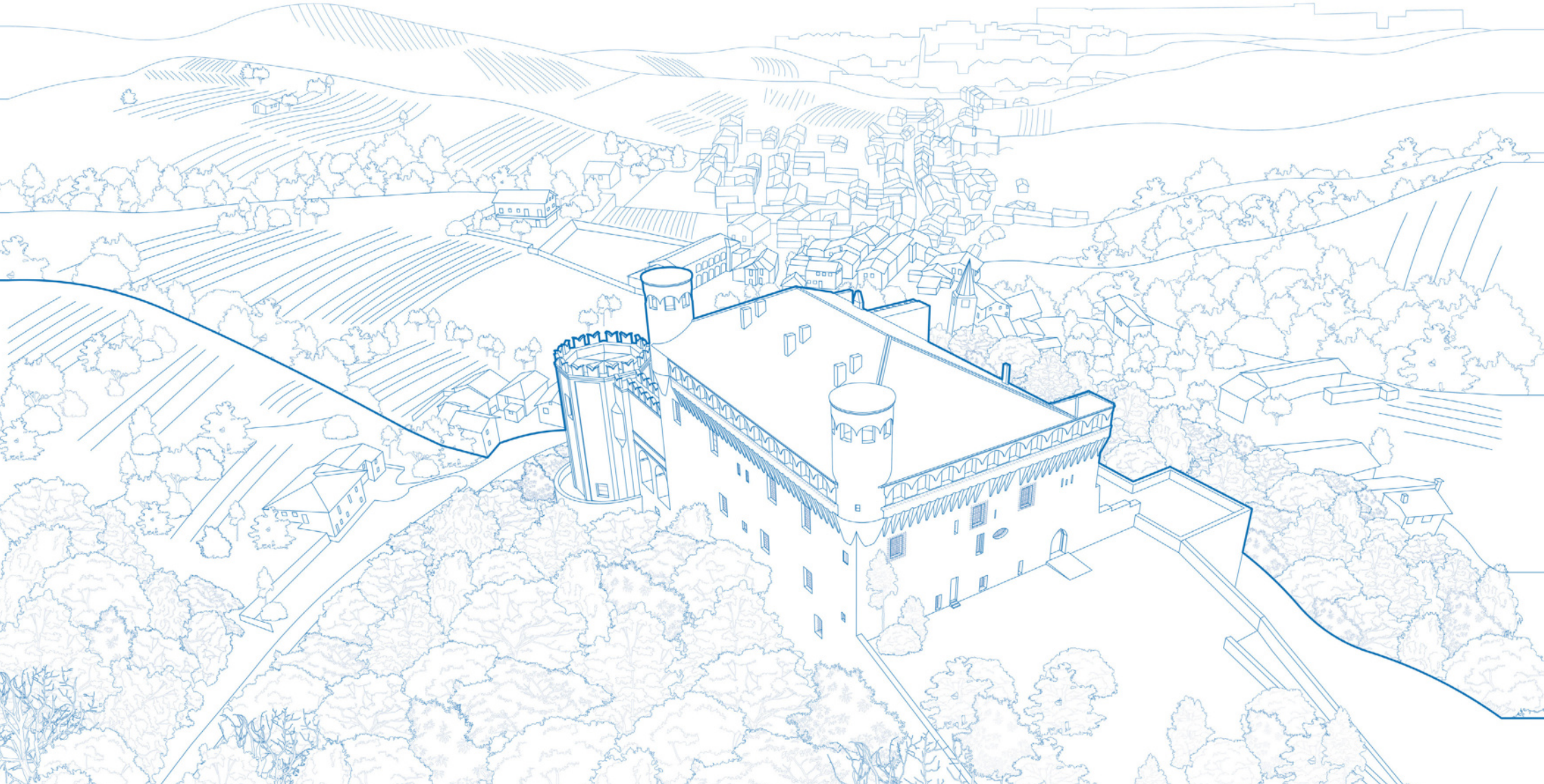
IL CASTELLO DI VERZUOLO

Un bene da riconnettere al patrimonio castellano saluzzese

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Alex Barbero, Gerardo Bonito, Fabio Calosso

Relatore: Carla Bartolozzi
Correlatore: Marco Roggero



Politecnico di Torino

Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale in

Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

A.A. 2021-2022

Il Castello di Verzuolo

Un bene da riconnettere al patrimonio castellano saluzzese

Relatore: Carla Bartolozzi
Correlatore: Marco Roggero

Candidati: Alex Barbero
Gerardo Bonito
Fabio Calosso

Febbraio 2022

Indice

Introduzione p. 7

Parte I | Lo stato dell'arte p. 11

1. Il patrimonio castellano nel Saluzzese p. 13

1.1. Pubblico e privato p. 14

1.1.1. Castelli di proprietà pubblica p. 15

1.1.2. Castelli di proprietà privata p. 20

1.1.3. Considerazioni su riuso e valorizzazione del patrimonio castellano p. 35

1.2. Le cause dell'abbandono p. 37

Parte II | Il caso studio: il castello di Verzuolo p. 43

2. Fasi storiche del castello di Verzuolo p. 45

2.1. Dalle fonti all'analisi storica p. 47

2.2. La fondazione del castello (XI-XIV sec.) p. 55

2.3. Primi interventi di trasformazione del fortilizio (XV-XVI sec.) p. 68

2.3.1. Le trasformazioni di Ludovico I e Ludovico II nella loro dimensione architettonica (XV sec.) p. 69

2.3.2. Il castello negli ultimi fatti storici del marchesato (Prima metà del XVI sec.) p. 81

2.4. Da fortezza difensiva a dimora signorile (XVI-XVIII sec.) **p. 84**
2.4.1. Tracce degli interventi di ridecorazione tardo-cinquecenteschi (Seconda metà del XVI sec.) p. 85
2.4.2. Dalle grandi trasformazioni seicentesche alla ridecorazione neoclassica (XVIII sec.) p. 91
2.5. Dall'immaginario neogotico all'abbandono (XIX-XXI sec.) **p. 118**
2.5.1. L'immagine romantica del castello di Verzuolo (Prima metà del XIX sec.) p. 119
2.5.2. Elementi neogotici nel castello (Seconda metà del XIX sec.) p. 127
2.5.3. Declino e abbandono (XX-XXI sec.) p. 141

3. La consistenza del castello e del suo intorno p. 153
3.1. L'inserimento del castello nel contesto territoriale verzuolese **p. 154**
3.1.1. I primi insediamenti urbani intorno al castello: il ricetto e la Villa di Verzuolo (XII-XVI sec.) p. 155
3.1.2. L'espansione del borgo verso la pianura (XVII-Prima metà del XIX sec.) p. 158
3.1.3. Dall'industrializzazione del paese alla contemporaneità (Seconda metà del XIX sec.-XXI sec.) p. 160
3.2. Il parco e le sue architetture **p. 165**
3.3. L'utilizzo degli strumenti avanzati per il rilievo del castello **p. 173**
3.3.1. Rilievo fotogrammetrico aereo e digitale p. 175
3.3.2. Rilievo topografico integrato p. 181
3.4. Il rilievo architettonico del castello **p. 189**
3.4.1. Rilievo del piano terra p. 193
3.4.2. Rilievo del piano primo p. 219
3.4.3. Rilievo del piano sottotetto p. 243
3.4.4. Rilievo del piano interrato p. 255
3.5. Elaborati di rilievo **p. 264**

Parte III | Gli scenari futuri p. 289
4. Dalla conoscenza al progetto p. 291
4.1. Strumenti di studio e fasi di lavoro **p. 293**
4.1.1. Il quadro normativo nazionale p. 294
4.1.2. Metodologia e prassi del restauro p. 300
4.2. Approfondimenti tematici sul castello e sulle sue pertinenze **p. 306**
4.3. Fasi di intervento e possibili scenari per il castello di Verzuolo **p. 331**

Allegati p. 341
Iconografia storica p. 343
Tavole p. 389

Fonti p. 397

Ringraziamenti p. 405

Introduzione

Il castello di Verzuolo, la cui origine risale al XI sec., rappresenta uno degli esempi più significativi del patrimonio castellano saluzzese, testimone materiale di vicende storiche e fasi di trasformazione che ne fanno un palinsesto unico, all'interno di quel perimetro corrispondente all'antico marchesato di Saluzzo. Situato in un contesto morfologico nel quale è inserito in posizione dominante, il castello rappresenta un vero e proprio simbolo identitario per i cittadini verzuolesi, oggi però condannato a uno stato di abbandono e di grave degrado.

Le ragioni dello stato attuale del castello, patrimonio di proprietà privata, vanno ricercate in primo luogo nella onerosità di gestione di un bene di tali dimensioni, comprendente una vasta area a parco al cui interno insiste un ulteriore insieme di infrastrutture ed edifici storici a servizio del bene principale. A ciò si aggiunga che, avanzando lo stato di degrado in conseguenza della mancata azione di manutenzione, i costi di un futuro e auspicabile intervento di restauro sono cresciuti negli ultimi anni in modo esponenziale. Questo ha reso sempre più difficile la realistica previsione di avviare un'azione di recupero che possa mettere fine allo stato di degrado, invertendo la tendenza pericolosamente orientata nella direzione della perdita del bene, per poterlo viceversa consegnare alle generazioni future in modo adeguato.

Lo studio che è stato sviluppato in occasione di questa tesi si è posto l'obiettivo di individuare una possibile strategia per avviare un processo virtuoso, finalizzato sì al restauro e rifunzionalizzazione del castello di Verzuolo e del parco annesso, ma che si collochi stabilmente all'interno di una metodologia del progetto, intesa nelle accezioni oggi condivise dalla comunità scientifica, nel rispetto delle reali condizioni intrinseche e all'intorno.

Occorre dunque iniziare ponendo grande rilievo alla fase della conoscenza, a partire dalla letteratura specifica già esistente, per poi ripercorrere in autonomia processi di ri-lettura delle fonti alla ricerca di ulteriori dati. Nel caso del castello di Verzuolo è stato necessario tornare alla consultazione di archivi storici e biblioteche, locali e non, per ricercare ogni documento inerente al bene, tra i quali lettere, disegni e fotografie storiche. Attraverso questi materiali è stato possibile ricostruirne la storia, in modo da ricavare una cronologia dettagliata delle trasformazioni, leggere il suo sviluppo temporale e compararlo alla periodizzazione del marchesato di Saluzzo. Dal punto di vista architettonico, le fasi storiche individuate sono state confrontate con lo stato attuale, procedendo alla verifica e all'integrazione delle fonti sul campo.

Parallelamente agli studi storici un ulteriore elemento di analisi, parte centrale di quel processo metodologico che si è inteso seguire, è rappresentato dal rilievo del bene, il cui obiettivo è quello di documentarne la consistenza materica. In questa tesi sono state adottate e integrate diverse modalità di acquisizione dei dati, partendo dalle misurazioni effettuate in modo tradizionale fino ad arrivare agli strumenti avanzati del rilievo, quali l'utilizzo di stazioni topografiche integrate, la fotogrammetria aerea e digitale.

L'operazione successiva riguarda l'elaborazione delle informazioni raccolte attraverso le differenti tipologie di rilievo adottate e, conseguentemente, la loro restituzione. Le misurazioni effettuate in modo tradizionale sono state utilizzate come base per disegni CAD, mentre i dati del rilievo topografico integrato sono stati impiegati per la generazione di nuvole di punti e mesh, a supporto e verifica del rilievo diretto sul campo. I risultati sono elaborati tecnico-grafici e modelli tridimensionali finalizzati alla piena conoscenza del castello e orientativi per tutte le successive fasi della rifunzionalizzazione del bene. Questa procedura è fondamentale per sviluppare un processo metodologico aggiornato, attraverso il quale è possibile elaborare un progetto di restauro.

A questa prima fase seguono dunque le indagini sugli spazi esterni e, passando di scala, sul territorio. Ulteriori ambiti da sviluppare riguardano verifiche strutturali, sugli impianti e sulle finiture presenti all'interno del castello.

Una volta acquisita questa ingente mole di dati, la problematica da affrontare riguarda la messa a sistema di così tante informazioni, al fine di renderle chiare e immediatamente consultabili. Nella metodologia adottata, questo passaggio è sviluppato introducendo l'H-BIM (*Heritage Building Information Modeling*), il quale consente la combinazione di tutte le informazioni ricavate in un unico file interoperabile. Questo modello può essere condiviso da diversi professionisti, con la possibilità di inserire il contributo svolto da ciascuno di essi nelle precedenti valutazioni. Questa procedura velocizza e semplifica la fase progettuale, poiché consente di mantenere sotto controllo i vari aspetti.

L'elaborazione del progetto deve poi confrontarsi con diversi altri aspetti. Il primo riguarda l'urgenza di alcuni interventi da effettuare, data la precaria situazione di sicurezza strutturale dell'edificio. Non è dunque possibile rimandare ulteriormente il consolidamento del bene, poiché sono presenti fenomeni di degrado e dissesti che interessano la struttura, oltre a crolli già avvenuti. A seguito delle indispensabili operazioni di primo consolidamento e messa in sicurezza, il complesso potrebbe essere riaperto al pubblico evitandone il definitivo decadimento. Tuttavia, un'operazione di tale portata è subordinata alla risoluzione di questioni economiche importanti, come la necessità di coprire gli ingenti costi del cantiere, a cui si devono aggiungere i successivi oneri per la gestione e il funzionamento. Inoltre, questi aspetti si devono rapportare con le lunghe tempistiche necessarie al completamento degli studi e all'urgenza di effettuare interventi di restauro.

Un compromesso può essere quello di percorrere la strada della riapertura parziale del castello, inserendovi funzioni temporanee, utilizzando in prevalenza spazi esterni, oltre ad alcuni locali interni che si trovano già in condizione di sicurezza e, pertanto, necessiterebbero di interventi di minore portata rispetto a un restauro complessivo. Per questo la tesi si focalizza sulla definizione di un metaprogetto che metta a sistema le analisi ancora da effettuarsi e le operazioni di cantiere. Questa metodologia prevede che il progetto venga predisposto contemporaneamente agli studi, elaborando interventi che si susseguano per fasi, adottando una rifunzionalizzazione per parti. La frammentazione delle operazioni risulta complessa dal punto di vista operativo, ma essenziale per evitare il decadimento totale dell'edificio e consentirne la fruizione.

Il concetto di restauro inteso come evento singolo nella vita di un manufatto architettonico è, secondo le più aggiornate teorie, da considerarsi superato, dal momento che è doveroso conservare il bene attraverso la manutenzione e le attività programmate, mitigando così i rischi di grande scala.

Ciò, in conclusione, è quanto giungiamo a considerare come ipotesi di programma per restituire alla collettività di Verzuolo il castello, le sue memorie e la sua nuova funzione.

Schema metodologico

Lo STATO DELL'ARTE

1. Il patrimonio castellano nel Saluzzese

1.1. Pubblico e privato

1.2. Le cause dell'abbandono

Il CASO STUDIO

2. Fasi storiche del castello di Verzuolo

2.1. Dalle fonti all'analisi storica

2.2. La fondazione del castello (XI-XIV sec.)

2.3. Primi interventi di trasformazione del fortilizio (XV-XVI sec.)

2.4. Da fortezza difensiva a dimora signorile (XVI-XVIII sec.)

2.5. Dall'immaginario neogotico all'abbandono (XIX-XXI sec.)

3. La consistenza del castello e del suo intorno

3.1. L'inserimento del castello nel contesto territoriale verzuolese

3.2. Il parco e le sue architetture

3.3. L'utilizzo degli strumenti avanzati per il rilievo del castello

3.4. Il rilievo architettonico del castello

3.5. Elaborati di rilievo

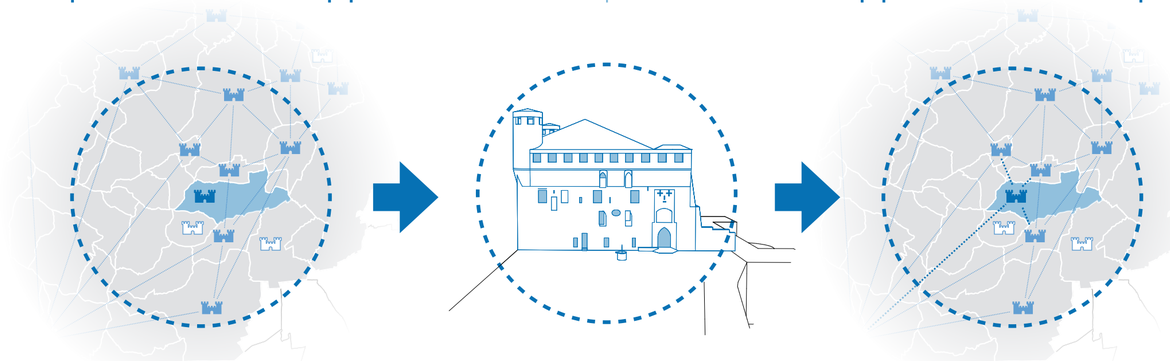
Gli SCENARI FUTURI

4. Dalla conoscenza al progetto

4.1. Strumenti di studio e fasi di lavoro

4.2. Approfondimenti tematici sul castello e sulle sue pertinenze

4.3. Fasi di intervento e possibili scenari per il castello di Verzuolo



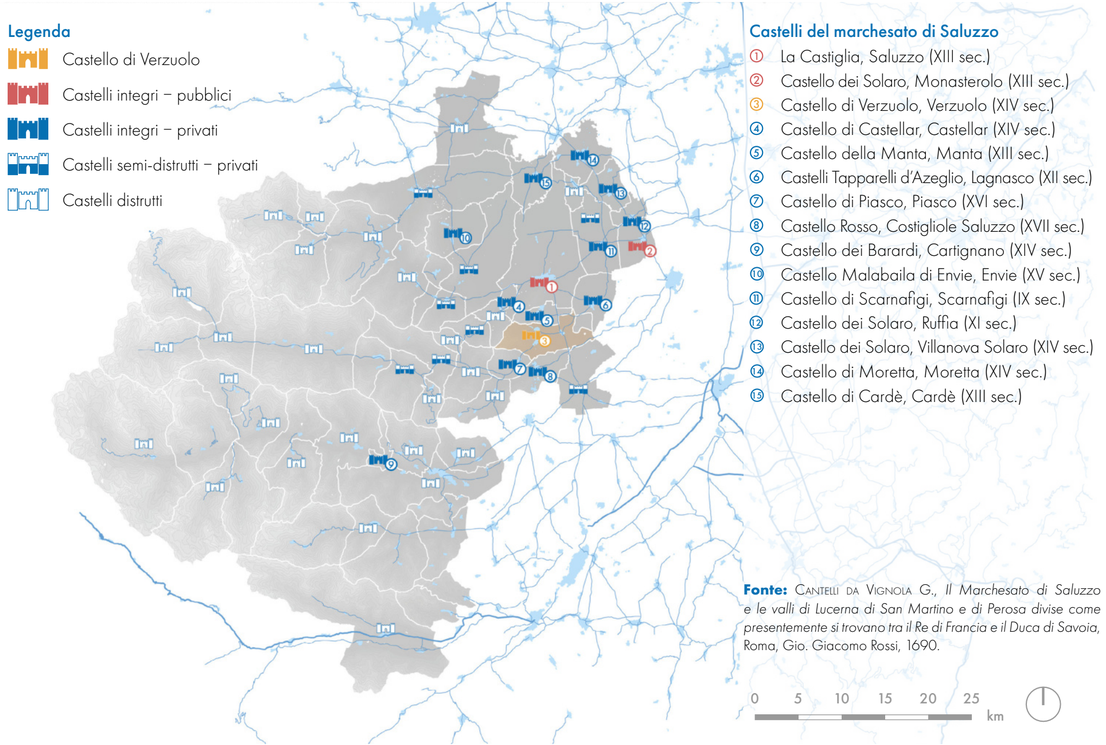
Scala del **PATRIMONIO**
La **rete** del
patrimonio castellano saluzzese

Scala del **BENE**
Il castello di Verzuolo

Scala del **PATRIMONIO**
Il castello di Verzuolo **nella rete** del
patrimonio castellano saluzzese

Parte I | Lo stato dell'arte

Il patrimonio castellano all'interno del marchesato di Saluzzo (1142 – 1548)



Fonte: Cantelli da Vignola G., *Il Marchesato di Saluzzo e le valli di Lucerna di San Martino e di Perosa divise come presentemente si trovano tra il Re di Francia e il Duca di Savoia*, Roma, Gio. Giacomo Rossi, 1690.

1.1. Pubblico e privato

1.1.1. Castelli di proprietà pubblica

La tutela del patrimonio castellano è legata a doppio filo alla tipologia di proprietà che riguarda il bene stesso: si può avere una proprietà di tipo pubblico da parte di amministrazioni comunali, o più largamente statale, che viene contrapposta alla proprietà di tipo privato, dove il singolo proprietario, spesso ultimo discendente della dinastia, è tutore del bene. Entrambe le categorie di gestione devono però scontrarsi con la difficoltà nel trovare fondi anche solamente per la manutenzione ordinaria.

Nel caso di un castello di proprietà pubblica, il contributo dello Stato può essere determinante per la sopravvivenza del bene, accompagnato da fondi stanziati dalla Comunità Europea. Questo ha però portato a far ricadere la scelta di questi investimenti sui grandi complessi monumentali, che hanno la possibilità di diventare centri attrattori e fulcri per ulteriori operazioni di salvaguardia del territorio, a discapito dei beni di proprietà di piccoli enti o comuni, che si ritrovano impossibilitati nel reperire fondi necessari, o quantomeno sufficienti, per il sostentamento del fabbricato.[1]

Ulteriore problematica dei castelli di proprietà demaniale è la necessità di trovare delle destinazioni d'uso che siano pubbliche e, soprattutto, compatibili sia con il substrato sia con la storia della fabbrica. La mancanza di una destinazione d'uso adeguata e compatibile ha come conseguenza la difficile conservazione materica dei caratteri originari del complesso. Non aiuta l'amministrazione finanziaria dello Stato, che considera questa tipologia di beni come un patrimonio edilizio a perdere, per il quale è difficile pensare a investimenti.[2]

L'acquisto di beni da parte delle amministrazioni comunali e la loro riconversione in centri amministrativi, particolarmente in uffici comunali, ha in alcuni casi consentito la manutenzione costante che questo genere di beni necessita. Tale destinazione d'uso implica comunque l'inserimento all'interno della struttura di opere, quali ad esempio impianti di riscaldamento e raffreddamento, di non semplice integrazione e relazione con il contesto storico. A queste amministrazioni spesso, negli ultimi decenni, si sono affiancate politiche di finanziamento da parte di fondazioni bancarie che, nel perseguire la valorizzazione del patrimonio culturale compreso all'interno del territorio regionale, vanno a integrare e supportare i fondi necessari per un recupero delle strutture.

Una destinazione d'uso che viene considerata compatibile con l'esistente è quella di museo di sé stesso. Tuttavia, questa tipologia di funzione presenta diverse problematiche, a partire dai costi per gli interventi capaci di garantirne la fruizione e l'accesso da parte del pubblico e a tutte le categorie di cittadini, l'inserimento di impianti, fino ad arrivare alla difficile gestione di grandi quantità di visitatori e al conseguente impatto sulla struttura storica.[3]

Note

[1] Macera M., *Censimento delle strutture castellane nell'area cuneese e problemi di tutela, restauro e riuso*, in Visconti Cherasco M.C. (a cura di), *Architettura castellana. Storia, tutela, riuso*, Cuneo, Cassa rurale ed artigiana di Carrù e del Monregalese, 1992, p. 147.

[2] Palmas C., *Patrimonio castellano dell'area piemontese: problemi di tutela, valorizzazione e restauro*, in Visconti Cherasco 1992, p. 175.

[3] Novelli F., *Restauri, nuove funzioni e valorizzazione dei castelli nel canavese*, in Vigliano Davico M. (a cura di), *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino, Celid, 2011, p. 327.

Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco (1998 – 2008)

I castelli di Lagnasco identificano un complesso castellato di tre fabbricati la cui costruzione ebbe inizio nel XII secolo, quando i Marchesi di Busca avviarono il cantiere per il corpo che corrisponde all'attuale manica centrale. Dopo un primo ampliamento da parte di Manfredo IV di Saluzzo nel XIV secolo, i castelli raggiunsero la conformazione odierna nella metà del Cinquecento, ad opera di Benedetto I Tapparelli, il quale avviò un'ulteriore espansione del complesso. Alla fine del XIX secolo Emanuele D'Azeglio Tapparelli, ultimo discendente della famiglia, riunificò la proprietà del complesso allora spartita tra varie famiglie nobiliari. Alla sua morte nel 1890 rese i castelli a disposizione della comunità. A partire dal 1998 l'associazione d'Acord, in collaborazione con il comune, diede inizio al cantiere di restauro, completato nel 2008.[4]

Come accennato, il complesso dei castelli di Lagnasco è formato da tre corpi di fabbrica distinti: il castello di "Levante", quello di "Ponente" e quello di "Mezzo". Il castello di Levante consiste di due maniche principali, nord ed est, coronate da tre torri angolari (fig. 1.1.1). Il castello di Mezzo è formato dal volume che rappresenta il terzo lato della corte centrale, originariamente chiusa. Questa corte si completa con il castello di Ponente, frutto del cantiere cinquecentesco di Benedetto I Tapparelli, avente una pianta a "L" e distinguibile dal portale d'ingresso in pietra, dalle cornici delle finestre *trompe-l'oeil* e dai fregi marcapiano. Il prospetto ovest include due torri distinte: la prima presenta una loggia all'ultimo piano, mentre la seconda contiene ambienti con camini e latrine.[5]

La rifunzionalizzazione è stata pensata in termini museali (fig. 1.1.2), ma allo stesso tempo alcune stanze dei castelli formano tuttora appartamenti privati. Il percorso di visita parte dall'ingresso del castello di Levante, più precisamente lungo la sua manica sud-est. Il corpo centrale ospita una biglietteria, collocata in un salone cinquecentesco, oltre che i vari locali tecnici posti in piccoli ambienti adiacenti.

Uno degli interventi fondamentali per lo sviluppo dell'impianto distributivo verticale è l'inserimento, nel primo ambiente che si incontra a partire dalla biglietteria, di una scala in acciaio con ascensore situato nel nocciolo centrale della stessa. Altre due sale adiacenti all'impianto distributivo contengono allestimenti introduttivi alla visita, che si sviluppa in prevalenza attraverso i due piani superiori. Sono coinvolte in totale più di venti tra sale e camere di periodi storici eterogenei, adeguate grazie all'impiantistica agli standard di comfort richiesti dalla funzione museale, quali illuminazione, riscaldamento e condizionamento: questi impianti sono stati posizionati, quando possibile, negli spazi di intercapedine al di sotto del piano di calpestio per ridurne l'impatto visivo (fig. 1.1.3). L'inserimento di nuove pavimentazioni è stato infatti effettuato mantenendo un'intercapedine rispetto sia alle pavimentazioni originali sia ai paramenti murari, ottenendo in questo modo un doppio beneficio: da un lato si contrasta l'umidità di risalita delle pareti storiche; dall'altro si creano spazi per introdurre gli impianti di nuovo inserimento.[6]

Nel castello di Ponente si trovano due ampie sale che possono essere adibite a centro congressi o a manifestazioni che richiedono una grande presenza di pubblico. Sempre nel castello di Ponente è inserita una passerella che collega l'ascensore e la scala in acciaio con uno dei saloni posti all'interno della torre nord-ovest. In questo castello la visita si articola quasi nella totalità dei suoi ambienti (fig. 1.1.4), ad eccezione di quelli che mantengono tuttora la funzione di abitazioni private.[7]

A livello più generale, sono state rimosse tramezzature incongrue e controsoffittature, rivelando soffitti a cassettoni dipinti e decorazioni alla sommità delle pareti. Le coperture sono state completamente restaurate, mantenendo le capriate originali, rinforzate e consolidate con interventi compatibili matericamente. Le aree esterne, comprendenti i giardini, sono state rinnovate includendo percorsi e piantumazioni che riprendessero il più possibile le iconografie storiche, in particolare l'affresco del Dolce nella Loggia delle Grottesche del castello di Levante, rappresentante una vista che illustra il complesso dei castelli e il suo intorno.[8]

Note

[4] https://www.castellidilagnasco.it/ita/storia.aspx, consultato il 21/09/2021.

[5] Viglino Davico 2011, p. 65.

[6] Gritella G., *Il rosso & l'argento: i castelli di Lagnasco. Tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro*, Torino, Celid, 2008, p. 321.

[7] *Ibidem*, p. 325.

[8] *Ibidem*, p. 318.

(Sopra) Fig. 1.1.1. *Torrione angolare nord-est*, https://www.castellidilagnasco.it, consultato il 21/09/2021.
(Sotto) Fig. 1.1.2. *Salone di Giustizia*, https://www.piemonteis.org , consultato il 21/09/2021.

(Sopra) Fig. 1.1.3. *Impianto illuminotecnico*, https://www.piemonteis.org , consultato il 21/09/2021.
(Sotto) Fig. 1.1.4. *Spazi museali al secondo piano*, https://www.castellidilagnasco.it, consultato il 21/09/2021.

La Castiglia, Saluzzo (1999 – 2010)

Il 1028 segna la data della prima attestazione di un castrum, posseduto dai marchesi arduinici di Torino, all'apice di un dislivello collinare. La posizione della fortezza, la cui primitiva fortificazione è ad oggi andata perduta, spinse la popolazione ad espandersi verso di essa, costituendo un villaggio.

Già nel XIII secolo, però, l'originario castello cadde in disuso, rimpiazzato dalla struttura attuale nei pressi del borgo nuovo, la cosiddetta *platea*. Le due strutture sono differenziate nei documenti dell'epoca come castello superiore (la rocca originaria) e inferiore. Nel 1363, il castello superiore subì gravi danni a causa dell'assedio da parte delle truppe di Amedeo IV di Savoia, ponendo di fatto fine alla vita della roccaforte.[9]

La conclusione del cosiddetto castello inferiore può collocarsi negli anni '80 del XIII secolo, per volere del marchese Tommaso I, in posizione dominante sul centro storico e all'imbocco dell'antica *platea castri*, centro della vita sociale del borgo trecentesco, caratterizzato da botteghe e portici prospicienti la piazza e abitazioni ai piani superiori. Alla metà del Quattrocento la platea divenne il centro del potere signorile, arricchendosi di dimore nobiliari con caratteristiche architettoniche gotiche e rinascimentali. Lo sviluppo urbanistico dell'area fu regolamentato dallo stesso marchese Ludovico II, che l'8 luglio 1500 emanò un editto per evitare che le nuove abitazioni fossero costruite alla rinfusa.

Questo intervento rappresentò un tentativo da parte dei marchesi di mettere in atto un rinnovamento culturale della città, rendendola una vera capitale rinascimentale, che esprimesse il rinnovamento culturale del marchesato.

A questa fase possono ascriversi gli interventi promulgati da parte del marchese Tommaso III prima, e di Ludovico II poi, che realizzarono la torre quadrata a tre piani fuori terra, in corrispondenza del prospetto principale, e nuovi saloni interni, tra i quali la camera magna e la "Salla Maior". Le modifiche alla struttura si conclusero con l'erezione del torrione a pianta circolare nel 1492, in occasione delle nozze con Margherita di Foix (fig. 1.1.5).

Con l'annessione del marchesato di Saluzzo al Ducato di Savoia, successiva al Trattato di Lione del 1601, la fortezza perse il suo ruolo dominante all'interno del territorio, andando lentamente in rovina e venendo utilizzato, saltuariamente, come prigione. Nel 1828, dopo dibattiti contro la demolizione del bene, la Castiglia cambia definitivamente destinazione d'uso, diventando una prigione a tutti gli effetti. La funzione carceraria permane per quasi due secoli fino a quando, nel 1992, viene inaugurato un nuovo istituto penitenziario.[10]

Alla fine degli anni Novanta del Novecento, dopo alcuni anni di abbandono, risalgono i primi progetti per musealizzare la struttura. Oggi la Castiglia ospita varie funzioni, tra le quali l'archivio storico, aree destinate alla ristorazione d'eccellenza, e tre percorsi museali.

Al piano seminterrato, in corrispondenza delle antiche celle di isolamento, si trova il Museo della Memoria Carceraria (fig. 1.1.6). Il percorso di visita attraversa la storia della Castiglia come istituzione penitenziaria, illustrando le trasformazioni nelle concezioni della pena attraverso i secoli. La visita è supportata da un'ampia documentazione d'archivio, ed è divisa in macrosezioni che trattano la storia del carcere moderno del mondo occidentale, la connessione tra prigione e mondo dell'arte, e l'evoluzione della Castiglia come struttura carceraria tra Otto e Novecento.[11]

Al terzo piano si colloca il Museo della Civiltà Cavalleresca (fig. 1.1.7), un museo didattico che presenta la storia del marchesato di Saluzzo in relazione alle evoluzioni sociopolitiche europee avvenute in ordine cronologico tra il XI e il XV secolo. Il museo è suddiviso in undici sale, caratterizzate da installazioni multimediali (fig. 1.1.8), ognuna con protagonista un fatto o una personalità chiave del marchesato.[12]

Al piano terreno è inoltre presente l'Esposizione permanente dell'IGAV – Istituto Garuzzo per le Arti Visive, che ha come oggetto un percorso di visita di opere contemporanee di artisti emergenti.

Note

[9] Vigliano Davico 2011, p. 54.
[10] https://comune.saluzzo.cn.it/monumento/la-castiglia, consultato il 08/01/2022.
[11] https://www.museodellamemoriacarceraria.it/, consultato il 08/01/2022.
[12] https://www.castelliaperti.it/it/calendario/item/la-castiglia-di-saluzzo.html, consultato il 08/01/2022.

(Sopra) Fig. 1.1.5. *La Castiglia, prospetto est e torrione circolare*, https://www.targatocn.it, consultato il 08/01/2022.
(Sotto) Fig. 1.1.6. *Museo della Memoria Carceraria*, https://www.visitmove.it , consultato il 08/01/2022.

(Sopra) Fig. 1.1.7. *Museo della Civiltà Cavalleresca*, https://www.visitsaluzzo.it , consultato il 08/01/2022.
(Sotto) Fig. 1.1.8. *Museo della Civiltà Cavalleresca, installazione multimediale*, https://www.visitsaluzzo.it , consultato il 08/01/2022.

1.1.2. Castelli di proprietà privata

Quando il bene del patrimonio è invece in mano a un privato, tutto si riconduce alla sensibilità del singolo proprietario e alla sua volontà. Nel caso di un castello in stato di rudere, molto probabilmente la proprietà considera tale bene come un onere, senza alcuna possibilità di rientro dalle varie spese necessarie anche semplicemente alla sua conservazione.

La funzione dei castelli di proprietà privata maggiormente diffusa è quella di abitazione. La proprietà privata garantisce la manutenzione ordinaria del bene, preservandolo da degradi che avrebbero potuto essere a volte irreversibili, oltre che la continuazione di una sua utilità che non raramente è andata a perdersi nel corso dei secoli. Una motivazione può essere data dall'interesse che naturalmente un ramo della famiglia che discende dagli storici proprietari del maniero vuole esercitare, a maggior ragione se coadiuvati da una storia racchiusa tra le mura e da oggetti e suppellettili conservate.[13]

Purtroppo, un singolo proprietario può non avere intenzione di manutenere anche solamente la struttura, quantomeno nelle sue forme originarie. Accade che la notifica di particolare interesse promulgata dalla Soprintendenza viene spesso vissuta come una limitazione delle libertà e dei diritti del proprietario, che si ritrova dunque poco invogliato nel compiere anche il minimo intervento conservativo.[14]

Altro punto negativo riguarda la divisione del patrimonio, che può ritrovarsi frammentato tra più eredi, o venduto a diverse persone in modo da avere maggiori introiti. In questo caso, la necessità di avere ogni proprietario sulla stessa pagina, in modo da ottenere un'autorizzazione da ciascuno di essi, pone un altro ostacolo di difficile superamento sia per una semplice manutenzione, che viene vista come un investimento a perdere se la struttura non mantiene più alcuna funzione, sia per opere maggiori di rifunzionalizzazione del bene.

Il ruolo del proprietario deve essere quello di soggetto che promuove la cultura, avendo a disposizione un bene materiale, proponendo l'apertura e l'inclusione dello stesso in una rete di beni, parte del vasto patrimonio castellano piemontese.[15]

Negli anni recenti il patrimonio castellano è stato prevalentemente utilizzato a fini ricettivi, implicando un importante rimaneggiamento delle strutture storiche ai fini di dotarle dei comfort adeguati a tale funzione. Queste trasformazioni di castelli in ristoranti, strutture alberghiere o centri congressi ha senza dubbio aiutato i proprietari a trovare i fondi necessari ad una manutenzione costante dell'edificio. D'altra parte, data la pesantezza degli interventi necessari per adibire un fabbricato a tali funzioni, si sono palesate incongruenze per quanto riguarda la conservazione materica del bene.[16]

Il progettista deve quindi riuscire a giostrare l'intervento, in modo da soddisfare da un lato le richieste funzionali del committente specifico, mentre dall'altro lato è necessario sempre mantenere una coerenza formale per quanto riguarda la struttura stessa del bene sul quale si interviene. L'inserimento dei necessari impianti dovrà, quindi, essere il più integrato possibile con la preesistenza, cercando sempre di effettuare i nuovi inserimenti seguendo il principio della distinguibilità, materica e formale.

Note

[13] Hudson N., *Residenze storiche private e castelli in Gran Bretagna. Esperienze di ristrutturazione, manutenzione, conservazione e nuove destinazioni*, in Visconti Cherasco 1992, p. 207.

[14] Macera in Visconti Cherasco 1992, p. 149.

[15] Calvi di Bergolo I., *Castelli e dimore storiche private: esperienze di riuso, valorizzazione e gestione*, in Visconti Cherasco 1992, p. 211.

[16] Novelli in Viglino Davico 2011, p. 326.

Castello di Castellar, Castellar (1895 – 1910)

Il castello di Castellar nasce come roccaforte difensiva nel XIV secolo, edificata da Tommaso II marchese di Saluzzo sulla cima di un poggio roccioso che sovrasta la Valle Bronda, rivolto verso la valle e Saluzzo. Quando, nel 1357, Tommaso lascia il feudo al terzogenito Azzone, la rocca si trasforma definitivamente in possedimento castellano per via delle modifiche effettuate dal nuovo feudatario, in modo da adattarlo a residenza. Tuttavia, Azzone fu fatto prigioniero nel 1363, nell'ambito della guerra tra Amedeo di Savoia e il marchese Federico II, e si vide costretto a impegnare i possedimenti ereditati per favorire la sua liberazione, mantenendo comunque la titolarità del feudo.

Nel 1522 un incendio colpì il castello, provocando gravi danni anche alle pertinenze. La storia del maniero è inoltre segnata da due terremoti, nel 1509 e nel 1740. In quest'ultimo caso, il sisma provocò danni che il conte Carlo Tommaso fu costretto a risanare. Il castello, nel suo impianto precedente alle trasformazioni neomedievali, possedeva una muraglia di cinta, comprendente due torrioni. L'interno era definito da uno scalone a due rampe che portava ad un primo piano porticato, che includeva una cappella, una sala con pavimento in lose e una galleria di comunicazione tra due appartamenti.[17]

La fortezza cambiò radicalmente la sua immagine a cavallo tra i secoli XIX e XX, quando Ludovico Saluzzo riprogettò il castello con interventi di chiara ispirazione neogotica, forse basandosi su un disegno dei secoli precedenti conservato a Parigi. Il cantiere ha portato alla realizzazione del torrione centrale, situato nel luogo del mastio del primo nucleo fortificato, provvisto di beccatelli e merlature alla ghibellina. Inoltre, è stato effettuato un rimaneggiamento del prospetto sud-ovest, ed è stato inserito un ponte levatoio (fig. 1.1.9).

L'interno è composto da due livelli, definiti da saloni cassettonati e riccamente decorati, collegati da due gallerie (fig. 1.1.10). Al piano terreno si trova la Sala delle Dame, che contiene trofei delle famiglie legate con vincoli di parentela con i marchesi di Saluzzo, oltre che a decorazioni sul soffitto che riportano alcuni versi del Chevalier Errant. La stanza successiva è detta Sala degli Uomini, e presenta dipinti parietali degli stemmi della famiglia Saluzzo. Al piano superiore si trova la Sala del Trono, dipinta da Pittavino da Vernante a cavallo tra Sette e Ottocento, con una rappresentazione della caccia al cervo in tema medievale.[18]

Il castello è circondato da un giardino a terrazzo, di 600 mq, che comprende alberi secolari, da frutto e piante esotiche, racchiuse all'interno di un muraglione merlato.

Gli attuali proprietari hanno curato, con teche predisposte all'interno della Sala del Trono, un'esposizione di uniformi militari e armamenti leggeri appartenenti al Regio Esercito Italiano, risalenti ai periodi del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Negli ambienti della scuderia e della foresteria si trova un piccolo museo etnografico, che contiene attrezzi e oggetti quotidiani della vita contadina.

Attualmente il castello, di proprietà privata, è visitabile esclusivamente su prenotazione, nell'ambito dell'iniziativa "Castelli Aperti". È inoltre disponibile ad essere utilizzato come sede di eventi, ricevimenti e feste, oltre che come location di matrimoni. Ogni anno il castello viene aperto al pubblico in occasione della locale Festa degli Spaventapasseri di maggio. Nel 2021, la proprietà ha messo in vendita il lotto centrale, comprendente venti tra camere e saloni, cinque bagni, il giardino e terreni circostanti, ad un prezzo d'asta che parte da 2.500.000 €.[19]

Note

[17] Viglino Davico 2011, p. 66.

[18] http://www.comune.castellar.cn.it/archivio/pagine/Il_Castello.html, consultato il 07/01/2022.

[19] https://www.lastampa.it/cuneo/2021/11/13/news/il_maniero_simbolo_di_castellarora_e_in_vendita_per_due_milioni_e_mezzo_di_euro-410191/, consultato il 08/01/2022.

(Sopra) Fig. 1.1.9. *Castello di Castellar, prospetto sud-est, parco terrazzato e cinta merlata*, https://visitsaluzzo.it, consultato il 07/01/2022.
(Sotto) Fig. 1.1.10. *Galleria al piano primo*, volte a crociera costolonate e decorate, https://https://comune.saluzzo.cn.it, consultato il 07/01/2022.

Castello della Manta, Manta (1984 – Attuale)

Il 1175 segna l'anno della prima documentazione risalente a Manta, quando i suoi possedimenti vennero inclusi nelle proprietà dei marchesi di Saluzzo. Nel 1228, tuttavia, gli *homines* di Manta si sottomisero al Libero Comune di Savigliano, dando inizio a una lunga serie di liti atte a consolidare il possesso del feudo tra i pretendenti. Nel 1276 Manta tornò a essere governata dai marchesi di Saluzzo, fino all'estinzione della stirpe avvenuta nel 1548. Il 1588 segna l'invasione del marchesato da parte di Carlo Emanuele I di Savoia, possedimento che gli sarà riconosciuto ufficialmente come conseguenza del trattato di Lione del 1601, rendendo Manta parte del ducato di Savoia.[20]

La divisione dei rami della casata di Saluzzo della Manta e i conseguenti passaggi di proprietà dei fabbricati portarono ogni parte del castello a subire una propria evoluzione architettonica indipendente, trasformando progressivamente il complesso delle sue opere fortificate in un edificio destinato a dimora signorile.[21]

Il castello della Manta insiste su di un colle con vista sull'intera pianura saluzzese (fig. 1.1.12). Il maniero rappresentava una fortificazione di importanza strategica già alla fine del Duecento: in questo primo periodo storico il mastio o *donjon* centrale a pianta rettangolare costituiva l'unico fabbricato.[22] Nei primi decenni del Quattrocento, Valerano trasformò il castello da struttura difensiva a residenza, conservando però ancora degli elementi tipici di una fortificazione. Introdusse una manica che avvolse i lati est, nord ed ovest, inglobando il *donjon*, e la decorò con affreschi che arricchiscono la Sala Baronale. Questo salone contiene i cicli pittorici dei Prodi e delle Eroine (fig. 1.1.11) che, insieme alla rappresentazione avente come soggetto la Fontana della Giovinezza, rappresentano uno tra i massimi esempi della pittura profana tardogotica in Italia.[23]

Il castello subì ulteriori trasformazioni a metà del XVI secolo da parte di Valerio e Michele Antonio Saluzzo della Manta, che introdussero nuovi imponenti volumi ai lati nord ed ovest del complesso. La nuova manica di Michele Antonio comprende una nuova corte posta ad ovest del nucleo medievale, che include vari saloni e un appartamento di rappresentanza, all'interno del quale è presente il Salone delle Grottesche (fig. 1.1.13). L'espansione di Valerio, situata a nord del nucleo centrale, si pone come un "museo" destinato a celebrare le arti, in piena cultura rinascimentale, formato da tre maniche di nuova costruzione.[24]

A cavallo tra Sette e Ottocento il castello venne utilizzato come ospedale militare, rendendolo trascurato e soggetto a rovina. Solo a partire dalla metà del XIX secolo, grazie agli allora proprietari conti Radicati di Marmorito, il complesso fu interessato da opere di ristrutturazione e consolidamento, tra cui la demolizione precauzionale di alcuni dei volumi introdotti da Valerio, irreparabilmente degradati. Altri interventi coinvolsero i corpi di Valerano e Michele Antonio, mentre parte dei volumi cinquecenteschi più alti vennero rasi diminuendone l'altezza. Il parco venne inoltre sistemato, in base ai gusti pittoreschi del tempo, come giardino all'inglese.[25]

Nel 1984, il castello della Manta fu donato al FAI da parte della famiglia Provana - De Rege. Il FAI, Fondo Ambiente Italiano, tutela e conserva i beni culturali e ambientali con la loro acquisizione, evitando che diventino protagonisti di episodi di speculazione o abbandono. Dopo il restauro, essi vengono adibiti a usi di interesse pubblico, facendoli rivivere con iniziative culturali e di svago. A partire dal 1986 venne avviato il restauro degli affreschi quattrocenteschi della sala baronale. In quegli anni, il FAI ottenne un finanziamento dalla Olivetti S.p.A. per dare il via alle opere di recupero.[26]

Ad oggi, il castello è fulcro di numerosi eventi e iniziative che coinvolgono la comunità, grazie all'appoggio del FAI. Inoltre, sono disponibili visite guidate che percorrono le sale del maniero, tra cui la Sala Baronale con gli affreschi del Ciclo dei Prodi e delle Eroine e il Salone delle Grottesche. Al termine della visita è presente un bookshop a tema. Tra questi eventi si segnala un ciclo di visite guidate, chiamato "Ti racconto il castello", atto ad approfondire gli stili di vita del maniero, parlando anche dell'evoluzione del concetto di costume e moda del XIV e XV secolo.[27] Questa attività si integra con un programma divulgativo rivolto a giovani studenti del territorio, quello delle *visitattive*, dedicate ad approfondimenti didattici e laboratori creativi.[28] Ulteriori serate a tema culturale o enogastronomico hanno luogo all'interno del parco del castello, che ospita attività di osservazione dei cieli notturni e pic-nic: questo è parte dell'iniziativa "Castelli con Gusto", una manifestazione che la Provincia di Cuneo organizza con l'intento di far conoscere le tradizioni enogastronomiche del territorio attraverso la Storia, promuovendo un progetto che coinvolga i castelli e la gastronomia (fig. 1.1.15).

Questi eventi e attività sono da inquadrare in un contesto più ampio, quello del progetto *Les Ducs des Alpes / I Duchi delle Alpi*. Il progetto è finanziato nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera tra Francia e Italia ALCOTRA (Asse III Attrattività del territorio), il quale propone di creare un itinerario culturale che si sviluppa nei territori tra Piemonte e Savoia, collegando tre luoghi parte della storia del Casato dei Savoia: il castello della Manta, l'Abbazia di Hautecombe e il castello di Racconigi.[29] Grazie a questo progetto è stato possibile attuare una strategia comune di promozione del territorio attraverso iniziative congiunte e strumenti di visita innovativi, che hanno reso il castello della Manta il quarto bene culturale più visitato della provincia di Cuneo.[30]

Questi investimenti hanno portato a interventi puntuali di restauro del complesso, l'ultimo dei quali riguarda il restauro della Galleria, decorata tra il 1619 e il 1630, che collega il Salone delle Grottesche alla camera di Michele Antonio (fig. 1.1.14). Il cantiere ha riaperto le finestre tamponate e riportato alla luce le decorazioni pittoriche seicentesche *trompe-l'oeil* sulle pareti, fino ad oggi coperte da due strati di intonaco Otto e Novecenteschi, riportando la Galleria alla sua impostazione originaria. Ulteriori interventi sono stati destinati alla volta, interessata da consolidamenti strutturali, e alla pavimentazione in stucco dipinto ad affresco, riscoprendo le finte tarsie marmoree policrome che lo compongono.[31]

Note

[20] Viglino Davico 2011, p. 60.

[21] Carità G. (a cura di), *Le Arti alla Manta*, Torino, Galatea, 1992, p. 35.

[22] *Ibidem*, p. 38.

[23] *Ibidem*, p. 44.

[24] *Ibidem*, p. 51.

[25] *Ibidem*, p. 66.

[26] *Ibidem*, p. 95.

[27] https://www.castelliaperti.it/it/strutture/lista/item/castello-della-manta.html, consultato il 24/09/2021.

[28] https://www.fondoambiente.it/il-fai/scuola/gite-scolastiche-al-castello-della-manta, consultato il 24/09/2021.

[29] http://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/duchi-delle-alpi, consultato il 24/09/2021.

[30] https://www.lastampa.it/cuneo/2019/12/03/news/una-stagione-d-oro-per-il-castello-di-manta-gestito-dal-fai-record-di-biglietti-saliti-del-9-5-in-un-anno-1.38048275, consultato il 24/09/2021.

[31] https://www.fondoambiente.it/news/il-castello-della-manta-riscopre-la-sua-origine-cinquecentesca, consultato il 24/09/2021.

Fig. 1.1.11. Daniele Molineris, Castello della Manta, Sala Baronale, Ciclo dei Prodi e delle Eroine, Manta, 2016.

(Sopra) Fig. 1.1.12. *Castello della Manta, prospetto sud*, https://www.lastampa.it/, consultato il 24/09/2021.
(Sotto) Fig. 1.1.13. Daniele Molineris, Castello della Manta, Salone delle Grottesche, Manta, 2016.

(Sopra) Fig. 1.1.14. Roberto Morelli, La Galleria al termine degli interventi di restauro, Manta, 2019.
(Sotto) Fig. 1.1.15. *Evento enogastronomico all'esterno del castello*, https://fondoambiente.it/, consultato il 24/09/2021.

Castello dei Solaro, Villanova Solaro (1995 – 1997)

I primi documenti che testimoniano la presenza di un *castrum* a Villanova Solaro, già Villanova di Moretta, risalgono al 1279. Successivamente alla rifondazione del borgo di Villanova agli inizi del Trecento, il castello venne ricostruito nella metà del XIV secolo da parte della famiglia Acaja, per adattarlo delle necessarie strutture difensive. La famiglia dei Solaro acquistò la proprietà dagli Acaja nel 1422, rendendo possibile l'instaurarsi di un cantiere, voluto da Bartolomeo Solaro a cavallo tra i secoli XV e XVI, che ne riplasmò le consistenze e le decorazioni. Dopo un periodo di rifunzionalizzazione in ospedale alla fine dell'Ottocento per volere degli allora signori, i Vitale, il fabbricato passò agli attuali proprietari, la famiglia dei Ronco. Nel 1995 i Ronco diedero il via a un restauro concluso nel 1997, rendendo possibile la rifunzionalizzazione del castello in ristorante, luogo per eventi e matrimoni.[32]

Il castello presenta un fossato che corre intorno al suo intero perimetro, oggi utilizzato come giardino, delimitato da una cinta muraria in mattoni. Nel 1475 un atto notarile redatto dai fratelli Solaro divide il castello in due parti, mantenendo ambienti comuni quali la corte e il sotterraneo, adibito a carcere, della torre maggiore. È inoltre citata la presenza di una cappella, che oggi comprende un piccolo altare novecentesco in marmo. Gli interventi cinquecenteschi portarono alla creazione di un porticato al piano terra, oltre che all'introduzione di apparati decorativi monocromatici.

Il cambiamento di destinazione d'uso in ospedale portò a varie modifiche negli ambienti, eliminando scalini interni e corridoi troppo stretti per l'utilizzo. La fine di questo periodo coincide con la fase di maggiore degrado del fabbricato, recuperato a metà degli anni Novanta del Novecento dalla famiglia dei Ronco.

La struttura del castello è formata da tre maniche che rendono la pianta a "C", completata poi da due torri angolari disposte lungo il prospetto ovest (fig. 1.1.16). La planimetria medievale era invece chiusa e comprendeva altre due torri agli angoli del fabbricato, i resti delle quali sono stati ritrovati durante i lavori di restauro. In origine, il cortile centrale era circondato da un portico ad arco acuto, ora tamponato, mentre il primo piano presenta un loggiato anch'esso ad arco acuto.[33]

La recente rifunzionalizzazione in location per matrimoni ha reso necessario l'inserimento di impianti di riscaldamento e condizionamento nelle sale adibite. La sala Principe Filippo d'Acaja, destinata a sala per ricevimenti, presenta un soffitto settecentesco a cassettoni affrescati ed è predisposta per accogliere 140 coperti (fig. 1.1.17). Una seconda sala per ricevimenti è presente nella corte centrale, frutto del nuovo inserimento di una struttura dichiaratamente moderna, composta da una copertura in legno lamellare e conclusa da un prospetto vetrato di dimensioni 6x20 m.

L'interrato, composto da due ambienti con volte a botte originariamente preposti alla funzione di scuderie, è stato ripensato come ulteriore luogo di ricevimento.

Gli spazi esterni presentano un parco di 15.000 mq, con piantumazioni quali tigli, roveri, noci e acacie; il parco comprende inoltre architetture in legno che ospitano matrimoni con rito civile, aperitivi di nozze e servizi fotografici.[34]

I servizi offerti dal castello comprendono banchetto di nozze con menu tradizionale delle Langhe; cerimonie di matrimonio con rito civile e unione civile con valore legale; feste, convention e meeting aziendali.[35]

Note

[32] https://www.castellodeisolaro.it, consultato il 20/09/2021.
[33] Viglino Davico 2011, p. 139.
[34] https://www.castellodeisolaro.it/glispazi.html, consultato il 20/09/2021.
[35] https://www.castellodeisolaro.it/eventi.html, consultato il 20/09/2021.

(Sopra) Fig. 1.1.16. *Castello di Villanova Solaro, prospetto sud e torre angolare sud-ovest*, https://www.castellodeisolaro.it, consultato il 20/09/2021.
(Sotto) Fig. 1.1.17. *Sala* Principe Filippo d'Acaja, soffitto cassettonato e decorato, https://www.castellodeisolaro.it, consultato il 20/09/2021.

Castello Rosso, Costigliole Saluzzo (1996 – 1997)

L'incastellamento avvenuto lungo il corso dei secoli a Costigliole Saluzzo è rappresentato da tre distinti fabbricati che, dalla loro posizione sopraelevata, si affacciano sull'insediamento abitato. Il fortilizio dalle dimensioni più importanti, propriamente definito come il castello di Costigliole Saluzzo, venne citato per la prima volta nel 1192 sotto l'egida dei Costanza. Si sviluppò a partire da un nucleo centrale residenziale, con la prima espansione trecentesca che riguardò le torri angolari. L'edificio subì gravi danni nel 1487 a causa di un incendio provocato dai Savoia, i quali assunsero la proprietà del forte come conseguenza del trattato di Lione, stipulato nel 1601. Il 1617 segna la data di inizio del cantiere di ricostruzione, voluto dal nuovo proprietario Giovanni Michele Crotti; attualmente sono visibili i risultati degli ultimi interventi, completati a fine Ottocento.[36]

Il secondo edificio del complesso si identifica nel "Castellotto", un baluardo difensivo quattrocentesco provvisto di torre, trasformato in residenza signorile dai Crotti nel Seicento, come dimostra la loggia ad archi all'ultimo livello del fabbricato.[37]

Il Castello Rosso, terzo complesso che insiste sulla valle, era originariamente una semplice casaforte utilizzata dai Costanza come abitazione, in attesa della conclusione del cantiere del castello adiacente. Interessato dagli assalti dei Savoia del 1487 e distrutto, venne ricostruito dai conti Crotti nel 1625. Dopo aver subito un ulteriore attacco da parte dei soldati francesi alla fine del Seicento, l'edificio si trovò ridotto a rudere e spogliato della sua funzione originaria. Nel XIX secolo i discendenti della famiglia Crotti ristrutturarono il maniero, introducendo elementi neogotici e impostandovi un giardino alla francese.[38]

Il corpo principale del castello è rappresentato da un nucleo centrale incorniciato da due torri angolari lungo il prospetto sud. Al secondo piano del corpo centrale si conserva un affresco di fine Quattrocento rappresentante la Madonna con Bambino, attribuito ad Hans Clemer, il Maestro d'Elva.[39] I successivi interventi di espansione neogotici, tra cui l'introduzione di torrette, bertesche e di un portico che si apre sul giardino, hanno modificato la pianta del complesso rendendola ad "U" asimmetrica (fig. 1.1.18). Le trasformazioni neogotiche, inoltre, portarono all'inserimento di una torre con beccatelli e aperture caratterizzate da archi a sesto acuto, posta nella porzione nord del parco, oltre che all'introduzione di decorazioni parietali all'interno della scala a chiocciola che sale verso la cima della torre nord.

L'intervento di restauro completato nel 1997 ha contribuito alla rifunzionalizzazione del fabbricato, oggi adibito a varie destinazioni d'uso tra loro compatibili. Nel corpo centrale insiste la struttura alberghiera (fig. 1.1.19), che comprende camere standard, deluxe, e una suite posta all'ultimo livello della manica, raggiungibile tramite un ascensore posto in adiacenza all'impianto distributivo esistente.[40] Per ottenere i requisiti di comfort necessari, gli ambienti sono stati dotati di impianti di riscaldamento e condizionamento, oltre a provvedere alla realizzazione di servizi igienici con rispettivi allacci delle tubazioni. Alla funzione di hotel si affianca quella di ristorante, condividendo gli spazi della sala da colazione.[41]

Ulteriore destinazione d'uso presente al Castello Rosso è quella di centro benessere, che occupa gli ambienti dei sotterranei e del chiostro per 400 mq totali e si compone, dividendosi su due livelli, di percorso spa, sauna, piccola palestra, piscina all'aperto e centro estetico (fig. 1.1.20). Il castello mette a disposizione le sue sale per congressi aziendali, attrezzandole con lavagne luminose, proiettori e maxischermi. La struttura propone inoltre degli itinerari cicloturistici, offrendo un servizio di noleggio biciclette e mappe con percorsi naturalistici guidati.[42]

Il complesso del castello si presta anche alla celebrazione di matrimoni con rito civile, con la possibilità di organizzare il banchetto nuziale all'interno del parco rinnovato (fig. 1.1.21). Vi sono tre diverse sale adibite ai ricevimenti, che spaziano dai piccoli ambienti con soffitti affrescati da 40 posti a sedere, situati al terzo piano, fino ad arrivare al salone Bellevue per 270 invitati, che si affaccia sul parco con pareti finestrate e apribili.[43]

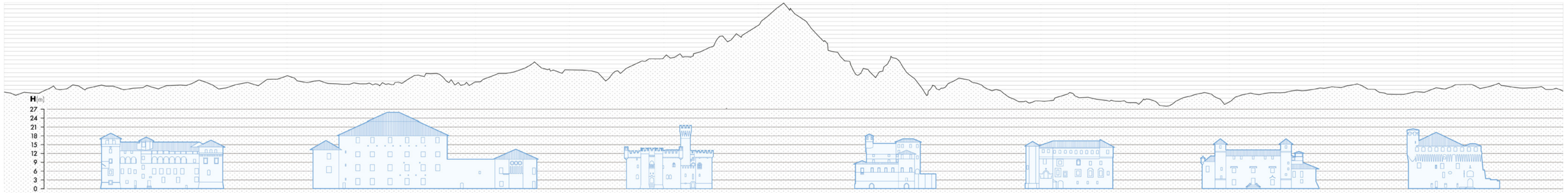
Note

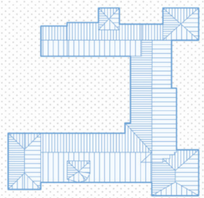
[36] Viglino Davico 2011, p. 99.
[37] *Ibidem*, p. 101.
[38] *Ibidem*, p. 100.
[39] https://www.castellorosso.com/la-storia, consultato il 23/09/2021.
[40] https://www.castellorosso.com/camere-e-suite, consultato il 23/09/2021.
[41] https://www.castellorosso.com/il-ristorante, consultato il 23/09/2021.
[42] https://www.castellorosso.com/i-nostri-servizi, consultato il 23/09/2021.
[43] https://www.castellorosso.com/matrimoni, consultato il 23/09/2021.

(Sopra) Fig. 1.1.18. *Castello Rosso, veduta aerea*, https://www.castellorosso.com, consultato il 23/09/2021.
(Sotto) Fig. 1.1.19. *Camera deluxe, terzo piano*, https://www.castellorosso.com, consultato il 23/09/2021.

(Sopra) Fig. 1.1.20. *Centro benessere*, https://www.castellorosso.com, consultato il 23/09/2021.
(Sotto) Fig. 1.1.21. *Banchetto nuziale nel parco rinnovato*, https://www.castellorosso.com, consultato il 23/09/2021.

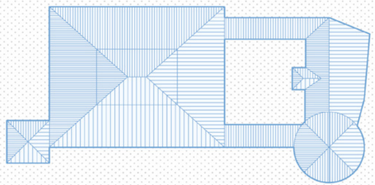
Castelli pubblici e privati nel Saluzzese, schema comparativo: prospetti, piante





CASTELLI TAPPARELLI D'AZEGLIO

Località	Lagnasco (CN)
Proprietà	Pubblica (Comune)
Anni intervento	1998 – 2008
Superficie	4878 m²

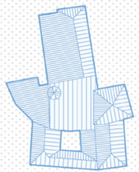


LA CASTIGLIA

Saluzzo (CN)
Pubblica (Comune)
1999 – 2010
11096 m²

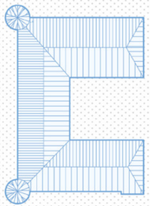
CASTELLO DI CASTELLAR

Castellar (CN)
Privata
1895 – 1910
2910 m²



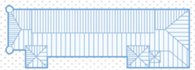
CASTELLO DELLA MANTA

Manta (CN)
Privata (FAI)
1984 – Attuale
3059 m²



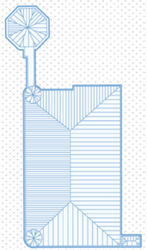
CASTELLO DEI SOLARO

Villanova Solaro (CN)
Privata
1995 – 1997
4760 m²



CASTELLO ROSSO

Costigliole Saluzzo (CN)
Privata
1996 – 1997
1608 m²

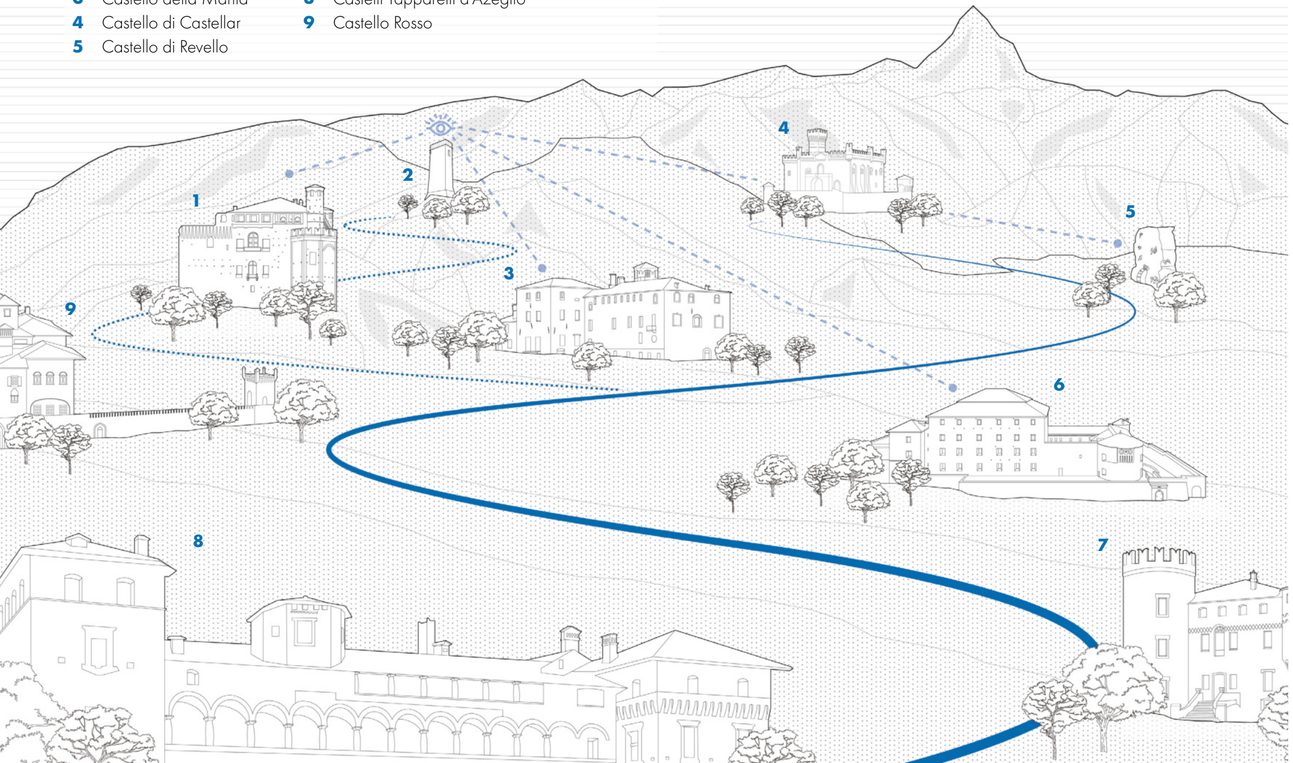


CASTELLO DI VERZUOLO

Verzuolo (CN)
Privata
–
3625 m²

Legenda

1 Castello di Verzuolo
2 Torre di Santa Cristina
3 Castello della Manta
4 Castello di Castellar
5 Castello di Revello
6 La Castiglia
7 Castello dei Solaro, Monasterolo di Savigliano
8 Castelli Tapparelli d'Azeglio
9 Castello Rosso



1.1.3. Considerazioni su riuso e valorizzazione del patrimonio castellano

Il patrimonio storico esistente è talmente ampio e stratificato che l'unica possibilità per una sua tutela e salvaguardia è rappresentata dalla partecipazione dei proprietari della struttura stessa, i quali si identificano nella maggior parte dei casi come privati. L'obiettivo è la gestione del bene culturale, accompagnata da una verifica delle capacità e potenzialità economiche, che però possono portare a ristrutturazioni radicali e irreversibili.

La definizione di una funzione è un'operazione sempre complessa, che no n può seguire un iter consolidato ma varia in base alla struttura oggetto di analisi. Mentre per alcuni edifici non vi è altra strada che diventare musei di sé stessi, dato il loro eccezionale rilievo nella Storia, la maggior parte dei complessi, pur avendo grande specificità e importanza, può assumere una funzione simile e compatibile con quella originaria.

Ovviamente, non è pensabile un intervento di musealizzazione per il patrimonio castellano nel suo complesso: il singolo bene oggetto di intervento dovrebbe assumere un ruolo che aiuti alla conoscenza della funzione nativa, mantenendone una continuità di significato che dialoghi non solo con lo stato di fatto originario, ma soprattutto con la stratificazione degli eventi che si sono succeduti nel corso della Storia.[44] Il recupero di un bene dovrebbe auspicabilmente introdurre una funzione utile e necessaria alla collettività, conservando gli aspetti fisici e materici di un complesso architettonico e rispettandone i valori storici e formali, mantenendo allo stesso tempo dei caratteri necessari a un utilizzo per funzioni che spesso si discostano da quelle originali.

Gli esempi presentati cercano di mostrare solamente parte dell'ampio ventaglio di possibilità che un intervento di restauro e rifunzionalizzazione può percorrere, ma il fine ultimo di ognuno di questi interventi, come riscontrabile, è la valorizzazione del complesso e del suo intorno.

Considerare la gestione futura di un progetto è un tema non sempre affrontato. Ciò non è avvenuto nel caso dei castelli di Lagnasco, protagonisti di investimenti cospicui che, purtroppo, sono caduti nel sostanziale inutilizzo della struttura. Il castello della Manta, invece, si pone come esempio di gestione da parte di un'associazione privata quale il FAI, che continua a rendere il bene protagonista di varie iniziative.

I costi di intervento su beni di proprietà privata non sono accessibili, mentre nel caso di lavori su castelli pubblici gli importi sono parziali, essendo suddivisi in fasi successive, con i relativi bilanci che sono stati approvati da diverse amministrazioni, rendendo di fatto impossibile il calcolo totale di spesa.

Note

[44] Prola D., *Castelli ed edifici civili in Valle d'Aosta*, in Visconti Cherasco 1992, p. 193.

Fig. 1.2.1. *Veduta del lato sud del castello, Verzuolo, 2021.*

1.2. Le cause dell'abbandono

Il termine castello nell'accezione comune tende a riprendere la definizione etimologica di *castrum,*[45] ovvero una base militare fortificata e recintata, impiegata dai legionari romani durante le loro campagne. Tuttavia, a partire dalla prima epoca barocca, un castello designava anche una residenza signorile posta in posizione dominante, come base operativa di un signore nei confronti dei propri possedimenti. Nella visione più romantica del XIX secolo, quando il revival neogotico iniziò a fare capolino all'interno delle architetture europee, l'epiteto di castello arrivò ad includere anche le ville che comprendessero una qualche ricostruzione o un qualche accenno di carattere medievaleggiante, come una merlatura o alcune torrette difensive.

Queste varie definizioni dello stesso termine portano con loro diverse sfumature, figlie delle evoluzioni storico-culturali che hanno avuto luogo a partire dal medioevo fino all'età moderna. Non sono rari i casi di edifici nati nell'alto medioevo protagonisti di trasformazioni continue che, impattando e modificando la struttura originaria, passando per diverse età ciascuna con caratteristiche diverse, sono arrivati fino ai giorni nostri.

La Storia è data dalla continua evoluzione della matrice della società, che si esprime con caratteri sempre diversi anche a distanza di pochi decenni. È quindi una naturale conseguenza che diverse delle architetture castellane che un tempo scandivano il paesaggio siano cadute in disuso nel corso dei secoli, più nello specifico a partire dalla fine dell'Ottocento. La società moderna basata sulla democrazia rende obsoleta la destinazione d'uso originaria di un castello, ovvero quella di essere centro del potere di tipo feudale di un signore che estende i suoi possedimenti su un'area più o meno ampia.

Oltre a questa ovvia motivazione si possono riscontrare altre cause che hanno portato all'abbandono di questi beni. Queste cause possono essere frutto di dei cambiamenti avvenuti in un ampio lasso di tempo, oppure di eventi puntuali che ne hanno deviato nettamente il corso della storia.

Gli avanzamenti in campo militare che avvennero a partire dal XV secolo, tra i quali nuovi modi di assedio che implementarono l'utilizzo della polvere da sparo a discapito delle più antiche macchine da lancio e da getto, furono tra le prime cause che portarono a un ripensamento della struttura difensiva del castello. Mentre nell'Alto Medioevo le mura e i bastioni potevano respingere gli attacchi di guarnigioni e assedianti, l'introduzione di cannoni in grado di distruggere le mura rese molto più labile la sicurezza percepita all'interno delle fortificazioni.

I danni causati dal fuoco degli assedianti, che lanciavano proiettili con traiettorie meno curve e con maggiore potenza verso le mura, fecero diventare

Note

[45] *Castrum (più comunemente castra). – L'accampamento dell'esercito romano che, dopo ogni giornata di marcia, veniva allestito e fortificato,* https://www.treccani.it/enciclopedia/castrum_res-6ff68221-8c5f-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/, consultato il 22/12/2021.

obsoleti gli alti paramenti murari di cinta, i quali venivano facilmente danneggiati fino a provocare crolli che, se non riparati in tempo, permettevano agli assalitori la conquista della fortezza.[46] L'importanza difensiva delle muraglie venne compromessa anche da un secondo metodo di utilizzo della polvere da sparo, quello delle mine. Era infatti possibile danneggiare gravemente, o addirittura distruggere, gran parte di un muro difensivo con un singolo, isolato attacco.

Il ruolo delle torri venne così ridimensionato, e la loro morfologia fu necessariamente mutata per far fronte agli avanzamenti tecnologici del nemico. Vennero ridotte in altezza, portandole al livello del camminamento di ronda delle cortine circostanti; i parapetti merlati tipici della cultura medievale vennero sostituiti da soluzioni piane; il basamento a tronco di cono delle torri non ebbe più un ruolo centrale nelle meccaniche difensive, rendendo obsoleto il principio della difesa piombante. Questa tipologia difensiva prevedeva un allargamento del basamento delle torri, a forma di tronco di cono, in modo da deviare parallelamente al terreno un oggetto lanciato verticalmente dalla sommità della torre, generalmente dalle sue caditoie.[47] Senza questa modifica, infatti, un proiettile scagliato dall'alto sarebbe caduto a poca distanza dalla base della torre, senza provocare danni all'assalitore.

Le torri medievali videro modificare la loro funzione, passando quindi da baluardo difensivo a, nel caso di sopravvivenza della torre stessa, punto di osservazione o segnalazione dei nemici.

Le muraglie dovettero essere necessariamente riplasmate: per prima cosa fu necessario ribassarle, per renderle meno vulnerabili al fuoco di artiglieria e cannoni. Per proteggerle, se la morfologia del territorio e la disponibilità economica del padrone lo permisero, si ideò una seconda cinta difensiva di maggiore spessore posta all'esterno della cinta originaria. Questa cinta protettiva venne rinforzata con grandi torri circolari e, in un secondo momento, con i bastioni. Questo genere di costruzioni aveva una duplice funzione: quella di rinforzare il muraglione difensivo e quella, non meno importante, di facilitare i difensori. Il fuoco difensivo cominciò a introdurre nuovi principi di tiro basati sugli angoli acuti del bastione stesso, riuscendo a incrociare il fuoco da più lati della difesa. Questa nuova scuola costruttiva si sviluppò a scala internazionale, dall'Italia alla Francia fino in Olanda.[48]

Altra modifica ai muraglioni, meno dispendiosa, era l'introduzione di uno spesso terrapieno alla base degli stessi, in modo da rendere la struttura più resistente e in grado di assorbire i colpi di cannone scagliati verso la sua base.

La prima conseguenza che ne scaturì fu la fine dell'utilizzo del castello come baluardo difensivo. Il fabbricato venne così trasformato e riplasmato come residenza signorile, sia per la non perfetta compatibilità tra la funzione difensiva e quella abitativa, sia per il crescente desiderio dei feudatari di dimore che garantissero una certa qualità degli spazi. Queste trasformazioni furono spesso continue e spalmate su diversi secoli: accadeva che molti signori, volendo lasciare la loro impronta sul bene,

Note

[46] Amoretti G., *L'evoluzione della fortificazione dal XV al XVII secolo: la trasformazione dalla difesa piombante alla difesa radente*, in Visconti Cherasco 1992, p. 49.
[47] *Ibidem*, p. 54.
[48] *Ibidem*, p. 62.

immaginavano trasformazioni più o meno impattanti per la loro dimora. Le tracce di questo susseguirsi di padroni nei diversi periodi storici possono essere ben documentate, riconducendosi ai caratteri architettonici che, spesso, si trovano sovrapposti all'interno del bene. Non è raro trovare una fase basso medievale, sulla quale si imposta una trasformazione cinquecentesca, plasmata poi da interventi del Seicento. Il periodo che segnò il disarmo delle strutture castellane per quanto riguarda l'area Piemontese si colloca tra la metà del Cinquecento e il primo quarto del Seicento. Questo intervallo temporale fu segnato da numerosi conflitti che danneggiarono gravemente le fortificazioni, rendendo necessari interventi di restauro da attuarsi negli anni successivi. Varie guerre ebbero atto tra il 1531 e il 1558, anno della pace di Cateau-Cambresis, vedendo contrapposti i Savoia alternativamente a francesi e spagnoli; successivamente ci fu la guerra delle valli (1592), seguita infine dalla prima campagna di Monferrato nel 1612.[49] Durante questo lasso di tempo, le fortezze ancora in possesso delle mura le videro utilizzate come strumento per nascondere artiglieria varia, o come magazzino e caserma militare.

Alla fine di questo periodo bellico, però, i castelli si trovarono in un precario stato di salute. A questo punto i signori dovettero far fronte agli avanzamenti in campo militare, preferibilmente inserendo una struttura bastionata all'esterno della fortezza. Questo però avrebbe portato alla distruzione di diversi ricetti che erano parte della vita e della comunità intorno al castello stesso, oltre ad avere alti costi partendo dal prezzo dei materiali, fino ad arrivare al costo della manovalanza richiesta per la costruzione. Questo periodo, quindi, vide il termine della vita delle strutture feudali come avamposti bellici.[50] Nella gran parte dei casi le famiglie feudali che mantennero la proprietà del forte lo trasformarono in semplice residenza, con il solo ruolo di elevare il prestigio della famiglia che, come fonte di reddito, utilizzò i ricavi della proprietà agricola e fondiaria. In altri casi, i proprietari si videro costretti a rinunciare al bene, vendendolo o abbandonandolo, perché troppo oneroso da recuperare o anche semplicemente da mantenere.

La fase che portò una rinnovata interpretazione per gli ambienti e le pertinenze dei castelli fu certamente quella ottocentesca, caratterizzata dal revival del gusto medievaleggiante, espresso dalla corrente del neogotico. Questa corrente si sviluppò a partire dalla nuova teoria del Pittoresco, nata in Inghilterra, che prediligeva il culto dell'ambiente in senso lato, contenente sfaccettature che spaziano dalla Storia, all'archeologia, arrivando fino all'apprezzamento delle rovine antiche. Memorie dei fasti passati, furono portate alla ribalta principalmente dalle illustrazioni del Piranesi, ispirate a rovine sia reali sia immaginarie, che partono dagli studi sviluppati nelle sue *Antichità Romane* o nei disegni ispirati a Paestum, arrivando a fantasie architettoniche dai tratti orientaleggianti.

L'apprezzamento per le rovine portò l'architettura a non essere intesa come un elemento statico e immutabile: essa, infatti, si manifesta come un soggetto mutevole del paesaggio fino ad esserne molte volte uno sfondo, una scenografia, con il solo intento di rendere evocativo il paesaggio circostante.

Note

[49] Bonardi C., *I castelli del Principato di Piemonte in rapporto al progetto Filibertino di difesa dello Stato*, in Visconti Cherasco 1992, p. 82.
[50] *Ibidem*, p. 85.

Non a caso il Pittoresco nasce e si sviluppa a partire dall'evoluzione dell'arte dei giardini che, basata sul giardino italiano di periodo rinascimentale, si evolve in una vera e propria teoria nell'Inghilterra tardo settecentesca.[51]

L'espansione nell'utilizzo di uno stile neogotico iniziò a prendere piede con il successo dei romanzi Gotici, a partire da *The Castle of Otranto, a Gothic Story* (1764), di Horace Walpole, affermandosi definitivamente con *Notre-Dame de Paris* (1831), di Victor Hugo. Ed è proprio con Walpole e con la sua residenza di Strawberry Hill, costruita dal 1780,[52] che il Gotico viene utilizzato come stile valido in sé e non come semplice frutto dei valori drammatici del luogo. La pianta asimmetrica, così come i particolari degli ambienti ripresi sia a partire dallo studio archeologico sia da fonti scritte o incisioni, rendono il tutto particolarmente incline ai canoni del Pittoresco a partire dai quali la teoria del neogotico si sviluppa.

Alcuni tra i maggiori contributi allo sviluppo del neogotico non vennero introdotti da architetti: piuttosto, venne ridimensionato il ruolo di editori e antiquari, i quali con la pubblicazione di nuovi volumi e pubblicazioni resero repentino lo sviluppo dello stile, che venne elevato a "lo stile" per eccellenza, la verità assoluta, conseguenza di una convinzione della superiorità del Gotico rispetto all'arte Rinascimentale o Barocca, nata dalle teorie di Pugin.[53]

A partire dalla metà dell'Ottocento il neogotico è protagonista di un periodo di rinnovamento e dinamismo, che lo porta ad abbracciare le correnti del naturalismo, della policromia e delle decorazioni geometriche. In questo periodo si inserisce Viollet-le-Duc, il cui dogma personale fu l'affermazione dello stile Gotico come base per uno stile moderno. Nel castello di Pierrefonds, costruito per Napoleone III, Viollet-le-Duc dà vita a una romantica fantasia medievale, introducendovi però elementi dichiaratamente moderni come travi in ferro ed elementi in acciaio.

Tuttavia, nell'ultimo quarto di secolo dell'Ottocento lo stile neogotico, ormai ampiamente utilizzato e sviluppato in numerose correnti, giunse al suo naturale esaurimento. Incidentalmente, questo periodo di fine e sostanziale morte del movimento neogotico coincide con il declino delle famiglie nobiliari e, di conseguenza, delle loro residenze. In alcuni casi queste ultime sono interessate da episodi di modifica della loro funzione originaria.

Un esempio può essere dato dal castello di Villanova Solaro che proprio alla fine dell'Ottocento, su volere dei fratelli proprietari Emanuele e Cesare Vitale, venne trasformato in ospedale per venire incontro alle necessità della popolazione. Questo episodio portò necessariamente a modifiche del complesso per accogliere la nuova funzione la quale, essendo particolarmente impattante su vari aspetti del fabbricato, portò a un rapido degrado della struttura.[54]

Più spesso, il patrimonio castellano subì un lento declino arrivando alla totale assenza di funzione e al suo abbandono. Alcuni proprietari furono protagonisti di periodi di difficoltà economiche per

Note

[51] Middleton R., Watkin D., *Architettura dell'Ottocento*, Milano, Electa, 1980, p. 17.

[52] Dellapiana Tirelli E., Viglino Davico M. (a cura di), *Dal Castrum al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino, Celid, 2000, p. 96.

[53] Middleton R., Watkin D., *Architettura dell'Ottocento*, Milano, Electa, 1980, p. 317.

[54] Viglino Davico 2011, p. 140.

varie ragioni, che passano da una cattiva gestione delle ricchezze di famiglia fino ad arrivare alla fine dell'esercizio dei poteri feudatari che un tempo ne garantivano il sostentamento. Questo portò in vari casi alla caduta della famiglia, con conseguente abbandono del fabbricato e delle sue pertinenze.

Due sono gli scenari che le famiglie di sovrani hanno dovuto affrontare nel corso dei secoli. Il primo è quello della decadenza del rango nobiliare tra i secoli XVII e XVIII. L'ascesa degli Stati con monarchie centrali portò alla diminuzione del potere esercitato su una singola, limitata area che varie famiglie potevano spartirsi nei secoli precedenti, portando così all'abbandono del bene. Il secondo scenario riguarda il rapporto continuo delle famiglie nobili con il territorio che arriva fino ad oggi. Questo caso, più raro, non mantiene i caratteri storici di sudditanza al potere signorile, lasciando però la famiglia a proprietà del castello. I signori, quindi, possono scegliere la strada della manutenzione e della salvaguardia del bene o, come spesso accade per mancanza di fondi, lasciarlo all'abbandono.

Può accadere, inoltre, che l'abbandono sia dato da una situazione di precarietà della salute del fabbricato. L'incuria dell'edificio, conseguenza della trascuratezza nei confronti della manutenzione ordinaria, porta nel corso dei secoli al progressivo indebolimento di parti della struttura o di porzioni murarie. Un esempio può essere dato dalla mancanza di manutenzione delle coperture, dove le infiltrazioni di acqua portano progressivamente a problemi che possono interessare l'intero edificio, o ancora dalla presenza di vegetazione infestante che può pregiudicare la stabilità strutturale del complesso.

Una fortificazione che ha subito questa sorte è il castello di Vezza d'Alba, le cui prime notizie risalgono al 1041, di proprietà del vescovo di Asti. Nel 1378 il castello subì un primo attacco da una compagnia di ventura inglese, rendendone necessario un primo restauro che introdusse un torrione a base quadrata, tuttora rimanente. La proprietà vescovile però non riuscì a sostenere i costi degli interventi e si trovò costretta a cedere il complesso alla famiglia dei Roero. Un documento del 1473 denuncia una sostanziale precarietà del forte, con zone crollate e altre in rovina che vennero successivamente sanate e ricostruite da importanti interventi di restauro, completati nel 1513 da parte dei Roero. Alla fine del XVI secolo il duca Carlo Emanuele I di Savoia ordinò un assalto nei confronti dei Roero e del loro castello, arrecando gravi danni alla struttura che fu definitivamente abbandonata dalla famiglia nel 1690. Dopo un periodo di rifunzionalizzazione in prigione, il castello cadde in uno stato di lento e progressivo degrado fino a che, nel 1887, un terremoto distrusse completamente la struttura, salvando solamente la torre trecentesca.[55]

Questo caso evidenzia un ulteriore esempio di non perfetta salute della struttura, che si riscontra nel conseguirsi di crolli provocati da cause attribuibili all'uomo (mancanza di manutenzione, cedimento strutturale) o dalla natura (terremoti, smottamenti). Basti pensare ai casi di crollo di torri provocati dall'impatto di un fulmine, o da un cedimento del sedimento, come nel caso del castello di Verzuolo.

Note

[55] *Ibidem*, p. 240.

Parte II | Il caso studio: il castello di Verzuolo

2. Fasi storiche del castello di Verzuolo

Fig. 2.1.1. *Veduta aerea del castello e del parco da sud-est, Verzuolo, 2021.*

2.1. Dalle fonti all'analisi storica

L'area dell'antico marchesato di Saluzzo non presenta soltanto esempi virtuosi di riuso e valorizzazione del patrimonio castellano, come quelli descritti nel precedente capitolo, ma consta anche di beni in attesa di un importante intervento di restauro e rifunzionalizzazione che possa dar loro nuova vita. Infatti, nonostante il loro stato di abbandono, questi edifici sono comunque strettamente legati alla memoria del territorio: sono dei simboli nei quali gli abitanti stessi si identificano e, in qualche modo, rispecchiano i propri valori.
Il castello di Verzuolo è uno degli esempi più significativi del patrimonio castellano saluzzese, che tuttavia sembra essere sfuggito da quelle azioni di tutela e valorizzazione che hanno interessato i castelli dei Comuni limitrofi. Le ragioni vanno probabilmente ricercate nella difficoltà e onerosità di un intervento complessivo e soprattutto della gestione di un bene di tali dimensioni: il castello, infatti, oltre al fortilizio comprende l'area del parco e delle sue architetture. Un altro fattore che ha portato al suo progressivo abbandono è stato sicuramente il crollo di una parte dell'edificio per il quale ad oggi il castello necessiterebbe di un importante intervento di messa in sicurezza, soprattutto nelle parti esterne. Infine, un ulteriore motivo è la gestione ancora tutta privata dell'immobile da parte della famiglia Barbiellini Amidei, che ne detiene la proprietà dall'inizio del XX sec. ma non lo frequenta almeno dagli anni '80. Per tale ragione ad oggi risulta inaccessibile al pubblico. L'oggettiva difficoltà di gestione del castello di Verzuolo da parte della famiglia si evince dal tentativo di vendita dell'immobile e delle sue pertinenze nel 2016.[1] Il titolare dell'agenzia immobiliare "Antonelliana" che seguiva la pratica di vendita proponeva l'idea un "modello Langhe", con la trasformazione del castello in una struttura ricettiva di lusso. Mentre dalle dichiarazioni dell'allora sindaco di Verzuolo, che possiamo far valere tutt'ora, emerge che né il Comune di Verzuolo né un altro ente pubblico ha le risorse necessarie per l'acquisto, la trasformazione e la gestione dell'immobile, aprendo la possibilità di una gestione pubblico-privata.
Ad oggi non risultano ipotesi di progetto e gestione per il castello di Verzuolo e la pratica di vendita sembra essere finita nel dimenticatoio, con la scomparsa dell'annuncio di vendita dal web. Più in generale si potrebbero dire che sono mancate delle proposte concrete, ma anche investitori "illuminati" per via di tutte le problematiche sopracitate.

Ancora prima di tutto ciò, questo bene ormai millenario risulta mancare di una conoscenza profonda. Il castello di Verzuolo, infatti, risulta abbastanza documentato da fonti sia bibliografiche sia iconografiche (queste ultime più numerose), ma spesso in modo frammentario. Il periodo Medievale, più antico, risulta più studiato di quello Contemporaneo, di cui risulta più difficile reperire il materiale. Le fonti (tra cui lo stesso suocero dell'attuale proprietaria),[2] inoltre, fanno riferimento a un archivio della famiglia: secondo alcune esso

Note

[1] Garassino A., "In vendita il castello di Verzuolo", https://www.lastampa.it/cuneo/2016/12/02/news/in-vendita-il-castello-di-verzuolo-1.34749492, consultato il 18/08/2021.

[2] Barbiellini Amidei A., *Il Castello di Verzuolo*, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, 1934.

sarebbe andato completamente perso nel crollo del castello, secondo altre si sarebbe in parte miracolosamente salvato e il suo contenuto sarebbe stato spostato presso il palazzo di famiglia a Carignano.[3] Stando alle indicazioni forniteci dalla Biblioteca Civica di Saluzzo esiste un fascicolo della Soprintendenza archivistica riguardo l'archivio: esso sarebbe stato notificato, cioè dichiarato di interesse storico particolarmente rilevante, nel 1940 e nel 1964, anche se gli ultimi contatti con la famiglia risalirebbero al 2014. Questo confermerebbe la sua esistenza, ma pare non sia stato mai effettuato un sopralluogo; quindi, non se ne conoscono l'effettivo contenuto e consistenza, se non gli estremi cronologici (XVI – XIX sec.). Gli storici locali del passato, però, descrivevano la presenza di documenti molto importanti non solo per la storia del marchesato di Saluzzo, ma di tutto il Piemonte.[4] Anche in questo caso, essendo lo stabile di proprietà privata e in stato di totale abbandono, risulta difficile se non impossibile l'accesso al pubblico. O addirittura, data la sua vetustà, l'archivio di famiglia potrebbe essere stato nuovamente spostato. Siamo certi però che lo studio del materiale in esso conservato potrebbe portare alla luce conoscenze inedite sul castello di Verzuolo e non solo.
Altro materiale sarebbe invece disseminato presso altri fondi archivistici (come l'Archivio Rodolfo, in cui sarebbero conservate diverse lettere) ma non risultano sempre accessibili (come in questo caso, a causa dell'inagibilità della struttura dell'edificio in cui questi documenti sarebbero conservati). Molto materiale iconografico e fotografico è invece stato rinvenuto attraverso la digitalizzazione del materiale da parte di diversi enti archivistici pubblici e privati (tra i quali l'Archivio di Stato di Torino e il MiBACT, ma anche la GAM di Torino); per poter effettuare questa raccolta del materiale sono state fondamentali le piattaforme di ricerca del digital heritage come Europeana. Infatti, l'epidemia di Covid-19 ha portato molti archivi a livello nazionale e internazionale alla digitalizzazione del proprio patrimonio, facilitandone così l'accesso e la consultazione.[5]

È stato dunque possibile realizzare una ricostruzione abbastanza precisa delle fasi storiche del castello di Verzuolo, in particolare dal secondo castello fino a noi, nella sua dimensione volumetrica e architettonica attraverso un processo di studio e di analisi delle fonti tutt'altro che lineare, a partire dal rilievo dello stato di fatto con un approccio integrato, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, e da quello settecentesco corredato da un documento estimativo-contabile (quest'ultimo a quanto pare inedito, poiché mai citato dalle fonti), proseguendo a ritroso con un contratto dei lavori quattrocentesco (pubblicato dalla prof.ssa Silvia Beltramo). Anche le illustrazioni e le fotografie storiche (contenute in "Allegati") sono risultate fondamentali per meglio comprendere la storia del bene.
Metodologicamente parlando, la prima fase del progetto di restauro è proprio quella della conoscenza storica del bene, finalizzata a cogliere quel valore di memoria che è intrinseco in tutte le parti costituenti l'edificio e, pertanto, necessario per intervenire su un bene storico monumentale con una maggior consapevolezza.

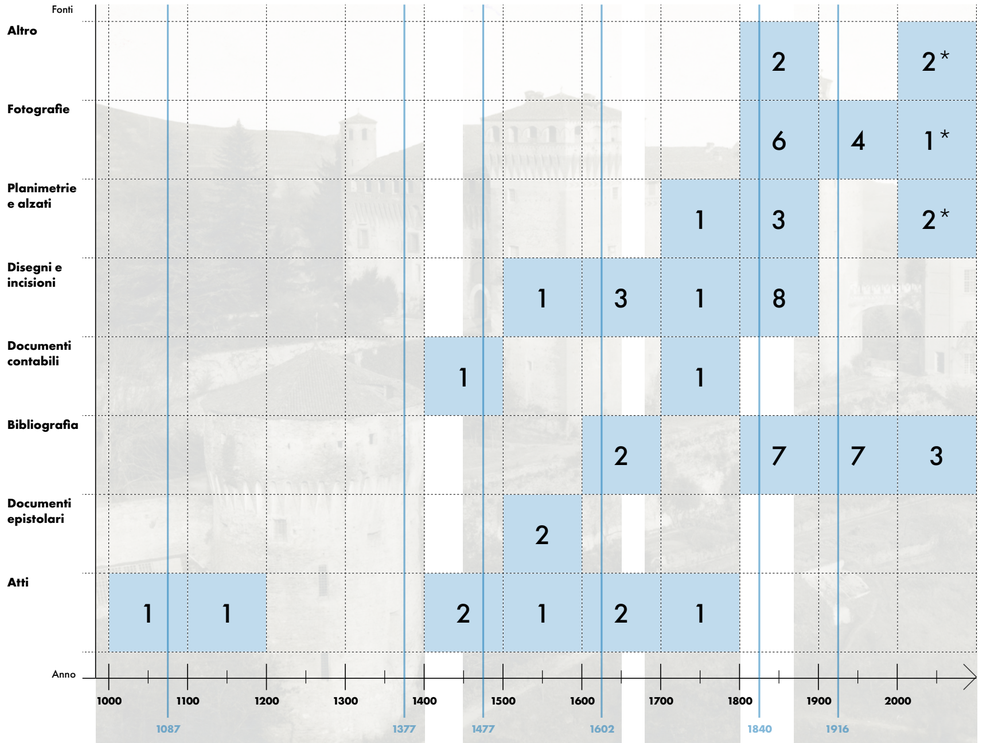
Note

[3] Boero G., *Il castello di Verzuolo*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», n.s. LXXXIX (1981), p. 113.

[4] *Ibidem*, p. 113.

[5] "Archiviazione digitale Beni Culturali: la Digital Library e il Piano Nazionale", https://www.lentepubblica.it/pa-digitale/archiviazione-digitale-beni-culturali-la-digital-library-e-il-piano-nazionale/, consultato il 18/08/2021.

Schema indicativo delle fonti sul castello di Verzuolo



*Le fonti comprendono documenti prodotti dagli autori.

1087

Si ha notizia di un primo castello.

1142

Manfredo I, primo marchese di Saluzzo, si impadronisce di Verzuolo e del suo castello.

1341

Il castello di Verzuolo viene attaccato duramente durante la guerra dinastica tra Tommaso II, legittimo erede al trono e Manfredo V, secondogenito del marchese Manfredo IV.

1357

Il castello di Verzuolo viene assediato dal marchese Federico II, figlio di Tommaso II, in seguito al rifiuto del fratello Galeazzo di giurare fedeltà al conte di Savoia che rivendicava antichi diritti sul marchesato.

1377

Il marchese Federico II decide di ricostruire il castello di Verzuolo, ormai in stato di rovina.

1389

Il marchese Federico II fonda la cappella di Michele Arcangelo detta "di Papà". Nello stesso anno, il castello subisce un breve assedio da parte del duca di Savoia Amedeo VII.

1441

Il marchese Ludovico I, nipote di Federico II, costruisce un rivellino al castello di Verzuolo, unico intervento a lui attribuibile.

1477

Stipula del contratto dei lavori al castello di Verzuolo voluti dal marchese Ludovico II, figlio di Ludovico I.

1486-1490

Interruzione dei lavori al castello di Verzuolo per un periodo di breve assedio del marchesato da parte dei Savoia.

1524

Giovanni Ludovico, secondogenito di Ludovico II, viene imprigionato nel castello di Verzuolo dalla madre Margherita di Foix, per evitare la sua ascesa al potere dopo la morte del fratello, fuggendo alcuni anni dopo.

1552

il re di Francia Enrico II, si reca in visita al castello di Verzuolo, diventato di sua proprietà. Nello stesso anno il castello, presieduto da un capitano francese, viene attaccato per alcuni giorni da Giovanni Ludovico, subendo diversi danni.

1562

Michele Antonio di Saluzzo della Manta, già al servizio della Corona francese, riceve in dono il castello di Verzuolo dal re di Francia (rinconfermato nel 1602 e nel 1605).

Anni '60 - '70 del XVI sec.

Possibili interventi di ridecorazione degli interni del castello di Verzuolo, voluti da Michele Antonio di Saluzzo della Manta.

XVI-XVII sec.

Gli Ugonotti tentano di impadronirsi del castello di Verzuolo, fin quasi a riuscirci nel 1623.

1590

Il Duca di Savoia, nuovo padrone del marchesato di Saluzzo, conferma per la prima volta a Michele Antonio di Saluzzo della Manta la donazione del castello di Verzuolo.

1602

Inizio dei lavori di ristrutturazione del castello di Verzuolo e di risistemazione del parco per volontà di Silvestro di Saluzzo della Manta, abate di Altacomba e ambasciatore del Duca di Savoia.

1606

Il duca Carlo Emanuele I visita il castello di Verzuolo, come ricorda la lastra marmorea ancora oggi conservata nel vano scala principale.

1705

Nella conferma dell'infeudazione del nuovo proprietario del castello di Verzuolo, Carlo Michele Antonio di Saluzzo della Manta, viene citata per la prima volta la cappella della Trinità.

1722

Redazione del rilievo del castello di Verzuolo da parte del "Misuratore, Ingegnere ed Estimatore" Carlo Antonio Castelli.

1794

Passaggio dei soldati napoleonici, con saccheggi al castello di Verzuolo.

XVIII-XIX sec.

Interventi di ridecorazione con apparati decorativi classicheggianti degli ambienti al piano primo del castello di Verzuolo.

1831

La regina Maria Teresa, vedova del re Vittorio Emanuele I, visita il castello di Verzuolo con la figlia Maria Cristina.

Anni '40 del XIX sec.

Il castello di Verzuolo sarebbe stato arricchito da elementi architettonici e apparati decorativi neogotici per volontà di Domenico Carlo di Saluzzo della Manta, cavaliere di Malta

1849

Con la morte di Carlo Filippo, si estingue la linea di successione dei Saluzzo di Verzuolo e di Manta. Il castello di Verzuolo diventa perciò proprietà dei conti Mola di Larissé di Carignano, per volontà testamentaria dell'ultimo erede.

1868-1898

Visite di Alfredo D'Andrade, Riccardo Brayda e Carlo Nigra a Verzuolo e al castello, per lo studio di elementi e soluzioni per il Borgo Medievale del Parco del Valentino di Torino (inaugurato nel 1884).

1885

I membri del terzo congresso storico italiano vengono accolti al castello di Verzuolo.

1888

Il castello di Verzuolo viene visitato dai soci del circolo degli artisti di Torino.

1903

Alessia Mola di Larissé sposa Raffaele Barbiellini Amidei, discendente per linee di donne del marchese di Saluzzo Federico II e nonno del marito dell'attuale proprietaria.

Inizio XX sec.

Un annuncio sul "*New York Herald*" del 4 febbraio 1909 testimonierebbe un primo tentativo di vendita del castello di Verzuolo da parte della famiglia proprietaria.

1916

Il 18 giugno si ha il crollo della torre di ponente del castello di Verzuolo.

1920

Il castello di Verzuolo accoglie il principe di Piemonte Umberto di Savoia.

1922

Il 16 ed il 17 febbraio, ad un'asta tenutasi presso le *American Art Galleries*, sarebbero stati venduti una serie di arredi e oggetti d'arte provenienti dal castello di Verzuolo.

1938

Secondo le fonti, sarebbero stati demoliti gran parte del lato sud insieme alla torre del Belvedere poiché minacciavano il crollo, insieme agli alberi del parco.

Anni '30-'40 del XX sec.

Interventi di frazionamento del salone al piano primo per uso abitativo e di consolidamento e messa in sicurezza in seguito ai crolli.

2016

Secondo tentativo di vendita del castello di Verzuolo tramite l'Agenzia Immobiliare "La Antonelliana" di Torino. Anche in questo caso, la pratica sarebbe caduta nel dimenticatoio.

2017

Apertura eccezionale del castello di Verzuolo ai visitatori in occasione delle giornate del FAI d'Autunno.

XI-XIV sec.

Impianto originario

Committenti: Marchese Federico II di Saluzzo

- Costruzione del secondo castello a impianto quadrato sulle rovine del primo fortilizio, con funzione prettamente difensiva.

- Costruzione delle architetture del parco:
  - la torre e della cappella "*di Papò*";
  - la torre del Leone;
  - la "*torre della porta*" (poi "*Colombaro*");
  - le rampe.

XV sec.

Prime ristrutturazioni

Committenti: Marchese Ludovico I di Saluzzo, Marchese Ludovico II di Saluzzo

- Primi lavori di ristrutturazione del castello, tra cui:
  - costruzione del portale marmoreo di ingresso;
  - apertura di 90 tra porte e finestre (queste ultime coperte con lose e in parte protette da inferriate);
  - demolizione dei beccatelli a sud;
  - costruzione delle due torrette a nord;
  - realizzazione della copertura e del sottotetto;
  - costruzione di nuovi tramezzi interni in muratura;
  - pavimentazione in cotto e intonacatura in tutti gli ambienti;
  - realizzazione di volte a crociera in muratura riempite con terra al piano terra e negli ambienti delle torri.

- Aggiornamento dei sistemi difensivi del parco:
  - costruzione di un rivellino;
  - realizzazione di nuovi tratti delle mura di cinta (e il completamento di quelle esistenti con merli);
  - copertura della torre del Leone e costruzione del ponte levatoio;
  - realizzazione della spianata tra il castello e la collina "*di Papò*".

XVI-XVIII sec.

Ridestinazione d' uso residenziale

Committenti: Conte Michele Antonio di Saluzzo della Manta, Silvestro di Saluzzo della Manta

- Nuovi interventi al castello, tra i quali:
  - costruzione delle torri del Belvedere e di Valfrigida;
  - costruzione della loggia e della "*Galleria nuova*" di collegamento tra le due torri quadrate a sud;
  - sopraelevazione della copertura;
  - costruzione di nuovi tramezzi interni in muratura;
  - costruzione del nuovo vano scala principale;
  - pavimentazioni in seminato alla veneziana e cocciopesto dipinto in quasi tutti gli ambienti;
  - intonacatura di quasi tutti gli ambienti, con ridecorazione di alcuni;
  - realizzazione di volte a padiglione in muratura con voltini di alleggerimento su tutti i piani.

- Ristrutturazione del parco:
  - nuovo accesso dalla "*Strada nuova*";
  - costruzione di nuovi edifici (forno, citroniera e casa del giardiniere);
  - realizzazione dei giardini e dei *parterres*, in parte coltivati;
  - decorazione dei giardini con fontane, un "*topione*" e delle "*cassie*" con loro "*sederi*".

XIX sec.

Interventi neogotici

Committenti: Domenico Carlo di Saluzzo della Manta, Cavaliere di Malta

- Realizzazione di elementi e apparati decorativi neogotici:
  - inserimento di merlature a coda di rondine (simili a quelle preesistenti) in corrispondenza delle sommità delle torri di Belvedere e Valfrigida (quest'ultima abbassata di un piano) e del loro collegamento;
  - ricostruzione medievaleggiante del portone di ingresso e della saracinesca;
  - ridecorazione degli ambienti interni in linguaggio gotico *flamboyant* (in particolare del salone, di alcune camere al piano terra e del vano scala principale).

- Costruzione di un padiglione nel "Giardino superiore", nella spianata antistante il prospetto ovest.

XX sec.

Ultimi interventi e declino

Committenti: Conti Barbiellini Amidei

- Interventi di consolidamento del lato sud a seguito del crollo della torre di ponente nel 1916;
- demolizione della restante parte del lato sud del castello e della torre del Belvedere;
- frazionamento del salone al piano primo con destinazione d'uso probabilmente residenziale con tramezzature e controsoffittature a secco.

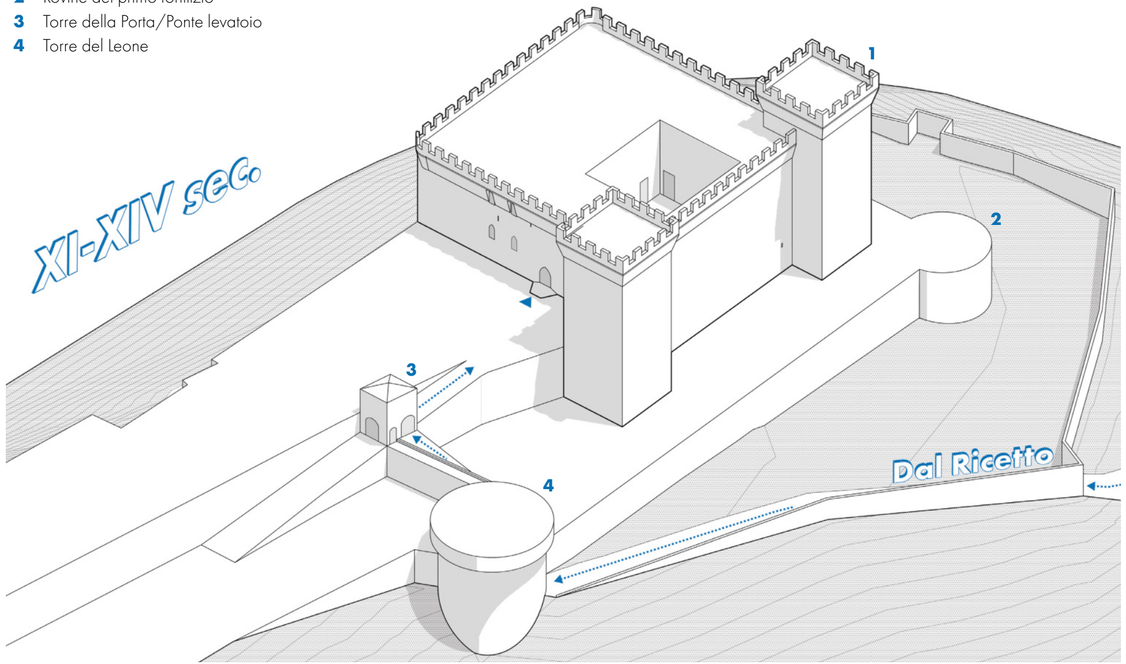
XXI sec.

Stato di fatto

Committenti: -

Legenda

1 Castello
2 Rovine del primo fortilizio
3 Torre della Porta/Ponte levatoio
4 Torre del Leone



XI-XIV sec. XV sec. XVI-XVIII sec. XIX sec. XX sec. XXI sec.

2.2. La fondazione del castello (XI-XIV sec.)

Il primo castello di Verzuolo nasce in un periodo in cui gran parte del Piemonte era interessato dal fenomeno dell'incastellamento, cioè della costruzione di fortilizi, iniziato nel IX secolo a seguito delle continue incursioni dei Saraceni, del brigantaggio e della generale situazione di crisi politica.[6] Inizialmente il castello non era direttamente inteso come centro e simbolo del potere, ma come edificio fortificato con funzione difensiva: la parola castello, infatti, deriva da castellum, a sua volta diminutivo di castrum. Soltanto a partire dalla seconda metà del XI sec. si può parlare di una signoria "di castello", vale a dire di circoscrizioni territoriali che avevano al centro un punto di comando, cioè il castello stesso.[7]

Intanto, tra il IX ed il X sec. Saluzzo diventa sede di una curtis regia sotto Berengario I, poi possesso degli Arduinici e infine della famiglia Del Vasto, dinastia discendente da Aleramo, primo marchese del Monferrato.[8] Soltanto all'inizio dell'XI secolo compare per la prima volta la parola *Verzolio*: le fonti, infatti, riportano un atto di donazione del 8 ottobre 1068 al monastero di San Pietro di Torino da parte della marchesa Adelaide, moglie del primo conte di Savoia, che lo teneva in feudo, firmato da quelli che la storiografia locale identifica come i primi signori di Verzuolo.[9]

Per quanto riguarda il castello di Verzuolo, non sappiamo quale potesse essere il suo aspetto in quel periodo. Sappiamo che i primi castelli erano costituiti da un apparato difensivo molto primitivo, costituito da palizzate in legno e terra battuta e circondati da un fossato. Ma da un atto di donazione all'Abbazia di Cavour del 6 agosto del 1087 da parte degli allora signori di Verzuolo, Guglielmo del fu Daniele e sua moglie Rolenda, si ha notizia di un primo castello.[10] Esso era costituito essenzialmente da un *castrum* sulla collina e un insediamento fortificato ai piedi della stessa, che comprendeva al suo interno alcuni edifici, tra i quali la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ancora oggi presente e rimaneggiata nei secoli successivi. Questo nucleo insediativo costituisce quello che viene definito dagli studiosi come il ricetto. Esso viene descritto come la "corte bassa" del castello:[11] qui, infatti, vivevano gli inservienti con le loro famiglie ed erano presenti ambienti per le attività artigianali, ma, come tutti i ricetti, aveva anche funzione di deposito per lo più alimentare e di difesa per la popolazione in caso di attacco. L'accesso al ricetto avveniva da un barbacane, di cui oggi non rimane che l'imposta di un arco, ma è ancora visibile nell'incisione del *Theatrum Sabaudiae*[12] (fig. 2.2.1), così come il resto del ricetto. Una volta superato questo primo varco, era presente la porta che immetteva direttamente nello spazio antistante la chiesa, ancora oggi esistente; al di sopra dell'arco che forma la porta d'ingresso una torre merlata conclude il sistema di accesso al ricetto, simile a quelle del ricetto di Envie, di Candelo nel Biellese e di Mombello Monferrato.[13] Il ricetto era inoltre l'unica via di accesso al castello (ad oggi esso pare

Note

[6] Baldi R., *Verzuolo il Castello*, Vicenza, Stampa Atena, 2015, pp. 15-16.

[7] Settia A. A., *Il castello come centro e simbolo di potere (Italia Settentrionale X-XIII secolo)*, in Visconti Cherasco 1992, p. 7.

[8] Beltrami C., *I marchesi di Saluzzo e i loro successori*, Torino, Tipografia Vincenzo Bona, 1885, pp. 7-11.

[9] Baldi 2015, pp. 23-26.

[10] Beltramo S., *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma, Viella, 2015, p. 200.

[11] Baldi 2015, p. 59.

[12] *Verzolium oppidum* in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis*, pars prima, Amstelodami, apud hæredes Joannis Blaeu, 1682, p. 120.

[13] Beltramo 2015, p. 202.

essere ancora presente, data la presenza di un cancello nello spazio antistante la chiesa, ma risulterebbe completamente ricoperto dalla vegetazione). La muratura del ricetto è realizzata in blocchi di pietra grossolanamente sbozzati e ciottoli di fiume, data la vicinanza a corsi d'acqua, intervallati da laterizi e zeppe in pietra con funzione di rettifica dei corsi. È inoltre leggibile la presenza di risarciture in più punti della muratura, mentre nella malta, dato lo stato di conservazione della muratura, non è rintracciabile la presenza di stilatura dei giunti.

Ritornando alle vicende storiche dell'area del Saluzzese, nel 1091 la marchesa Adelaide muore e Bonifacio del Vasto, marchese di Savona, invade col suo esercito i territori di Bredulo ed Euriate, di cui il Saluzzese stesso faceva parte.[14] Più tardi, alla morte di Bonifacio nel 1142, Saluzzo e il suo territorio passano al figlio Manfredo, il quale dà origine al marchesato di Saluzzo e alla sua dinastia.[15] Manfredo, che diventa quindi marchese col nome di Manfredo I, decide di porre la sua residenza a Saluzzo, ma era anche così attratto dalla bellezza di Verzuolo e dall'abbondante selvaggina di quei boschi da volerne subito impadronirsene.[16] Da questo momento, le vicende di Verzuolo e soprattutto del suo castello si intrecceranno più volte con quelle del marchesato.

Un documento significativo di quel periodo è il privilegio concesso dall'Imperatore Federico Barbarossa a Carlo Vescovo di Torino datato 26 gennaio 1159, riportato dalle fonti,[17] cui viene compresa la zona che definisce "*[...] cum curtis de Verciolo, cum castello, et turribus et discricto [...]*", cioè "[...] con la corte di Verzuolo, con il castello, e le torri e il distretto [...]".

Gli storici locali evidenziano due aspetti: anzitutto, si ha la conferma della presenza di un castello e si ha già quella di torri, sottolineando che solo Verzuolo viene citata per le sue torri; inoltre, il termine "*corte*" definisce uno "*status signorile nobiliare*", mentre "*distretto*" di un "*luogo soggetto a leggi circoscritte e regolate dal signore del luogo che i suoi sudditi erano obbligati ad osservare*". Si può pertanto affermare che Verzuolo era già dotata di un sistema difensivo costituito dal ricetto, dal castello e dalle sue torri, ma anche di un'organizzazione giuridico-amministrativa.

Intanto, prosegue la linea di discendenza di primogenitura del marchesato di Saluzzo almeno fino al XIV sec.[19] Dal primo matrimonio del marchese Manfredo IV, quinto marchese di Saluzzo succeduto nel 1299 a Tommaso I, nasce Federico, che muore lasciando a sua volta un figlio di nome Tommaso; dal secondo matrimonio di Manfredo nasce un altro figlio, anch'egli chiamato Manfredo. In seguito, nel 1334 Manfredo IV tenta di trasferire l'eredità del Marchesato di Saluzzo dal marchese Federico I, suo primogenito, e dal nipote Tommaso al secondo figlio Manfredo: dopo la morte di Federico I nel 1336, infatti, quest'ultimo diventa marchese con il nome di Manfredo V. Ciò scatena una guerra dinastica, che culmina il 13 aprile 1341 quando Saluzzo viene assediata e Tommaso imprigionato. In quell'occasione nemmeno Verzuolo viene risparmiata e il castello viene attaccato duramente.
Soltanto nel 1347, con l'esborso di un'ingente somma di denaro e la cessione del castello di Dronero, sotto la sentenza arbitrale di Giovanni arcivescovo e Luchino fratelli Visconti di Milano Tommaso viene

Note

[14] Boero 1981, p. 104.
[15] Beltrami 1885, p. 11.
[16] Boero 1981, p. 104.
[17] Beltramo 2015, p. 200.
[18] Baldi 2015, pp. 25-26.
[19] Beltrami 1885, pp. 12-15.

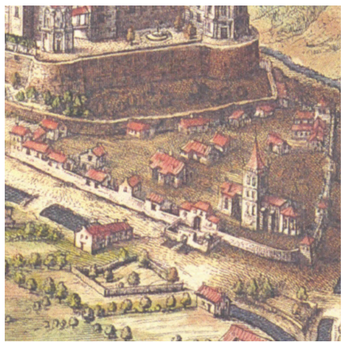


Fig. 2.2.1. Dettaglio del Ricetto. Boetto G., *Verzolium oppidum*, 1666 in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae...*, cit., p. 120.

rimesso in possesso del marchesato, diventando finalmente marchese con il nome di Tommaso II. Egli inoltre prende in sposa la figlia di Galeazzo Visconti sorella di Azo, o Azzone Principe di Milano e da questo matrimonio nascono sette figli e dieci figlie.[20]

Dieci anni dopo, nel 1357, alla morte di Tommaso gli succede il figlio primogenito Federico, che diventa marchese col nome di Federico II.[21] Poco dopo aver ereditato il trono paterno il conte di Savoia, vantando antichi diritti sul marchesato di Saluzzo, chiede giuramento di fedeltà a Federico e ai suoi fratelli: l'unico ad opporsi è Galeazzo, che risiedeva proprio al castello di Verzuolo. In risposta a questo rifiuto, per costringere la famiglia marchionale all'obbedienza, il conte di Savoia invia il principe d'Acaja a occupare e saccheggiare diversi comuni del marchesato, tra cui Villanovetta e Costigliole. A quel punto, per porre tregua a questa difficile situazione, Federico si trova costretto a dover assediare il castello di Verzuolo e, dopo alcuni giorni di violenti attacchi, a imprigionare il fratello Galeazzo.[22]

Il castello di Verzuolo uscì gravemente danneggiato, tant'è che a partire 1377 il marchese Federico II decide di ricostruirlo, proprio perché "*per vetustà e per gli assedi sofferti trovavasi in pessime condizioni*".[23] Secondo alcune fonti,[24] l'unica traccia che potrebbe essere attribuita all'originario fortilizio è rappresentata dalle basi rotonde in blocchi di pietra verso levante, su cui sono state costruite nel XVII secolo le torri del Belvedere e di Valfrigida; sempre in questo periodo sarebbero emerse alcune rovine del primo castello, sopra il quale Federico II avrebbe costruito il secondo.[25]

Con un processo a ritroso, a partire dal rilievo dello stato di fatto del castello e da quello di Carlo Antonio Castelli del 1722, passando per il contratto dei lavori del 1470 (senza dimenticare l'iconografia storica, antica e più recente), è stato possibile ricostruire in maniera relativamente precisa l'impianto del castello in questa fase.

Per l'area del parco del castello, sappiamo dalle fonti[26] che il 5 novembre 1389 Federico II fonda la cappella di S. Michele Arcangelo, detta di "Papò", dal nome dell'omonima collina su cui sorgeva, che deriverebbe dal nome di un antico signore locale. Mentre da un documento dell'Archivio di Stato del 9 giugno 1392 si rileva che viene rinnovata la donazione della cappella stessa ai monaci di Oulx.[27] Accanto ad essa era presente una torre con funzione difensiva. La loro presenza è confermata dal rilievo di Castelli del 1722, che li indica entrambi come "Fabrica di portico et altre volte capella" e sono tutt'ora presenti in loco, seppur allo stato di rovina.

Il sistema difensivo, oltre alla già citata Torre di Papò nell'area del parco, comprendeva già almeno un sistema di cinta murarie esterne, in quanto dal contratto del 1477 emerge la volontà di costruire nuovi muri e di completare quelli esistenti con merli. Dal rilievo sul campo, infatti, è stato possibile osservare quello che pare essere l'ultimo dei merli della fase ludoviciana, in mattoni, su quella che si può considerare come la prima cinta muraria, in blocchi di pietra (fig. 2.2.2). Essa però è anche simile a quella del ricetto e affine alla muratura delle due basi rotonde precedentemente descritte: assumendo l'ipotesi che queste facessero parte del primo fortilizio, si potreb-

Note

[20] Beltrami 1981, pp. 14-15.
[21] *Ibidem*, pp. 15-16.
[22] *Ibidem*, pp. 15-16.
[23] Boero 1981, p. 105.
[24] Baldi 2015, pp. 27-30.
[25] Beltramo S., *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e di Saluzzo*, in Comba R. (a cura di), *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, atti del convegno (Saluzzo, 2004), vol. II, Cuneo, Società per gli studi archeologici e artistici della Provincia di Cuneo, 2006, p. 567.
[26] *Ibidem*, p. 567.
[27] Baldi 2015, pp. 44-45.

Fig. 2.2.2. *L'ultimo merlo "a coda di rondine" di fase ludoviciana sul muro di cinta trecentesco del castello*, Verzuolo, 2021.

be pertanto affermare che possa essere stata realizzata in un periodo persino precedente a quello di Federico II.

Un'altra architettura con funzione prettamente difensiva (almeno in origine) giunta fino a noi è la cosiddetta torre del Leone. Né le fonti né il contratto del 1477 ci forniscono indicazioni a riguardo. Ma sia dalle fotografie novecentesche (figg. 41A-42A in "Allegati") sia dal rilievo sul campo si denota esternamente una differenza cromatica e materica nelle sue parti: in particolare, anche in questo caso il materiale della parte basamentale fino all'attuale livello del terreno sembrerebbe lo stesso della prima cinta muraria, quindi risalente al primo castello; quello della parte sommitale assomiglia molto di più alla muratura del nuovo fortilizio e presenta lo stesso sistema di beccatelli in muratura (le fonti[28] confermerebbero anche la presenza di merli, non più visibili a seguito degli interventi seicenteschi), quindi questa parte si potrebbe far risalire proprio al periodo di Federico II.

Giungendo al fortilizio vero e proprio, l'accesso allo spazio antistante il castello avveniva dalla strada che dal ricetto costeggiava il fosso a sud e da un secondo ingresso nei pressi della torre del Leone, come si può vedere sia dall'incisione del *Theatrum Sabaudiae* sia dall'assonometria di Castelli, come dalle fotografie storiche. La porta di ingresso era collocata nei pressi della Torre del Leone. Da qui si raggiungeva il ponte levatoio, probabilmente successivo, citato per la prima volta dal contratto dei lavori del 1477. Non vengono invece descritte come opere di nuova realizzazione né nel documento quattrocentesco né dal rilievo di Castelli, quindi forse già presenti in questo periodo, le rampe e il "colombaro", come viene chiamato nel rilievo settecentesco, al di sopra della porta (in corrispondenza del ponte levatoio): Brayda, in quella che è la probabile ricostruzione del piano terra del castello in questa fase (fig. 29 A in "Allegati"), la indica come "*torre della porta*", attribuendogli così una vera e propria funzione difensiva. La spianata fino alla collina di Papò, e quindi fino alla cappella e alla torre omonimi, in realtà risale ad un periodo successivo, come descritto nel contratto dei lavori del 1477.

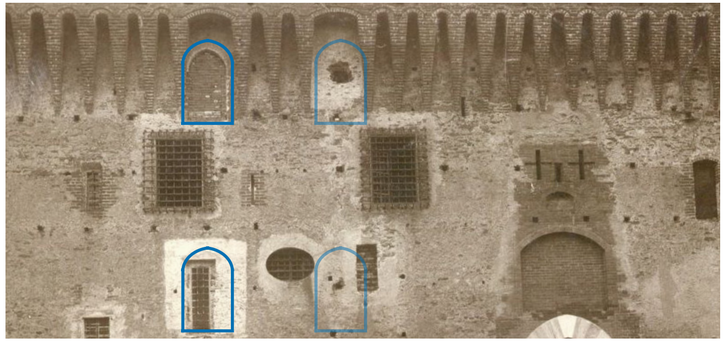
Una volta raggiunto, il castello si presentava in cima alla collina in tutta la sua maestosità. Esternamente esso era caratterizzato, così come lo è tutt'ora, da una muratura mista, prevalentemente in blocchi di pietra (probabilmente in parte di riuso del precedente fortilizio) inframmezzata da parti o singoli elementi in laterizio, il tutto inglobato in una malta di calce e sabbia. I prospetti erano caratterizzati dalla quasi totale assenza di finestre, soprattutto al piano terra, per scopi difensivi, come si può dedurre dal documento del 1477 e dalle fonti. Per tale ragione, tra le uniche aperture presenti vi erano probabilmente delle feritoie, forse ancora leggibili al piano primo sul lato ovest del castello; oltre ad esse, nel medesimo prospetto si ipotizza fossero già presenti il sontuoso portone di ingresso con la saracinesca, nella stessa posizione in cui si trova oggi e delle aperture a sesto acuto, individuate grazie a una lettura comparativa del prospetto attraverso l'ortofoto elaborata con la fotogrammetria e le fotografie di fine Ottocento (figg. 2.2.3-2.2.4). La loro forma a ogiva, infatti, è compatibile con quella del portone di ingresso e con le tecniche costruttive del periodo di edificazione del secondo castello, ritenendo pertanto valida l'ipotesi della loro realizzazione in questa fase, confermata tra l'altro dalla forma realizzata ad hoc dei beccatelli in loro corrispondenza. Questo si inserirebbe anche in una logica di cantiere: salendo, sarebbero state realizzate prima le aperture e poi i beccatelli. La posizione, inoltre, non sembrerebbe casuale: le aperture paiono allineate e, data la loro coincidenza con l'attuale scalone seicentesco e l'allineamento su più piani, potrebbero confermare la posizione del primo impianto distributivo principale del castello di Verzuolo. Si mette in evidenza ancora un ultimo aspetto legato a queste finestre: l'apertura in corrispondenza dei beccatelli, parzialmente riaperta nel corso del Novecento come testimoniato dalle fonti iconografiche, non è risultata accessibile in alcun modo dall'interno durante la campagna di rilievo: si tratterebbe pertanto di un ambiente o addirittura di un livello intermedio tra il primo piano e il secondo, quello di copertura, che, dando per plausibili i ragionamenti sopracitati, sarebbe già stato realizzato in questa fase, anche se non risulterebbe documentato in alcuna fonte.

Il prospetto sud, rivolto verso il paese, era caratterizzato da due grandi torri a pianta quadrata con muri perimetrali di circa 10 m per lato, quasi 2 m di spessore e alti più di 20 m, come emerge sia dal rilievo settecentesco sia dalle fotografie novecentesche. Si hanno tesi discordanti tra gli storici locali sulla loro costruzione.[29] In generale si ritiene quest'opera sia stata realizzata a partire almeno dalla prima metà del XV secolo. In questa tesi però si vuole sostenere un'altra ipotesi: dall'osservazione delle fotografie storiche, le parti non intonacate delle torri presenta-

Note

[28] Beltramo in Comba 2006, p. 572.

[29] Beltramo 2015, pp. 252-254.



(Sopra) Fig. 2.2.3. Finestre ogivali tamponate e ipotizzate sul prospetto ovest del castello. Gabinio M., *Grande gruppo di escursionisti…*, cit.
(Sotto) Fig. 2.2.4. *Ortofotopiano del prospetto ovest del castello con evidenza delle finestre ogivali tamponate e ipotizzate*, Verzuolo, 2021.

no la stessa muratura degli altri prospetti del castello, così come il sistema di beccatelli e di merlature (fig. 2.2.5). Questo porterebbe a pensare che la loro costruzione sia in realtà iniziata contestualmente al resto del fortilizio. Di più difficile attribuzione è l'apparato decorativo a fasce dipinto delle due torri, ancora ben leggibile dalle fotografie storiche e già ridisegnato da A. d'Andrade che, come vedremo, aveva studiato il castello di Verzuolo. Queste decorazioni, stranamente, non vengono descritte da nessun'altra fonte e ci risulta difficile dar loro una periodizzazione precisa. D'Andrade, tuttavia, scriveva nei suoi appunti che questa pittura fosse "*anteriore all'epoca in cui il Castello ha avuto alzata la cortina a levante*"[30] e quindi si farebbe risalire a questa prima fase.

Nella parte sommitale, infine, lungo tutto il perimetro del castello e delle torri si erge il camminamento di ronda aggettante su beccatelli. Esso era raggiungibile dai diversi piani dell'edificio attraverso una serie di scalette a chiocciola ed era caratterizzato da una sequenza regolare di caditoie; era infine protetto da un parapetto decorato esternamente a "piramidi" e coronato da una merlatura ghibellina o "a coda di rondine". Esso era realizzato interamente in mattoni di laterizio, così come le angolate del castello e delle torri. Ciò indica l'introduzione di una nuova tecnologia costruttiva nella prassi dell'epoca: in questo periodo (e ancor di più a partire dal XV secolo) l'architettura del marchesato di Saluzzo è caratterizzata sia dall'utilizzo della pietra sia del laterizio, soprattutto in queste aree collinari.[31] In questo periodo si ha l'apertura di grandi forni data la grande disponibilità delle materie prime, cioè terra ed argilla. Si attesta infatti la presenza di tre fornaci solo a Saluzzo per la produzione dei laterizi e del cotto, che fornivano il materiale per altri cantieri sul territorio come i centri di Rossana, Verzuolo e Revello. C'è addirittura chi sostiene che sia le pietre (gneiss e micascisti) sia l'argilla utilizzate nel cantiere del castello di Verzuolo provengano direttamente dalla collina del paese.[32] Si tramanda infatti che l'argilla utilizzata per realizzare i mattoni provenga da un campo a sud del castello e distante da esso alcune centinaia di metri: una vera e propria cava a cielo aperto, denominata in dialetto piemontese "*Camp d'la Crus*" (in italiano "*Campo della Croce*"). La particolare conformazione del terreno sembrerebbe confermare questa tradizione popolare, che però non trova alcun riscontro all'interno delle fonti. Ritornando al castello, dal rilievo sul campo emerge che i mattoni utilizzati in questo periodo per la realizzazione del prospetto esterno del camminamento di ronda, data la colorazione bruna, siano prevalentemente "*ferrioli*", così come denominati nella tradizione costruttiva piemontese, cioè esposti troppo tempo alle alte temperature di cottura del forno (o troppo vicini al fuoco), a causa dell'impossibilità di regolazione delle temperature stesse. Dalla manualistica storica,[33] veniamo inoltre a conoscenza del fatto che questi mattoni, resi più impermeabili dalle alte temperature di cottura che li hanno in qualche modo vetrificati, venivano proprio utilizzati per le parti più esposte all'umidità e alle intemperie, tra cui fondazioni o parti sommitali degli edifici, come in questo caso.

Dal contratto dei lavori del 1477 si deduce l'assenza delle coperture del castello e degli altri edifici nel suo intorno in questa fase.
In generale, l'aspetto del fortilizio risulterebbe confermato da quello di altri edifici coevi, come la Castiglia di Saluzzo nel suo assetto tardotrecentesco.[34]

Per quanto riguarda l'interno dell'edificio, ne descriveremo più in dettaglio l'impianto, ottenuto a ritroso a partire dagli interventi quattrocenteschi e settecenteschi. Non abbiamo, infatti, fonti che accertino gli elementi di finitura in questa fase, piuttosto ben descritti invece in quelle successive.
L'accesso avveniva dall'ingresso principale, ancora oggi presente, ad arco a sesto acuto come le finestre precedentemente descritte. Da qui si accedeva al cortile interno, caratterizzato dalla presenza di un portico già confermato prima dei lavori del 1477,[35] di cui oggi rimangono le tracce delle volte a crociera (fig. 2.2.6) e da un muro cieco verso mezzogiorno. Dal portico si poteva accedere alla "*sala bassa*" o "*caserma*", così come la indica Brayda nella sua ricostruzione, o al piano interrato; dal cortile non porticato si accedeva invece alla cucina, indicata da Brayda e confermata da Castelli (il quale indica questo ambiente, rinnovato nel XVII secolo, come "*cucina vecchia*").

Scendendo all'interrato da una scala a unica rampa in muratura, si trovavano e si trovano tutt'ora due grossi ambienti separati da una muratura in blocchi di pietra con cinque archi ribassati, che oggi risultano tamponati (probabilmente nel XVII secolo), ma ancora ben leggibili. Ciascuno di questi ambienti è poi coperto per tutta la sua lunghezza da una volta a botte che sostiene il piano terra del castello. Difficile invece è individuare la loro funzione, ma probabilmente essi fungevano da deposito data l'assenza di finestre. Gli ambienti a sud e gli interrati delle torri, anch'essi voltati come emerge dal rilievo di Castelli, avevano probabilmente la stessa funzione tranne quello di levante, adibito a cucina: questo si può dedurre dalla denominazione del rilievo settecentesco e dai "*fornelli*", cioè dai camini, una volta allineati a quelli al piano terra, questi ultimi tamponati e rifatti nel XVII secolo e dei quali oggi non rimane altro che la traccia di una canna fumaria annerita dalla fuliggine. Infine, per quando riguarda l'impianto distributivo, dal rilievo del 1722 si evince la presenza di due scale a chiocciola: quella verso levante, nei pressi dell'ingresso della cucina, di cui oggi rimane il vano scala (che risulta inaccessibile) collegava le cucine con il resto dell'edificio; l'altra, verso ponente, oggi scomparsa, collegava direttamente il piano terra, il piano primo e il secondo piano (quello che oggi è il sottotetto), ma conduceva anche a quelle che vengono individuate dalle fonti[36] come le segrete del castello proprio al piano interrato. Esse inoltre individuano proprio al di sotto di una delle due torri le prigioni del castello.

Al piano terra del castello ritroviamo anzitutto la stessa suddivisione dello spazio in due grandi sale presenti al piano interrato, anch'esso suddiviso da una serie di quattro archi (anche se Brayda ne individua cinque), poi tamponati come decritto da Castelli. Dal rilievo manuale, dall'osservazione delle fotografie e dall'utilizzo delle tecniche fotogrammetriche che confermano la presenza di quattro archi, si individua inoltre un disassamento dei pilastri sui vari livelli. Le pareti non erano probabilmente ancora state intonacate, come si può dedurre dal contratto dei lavori del 1477, mentre non si hanno notizie sulle pavimentazioni precedenti. Da questo documento sappiamo

Note

[30] D'Andrade A., *Verzuolo - Castello, estremità superiore di una torre*, matita, penna e acquerello su carta, Torino, Fondazione Torino Musei (Galleria di Arte Moderna), 2 marzo 1884.
[31] Beltramo 2015, pp. 465-466.
[32] Baldi 2015, p. 49.
[33] Milizia F., *Principj di Architettura civile*, Milano, De' Rossi, 1781, p. 476;

Fig. 2.2.5. Dettaglio della parte sommitale della torre di ponente del castello, con evidenza della tessitura muraria e degli apparati decorativi. Veduta generale del castello, cit.

Note

[34] Rostagno M., "La Castiglia - 3D Reconstruction", https://vimeo.com/31514468, consultato il 25/11/2021.
[35] Boero 1981, p. 108.
[36] Baldi 2015, p. 105.

Fig. 2.2.6. *Ingresso principale del castello, con evidenza delle tracce delle volte dell'atrio*, Verzuolo, 2021.

inoltre che gli ambienti al piano terra e al piano primo erano coperti da soffitti lignei e non da volte, come li vediamo noi oggi. Per la destinazione d'uso di questi ambienti al piano terra, la denominazione utilizzata da Brayda nella sua ricostruzione lascerebbe intendere fossero destinati prettamente ai soldati, al loro alloggio e alle loro attività in generale, mentre il piano primo, per deduzione, era destinato al signore del castello e alla sua famiglia. Inoltre, non erano presenti le tramezzature che oggi dividono le stanze al piano terra, ma anche nel caso di questo piano si avevano degli ambienti unici. Dall'elenco dei lavori del 1477 si deduce l'assenza di aperture finestrate: probabilmente erano presenti feritoie, realizzate per ragioni difensive. Infine, delle scale a chiocciola, di cui una a ponente nei pressi della stanza della torre e altre due a levante, adiacente alla cucina e vicino all'ingresso dell'altra torre, collegavano questo piano con il resto dell'edificio.

Il collegamento verticale principale al piano primo avveniva, come suggerisce anche la posizione delle finestre a sesto acuto sul prospetto ovest precedentemente descritte, mediante una scala posizionata in corrispondenza dell'ingombro di quella attuale seicentesca, probabilmente a rampa unica e parallela a quella dell'interrato come ipotizzato da Brayda. Anche su questo piano si ha una suddivisione dello spazio in due grandi ambienti, separati anch'essi da quattro archi tutt'ora ancora in parte visibili, confermando l'impianto presente ai due piani precedenti. Questi ambienti erano probabilmente degli spazi di rappresentanza e di convivialità, mentre quelli verso mezzogiorno e direttamente collegati alle torri erano destinati all'alloggio dei signori e, dato il collegamento diretto con queste e con gli altri piani, alla loro difesa. Inoltre, si nota l'assenza di finestre confermata dal contratto dei lavori del 1477: forse esistevano aperture come quelle ancora presenti, di piccole dimensioni per evitare al massimo le dispersioni termiche e che venivano coperte d'inverno. Come già detto, anche al piano primo gli ambienti erano coperti da soffitti lignei ed erano probabilmente non intonacati. Si nota infine la totale assenza delle "latrine", così chiamate nel contratto dei lavori del 1477, al piano primo così come al piano terra e all'interrato, che verranno realizzate nella fase successiva.

Il castello di Verzuolo ai tempi di Federico II si presentava dunque come un vero e proprio fortilizio inespugnabile, tant'è che nel 1389 subisce un breve assedio da parte del Duca di Savoia Amedeo VII, i cui sforzi risultano inutili contro la sua solidità.[37]

Un'opera altrettanto importante facente parte dell'apparato difensivo del marchesato voluta da Federico alla fine del XIV secolo è la torre di Santa Cristina (fig. 2.2.7) contemporanea all'omonima chiesa. Essa è definita come una torre di segnalazione:[38] la torre di Santa Cristina, infatti, aveva la funzione di ricevere e trasmettere comunicazioni sotto forma di particolari segnalazioni luminose, di fumo, con bandiere o sonore che raggiungevano i quattro castelli principali del marchesato, ovvero Verzuolo, Manta, Saluzzo e Revello, data la sua posizione strategica e visibile da ciascuno di essi. L'esigenza di una torre di segnalazione nasce dal fatto che il castello di Revello non poteva comunicare direttamente con gli altri castelli, a differenza di quelli di Saluzzo, Manta e Verzuolo.

Note

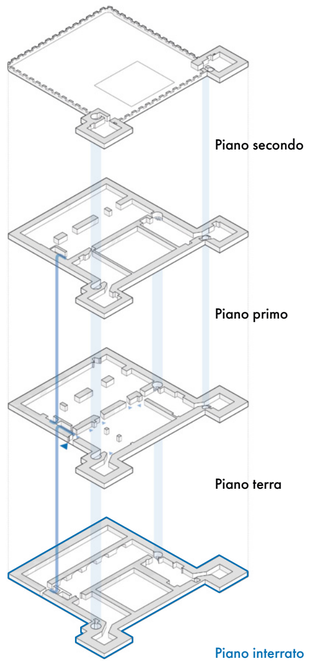
[37] Baldi 2015, p. 118

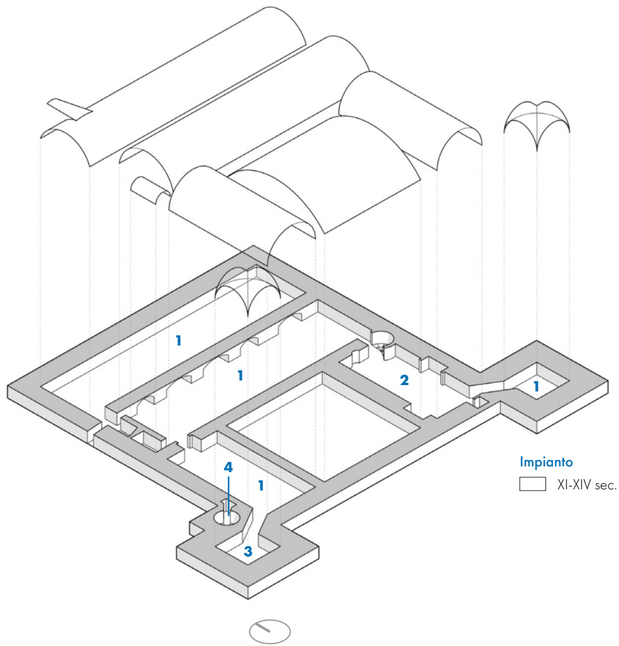
[38] Baldi R., *S. Cristina di Verzuolo da Convento Domenicano a cappella campestre*, Vicenza, Stampa Atena, 2017, pp. 117-125.

Fig. 2.2.7. *Veduta della torre di Santa Cristina*, Verzuolo, 2021.

Piano interrato (XI-XIV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto

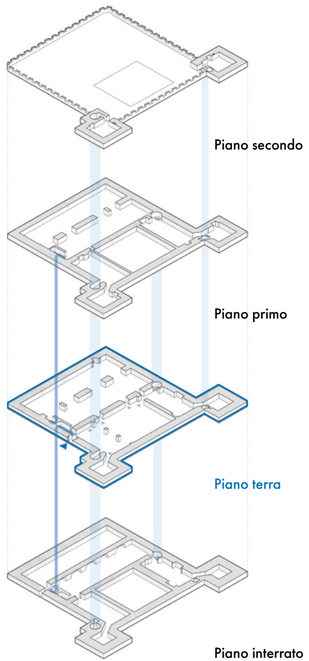
XI-XIV sec.

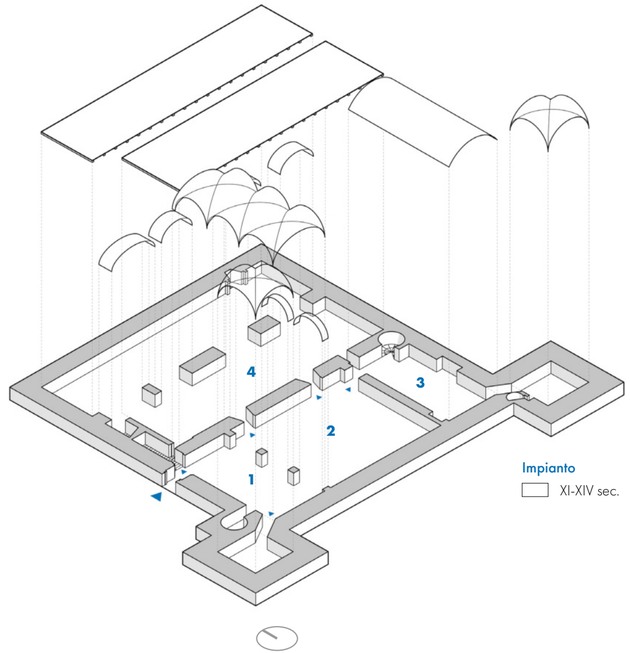
Ambienti principali

1 Deposito
2 Cucina
3 Prigione
4 Segreta

Piano terra (XI-XIV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto

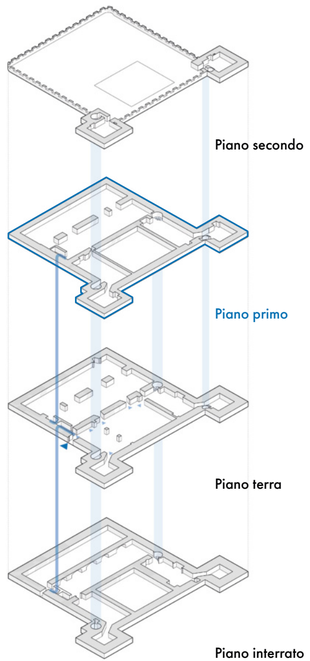
XI-XIV sec.

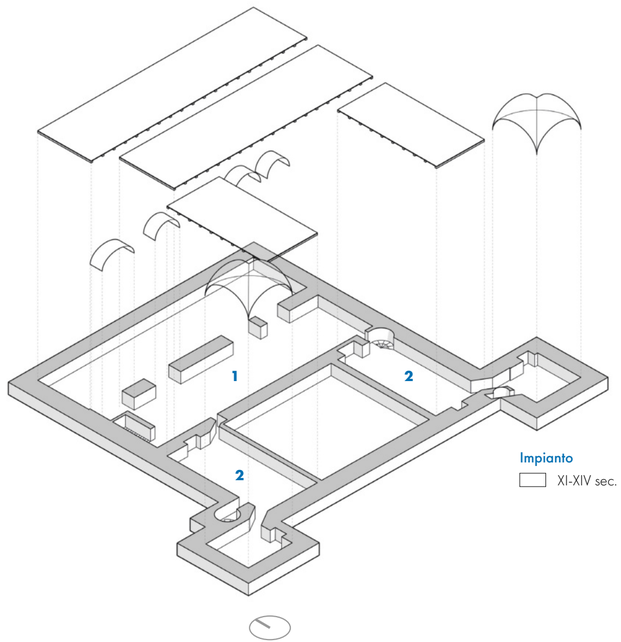
Ambienti principali

1 Atrio
2 Cortile
3 Cucina
4 Caserma

Piano primo (XI-XIV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo



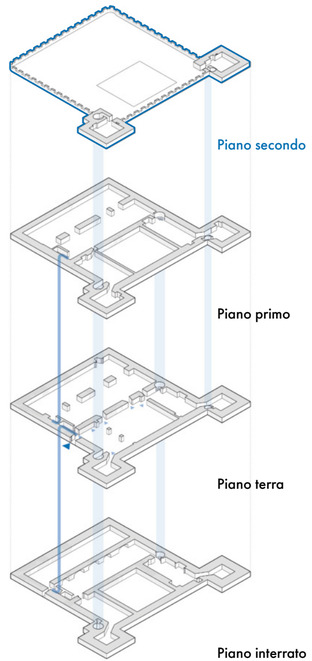


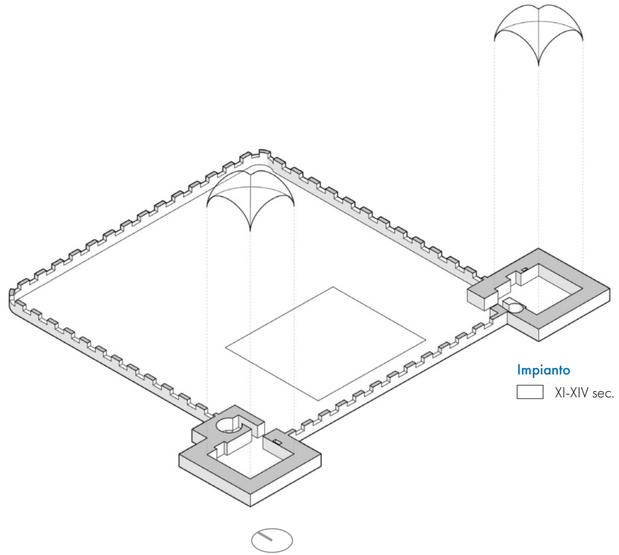
Impianto
XI-XIV sec.

Ambienti principali
1 Salone
2 Camera

Piano secondo (XI-XIV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo

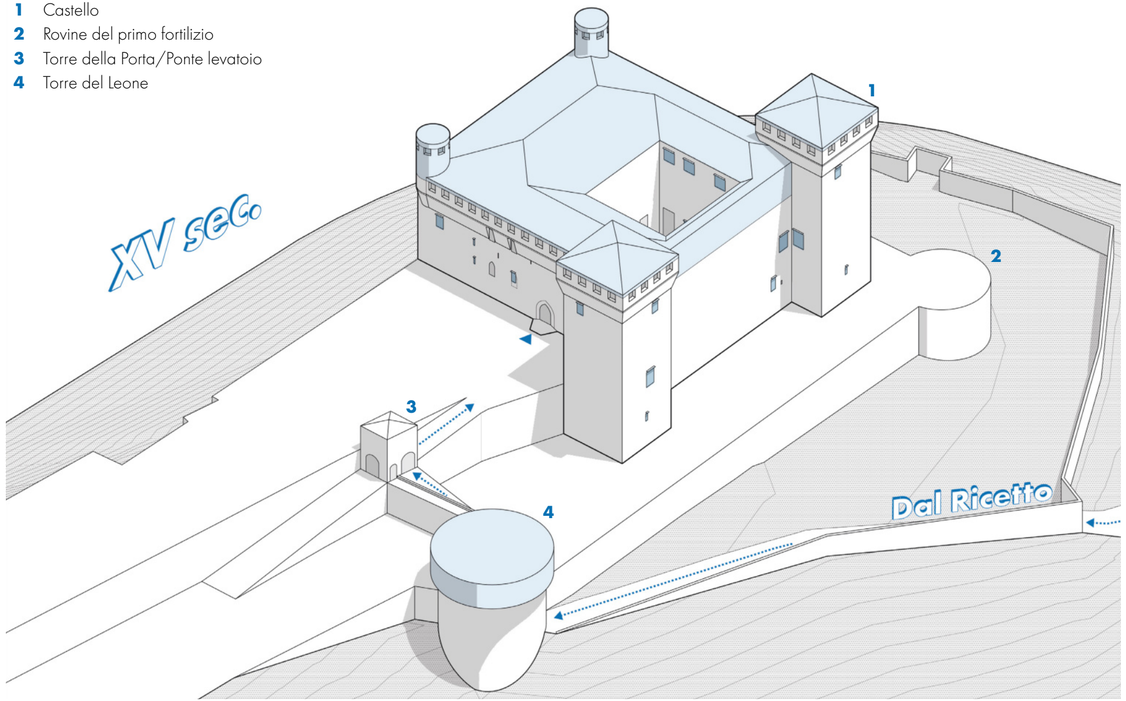




Impianto
XI-XIV sec.

Legenda

1 Castello
2 Rovine del primo fortilizio
3 Torre della Porta/Ponte levatoio
4 Torre del Leone



XI-XIV sec. **XV sec.** XVI-XVIII sec. XIX sec. XX sec. XXI sec.

2.3. Primi interventi di trasformazione del fortilizio (XV-XVI sec.)

2.3.1. Le trasformazioni di Ludovico I e Ludovico II nella loro dimensione architettonica (XV sec.)

A partire dal XV secolo si assiste a una graduale trasformazione della concezione di "castello": da *castrum*, fortilizio con funzione prevalentemente difensiva, a struttura abitativa dei signori che richiedono sempre più spazi di qualità.[39] Si ha quindi una progressiva modificazione delle destinazioni d'uso, che comporta una trasformazione sia del loro impianto sia dell'allestimento interno. Ciò determina la quasi totale scomparsa dei caratteri militari e difensivi, rendendo il castello non più in grado di rispondere a un assedio da parte di truppe armate. Alcuni esempi di queste trasformazioni le ritroviamo anche in alcuni castelli di ambito piemontese, torinese e cuneese, quali quelli di Vinovo, Fossano, Villanova Solaro, Manta, Scarnafigi e Lagnasco. In particolare, in questa fase storica del marchesato i castelli di Verzuolo, Saluzzo e Revello costituiscono i grandi interventi di ristrutturazione delle fortezze medievali operati dai marchesi, insieme alla costruzione di alcuni nuovi importanti edifici, come la Cappella Marchionale nella chiesa di San Giovanni di Saluzzo.

Nello specifico del castello di Verzuolo, queste trasformazioni avvengono fondamentalmente in due fasi: la prima tra il XV e la prima metà XVI secolo, in cui il castello non perderà del tutto i suoi caratteri difensivi ma, anzi, verranno ammodernati; la seconda tra la seconda metà del XVI ed il XVIII, durante il quale l'edificio subirà una pesante ristrutturazione che lo porterà a diventare "*la più bella e importante fortezza del marchesato dopo Revello*".[40]

Intanto, riprendendo il filo dei fatti storici più importanti del marchesato di Saluzzo a cui si legano quelli del castello, nel 1396 si ha la morte di Federico II, a cui succede secondo la linea di primogenitura il figlio Tommaso che diventa marchese col nome di Tommaso III.[41] Le fonti[42] affermano che Tommaso amava molto il castello di Verzuolo e qui trascorreva il suo tempo libero lontano dalle questioni del marchesato, tanto da voler garantire alla sua morte la dote della moglie Margherita sul castello stesso. Qui, nel 1400 conferma ai sindaci Giacomo Pagani e Guglielmo Bernardino le franchigie e gli antichi privilegi del Comune, "*[...] in sala inferiore domus nove ipsius castri [...]*".[43] Tommaso, inoltre, con la sua disposizione testamentaria, dà anche avvio alla costruzione della Cappella Marchionale, il mausoleo della famiglia, un cantiere lunghissimo che terminerà almeno un secolo dopo.[44]

Alla morte di Tommaso nel 1416, l'eredità del marchesato passa al primo figlio Ludovico che diventa marchese col nome di Ludovico I.[45] Alla sua morte viene descritto da due importanti oratori come fondatore di chiese e cappelle, ma anche come l'artefice della costruzione delle fortezze di Revello e Verzuolo ("*Extruxit [...] Revelli fortalicium et Verzolii arces*").[46] In realtà, gli storici locali non sono concordi sugli interventi da lui realizzati:[47] Muletti attribuisce a Ludovico I la costruzione delle due grandi torri quadrate, Lobetti-Bodoni l'intera trasformazione del castello, Boero invece sostiene abbia costruito le due

Note

[39] Carità G., *Il castello da struttura difensiva a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, in Visconti Cherasco 1992, pp. 65-66.
[40] Boero 1981, p. 106.
[41] Beltrami 1885, p. 17.
[42] Boero 1981, p. 106.
[43] *Ibidem*, pp. 107-108.
[44] Beltramo 2015, pp. 370-376.
[45] Beltrami 1885, pp. 16-17.
[46] Boero 1981, p. 108.
[47] Beltramo in Comba 2006, pp. 567-568.

torri quadrate, con parte del loro collegamento (o che esse siano state da lui ingrandite ed elevate, così come le torri rotonde verso nord).[48] Da un'attenta osservazione del bene, sia in loco sia dalle fotografie novecentesche, essendo la muratura nelle parti non intonacate simile a quelle dei prospetti risulta difficile che le torri quadrate (e conseguentemente il loro collegamento) siano state realizzate o ingrandite in questa fase, ma si ritiene siano state costruite insieme al fortilizio; così come la sopraelevazione delle torri rotonde verso mezzogiorno e le altre opere di ristrutturazione del castello, descritte compiutamente nel contratto dei lavori del 1477. L'unica attribuzione certa al marchese è un rivellino del 1441, come emerge dagli ordinati del Comune dell'epoca.[49] Le fonti, però, riconfermano la presenza di un cortile interno fiancheggiato da un porticato dove nel 1444 si era riunita la congregazione generale dei Comuni del marchesato ("*[...] in castro Verzolii videlicet sub porticu deambulatorii dicti castri [...]*").[50]

Dopo la morte di Ludovico I nel 1475 gli succede il figlio primogenito, anch'egli di nome Ludovico, che diventa marchese con il nome di Ludovico II.[51] Egli ha avuto un ruolo significativo nella storia dell'architettura del marchesato, osservando da una parte il gotico lombardo e promuovendo l'utilizzo del laterizio come materiale da costruzione, dall'altra guardando gli stilemi del gotico *flamboyant* provenzale per la costruzione della Cappella Marchionale. Questo linguaggio stilistico, in particolare, ispirerà il *revival* gotico di area Saluzzese a partire dagli anni '40 dell'Ottocento con degli esiti architettonico-figurativi anche al castello di Verzuolo. Inoltre, a partire dal 1480 Ludovico II approva gli statuti per Saluzzo, Revello, Verzuolo, Villanovetta e Carmagnola; nel 1500 emana l'editto che sancisce una serie di norme inerenti sia all'edilizia privata sia agli spazi pubblici: egli intende infatti ampliare le piazze, rettificare le vie urbane e abbattere gli edifici realizzati su questi nuovi assi viari,[52] anche se l'impianto rimane invariato all'interno della parte storica di Verzuolo.

Per quanto riguarda la ristrutturazione del castello, grazie al contratto dei lavori del 7 agosto 1477 pubblicato integralmente dalla prof.ssa Beltramo[53] (con una traduzione del documento offertaci dagli storici locali)[54] e al rilievo dell'edificio del 1722, redatto da Carlo Antonio Castelli e conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, è possibile individuare con una certa precisione gli interventi che sono stati realizzati in questa fase nella loro dimensione architettonica.

Dalla stipula del contratto sappiamo che i lavori vengono affidati per volontà di Ludovico II al nobile Antonio Viviani castellano di Venasca, incaricando due capomastri ("*[...] duorum [...] virorum [...] in arte edifitiorum expertorum*") che dovevano completare le opere entro quattro anni. Antonio Viviani avrebbe inoltre ricevuto un compenso pari al censo di cinque anni del territorio di Piasco e al reddito per la curia di Verzuolo, per un totale di duecento fiorini l'anno.
In merito agli interventi concernenti gli esterni del castello, anzitutto il sistema difensivo viene aggiornato con la costruzione di nuovi tratti della cinta difensiva e il completamento di quelli già esistenti con merli, come quello ancora visibile nei pressi dell'antico accesso al castello. Si ha inoltre la costruzione del ponte levatoio, diretta dal marchese nella preparazione e nel taglio delle pietre insieme al "*gradario solarii*"

Note

[48] Boero 1981, p. 108.
[49] *Ibidem*, p. 108.
[50] *Ibidem*, p. 108.
[51] Beltrami 1885, pp. 17-18.
[52] Beltramo in Comba 2006, pp. 565-566.
[53] Beltramo in Comba 2006, pp. 583-584.
[54] Baldi 2015, pp. 101-103.

Fig. 2.3.1. *Dettaglio di finestra sul lato nord-ovest del castello, ampliata nel XVII sec. e coperta da losa in pietra di epoca ludoviciana*, Verzuolo, 2021.

per accedere al "*palacio*". Inoltre, seppur non citata in questo documento, alcune fonti[55] attribuiscono a questa fase la realizzazione della "*piattaforma innanzi alla porta principale*" e della "*grande spianata presso la collina di Papò*": quello che Castelli denomina "*Giardino Superiore*", primo di una serie di interventi di risistemazione delle aree verdi attorno al castello. Dal rilievo di Castelli sappiamo che il terrapieno della spianata era sostenuto da una serie di speroni collegati tra loro da otto volte ancora visibili sul lato nord, con un muraglione in testata sul lato sud. Sia la muratura del muraglione sia quella degli speroni e delle volte è fatta interamente in pietra.

In questa parte del giardino era inoltre presente un "*piloncino*", ora scomparso, in un linguaggio gotico *flamboyant* vicino al cantiere della Cappella Marchionale, che d'Andrade fotografa durante uno dei suoi sopralluoghi nella seconda metà dell'Ottocento (fig. 39A in "Allegati"). A quei tempi faceva parte di una fontana descritta da Vacchetta nella sua consistenza materica: "*in pietra verde tenera, ora irreperibile [...] di forma triangolare con pinnacoli e recante il motto NOCH* ["Noch, noch", dal francese "Ancora, ancora" era il motto della famiglia marchionale, n.d.r.]".[56]

Il fortilizio vero e proprio esternamente comincia a perdere alcuni dei suoi caratteri difensivi. Anzitutto, come si evince dal contratto dei lavori del 1477, l'ingresso principale viene arricchito da un portale marmoreo che presentava le insegne marchionali[57] e completato da un portone ad ante lignee con chiavi e chiavistelli, tutt'ora presenti. In questa fase, infatti, l'impiego del marmo è documentato in molti cantieri del marchesato, come quello di Revello.[58] Inoltre, vengono aperte 90 tra "*[...] hostia et fenestras [...]*", cioè porte e finestre, per le quali erano necessari 250 pezzi di legname. Le finestre dovevano essere poi coperte da 75 lose in pietra: alcuni di questi elementi sono ancora presenti sui prospetti nord ed ovest e, nelle fotografie storiche otto-novecentesche, anche sul prospetto sud crollato, individuando quindi le aperture già presenti in questa fase. Questo dettaglio inoltre confermerebbe quelle che, dall'elenco delle opere in allegato al rilievo settecentesco, sarebbero le finestre deducibili come preesistenti non descritte in rottura da Castelli. Erano probabilmente ancora presenti le feritoie e le piccole finestre risalenti alla fase precedente, ma la realizzazione di grandi aperture finestrate segna indubbiamente l'inizio di una trasformazione. Questo passaggio però non è ancora del tutto avviato, data ancora l'esigenza di difesa dalle truppe nemiche a quell'epoca: infatti, resta ancora la necessità di proteggere il piano primo più facilmente raggiungibile: pertanto il contratto dei lavori, oltre a tutta la ferramenta necessaria ("*[...] annuli, barre, polices, clavature, claves [...]*"), prevede sei inferriate alle finestre, rispettivamente due per quelle verso il pozzo e quattro per quelle verso la corte del palazzo.

Tra gli interventi non descritti dall'elenco dei lavori, ma deducibili grazie al rilievo di Castelli e le fotografie storiche, vi è la demolizione dei beccatelli nella parte superiore del muro verso mezzogiorno: Castelli infatti parla di una "*sopraelevazione di muraglia*" fatta sopra questo muro, dato probabilmente l'ulteriore innalzamento del tetto tra il XVII e il XVIII secolo, ma non cita alcuna demolizione dei becca-

Note

[55] Boero 1981, p. 108.
[56] Beltramo 2015, pp. 260-261.
[57] *Ibidem*, p. 255.
[58] Beltramo in Comba 2006, pp. 570.

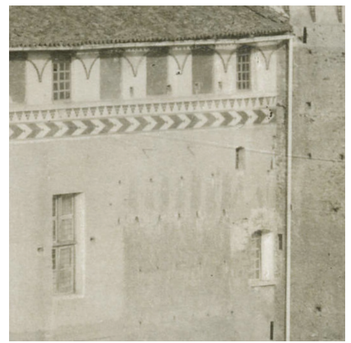


Fig. 2.3.2. Dettaglio del lato sud del castello, con evidenza della traccia dei beccatelli forse demoliti in epoca ludoviciana. Veduta generale del castello, cit.

telli; dalle fotografie storiche, inoltre, risulta evidente un tamponamento che corrisponderebbe, per forma e dimensioni, proprio a quella dei beccatelli presenti sugli altri prospetti. Questo farebbe ipotizzare che, forse per ragioni statiche (il crollo del 1916 avviene, tra l'altro, proprio in corrispondenza di questa parte del castello), i beccatelli di questo prospetto siano stati demoliti in questa fase o comunque dopo quella di Federico II.

Riguardo la copertura, il contratto dei lavori confermerebbe anzitutto la realizzazione delle due torrette a nord di 30 trabucchi, coperte con "*[...] lignaminibus et tegullis [...]*", cioè "legname e tegole". In questa fase, inoltre, si ha la realizzazione della copertura a falde del castello, per la quale il documento prevedeva 200 pezzi di legname posti "in larghezza" ("*[...] latas [...]*") con il ferro necessario per l'opera; il tutto coperto da centomila "*[...] tegularum seu coporum [...]*", cioè "tegole o coppi" (anche se, secondo alcune fonti,[59] essi sarebbero serviti anche per coprire la torre del Leone). Questo presuppone la preesistenza degli ambienti del sottotetto, che descriveremo più approfonditamente parlando dell'impianto dell'edificio in questa fase. Inoltre, dal rilievo di Castelli, ma anche dalla copertura delle torrette rotonde merlate a nord già citata dal documento del 1477, si può dedurre che le merlature del castello siano state rialzate per permettere l'appoggio delle travi di bordo della copertura.

Anche gli ambienti interni del castello perdono gran parte dei loro caratteri originari. Dal rilievo di Carlo Antonio Castelli, che individua compiutamente le parti realizzate in rottura e quelle di nuova realizzazione, è possibile risalire "per sottrazione" all'impianto del castello in questa fase, mentre l'elenco dei lavori del 1477 precisa alcuni aspetti legati alle finiture e ai sistemi costruttivi, in particolare quelli relativi agli orizzontamenti. In generale, dal documento emerge che tutti gli ambienti, "*[...] aulas, cameras et alia iocа castri [...]*" vengono pavimentati con "*[...] quadretis scisis et bene laboratis [...]*" letteralmente "quadretti tagliati e ben disposti", in cotto, presumibilmente come quelli ancora in parte presenti in corrispondenza delle sottofinestra e in alcuni degli ambienti del piano primo, tenuti e legati da calce e sabbia; gli ambienti del castello vengono tutti intonacati, comprese le stanze delle torri. Inoltre, quasi tutti gli ambienti del castello vengono voltati e il riempimento eseguito con terra (come era in uso per gli edifici rurali della zona).[60] Come vedremo più approfonditamente, da un confronto tra il rilievo di Castelli e quello sul campo queste volte corrisponderebbero a quelle a crociera, ancora presenti in alcuni degli ambienti al piano terra del castello. Questa tecnologia costruttiva, nonché l'utilizzo del cotto per le pavimentazioni, deriverebbe proprio da quell'attenzione di Ludovico II al gotico lombardo.

Per quanto riguarda l'impianto vero e proprio, il piano interrato resta fondamentalmente invariato, mantenendo le sue funzioni originali di deposito, cucina e prigione.

Il piano terra, invece, si presenta cambiato rispetto all'origine sia nel suo impianto planimetrico sia nelle sue destinazioni d'uso, in particolare nella parte del castello verso mezzanotte. La differenza più sostanziale è la partizione dell'ambiente a nord con due

Note

[59] Baldi 2015, p. 104.

[60] Beltramo in Comba 2006, p. 569.

Fig. 2.3.3. *Dettaglio della pavimentazione in cotto, forse quattrocentesca, nella prima camera a nord-ovest del piano primo del castello,* Verzuolo, 2021.

pareti divisorie, probabilmente in "*muraglia ordinaria*" come la terza (la quale, seppur citata nel contratto, viene realizzata solo in una fase successiva, come si può dedurre dal rilievo di Castelli). Questi ambienti definiti nel contratto dei lavori come "camere" vengono tutti voltati e, come si evince dal rilievo settecentesco, separati dal salone tamponando alcuni degli archi del muro divisorio. Si ottengono così due camere delle stesse dimensioni, voltate a crociera come le vediamo ancora oggi, e un'altra più grande, probabilmente voltata a botte. Inoltre, è citata la presenza di "camini uscenti sopra il tetto", quindi si deduce la presenza dei camini nelle camere: due nei nuovi tramezzi e uno in rottura nel muro a nord, confermati dai rilievi settecenteschi che non li indicherebbero tra le nuove opere. Il salone, definito dal contratto dei lavori del 1477 come "*sala magna*", viene anch'esso voltato, probabilmente così come lo vediamo noi oggi ed è qui che ancora si trovano, in corrispondenza dei ripiani delle porte e delle finestre, quadretti in cotto ascrivibili a questa fase e compatibili con alcuni di quelli ancora presenti al primo piano. Infine, l'impianto distributivo rimane sostanzialmente invariato, ma è probabile che in questa fase venga realizzata la scaletta a chiocciola, in corrispondenza dell'attuale ingresso secondario del castello, di cui oggi rimane il vano. Diversi gli elementi che fanno pensare sia stata realizzata in questo periodo: anzitutto, il contratto dei lavori del 1477 prevedeva una scala con suoi gradini di soli 6 trabucchi, compatibile con quella citata; Castelli invece la rappresenta al piano terra, non indicandola tra le nuove opere, ma stranamente nelle planimetrie non è disegnata né al piano interrato né al piano primo. Dal punto di vista statico un vano scala ricavato in rottura è una criticità nella muratura: la parete semicircolare rilevata in corrispondenza del vano al piano primo indica probabilmente proprio una rottura della muratura in quel punto. Tutto questo confermerebbe che la parete sia stata concepita in origine come piena. Gli altri ambienti al piano terra, ovvero le stanze delle torri e la cucina, ricevono lo stesso trattamento degli altri in termini di pavimentazione, intonacatura e orizzontamenti. Vengono inoltre realizzate le latrine, ricavate in rottura di muro in corrispondenza delle camere e delle stanze delle torri (il contratto dei lavori cita in totale 9 latrine).

In generale, si può dire che al piano terra si assiste già a una ridestinazione degli spazi, con una distinzione dal punto di vista funzionale tra quelli di rappresentanza (il salone), su cui affacciavano gli ambienti più privati (le camere, con le latrine) e di servizio (la cucina). Queste destinazioni d'uso vengono in parte riprese anche al piano primo, dove si ha una simile ripartizione degli spazi. Uno dei due saloni, infatti, viene suddiviso da due tramezzi in tre ambienti, due più piccoli e uno più grande; dal contratto dei lavori, però, sappiamo che questi tramezzi raggiungevano le travi della capriata e quindi dovevano probabilmente essere caratterizzati da una soffittatura lignea a vista (similmente ad altri castelli nel Saluzzese). Ciò sarebbe confermato anche dalla presenza di travi lignee modanate, attualmente ancora presenti nel sottotetto in corrispondenza del salone al primo piano: anche questo ambiente era probabilmente coperto da un soffitto ligneo a vista. Non viene citata la presenza di altri ambienti voltati su questo livello. Dal documento del 1477, inoltre, sappiamo che l'estradosso di quelle che vengono

Figg. 2.3.4-2.3.5. *Dettaglio del tramezzo e delle volte a crociera quattrocenteschi del primo ambiente a nord-ovest al piano terra del castello,* Verzuolo, 2021.

chiamate "*galariis*", cioè "gallerie" viene riempito con terra (un sottofondo) e l'ambiente al di sopra di esse pavimentato come il resto del castello in quel periodo. Con il termine "gallerie" forse si intendono i due saloni sovrapposti: essi, infatti, costituivano l'unico passaggio per andare da una parte all'altra dell'edificio (senza passare dal cortile) prima della costruzione della "*Galeria nuova*" a mezzogiorno. Negli ambienti a sud l'impianto rimane pressoché lo stesso; viene probabilmente realizzato in questa fase l'andito di collegamento tra le camere di ponente (probabilmente, dato il loro affaccio verso l'accesso principale e il collegamento diretto alla scala a chiocciola realizzata in questo periodo, si trattava delle camere dei signori del castello, forse per facilitarne la fuga in caso di assedio).

Dalle scale nelle torri si accedeva al sottotetto, che nasce in questa fase data la realizzazione della copertura, anche se il contratto non riporta molte notizie a riguardo: le ipotesi che sono state fatte derivano da un'attenta lettura del rilievo settecentesco, che individua i muri e le aperture già presenti in questa fase. Da un punto di vista lessicale si parla di "*alzamento di muraglia sopra la vecchia*" di "*mattoni in calcina*" (visibili, tra l'altro, in loco - fig. 2.3.6), con riferimento a specifici muri e distinguendo tra gli elementi accessori aggiunti a quelli preesistenti (come i parapetti, le "*ferrate*" e le "*graticole*" alle finestre) a quelli ottenuti "*in rottura*". C'è da dire che però il disegno di Castelli relativo a questo piano è talvolta impreciso. Tuttavia, utilizzando il medesimo approccio adottato per i piani precedenti, ma con una maggior difficoltà data la complessità della struttura, si è potuto ipotizzare l'impianto di questo livello. In generale, in merito alla destinazione d'uso in questa fase, alcune fonti deducono fosse destinato ai soldati di guarnigione[61] dove trascorrevano gran parte del loro tempo: questo sarebbe ipotizzabile da una serie di graffiti sui muri presenti in un grande locale posto a nord (con un solo accesso, ma già dotato di finestre), con disegni formati da una serie di trattini verticali e uno orizzontale, forse a indicare il trascorrere del tempo. Ciò sarebbe anche giustificato dal cambio di funzione del piano terra del castello. Nell'ambiente sopra le Gallerie precedentemente citato, oltre a essere pavimentato, dal documento del 1477 sappiamo che vengono realizzate nove tra porte e finestre "*cum suis barris*" e coperto da travi e listelli. La presenza di aperture (porte e finestre), sarebbe compatibile con quelle tamponate, descritte anche da Castelli e attualmente visibili in questo ambiente. Dal rilievo settecentesco, inoltre, si deduce che questo ambiente fosse unito a quello a sud-est, sia per aver indicato il tramezzo che li separa come una nuova opera sia per i due "*usci*" e la finestra indicati in rottura (ma già dotato delle finestre sul cortile). In realtà anche i due ambienti ad ovest sono ipotizzati come uniti prima degli interventi seicenteschi: anzitutto, analogamente ai precedenti, il muro che li separa è indicato come nuova opera. Inoltre, all'interno dell'ambiente oggi accessibile da quello sopra i saloni è presente una capriata ruotata in senso opposto rispetto alle altre, forse a indicare una diversa orditura del tetto in un momento precedente. Infine, questi due ambienti, come si può dedurre dall'elenco dei lavori a corredo del rilievo settecentesco, sono tra i pochi intonacati (oltre a quello nord) del sottotetto (anche se, come già detto, dall'elenco dei lavori del 1477 sappiamo che tutti gli ambienti del castello vengono intonacati).

In generale, si può osservare già una maggior complessità e articolazione nell'impianto del castello, con l'introduzione di caratteri più signorili (come la distinzione funzionale tra spazi più pubblici e ambienti privati, ma anche la volontà di intonacare tutti gli ambienti del castello), pur introducendo nuovi elementi difensivi (come le mura merlate, il ponte levatoio o le inferriate alle finestre). In tutto questo non si disegna l'introduzione di nuovi elementi costruttivi, come le volte in muratura (a botte, ma soprattutto a crociera) e l'utilizzo del laterizio anche negli elementi di finitura (come le pavimentazioni in cotto), ormai entrati nella prassi costruttiva dell'epoca. Tutto ciò non è che la volontà di un cambiamento nella concezione del castello.

Queste opere vengono interrotte dal 1486 al 1490, durante un periodo d'assedio del marchesato da parte dei Savoia, per poi essere riprese negli anni '90 del Quattrocento.[62]

Note

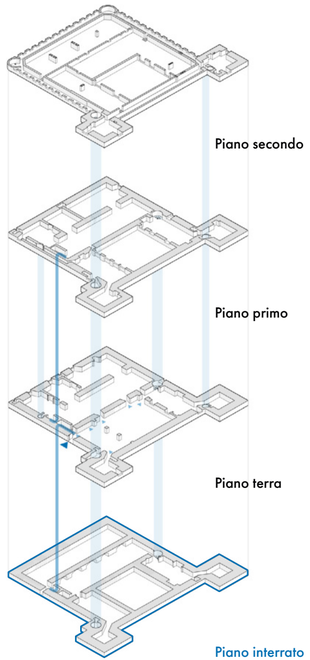
[61] Baldi 2015, p. 90.

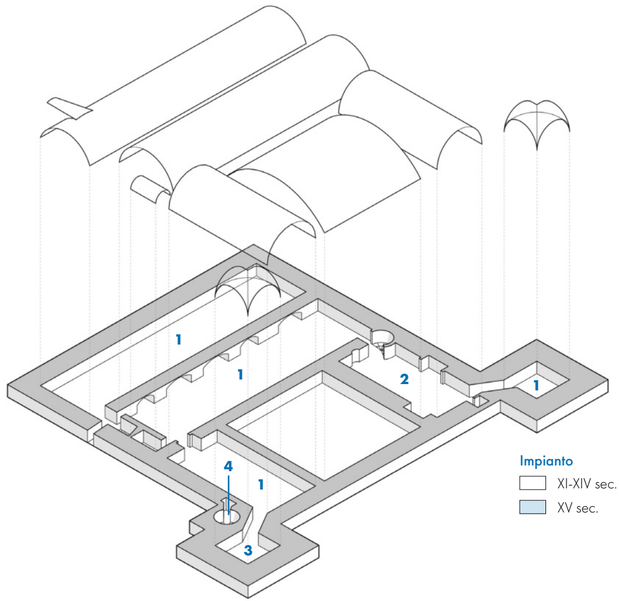
[62] Beltramo in Comba 2006, p. 566.

Fig. 2.3.6. *Muro del sottotetto che divide l'ambiente sopra al salone al piano primo da quello a nord con evidenza delle sopraelevazioni quattro e seicentesche*, Verzuolo, 2021.

Piano interrato (XV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto

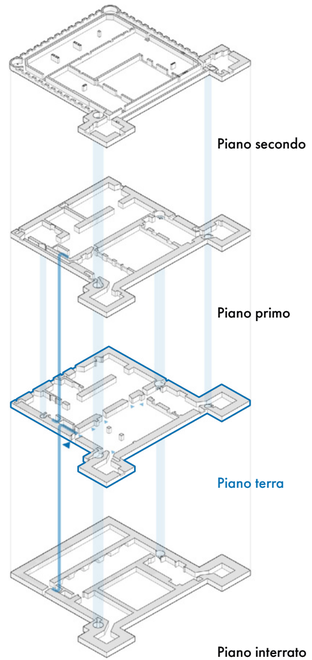
- XI-XIV sec.
- XV sec.

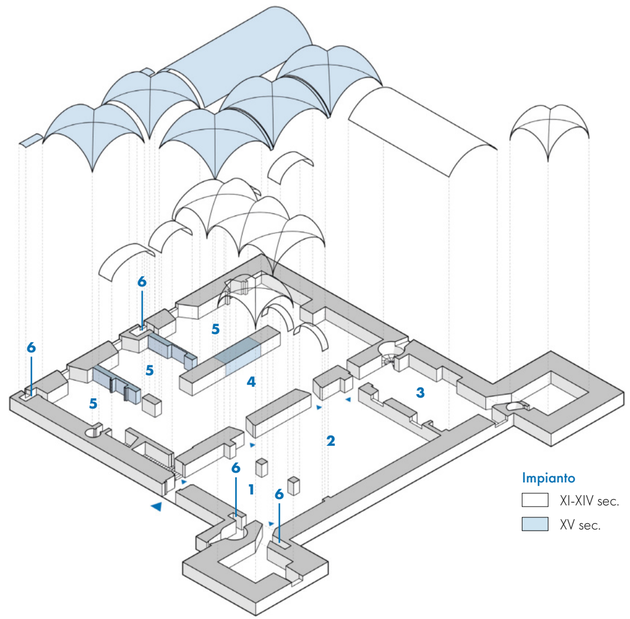
Ambienti principali

1. Deposito
2. Cucina
3. Prigione
4. Segreta

Piano terra (XV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto

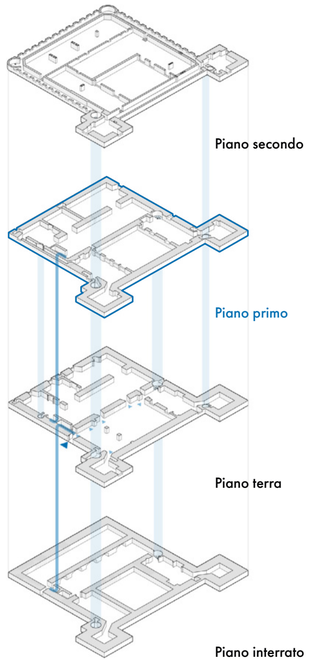
- XI-XIV sec.
- XV sec.

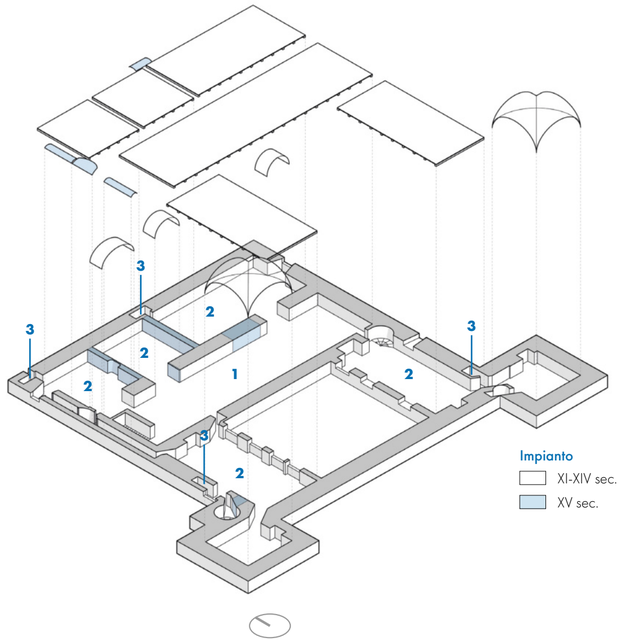
Ambienti principali

1. Atrio
2. Cortile
3. Cucina
4. Salone
5. Camera
6. Latrina

Piano primo (XV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo



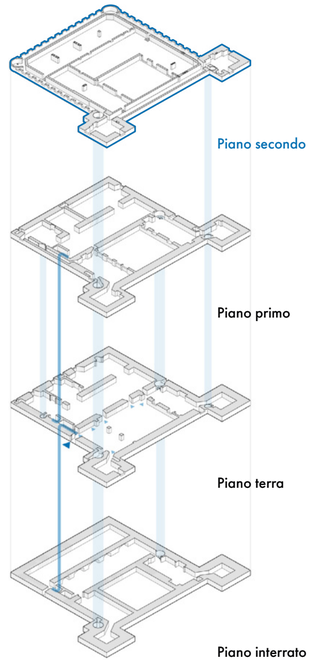


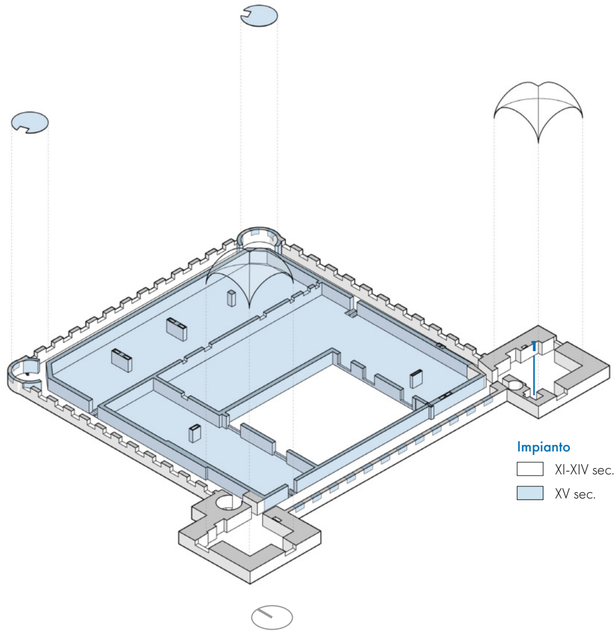
Impianto
- XI-XIV sec.
- XV sec.

Ambienti principali
- **1** Salone
- **2** Camera
- **3** Latrina

Piano secondo (XV sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto
- XI-XIV sec.
- XV sec.

Ambienti principali
- **1** Latrina

Fig. 2.3.7. *Carta Topografica delle Valli di Pò, di Varaita, di Macra, di Grana, di Stura, e di Gesso…, cit.*

2.3.2. Il castello negli ultimi fatti storici del marchesato (Prima metà del XVI sec.)

La morte di Ludovico II avvenuta pochi anni dopo, nel 1502, segna l'inizio del declino del marchesato, descritto ancora una volta dal Beltrami[63] (salvo diversamente indicato nelle note), da cui sono tratti i fatti storici qui di seguito descritti. A Ludovico succede il primo figlio maschio in linea di successione: Michele Antonio, nato dal secondo matrimonio con Margherita De Foix (Ludovico, infatti, aveva avuto solo una figlia dal primo matrimonio), dal quale erano nati quattro figli. Margherita era figlia di Giovanni I De Foix, conte di Candala e Barone di Guascogna. Michele Antonio diventa così marchese all'età di soli 9 anni; pertanto, viene cresciuto sotto la tutela della madre reggente e quella dei re di Francia Ludovico XII prima e Francesco I poi, quest'ultimo a partire dal 1514.

Nel 1524 Michele Antonio muore ferito in battaglia e il marchesato passa, secondo la linea di successione, al fratello Giovanni Ludovico. La madre Margherita, preferendo il terzogenito Francesco, lo fa imprigionare proprio nel castello di Verzuolo; tuttavia, Giovanni Ludovico, con l'aiuto dei cittadini di Saluzzo e di alcuni signori locali, viene liberato e riesce a riprendersi il marchesato. Pochi anni dopo, nel 1529, Margherita De Foix si reca presso il re di Francia facendo dichiarare Giovanni Ludovico incapace di governare, rendendo possibile per il terzo figlio Francesco di ricevere l'investitura del marchesato di Saluzzo, prendendosela con la forza.

Nel 1537 anche il marchese Francesco, combattendo per la Francia, muore in battaglia a Carmagnola senza però lasciare eredi. A questo punto il re di Francia Francesco I, sospettando che Giovanni Ludovico parteggiasse per Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico e arciduca d'Austria, lo esclude dalla successione: viene investito del marchesato il quarto ed ultimo figlio di Ludovico II, Gabriele, ultimo marchese di Saluzzo. Egli però, già abate di Staffarda e vescovo d'Ayra in Guascogna, non aspirava al governo del marchesato: era infatti poco pratico di politica e soprattutto dell'arte militare, tant'è che viene fatto prigioniero a Fossano. Liberato poco tempo dopo fa ritorno a Saluzzo, ma nel 1547, alla morte del re di Francia Francesco I, il marchese viene fatto prigioniero e, forse, avvelenato dal suo successore Enrico II. Ciò segna inevitabilmente la fine del marchesato di Saluzzo, che nel 1548 passa sotto la dominazione francese.[64]

Nel 1552, il re di Francia Enrico II scende nel suo nuovo dominio, recandosi in visita al castello di Verzuolo, che insieme agli altri beni del marchesato era ormai diventato di sua proprietà.[65] In quell'anno Giovanni Ludovico, ancora vivo, mal sopportando il dominio francese, con l'appoggio di Carlo V riesce ad espugnare e saccheggiare Saluzzo insieme al suo castello. Poco dopo, il 15 maggio, si reca a Verzuolo con diversi pezzi di artiglieria, chiedendo la riconsegna del borgo e del castello presieduto in quel momento da un capitano francese. Con un

Note

63 Beltrami 1885, pp. 18-23

64 Beltramo 2015, p. 14.

65 Baldi 2015, p. 126.

accordo viene salvato il borgo, ma non viene risparmiato l'attacco al castello, durato alcuni giorni: munitosi di nuovi cannoni, esso viene eroicamente difeso e pertanto l'impresa di Giovanni Ludovico viene abbandonata. Le fonti[66] ci informano che il castello di Verzuolo aveva subito diversi danni durante questo piccolo assedio: oltre alla distruzione della prima porta (forse quella del Ricetto), vengono danneggiati la piattaforma, alcuni tratti delle mura difensive e la torre del Leone (sono probabilmente ascrivibili a questo attacco anche alcuni segni sulla torre di ponente del castello, visibili in corrispondenza della parte superiore – poco sotto i beccatelli – nelle fotografie storiche e riconducibili a colpi di artiglieria - fig. 41A in "Allegati"). Una sentenza del 1563 stabilisce che tutto il marchesato doveva contribuire alla spesa per le riparazioni del castello di Verzuolo. Intanto, nel 1553 la signoria di Verzuolo e il castello vengono donati dal re di Francia al visconte di Gourdon, già capitano della città e piazza di Savigliano.

In meno di un anno, Giovanni Ludovico si ritira ad una vita privata e la Francia prende pieno possesso del marchesato. Nel 1559 viene poi sottoscritto un trattato di pace nel quale non era stato chiamato neppure Giovanni Ludovico, che si era ormai ritirato. Egli, pertanto, si reca in Francia per porgere i suoi reclami al nuovo re Carlo IX ma senza ottenere nulla, fuorché una Badia e il Contado di Beaufort in Angiò, mediante rinuncia di tutte le sue ragioni di possesso del marchesato. Alla sua morte nel 1563 si estingue definitivamente la linea di primogenitura dei marchesi di Saluzzo: il marchesato sarebbe dovuto passare alla seconda linea di successione, originata da Azzone Conte di Paesana e Castellar, figlio del terzogenito di Tommaso II. Il consignore di Castellar Giovanni Michele di Saluzzo supplica il Re di Francia per investirlo del Marchesato che a lui spettava, ma non viene ascoltato.

Il periodo di violenze per il territorio del marchesato di Saluzzo non era ancora terminato. La Francia, infatti, stava vivendo un periodo di guerre civili tra cattolici e ugonotti con ripercussioni anche nel Saluzzese: gli eretici, tra la seconda metà del 1500 e la prima del 1600, tentano più volte di impadronirsi proprio del castello di Verzuolo[67] (fin quasi a riuscirci nel 1623).[68]

Inoltre, nel 1558 si ha la discesa in Italia del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, che con l'appoggio dell'esercito spagnolo invade il marchesato e lo conquista. La conseguente guerra franco-savoiarda che ne scaturisce si conclude nel 1601 con il trattato di Lione, che sancisce il passaggio del Saluzzese sotto il dominio del Ducato di Savoia.

Questi fatti segnano l'inizio di una nuova stagione per il marchesato di Saluzzo e soprattutto per il castello di Verzuolo, che di lì a poco si sarebbe trasformato in una vera e propria dimora signorile.

Note

[66] Boero 1981, pp. 109-110.

[67] Baldi 2015, pp. 109-117.

[68] Pascal A., *Un tentativo di eretici contro il castello di Verzuolo nell'anno 1623*, in «Bulletin de la Societété d'Histoire Vaudoise», n.s. XLIV (1922), pp. 2-29.

Fig. 2.4.1. Il castello di Lagnasco e quelli di Verzuolo, Manta, Costigliole e Saluzzo sullo sfondo. Dolce P. e G. A., *Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi*, cit.

2.4. Da fortezza difensiva a residenza signorile (XVI-XVIII sec.)

2.4.1. Tracce degli interventi di ridecorazione tardo-cinquecenteschi (Seconda metà del XVI sec.)

Tra la seconda metà del '500 (in particolare dal 1559, anno del trattato di Cateau-Cambrésis) e la prima metà del '600 ha avvio in Piemonte, ormai parte del Ducato di Savoia, un processo di ristrutturazione (e, a volte, anche di vera e propria ricostruzione) dei castelli medievali, compreso quello di Verzuolo. Le fonti[69] indicano la presenza di più di novecento castelli nel periodo sopracitato tra Piemonte, Val d'Aosta e contado di Nizza: non si tratta però di fortilizi abbandonati o in stato di rovina, ma di edifici abitati stabilmente da feudatari lontani dalla Corte e che controllavano le terre da rendita, mentre le famiglie più grandi e potenti assumevano per lo più incarichi militari e politici di rilievo.

La ragione principale di questi interventi di ridestinazione dei castelli e la conseguente perdita dei loro caratteri difensivi, così come desunto dalle fonti,[70] sono fondamentalmente due: da una parte si ha una riduzione delle armi presenti all'interno dei castelli, anche legata all'ordine emanato dal potere centrale di licenziare le truppe armate e di non realizzare opere di difesa; dall'altra, le guerre già citate avevano danneggiato il patrimonio castellano e date le ingenti spese, spesso non sostenibili dalle famiglie per riparare i sistemi difensivi preesistenti, la riconversione rappresentava l'unica soluzione. In particolare, il castello di Verzuolo fu gravemente danneggiato dalle guerre verso la seconda metà del Cinquecento, probabile causa dei danni ai suoi apparati difensivi. Gli interventi di questo periodo vengono realizzati fondamentalmente secondo due diversi approcci: il primo, meno impattante, volto a conservare alcune parti dell'edificio e a realizzarne di nuove con un linguaggio architettonico che riprende i caratteri castellani; il secondo, invece, determina la quasi totale scomparsa dell'impianto originale del fortilizio, a voler emulare quello dei palazzi urbani (come nel caso del castello di Verzuolo).

Intanto, dopo la fine del marchesato di Saluzzo, nel 1560 il conte Baldassarre Saluzzo signore della Manta, consignor di Castellar, Paesana, Crissolo, Oncino e Ostana, viene infeudato del castello di Verzuolo dal re di Francia Carlo IX. Lo stesso anno la castellania di Verzuolo viene riunita al patrimonio reale.[71] Dopo la morte di Baldassarre, avvenuta nel 1563, seguono due figure fondamentali, a cui sono attribuite[72] le trasformazioni dell'edificio in questa fase, in gran parte visibili ancora oggi. La prima è quella di Michele Antonio Saluzzo della Manta, già al servizio della Corona francese, che nel 1562 riceve in dono il castello dal re di Francia Carlo IX. La donazione del castello di Verzuolo e di tutti i suoi beni viene poi confermata dal Duca di Savoia solo nel 1590, con atto del 13 febbraio, (riconfermato nel 1602 e 1605), che pochi anni prima lo aveva nominato governatore e consigliere ducale. Nell'atto del 1602 gli viene inoltre concesso il diritto di nominare il podestà e gli ufficiali di giustizia della giurisdizione di Verzuolo, diritto trasmissibile ai discendenti maschi secondo la linea di primogenitura. Questo atto,

Note

[69] Bonardi in Visconti Cherasco 1992, p. 81.
[70] *Ibidem*, pp. 81-85.
[71] Boero 1981, p. 115.
[72] *Ibidem*, pp. 81-85.

contrario agli Statuti e ai privilegi della comunità di Verzuolo, genera una lunga lite conclusasi nel 1605 a favore del conte.

Durante queste controversie il castello di Verzuolo viene abitato dal conte Silvestro della Manta, l'altra figura fondamentale in questa fase: egli era abate di Altacomba, ambasciatore del Duca di Savoia in Francia e a Venezia, il quale dà avvio ai lavori di ristrutturazione del castello a partire dal 1602.[73] La trasformazione del castello è, fondamentalmente, a lui attribuita.
In realtà, da alcune testimonianze scritte citate dalle fonti[74] si può desumere che alcuni interventi (o, forse, la volontà di realizzarli) relativi agli apparati decorativi siano ascrivibili addirittura già alla seconda metà del Cinquecento, da poco proprietà di Michele Antonio. Interessanti sono due lettere: la prima, datata 11 ottobre 1566, di Claudio Tapparelli, fratello di Benedetto I signore di Lagnasco, ad Adriano Saluzzo della Manta, prevosto al castello di Verzuolo, la quale dà notizia del passaggio a Lagnasco del pittore saviglianese Giovanni Angelo Dolce; la seconda sempre di Adriano è datata 7 marzo 1579, in risposta alla domanda di Giovanni Angelo Dolce, il quale chiedeva se fosse interessato a lui per dipingere il suo salone a Verzuolo.

Ad oggi non sembrerebbero essere presenti apparati decorativi pittorici ascrivibili a questa fase; sappiamo però che le famiglie più importanti del Saluzzese nella seconda metà del Cinquecento, in particolare i Saluzzo della Manta con Valerio e Michele Antonio e i Tapparelli di Lagnasco con Benedetto I e suo fratello Claudio, uomini di cultura appassionati d'arte e letteratura, si consigliavano spesso sugli artisti a cui affidare la decorazione delle loro dimore signorili, utilizzando anche le medesime maestranze: un esempio è proprio quella della già citata figura di Giovanni Angelo Dolce, a cui sono stati attribuiti sia gli apparati decorativi pittorici del castello ovest di Lagnasco sia quelli del cosiddetto "salone delle Grottesche" in quello di Manta e all'interno della cappella funeraria di Michele Antonio nell'antica parrocchiale annessa.[75] Dall'osservazione di questi altri due beni facenti parte della rete del patrimonio castellano saluzzese (ma non solo) si possono osservare alcuni elementi analoghi a quelli presenti nel castello di Verzuolo e, pertanto, ascrivibili in questo periodo: in primis, l'analogia più lampante è quella tra i camini marmorei presenti nel suddetto castello e quelli di Lagnasco (figg. 2.4.2-2.4.3), quest'ultimo ben documentato nelle sue trasformazioni tardo-cinquecentesche.[76] I camini del complesso castellano di Lagnasco sono attribuiti a stuccatori e maestri lapicidi di area Saluzzese e realizzati tra gli anni '60 e '70 del Cinquecento, o comunque nella seconda metà del secolo.[77] Il repertorio di elementi decorativi, costituito da mensole "inginocchiate", talvolta scolpite con figure antropomorfe, su cui poggia l'elemento di trabeazione con fregi caratterizzati da metope decorate recanti volti, insegne gentilizie o trofei d'armi intervallati ai triglifi o, semplicemente, con il motto della famiglia, è riscontrabile anche nel castello di Verzuolo e in altre dimore signorili trasformate in questo periodo (come palazzo Cravetta a Savigliano). Inoltre, dato il netto contrasto tra questi elementi e gli apparati decorativi pittorici del castello di Verzuolo successivi (in particolare quelli al piano terra), è possibile collocare le decorazioni dei camini pro-

Note

[73] Boero 1981, p. 110.

[74] Bosco M. G., *La cultura figurativa nei castelli di Lagnasco e di Manta nel secolo XVI*, in *Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», n.s. CXIII (1995), p. 154.

[75] *Ibidem*, pp. 157-161.

[76] Gritella 2008, pp. 178, 180, 259.

[77] Gabrielli N., *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1974, pp. 160-161.

Fig. 2.4.2. *Camino, seconda metà del XVI*, anticamera della Sala della Giustizia, Lagnasco, castello di ponente, 1974 in Gabrielli N., *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1974, p. 161.

Fig. 2.4.3. *Camino forse tardo-cinquecentesco del salone al piano terra del castello*, Verzuolo, 2021.

prio in questa fase.
Altro elemento ancora riscontrabile di questa fase è il monogramma (rappresentazione simbolica in auge in questo periodo presso le famiglie signorili) attributo a Michele Antonio, ovvero una "M" e una "A" sovrapposti. Esso è riscontrabile in diverse parti del castello, in particolare in alcuni elementi marmorei non più posti in opera (forse delle cornici), probabilmente rivenduti (fig. 2.4.4.), e in una decorazione pittorica sotto un arco parzialmente tamponato in corrispondenza dell'accesso nell'ultima camera verso levante, al piano primo. La conferma che si tratti del monogramma di Michele Antonio è data dalla presenza, talvolta anche ossessiva, di tale simbologia all'interno del castello della Manta sia nel salone delle Grottesche, all'interno della cornice in corrispondenza dell'imposta della volta, sia nella cappella del Cristo Risorto realizzata per sua volontà all'interno della chiesa, scolpito sulla lastra tombale marmorea e dipinto all'interno di medaglioni.

In generale questi edifici, seppur diversi nell'impianto originario (se non simili per alcuni elementi), sono accomunati dalla volontà dei signori che li abitano a trasformarli in spazi di qualità, scambiandosi idee e maestranze. Ma in questo periodo comincia a nascere anche la consapevolezza che tali dimore sono inserite in un contesto territoriale e paesaggistico di valore. Questo aspetto è riscontrabile anche in un affresco del 1570 attribuito a Giovanni Angelo Dolce, nel salone delle Grottesche del castello di levante a Lagnasco (fig. 2.4.1). In primo piano si vede il castello di Lagnasco probabilmente così come appariva in quel periodo, con un grande giardino formale "all'italiana",[78] ormai diffusosi in questo periodo (e di cui, come vedremo, sono riscontrabili degli elementi anche al castello di Verzuolo). L'aspetto più interessante è però sullo sfondo: dietro ai boschi della pianura che circondano il castello di Lagnasco, sulle colline sono rappresentati da sinistra verso destro i castelli di Verzuolo, Manta e Saluzzo, totalmente immersi in un paesaggio verde e naturale Essi formano una vera e propria scenografia insieme alle montagne con la loro punta più alta: il Monviso. Oltre a evidenziare un cambio di paradigma nella concezione del rapporto tra spazi costruiti e ambiente naturale, questo affresco costituisce anche un'immagine dello stato fatto delle dimore in questa fase. Per quanto riguarda il castello di Verzuolo, questa raffigurazione costituisce l'unica fonte iconografica che ne testimonia la consistenza in questo periodo. Dall'affresco vediamo quelle che paiono essere le due torri quadrate a sud, rivolte proprio verso il paese e la pianura, anche se non vediamo la torre del Leone; non risultano ancora visibili le tre grandi arcate della Galleria nuova al piano terra, né le due nuove torri sul lato est. Pertanto, ciò confermerebbe la realizzazione di tali interventi nel corso del Seicento.

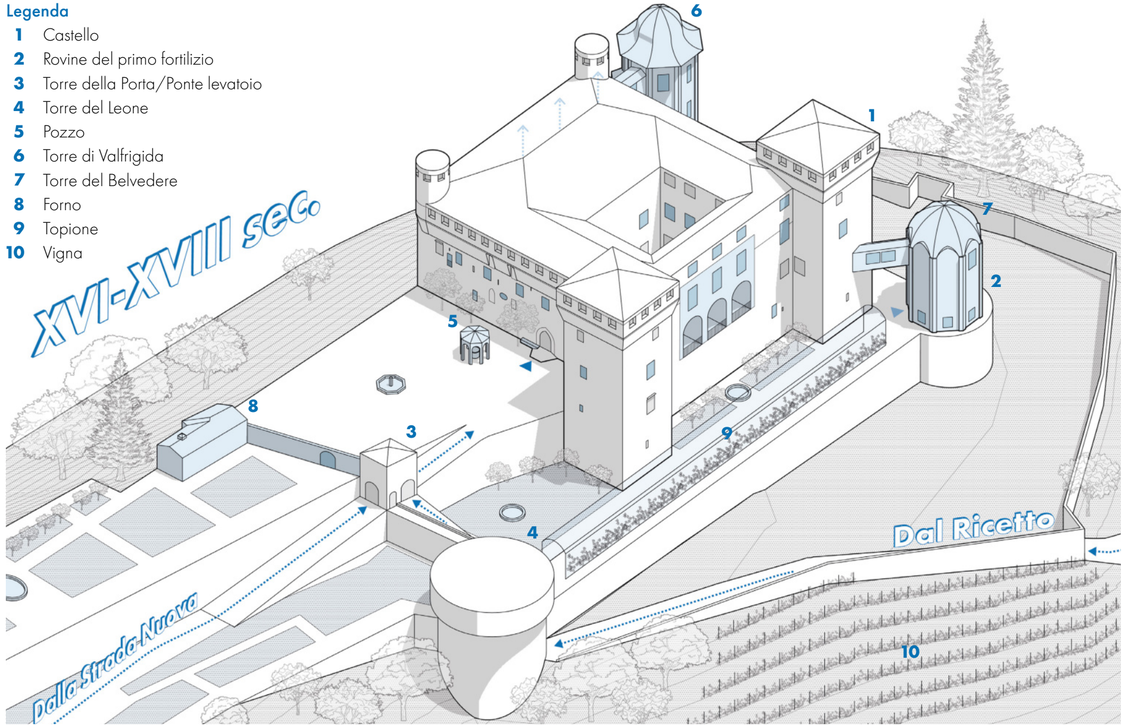
Note

[78] Tosco C., *Storia dei giardini. Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 211-220.

Figg. 2.4.4. *Dettaglio del monogramma di Michele Antonio su uno degli elementi marmorei rivenuti nel camino al piano terra*, Verzuolo, 2021.

Legenda

1. Castello
2. Rovine del primo fortilizio
3. Torre della Porta/Ponte levatoio
4. Torre del Leone
5. Pozzo
6. Torre di Valfrigida
7. Torre del Belvedere
8. Forno
9. Topione
10. Vigna



XI-XIV sec. | XV sec. | **XVI-XVIII sec.** | XIX sec. | XX sec. | XXI sec.

2.4.2. Dalle grandi trasformazioni seicentesche alla ridecorazione neoclassica (XVIII sec.)

Il Seicento è per il castello di Verzuolo un secolo fondamentale, che sancisce l'inizio della sua più grande ristrutturazione e la sua ridestinazione a luogo di villeggiatura per i Saluzzo della Manta e i loro successori. Esso è ben descritto, oltre che da fonti scritte e bibliografiche, alcune risalenti a questo periodo, anche da quelle iconografiche e soprattutto da un documento già più volte citato, fondamentale per la sua storia: il rilievo del 1722 di Carlo Antonio Castelli. Tale documentazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino e corredata da un elenco delle opere edili realizzate dal conte di Verzuolo e dai suoi antecessori. Fino ad oggi questo elenco non risulta documentato dalle fonti, pur costituendo un tassello imprescindibile nella comprensione del bene: esso ci restituisce un'immagine precisa del castello nella sua dimensione materica e architettonica, costituendo insieme al rilievo dello stato di fatto la base di partenza per tutti gli studi e le ipotesi che sono stati condotti in questa tesi.

Procedendo con ordine, un evento molto importante che ci fa capire la fama e l'importanza del castello di Verzuolo in questa fase è la visita del duca Carlo Emanuele I di Savoia avvenuta l'11 settembre 1606, testimoniata dalle fonti[79] e da una lastra marmorea ancora oggi presente nel vano scala principale del castello (fig. 2.4.5), recante la seguente iscrizione celebrativa:

"Caroli Eman. Sab. Ducis Sereniss. Eximia / liberalitate dignitatibus ampliss. / Cohonestatus Michaelant Salutius à / Manta, Torquati ordinis eques, et march. / Salutiar. Gubern. eius celsitud et princip. / Victor Amedei, Eman. Philiberti, Mauritii, / Thomae, Francisci, Margaretae, Isabellae / Mariae, Catherinae, Augustiss. Prolis, in / precipue castrum favorabili accessu illustratus, III id Septemb. MDCVI. Huius / insignis honoris laetitia mire affectus / tantum potentiss. Principis humanitatem / nulla oblivione delndam decrevit."

Ma la prima fonte che descrive lo stato di fatto del castello in questa fase è la "Relatione dello stato presente del Piemonte", pubblicata nel 1635 ad opera di Francesco Agostino Della Chiesa di Saluzzo, uomo di fede e di cultura, che così descriveva il castello di Verzuolo:

"[...] indi Verzolo nobil castello, contado di Michele Antonio Saluzzo de' Conti della Manta, [...] In questo luogo il già nominato Silvestro zio del moderno Conte, e Abate di Altacomba, e Conte di Lecco ha l'antica fabbrica del castello a tal bellezza, e amenità ridotta coll'eccellenza di una artificiosa scala, colla magnificenza di un gran sallone, accompagnato da comodissimi appartamenti per l'estate e per l'inverno con amenissime galerie, con alcune riguadevoli e superbe torri, e con un'artificiosa fontana, la quale manda fuori per diversi canali grande abbondanza d'acque per benefizio de' giardini, delli per terra, e di una spaliera di aranci, di cedri e di limoni, come anco per comodità della casa, che a dire il

Note

[79] Barbiellini Amidei 1934, pp. 12-13.

Fig. 2.4.5. *Stemma dei Saluzzo della Manta e lastra marmorea celebrativa della visita del duca Carlo Emanuele I nel vano scala principale del castello*, Verzuolo, 2021.

vero non si trova in tutto il Piemonte né la più nobile, né la più bella abitazione."[80]

Questa prima descrizione del castello ci fornisce già alcune informazioni chiave relative agli interventi realizzati entro la prima metà del Seicento. Anzitutto, il castello di Verzuolo faceva parte del contado di Michele Antonio di Saluzzo della Manta, ma è a Silvestro che vengono attribuiti gli interventi descritti. Viene poi citata la presenza di una "*artificiosa scala*", ovvero la scala monumentale che ancora oggi collega il salone al piano terra con gli ambienti al piano primo, nonché di "*appartamenti per l'estate e per l'inverno*" confermando la destinazione dell'antica dimora a luogo di villeggiatura stagionale. Si ha inoltre notizia della presenza di "*amenissime galerie*", probabilmente quelle su più livelli che collegavano le due torri quadrate, e di "*alcune riguardevoli e superbe torri*", forse riferendosi anche alle cosiddette torri di Belvedere e di Valfrigida costruite in questa fase. Abbiamo inoltre alcune notizie sui giardini, confermando quei nuovi paradigmi nella concezione degli spazi aperti ormai consolidatisi nella cultura dell'epoca: viene infatti citata la presenza di "*un'artificiosa fontana*" da cui si dipartono dei canali irrigui per i giardini e di "*per terra*", ma anche di una "*spaliera di aranci, di cedri e di limoni*". Questi elementi richiamano sicuramente la tradizione consolidata dei giardini formali "all'italiana",[81] ibridati con alcuni elementi tratti dalla cultura francese, come la presenza di *parterres*,[82] ma anche quella degli agrumi (moda diffusasi in Europa già dalla seconda metà del Cinquecento in Francia e poi nel resto d'Europa)[83] per le loro proprietà benefiche e cosmetiche. La fama del castello di Verzuolo in questo periodo è infine confermata anche dalle parole del Della Chiesa, che lo indica come la più nobile e bella abitazione del Piemonte.

Un'altra interessante fonte dal punto di vista urbanistico e architettonico è sicuramente rappresentata dal "*Theatrum Statuum Sabaudiae*", pubblicato nel 1682, che raccoglie 145 vedute di città degli Stati sabaudi corredate da una relazione descrittiva. In merito al complesso del castello di "*Verzolium*" (fig. 2.4.6), le trasformazioni di questo periodo sono attribuite a Silvestro di Saluzzo della Manta: egli "*fece ricostruire completamente il castello trasformandolo in un palazzo molto grande*" con "*amenissimi giardini pieni di fiori di ogni specie, fontane con zampilli d'acqua e artistici pergolati ricchi di ombra*". Inoltre "*Tale è la simmetria delle parti dell'edificio, tale la disposizione dei cortili, degli atrii, dei saloni, delle camere e dei servizi, tale la proporzione dei viali esterni che lo circondano per il passeggio che si può asserire che questo palazzo è ben degno di alloggiare qualsiasi sovrano [...]*".[84] Questa descrizione pone da una parte l'attenzione sulla trasformazione dei giardini del castello che vengono arricchiti di fiori, fontane, pergolati e viali, evidenziando una cultura del giardino che si è ormai affermata in tutta Europa; dall'altra, per la prima volta è evidenziata la simmetria degli ambienti (ormai definiti nelle loro destinazioni d'uso), principio compositivo già proprio dei palazzi urbani e periurbani a partire dal XVI secolo e in netto contrasto con quelli medievali. Il castello di Verzuolo è dunque ormai diventato un vero e proprio luogo di loisir, immerso nel verde e nel paesaggio, ma senza rinunciare alle comodità propria dei palazzi urbani.

L'incisione del Theatrum Sabaudiae è firmata in basso a destra da Giovenale Boetto e datata 1666. Questa iconografia mostra come dovevano apparire il borgo e il castello nella seconda metà del Seicento. Anzitutto, vediamo che oltre al già descritto accesso dal ricetto parrebbe essercene un altro, posto a una quota più alta proseguendo la strada che costeggia la collina. Le mura difensive paiono in parte demolite (forse danneggiate dagli scontri avvenuti tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo e non più ricostruite) e pertanto non presentano più le merlature descritte nel contratto dei lavori del 1477, tranne quella superstite ancora presente in loco. Da questo disegno saltano all'occhio principalmente due aspetti: i giardini e le torri. I primi sono disposti su più livelli (Castelli nel suo rilievo parla proprio di un "*Giardino superiore*" e un "*Giardino inferiore*"), caratterizzati da alberature talvolta disposte in filari paralleli, da un pergolato a mezzogiorno e da una fontana a levante. In questa raffigurazione non si vedono i parterre descritti dal Della Chiesa, mentre l'accesso alla citroniera probabilmente avveniva dall'ingresso indicato al di sotto della rampa e al ponte levatoio. Inoltre, tra gli edifici del parco, oltre alla torre e alla cappella di Papò, si ha la comparsa di una serie di fabbricati annessi di servizio al castello, come vedremo riferendoci al rilievo settecentesco (che ne indica le funzioni). Riguardo le torri del castello, oltre alla già descritta torre del Leone, che qui vendiamo coperta con un manto in laterizio e sormontata da un puntale formato da una sfera e un'asta (forse una banderuola), notiamo che sopra le due antiche basi rotonde in pietra vengono costruite altre due torri direttamente collegate al castello. Esse sono, secondo la denominazione tradizionalmente attribuita dalle fonti, le

[80] Della Chiesa A., *Relatione dello stato presente del Piemonte*, Torino, Gio. Zavatta & Gio. Domenico Gaiardo, 1635, pp. 19-20.

[81] Tosco 2018, pp. 211-220.

[82] Cornaglia P., Sancho J. L., *La diffusione del giardino francese in Europa tra Sei e Settecento*, in Cazzato V., Cornaglia P., *Viaggio nei giardini d'Europa. Da Le Nôtre a Henry James*, Firenze, Olschki, 2019, pp. 50-51.

[83] Ferrari M., Isocrono D., *L'organizzazione delle serre e la collezione botanica dal testimoniale del 10 maggio 1876*, in Cornaglia P. (a cura di), *Il giardino del Palazzo Reale di Torino (1563-1915)*, Firenze, Olschki, 2019, p. 170.

[84] *Theatrum Sabaudiae*, 1682 nuova edizione a cura di Firpo L., vol. I, Torino, Tipografia Torinese S.p.A., 1984, pp. 207-208.

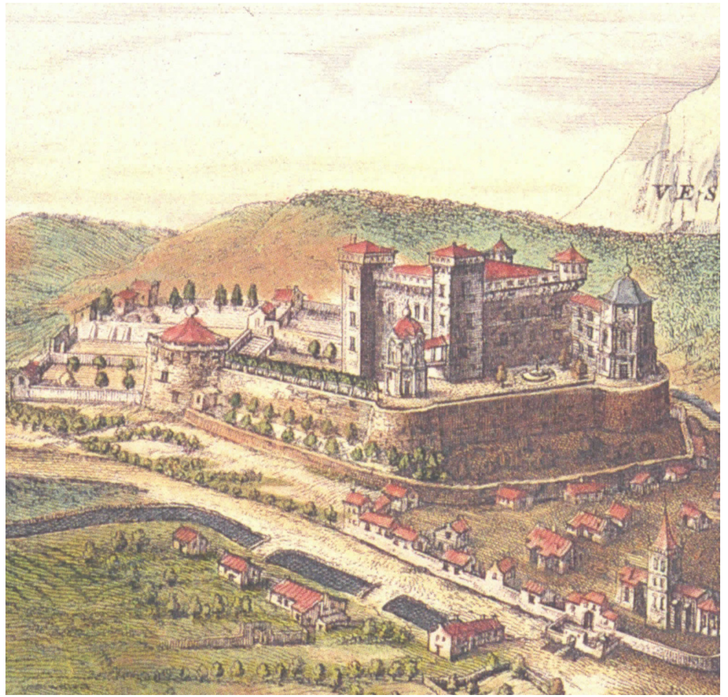


Fig. 2.4.6. Veduta del castello. Boetto G., *Verzolium oppidum*, 1666 in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae...*, cit., p. 120.

cosiddette torri "*del Belvedere*", rivolta a sud-est, e "*di Valfrigida*" a nord-est. La prima torre, non più esistente, era così denominata in quanto il visitatore, affacciandosi da essa, poteva ammirare il panorama di quella parte di Piemonte incorniciata dalle Alpi verso Cuneo e che si allargava verso il Po fino a Torino al colle di Superga. La seconda, invece, ancora presente in loco, era detta "*di Valfrigida*" dal nome dell'omonima valle posta a nord su cui si affacciava (chiamata fin dal XV secolo "*valles frigida*").[85] Dal punto di vista architettonico, dall'incisione del Theatrum Sabaudiae si nota che entrambe le torri erano a pianta poligonale, decorate esternamente da lesene e cornici trabeate e arcuate, con una porta d'accesso e finestre su tutti i loro lati. La torre del Belvedere però pare più bassa di un piano rispetto a quella di Valfrigida (caratteristica che parrebbe essere confermata dal rilievo di Castelli); inoltre, la prima torre sembra essere collegata al castello da una passerella esterna con due grandi aperture, mentre la seconda da dei passaggi coperti su più piani finestrati e accessibili da dei balconi a sbalzo al piano primo e secondo. Entrambe le torri erano però caratterizzate da coperture plurifalda di forme sinuose e bizzarre (descritte, seppur non dettagliatamente, nel rilievo settecentesco e testimoniate anche dall'iconografia ottocentesca), di forme diverse e non riscontrabili in altri casi nel Saluzzese, con un puntale sommitale formato da una sfera e un'asta. Un aspetto che invece riguarda il castello, seppur implicito, è la presenza di numerose aperture finestrate su tutti i piani, confermando la nuova concezione di paesaggio e il rinnovato rapporto tra ambienti interni e spazi esterni dal punto di vista percettivo e visivo. Allo stesso tempo questo aspetto indica anche la ridestinazione d'uso del castello, che perde quasi del tutto i caratteri difensivi (quasi, poiché secondo alcune fonti[86] probabilmente le due nuove torri avevano anche una destinazione d'uso difensiva) con la necessità di spazi arieggiati e luminosi, forse anche in seguito all'epidemia di peste degli anni '30 del Seicento.

Altre due iconografie degli anni '80 del '600 rappresentano, seppur in maniera stilizzata, il castello di Verzuolo: in particolare, un'iconografia del 1685 mostra il castello con le sue due torri quadrate e forse la torre del Belvedere, posta sul lato sud-est verso il paese e la pianura, insieme alle fortezze di Costigliole, Manta, Saluzzo e Lagnasco. Un'altra iconografia del 1686 (fig. 2.4.7), invece, mostra il borgo di Verzuolo con il "*Paschero*", mentre in cima alla collina è rappresentato il castello, del quale sono riconoscibili gli elementi quali la torre del Leone insieme a ciò che resta della cinta muraria difensiva, le due torri quadrate a sud e le torrette rotonde a nord ma anche gli interventi seicenteschi, in particolare le due torri sul lato est. Esse, dunque, confermano ancora una volta la realizzazione degli interventi descritti dalle fonti.

Scendendo progressivamente alla scala architettonica, la consistenza del castello è descritta con alcune specifiche delle sue destinazioni d'uso e articolazione spaziale in un consegnamento del 1715 a favore di Carlo Michele Antonio Saluzzo della Manta, trascritto dalle fonti e conservato all'Archivio di Stato di Torino.[87] Il castello è ancora in parte dotato di elementi difensivi ("*[...] Barbacane, fossi, false Braghe [...]*"), altri vengono cancellati o trasformati, come la torre del Leone "*[...] continente due scuderie una sopra dell'altra con sua fenetra al disopra [...]*". Ma veniamo anche a conoscenza di un altro aspetto: la proprietà, oltre ai giardini, la cappella di San Michele (anticamente già detta di "*Papò*"), un pozzo e un forno in corrispondenza della spianata ad ovest, comprende anche la cappella della Trinità, ancora oggi esistente sulla strada pubblica antistante l'accesso al castello. In merito alle due nuove torri, veniamo a conoscenza del fatto che la Torre di Val Frigida presenta due cappelle sovrapposte rispettivamente ai livelli del giardino inferiore e superiore (stando alle fonti,[88] quella al piano terra del castello era utilizzata come cappella gentilizia da parte dei signori, mentre quella al piano sottostante direttamente accessibile dal giardino era di uso comune agli abitanti del castello e, talvolta, aveva funzione di difesa). Al piano interrato presentava una citroniera (anche se essa non risulta né dal rilievo di Castelli né dal rilievo del geom. Perotti, il quale la indica come "*ghiacciaia*"), ma non viene confermata la presenza di un ulteriore livello superiore accessibile dal piano primo del castello (riportato invece nel rilievo del 1722).

All'interno dell'edificio principale, in questo documento vengono elencati gli ambienti ai diversi piani del castello, senza però riportare ulteriori specifiche rispetto alla loro architettura. Al piano interrato è indicata la presenza di tre "*crotte*", una delle quali destinate a "*tinaggio*" per la lavorazione dei vini, di una cucina e sua dispensa e di tre prigioni. Al piano terra, indicato come "*primo piano*", sul lato sud era presente un "*apartamento nobile nell'entrata*", probabilmente nella torre di ponente, con un "*gabinetto*", una "*Galleria nobile*" (confermandone così la realizzazione in questa fase) e ancora una cucina con sua dispensa (che, come vedremo nel rilievo di Castelli, verranno di lì a poco trasformate). All'interno del salone affacciano quattro camere a nord (e non più tre), ma non viene citato lo scalone monumentale. Al piano superiore, denominato "*piano secondo*", viene ripresa la stessa suddivisione degli spazi: il salone centrale con quattro stanze attigue a mezzanotte e la galleria che collega due ambienti verso mezzogiorno. Infine, all'ultimo piano del castello è indicata la presenza di un "*granaro*", con tre stanze e "*andorni all'intorno d'esso Castello, et al di sopra tutti li solari morti e rustici*".

Questa descrizione seppur sintetica è in realtà molto interessante: evidenzia la ridestinazione di quasi tutti gli ambienti del castello in residenziali, privati e non, data la suddivisione equa degli spazi. Da questo deduciamo anche quei principi di proporzionalità e simmetria propri della cultura del XVI e del XVII secolo.

Da questo documento si evince già la consistenza architettonica degli interventi seicenteschi. Ma la fonte più completa di questa fase del castello di Verzuolo (e fondamentale per risalire a quelle precedenti) è il già citato rilievo del 1722: il "*Misura et estimo delle nuove opere di fabriche fatte nel Castello di Verzuolo e Feudo*" (fig. 2.4.8 e figg. 6A-12A in "Allegati") di Carlo Antonio Castelli. Lombardo di origini, si trasferisce in Piemonte nel 1700, dove lavora per Antonio Bertola. Nel 1712 riceve la nomina di "*Agrimensore*" e *un decennio dopo quella di "Misuratore, Ingegnere ed Estimatore*"; solo nel 1730 viene approvato dalla Regia Università di Torino come "Ingegnere ed Architetto civile". Molti gli incarichi ricevuti sotto tutte queste nomine, tra cui proprio la redazione del rilievo dei beni del feudo di Verzuolo.[89]

Note

[85] Boero 1981, p. 110.

[86] *Ibidem*, pp. 111.

[87] *Descrizione del Castello tratta dal Consegnamento dell'Illustrissimo Signor Monsu della Manta per diversi Feudi e Beni Feudali nella prouincia di Saluzzo*, in Boero 1981, p. 136.

Fig. 2.4.7. . Dettaglio del castello di Verzuolo alla fine del XVII sec., *Tipo del Bedale della città di Saluzzo...*, cit.

Note

[88] Boero 1981, p. 110.

[89] Brayda C., Coli L., Sesia D., *Specializzazioni e vita professionale nel Sei e Settecento in Piemonte*, in «Atti e rassegna tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino – Nuova serie», n.s. III (1963), pp. 99-100.

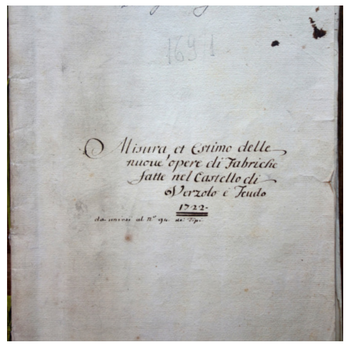


Fig. 2.4.8. Castelli C. A., *Misura et estimo delle nuove opere di Fabriche fatte nel Castello di Verzolo...*, cit.

Il documento del 1722, come già accennato, è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino e consta di una serie di disegni (un'assonometria e 8 planimetrie – di cui 4 del solo castello – in trabucchi) e un documento estimativo-contabile, che non risulta essere citato dalle fonti (le quali tendono a riferirsi solo agli elaborati grafici). Sia i disegni sia il documento sono firmati da Carlo Antonio Castelli e controfirmati da Gian Giacomo Girolamo Plantery, architetto e zio di Bernardo Antonio Vittone, ma anche membro del Consiglio decurionale di Torino e vicesindaco della città.

Grazie al documento estimativo-contabile sappiamo anzitutto che Castelli riceve l'incarico il 2 luglio del 1722, "*dall'Illustrissimo Signor Conte, e Collaterale Benaudi di Robasomero Dellegato dalla Reggia Camera de Conti di S. M. all'occasione della visita delle fabriche del Castello, Mollino, et altre fabriche spettanti al feudo di Verzolo [...] in qualità d'esperto per parte del Reggio Patrimonio, proceduto alla misura et estimo delle Fabriche ed altri travaj moderni [...]*". Si ha dunque conferma del ruolo di Castelli e della finalità del suo lavoro, nonché del documento. Inoltre, grazie alla stessa fonte e poi al già citato contratto dei lavori del 1477, si ha la conferma che i lavori in esso descritti, corrispondenti a quelli indicati in rosso nelle planimetrie, sono stati realizzati tra la fine del Cinquecento e la prima metà del XVII secolo: infatti, Plantery scrive di aver assistito "*[...] alla misura et estimo [...] delli travagli, miglioramenti, et aggionta di fabriche fatte fare dal sudetto Signor Conte, e suoi Antecessori nelli beni, Castello, molini et altre fabriche dipendenti dal Feudo di Verzuolo [...]*". Dalle sue parole, si ha perciò la conferma che quelli indicati sono interventi già compiuti nel feudo e quindi anche al castello di Verzuolo e non nuove opere da realizzarsi.

Grazie a questo documento possiamo descrivere piuttosto nel dettaglio l'aspetto del castello in questa fase, con giardini annessi. Dato l'utilizzo di un lessico ormai desueto, lo studio di tale documento è stato affiancato da un glossario desunto dalla manualistica e dagli studi del Prof. Momo (nella fattispecie, è stato utilizzato un glossario proveniente da una tesi di cui è stato relatore , riferita a un bene dello stesso periodo di quello del documento estimativo-contabile di Castelli).[90]

Ripercorrendo il castello in un percorso di avvicinamento dall'esterno verso l'interno, come per le precedenti fasi, si ha anzitutto riconferma di due accessi al castello: il primo dal ricetto ormai ridotto a parco e annesso alla proprietà; il secondo dalla cosiddetta "*Strada Nuova*", che dalla planimetria del piano interrato vediamo essere in asse con la cappella della Santissima Trinità e il castello (fig. 2.4.9). Da questo secondo accesso si entrava nei giardini tramite un "*rastello*", cioè un cancelletto, in travetti di rovere e sua ferramenta.

Dalla planimetria vediamo il lungo viale proseguire fino al ponte levatoio e al "*Colombaro*", affiancato da *parterres* e giardini a loro volta intervallati da vialetti. Un elemento che riflette ancora una volta il cambiamento nella concezione del giardino di questo periodo è la presenza del "*Casotto detto del Giadiniere*" (oggi la casa del custode), posto all'ingresso dei giardini e a guardia degli stessi. Esso era un edificio molto semplice, caratterizzato da pareti in "*muraglia di pietra in calcina*", un camino, copertura in coppi di laterizio e serramenti (una porta e una finestra) in legno di "*albera*", cioè di pioppo, così come per tutti gli altri ambienti di servizio e meno aulici del castello (infatti, oltre ad essere un legno leggero e di facile lavorazione, è particolarmente resistente agli agenti atmosferici).[91] L'esistenza del casotto del giardiniere denota la presenza di una figura professionale preposta alla cura del verde e, probabilmente, anche al controllo degli accessi al castello. Dal documento estimativo-contabile di Castelli veniamo anche a conoscenza delle coltivazioni nei giardini del castello di Verzuolo: oltre alla citroniera al di sotto del giardino inferiore, a conferma della presenza di agrumi in vaso (riconfermati peraltro dalle fotografie otto-novecentesche - figg. 33A-35A, 37A, 42A in "Allegati" -), è citata la coltivazione nei giardini e nei *parterres* di peri e la presenza di una "*articiocchera*", cioè di una carciofaia, di una "*vignetta*" e di una "*sparzera*", ovvero di una asparagiaia. Ciò nonostante, non viene citata la presenza di piante ornamentali (il che avrebbe potuto essere utile sia a fini di ricerche sia di intervento). La presenza della vigna è riconfermata per tutto l'Ottocento dal Catasto Francese (fig. 2.4.10) e dalle fotografie storiche (fig. 33A in "Allegati"), con coltivazioni lungo il versante sud della collina del castello. L'importanza dei vigneti per Verzuolo è anche testimoniata successivamente dagli studi ampelografici Ottocenteschi di Giuseppe di Rovasenda, a cui si deve un'importante collezione di vitigni[92] (tra i quali si annoverano alcune qualità proprie del territorio, come il Neretto di Verzuolo e il Pignolo di Verzuolo).[93] Parlando degli alberi da frutto, dalle fonti iconografiche (fig. 15A in "Allegati") si può dedurre una loro coltivazione a filari paralleli in corrispondenza del giardino superiore, mentre un orto si collocava al di sotto del livello del giardino

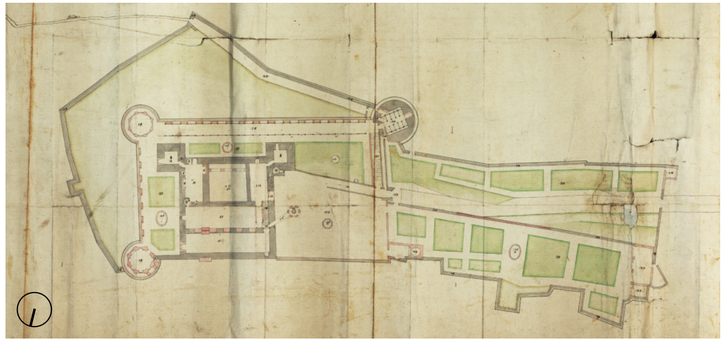
Note

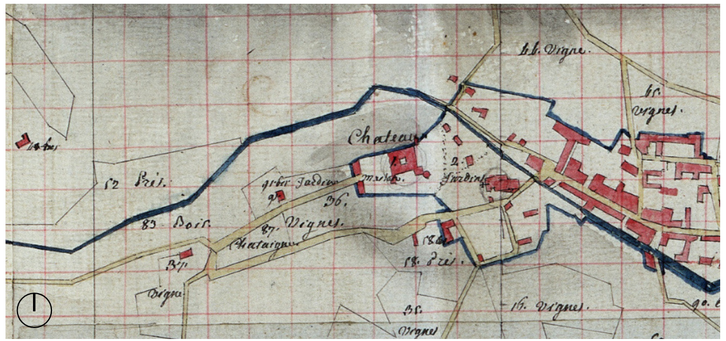
[90] Pastore S., Ronconi R., *Montanaro, edifici di matrice vittoniana della confraternita di S. Giovanni e Marta: progetto di conservazione*, Politecnico di Torino, corso di Laurea in Architettura, luglio 1998. Relatore: Maurizio Momo.

[91] Milizia 1781, p. 476

[92] Fondo Giuseppe di Rovasenda, Biblioteca di Agraria, Università degli studi di Torino, https://atom.unito.it/index.php/fondo-giuseppe-di-rovasenda, consultato il 19/09/2021.

[93] *Schede ampelografiche* (Fondo Giuseppe di Rovasenda, Biblioteca di Agraria, Università degli studi di Torino), https://atom.unito.it/uploads/r/universita-degli-studi-di-torino-dipartimento-di-colture-arboree/6/2/62ee42d76c3e450ddc146ebb34531237e4c2f2315a8124aa04241954d428edc2/tabella_schede.pdf, consultato il 19/09/2021.



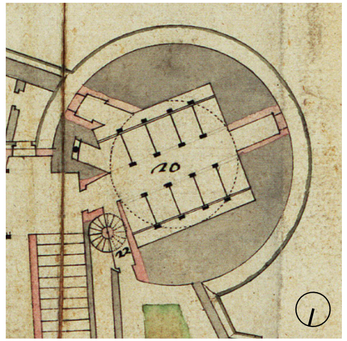


(Sopra) Fig. 2.4.9. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno de sotterranei...*, cit.
(Sotto) Fig. 2.4.10. Il castello e la sua vigna. *Plan Geometriq.e de la Com.e de Verzol[e]...*, cit.

inferiore, in corrispondenza del vecchio accesso sul lato sud (destinato a cadere in disuso). In generale, si può dire che i giardini del castello di Verzuolo oltre ad essere un luogo di loisir avevano anche una valenza produttiva, con aiuole geometriche talvolta con funzione di orti.

Proseguendo lungo il nuovo viale d'accesso in corrispondenza del giardino inferiore, vediamo dalla planimetria di Castelli diversi tratti del muro in pietra a sostegno del terrapieno di epoca ludoviciana indicati in rosso. Dal documento estimativo-contabile a corredo veniamo a conoscenza di diversi interventi di sottomurazione finalizzati al consolidamento del muraglione (forse in seguito a dei crolli già avvenuti?), nonché la realizzazione di nuovi parapetti in "*muraglia ordinaria*".
In corrispondenza dell'intersezione delle rampe e quindi al di sotto del ponte levatoio e della colombaia viene ricavata una citroniera (probabilmente un tempo accessibile tramite il passaggio visibile in assonometria). Essa viene realizzata probabilmente in corrispondenza di una delle volte di collegamento tra gli speroni che sostengono il terrapieno del giardino superiore. La muratura della volta e le pareti perimetrali dell'ambiente erano interamente in pietra così come il resto del muraglione (oggi l'ambiente è quasi interamente intonacato, ma sono visibili anche delle parti in laterizio). Castelli inoltre sostiene che la parete nord, di "*pietra in calcina*", cioè in blocchi di pietra posti in opera mediante giunti di malta di calce, sia più recente rispetto a quella "*vecchia*" del resto del muraglione. Dalle precedenti descrizioni del castello, infatti, viene già descritta la presenza di una citroniera al di sotto della torre di Valfrigida: l'affermazione di Castelli farebbe dunque pensare che quella attualmente presente sia successiva alla prima, ma comunque non oltre il XVIII secolo. Il documento indica infine una porta "*d'albera*", cioè in legno di pioppo (e non due come oggi, corrispondenti ad altrettanti accessi). Essa era "*divisa in due parti*", cioè a due ante come quella oggi presente, e chiudeva l'ambiente della citroniera. Non viene invece citata la presenza di finestre.

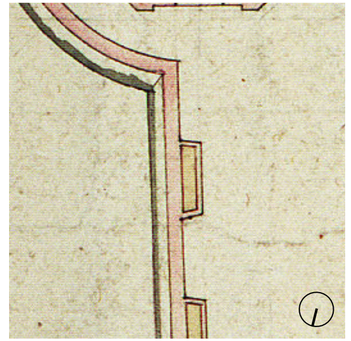
Un'altra importante architettura dei giardini del castello e, anticamente, del suo sistema difensivo, è la torre del Leone, detta del "*Dongione*" nel rilievo settecentesco. Nel documento di Castelli sono presenti solo due piani, ma dal rilievo sul campo sappiamo essercene un terzo al di sotto del livello del giardino (collegato a quest'ultimo da una rampa, descritta da Castelli). Stando al documento estimativo-contabile anche la torre del Leone ha subito profonde trasformazioni, legate alla sua ridestinazione d'uso in scuderia. Per il piano in corrispondenza del livello del giardino (fig. 2.4.11), dal documento sappiamo che nella fase seicentesca l'ambiente viene reso quadrato per rottura della muratura, completamente intonacato (in particolare Castelli parla di "*rizadura*", cioè arricciatura, riferendosi all'applicazione del secondo strato di intonaco) e pavimentato con "*pietra rizza*", cioè con pietra in ciottoli. Inoltre, si ha la rottura di due porte, una verso levante e una verso mezzanotte (la quale costituisce ancora oggi l'accesso alla torre del Leone) e di tre finestre; i serramenti vengono poi realizzati in pioppo. L'accesso al piano superiore, cioè al piano sottotetto, è reso possibile grazie a una scala a chiocciola che, secondo il documento del 1722, è stata realizzata in



(Sopra) Fig. 2.4.11. Scuderie al piano terra della torre del Leone. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno de sotterranei…*, cit.
(Sotto) Fig. 2.4.12. *Sopraelevazione e pilastri seicenteschi nel sottotetto della torre del Leone.*, Verzuolo, 2021.

parte in rottura. Il piano sottotetto era probabilmente destinato al deposito del fieno per gli animali, data anche la presenza di una caditoia collegata al piano sottostante nel quale il fieno (di cui rimangono delle tracce al piano terra) veniva gettato e da cui gli animali nelle scuderie sottostanti potevano alimentarsi. Ma in corrispondenza di questo piano è ancora oggi presente un "*camerino*" che si presume sia stato realizzato in questa fase, coperto da voltini in pianelle di laterizio poggianti su travi lignee e pavimentato con mattoni "*in piano*", cioè disposti di piatto. Questo piccolo ambiente è poi chiuso da una porta in pioppo con sua ferramenta. Dal rilievo di Castelli veniamo a conoscenza che in questa fase la muratura di questo piano viene ulteriormente rialzata "*sopra la vecchia*" per la realizzazione della nuova copertura, intervento confermato da una differenza materica nella tessitura muraria che si evince in loco (fig. 2.4.12). Inoltre, vengono realizzati 16 pilastri in muratura di laterizio che sostengono i puntoni, a costituire l'orditura principale della copertura. Parlando proprio degli elementi del tetto, il documento indica la presenza di "*gruppie d'assi d'albera*" e "*colone in rovere*", mentre il manto di copertura è già a coppi su listelli. Per quanto riguarda gli elementi di finitura, anche questo ambiente doveva essere intonacato, mentre per la pavimentazione viene indicata la presenza di uno "*sternito*" in "*mattoni in cortello, et pietra*": ad oggi risulta essere parzialmente intonacato e con una pavimentazione in terra. Non viene però citata la rottura di nuove aperture finestrate in questa fase.

Oltre alle aiuole, ai *parterres* e alle architetture (nuove o preesistenti), il giardino inferiore si arricchisce di altri elementi tipici della cultura del giardino di questo periodo. Anzitutto, si ha la presenza di una "*giacciera*", cioè di una ghiacciaia, in pietra e coperta con paglia, di cui oggi non si ha più traccia. Vengono poi inserite tre fontane, tutte "*di marmore bianco*", poi smontate e rivendute nella prima metà del Novecento: la prima (definita come "*vaso*", forse per via della sua forma semplice e dimensioni ridotte) si trovava a poca distanza dalla torre del Leone, tra la rampa di accesso e il muraglione a sostegno del terrapieno del giardino superiore e serviva per abbeverare i cavalli; la seconda era situata a sud, "*con suo getto et coppa*"; infine, la terza era collocata ad est. In corrispondenza dei parapetti del muraglione sui lati sud ed est del castello, vengono poi realizzate delle "*cassie*", dei veri e proprio vasi, in "*muraglia ordinaria*" (fig. 2.4.13). In particolare, ne vengono realizzate 14 verso mezzogiorno e 7 verso levante, all'interno delle quali vengono piantate delle viti. Ai loro angoli vengono realizzati 22 "*sederi*" in lose di pietra, su una struttura in muratura (probabilmente come quello ancora presente all'ingresso principale del castello). Ad oggi questi elementi non sono più presenti in loco, seppur ancora testimoniati dalle fotografie novecentesche (fig. 2.4.14). Inoltre, verso mezzogiorno viene descritta sia in planimetria sia nel documento estimativo-contabile la presenza di un "*topione*", una struttura in legno sulla quale probabilmente crescevano le viti piantate nelle "*cassie*" sullo stesso lato. Nel documento viene poi descritta dettagliatamente la sua struttura: essa era caratterizzata da 58 colonne di rovere e castagno (specie legnosa peraltro già situata nei pressi del castello, secondo il Catasto Francese) con 56 traversi, 426 listelloni, 200 listelli definiti "*ordinarj*" e 58 "*chiavi*"



(Sopra) Fig. 2.4.13. Dettaglio di "*cassia*" e sul lato est. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno de sotterranei…*, cit.
(Sotto) Fig. 2.4.14. "*Cassia*" sul lato est. Veduta generale del castello, cit.

tutti di rovere. La sua forma invece, che pareva essere "*ad arco*", può essere desunta sia dall'assonometria di Castelli, in cui si intravede l'estradosso, ma soprattutto dal *Theatrum Sabaudiae*.
Tutti questi elementi confermerebbero dunque la presenza di giardini con caratteristiche più affini a quello all'italiana quali la presenza di fontane, pergolati, ma anche di orti produttivi, piuttosto che a quello alla francese dal quale vengono tratti solo alcuni elementi (i *parterres* e la citroniera).

A questo punto, salendo le rampe pavimentate "*in pietra rizza*", si raggiunge il ponte levatoio, composto da assi di rovere e sua ferramenta. Al di sopra di esso e della porta d'ingresso al livello superiore viene descritta nel documento la presenza di un "*colombaro*", cioè una colombaia, forse un tempo come la indica Brayda una torre di guardia facente parte del sistema difensivo del castello. Essa era caratterizzata da un solaio d'assi di pioppo sostenuto da tre "*travettoni*" e coperto al di sopra; l'edificio era poi intonacato internamente (in particolare nel documento si parla di "*stabilitura*", ovvero l'applicazione dell'ultimo strato di intonaco chiamato tonachino, intonachino o scialbo, più fine rispetto all'arriccio), mentre esternamente era caratterizzato da una cornice.
Una volta superato il ponte levatoio si raggiungevano la "*Corte*", ovvero la spianata ad ovest antistante il castello, e il "*Giardino Superiore*" verso la collina di Papò (fig. 2.4.15). Essi erano divisi da un muro in parte di pietra fino al piano terra e poi in "muraglia ordinaria" con un "*rastello*" in rovere e un gradino in pietra. In corrispondenza della "*Corte*" si trovava un altro nuovo edificio di servizio al castello e ai suoi abitanti: quello del forno (fig. 2.4.16). Si tratta un piccolo edificio con muratura in blocchi di pietra e malta di calce coperto da coppi, forno in mattoni di laterizio con camino uscente dal tetto e serramenti (porte e finestre) in legno di pioppo. In corrispondenza della spianata ad ovest si trovavano poi altri due elementi degni di menzione: il pozzo ancora oggi presente e una fontana, anch'essa in marmo bianco, smontata e venduta insieme alle altre a inizio Novecento. Il pozzo, con parapetto in muratura coperto in pietra e con "*ordegni per tirar l'acqua*" in ferro, era collocato in un padiglione formato da sei pilastri decorati con capitelli e collegati tra loro da archi. Questa struttura caratterizzata da una muratura in pietra viene poi coperta e intonacata finemente; vengono inoltre inseriti 12 bolzoni ai pilastri con "*sue grappe*", a formare connessioni nella muratura. Questo padiglione non risulta disegnato nell'assonometria di Castelli, ma è testimoniato dall'iconografia della prima metà dell'Ottocento e da una fotografia di fine secolo.
Superato il muro e il cancello verso ponente si raggiungeva il giardino superiore destinato principalmente, come già descritto, a frutteti. Proseguendo verso ovest, al centro di una serie di aiuole quadrangolari si trovava una fontana, i cui elementi marmorei non risultavano posti in opera all'epoca del rilievo ma si trovavano ancora nel castello. In fondo al giardino si trovavano, infine, quelle che un tempo erano la torre e la cappella di Papò e che dalla planimetria settecentesca vengono denominati "*Fabrica di portico et altre volte Capella*", lasciando intendere una trasformazione e un cambio di funzione di questi edifici (fig. 2.4.17). Dal documento contabile-amministrativo, con riscontro nella pianta del livello "*de soterranei*", emerge infatti la realizzazione di un portico con tre pilastri, nuovi tratti di mura, sopraelevazioni e tamponamenti in muratura di "*pietra in calcina*". Sia gli interni sia gli esterni vengono intonacati e pavimentati con "*mattoni in piano*". L'interno della Cappella era inoltre voltato, forse a botte, con una cornice in corrispondenza dell'imposta; i serramenti erano in parte in pioppo e in parte in noce. Un elemento che risulta di difficile interpretazione è invece una parete curva, con un accesso anche dalla "*Strada Nuova*", che ad una prima impressione parrebbe una terminazione absidale. Questi edifici, ad oggi in parte distrutti, risultano tuttavia piuttosto diversi dal disegno e dal documento estimativo-contabile settecentesco. Nonostante si leggano ancora le sopraelevazioni in pietra, le cornici e l'imposta della volta della cappella, l'edificio che ancora vediamo è caratterizzato da grandi aperture in rottura e rappezzi in muratura di laterizio, con lesene sormontate da capitelli corinzi in stucco e tutto intonacato, probabilmente segni di successivi rimaneggiamenti in una chiave classicheggiante.

Per quanto riguarda il castello, già esternamente si possono cogliere ancora una volta le trasformazioni di questa fase, così come si evince dall'assonometria di Castelli e dal documento estimativo-contabile. In particolare, l'intervento che nelle precedenti descrizioni non è stato ancora citato è rappresentato dalla galleria su tre livelli verso sud, ottenuta demolendo un tratto di muro lungo 15 m e alto 10 m, con la realizzazione di una serie di grandi aperture sui due lati per ogni piano, come quelle al piano terra. Questo intervento determina un indebolimento della parete del castello verso mezzogiorno che verrà conside-

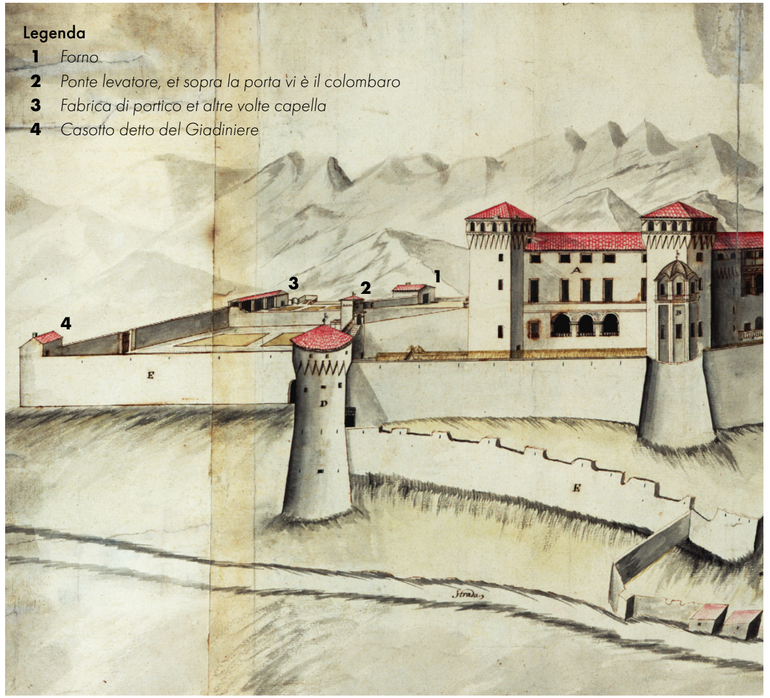
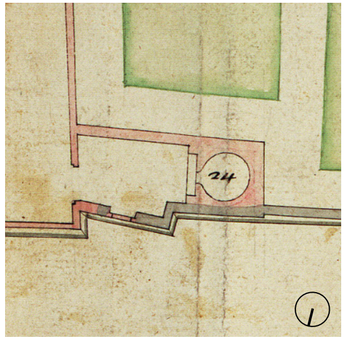
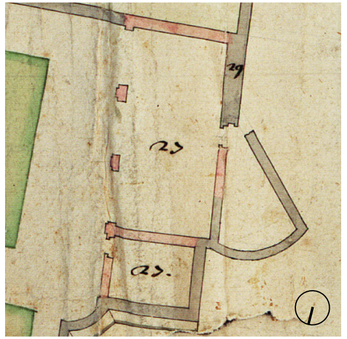


Fig. 2.4.15. Giardini del castello sui lati ovest e sud, con indicazione degli elementi principali. Castelli C. A., *Prospettiva del Castello di Verzolo...*, cit.





Figg. 2.4.16 - 2.4.17. Dettaglio in pianta del forno della torre e della cappella di Papò. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno de sotterranei...*, cit.

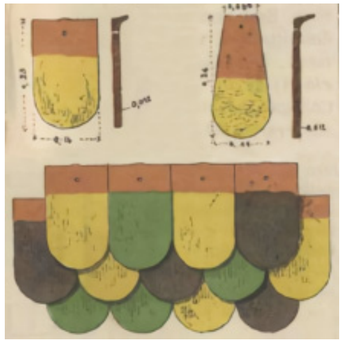
rato da alcune fonti successive come la principale causa dei crolli novecenteschi del castello. Entrando più nel dettaglio dell'aspetto esteriore dell'edificio in questo periodo, in generale si può dire che tutti i fronti, compresi quelli delle torri, presentano un maggior numero di aperture finestrate ma anche di loggiati (come quello in corrispondenza delle tre già citate aperture ad arco della "*Galleria nuova*" al piano terra, protette da una balaustrata), di balconi "*alla Francese*" (come la presunta "porta a poggiolo" citata nella camera a nord-ovest al piano primo) e aggettanti (come quelli ancora presenti dei saloni al piano terra e al piano primo sul lato est, protetti anch'essi da balaustre in marmo). Queste ultime grandi aperture, talvolta ad arco, erano caratterizzate esteriormente da una serie di elementi architettonici decorativi quali lesene, cornici e architravi, che richiamavano i palazzi urbani cinque-seicenteschi (anche se ad oggi risultano poco leggibili nelle parti non crollate del castello). In corrispondenza del camminamento, invece, alcuni punti in particolare sul lato est e sul lato nord presentano aperture di forme e dimensioni diverse dalle altre (o, addirittura, non presentano beccatelli), interrompendo la regolare successione delle antiche merlature "a coda di rondine". È possibile ipotizzare che gli interventi di questa fase, in particolare l'apertura di nuove e grandi aperture finestrate in una muratura originariamente concepita come piena, possano aver provocato dei crolli localizzati. Così facendo si è reso necessario l'abbattimento dei beccatelli e dei piombatoi insieme alla ricostruzione dei muri esterni del camminamento in più punti, talvolta con un linguaggio tipicamente seicentesco (fig. 2.4.18). Inoltre, sul lato sud, laddove già alla fine del Quattrocento i beccatelli e le merlature erano stati demoliti e al loro posto costruito un muro di tamponamento, vengono aperte diverse finestre (in corrispondenza di alcuni nuovi ambienti che vengono realizzati in questo periodo), come si evince dall'assonometria di Castelli.

Le torri nella rappresentazione del *Theatrum Sabaudiae* (e, come vedremo più approfonditamente, anche nel rilievo) erano collegate direttamente al castello. Si segnala inoltre che, in merito all'andito di collegamento con la torre di Valfrigida, dall'assonometria di Castelli si intravedono due livelli di archi sovrapposti parzialmente tamponati. Per concludere questa descrizione generale degli esterni dell'edificio così come dovevano apparire agli occhi di Carlo Antonio Castelli nel 1722, sia il castello (in corrispondenza dei lati sud ed est, cioè verso il paese e la pianura) sia le torri erano state completamente intonacate e tinteggiate (le fonti[94] assegnano già in questa fase la coloritura in giallo dell'edificio, simile a quella del castello della Manta, simbolo di appartenenza alla stessa famiglia, anche se dall'assonometria di Castelli parrebbe di colore bianco). Entrambe le torri, come si evince anche dal disegno in assonometria, erano caratterizzate da cornici e lesene esterne; inoltre, la torre di Valfrigida, a differenza di quella del Belvedere, era caratterizzata anche da apparati decorativi dipinti esternamente all'edificio (dei quali rimane traccia in corrispondenza dell'andito di collegamento su due livelli, dove si intravedono delle cornici, uno stemma e un mensolone in chiaroscuro - fig. 2.4.19 -). Le coperture del castello, della torre del Leone e dell'andito di collegamento con la torre di Valfrigida, come si evince sia dall'assonometria sia dal documento estimativo-contabile, erano (e sono) in coppi di laterizio. Al contrario, la copertura della passerella di collegamento con la torre del Belvedere e quelle delle nuove torri con morfologia "*a cupola*" erano in "*tigole vernisate*". Questo manto di copertura è peraltro testimoniato in loco da una serie di tegole rivenute nell'interrato, non più poste in opera, che risultano smaltate di diversi colori (fig. 2.4.19): rosso, bianco, e verde (stando alle indicazioni di Brayda il colore più difficile da ottenere, ma anche quello più facilmente degradabile). Brayda ci informa[95] che questa tipologia di tegole piane, impiegata già a partire dal XIII secolo e ancora nel XVII secolo nell'Italia Settentrionale, era utilizzata per falde dei tetti in forte pendenza (come quelle piramidali dei campanili), a base ottagonale o con un maggior numero di lati che non potevano essere ricoperte da tegole curve. Lo stesso Brayda aveva rinvenuto tale tipologia di copertura già in alcuni campanili del marchesato, dove era molto diffusa, come nelle chiese di San Bernardo e San Bernardino a Saluzzo o proprio nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Verzuolo, nei pressi del castello, che presenta tegole molto simili a quelle rinvenute nell'interrato dell'edificio (fig. 2.4.20). In generale, molti campanili e chiese piemontesi, ma anche alcune costruzioni civili (come il castello di Venaria Reale) presentano coperture a tegole piane verniciate, che avevano i vantaggi di essere molto leggere e, grazie allo smalto che le rendeva praticamente impermeabili, proteggevano gli elementi lignei sottostanti dal degrado biologico. La forma e la dimensione degli elementi era molto variabile e la loro disposizione era a squama di pesce. Quelle di Verzuolo, inoltre, presentano un foro nella parte non smaltata, per essere chiodate direttamente ai listelli.

Note

[94] Boero 1981, p. 111.

[95] Brayda R., *Tegole ed embrici antichi e moderni*, in «Atti e rassegna tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino», 1886, pp. 56-65.



(Sopra) Fig. 2.4.18. *Dettaglio dei muri esterni medievali e barocchi del camminamento*, Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.4.19. *Tracce della decorazione a chiaroscuro esterna alla torre di Valfrigida*, Verzuolo, 2021.

(Sopra) Fig. 2.4.20. *Tegole smaltate delle torri di Belvedere e Valfrigida non più poste in opera*, Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.4.21. Tegole smaltate in uso nel saluzzese. Brayda R., *Tegole ed Embrici antichi e moderni*, cit.

In generale, gli esterni del castello risultano abbelliti e resi più consoni a ospitare una dimora signorile secondo i gusti dell'epoca, a imitazione dei caratteri dei palazzi urbani tardo-rinascimentali e barocchi, ma non sono altro che il riflesso delle trasformazioni che avvengono al suo interno. Passando all'impianto del castello, infatti, il documento estimativo-contabile conferma le nuove opere indicate nelle planimetrie di rilievo e ne indica dettagliatamente i materiali e le finiture. Una volta varcato l'antico ingresso del castello, già impreziosito da un portale marmoreo di fine Quattrocento, si entra nel cortile interno, anch'esso completamente intonacato, sul quale affacciano le nuove aperture. Uno degli archi dell'atrio d'ingresso, quello verso sud, viene interrotto da uno dei sei pilastri in muratura di laterizio della cosiddetta "*Galleria Nuova*", caratterizzata al piano terra da una loggia porticata forse voltata a crociera, come si desume dalle fotografie otto-novecentesche. Essa affacciava sul paese e sulla pianura verzuolese ed era protetto da un parapetto di 30 balustri di marmo. La pavimentazione del cortile interno era in pietra in ciottoli, mentre quella dell'atrio e del nuovo portico era di "*mattoni in coltello*" disposti a spinapesce (e "*in piano*" in corrispondenza dei ripiani degli archi e delle aperture). Al centro del cortile erano poi presenti due telai di marmo protetti da altrettante ferrate che formavano due "*boche*" per l'ingresso dell'acqua piovana in una cisterna in muratura di laterizio sottostante, voltata (probabilmente a botte) e rivestita in cocciopesto, impermeabile all'acqua. Dal cortile era possibile accedere direttamente al salone e alla torre di ponente. In quest'ultimo ambiente viene ricavato in rottura il già citato archivio del castello, in parte salvato dal crollo del 1916. Questo piccolo "*camerino*" viene poi intonacato, pavimentato con "*mattoni in piano*", dotato di una finestra verso ponente (protetta da una ferrata di cinque bastoni) e chiuso da una porta di noce. Dal cortile era inoltre possibile accedere direttamente allo scalone ad ovest e a un "*piccoll'atrio*" ad est, da cui era possibile accedere a sua volta a un appartamento ricavato al posto della "*cucina vecchia*".

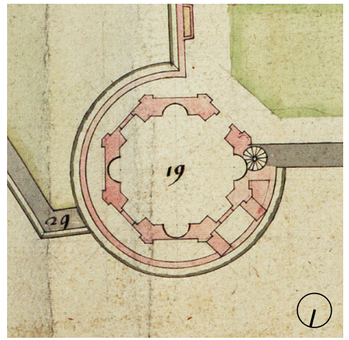
Scendendo al livello del piano interrato, una serie di nuovi tramezzi con funzione di sostegno degli ambienti del sottoscala, nonché della struttura della scala stessa, dividono l'impianto distributivo verticale dal primo dei due grandi ambienti del piano interrato. In generale, oltre all'apertura di alcune nuove finestre, l'impianto del piano interrato non subisce grosse trasformazioni né drastiche ridestinazioni dei locali. Il grande ambiente verso nord, però, viene indicato sia nella planimetria del piano interrato sia nel documento estimativo-contabile come "*Tinaggio o sii Boschera*", riconfermando ancora una volta l'importanza della produzione di vini per il castello di Verzuolo. Inoltre, di questa fase si deduce il tamponamento in blocchi di pietra degli archi che dividevano i due grandi ambienti a mezzanotte (fig. 2.4.22) e una sottomurazione con uno sperone in mattoni tra i due ambienti (fig 2.4.23). Un ulteriore sperone in muratura è riscontrabile esternamente, in corrispondenza del lato nord del castello, confermato dalle fotografie storiche. Negli ambienti verso sud-ovest, all'interno della "*crotta piccola sotto l'atrio*" viene ricavato un "*crottino*" in spessore di muro, in corrispondenza di quello superiore, separato dal primo ambiente da uno "*stibbio*", cioè un tramezzo in mattoni. L'ambiente della torre di ponente, invece,

Figg. 2.4.22-2.4.23. *Arco tamponato e sperone in muratura di laterizio seicenteschi in corrispondenza degli ambienti a nord al piano interrato del castello,* Verzuolo, 2021.

non subisce alcuna trasformazione. Anche l'ambiente della cucina a sud-est non subisce grossi interventi, oltre alla realizzazione di un "*picol forno di pasticcieria*" ad ovest, un lavello ad est e una nicchia in cui vi era il getto d'acqua a sud. La cucina, insieme alla dispensa nella torre di levante, risultavano essere gli unici ambienti intonacati e pavimentati del piano interrato, con uno "*sternito di mattoni in piano*". La dispensa era dotata di 14 piccoli modiglioni di legno infissi nel muro, sopra i quali erano appoggiate 8 assi di pioppo che formano i ripiani. Tutte le porte del piano interrato vengono realizzate in pioppo, ma ad oggi sono quasi del tutto mancanti (forse riutilizzate successivamente in altri ambienti o per altri usi).

Infine, i piani terra delle due nuovi torri non erano collegati direttamente all'interrato, ma si trovavano allo stesso livello. Esse erano entrambe accessibili dal giardino inferiore, in particolare dal livello dei parterres, anche se quella di Valfrigida era (ed è) dotata di una scala a chiocciola che la collegava agli altri piani. Dal documento contabile-estimativo e dalla planimetria di rilievo notiamo che le loro piante sono diverse: il piano terra della torre di Valfrigida, a nord-est, era caratterizzato da quattro aperture (tra porte e finestre) intervallate da altrettante nicchie semicircolari (fig. 2.4.24). Quella del Belvedere, invece, era caratterizzata da aperture su tutti gli otto i lati del piano. Entrambi gli ambienti erano voltati probabilmente a spicchi come la volta ancora visibile al piano terra della torre di Valfrigida, con una cornice sotto l'imposta della volta stessa (fig. 2.4.25). Le finiture differiscono nettamente negli interni: la torre di Valfrigida risulta essere più rustica, così come la si vede in loco oggi, con pareti non intonacate con mattoni a vista, priva di pavimentazione e chiusa da una porta di pioppo a due ante (forse per un'interruzione del cantiere o, più probabilmente, per una mancanza di fondi). L'ambiente al piano terra della torre del Belvedere è il solo a risultare completamente intonacato, con pavimentazione in "*bitume*", cioè seminato alla veneziana (come gran parte degli ambienti del castello) e finestre in noce, chiuso da una porta a due ante con "*meza finestra sopra*". A quanto pare, anche la torre del Belvedere aveva un piano interrato accessibile da una scaletta, ma non si ha alcuna evidenza né in loco né dà altre fonti.

Per il piano terra descritto dalle fonti documentali (anche se considerazioni simili possono essere fatte anche per il piano primo) è possibile evincere chiaramente le trasformazioni realizzate in questa fase. In generale, l'impianto è molto diverso rispetto a quello della fase precedente, così come i sistemi voltati e gli elementi di finitura, anche se dal punto di vista funzionale si mantiene la netta distinzione tra gli ambienti privati e gli spazi comuni o di rappresentanza. Il muro che separa le camere a nord dal salone sud viene completamente tamponato in questa fase, ricavando i collegamenti tra il salone e le camere, il camino del salone (in parte in rottura) e i "*gabinetti*" delle camere, ma anche l'andito che va alla scala a chiocciola quattrocentesca e alla così definita "*farinera*", uno degli ambienti del sottoscala.
Entrando nel salone, a dominare lo spazio erano ancora il soffitto voltato quattrocentesco e il camino cinquecentesco. In questa fase vengono inoltre realizzati in rottura tre finestroni ad est: quello centrale, ad arco, era più grande degli altri due e affacciava direttamente su un poggiolo formato da un losone di



(Sopra) Fig. 2.4.24. Pianta del piano terra della torre di Valfrigida. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno de sotterranei…, cit.*
(Sotto) Fig. 2.4.25. *Dettaglio della volta in laterizio al piano terra della torre di Valfrigida,* Verzuolo, 2021.

"*Sarizzo*", cioè gneiss (una cava di Sarizzo era peraltro documentata nell'Ottocento nel Comune confinante di Piasco, le cui pietre erano "*in grandissimo uso*").[96] Esso era sostenuto da mensole e protetto da 10 balaustre di marmo, mentre quelli laterali erano delle finestre cosiddette "*alla Francese*" con parapetto esterno formato da 6 balaustre. L'ambiente del salone era poi completamente intonacato (non è citata la presenza di apparati decorativi dalle fonti documentali), mentre la pavimentazione era in seminato alla veneziana, probabilmente come quella ancora visibile al piano primo e in altri ambienti del castello di Verzuolo. Tutti i serramenti di questo ambiente, porte e finestre, erano in legno di noce.

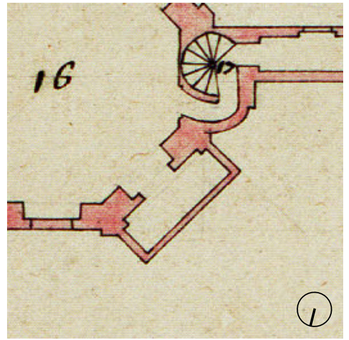
Passando alle camere a nord, in questa fase viene realizzato il tramezzo in muratura che divide la camera a levante in due ambienti distinti, con camino e canna fumaria in una delle due. Si hanno così quattro camere e non più tre; i due nuovi ambienti vengono poi coperti con volte a padiglione (ancora oggi presenti), tipologia tipicamente cinque-seicentesca, così come altri ambienti del castello in questa fase (a parte la loggia porticata) come si può desumere dal documento estimativo-contabile. Infatti, sopra quelle che noi oggi vediamo essere volte a padiglione, successive a quelle a crociera e a botte, è documentata dalle fonti documentali la presenza di voltini "*d'un quarto per non caricare la sudetta volta di terra*" o "*per non terrapienare*" per alleggerire il peso portato dalle volte stesse. Questa tecnologia è ancora visibile in alcuni ambienti del sottotetto, in particolare sopra la volta dello scalone anch'essa a padiglione. Pertanto, si può dedurre che ogniqualvolta il documento citi questa tecnologia di alleggerimento, si riferisca in generale a volte a padiglione realizzate in questa fase. Le volte sono poi abbellite con una cornice al di sotto dell'imposta e le pareti delle camere completamente intonacate (non viene infatti citata la presenza di ulteriori apparati decorativi). I pavimenti erano tutti in seminato alla veneziana, oggi in gran parte scomparsi, come quelli già presenti nella fase precedente (il documento estimativo-contabile ne conferma la loro esistenza), mentre i serramenti, di diverse tipologie, erano quasi tutti in legno di noce (alcuni – in particolare quelli dei "*gabinetti*" – erano in pioppo).
Dalla quarta camera, una portafinestra a levante conduce a un balcone protetto da una ringhiera in ferro che collega questo ambiente a un piccolo andito e alla cappella della torre di Valfrigida. Il documento contabile-amministrativo descrive anzitutto la presenza di una volta in muratura di laterizio e 6 aperture, di cui 5 finestre "*con telaroni a sei voletti, et sei antine, di nocie*".

Passando alle finiture interne, l'ambiente della cappella intonacato (rispetto a quello al piano terra) presentava già le cornici e gli apparati decorativi in stucco ancora oggi presenti in loco (fig 2.4.26). Di stucco erano anche l'altare e il contraltare della cappella, sopra i quali, secondo la testimonianza diretta delle fonti,[97] era posto un quadro che rappresentava il mistero della Santissima Annunziata affiancato dalle immagini di San Francesco e San Carlo Borromeo. Viene inoltre descritta la presenza di un medaglione in terracotta di epoca cinquecentesca. Non vengono citati, ma comunque risalgono a questo periodo, lo stemma e gli angioletti dipinti della volta, questi ultimi "*reggenti cartigli con scritte sacre sentenze*".[98] L'apparato decorativo già tipicamente Barocco risulta non troppo dissimile a quello della Cappella del Santissimo Rosario nella chiesa di San Giovanni di Saluzzo, eretta da Giovenale Boetto (autore, peraltro, dell'incisione del castello di Verzuolo per il *Theatrum Sabaudiae*). In questo caso sono riscontrabili diversi elementi decorativi comuni quali la pianta ottagonale, le volute, le conchiglie, le ghirlande e i putti in stucco, in una composizione simile a quella riscontrabile nella cappella del castello di Verzuolo, seppur quest'ultima meno ricca (fig. 2.4.27). Le tonalità di colore prevalenti erano il bianco, il giallo e l'azzurro: i colori della famiglia marchionale che abitava ancora il castello, rispetto ai rossi, agli arancioni e ai verdi della Cappella del Santissimo Rosario. Un altro elemento comune è rappresentato da stucchi più classicheggianti che incorniciano gli angioletti affrescati su tutte le vele della volta che, a differenza dei soggetti della cappella del castello di Verzuolo, sono raffigurati nell'intento di suonare degli strumenti musicali. I dipinti della volta della Cappella del Santissimo Rosario in San Giovanni sono attribuiti al pittore saviglianese di origine fiamminga Giovanni Claret, mentre gli stucchi alla famiglia di stuccatori luganesi dei Beltramelli,[99] anch'essi residenti a Savigliano, che li realizzano intorno al 1660 (in particolare, si ricordano le figure di Domenico e Cipriano, attivi tra la fine del Seicento e la seconda metà del Settecento).[100] Per quanto riguarda il castello di Verzuolo, non è possibile attribuire con certezza gli apparati decorativi della cappella. Sta di fatto che la similitudine al modello riscontrabile in San Giovanni da una parte indica ormai l'assimilazione di un linguaggio figurativo, tipicamente barocco, da parte delle maestranze locali

Note

[96] Eandi G., *Statistica della Provincia di Saluzzo*, vol. I, Saluzzo, Domenico Lobetti-Bodoni, 1833, p. 257.
[97] Boero 1981, p. 110-111.
[98] *Ibidem*, p. 111.
[99] Gabrielli 1973, pp. 25, 185.
[100] "BELTRAMELLI, Domenico" in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-beltramelli_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 07/05/2021.

(Sopra) Fig. 2.4.26 *Apparati decorativi barocchi della volta nella cappella della torre di Valfrigida*, Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.4.27. *Apparati decorativi barocchi della volta nella cappella del S. Rosario in S. Giovanni*, Saluzzo, 2021.



(Sopra) Fig. 2.4.28. Sacrestia al piano primo della torre di Valfrigida. Castelli C. A., *Dissegno o sij pianta del primo piano...*, cit.
(Sotto) Fig. 2.4.29. Tamponamento di porta in corrispondenza del piano primo della torre di Valfrigida, Verzuolo, 2021.

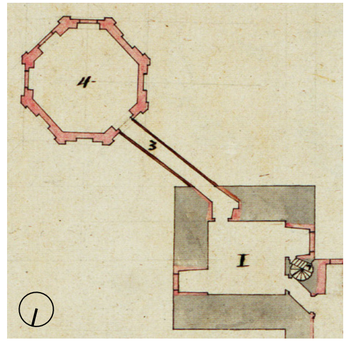
a cui è attribuibile la decorazione della volta; dall'altra confermerebbe la realizzazione di tali apparati decorativi tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII (come sosterrebbe Boero), data la realizzazione delle nuove torri in questa fase.
Un altro elemento interessante di questo periodo ancora riscontrabile nella cappella è il pavimento in cocciopesto dipinto "*a comparti con vernice a finto marmore*", di diversi colori, a formare una forma stellata. Questo tipo di pavimentazione è molto simile a quelle a comparti riscontrabili nel castello della Manta, in particolare a quelle recentemente restaurate nel Salone e nella Galleria delle grottesche, la cui realizzazione è attribuita alla seconda metà del Cinquecento.
Dalla cappella era inoltre possibile accedere a una piccola sacrestia con pavimento di "*tigole*", cioè tavelle, e soffitto d'assi di pioppo (con sei bolzoni di ferro con sue grappe) coperto da coppi, come testimoniato dalle fonti ottocentesche (fig. 2.4.28), anche se parrebbero ancora esserci delle tracce (fig. 2.4.29).

Proseguendo la descrizione del piano terra, dalla parte opposta, a sud-est, si trovava un appartamento con due camere ricavate, come già detto, al posto della cucina al piano terra. L'accesso avveniva da un piccolo atrio, ottenuto con la costruzione di un tramezzo in muratura che divideva questo ambiente dalle camere. Esso era accessibile sia dal cortile sia dal salone da cui, tramite la scaletta a chiocciola ad est, era possibile raggiungere un "*dispensino*" al piano mezzanino al di sopra di esso (fig. 2.4.30). L'ambiente del "*piccoll'atrio*" era voltato (forse a botte, come si deduce dalle tracce della parte crollata a sud-est), con una cornice all'imposta. L'ambiente era poi intonacato, decorato con un "*ornamento di quadratura*" e pavimentato con "*quadrettoni fregati*". Il dispensino era anch'esso voltato, intonacato, con un pavimento in mattoni di laterizio disposti di piatto e dotato di una piccola finestra per illuminare l'ambiente.
Proseguendo nel "*piccoll'appartamento*", dal documento estimativo-contabile, a integrazione di quanto indicato nella planimetria del piano terra, veniamo a conoscenza degli interventi che trasformano la "*cucina vecchia*" come il tamponamento dei vecchi "*fornelli*", cioè dei camini, e la costruzione di un altro tramezzo in "*muraglia ordinaria*" che divideva lo spazio in due camere (e di cui rimane ancora oggi traccia). Le due camere erano poi coperte da "*volte di listelli ingessate*", quindi da finte volte, anche se dal rilievo dello stato di fatto, nella parte crollata, si nota l'imposta di una volta a botte probabilmente celata alla vista (fig. 2.4.31). Nel documento viene descritto l'apparato decorativo di queste due camere in maniera piuttosto precisa; infatti, le volte sono entrambe decorate con cornici in stucco alle imposte, abbellite con ornamenti a fogliami e con al centro un quadro incorniciato da stucchi "*a risalti*". Di stucco erano anche le "*quadrature*" che incorniciavano le porte e i quadri al di sopra di esse. Oltre alle decorazioni in stucco, erano presenti delle "*piture*" in corrispondenza degli "*squarcj*" e dei "*volti*" di porte e finestre, mentre tutt'attorno al perimetro delle camere correva una decorazione a lambriggio ("*fatti a grotesco*" nella prima stanza). Le pavimentazioni, invece, erano in "*quadrettoni fregati*", mentre i serramenti erano tutti in noce: in particolare, le finestre della seconda camera, quella più a sud, erano a due ante "*colorite di griggio e profilate d'oro*". Dalle informazioni ricavate dal documento del 1722 questo appartamento era dunque stato abbellito con apparati decorativi tipicamente barocchi, linguaggio stilistico ormai in voga in quel periodo in tutti i campi delle arti, probabilmente realizzato nello stesso periodo della cappella e addirittura dalle stesse maestranze. Tuttavia, di questi apparati decorativi oggi non rimane più traccia, trovandosi all'interno della parte abbattuta negli anni '30 del Novecento.
Dalla seconda camera dell'appartamento si raggiungeva l'ambiente della torre di levante, voltato a padiglione (come si può desumere dalla tecnologia costruttiva di alleggerimento), intonacato e pavimentato in "*quadrettoni fregati*" come i due precedenti ambienti. Come questi ultimi, esso era abbellito da una serie di elementi decorativi tipicamente barocchi: la volta, con una cornice all'imposta, era caratterizzata da un piccolo quadro con cornice al centro, mentre il resto della camera era decorato "*a rabeschi*", cioè ad arabeschi. Infine, le diverse porte e finestre ricavate anche in rottura in questo ambiente erano tutte in noce.
Dalla camera della torre si raggiungeva il piano primo della torre del Belvedere, attraverso una passarella lignea coperta composta "*d'assoni di rovere, travetti, coperto sopra di tigole vernisate*", sostenuta da due grosse travi di rovere e con 4 "*telaroni*" in corrispondenza delle aperture (fig. 2.4.32). L'ambiente della torre, meno decorato rispetto a quello della cappella nella torre di Valfrigida, era caratterizzato da quattro aperture, di cui 3 finestre rivolte verso il paesaggio a sud ovest, e coperto da una "*volta d'assi di malezo dipinta*", con una cornice all'imposta fatta a cupola con un tavolato, probabilmente per dar forma alla copertura (non viene però citata la presenza di una orditura lignea a sostegno del tavolato e del manto a tegole piane verniciate, come invece testimonierebbe la manualistica). Per il resto delle finiture, l'ambiente era intonacato e pavimentato in seminato alla veneziana, mentre i serramenti erano ancora una volta tutti in noce.

Per salire al piano primo è necessario percorrere uno scalone monumentale, tipicamente barocco, realizzato in questa fase e ancora oggi esistente. L'accesso alla scala avviene tramite una prima rampa di scale dal salone al piano terra, con parapetto circolare, e da due rampe laterali: una accessibile direttamente dal cortile, l'altra dalla camera a nord-ovest. Esse confluiscono in un primo pianerottolo, collegato a sua volta a un secondo ripiano da cui si dipartono due grandi rampe con parapetto circolare. La struttura dello scalone monumentale è interamente in muratura, su volte visibili dagli ambienti del sottoscala. Le pedate sono poi ricoperte da 69 gradini di "*pietra di Sarizzo*", cioè gneiss, mentre i pianerottoli sono pavimentati in seminato alla veneziana come gran parte dei pavimenti del castello. Nell'ambiente del vano scala viene inoltre aperta una finestra ellittica in corrispondenza del secondo pianerottolo. Il vano scala viene infine completamente intonacato e voltato a padiglione, come si evince dalla tecnologia di alleggerimento a voltini e ancora visibile dal piano sottotetto (fig. 2.4.33).

Una volta giunti al piano primo, un tramezzo divide il vano scala dal salone. Anche in questo caso il documento estimativo-contabile indica il tamponamento degli archi nella parete che divide le camere dal

Figg. 2.4.30-2.4.31. *Aperture tamponate del "dispensino" al piano mezzanino e tracce delle volte soprastanti l'appartamento a sud-est*, Verzuolo, 2021.



(Sopra) Fig. 2.4.32. Pianta del piano primo della torre del Belvedere. Castelli C. A., *Dissegno o sij pianta del primo piano...*, cit.
(Sotto) Fig. 2.4.33. *Dettaglio dei voltini di alleggerimento della volta a padiglione del vano scala*, Verzuolo, 2021.

salone attraverso un camino in rottura. Analogamente al piano terra, nell'ambiente del salone vengono realizzati tre finestroni verso est: quello centrale si affaccia su un balcone formato da tre losoni in pietra, sostenute da mensole e protetto da balaustre, mentre quelli laterali sono "*alla Francese*", anch'essi protetti da una balaustrata. In corrispondenza di quello centrale, due colonne in muratura, con base in marmo e capitelli in cotto, sostengono un architrave sormontato da una piccola volta a botte dipinta a cassettoni probabilmente in una fase successiva, decorazione che oggi si intravede al di sotto della tinteggiatura dell'ambiente. Tracce di questo apparato decorativo classicheggiante, che può essere attribuito alla seconda metà del XVIII secolo o alla prima del XIX, sono riscontrabili in corrispondenza della porta della camera verso nord-est che affaccia sull'attuale corridoio (fig. 2.4.34) e nell'intradosso dei resti della volta a padiglione (2.4.35), anch'essa dipinta con elementi classicheggianti che coprivano questo ambiente. Per quanto riguarda gli elementi di finitura del salone, sappiamo che almeno in questa fase viene intonacato, pavimentato con seminato alla veneziana (visibile ancora oggi, nonostante la presenza di tramezzi) e i serramenti realizzati in noce.

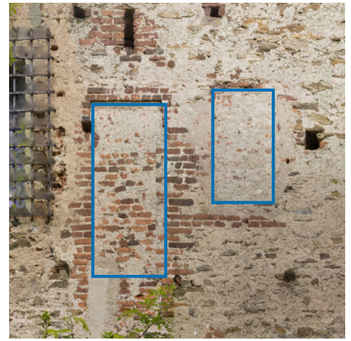
Nelle camere a nord, analogamente a quelle al piano terra, viene inserito un tramezzo all'interno dell'ambiente a nord-est per dividerlo ulteriormente in due spazi. Queste camere vengono poi tutte voltate a padiglione (precedentemente erano coperte da un soffitto ligneo) e incorniciate alle imposte. Questi ambienti vengono tutti intonacati, anche se non vengono citati apparati decorativi (come noi oggi vediamo), mentre le pavimentazioni erano in "*quadrettoni fregati*", a differenza di quelle in seminato degli ambienti principali del castello ristrutturati in questa fase. Inoltre, dal rilievo dello stato di fatto emerge che le mattonelle delle prime due camere verso ovest sono di dimensioni diverse rispetto a quelle verso est, forse realizzate in due fasi diverse: probabilmente quelle dei primi due ambienti sopracitati sono più antiche (forse quattrocentesche), a differenza di quelle delle due camere ad est dove è stato realizzato un tramezzo che le divide e, conseguentemente, una nuova pavimentazione. La scelta di mantenere e riproporre questo tipo di pavimentazione è probabilmente legata sia ad aspetti economici sia di uniformità. I serramenti sono ancora una volta tutti realizzati in noce. In particolare, nella prima camera ad ovest il documento estimativo-contabile descrive una "*porta a poggiolo*" ricavata in rottura, con un poggiolotto "*fatto d'una pietra*" e parapetto in ferro. Essa non viene disegnata nella planimetria del piano primo da Castelli, ma è riscontrabile la presenza di una porta-finestra dalla tamponatura visibile in corrispondenza del prospetto ovest (fig. 2.4.36). Nell'andito di collegamento tra la camera a nord-ovest e quella a sud-ovest, oltre a diversi "*camerini*" e "*gabinetti*" ricavati in rottura, vengono aperte nuove finestre che illuminano il passaggio e la scala, con un affaccio interno su di essa protetto da ringhiere in ferro.
Dalla camera a nord-est era possibile raggiungere il secondo e ultimo piano della torre di Valfrigida tramite un andito, di cui rimane la traccia di un arco di volta che interrompe la decorazione in mattoni di laterizio, in corrispondenza dell'innesto della torretta circolare. Tramite il balcone e l'andito si raggiungeva un ambiente molto simile al piano primo della torre

Figg. 2.4.34-2.4.35. *Tracce delle decorazioni parietali e della volta del salone al piano primo,* Verzuolo, 2021.

del Belvedere, con altre sei aperture e coperto da una "*volta d'assi di malezo*" dipinta, come l'altra.

Anche le camere a sud vengono ristrutturate in questa fase. In particolare, la camera a sud-ovest detta "*di Madama*" viene dotata di tre affacci (ad ovest, a sud e sul cortile interno) e voltata a padiglione, con cornice sotto l'imposta. L'ambiente viene completamente intonacato e pavimentato in cocciopesto a comparti colorati a finto marmo, probabilmente come la cappella della torre di Valfrigida. Ancora una volta i serramenti (porte e finestre) erano tutti in noce. Ad oggi questa camera, così come tutte quelle del lato sud, non è più presente a causa dei crolli novecenteschi, ma le tracce nella muratura a sud confermano gli interventi citati nel documento estimativo-contabile del 1722 (fig. 2.4.37). Da qui si raggiungeva la stanza della torre a sud-ovest che, oltre a nuove aperture finestrate e alla volta a padiglione (quest'ultima desunta dalle fotografie dei crolli), presentava le stesse finiture della camera "*di Madama*" (intonacata, pavimento a comparti colorati a finto marmo, serramenti in noce).
Le camere a sud-est, come l'appartamento al piano terra, erano caratterizzate da un tramezzo in muratura che le divideva con un camino nel primo ambiente. Esse vengono voltate a padiglione con una cornice all'imposta, intonacate e pavimentate in cocciopesto a comparti colorati "*a finto marmore*". Tuttavia, a differenza di quelle al piano terra, non viene descritta nelle fonti documentali la stessa ricchezza decorativa. Anche qui i serramenti erano tutti in noce. Dalla seconda camera, attraverso un andito, si raggiungeva la stanza della torre a nord-est che, come quella nell'altra torre, presentava gli stessi elementi e finiture della camera precedente. Essa presentava inoltre un camino e una portafinestra che affacciava su un poggiolotto in pietra, sostenuto da due mensole e protetto da un parapetto in ferro.
Le due camere precedentemente descritte erano collegate dalla galleria, illuminata da sei finestre rivolte a sud e verso il cortile, voltata probabilmente a padiglione con sistema di alleggerimento a voltini. L'ambiente era poi intonacato e pavimentato anch'esso in cocciopesto "*a comparti con stabilitura di diversi colori a finto marmore*", con serramenti in noce.

Al piano sottotetto si assiste invece a un cambio di destinazione d'uso: i grandi ambienti di questo piano, una volta con funzione prettamente militare e difensiva, vengono infatti destinati a "*granari*" inducendo questi spazi a subire pesanti trasformazioni. Essi vengono ulteriormente frazionati con nuovi tramezzi in muratura, non indicati come vecchi nel documento estimativo-contabile, di colore rosso nella planimetria del suddetto piano. Altro intervento significativo è la sopraelevazione della copertura, confermata peraltro anche dalle fonti: infatti, il documento estimativo-contabile in corrispondenza di diversi muri del camminamento e degli ambienti interni indica proprio un "*alzamento di muraglia di mattoni fatto sopra la vecchia*", ancora oggi chiaramente visibile in diversi tratti. In particolare, questo intervento è evidente in corrispondenza della parete che divide l'ambiente sopra il salone al piano primo da quello sopra le camere, su cui sono ancora visibili due diversi tipi di murature. Un primo tratto in blocchi di pietra appena sbozzati, parzialmente intonacato (simile a quello riscontrabile nel piano primo della torre del Leone) risale probabilmente alla fase quattrocentesca quan-



(Sopra) Fig. 2.4.36. *Ortofotopiano del castello, con di finestra e presunta "porta a poggiolo" al piano primo,* Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.4.37. *Tracce della camera detta "di Madama" al piano primo del castello,* Verzuolo, 2021.

do per la prima volta, grazie al contratto dei lavori del 1477, si attesta una copertura del castello. Sopra ad esso si ha un tratto in mattoni di laterizio posti in opera con giunti in malta di calce, compatibile con quello indicato nel documento estimativo-contabile del 1722, finalizzato a innalzare il colmo del tetto data la nuova funzione di deposito degli ambienti del sottotetto. In più, le fonti documentarie indicano proprio che i "*coperti*" vengono "*alzati, et riffatti sopra detto Castello*", con manto in coppi e in parte in "*tigolato*", cioè tavelle (si ha inoltre indicazione di 8 grappe e bolzoni in ferro, probabilmente per consolidare gli elementi lignei preesistenti della copertura, ma non si hanno notizie sulla sua struttura). Le "*tigole*" citate dal documento sono oggi ancora visibili nel grande ambiente a nord, denominato nel rilievo settecentesco "*Granaro grande*": questi elementi del manto di copertura definibili come tavelle, posti al di sotto dei coppi, avevano probabilmente la funzione di garantire una maggior tenuta all'acqua e all'aria, data l'esigenza di conservazione dei prodotti collocati in questi ambienti.
Gli unici ambienti dell'ultimo piano non aventi funzione di granaio erano tre camere a mezzogiorno, oggi scomparse, forse destinate ai soldati di ronda. Queste camere erano separate tra loro da setti in muratura, con due finestre rivolte rispettivamente verso sud e il cortile interno, coperte infine da volte poggianti su travi di rovere. Le volte erano poi abbellite da una cornice all'imposta e i tre ambienti erano completamente intonacati, con pavimentazione in "*tigole fregate*". Questi erano poi collegati ai granai nelle torri quadrate e al resto del camminamento tramite due piccoli anditi, gli unici voltati e intonacati del piano sottotetto in questa fase.

In generale, parlando delle finiture solo alcuni degli ambienti del sottotetto vengono intonacati, mentre le pavimentazioni erano molto rustiche, costituite dal semplice laterizio (vengono per lo più citati "*quadrettoni*" e "*tigole*"). Analizzando i serramenti, le finestre vengono dotate di ferrate e le porte erano tutte in "albera", cioè in pioppo, data la destinazione d'uso di deposito di grano degli ambienti.

Il rilievo del 1722 di Carlo Antonio Castelli ci restituisce dunque un'immagine molto nitida di quello che doveva essere il castello in questa fase. Tutto questo non è altro che la base per ulteriori studi e approfondimenti, tant'è che per questa tesi tale documento è risultato fondamentale. Questo non soltanto per descrivere e confermare l'aspetto del castello di Verzuolo a seguito delle trasformazioni seicentesche: attraverso un procedimento a ritroso è stato possibile risalire anche al suo impianto nelle fasi precedenti, integrandolo con altre fonti e documenti. Grazie al documento estimativo-contabile, che non risulta citato da alcuna fonte, è stato anche possibile effettuare un'analisi comparativa rispetto allo stato di fatto: pertanto, la conoscenza storica di questo bene non risulta fine a sé stessa, ma può essere considerata come uno strumento per meglio capire il presente e, conseguentemente, poter effettuare un intervento di restauro coerente a queste analisi.
Ritornando alla descrizione del castello di Verzuolo, prima di passare alla fase successiva, è bene accennare agli apparati decorativi negli ambienti al primo piano, realizzati tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo con una serie di elementi classicheggianti, forse sulla scia delle tendenze neoclassiche che stavano cominciando ad affermarsi. In particolare, l'apparato decorativo dei soffitti di alcune camere e del salone al primo piano (di cui è visibile ciò che resta della volta a padiglione crollata nel Novecento nel piano sottotetto) è pressoché identico ad alcuni ornamenti composti e disegnati da Giocondo Albertolli, nato a Bedano 24 luglio 1742.[101] Ticinese di origine, come i Beltramelli, egli era tra gli artisti che avevano fatto di Milano la città dell'arte neoclassica e autore, tra le altre cose, delle decorazioni del Palazzo Reale di Milano. Albertolli faceva anche parte del primo gruppo di insegnanti dell'Accademia delle Belle Arti di Milano, fondata nel 1775, e i suoi insegnamenti si sono diffusi grazie alle opere pubblicate tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Nello specifico, gli apparati decorativi dei soffitti al primo piano del castello di Verzuolo sono pressoché identici a quelli di alcune tavole contenute in due delle sue pubblicazioni: "*Ornamenti diversi inventati, disegnati ed eseguiti da Giocondo Albertolli*", pubblicato nel 1782 e "Alcune *decorazioni di nobili sale ed altri ornamenti*", pubblicato nel 1784. Le fonti di Giocondo Albertolli erano costantemente l'antico (in particolare gli ornamenti dei cinque ordini) e il Cinquecento. Nell'Ottocento i disegni di Albertolli erano diventati così celebri da essere riportati da Camillo Boito nella sua opera "*Ornamenti di tutti gli stili classificati in ordine storico*". Pertanto, si potrebbe affermare che le decorazioni da lui composte erano diventate dei modelli talmente imitati da essere ormai stati assimilati da maestranze (o addirittura suoi allievi), in grado di riprodurli fedelmente anche all'interno del castello di Verzuolo (figg. 2.4.38-2.4.39). Assistiamo dunque, seppur in scala ridotta, a un passaggio che però riflette i gusti dell'epoca: quello dal linguaggio Barocco al Neoclassico.

Note

[101] "ALBERTOLLI, Giocondo" in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/giocondo-albertolli_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 07/05/2021.

Fig. 2.4.38. Luganese G. M., *Tav. IX. Metà del volto eseguito di stucco in un gabinetto famigliare di S.A.R. la Seren.ma Sig.a Archiduchessa in Milano*, in Albertolli G., *Ornamenti diversi inventati, disegnati ed eseguiti*, Milano, 1782.

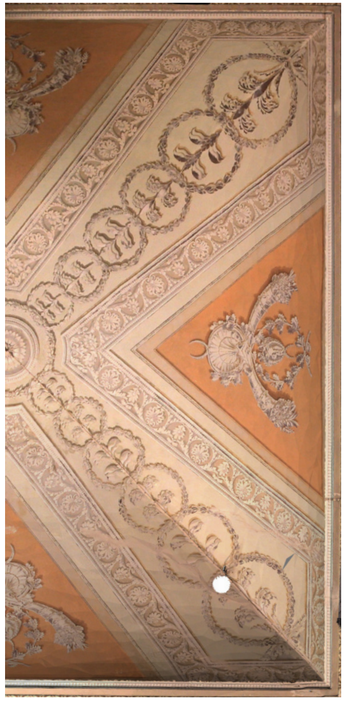
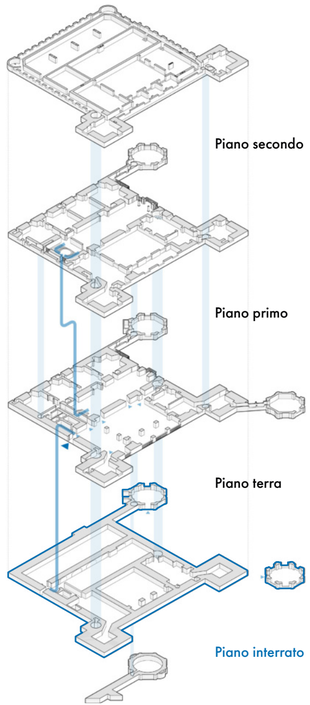
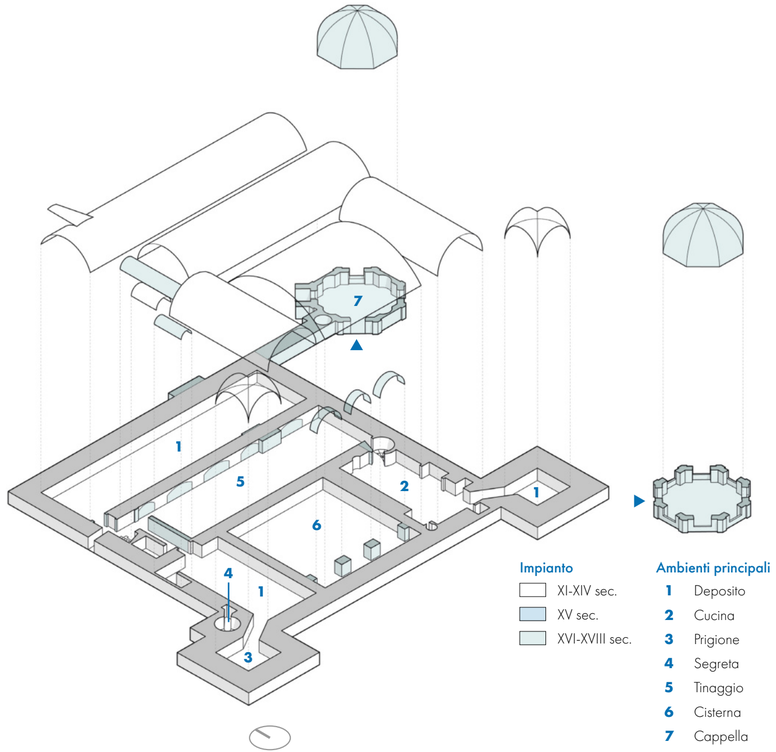


Fig. 2.4.39. *Dettaglio della decorazione della volta della prima camera a nord-ovest al piano primo del castello*, Verzuolo, 2021.

Piano interrato (XVI-XVIII sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto

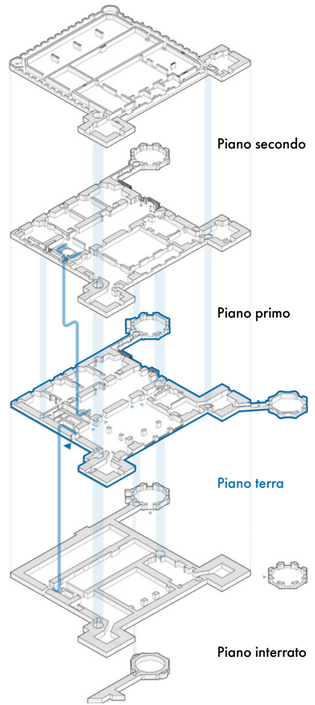
- XI-XIV sec.
- XV sec.
- XVI-XVIII sec.

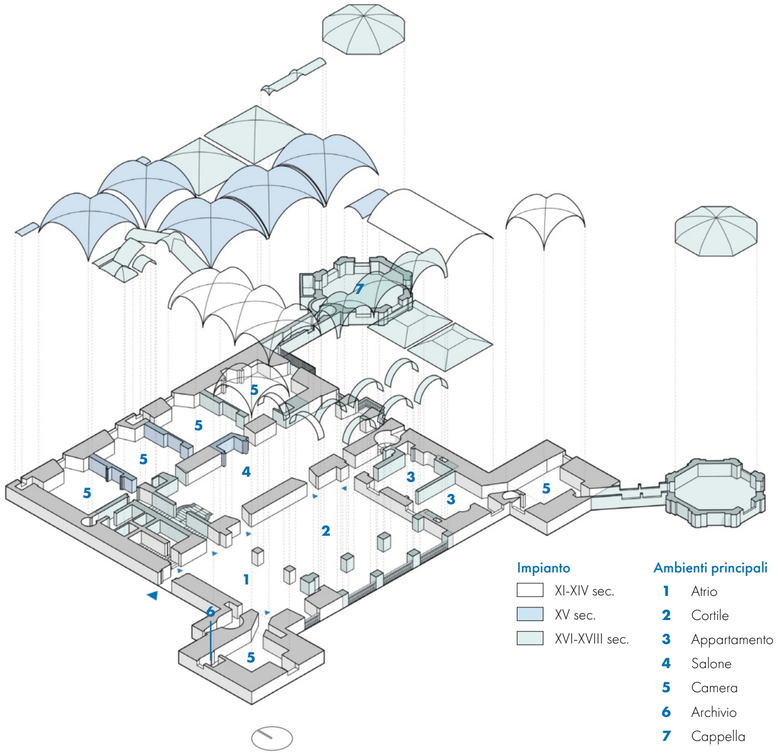
Ambienti principali

1. Deposito
2. Cucina
3. Prigione
4. Segreta
5. Tinaggio
6. Cisterna
7. Cappella

Piano terra (XVI-XVIII sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto

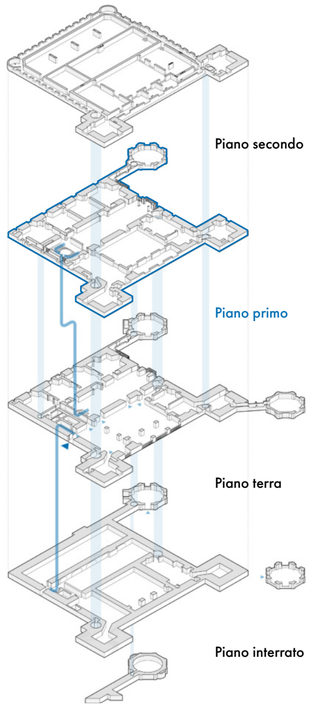
- XI-XIV sec.
- XV sec.
- XVI-XVIII sec.

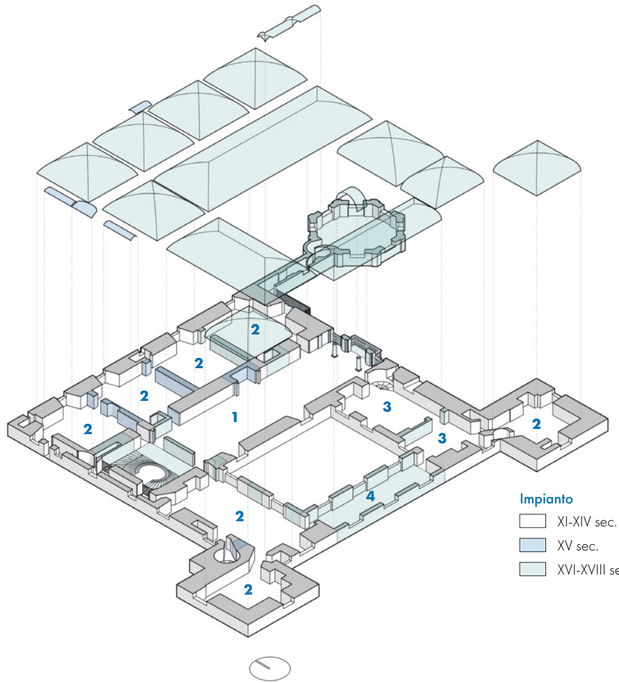
Ambienti principali

1. Atrio
2. Cortile
3. Appartamento
4. Salone
5. Camera
6. Archivio
7. Cappella

Piano primo (XVI-XVIII sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo



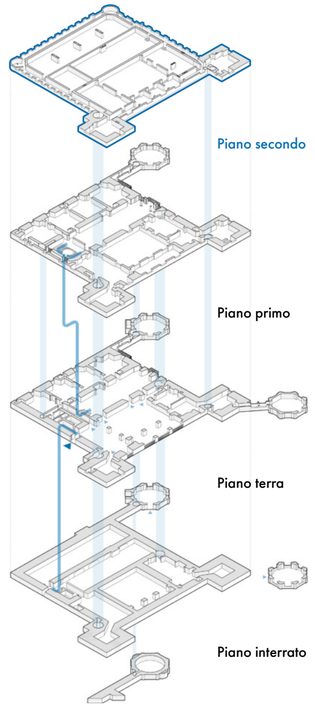


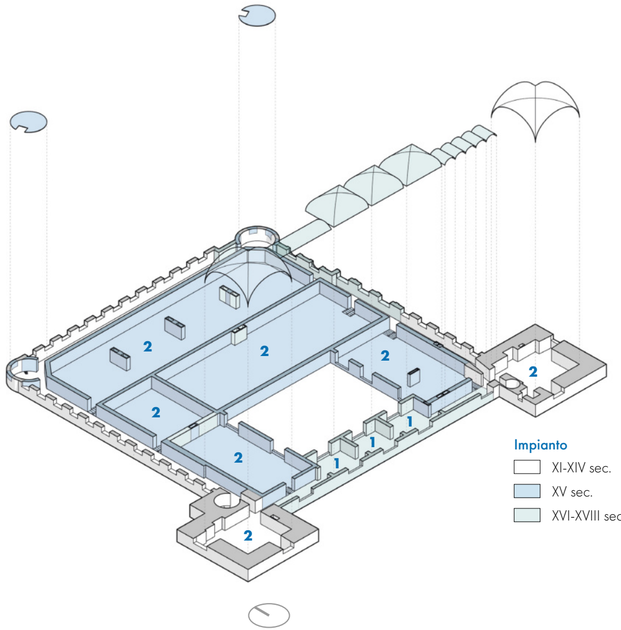
Impianto
- XI-XIV sec.
- XV sec.
- XVI-XVIII sec.

Ambienti principali
1 Salone
2 Camera
3 Appartamento
4 Galleria

Piano secondo (XVI-XVIII sec.). Ipotesi ricostruttiva

Impianto distributivo





Impianto
- XI-XIV sec.
- XV sec.
- XVI-XVIII sec.

Ambienti principali
1 Camera
2 Granaio

Fig. 2.5.1. *Dettaglio del lato nord-est del castello, con evidenza dei merli ottocenteschi*, Verzuolo, 2021.

2.5. Dall' immaginario neogotico all'abbandono (XIX-XXI sec.)

2.5.1. L'immagine romantica del castello di Verzuolo (Prima metà del XIX sec.)

Nel corso dell'Ottocento si ha una progressiva affermazione della teoria del Pittoresco che, come già detto, nasce da un'evoluzione dell'arte dei giardini e troverà la sua massima espressione in architettura nel periodo neogotico.

Per quanto riguarda il castello di Verzuolo, nella descrizione di Giovanni Eandi di Saluzzo tratta dal saggio "*Statistica della provincia di Saluzzo*" del 1833 (citata nel 1854 da Goffredo Casalis), la consistenza del castello "*di spettanza del cavaliere di Malta Carlo Saluzzo della Manta*" risulta praticamente inalterata dalla fase precedente. Eandi si sofferma in particolare sulla descrizione dei giardini: viene descritta la presenza di "*[...] vaghissimi fiori, verdeggianti praticelli, freschissime fonti, pergolati di viti, un'artificiale cascatella, labirinti di stradicciuole e piccoli viali disposti nella collina che sta all'intorno, e che per ogni dove si scorgono, vengono in complesso a formare in quel luogo una prospettiva piucché romantica, la quale riesce tanto più grata ove si alzi lo sguardo alle circostanti colline sull'alto coperte da di verdi boscaglie ed abbellite più abbasso da fiorenti vigneti [...]*". Viene dunque descritto un giardino in cui elementi naturali ("*vaghissimi fiori*", "*verdeggianti praticelli*", "*freschissime fonti*") e artificiali ("*pergolati di viti*", "*un'artificiale cascatella*", "*labirinti di stradicciuole e piccoli viali*") si fondono nel paesaggio collinare in una prospettiva romantica, mentre l'architettura del castello non è altri che una scenografia in questo spettacolo della natura, in contrapposizione agli ideali barocchi.

Questa visione romantica dell'architettura e del paesaggio viene colta dall'iconografia del castello di Verzuolo di questo periodo, con opere sia italiane sia straniere già più volte citate come importanti fonti documentali per la storia del castello.
Una prima fonte iconografica d'interesse di questo periodo è la litografia firmata da Felice Muletti, pubblicata dalla Litografia Ajello e Doyen di Torino e tratta dall'opera di Giovanni Eandi di Saluzzo precedentemente citata (fig. 2.5.1). Muletti, "*capitano nel Real corpo dello Stato Maggiore Generale*",[102] aveva curato le illustrazioni litografiche per il suo saggio, realizzate a partire dal 1827: in particolare, quella del castello di Verzuolo risulta datata 1834, anche se i volumi dell'opera vengono pubblicati nel 1833. In generale, a differenza dell'iconografia cinque-seicentesca dove a prevalere era il costruito, la natura sembra quasi predominante sull'architettura in una visione tra romantico e sublime. Nella vegetazione selvaggia si stagliano grandi alberature, testimoniate dalle fotografie storiche, ma si notano ancora alberi disposti in filari paralleli, probabilmente da frutto, indicando ancora una funzione produttiva del giardino. Dal punto di vista architettonico, l'illustrazione di Muletti confermerebbe l'aspetto del castello descritto già da Castelli nel 1722, ma si evincono alcune differenze. Anzitutto, si ha la presenza di un orologio sulla torre di levante (confermato peraltro dalle fotografie storiche -figg. 24A, 37A in "Allegati"

Note

[102] Eandi 1833, pp. IX.

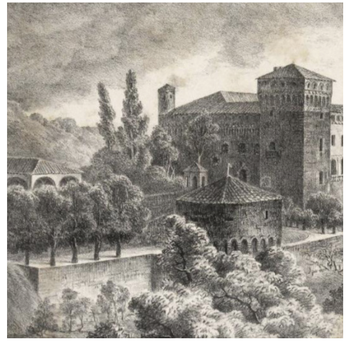


Fig. 2.5.2. Lato sud-ovest del Castello a inizio XIX sec. Muletti F., *Castello di Verzuolo...*, cit.

-) e si nota l'apparato decorativo sul prospetto sud, già ipotizzato come dipinto. In più, nella spianata antistante il castello, nel mezzo della vegetazione, si intravede un fabbricato con grandi aperture ad arco. Dalle fonti iconografiche successive (figg. 34A, 48A in "Allegati") la posizione di questa architettura non sembrerebbe coincidere con quelle indicate da Castelli né risulterebbe citata dalle fonti. Data l'affermazione di una visione pittoresca del verde potrebbe trattarsi di un padiglione, elemento architettonico tipico di questo periodo. Inoltre, non risultano più visibili due rampe di collegamento al ponte levatoio, ma solo una, al di sopra della quale non si intravede più la presenza della colombaia così come era stata da Castelli (questi elementi trovano poi conferma nelle iconografie e nelle fotografie più tarde).

Un'altra fonte iconografica significativa, non solo come fonte documentale ma soprattutto espressione delle idee affermatesi in questo periodo, è l'incisione del castello di Verzuolo di Enrico Gonin (fig. 2.5.3), facente parte delle 200 celebri vedute contenute nell'"*Album delle Castella*" e realizzate tra il 1842 e il 1860, stampate nello stabilimento litografico dei fratelli Doyen o Junck.[103] Esse rappresentano una testimonianza della situazione ottocentesca del patrimonio castellano del tempo prima dei rimaneggiamenti o del degrado avvenuto negli anni successivi. L'architettura, con i suoi elementi medievaleggianti (come torri e merli), è inserita ancora una volta in un paesaggio che richiama il Pittoresco, trattata come punto focale all'interno di una ambientazione. Interessanti sono anche i personaggi che animano la scena: essi sono contadini, cacciatori, nobili o borghesi, rappresentati con vestiti contemporanei e non una rievocazione storica. Infatti, l'obiettivo di Gonin è quello di realizzare un vero e proprio apparato iconografico dove le rovine e l'architettura medievale sono dominanti. Questa tipologia di rappresentazione sarà poi la base per la divulgazione e la rappresentazione del *revival* subalpino del Medioevo nel corso dell'Ottocento e, ad oggi, costituiscono un importante documento per la conoscenza delle architetture castellane piemontesi.

Un'ultima fonte iconografica di questo periodo degna di menzione è un'opera straniera (tedesca, per la precisione), rivenuta in una galleria d'asta:[104] un disegno a inchiostro su carta risalente alla prima metà del XIX secolo attribuito ad un tale "N. P. Hetsch", di cui non sono state trovate notizie bibliografiche (fig. 2.5.4). Ma da quest'opera si può dedurre la fama che il castello di Verzuolo aveva in questo periodo, tanto da portare artisti provenienti da altre parti d'Europa a ritrarlo. Questa illustrazione è utile per conoscere il prospetto di questo lato del castello a seguito delle trasformazioni seicentesche. Anzitutto, si ha la conferma del terzo piano della torre di Valfrigida non disegnato in pianta da Castelli, seppur descritto nel documento estimativo-contabile; è testimoniata anche la realizzazione dell'orologio della torre di levante all'inizio del XIX secolo. In più, si intravedono le tamponature di una finestra nella torre del Belvedere e degli archi al piano primo del castello, nell'andito di collegamento con la torre di Valfrigida. Inoltre, si intravede il padiglione nel giardino superiore e, come per le precedenti illustrazioni, il castello è totalmente immerso nella vegetazione, diventando parte integrante del paesaggio collinare e montano sullo sfondo.

Le fonti iconografiche confermano dunque le trasformazioni seicentesche, indicando già degli interventi realizzati in questa fase, ma soprattutto indicano la nuova visione del rapporto tra architettura e paesaggio che si stava affermando in questo periodo.
Oltre ad esse ci sono diverse descrizioni, seppur frammentarie, degli interni del castello in questa fase desunte dalle fonti bibliografiche, in particolare dei suoi arredi e degli oggetti non descritti nel rilievo settecentesco. Ancora una volta si cita la descrizione del castello di Verzuolo dell'Eandi, che nella prima metà dell'Ottocento così descriveva gli interni dell'edificio:

"*[...] Spazioso ed assai ben conservato è l'interno dell'alto e già fortissimo castello: ivi si rimirano i ritratti degli antichi suoi signori, vestiti secondo l'usanza de' loro tempi: le pareti di una grande e lunga sala ne sono ricoperte, ed avvenenti matrone effigiate da capo a piedi, e guerrieri, e togati presentano una serie di vetusti non dispregevoli dipinti [...]*".[105]

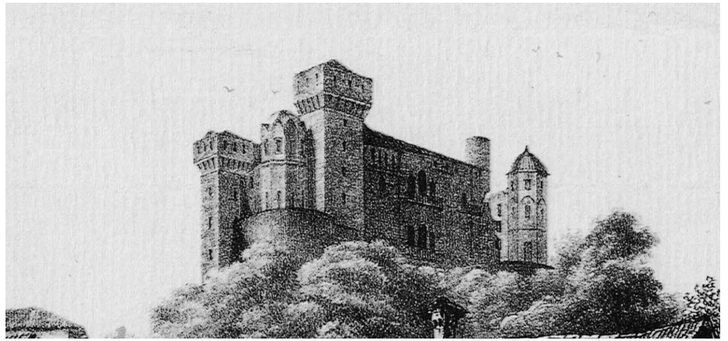
Già da questa prima descrizione è possibile intuire la ricchezza di opere che questo castello conteneva al suo interno. La descrizione dell'Eandi si riferisce probabilmente al salone del piano terra (come testimonierebbe una cartolina, l'unica rinvenuta degli interni del castello), dove le pareti erano abbellite dai ritratti degli antichi signori che avevano abitato il castello di Verzuolo, vestiti diversamente in base al loro periodo. Vengono inoltre citate delle matrone ben vestite, guerrieri e "*togati*" che presentano una serie di dipinti.

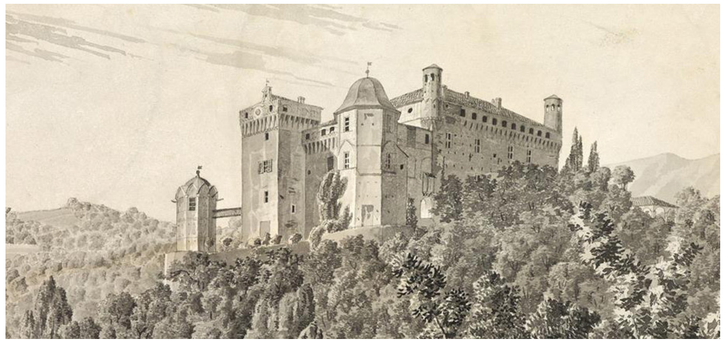
Note

[103] Bordone R., *L'immaginario neomedievale nelle vedute dell'«Album delle Castella» di Enrico Gonin*, in Visconti Cherasco 1992, pp. 111-116.

[104] Swann Auction Galleries, Sale 2537 - Lot 93, https://catalogue.swanngalleries.com/Lots/auction-lot/N-P-HETSCH-(German-early-1800s)-Il-Castello-di-Verzuolo-Pied?saleno=2537&lotNo=93&refNo=770512, consultato il 01/05/2021.

[105] Eandi 1833, p. 253.





(Sopra) Fig. 2.5.3. Lato est del castello a inizio XIX sec. Gonin E., *Castello di Verzuolo*, cit.
(Sotto) Fig. 2.5.4. Lato nord-est del castello a inizio XIX sec. Hetsch N. P., *Chateau Versolo*, cit.

La presenza di numerosi tesori d'arte è confermata anche da fonti risalenti alla seconda metà dell'Ottocento. La prima di queste è una descrizione proveniente dagli scritti di padre G. B. Cereseto, il quale nel 1853 accompagnava diciannove allievi del Collegio Nazionale di Genova in un viaggio di studio nei circondari di Cuneo e Saluzzo. Dopo aver visitato il castello di Busca, la comitiva si reca in visita a quello di Verzuolo:

"*[...] colui che non ha mai percorso nell'ora d'un sereno tramonto quelle vaste sale da cui pendono i ritratti affumicati degli antichi castellani; quelle stanze adorne di letti sormontati da enormi padiglioni di velluto, di mobili riccamente intagliati con fregi, rabeschi e bassorilievi d'ogni foggia, d'ogni gusto; [...] perché le giovani fantasie popolavano le sale, davano vita a quei ritratti di guerrieri coperti d'acciaio, di matrone superbe, e vedevano agitarsi quelle aste arrugginite, quelli scudi corrosi dal tempo, dove il ragno tessea già da più secoli pacificamente le sue tele. I nuovi padroni* [i Mola di Larissé, da cui discendono gli attuali proprietari, n.d.r.] *ebbero il lodevole accorgimento e buon gusto di conservare intatta ogni cosa, di rispettare quegli arazzi grossolanamente dipinti e storiati, quei pesanti seggioloni a bracciuoli, quei camini, ove potrebbero riparare nel verno tra numerose famiglie, quei soffitti di legno intagliati coi rilievi più bizzarri. L'antichità e le rovine istesse rendono infatti quel luogo più venerando e piacevole, che se la mano d'un artefice presente avesse ravviata ogni cosa [...]*".[106]

Questa descrizione del castello esprime ormai appieno il pensiero di questo periodo, ovvero il Pittoresco con il culto delle Medioevo e delle rovine, riprendendo lo stile di scrittura di una *gothic novel* inglese. Come testimonianza documentale, essa descrive per la prima volta la presenza di arredi, quali letti "*sormontati da enormi padiglioni di velluto*" come quelli ritratti negli acquerelli di d'Andrade nelle sue visite al castello o quelli ancora conservati in loco (troppo grandi per essere portati via), ma anche di mobili riccamente decorati e "*seggioloni a bracciuoli*". Ancora una volta viene citata la presenta di dipinti nelle sale del castello (di cui oggi pochi ancora se ne conservano), ma anche di arazzi, armature e armi. Viene inoltre descritta la presenza di grandi camini, "*ove potrebbero riparare nel verno tre numerose famiglie*", ma anche di "*soffitti di legno intagliati coi rilievi più bizzarri*", non citati nel rilievo settecentesco, probabilmente delle controsoffittature successive al 1722. Infine, come vedremo più approfonditamente, i nuovi proprietari del castello a partire dalla seconda metà dell'Ottocento avevano mantenuto intatto l'aspetto medievaleggiante del castello.

La presenza degli arredi e dei tesori del castello è ancora testimoniata per tutto l'Ottocento e la prima metà del Novecento: G. F. Baruffi, nel 1863, scriveva che "*[...] Le pareti dell'atrio sono di nuovo rivestite di armi antiche. Le grandi sale hanno riacquistato i ritratti degli antichi padroni [...]*",[107] Giacomo Rodolfo, tra il 1910 ed il 1915, confermava la presenza "di mobili antichi, di quadri, di armi, di oggetti d'arte".[108] Gli studiosi della seconda metà del Novecento ci forniscono ulteriori dettagli sugli arredi e sugli oggetti conservati nel castello: Mario Perotti negli anni '70 scriveva che "*[...] l'arredamento attuale si basa esclusivamente su pezzi del '600, pur conservando qualche isolato mobile quattro-cinquecentesco. Molte tele del '600, alcune veramente belle, quasi tutte di ritratti. Interessanti alcune stampe colorate a mano con gli stemmi degli antichi cavalieri dell'Annunziata, carte geografiche degli Stati di qua e di là dei monti, incisioni originali di quadri di autore, tele con scene di battaglia e caccia*" e "*sette arazzi delle manifatture fiamminghe di Oudernade del XVI secolo. [...]*";[109] anche Giulio Boero, già più volte citato, descriveva i tesori di cui era ricco il castello di Verzuolo:
"*[...] Sedici arazzi, alcuni dei quali della fabbrica fiamminga di Oudernade (secolo XVI) formavano la dicorazione dei saloni; quattro di essi, ora venduti, rappresentavano: il giudizio di Paride e l'assemblea dei Re Greci, il sacrifigio di Ifigenia, il Cavallo di Troia, Due Cavalieri combattenti. Altri 5 arazzi ancora si conservano nel castello oggigiorno. Era pure rinchiuso nel castello il Collare dell'Annunziata, donato nel 1638 da Madama Reale al suo fedelissimo sostenitore Michele Antonio della Manta e venduto in seguito al museo di Postdam. Era poi l'interno ricco di stupendi mobili, quadri, stampe, armature, armi di ogni genere, magnifici camini in marmo [...] Nei secoli XVII, XVIII e XIX non vi fu persona di riguardo che non visitasse questa stupenda abitazione così ricca di tanti tesori [...]*".[110]

In generale, da tutte queste fonti e dalle poche tracce rimaste in loco, si evince che il castello di Verzuolo doveva essere ricco di arredi anche molto decorati appartenenti a periodi diversi. Si menzionano numerose opere d'arte, tra cui dipinti, stampe e arazzi, a decorare gli ambienti del castello, oltre ai già citati camini. Oltre a questi oggetti d'arte erano anche presenti armi e armature. Di tutti questi oggetti oggi non rimangono che alcune tracce all'interno delle antiche stanze, dopo essere stati spogliate di tutti i loro tesori (figg. 2.5.5-2.5.10).

Significativa è l'ultima frase citata dalla descrizione di Boero, dove la fama del castello di Verzuolo, uno dei castelli meglio conservati del Piemonte in quel periodo (secondo l'Eandi), immerso in un'atmosfera romantica e pittoresca e con i suoi tesori d'arte custoditi all' interno, attirava molti visitatori ma anche colti stranieri e studiosi. Il castello infatti era stato soggiorno nell'Ottocento di diversi ospiti illustri: in primis, venne visitato nell'autunno del 1831 dalla regina Maria Teresa, vedova del re Vittorio Emanuele I, con la figlia Maria Cristina, esprimendo la volontà di volervi ritornare l'anno successivo. Ma la regina nel 1832 muore, col dispiacere di non aver potuto acquistare la dimora per il patrimonio regio. Nella seconda metà dell'Ottocento, il 15 settembre 1885 vengono accolti i membri del terzo congresso storico italiano e il 10 maggio 1888 viene visitato dai soci del circolo degli artisti di Torino. Nella prima metà del Novecento, il 9 agosto 1920, accoglie il principe di Piemonte Umberto di Savoia.[111]

A partire dalla metà dell'Ottocento, i nuovi proprietari del castello di Verzuolo tenteranno di proseguire la linea dei loro predecessori e di riportarlo agli antichi splendori medievali, secondo il gusto tipicamente neogotico ormai diffusosi in Piemonte e soprattutto nel Cuneese e nel Saluzzese.

Note

[106] Cereseto G. B., *I giovanni viaggiatori. Peregrinazioni autunnali degli alunni di un collegio*, Genova, 1858, citata in Baldi 2015, pp. 164-165.
[107] Baldi 2015, pp. 166-167.
[108] *Ibidem*, p. 167.
[109] Baldi 2015, p. 162.
[110] Boero 1981, p. 113-114.
[111] *Ibidem*, p. 112-113.

Fig. 2.5.5. *Letto a baldacchino in legno con tendaggi in velluto nella prima stanza a nord-ovest al piano primo del castello,* Verzuolo, 2021.

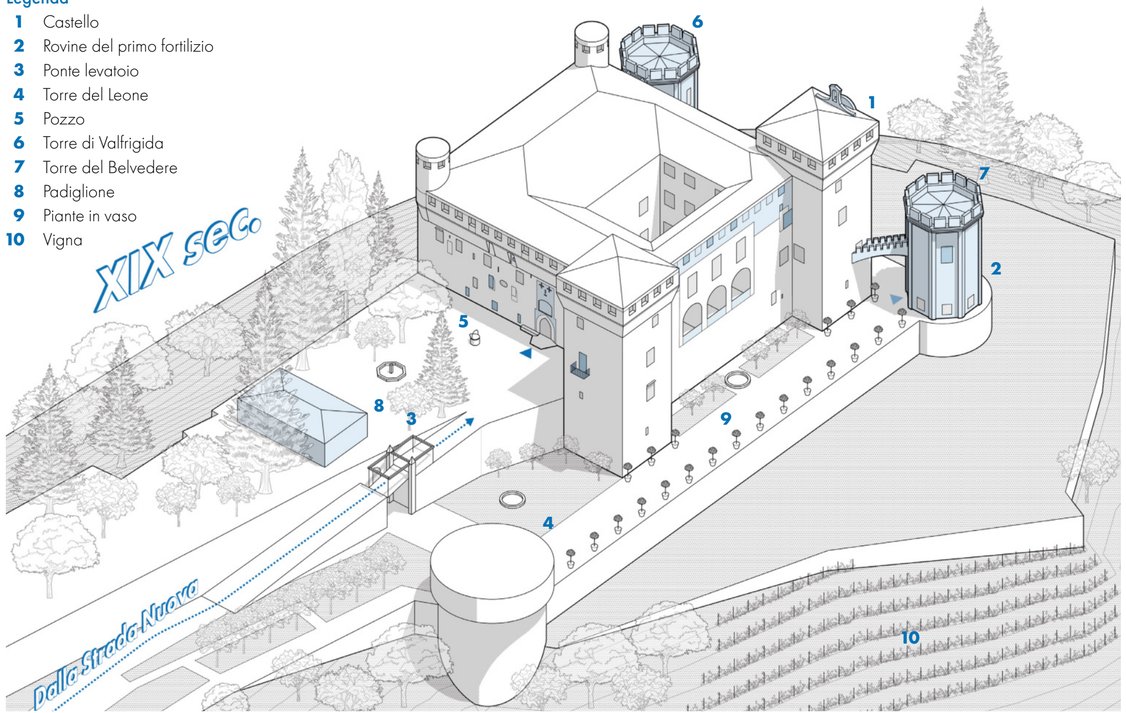
Figg. 2.5.6-2.5.7. *Divano barocco e lampadario in ferro battuto nel salone al piano terra del castello,* Verzuolo, 2021.

Fig. 2.5.8. *Quadro ancora presente nella prima stanza a nord-ovest al piano primo del castello,* Verzuolo, 2021.

Figg. 2.5.9-2.5.10. Quadri fortemente degradati nel salone al piano terra del castello, Verzuolo, 2021.

Legenda

1. Castello
2. Rovine del primo fortilizio
3. Ponte levatoio
4. Torre del Leone
5. Pozzo
6. Torre di Valfrigida
7. Torre del Belvedere
8. Padiglione
9. Piante in vaso
10. Vigna



XI-XIV sec. | XV sec. | XVI-XVIII sec. | **XIX sec.** | XX sec. | XXI sec.

2.5.2. Elementi neogotici nel castello (Seconda metà del XIX sec.)

Il castello di Verzuolo presentava (e presenta tutt'ora) una serie di elementi architettonici e apparati decorativi chiaramente neogotici, che fino ad ora non sono stati opportunamente studiati data la difficoltà di accesso all'edificio. Essi non sono che la testimonianza del rinnovato interesse nei confronti del Medioevo che si diffonde in tutto il Saluzzese, sia nell'architettura religiosa sia in quella civile.

Questa fase, nel caso del castello di Verzuolo, risulta documentata soprattutto da fonti iconografiche e fotografiche (la fotografia, peraltro, nasce proprio a cavallo tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento), costituendo un'importante testimonianza dell'immagine del castello, ma risultano scarse le fonti bibliografiche a noi accessibili. Pertanto, la trattazione segue un approccio comparativo con altri esiti del territorio saluzzese (e non solo), alla ricerca dei modelli e dei possibili autori e maestranze di questi interventi.

Nonostante ciò, è possibile indicare una periodizzazione di questi interventi. Goffredo Casalis, nel suo "*Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*", pubblicato nel 1854, ci informa che "*[...] in questo ultimo tempo il [castello di Verzuolo] fu ancora [ampliato e vieppiù abbellito] da Domenico Carlo Saluzzo della Manta, cavaliere di Malta* [la linea di Verzuolo e di Manta si estingue nel 1849, dopo la morte dell'ultimo erede, n.d.r.]".[112] Alcune fonti[113] attribuiscono perciò questi interventi al 1840: essi, infatti, sono già testimoniati dai disegni del castello di Verzuolo di Clemente Rovere, raccolti ne "*Il Piemonte antico e moderno*" (figg. 16A-21A in "Allegati"). I disegni del castello ivi contenuti risalgono al 1843 e, seppur con una rappresentazione pittoresca del paesaggio non del tutto fedele alla realtà, sono già ben leggibili le trasformazioni neogotiche delle torri di Belvedere e Valfrigida (fig. 2.5.11). Pertanto, è possibile attribuire la realizzazione degli interventi a un periodo compreso tra gli anni '40 e '50 dell'800. Per quanto riguarda il rimaneggiamento del portone d'ingresso in mattoni attualmente visibile (fig. 2.5.12) e la demolizione del padiglione di copertura del pozzo, un'iconografia del 1894 proveniente dal supplemento illustrato mensile "*Le cento città d'Italia*" su Saluzzo del quotidiano "*Il Secolo*", ma soprattutto una fotografia contenuta nel catalogo illustrato dell'asta tenutasi a New York del 1922 (fig. 33A in "Allegati), in cui sono ancora presenti, collocherebbero questi interventi in un periodo successivo, data già la presenza dei rimaneggiamenti neogotici. Le opere sopracitate non si collocherebbero oltre il 1898, data la loro presenza delle fotografie di Nigra e del Fondo Gabinio.

Gli interventi architettonici visibili dall'esterno consistono anzitutto nell'abbassamento della torre di Valfrigida (e, conseguentemente, anche dell'andito di accesso alla cappella a nord-est) di un piano, probabilmente per portarla alla stessa quota della torre del Belvedere, con la demolizione di quella si pensa fosse la sacrestia descritta nel documento estimativo-contabile del 1722. Viene poi demolita

Note

[112] Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XXV, Torino, G. Maspero, Marzorati e Comp., 1833, p. 58.

[113] Baldi 2015, p. 103.

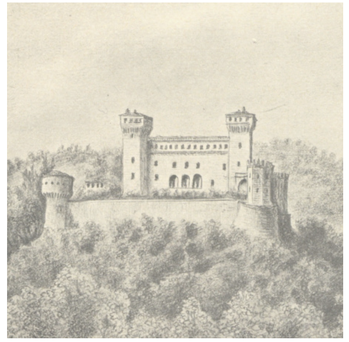


Fig. 2.5.11. Veduta del castello di Verzuolo intorno al 1843. Sertorio Lombardi C. (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno...*, cit.

la precedente passerella in legno di collegamento al piano primo della torre del Belvedere e rifatta in muratura, aperta (a differenza della precedente) e sostenuta da un arco ribassato (fig. 2.5.14). Inoltre, viene modificata la posizione delle aperture finestrate e ne vengono aperte di nuove, come si evince dai tamponamenti visibili sulle fonti iconografiche e fotografiche (e da quelli leggibili in loco per quanto riguarda quella di Valfrigida). Le precedenti coperture a cupola delle torri, a tegole piane verniciate e chiodate (comprese quella della passerella, coperta dallo stesso manto e quella dell'andito, coperta da coppi), vengono perciò smantellate: al loro posto, vengono realizzati coronamenti a cornici aggettanti sormontati da merlature in muratura di laterizio intonacata, riprendendo nelle forme e nelle dimensioni gli apparati decorativi in laterizio e i merli "a coda di rondine" delle torri e del camminamento di ronda (fig. 2.5.15). Anche la passerella di collegamento al piano primo della torre del Belvedere e la copertura dell'andito di collegamento alla torre di Valfigida vengono protetti con merli. Le volte degli ambienti all'ultimo piano delle torri, vengono poi coperte da un tetto piramidale, non visibile dal basso, con manto di copertura in laterizio (oggi è visibile solo lo strato di impermeabilizzazione); quella dell'andito di collegamento alla torre di Valfrigida, invece, viene realizzata in piano. Infine, come testimoniano le fotografie storiche, in corrispondenza della torre di levante, viene realizzato un comignolo a forma di beccatello, in laterizio (fig. 2.5.13).

Questi interventi, realizzati secondo un linguaggio neogotico che richiama gli elementi medievali della preesistenza, conferiscono alle torri e più in generale al castello un aspetto medievaleggiante, ma comunque unitario. Un intervento molto simile è riscontrabile nella manica orientale del Castello del Roccolo di Busca,[114] non lontano da Verzuolo (che vedremo più nel dettaglio parlando degli apparati decorativi neogotici): questa parte del complesso, era una struttura preesistente che proprio in questi anni, viene dotata di una serie di apparati d'ispirazione medievale, tra cui i merli, simili a quelli del castello di Verzuolo, in pietra a vista e due trifore, una con archetti a tutto sesto e l'altra con archetti a sesto acuto. Anche in questo caso, gli interventi attribuibili a questo periodo sono realizzati in continuità con la preesistenza, volti a creare una vera e propria quinta scenografica di ispirazione medievale rispetto al corpo principale.

Entrando all'interno del castello di Verzuolo, è possibile constatare ancora oggi la presenza di apparati decorativi chiaramente neogotici al piano terra nel salone, nella camera a nord-est e nel vano scale: anche all'interno dell'edificio si ha la concretizzazione dell'immaginario neogotico che si stava affermando in questo periodo. Si tratta di apparati decorativi che ricoprono le superfici parietali (pareti e volte), ma anche il pavimento, come nel caso della camera a nord-est. Questi apparati decorativi sono espressione del cosidetto gotico *flamboyant* che si stava affermando a partire dagli anni '40 dell'Ottocento proprio nell'area del Cuneese e del Saluzzese.[115] Esso rappresenta uno dei capitoli decorativi più importanti per le vicende del *neogothic revival* in Piemonte, in un clima in cui anche le amministrazioni pubbliche ritenevano il Gotico non solo come la massima espressione dell'architettura nazionale, ma anche della comunità locale (come i palazzi porticati di Fossano e Cuneo).
Prima di parlare della diffusione di questi apparati, è bene definire che cosa sia il gotico *flamboyant*, quali siano le sue caratteristiche e come si sia diffuso nell'area Saluzzese nell'Ottocento. Per "gotico *flamboyant*" (o "gotico fiammeggiante") si indica un linguaggio architettonico comparso in Francia per la prima volta alla fine del XIV secolo e diffusosi in tutta la nazione a partire dalla seconda metà del Quattrocento, con caratteri probabilmente derivanti da modelli inglesi dello stesso periodo. Questo stile si caratterizza per l'andamento particolarmente sinuoso delle linee dell'architettura, da cui la definizione di "gotico fiammeggiante", dando origine a composizioni spesso esagerate. Esso si caratterizza infatti per la ricchezza decorativa degli elementi dell'architettura, quali: i trafori delle aperture, caratteristica fondamentale di questo stile, caratterizzati da forme curvilinee, anche complesse, simili a fiamme e quasi tendenti al fantastico ed allo stravagante; le modanature particolarmente scavate, che creano giochi di luce e ombre e spesso tra loro compenetranti; foglie ed altri elementi vegetali scolpiti, netti e spigolosi, che accentuano gli effetti chiaroscurali e dando talvolta origine ad intrecci anche complessi; pilastri a sezione più o meno complessa, spesso senza capitelli; parapetti traforati riccamente decorati.[116] Tutti questi elementi fanno parte di un vero e proprio linguaggio figurativo che ritroviamo nelle architetture e negli apparati decorativi, scultorei ma più spesso dipinti mediante la tecnica del *trompe l'oeil*, come nel caso del castello di Verzuolo, ma non solo.

Note

[114] Beltramo Z., Trucco D., *Il Castello del Roccolo*, Busca, Edizioni Marcovaldo, 2003, pp. 22-23.

[115] Mamino L., Regis D., *Il CuNeo gotico. Temi e itinerari nella provincia di Cuneo*, Genova, Sagep Editori, 2016, pp. 12-35.

[116] Jackson T. G., *Gothic architecture in France, England and Italy*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1915, pp. 138-159; Parker J. H., *An introduction to the study of Gothic Architecture*, London, James Parker and Co., 1867, pp. 230-236.

(Sopra) Fig. 2.5.12. Portone d'ingresso alla fine del XIX sec. Gabinio M., *Grande gruppo di escursionisti...*, cit.
(Sotto) Fig. 2.5.13. Comignolo a forma di merlo "a coda di rondine". Veduta generale del castello, cit.

(Sopra) Fig. 2.5.14. Passerella di collegamento in muratura alla torre del Belvedere. Veduta generale del castello, cit.
(Sotto) Fig. 2.5.15. Torre di Valfrigida e Belvedere alla fine del XIX sec. Nigra C., *Veduta generale*, cit.

Per quanto riguarda i modelli di queste architetture, l'Abbazia di Hautecombe, per la quale Ernest Melano lavora fino al 1843, era un paradigma, di enorme influenza per le nuove chiese e per i restauri di quelle preesistenti (fig. 2.5.16).[117]
Nel Saluzzese è però presente un modello di architettura gotica *flamboyant* significativo, cioè la Cappella Marchionale dei Marchesi di Saluzzo nella Chiesa di San Giovanni, a Saluzzo (fig. 2.5.18-2.5.19). Il cantiere della cappella, il mausoleo per la famiglia, dalla disposizione testamentaria di Tommaso dei primi anni del XV secolo, termina nel primi decenni del XVI, con la realizzazione della tomba di Ludovico II.[118] Ludovico II, come già accennato, guardava con attenzione al gotico *flamboyant* della Provenza per la realizzazione della cappella Marchionale in San Giovanni di Saluzzo, avendo come riferimento la corte papale di Avignone ed i territori circostanti.[119] La cappella è rivestita all'interno da un paramento di blocchi squadrati in pietra grigia, sul quale si inseriscono le ornatissime cornici delle nicchie, delle porte, del tabernacolo, del lavabo in pietra verde di Sanpeyre,[120] attribuite a maestranze francesi, attive nel sud della Francia verso la seconda metà del Quattrocento, nel periodo in cui la manualistica indica proprio la diffusione del gotico *flamboyant* in Francia.
Ritornando all'Età Contemporanea, a partire dal 1840 la collegiata di Revello, non lontana da Verzuolo, è la prima architettura religiosa nel Saluzzese a dotarsi di un apparato decorativo in gotico *flamboyant*. L'incarico del ciclo di ornamentazione neogotica è affidata a Giuseppe Borra, che nel decennio precedente aveva già lavorato a Pollenzo (i cui lavori di restauro erano stati già affidati nel 1835 a Palagio Pelagi e nel 1842 Ernest Melano viene incaricato, per l'edificazione della chiesa di San Vittore). A Revello, esegue un'ornamentazione con intrecci floreali, medaglioni con raffigurazioni di Santi per le volte e decori architettonici neogotici *trompe l'oeil* per le pareti con bifore, cuspidi, archi fiammeggianti e lobati, pennacchi.[121] Un apparato decorativo simile viene eseguito nel Duomo di Saluzzo (fig. 2.5.17), restaurato a fine Ottocento, dove il ciclo decorativo è affidato ai fratelli Francesco e Luigi Gauteri, che sua volta ricorda i dipinti di Fea per la chiesa di Pollenzo, in riquadri e medaglioni coronati da trafori e architetture *trompe l'oeil* di gusto *flamboyant*.[122] Inoltre, all'interno della chiesa di San Giovanni di Saluzzo, oltre alla già citata Cappella Marchionale, è presente un'altra cappella di interesse, la Cappella dei Serviti, risalente al XVIII secolo e con affreschi neogotici, secondo le ricerche storiche artistiche di Lucia Demaria (figg. 2.5.20-2.5.21). Infine, ma non per importanza per i nostri studi, a Verzuolo, nei pressi del Castello, nella chiesa dell'Antica Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo sono presenti decorazioni neogotiche, anch'esse *trompe l'oeil* di gusto *flamboyant* (figg 2.5.22-2.5.23) peraltro molto simili a quelle presenti nel castello, ma che non risultano documentate allo stato delle ricerche e che, secondo le fonti, potrebbero risalire alla fine del XIX secolo o all'inizio del XX.[123]
Il gotico *flamboyant* nel Saluzzese non si afferma soltanto nell'architettura religiosa, ma anche nell'ambito residenziale: uno degli esempi più significativi (e con un apparato decorativo neogotico simile, seppur più ricco, rispetto a quello presente nel Castello di Verzuolo), è il già citato Castello del Roccolo a Busca, non lontano da Verzuolo. Dopo aver

Note

[117] Mamino, Regis 2016, pp. 163-166.
[118] Beltramo 2015, pp. 370-376.
[119] Beltramo in Comba 2006, p. 563.
[120] Gabrielli 1973, pp. 74-76.
[121] Mamino, Regis 2016, pp. 163-164.
[122] *Ibidem*, pp. 64-65.
[123] Gabrielli 1973, p. 125.

acquistato la proprietà nel 1831, Roberto Tapparelli d'Azeglio (fratello maggiore di Massimo d'Azeglio) comincia a ristrutturare gli stabili per trasformarli in residenza signorile.[124] Nel salone d'onore, pareti e soffitto sono decorati con scenografici decori a traforo a *trompe l'oeil* (fig. 2.5.24): un fregio corre lungo la parete in alto rappresenta gli stalli di un coro. L'elemento trilobato risulta prevalente, sia nell'architettura sia nella decorazione pittorica, avente probabilmente come modello quelli medievali scolpiti nella Cappella Marchionale di Saluzzo. Per quanto riguarda l'attribuzione delle opere d'ornamentazione, dalle lettere di Costanza, moglie di Roberto, al figlio Emanuele Tapparelli d'Azeglio si ricava il nome di un certo Conti addetto alla pittura di un soffitto e alla posa di capitelli sui pilastri di un portone. Sempre dalle lettere, sappiamo anche che alla fine del 1839 il salone "*è costato 2000 franchi per ripararlo*". Mentre è a partire dal 1843 l'ideazione e la realizzazione della sala da pranzo. Qui si trovano decorazioni in stucco bianco, realizzate da stuccatori supervisionati da un certo Isella (fig. 2.5.25). Essi creano una trama, simile ad un merletto, su fondo di colore azzurro, con un finto rosone in stucco in corrispondenza dell'attaccatura del lampadario.[125]
Interessante è anche l'Odeon di Savigliano, seppur forse più lontanto dal punto di vista geografico e cronologico rispetto alle ornamentazioni neogotiche del castello di Verzuolo (1880). Esso appare con un acorpo centrale e due ali laterali, traforate da bifore slanciate, con cornici *trompe l'oeil* dipinte dal pittore Achille Foretti, professore all'Accademia Albertina, che lavora anche alle decorazioni interne della sala della musica in stile *flamboyant* (fig. 2.5.21).[126]
In generale, si può dire che l'interesse per il gotico *flamboyant* nell'Ottocento nell'area del Saluzzese, derivi da modelli più o meno coevi, dal *gothic revival* inglese a quello francese dell'Abbazia di Hautecombe, ma soprattutto derivi da una cultura del gotico profondamente radicata nella storia del territorio e che trova sua massima espressione nella Cappella Marchionale nella chiesa di San Giovanni di Saluzzo.

Data la forte somiglianza degli apparati decorativi neogotici del castello del Roccolo con quelli di quello di Verzuolo, seppur questi ultimi più modesti, e data la tendenza dei Signori di consigliarsi vicendevolmente sugli artisti cui affidare la realizzazione della decorazione, ricorrendo anche alle medesime maestranze, si potrebbe ipotizzare possano essere realizzati nello stesso periodo (anni '30 e '40 dell'800) e dai medesimi autori nel clima del *gothic revival* ormai esploso in tutta la provincia in quel periodo. Gli apparati decorativi del castello di Verzuolo presentano inoltre analogie con quelli neogotici della Cappella dei Serviti nella chiesa di San Giovanni di Saluzzo e soprattutto con quelli della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, forse realizzati dagli stessi autori, ma ad indicare soprattutto un linguaggio ormai diffuso ed assimilato dalle maestranze locali.
Nello specifico delle ornamentazioni neogotiche degli ambienti al piano terra del castello di Verzuolo, quelle del salone al piano terra sono realizzate secondo un linguaggio gotico *flamboyant* con la tecnica del *trompe l'oeil*, grigie-bianche su fondo giallo paglierino (anche se, verso est, si intravedono delle tracce più scure). Esse sono caratterizzate da da una serie di archetti trilobati traforati sulle pareti (fig. 2.5.28), come quelli del Castello del Roccolo

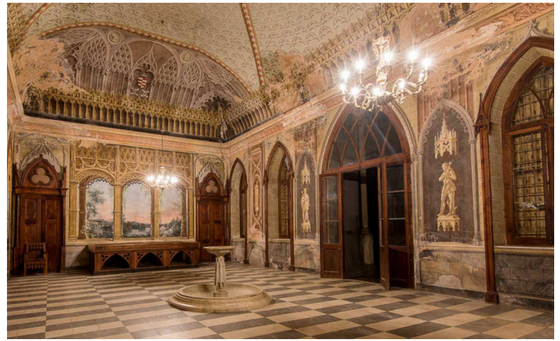
Note

[124] Mamino, Regis 2016, pp. 38-45.
[125] Beltramo, Trucco 2003, pp. 30-33, 35-36.
[126] Mamino, Regis 2016, p. 170.

(Sopra) Fig. 2.5.16. Abbazia di Altacomba, https://avoie-mont-blanc.com/, consultato il 20/12/2021.
(Sotto) Fig. 2.5.17. Cattedrale di Santa Maria Assunta, Saluzzo, https://comune.saluzzo.cn.it/, consultato il 20/12/2021

Figg. 2.5.18-2.5.19. *Dettagli degli apparati decorativi gotici della Cappella Marchionale*, Chiesa di San Giovanni, Saluzzo, 2021

Figg. 2.5.20-2.5.21. *Dettagli degli apparati decorativi negotici della Cappella dei Serviti*, Chiesa di San Giovanni, Saluzzo, 2021



Figg. 2.5.22-2.5.23. *Veduta generale dalla navata centrale e dettaglio della volta del coro con apparati decorativi neogotici della chiesa dell'antica parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo*, Verzuolo, 2021.

Figg. 2.5.24-2.5.25. Salone d'onore e sala da pranzo del castello del Roccolo, Busca, http://www.castellodelroccolo.it/it/, consultato il 20/12/2021.

di Busca (figg. 2.5.24 - 2.5.25), con la stessa fattura di quelli della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Verzuolo (fig. 2.5.26), ma probabilmente anch'esse derivanti dal modello della Cappella Marchionale di San Giovanni di Saluzzo (figg. 2.5.18 - 2.5.19). In corrispondenza dei due costoloni perimetrali delle tre volte a crociera e degli angoli, su un piedistallo all'altezza dello zoccolo, sono dipinte delle colonne con fusti polistili e capitelli gotici all'imposta, da cui si dipartono delle nervature diagonali modanate dipinte. Inoltre, l'attaccatura dei lampadari è evidenziata da dei finti rosoni, che ricordano ancora una volta quelli del castello del Roccolo, ma soprattutto quelli della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Verzuolo (fig. 2.5.27), derivanti a loro volta dai modelli neogotici del tempo. Infine, i tre finestroni ad est vengono incorniciati da semplici cornici modanate.

Piuttosto simile a quella del salone, è l'ornamentazione della scala: la bicromia giallo-bianco, gli archetti trilobati traforati (fig. 2.5.30), le finte colonne e costoloni vengono ripresi per abbellire la struttura della scala (inclusi i parapetti) e l'intradosso delle volte che la sostengono. Per quanto riguarda il vano scala, le pareti sono caratterizzate da due fasce decorative. La prima fascia, è caratterizzata una serie di archetti trilobati e traforati (di forma diversa rispetto a quelli del salone, ma comunque simili ai modelli sopracitati) su uno sfondo uniforme di tonalità giallo ocra (più scuro rispetto a quello delle pareti del salone e della struttura della scala). La seconda fascia, che parte dal livello del piano primo, è invece caratterizzata da colonne binate rosso mattone, molto semplici, dipinte ancora una volta a *trompe l'oeil*, su sfondo a finto bugnato per fasce, senza giunti verticali, di colore giallo paglierino; le colonne sostengono una cornice aggettante in stucco, anch'essa colorata in rosso, mentre in corrispondenza dei fusi della volta sono dipinti degli archetti polilobati con trafori a forma di trifoglio, come una delle fasce decorative che corrono attorno al salone d'onore del Castello del Roccolo di Busca (fig. 2.5.24). Infine, anche nel vano scala, al centro della volta a padiglione, si ha un rosone dipinto in corrispondenza del lampadario (fig. 2.5.31), mentre le aperture vengono decorate con cornici modanate.

Diversamente declinati sono gli apparati decorativi neogotici a *trompe l'oeil* nella prima camera a nord-est: ancora si evincono delle somiglianze con il Castello del Roccolo, soprattutto per quanto riguarda gli archetti trilobati che decorano le pareti, le volte e le aperture (porte e finestre), anche se in questo caso l'ornamentazione a trafori a motivi fiammeggianti ed a rosoni floreali sembrerebbe più vicina a quella del modello dell'Abbazia di Hautecombe (fig. 2.5.16) e da essa derivanti (quali la Collegiata di Revello e il Duomo di Saluzzo - fig. 2.5.17 -). Anzitutto, le decorazioni gotiche *flamboyant*, grigie e bianche con venature a finto marmo su pareti giallo paglierino, sono a fondo colorato arancione, verde o blu, come nei modelli sopracitati (fig. 2.5.29) In particolare, in corrispondenza degli angoli della camera, si stagliano dei fasci di pilastri polilobati dipinti, in mezzo a due pinnacoli svettanti e terminanti con guglie, che non si interrompono in corrispondenza dei capitelli, ma proseguono nelle finte nervature perimetrali e diagonali della volta a crociera. Dall'imposta della volta, si dipartono dei motivi fiammeggianti e rosoni con foglie e intrecci vegetali a fondo blu, simili a quelli dei modelli sopracitati. Le unghie delle volte sono poi anch'esse decorate con rosoni al centro di esse, ma a fondo verde e incorniciate da archetti trilobati a fondo arancione e motivi a intreccio in corrispondenza della crociera della volta, anch'essi a fondo blu. Infine, le porte e le finestre sono incorniciate da una decorazione ad archetti polilobati, poggianti su una trabeazione sostenuta da colonne lisce, con forma simile a quella in stucco bianco che adorna la sala da pranzo del Castello del Roccolo di Busca (fig. 2.5.25).

In generale, gli apparati decorativi tutt'ora esistenti all'interno del castello di Verzuolo e attribuibili alla metà dell'Ottocento, si rifanno chiaramente ai modelli del gotico *flamboyant* del Saluzzese e non solo, antichi e ad essi contemporanei. Ma lo stesso castello di Verzuolo è stato un modello per i suoi caratteri medievali autentici, ancora ben conservati in questa fase come si può desumere dalle fonti precedentemente citate. Due studiosi tra gli esponenti del neogotico, Alfredo D'Andrade e Riccardo Brayda, lo avevano infatti studiato nella seconda metà dell'Ottocento: per quanto riguarda il primo, sono documentate le sue visite a Verzuolo e in particoalre castello nel 1868, nel 1883 e nel 1884; per quanto riguarda il secondo, invece, quelle nel 1883 (alcune delle quali nello stesso periodo di D'Andrade). I disegni di Alfredo D'Andrade, qualitativamente migliori rispetto a quelli di Brayda, raffigurano una serie di particolari, in parte ancora presenti in loco, come il rocchetto "*che serviva a tirare su le provviste*" ancora presente nel camminamento a ovest, l'antico portone d'ingresso sul lato di ponente (figg. 2.5.35-2.5.36) con dettagli della saracinesca e sistema di manovra

Figg. 2.5.26-2.5.27. *Decorazioni ad archetti pensili trilobati e volta a crociera costolonata e decorata con rosoni nell'antica parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo*, Verzuolo, 2021.

(Sopra) Fig. 2.5.28. *Decorazioni ad archetti pensili trilobati nel salone al piano terra del castello*, Verzuolo.
(Sotto) Fig. 2.5.29. *Decorazioni neogotiche della volta di uno degli ambienti a nord al piano terra del castello*, Verzuolo.

Figg. 2.5.30-2.5.31. *Dettaglio di uno degli archetti pensili e del rosone della volta del vano scala del castello*, Verzuolo, 2021.

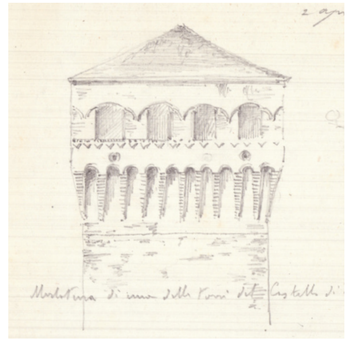
della stessa (fig. 25A in "Allegati") con un sistema presente anche in molti altri castelli, e che verrà ripreso nel progetto del Borgo Medioevale.[127] I suoi disegni, sono anche una testimonianza delle parti non più esistenti, come il già citato disegno dell'ornamentazione delle torri (fig. 2.5.33) che sarà fondamentale, come tra poco vedremo, per il progetto del Borgo Medievale del Parco del Valentino a Torino. D'Andrade ci lascia inoltre una fotografia del "piloncino" gotico presente nel giardino superiore del castello. Per quanto riguarda Brayda, ispirandosi a D'Andrade, disegna dettagli di elementi ancora oggi esistenti, come la saracinesca (fig. 26A in "Allegati"), e non più esistenti, concentrandosi anch'egli sull'architettura delle torri (fig. 2.5.32). Interessanti sono due planimetrie di Brayda (già precedentemente citate - figg. 29A-30A in "Allegati" -) che, da un'analisi delle fonti, sembrerebbero essere una ricostruzione dell'impianto originario del castello di Verzuolo. In particolare, ciò è deducibile perché, con un processo a ritroso a partire dallo stato di fatto, il rilievo di Carlo Antonio Castelli e il documento dei lavori del 1477, si ottiene un'impianto molto simile a quello disegnato da Brayda. Infine, un altro studioso degno di nota, in visita a Verzuolo verso la fine dell'Ottocento, è Carlo Nigra, che oltre a realizzare un rilievo dello stato di fatto del piano terra dell'edificio ed una sezione schematica (purtroppo non pervenuteci in qualità tale da poter essere apprezzate, ma comunque riportate per documentazione in questa tesi - figg. 31A-32A in "Allegati"-), è autore di diverse fotografie (figg. 37A-38A in "Allegati"), che insieme a quelle di Mario Gabinio (figg. 35A-36A in "Allegati"), ma anche quelle dei Fratelli Alinari seppur novecentesche (figg. 42A, 44A, 47 in "Allegati"), costituiscono una testimonianza fondamentale del castello alla fine dell'Ottocento e per lipotesi di ricostruzione storica delle fasi costruttive.
Tutti questi studi avranno esito nella costruzione del Borgo Medioevale, nel parco del Valentino a Torino, in occasione della Esposizione Genenerale Italiana che si sarebbe svolta nel 1884. A partire dal 1882, Alfredo D'Andrade riunisce attorno a sé una gruppo di ingegneri, pittori e studiosi, all'interno del quale facevano parte anche gli stessi Brayda e Nigra. In particolare, a Brayda viene affidata la maggior parte della realizzazione, tra cui la Torre e la Casa d'Alba.[128] In particolare, la parte terminale della Torre d'Alba (fig. 2.5.34), ha come modello, per forma e decorazione proprio quella del castello di Verzuolo, seppur più contenuta nelle dimensioni: la torre del borgo infatti ha una pianta quadrata avente lato di 5,44 m.[129] Essa viene poi realizzata interamente in muratura, con pilastri angolari legati da catene di ferro (essa resistette inoltre al terremoto del 1887). La scelta di adottare come modello la vistosa terminazione della torre di Verzuolo, è data dalla necessità di rendere l'edificio visibile anche da lontano, al di fuori del Borgo. Con queste parole, Alfredo D'Andrade descriveva l'intervento della Casa e della Torre d'Alba:

"[...] Dirimpetto a questa casa sorge una torre signorile, la cui parte inferiore, come già dissi, copiai da una simile ora demolita già esistente in Alba. Ho scelto questo esemplare in grazia delle tracce che recava di due tettoie sporgenti, fatto architettonico che giudicai meritevole di riproduzione. La parte superiore della torre restaurai alla maniera e colla decorazione di quella che serba anche oggidì il castello di Verzuolo presso Saluzzo. Ivi gli sporti poggiano su imposte in mattoni fatte a foggia di piramidi rovescie allungate, sistema comune a tutte le regioni ove scarseggiava la pietra. Mi attenni a questo modello perché di coronamento in sporto su modiglioni in pietra e di altro senza sporto, avendo già, come vedremo, dato notizia nella Rocca, mi pareva opportuno variare gli esemplari [...]".[130]

Ma, come vedremo, non sarà l'unico edificio di Verzuolo a cui si sono ispirati per la realizzazione del Borgo Medioevale, ma anche una delle chiese di Verzuolo e la tettoia mercatale del borgo.
Tutto ciò, ci fa capire l'importanza del castello di Verzuolo in questo periodo, in cui il linguaggio Neomedievale e, in particolare, quello Neogotico, rappresenta in qualche modo l'identità locale. Per quanto riguarda gli interventi neogotici al castello di Verzuolo, essi non risultano documentati dalle fonti e, talvolta, questa fase risulta "dimenticata" anche per altri edifici (come la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Verzuolo). Nonostante ciò, si vuole ribardire l'importanza di questa fase per il cuneese e per il Saluzzese nello specifico, ponendo il Neogotico uno degli elementi da valorizzare non soltanto per il castello di Verzuolo, ma in generale per tutto il territtorio, aprendo la possibilità a nuovi ed ulteriori approfondimenti su questa fase.
L'Ottocento è dunque per Verzuolo ancora una volta un periodo di trasformazioni architettoniche, ma soprattutto stilistiche, costituendo la fase di maggior splendore e fama per l'edificio. Tutto questo è pero destinato, come vedremo, ad un inesorabile declino, che culminerà con i crolli che interesseranno il castello, con il suo conseguente progressivo abbandono.

Note

[127] Nigra C., *Il borgo ed il castello medioevali nel 50° anniversario della loro inaugurazione*, Torino, Tipografia Carlo Accame, 1934, p. 63.
[128] Maggio Serra R., *Borgo e rocca medioevali*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1983, p. 6.
[129] Frizzi A., *Il borgo ed il castello medioevali in Torino*, Torino, Camilla e Bertolero Editori, 1894, pp. 107-112.
[130] Maggio Serra 1983, p. 12.



(Sopra) Fig. 2.5.32. Brayda R., *Merlatura di una delle torri...*, cit.
(Sotto) Fig. 2.5.33. D'Andrade A., *Estremità superiore di una torre*, cit.

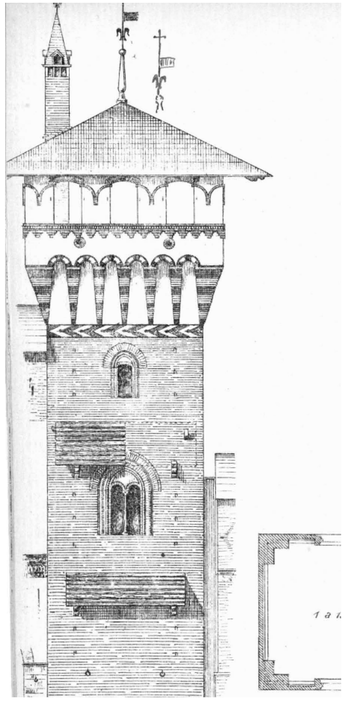


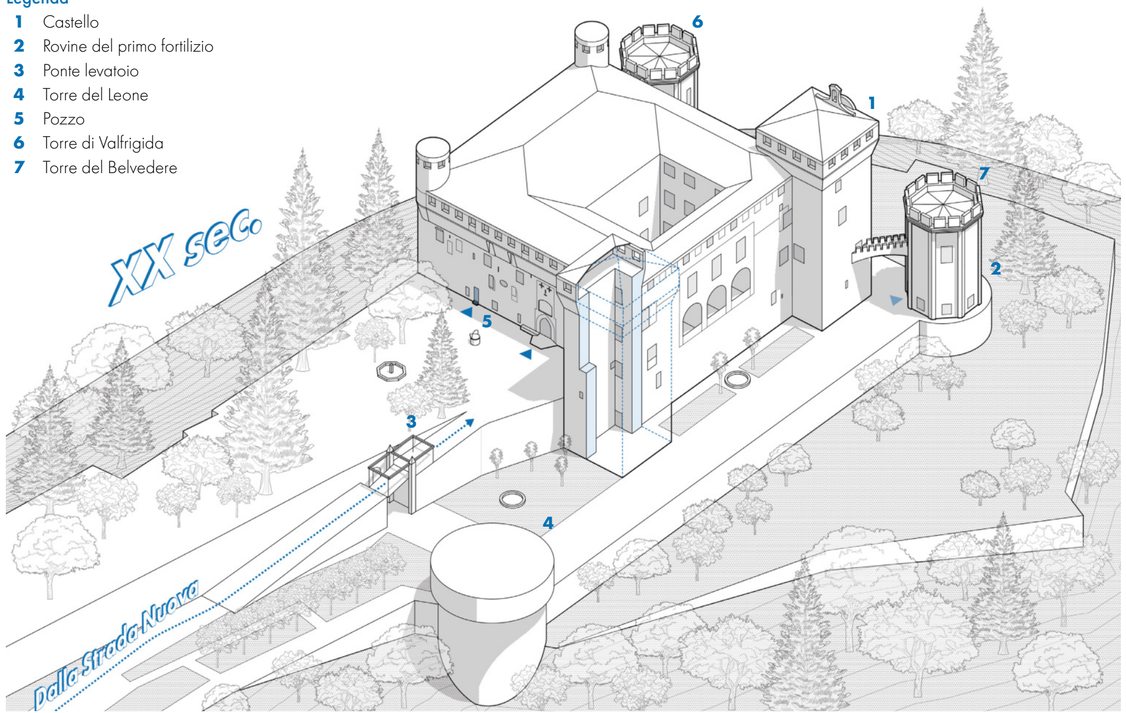
Fig. 2.5.34. *Torre d'Alba* in Frizzi 1894, p. 108.

Fig. 2.5.35. Portone d'accesso principale al castello. D'Andrade A. *Verzuolo - Castello, porta*, cit.

Fig. 2.5.36. Portone d'accesso principale al castello, Verzuolo, 2021.

Legenda

1. Castello
2. Rovine del primo fortilizio
3. Ponte levatoio
4. Torre del Leone
5. Pozzo
6. Torre di Valfrigida
7. Torre del Belvedere



XI-XIV sec. | XV sec. | XVI-XVIII sec. | XIX sec. | **XX sec.** | XXI sec.

2.5.3. Declino e abbandono (XX-XXI sec.)

Dopo la morte dell'ultimo erede alla fine degli anni '40 dell'Ottocento, con l'estinzione dei Saluzzo della Manta e di Verzuolo, il castello di Verzuolo passa alla famiglia Mola di Larissé, originaria di Carignano, tramite testamento di Carlo Filippo, ultimo in linea di successione, al cugino Ademaro, ma solo nel 1919 essa viene riconosciuta. La figlia, Alessia, sposa poi nel 1903 il conte Raffaele Barbiellini Amidei, di origini romane, nonno del conte Pier Vittorio Barbiellini Amidei (discendente per linee di donne del marchese di Saluzzo Federico II). Dopo la morte di Pier Vittorio, il castello di Verzuolo è ancora oggi di proprietà della moglie, la contessa Anna Maria Barbiellini Amidei, attualmente residente a Roma.[131]

Nella seconda metà dell'Ottocento, il castello, ormai ridotto a luogo di villeggiatura stagionale, presentava già dei segni di vetustà testimoniate dalle fonti, premonitori di ciò che sarebbe successo di lì a poche decine di anni dopo. G. F. Baruffi, nel 1863, ci informava che "*[...] Questo grande edifizio, benché si annoveri tra i meglio conservati dell'antico Piemonte, sicché venne sempre convenientemente abitato nell'autunno, come lo è di presente dalla famiglia dei conti Mola di Larissé, abbisogna di essere ristaurato in parte, perché altrimenti sarà minacciato anch'esso della trista sorte del suo fratello della Manta* [dove una parte del castello era stata abbattuta nei lavori del 1860 poiché in "*stato minacciante rovina*",[132] n.d.r.]. *Auguriamoci che qualcheduno dei nostri opulenti compaesani delle più ricche province voglia farne acquisto per propria soddisfazione e pel patrio decoro [...]*".[133] Nel 1898, Giovanni Lobetti Bodoni di Saluzzo, scriveva che "*[...] per il deterioramento che lo edifizio subì in alcune sue parti, le visite non sono più concesse con la passata facilità*", con il suo auspicio che "*esso sia acquistato dallo Stato e siano da questo apportate all'edifizio, nel quale si potrebbe così ammirare ancora per lunghi anni uno dei più caratteristici modelli delle grandi rocche medioevali [...]*".[134] Inoltre, le numerose fotografie testimonierebbe la presenza di fessurazioni diffuse, soprattutto su tutta la parte sud-ovest del castello (fig. 2.5.37).

Queste informazioni ci lasciano intendere già una difficoltà di gestione di questa residenza da parte della famiglia. Addirittura, a inizio Novecento ci sarebbe stato un primo tentativo di vendita del castello: Boero, infatti, avrebbe letto un annuncio di vendita mostratogli dal precedente proprietario del castello pubblicato sul "*New York Herald*" del 4 febbrario del 1909[135] (anche se, sfortunatamento, online non è stato possibile trovare questo numero del periodico americano per confermare questa fonte). Le trattative, col tempo, sarebbero state poi sospese: situazione analoga a quella che il castello ha vissuto negli ultimi anni.

Inoltre, all'inizio del Novecento gli interni del castello vengono quasi del tutto spogliati dei loro arredi e opere d'arte. In quegli anni, anche negli Stati Uniti

Note

[131] Geom. Perotti M., *Tav. 3. Relazione storica*, 2014.
[132] Carità in Visconti Cherasco 1992, p. 36.
[133] Baldi 2015, pp. 166-167.
[134] *Ibidem*, pp. 159-160.
[135] Boero 1981, p. 113.

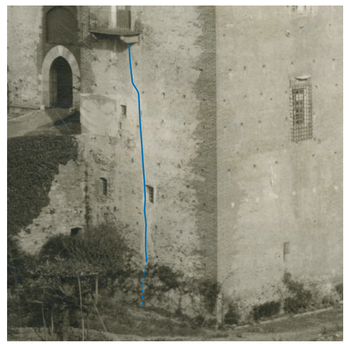


Fig. 2.5.37. Evidenza della lesione sulla torre di ponente all'inizio del XX sec.. Veduta generale del castello, cit.

si stava diffondendo un certo gusto neomedievale, come testimoniano tra le altre cose le aste di oggetti rinascimentali negli anni '20 del Novecento.[136] In particolare, è stato rivenuto un catalogo di oggetti messi all'asta alle American Art Galleries tra il 16 ed il 17 febbraio:[137] molti di essi parrebbero provenire proprio dal castello di Verzuolo. Dalla prefazione, pare che gli arredi e le opere d'arte del castello siano stati acquistati da un tale Chevalier Raoul Tolentino, un antiquario di Roma in via Sistina *57*, probabilmente conosciuto anche dalla famiglia proprietaria del castello, romana di origini. La prefazione prosegue poi con una fantasiosa descrizione del castello di Verzuolo, attribuendone erroneamente la proprietà alla famiglia dei Savoia e con riferimenti a personaggi, fatti e ambienti non documentati dalle fonti. Il documento è però corredato da fotografie ed in una di esse, si può riconoscere il "piloncino" gotico *flamboyant* già documentato da D'Andrade alcuni decenni prima. Dal catalogo, emerge poi una moltitudine di oggetti messi all'asta, talvolta di dubbia attribuzione al castello di Verzuolo: armi e armature, poltrone e divani, tavoli e sedie, credenze, letti, armadi, dipinti, arazzi, sculture lampadari... Tali oggetti sono risalenti ad un periodo compreso tra il XIV ed il XIX secolo, ma, come già detto, l'attribuzione al castello di Verzuolo, a parte il "piloncino" gotico (stranamente non indicato come attribuito al castello), non è confermata da alcuna fonte, neppure dall'unica cartolina degli interni o da quelli ancora presenti in loco. Ad oggi, attraverso alcune ricerche condotte in questa tesi, non è stato possibile risalire a questi oggetti e alla loro attribuzione al castello di Verzuolo, se non per alcuni dipinti in alcuni musei[138] o all'asta,[139] che però sono a loro volta attribuiti ad autori differenti da quelli indicati nel catalogo: ciò, riconfermerebbe ancora una volta la scarsa affidabilità nelle attribuzioni degli oggetti da parte del documento.

Oltre ad essere stato spogliato dei suoi arredi e opere d'arte, l'evento più traumatico per il castello di Verzuolo è stato indubbiamente il crollo della torre di ponente, avvenuto il 18 giugno 1916. Esso è testimoniato dalle fotografie dell'Archivio Alessandra Sandri, nelle quali si vedono altre due importanti lesioni: una in corrispondenza del prospetto ovest (fig. 2.5.42) e l'altra in quello est (fig. 2.5.43). Ademaro Barbiellini Amidei[140] imputa la causa del crollo a cedimenti del terreno, altre fonti[141] sostengono esso sia stato quasi sicuramente provocato dagli interventi subiti dal castello, in particolare dalle grandi aperture eseguite in prossimità di dove era avvenuto il cedimento strutturale (le aperture fatte avevano tagliato i grandi muri di collegamento - spessi più di due metri - in più parti, indebolendo la struttura verso sud, comprendente le due torri e la loggia). In entrambi i casi, stando ancora alle fonti,[142] il materiale ammassato alla base della torre quadrata (pietre, mattoni, piastrelle da pavimento in cotto e frammenti di condotte d'acqua in cotto - fig. 2.5.40 -), sarebbe stato riutilizzato per costruire il muraglione che chiude il cortile antistante la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Inoltre, ad oggi nel castello sono presenti delle targhette su rappezzi in malta di cemento in corrispondenza di alcune fessurazioni (probabilmente risalenti al momento dei consolidamenti), con indicata la data del 17 novembre 1916 (fig. 2.5.41).

Note

136 «The New York Herald», vol. LXXXV, no. CLXIV (February 10, 1921), New York, https://www.loc.gov/item/sn83045774/1921-02-10/ed-1/, consultato il 15/10/2021.

137 *Furniture and works of art from the castle formerly occupied by the Savoy family, Piedmont Italy and other valuable artistic property recently selected abroad by Chevalier Raoul Tolentino...*, New York, The American Art Association, 1922, https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=umn.31951p01104527 4&view=1up&seq=5&skin=2021, consultato il 17/04/2021.

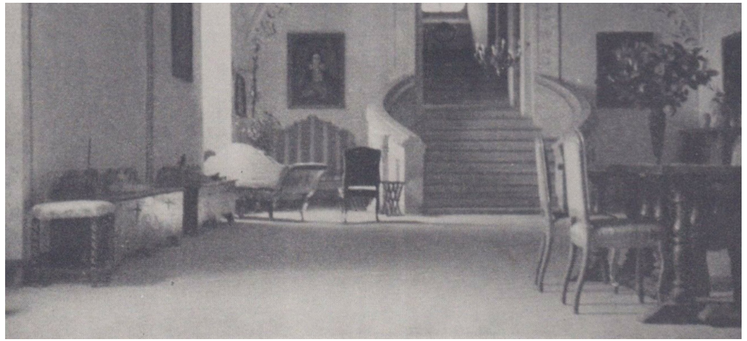
138 *Portrait of a Man in Armor*, 81,3 x 62,2 cm, oil on canvas, Philadelphia, Philadelphia Museum of Art, late 16th century, https://www.philamuseum.org/collection/object/71228, consultato il 02/09/2021; Portrait of a Man in Armor [Possibly Louis XIII, King of France], 100,3 x 85,1 cm, oil on canvas on fiberboard, Philadelphia, Philadelphia Museum of Art, 17th century, https://www.philamuseum.org/collection/object/71229, consultato il 02/09/2021.

139 *Portrait of a Nobleman standing, three quarter length, beside a Balustrade wearing Ceremonial Armor and a sash of office*, 124,5 x 94,6 cm, oil on canvas, 17th century, London, Christie's, https://www.christies.com/lot/lot-161712, consultato il 02/09/2021.

140 Barbiellini Amidei, 1934, pp. 15-16.

141 Baldi 2015, pp. 171-172.

142 *Ibidem*, p. 50.



(Sopra) Fig. 2.5.38. Il salone al piano terra arredo in una cartolina risalente al XX sec, cit.
(Sotto) Fig. 2.5.39. *Il salone al piano terra del castello, stato di fatto*, Verzuolo, 2021.

(Sopra) Fig. 2.5.40. *Resti della torre di ponente*, Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.5.41. *Targhetta commemorativa dei consolidamenti in corrispondenza di una lesione sul lato est*, Verzuolo, 2021.

Nel 1938, secondo le fonti,[143] gran parte del lato sud, insieme alla torre del Belvedere, vengono demoliti, poiché minacciavano il crollo. In quegli anni, anche gli alberi del parco vengono abbattutti.[144]
Alla fine degli anni '30 del Novecento, il castello di Verzuolo appare dunque quasi completamente svuotato e circa un terzo dell'edificio è andato perduto, mentre i giardini sono lasciati all'incuria. In questa fase, però, si ha realizzazione delle partizioni e dunque degli ambienti ricavati nel salone al piano primo (dove la volta era crollata, probabilmente a seguito dei crolli), segno che il castello viene comunque ancora vissuto in questa fase. Gli interventi di frazionamento dell'ambiente risalirebbero proprio a questa fase, dato l'impiego del Populit (come indicato su uno dei pannelli visibile al piano sottotetto - fig. 2.5.46 -), materiale isolante la cui produzione sarebbe iniziata proprio nella seconda metà degli anni '30 del Novecento e di docce (fig. 2.5.47).

In questa fase, vengono inoltre realizzati alcuni interventi di consolidamento a seguito dei crolli. Tra questi, si ha anzitutto la realizzazione di una trave in calcestruzzo armato (fig. 2.5.44), in corrispondenza del piano primo e chiaramente visibile sul lato sud del castello, con l'inserimento di un tirante con un capochiave visibile sul prospetto est, probabilmente per migliorare le connessioni tra i lati, ovest, sud ed est. Altri interventi di consolidamento visibili sono stati realizzati in muratura, come gli speroni in in corrispondenza del lato ovest del castello, dove era presente un'altra grossa lesione e i contrafforti interni visibili in loco sul lato sud al piano della sottotetto (fig. 2.5.45), per evitare il ribaltamento della parete, sottile e soggetta all'azione spingente dei puntoni della copertura lignea (che ad oggi non presenta perdite o infiltrazioni).

Una fotografia degli anni '80 mostra il ponte levatoio ancora in funzione, ma sappiamo che col passare del tempo il castello viene progressivamente abbandonato e lasciato incustodito, in balia del tempo. Ad oggi, il castello di Verzuolo è completamente abbandonato, chiudendo per sempre le sue porte ai visitatori (anche se, alcuni anni fa, nel 2017 il castello ha riaperto eccezionalmente le porte al pubblico, in occasione delle giornate del FAI d'Autunno).[145]

Per concludere, il castello di Verzuolo, con la sua storia e la sua architettura, che si presterebbero ad ulteriori studi ed approfondimenti, ha un ruolo importante nell'identità locale, del tutto degno di essere tutelato e valorizzato nella rete del patrimonio castellano saluzzese. Nonostante tutto, citando le parole di Ademaro Barbiellini Amidei, scritte nel 1934, ma ancora del tutto attuali, il castello di Verzuolo "è ancor egli un esempio magnifico di resistenza e di vittoria sul tempo", ma "la sua fortuna non è ancora finita ed oggi egli attende fiducioso, nel rinnovato volgere degli anni, l'avvento della sua nuova era".[146]

Note

[143] Baldi 2015, p. 173.
[144] *Ibidem*, pp. 160-161.
[145] https://www.faiprenotazioni.it/evento.php?eve=tok%20zqzvotwvqvyt&del=to, consultato il 17/04/2021.
[146] Barbiellini Amidei 1934, p. 18.

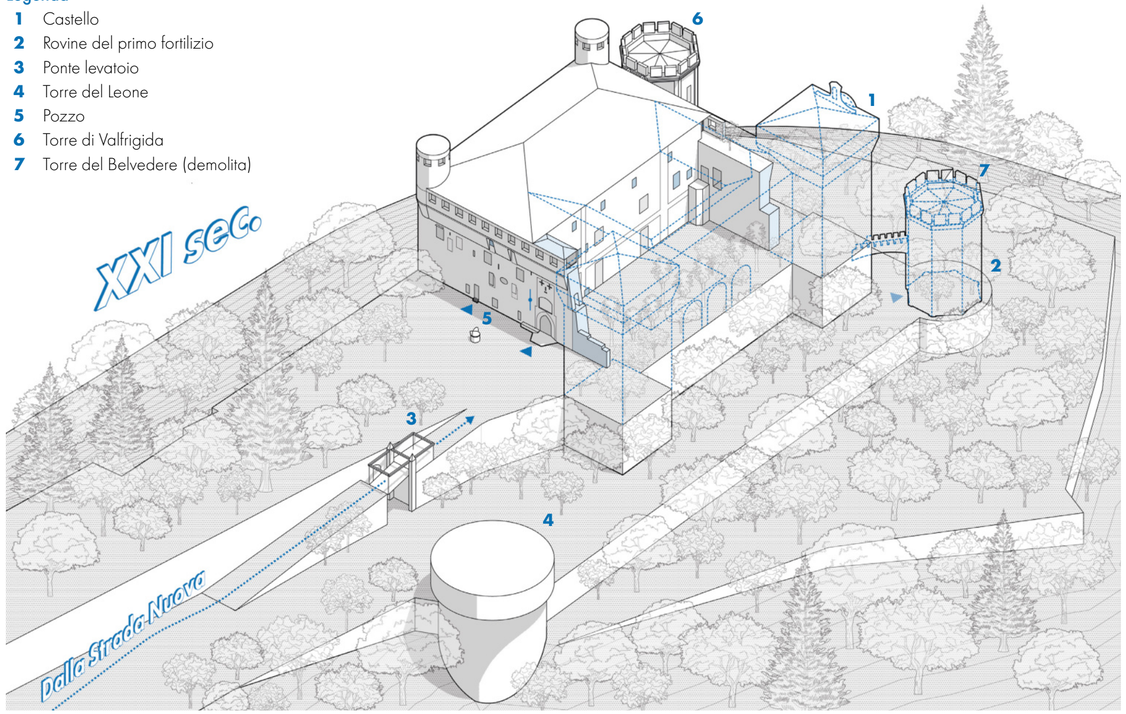
(Sopra) Fig. 2.5.42. Torre di ponente crollata. Sandri B., *Verzuolo, il castello, torre crollata,* cit.
(Sotto) Fig. 2.5.43. Lesione sulla torre di levante. Sandri B., *Verzuolo, il castello, lato nord-est,* cit.

(Sopra) Fig. 2.5.44. *Trave di consolidamento tra il piano terra e il piano primo del castello,* Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.5.45. Speroni in corrispondenza della parete sul lato sud al piano sottotetto, Verzuolo, 2021.

(Sopra) Fig. 2.5.46. *Pannello di Populit visibile dal sottotetto,* Verzuolo, 2021.
(Sotto) Fig. 2.5.47. *Presunto getto di doccia in uno degli ambienti ad est,* Verzuolo, 2021.

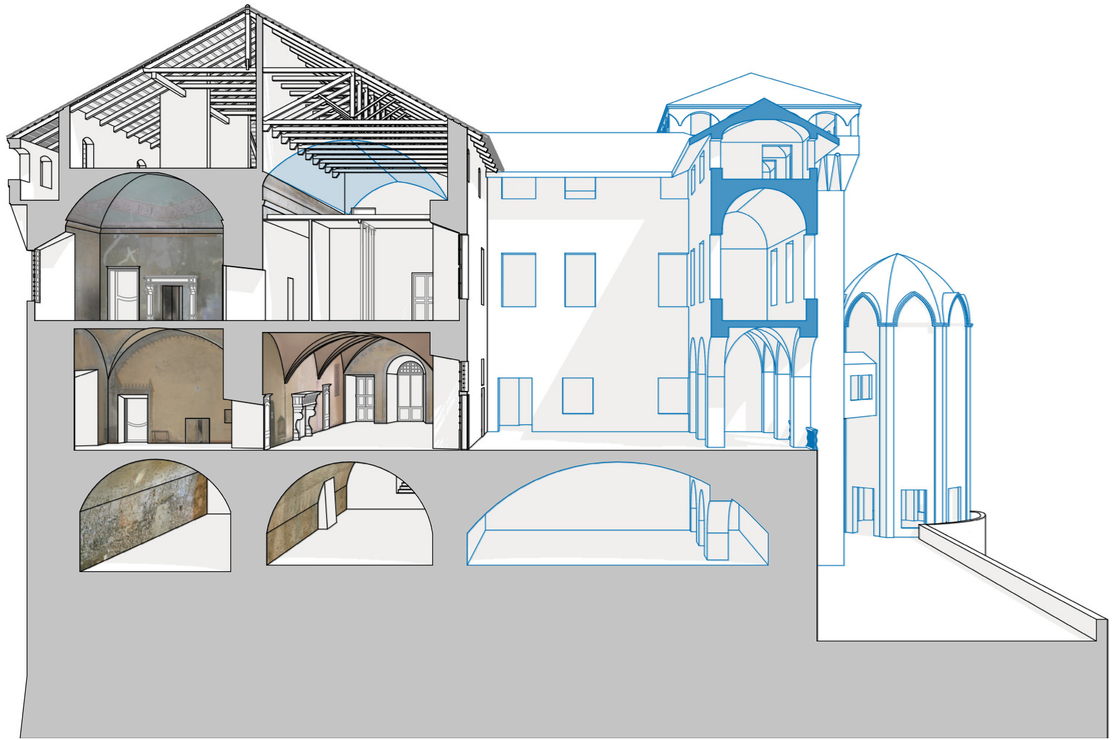
Legenda

1 Castello
2 Rovine del primo fortilizio
3 Ponte levatoio
4 Torre del Leone
5 Pozzo
6 Torre di Valfrigida
7 Torre del Belvedere (demolita)



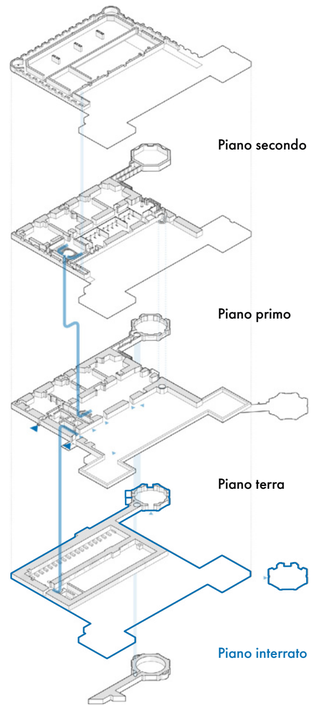
XI-XIV sec. XV sec. XVI-XVIII sec. XIX sec. XX sec. **XXI sec.**

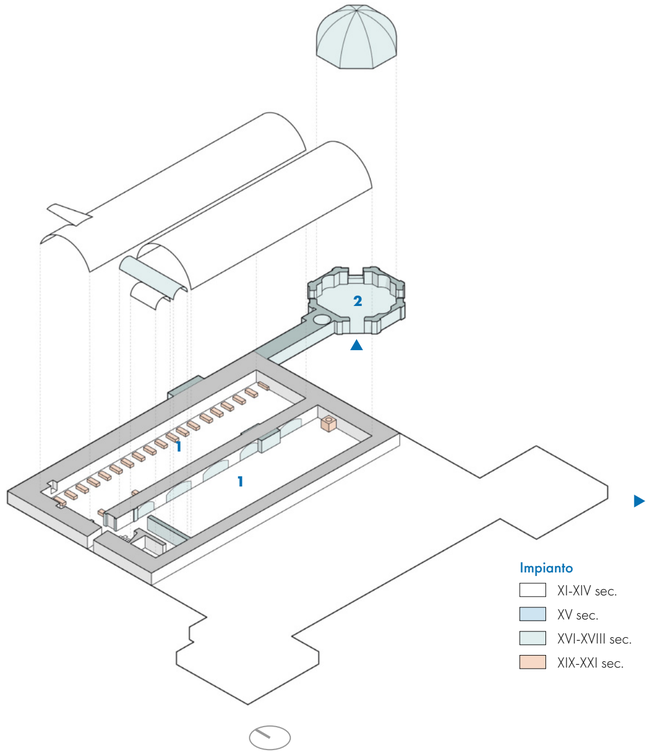
Stato di fatto del castello di Verzuolo e ipotesi ricostruttiva della parte crollata secondo il rilievo settecentesco di Castelli



Piano interrato (XXI sec.). Stato di fatto

Impianto distributivo

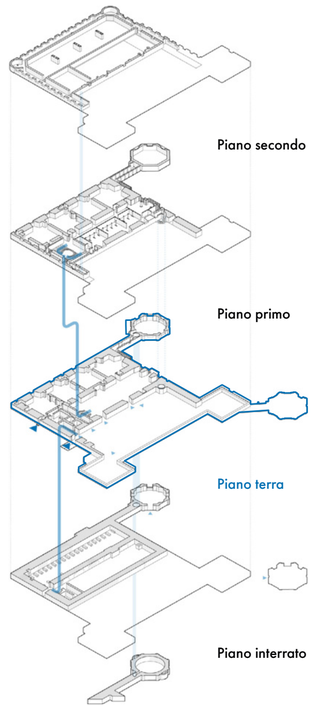


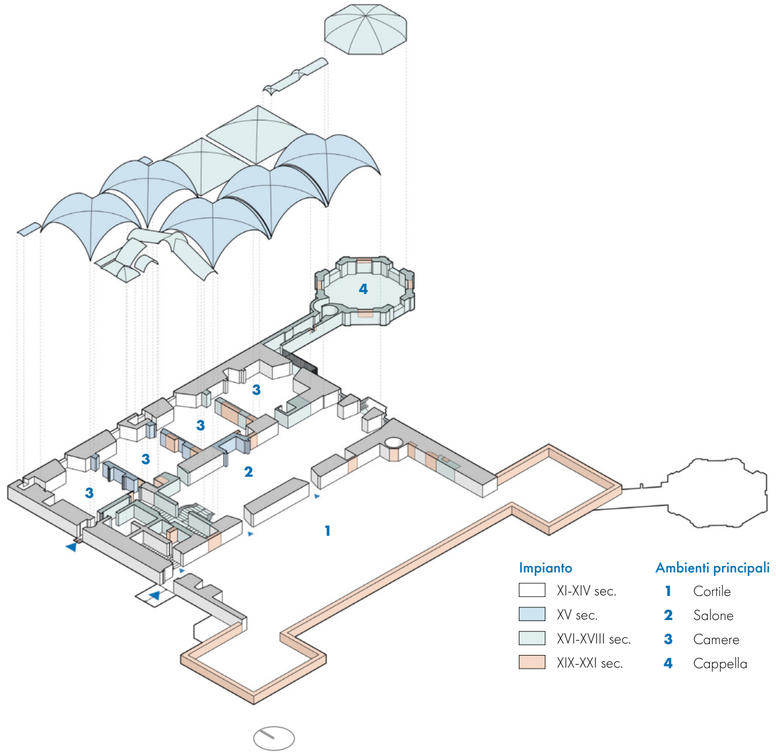


Impianto	Ambienti principali
XI-XIV sec.	**1** Deposito
XV sec.	**2** Cappella
XVI-XVIII sec.	
XIX-XXI sec.	

Piano terra (XXI sec.). Stato di fatto

Impianto distributivo

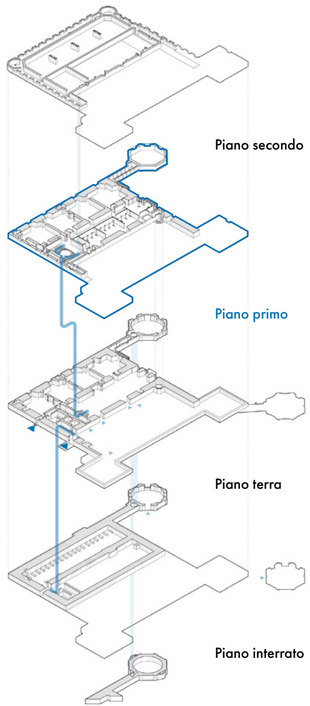


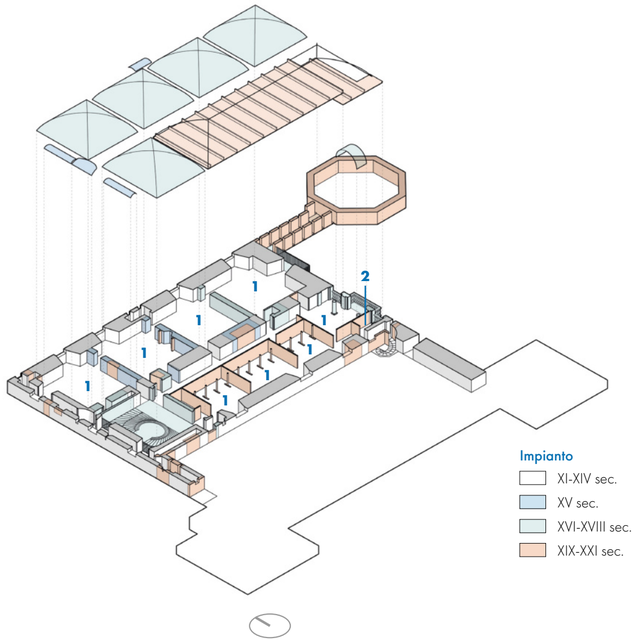


Impianto	Ambienti principali
XI-XIV sec.	**1** Cortile
XV sec.	**2** Salone
XVI-XVIII sec.	**3** Camere
XIX-XXI sec.	**4** Cappella

Piano primo (XXI sec.). Stato di fatto

Impianto distributivo



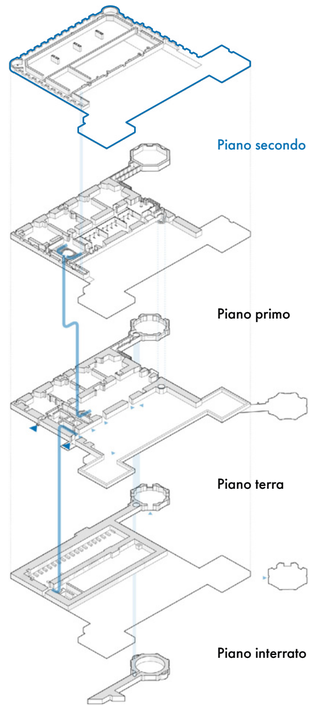


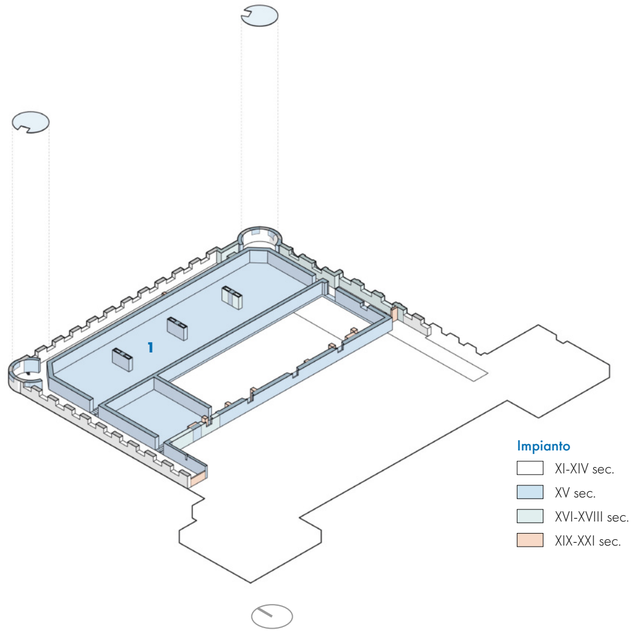
Impianto
- XI-XIV sec.
- XV sec.
- XVI-XVIII sec.
- XIX-XXI sec.

Ambienti principali
- **1** Camera
- **2** Bagno

Piano secondo (XXI sec.). Stato di fatto

Impianto distributivo





Impianto
- XI-XIV sec.
- XV sec.
- XVI-XVIII sec.
- XIX-XXI sec.

Ambienti principali
- **1** Deposito

Fig. 3.1.1. *Veduta del prospetto ovest del castello e del centro storico, Verzuolo, 2021.*

3.1. L'inserimento del castello nel contesto territoriale verzuolese

3.1.1. I primi insediamenti urbani intorno al castello: il ricetto e la Villa di Verzuolo (XII-XVI sec.)

La posizione del castello domina il territorio di Verzuolo e costituisce un vero e proprio *landmark* (fig. 3.1.1). Tra le antiche merlature del camminamento di ronda si vede gran parte del tessuto urbano e delle emergenze architettoniche che ne segnano le fasi di sviluppo e di cui, data anche la carenza di fonti, se ne fa un rapido *excursus* appellandoci alla pubblicazione di Lea Antonioletti[1] e agli itinerari da lei individuati.

Il nucleo storico di Verzuolo che si sviluppò attorno all'area del castello è costituito dal ricetto (fig. 3.1.2), la "corte bassa del castello" da cui si accedeva al fortilizio, e dalla "Villa", situata nella piccola valle di Santa Cristina, che separa la valle Varaita dalla valle Bronda.

Spostandoci verso ill ricetto, abbiamo già descritto il sistema di accesso al piazzale antistante la chiesa e da qui al fortilizio, come si evince anche dall'incisione del 1666 del *Theatrum Sabaudiae*, nella quale il ricetto delimita una forma a triangolo. In particolare, l'Antica Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo e il campanile risalgono al periodo di fondazione del primo castello di Verzuolo, cioè all'XI secolo. Essi sono l'esito di una serie trasformazioni che si sono stratificate nel tempo, sia dal punto di vista architettonico sia dal punto di vista stilistico (si rimanda al volume di Lea Antonioletti sulla chiesa[2] per approfondirle). Il campanile, già precedentemente citato per il manto di copertura, pare essere il più antico della zona, derivante dal modello della chiesa di San Benigno di Fruttuaria da cui la chiesa dipendeva e poi modello architettonico di diverse torri campanarie erette nel Saluzzese. Sotto il campanile vi è poi una cella con volta a botte completamente affrescata e con una finestra, che fungeva da sacrestia. Questi affreschi, risalenti all'XI secolo e scoperti nel 1969 (per essere restaurati solo un decennio dopo), costituiscono un'importante testimonianza della pittura romanica nel Saluzzese. La chiesa si presenta esternamente con una facciata a capanna con coronamento ad archetti pensili incrociati tardo-gotici, che presenta i segni delle trasformazioni succedute nel corso dei secoli. Degni di nota sono anche gli affreschi, riconducibili a partire dal XIV secolo. Internamente, la chiesa è formata da una sola navata divisa in quattro campate da volte a crociera costolonate, con una serie di altari e cappelle laterali risalenti a diversi periodi. Anche l'interno della chiesa è stato completamente affrescato nella seconda metà del XIV secolo, per poi essere completamente ridecorato in stile neogotico nel XIX secolo.[3] La facciata della chiesa, inoltre, risulta essere stata ridisegnata sia da d'Andrade sia da Brayda, per essere poi utilizzata come uno dei modelli per la chiesa del Borgo Medievale di Torino.[4]

Proseguendo la descrizione del nucleo storico di Verzuolo, la Villa si sviluppa dopo la seconda metà del Quattrocento lungo il Rio Torto[5], mantenendo l'impianto fondamentalmente invariato (fig. 3.1.3).

Note

[1] Antonioletti L. C., *Verzuolo. Percorsi di arte e storia*, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1991.

[2] Antonioletti L. C., *L'antica parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo di Verzuolo*, Savigliano, l'Artistica Savigliano, 2010.

[3] Antonioletti 1991, pp. 33-52.

[4] Maggio Serra 1983, p. 12; Frizzi 1984, p. 134.

[5] Antonioletti 1991, p. 5.

Come si può vedere dall'incisione del *Theatrum Sabaudiae* essa è caratterizzata da un asse principale, orientato lungo una direttrice ovest-est (oggi Via al Castello), che collegava la Porta Capala al ricetto, proseguendo fino alla chiesa e alla torre di Santa Cristina. Su questo asse principale all'interno delle vecchie mura della Villa si inseriscono poi tre assi viari minori ortogonali al primo, in direzione nord-sud (le attuali Via Santa Cristina, Vicolo Forneris e Via della Guardia).

Lo spazio tra la strada centrale e il Rio Torto era tale da consentire una sola fila di costruzioni, mentre verso la collina è possibile trovare un doppio o triplo allineamento di abitazioni. Dal punto di vista architettonico gli edifici erano prevalentemente a due o tre piani fuori terra, con tetto a capanna (con linea di colmo parallela all'asse viario principale) a struttura lignea e manto di copertura in coppi o lose. I proprietari più benestanti avevano poi giardino e cortile delimitati da cinte murarie che si innestavano direttamente al fabbricato.

Per quanto riguarda le emergenze architettoniche risalenti al primo nucleo storico di Verzuolo, oltre al castello e all'Antica Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo ricordiamo la Porta Capala (o Capalla). Essa era la porta di accesso principale alla Villa, nonché simbolo del paese, da cui si aveva già una visuale del nucleo storico e, soprattutto, del castello. La prima menzione documentale risale al 1447,[6] ma il 19 luglio 1990 viene demolita da parte di un tir francese.[7] Ad oggi ne rimangono solamente poche tracce, come l'imposta di un arco e un merlo ghibellino tra i tetti (in alto a sinistra), ma il suo aspetto è testimoniato dalle fonti iconografiche, in particolare il *Theatrum Sabaudiae*, e soprattutto da quelle fotografiche otto-novecentesche. Da esse vediamo che la Porta Capala era caratterizzata da un'apertura ad arco, in origine con due corpi paralleli laterali e sormontato da un camminamento protetto da merli ghibellini. Si può poi dedurre che successivamente sia stata oggetto di un intervento di restauro. Dopo la demolizione, la Porta Capala non è mai stata ricostruita (fig. 3.1.4).

In generale la Villa è ancora ricca di tracce di età medievale. Oltre alla presenza di diversi fregi in cotto, tamponature di archi ogivali e finestre gotiche, si ha un affresco degno di menzione raffigurante la Pietà lungo Via al Castello, datato 1442.[8] Questa immagine devozionale di origine germanica si presenta piuttosto degradata e lacunosa a causa dell'esposizione diretta alle intemperie. Un'altra traccia pittorica vicina al periodo del primo nucleo storico di Verzuolo è rappresentata dall'arco affrescato della cappella di San Rocco, eretta nel 1531 come ex-voto per la liberazione da un'epidemia di peste, restaurata nel 1632 e poi adibita a bottega di fabbro.[9]

Degna di menzione è infine l'ala mercatale, voluta originariamente da Margherita di Foix e ricostruita nel XIX secolo: anch'essa è stata disegnata e studiata per la realizzazione di una tettoia simile nei pressi della Rocca del Borgo Medievale di Torino.[10]

Note

[6] Antonioletti 1991, p. 21.
[7] Baldi 2015, pp. 65-67.
[8] Antonioletti 1991, pp. 28-30.
[9] *Ibidem*, p. 23.
[10] Maggio Serra 1983, p. 13; Frizzi 1894, p. 209-210.

Fig. 3.1.2. *Accesso al ricetto, parte bassa del castello*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.1.3. *Impianto de "La Villa"*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.1.4. *Resti di Porta Capala*, Verzuolo, 2021.

3.1.2. L'espansione del borgo verso la pianura (XVII-Prima metà del XIX sec.)

Oltre al ricetto e alla Villa, dal castello di Verzuolo è visibile un'altra parte del paese: quella rivolta verso la pianura, dove grazie alla presenza di due canali si concentravano le attività manifatturiere e dove oggi sono presenti tracce appartenenti a diversi periodi, oltre a costituire il cuore del paese. Il passaggio avviene dunque gradualmente, come si può anche notare dalle cartografie alla scala territoriale a noi pervenute. L'espansione graduale del borgo è inoltre testimoniata anche dalle già citate iconografie seicentesche (fig. 3.1.5).

Anzitutto, dalle fonti cartografiche e iconografiche vediamo che l'asse che realizza questa nuova espansione è quello dell'attuale corso Re Umberto, via di comunicazione principale tra Saluzzo e Cuneo. In particolare, nel XVII secolo (contemporaneamente alle trasformazioni apportate al castello da Silvestro della Manta e alla realizzazione della "Strada Nuova" di collegamento al castello) numerose famiglie benestanti lasciano gli spazi della Villa per abitare nel corso (oggi pedonale) denominato "*Paschero*": esso era una zona adibita al libero pascolo e già dal Cinquecento riservata al gioco del "*rubatt*", antenato delle bocce.[11]

Della prima fase di espansione verso la pianura, di epoca seicentesca, oggi non rimangono che poche tracce. Prime fra tutte la Casa Giroidi (anche detta "dei Portici Rossi"), non lontana dal "*Paschero*" e dall'attuale corso Re Umberto, costruita nel 1668 (come riportato dalla colonna centrale del portico) da un'omonima famiglia di speziali di Venasca.[12] Ricordiamo anche il Palazzo Rovasenda (affiancato dalla neogotica Casa Rovasenda) e la Casa Quagliotti, entrambe su corso Re Umberto. In questa fase vengono inoltre realizzati alcuni interventi nel ricetto: *in primis*, la Casa Forneris, risalente al 1577, dove nell'androne è riportato lo stemma di Michele Forneris, castellano di Verzuolo e Villanovetta per conto del re di Francia.[13] Successivamente, su un'abitazione viene realizzato un affresco della Sindone, secondo un'iconografia ormai diffusasi nel Saluzzese, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, a memoria di un ex-voto o di un'ostensione[14] (si ricorda che nel 1694 la Sindone viene portata nella cappella di Guarino Guarini).

Passando all'edilizia residenziale privata, sono invece del XVIII secolo la Casa Buttini e la Casa Vineis, quest'ultima di gusto neoclassico, mentre la Casa Muletti, dimora degli studiosi di storia locale Delfino e Carlo, risale tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Costruito agli inizi del XIX secolo è invece il Palazzo Drago, sede del Comune di Verzuolo fino agli anni '60 del Novecento e oggi della biblioteca civica e di diverse associazioni (tra cui l'A.C.V.).[15] Esso è collocato tra la Villa e la pianura e, dal punto di vista architettonico, è caratterizzato da due ali laterali con un porticato e un loggiato chiuso da vetrate. Della seconda metà del secolo è invece la Casa Voli, oggi proprietà dell'Opera Salesiana, sede di fondazione del CAI nel 1893.[16] Essa è caratterizzata da un corpo centrale terminante con un'altana toscaneggiante e due laterali più bassi, con un apparato decorativo d'ispirazione floreale chiaramente Liberty. Infine, un altro edificio degno di menzione è la casa Sandri, che seppur risalente ai primi anni del XX secolo è espressione del gusto eclettico dell'epoca.

Appartengono a questa fase una serie di architetture religiose: prime fra queste sono la Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo (1706-1712) e la chiesa della Confraternita (1728-1749), entrambe costruite all'inizio di Via al Castello. La prima, inizialmente dei padri Cappuccini, funge da parrocchia a partire dall'inizio del XIX secolo, periodo in cui si ha traslazione dell'antica parrocchiale verso la pianura.[17] L'edificio è caratterizzato da una forma semplice con una pianta ad aula unica, e include alcuni elementi di epoca medievale quali la fonte battesimale, una statua della Vergine e un crocifisso in marmo risalenti tra il Trecento e il Quattrocento. La chiesa della Confraternita, invece, sorge al posto di un ospedale di carità trecentesco, mentre sull'attuale sagrato sorgeva la chiesa quattrocentesca dedicata a Maria Santissima dell'Annunziata, poi abbattuta poiché divenuta pericolante.[18] La facciata dell'attuale chiesa, interamente in muratura a facciavista, è leggermente convessa con due ordini sovrapposti di lesene, ribattiture e cornici con una grande finestra ovale centrale; l'interno è anch'esso caratterizzato da una navata unica. Un ultimo edificio religioso degno di menzione è la parrocchiale di Santa Maria (1737-1790), a fondale del "*Paschero*" con un sobrio linguaggio barocco, simile alla precedente, mentre il campanile risale al XIX secolo.

In generale, sono ancora visibili oggi in questa parte del paese i segni tangibili di una grande varietà di linguaggi diversi tra loro per caratteri ed epoca, a differenza del tessuto compatto del nucleo storico di Verzuolo. Questo fatto in qualche modo si rispecchia anche nel castello, frutto di trasformazioni e stratificazioni successive nel corso del tempo (come, ad esempio, il contrasto tra i camini cinquecenteschi e le decorazioni neogotiche del salone al piano terra). Questo mette in luce indubbiamente una diversità di linguaggi e tipologie che andrebbe valorizzata, anche attraverso il castello stesso.

Note

[11] Antonioletti 1991, p. 67.
[12] *Ibidem*, p. 66.
[13] *Ibidem*, p. 27.
[14] *Ibidem*, pp. 17-19.
[15] *Ibidem*, pp. 58-59.
[16] *Ibidem*, p. 71.
[17] Antonioletti 1991, pp. 12-17.
[18] *Ibidem*, pp. 21-23.

3.1.3. Dall'industrializzazione del paese alla contemporaneità (Seconda metà del XIX sec.-XXI sec.)

Affacciandosi dal camminamento di ronda del castello di Verzuolo, in lontananza verso est, quasi all'orizzonte, si scorge il grande complesso industriale della cartiera Burgo. Ma essa non era l'unica attività produttiva presente nel paese.

Già all'inizio del XIX secolo esisteva l'impianto dell'ex-Mulino Fissore, dal caratteristico intonaco rosso, per poi essere acquistato e innovato nel 1884 con la nascita della nuova ditta "F.lli Fissore e Sandri". Esso diventa uno dei più importanti della provincia, partecipando anche all'Esposizione di Parigi del 1900, fino alla cessazione dell'azienda negli anni '60 e all'esproprio in parte per la costruzione della scuola media.[19]

Nella seconda metà dell'Ottocento Verzuolo era inoltre uno dei principali centri di produzione serici italiani, erano infatti presenti sul territorio comunale otto filande, tra cui la Filanda Ponte (dove oggi ha sede il Comune di Verzuolo), di cui ancora oggi rimangono una ciminiera e tre filatoi. I bozzoli provenivano dalle campagne circostanti per essere poi trasformati e rivenduti nei mercati di Torino e Lione.[20]

Ma la vera industrializzazione di Verzuolo inizia nel 1905, con la fondazione della cartiera Burgo (oggi Smurfit Kappa), attorno alla quale viveva essenzialmente l'economia del paese nel XIX e XX secolo.[21] La nascita della cartiera, situata in una posizione strategica rispetto all'abitato e alle vie di comunicazione, ha portato delle significative trasformazioni urbane per Verzuolo, anche se in realtà l'abitato era già molto simile a quello che vediamo noi oggi (non si ha cioè un'espansione urbana verso l'industria né tantomeno uno sviluppo "a raggiera" attorno a essa, dando origine a un vero e proprio villaggio operaio). Si ha invece un'attenzione al *welfare* dei dipendenti e delle loro famiglie, con la costruzione delle scuole elementari (secondo criteri pedagogici avanzati per l'epoca) e il dopolavoro, dotato di biblioteca e di cinema-teatro, architetture inserite a riempire il tessuto urbano precedentemente descritto.

In merito all'edilizia residenziale si hanno edifici per dirigenti e operai, differenti per tipologia. Ai dirigenti erano infatti destinate villette unifamiliari con giardino nei pressi dello stabilimento (due oggi ancora abitate, una terza abbattuta per l'espansione della fabbrica, di linguaggio chiaramente liberty), mentre gli operai abitavano case su più piani, in alloggi serviti da una scala interna (come gli edifici siti in Via Don Orione n. 1, Via Muletti n. 26 e Corso Umberto n. 111) circondati da un perimetro realizzato da una cancellata con un piccolo giardino. Queste case operaie presentano inoltre caratteri simili a palazzine cittadine, con ampie finestre e balconi (tant'è che una di esse era denominata "*Cit Turin*"). Oggi questi edifici sono stati acquistati da privati e trasformati in alloggi.

In questo caso, dunque, la fabbrica non sembrerebbe aver del tutto alterato gli equilibri tra città e campagna ma, anzi, è andata a colmare quegli interstizi lasciati dalle fasi precedenti.

Dalle precedenti descrizioni si può desumere come il tessuto urbano di Verzuolo risulti incredibilmente articolato e stratificato dal passare del tempo. Questo rapido *excursus*, infatti, si pone l'obiettivo principale di mettere in evidenza alcune emergenze architettoniche da tenere in considerazione in un progetto di valorizzazione del castello, poiché anch'esse formano parte della memoria collettiva (storica o lavorativa) di Verzuolo.

Note

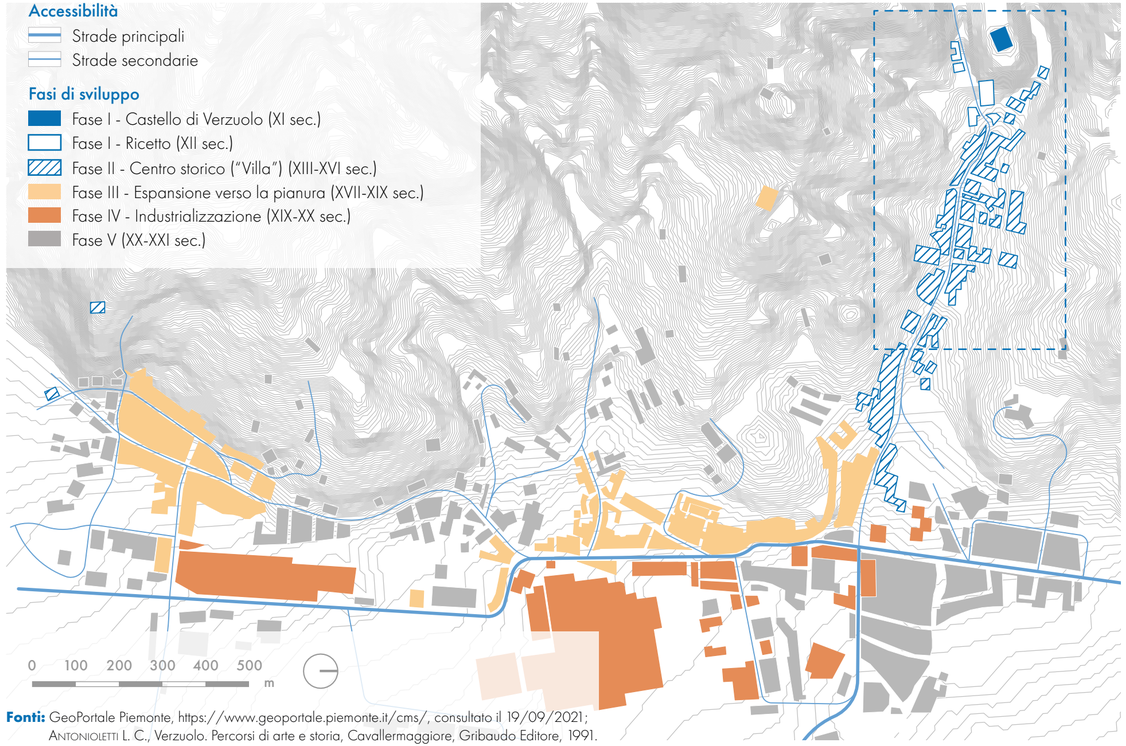
[19] *Ibidem.*

[20] *Ibidem.*

[21] *Ibidem.*

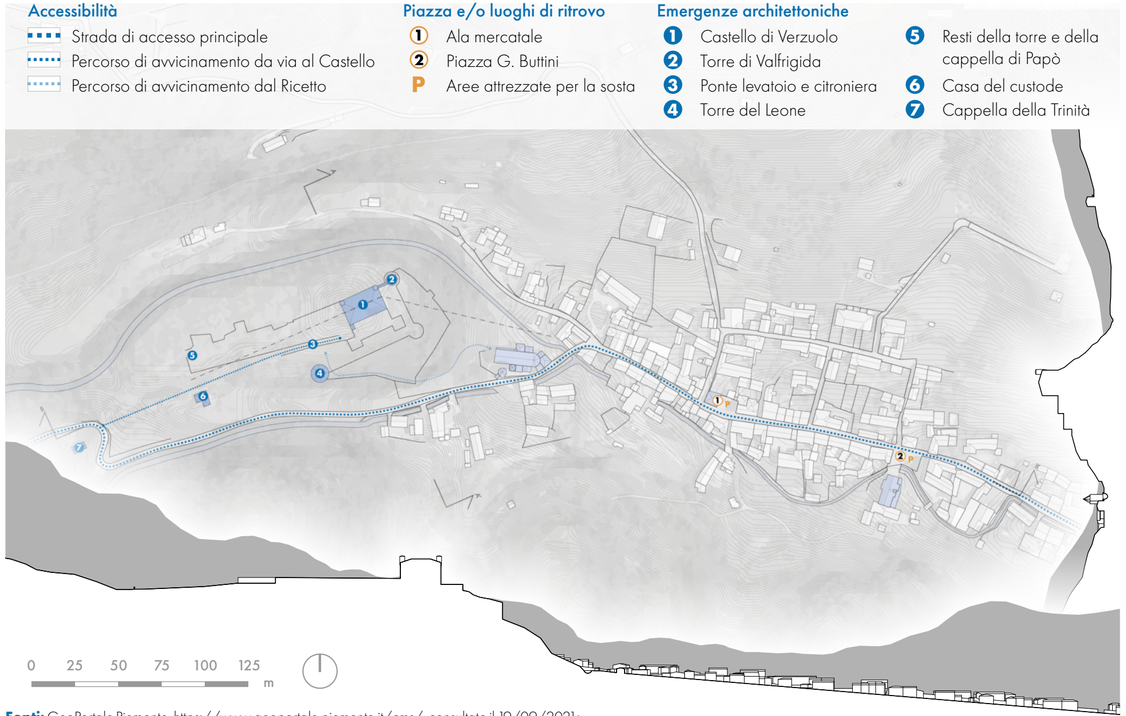
Fig. 3.1.5. *Veduta aerea di Verzuolo,* https://www.ideawebtv.it/2021/07/27/verzuolo-dopo-un-anno-di-pausa-la-pro-loco-e-pronta-a-ripartire/, consultato il 19/12/2021.

Il comune di Verzuolo e le fasi di sviluppo dell'abitato



Fonti: GeoPortale Piemonte, https://www.geoportale.piemonte.it/cms/, consultato il 19/09/2021;
Antonioletti L. C., Verzuolo. Percorsi di arte e storia, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1991.

Il centro storico di Verzuolo: il castello, il ricetto e la "Villa"



Fonti: GeoPortale Piemonte, https://www.geoportale.piemonte.it/cms/, consultato il 19/09/2021;
Google Earth.

Fig. 3.2.1. *Veduta del prospetto ovest del castello, Verzuolo, 2021.*

3.2. Il parco e le sue architetture

Appare oggi particolarmente articolata la comprensione delle stratificazioni che caratterizzano il castello di Verzuolo, dei vari dislivelli che danno origine al parco e dei ruderi che lo circondano (fig. 3.2.1). La morfologia del complesso è determinata dalle trasformazioni apportate da tutti gli attori che storicamente hanno condizionato le vicissitudini di questa parte del marchesato.
Attraversando il centro storico del paese, denominato "*La Villa*",[22] è possibile ammirare la maestosità del castello che, situato sul crinale della collina, domina tutto il territorio circostante. Esso è collocato su un'ampia superficie di circa 41.600 mq avente una diversa orografia, in quanto sono presenti livelli differenti per ogni versante. I lati collinari disposti a sud e ad est, orientati verso la zona centrale di Verzuolo, sono costituiti da tre muraglioni anticamente realizzati per scopi difensivi. Il fianco rivolto a nord, verso il comune limitrofo di Manta, si compone di alte pareti scoscese che terminano con una bealera a fondovalle. Il lato disposto ad ovest è del tutto dissimile dai precedenti, in quanto presenta una morfologia caratterizzata da due aree pianeggianti disposte a quote diverse. In corrispondenza del terrazzamento inferiore si ha l'ingresso al parco del castello, il quale si affaccia sulla strada comunale denominata "via al castello". Si è optato per l'inserimento dell'ingresso alla proprietà lungo questa via di comunicazione per la sua particolare rilevanza storica, dal momento che mette in relazione il centro del paese con la zona collinare retrostante.

Aprendo il cancello in ferro verniciato (fig. 3.2.3), di epoca novecentesca, si assiste al tipico scenario provocato da anni di graduale e costante abbandono. Lo stato di degrado e la crescita spontanea donano un'estetica particolare che richiama nel visitatore quel sentimento del sublime tipico del Sette-Ottocento. I terrazzamenti sopracitati risultano quasi irriconoscibili, in quanto completamente avvolti da una fitta vegetazione infestante che ne nasconde la struttura e la tessitura muraria. Arbusti locali come castagni, querce, aceri, frassini e rovi hanno progressivamente sostituito le piante di limoni, cedri e aranci di cui era formato il primo giardino realizzato da Silvestro della Manta[23] e successivamente aggiornato da Michelantonio in base ai nuovi gusti cinquecenteschi.[24] La flora attuale comprende specie con caratteristiche differenti: prima fra tutte è l'altezza che può variare da pochi metri ad alcune decine, contribuendo ad arricchire lo scenario che contraddistingue il castello. Per questo motivo le possibilità di passaggio all'interno del parco sono notevolmente ridotte, rendendo di fatto molte zone impraticabili, se non da animali selvatici di piccole dimensioni. Dovendo comunque accedere all'area in alcuni momenti dell'anno, in particolare nel periodo primaverile ed estivo, del personale qualificato viene incaricato dalla proprietà di tagliare l'erba all'ingresso del giardino e in corrispondenza del prospetto ovest del castello.

Note

[22] Antonioletti 1991, p. 5.
[23] Boero 1981, p. 110.
[24] Beltrami 1885, pp. 18-23.

Arrivando da via al castello e superato il cancello d'ingresso, ci si ritrova in un viale alberato della lunghezza di circa 66 metri (fig. 3.2.2), originato dall'alternanza piuttosto casuale di pini e aceri che segnano il percorso di avvicinamento al maniero. Dopo questo breve passaggio si prosegue sino ad arrivare alla casa del custode (fig. 3.2.3), caratterizzata da un'architettura tipica degli anni '70. Le pareti rivestite dall'intonaco bianco ormai ingrigito dal passare del tempo e le persiane in legno chiuse sono elementi che segnano profondamente lo stato di abbandono del luogo. Anche in questo caso i rovi hanno iniziato a rivestire l'intero fabbricato arrampicandosi sulle pareti perimetrali (fig. 3.2.5), le quali risultano compromesse dall'umidità di risalita ormai visibile su tutti i prospetti. La copertura, avente struttura portante in legno e manto in coppi, manifesta cedimenti in corrispondenza delle linee di displuvio, mentre lungo le gronde e i pluviali in rame si evince la forte presenza di licheni.
Avanzando sul terrazzamento si arriva ad uno snodo: da un lato si prosegue verso la torre del Leone, mentre andando verso sinistra si arriva al ponte levatoio[25] e successivamente alla zona più alta di tutto il complesso.

Partendo dal livello inferiore si erge solitaria la cosiddetta torre del Leone (fig. 3.2.6), che per secoli ha protetto e difeso il castello come un fedele guardiano. Oggi la si trova completamente spoglia di ogni funzione, inserita nel verde e ricoperta di edera rampicante. Essa presenta un impianto a base circolare e nell'elevato è suddivisa in quattro piani, per un totale di circa 24 metri di altezza. La struttura portante è realizzata con l'utilizzo di pietra locale grossolanamente lavorata, mentre il laterizio si è utilizzato prevalentemente per i beccatelli posti alla base dell'ultimo piano. In alcune parti della muratura perimetrale dello spessore di circa tre metri, non totalmente ricoperte dalla vegetazione, è possibile osservare il tamponamento di alcune aperture ben distinguibili grazie alla differente tessitura muraria. Il muraglione che parte dal lato est del castello e che prosegue in direzione ovest interseca la torre stessa, facendo sì che i due livelli inferiori risultino parzialmente interrati sul fianco nord-est. Essendo questa in origine una costruzione militare, essi non sono collegati alle parti superiori in modo diretto, ma l'accesso è garantito da un passaggio sotterraneo posto alcune decine di metri più a nord. Arrivando dal parco è comunque possibile entrare in modo diretto al terzo livello, in quanto solo una robusta porta in legno separa l'esterno dallo spazio interno. Una difformità sostanziale rispetto ai due piani inferiori la si trova nella planimetria della torre, sia su questo piano sia a quello superiore, in quanto non si ha una circonferenza perfetta del diametro di circa 14 metri, ma in corrispondenza dell'ingresso vi è una rientranza che causa una deformazione nello sviluppo circolare dell'edificio. Altra differenza sostanziale rispetto ai due piani inferiori è la presenza di intonaco, seppur in condizioni di degrado avanzato, sulle pareti perimetrali e in corrispondenza della volta centrale. Si riscontrano comunque delle similitudini nella volta a vela che sovrasta l'unico ambiente interno a base poligonale. Il locale è illuminato da due sole aperture, una a sud e l'altra ad est, entrambe rivolte verso la zona centrale di Verzuolo. Per poter raggiungere l'ultimo piano è necessario percorrere una piccola e ripida scala a chiocciola del diametro

Note

[25] Boetto 1682, p. 120.

Fig. 3.2.2. *Viale di ingresso alla proprietà,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.3. *Casa del custode, prospetto nord,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.4. *Cancello di ingresso,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.5. *Casa del custode, prospetto est,* Verzuolo, 2021.

di 1,50 metri, realizzata in mattoni con pedata in pietra, ricavata all'interno dello spessore della muratura perimetrale. L'ultimo livello è quello che presenta maggiori criticità nella conservazione dei materiali. Nella parte centrale si ha un rigonfiamento della soletta, dovuto all'estradosso della volta del piano inferiore che fuoriesce dallo spessore del solaio. La pavimentazione è del tutto inesistente e si è costretti a camminare sulla terra posta a riempimento della volta sottostante. Le pareti perimetrali poggiano direttamente su beccatelli esterni e sono ammorsate ad intervalli costanti a pilastri in muratura che disegnano lo spazio interno. L'intonaco a rivestimento della muratura è visibile solo a tratti in quanto fortemente deteriorato. Contrariamente a quanto descritto in precedenza, le aperture su questo livello sono molte e di ridotte dimensioni, ma non si hanno serramenti se non dei ritagli di nylon posti a chiusura delle stesse. La copertura della torre è realizzata tramite struttura portante in legno, dove le capriate, i puntoni, le saette e tutti gli elementi lignei a rinforzo del monaco centrale danno origine ad un gioco articolato di travi che si intersecano tra loro. Il manto in coppi presenta segni evidenti di dissesto: in alcune parti i listelli hanno subito dei cedimenti, spezzandosi e dando origine a varchi nei quali i laterizi sono crollati, lasciando esposto l'ultimo piano alle intemperie.

Dirigendosi verso il livello superiore del parco, continua la lettura delle altre architetture inserite al suo interno, primo fra tutti il ponte levatoio (fig. 3.2.7). Esso rappresenta un elemento caratteristico di tutto il complesso, ponendo in evidenza il passato bellico del castello. Situato in corrispondenza del passaggio di collegamento tra il terrazzamento di accesso all'area e l'ultimo livello, genera un'interruzione nella continuità del percorso. Il ponte è composto da cinque travi portanti lignee della lunghezza di circa tre metri, connesse da una doppia orditura di listelli in legno e ferro chiodati tra di loro. Dalla parte opposta del ponte ci sono due pilastri a pianta poligonale, costruiti in laterizio e aventi un'altezza di circa cinque metri, successivamente ricoperti da uno spesso strato di intonaco. Sulla loro sommità sono inserite delle fasce in pietra che completano l'intera l'architettura. Il movimento rotatorio del ponte levatoio deriva dall'inserimento di uno scheletro ligneo formato da travi fissate ai due pilastri laterali attraverso l'utilizzo di perni in ferro. Facendo leva mediante l'impiego di catene ad esso chiodate è possibile azionare manualmente l'intero meccanismo. Ad una prima valutazione sullo stato di conservazione del ponte si notano i danneggiamenti dovuti a diversi fattori, quali gli agenti atmosferici, l'abbandono da parte dell'uomo e l'inesorabile trascorrere del tempo. Di conseguenza risulta pericolante, motivo per il quale sono state inserite delle putrelle a sostegno della parte sottostante, in modo da garantire la sicurezza necessaria al suo attraversamento.

Il ponte levatoio genera un'interruzione nella muratura sottostante, dove è stato predisposto un passaggio che conduce alla porta di accesso della citroniera (fig. 3.2.8). Appare come un ambiente piuttosto semplice, senza particolari elementi architettonici di pregio, dal momento che la sua antica funzione era quella di ospitare, nel periodo invernale, le piante ornamentali che abbellivano il giardino nei secoli passati. La planimetria della

Fig. 3.2.6. *Prospetto est della torre del Leone avvolto dalla vegetazione*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.7. *Ponte levatoio*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.8. *Interno della citroniera*, Verzuolo, 2021.

struttura ha una forma rettangolare delle dimensioni di circa 7x18 metri ed un'altezza massima di circa 6,80 metri. Il soffitto è caratterizzato da una grande volta a botte che partendo dall'ingresso percorre in tutta la sua lunghezza la citroniera. La struttura portante è realizzata in pietra locale lavorata in modo grossolano legata con giunti di malta molto spessi, da questo si deduce la scarsa qualità della muratura con cui è stata costruita. Solo in alcuni punti adiacenti ai lati corti si denota la presenza del laterizio, forse per garantire una maggiore stabilità della struttura in corrispondenza delle testate. Anche in questo caso non si ha alcuna pavimentazione, ma solo un misto di terra e sabbia, con al centro due binari in cemento che percorrono la citroniera da sud verso nord. Essendo questo uno spazio interrato, l'umidità proveniente dal terreno esterno ha attraversato le pareti perimetrali deteriorando l'intonaco e causandone il distacco. La sua posizione rende difficile credere che un simile luogo sia stato utilizzato in passato come citroniera, poiché le uniche tre aperture, di ridotte dimensioni, che permettono il passaggio della luce naturale sono posizionate sul lato nord. Sullo stesso prospetto è presente un grande portone in legno che separa la citroniera dal versante nord della collina.

Arrivando al terrazzamento più alto del parco, da cui è possibile accedere direttamente al castello, si trovano alcune architetture completamente avvolte dalla vegetazione: la vasca della fontana[26] e la cappella di Papò.[27] Per quanto riguarda la fontana, oggi ne rimane solamente la vasca completamente priva di acqua (fig. 3.2.9). Se la si osserva dal punto di vista planimetrico si denota una forma curvilinea profonda circa una metro, realizzata completamente in pietra. I bordi esterni sono avvolti da un'edera rampicante che discende verso l'interno, completamente ricoperto da foglie e rami ormai secchi.

L'ultimo fabbricato presente all'interno del parco è costituito dai ruderi della cappella storicamente dedicata a San Michele Arcangelo, chiamata anche cappella di Papò (fig. 3.2.11), nome che riprende quello della collina su cui insiste. Ormai è quasi irriconoscibile nella sua originaria funzione. Solo alcune murature perimetrali e architravi hanno resistito alle intemperie e risultano ancora visibili nonostante lo scorrere del tempo. Ad una prima analisi visiva appare una planimetria a forma rettangolare delle dimensioni di circa 14x8,50 metri, mentre nell'elevato si raggiungono i 6 metri di altezza circa. A causa del forte stato di abbandono e degrado è facilmente distinguibile la tessitura muraria in mattoni pieni, dal momento che solo in alcune aree l'intonaco è rimasto intatto (fig. 3.2.10). Le due aperture ancora riconoscibili nella struttura arrivano sino al terreno, creando in questo modo due grandi passaggi. Nella parte superiore, la disposizione dei mattoni rende deducibile la presenza di antiche modanature, che decoravano l'esterno della cappella. Della pavimentazione, così come della copertura, non rimane alcuna traccia.

Da questa breve descrizione del parco e delle sue architetture si nota l'attuale stato di rovina, che deriva da decenni di incuria. Nonostante ciò, è ancora percepibile la storia che ha segnato profondamente l'area.

Note

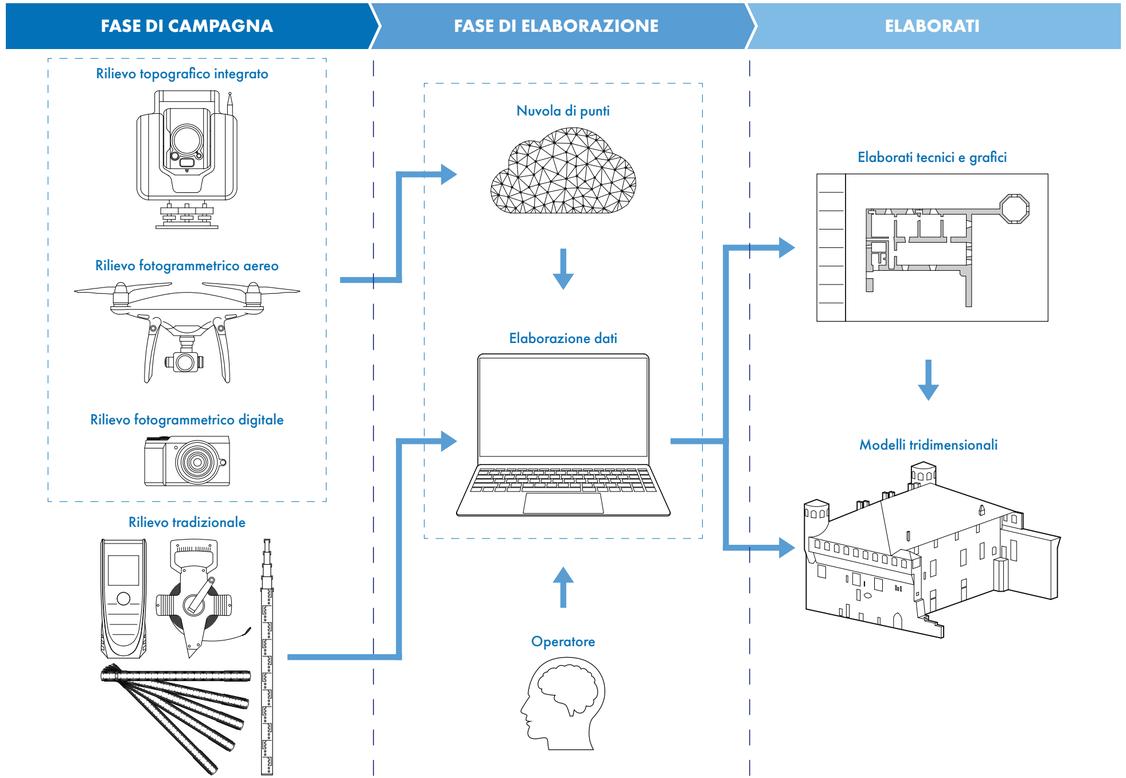
[26] Della Chiesa 1635, pp. 19-20.

[27] Boero 1981, p. 110.

Fig. 3.2.9. *Ruderi della fontana,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.10. *Cappella di Papò,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.2.11. *Ruderi della cappella di Papò avvolti dalla vegetazione infestante,* Verzuolo, 2021.



3.3. L'utilizzo degli strumenti avanzati per il rilievo del castello

Proseguendo nella metodologia da noi adottata per l'analisi storica del castello e delle architetture ancora presenti nel parco, è necessario definire la sua consistenza attuale mediante il rilievo architettonico.

"Con il termine rilievo architettonico non si intende quindi semplicemente l'acquisizione di misure al fine di descrivere compiutamente la volumetria e i caratteri distributivi e costruttivi di un edificio, ma un processo di studio del bene architettonico, che può portare ad una sua più profonda conoscenza e molto spesso anche alla comprensione delle sovrapposizioni e modifiche che edifici complessi hanno vissuto nel corso della loro storia."[28]

Il rilievo architettonico non è quindi una semplice documentazione e trascrizione dei dati planimetrici e altimetrici dell'edificio, ma consiste in un insieme di operazioni volte a comprendere, interpretare ed intervenire attraverso il progetto di restauro.
Il primo passo per poter effettuare il rilievo è l'elaborazione dell'eidotipo, ovvero un disegno schematico in scala del fabbricato, realizzato direttamente sul posto durante il sopralluogo. Come descritto nei capitoli precedenti, la presenza di vegetazione infestante, la dimensione stessa del castello e la morfologia del terreno circostante rendono particolarmente difficile la stesura dell'eidotipo. Tale difficoltà è stata superata utilizzando dei disegni a grande scala precedentemente redatti dal geom. Mario Perotti.

Analizzando le planimetrie e lo stato attuale del castello durante il primo sopralluogo, si è scelto di esaminare il complesso attraverso metodologie differenti in base alla diversa problematica riscontrata. Non potendo accedere direttamente al lato nord si è optato per l'utilizzo di un drone al fine di ottenere un rilievo fotogrammetrico aereo dei prospetti nord, est e sud. Per il prospetto ovest, il salone al piano terra, le scale e una camera al piano primo, si è deciso di impiegare il rilievo topografico integrato vista la loro grande complessità architettonica. Tutti gli altri ambienti sono stati rilevati attraverso la metodologia tradizionale e solo in alcune sale affrescate il tutto è stato integrato con la fotogrammetria digitale.

Note

[28] Roggero M., *Strumenti avanzati per la modellazione dell'architettura*, Dispense del saggio di ricerca, Torino, 2021.

Fig. 3.3.1. *Veduta del prospetto nord durante il rilievo aereo del castello, Verzuolo, 2021.*

3.3.1. Rilievo fotogrammetrico aereo e digitale

Il rilievo fotogrammetrico aereo consiste nell'acquisire delle immagini fotografiche per scopi metrici, integrandole con il rilievo topografico. L'obiettivo in questo caso è la restituzione di un modello del fabbricato e del suo primissimo intorno da utilizzare come base per la produzione degli elaborati grafici. Al fine di rilevare parte degli esterni, soprattutto quelli non accessibili in modo diretto a causa della morfologia del territorio limitrofo al castello, è stato utilizzato un drone. Nel caso specifico abbiamo impiegato un modello DJI Phantom 3 (un piccolo quadricottero del peso di 1.236 grammi, sistema GPS, velocità massima di 16 m/s e telecamera integrata 4K, avente lunghezza focale di 20 mm). Inoltre, il sistema integrato GPS permette di determinare la posizione e di geo-referire i dati rilevati. L'acquisizione di immagini da drone premette alcune condizioni al contorno ben precise: è preferibile un cielo nuvoloso senza luce diretta e soprattutto l'assenza di ombre nette, che permette elaborazioni successive più precise e dettagliate, motivo per il quale è stata scelta una giornata con i requisiti adatti (fig. 3.3.1).

Per iniziare ci siamo posizionati nel giardino antistante il prospetto ovest, dove il terreno è più pianeggiante. Collegando il cellulare al radiocomando tramite app abbiamo inserito tutte le impostazioni necessarie per i vari piani di volo poi effettuati. Per il primo è stata scelta una griglia ad ampia scala, in modo tale da fotografare completamente il castello ed il suo intorno, adottando una vista nadirale della telecamera presente sul drone. Successivamente, abbiamo eseguito altri tre voli circolari a differenti altezze e con vista della telecamera inclinata prima a 45° e poi a 30°, al fine di riprendere al meglio i prospetti esterni.

Il rilievo fotogrammetrico digitale ha il medesimo obiettivo di quello aereo, ma differisce in molti altri aspetti, tra cui la metodologia di esecuzione dello stesso. Utilizzando una macchina fotografica o un semplice cellulare è possibile effettuare un rilievo fotogrammetrico digitale, integrandolo con le tecniche di rilievo classiche. Per questo motivo abbiamo deciso di servirci di tale strumento metodologico in diversi ambienti interni al castello che presentano un particolare pregio architettonico, più precisamente nelle sale con pareti e soffitti dipinti. Nello specifico, abbiamo utilizzato una macchina fotografica Panasonic Lumix GX80 e obiettivo 12-32 mm. Ciò nonostante, si è dovuto prestare attenzione a quelli che sono i requisiti principali per poter usufruire della fotogrammetria, evitando di spostare gli arredi rimasti e soprattutto cercando di non fotografare oggetti piatti, lucidi, riflettenti o con colore uniforme. Inoltre, è preferibile salvare le immagini in formato RAW, in modo tale da facilitare la fase di preelaborazione dei fotogrammi con la massima risoluzione possibile. Ulteriori accortezze consistono nell'utilizzo della sensibilità ISO più bassa possibile, evitando in questo modo la comparsa di rumore o

comunque riducendola al minimo. Il diaframma deve essere sufficientemente chiuso per modificare la profondità di campo con un tempo di esposizione di almeno 1/60 di secondo, in modo da aumentare la luminosità delle fotografie. Si rende ulteriormente necessario ridurre al minimo le "zone cieche", ovvero le aree non riprese interamente nell'immagine. Nel caso del castello di Verzuolo sono state necessarie delle acquisizioni tramite geometrie di presa differenti in base alla forma planimetrica dello spazio interno da rilevare. Ad esempio, al piano interrato per i locali a pianta rettangolare abbiamo utilizzato una presa ad assi paralleli, mentre nei casi in cui la pianta tende al quadrato si è optato per una geometria di presa mista.

Concluso il rilievo sul campo è necessario procedere all'elaborazione delle immagini fotografiche e per farlo abbiamo utilizzato il software Agisoft Metashape Professional.

"*Agisoft Metashape è un prodotto software autonomo che esegue l'elaborazione fotogrammetrica di immagini digitali e genera dati spaziali 3D da utilizzare in applicazioni GIS, documentazione del patrimonio culturale e produzione di effetti visivi, nonché per misurazioni indirette di oggetti di varie scale.*"[29]

Dopo aver inserito le immagini acquisite durante i sopralluoghi all'interno del software è necessario definire il loro orientamento relativo per poter generare la nuvola di punti densa. In seguito all'importazione, Metashape cercherà in modo automatico i tie points, ovvero tutti quei punti omologhi aventi delle coordinate tridimensionali stimate dal software stesso. Come descritto in precedenza, per poter individuare un punto omologo sono fondamentali almeno due fotografie in cui esso sia presente, stimando così la geometria di presa dei singoli fotogrammi. Il prodotto ottenuto dopo queste operazioni sarà una nuvola di punti rada (fig. 3.3.3), utilizzata come base per le successive elaborazioni. Il passaggio successivo consiste nella generazione della nuvola di punti densa (composta da 86·860·028 punti e della dimensione di 4,36 Gb), la quale permette di controllare qualità e filtraggio, oltre che di calcolare la confidenza, ovvero l'affidabilità della nuvola (fig. 3.3.4). Questa operazione è indispensabile nel flusso di lavoro adottato, in quanto rappresenta la base per ulteriori prodotti all'interno del software utili per la preparazione degli elaborati finali. Dopodiché si ha la pulizia della nuvola stessa, resa possibile grazie ad appositi strumenti per selezionare e cancellare le parti indesiderate. Al fine di ottenere un modello tridimensionale texturizzato è opportuno generare il mesh, riuscendo a controllare la qualità ed il numero di facce nel risultato finale. In questo modo si ottiene una superficie composta da una fitta rete di triangoli a cui è associato un colore, per poter leggere in modo immediato il risultato conseguito. Una volta realizzato il mesh è possibile applicare la texture generata dalle fotografie acquisite, con la possibilità di effettuare ulteriori operazioni di pulizia e affinamento. In questo modo si va a migliorare la visibilità e il dettaglio del prodotto finale (fig. 3.3.5). Terminate queste fasi di preparazione dei dati e restituzione del modello è possibile scalarlo, cioè renderlo misurabile ed orientato rispetto ad un preciso sistema di riferimento determinato da una serie di coordinate note. Per farlo è opportuno individuare almeno tre punti di appoggio, inserendo le coordinate manualmente o importandole da un file di testo e assegnandole direttamente ai marker individuati. Il risultato finale sarà un modello texturizzato da cui è possibile estrarre degli ortofotopiani e dei profili di sezione per la stesura del rilievo (fig. 3.3.2).

I medesimi passaggi possono essere effettuati sia per spazie esterni sia per ambienti interni (figg. 3.3.6, 3.3.7 e 3.3.8).

L'utilizzo della fotogrammetria aerea e digitale per il rilievo rappresenta un approccio intuitivo organizzato per fasi di lavoro, e attraverso strumenti semplici ed efficaci è possibile ottenere ottimi risultati. Durante il flusso di lavoro si ha un buon controllo dei parametri da inserire all'interno del software in base al risultato che si vuole ottenere. Il prodotto finale non solo sarà di facile lettura e di buona gestione, ma avrà al suo interno moltissimi dati di natura differente, come informazioni relative al colore e alla geometria del manufatto architettonico rilevato. Nonostante le potenzialità sopra descritte si hanno ancora alcune criticità inerenti ai criteri ottimali di ripresa, ad esempio nel periodo estivo le condizioni al contorno non sono ottimali. Inoltre, il software utilizzato necessita di tempi di elaborazione dei dati piuttosto lunghi e devono essere impiegati dei PC ad elevate prestazioni per gestire tutte le informazioni.

Note

[29] https://www.agisoft.com/, consultato il 03/09/2021.

Fig. 3.3.2. Roggero M., *Ortofoto aerea del castello e del parco limitrofo ottenuta mediante l'utilizzo di drone*, Verzuolo, 2021.

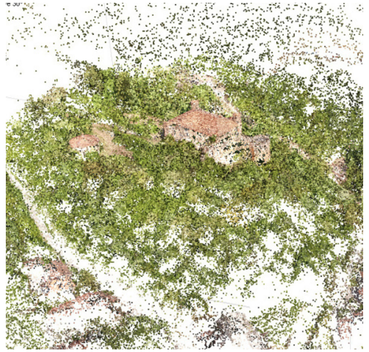


Fig. 3.3.3. *Elaborazione della nuvola di punti rada.*

Fig. 3.3.4. *Elaborazione della nuvola di punti densa.*

Fig. 3.3.5. *Elaborato finale ottenuto mediante la texturizzazione del modello.*

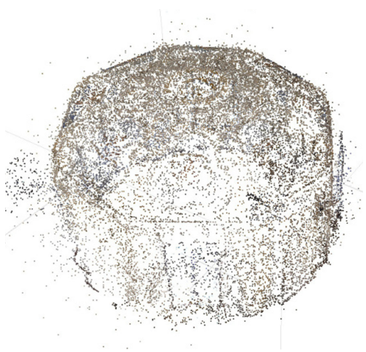


Fig. 3.3.6. *Elaborazione della nuvola di punti rada.*

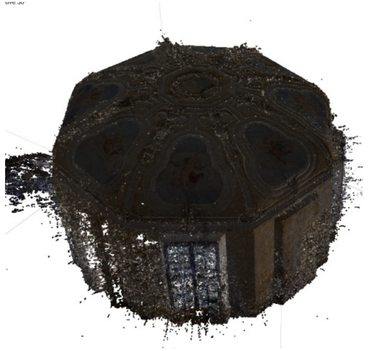


Fig. 3.3.7. *Elaborazione della nuvola di punti densa.*

Fig. 3.3.8. *Elaborato finale ottenuto mediante la texturizzazione del modello.*

Fig. 3.3.9. *Veduta del prospetto ovest durante il rilievo topografico del castello, Verzuolo, 2021.*

3.3.2. Rilievo topografico integrato

In fase di sopralluogo si è deciso di utilizzare un'ulteriore modalità di acquisizione dei dati metrici per rilevare alcune parti del castello particolarmente importanti e articolate, più precisamente il prospetto ovest, il salone al piano terra, la scala di collegamento e una camera da letto al piano primo. Lo strumento utilizzato è una stazione totale Trimble SX10, che integra nel medesimo dispositivo una stazione topografica robotica, uno scanner ed un sistema di fotogrammetria. La combinazione di queste tre differenti tecnologie di acquisizione dati permette di rilevare oggetti tridimensionali complessi e di ottenere informazioni complete e dettagliate, dove immagini, nuvole di punti e punti topografici sono insistono nello stesso sistema di riferimento.[30] Lo strumento è completamente motorizzato e questo permette un controllo a distanza tramite un collegamento diretto con Wi-Fi. Il laser scanner acquisisce le scansioni attraverso la misurazione della posizione di un elevato numero di punti a cui è associato un sistema di coordinate note x, y, z [m]. Per poter determinare distanze e angoli questo sistema utilizza delle onde elettromagnetiche dove a ciascun punto misurato corrisponde un valore di intensità di ritorno del segnale. Ogni singolo punto può essere registrato con il suo rispettivo colore RGB, che può essere successivamente meglio definito attraverso l'integrazione con le immagini riprese. La messa a sistema di milioni di punti con le rispettive coordinate dà origine alla nuvola di punti. Il sistema fotogrammetrico annesso allo strumento è dato da un cannocchiale privo di oculare e reticolo, avente tre differenti fonti di presa: una telecamera coassiale, una camera primaria ed una camera panoramica. I fotogrammi ottenuti ricoprono nella sua interezza la zona scansionata dal laser scanner e i pixel delle singole immagini possono essere associati alla nuvola di punti, fornendo una migliore definizione del colore. L'obiettivo in questo caso è la corretta restituzione del rilievo rappresentando gli elaborati in modo efficace ai vari livelli di dettaglio, il tutto gestendo in modo corretto il processo di misura di seguito descritto.

Il flusso di lavoro da noi adottato in questa parte del rilievo può essere suddiviso in cinque fasi ben distinte: l'acquisizione dei dati, la preparazione dei dati, l'elaborazione della nuvola di punti, la modellazione e la produzione degli elaborati.

L'acquisizione dei dati rappresenta il vero e proprio inizio del rilievo topografico integrato, poiché viene svolta direttamente sul campo in fase di sopralluogo (fig. 3.3.9). Il primo passo da eseguire è la messa in stazione dello strumento, rendendo l'asse principale strumentale perfettamente verticale e passante per il punto a terra. È possibile effettuare queste operazioni agendo sul treppiede a sostegno della stazione totale, mentre dal controller dello strumento è necessario definire tutte le proprietà del punto di stazione (unità di misura, temperatura, pressione, nome del punto e altezza strumentale). Il passo

Note

[30] Roggero 2021.

successivo consiste nell'acquisizione delle scansioni, ovvero il rilievo di ogni singolo punto individuato dal laser scanner per la realizzazione della nuvola di punti (fig. 3.3.10).

I vari parametri che possono influire sulle scansioni dipendono dalla pianificazione del lavoro di rilievo, il quale deve tenere in considerazione due presupposti fondamentali: la scala del rilievo stesso da restituire, e di conseguenza la tolleranza, e il tempo a disposizione per poter effettuare tutte le misurazioni necessarie.

Altri aspetti inerenti alla pianificazione del lavoro derivano dal numero dei punti di stazione, in particolare dal tempo impiegato per la messa in stazione e alle misure topografiche. Inoltre, è necessario definire il numero di vertici della rete di inquadramento e di raffittimento da materializzare. Nel caso specifico del castello è stata realizzata una poligonale aperta, di cui due stazioni rilevate tramite sistema satellitare GPS, senza rete di raffittimento. Da ogni caposaldo della rete topografica precedentemente individuata vengono acquisite una o più scansioni e panoramiche fotografiche, manovrando a distanza lo strumento dal controller. Le varie scansioni vengono registrate in toni di grigio, le quali rappresentano la riflettività del materiale, mentre la colorazione reale dei singoli punti avverrà successivamente. Il tempo di ciascuna acquisizione dipende da vari fattori: l'area selezionata, il numero di strati, la tipologia di immagini acquisite e la densità. Sicuramente il parametro più importante è quello della densità, dal momento che rappresenta la risoluzione della nuvola di punti. Da questo si deduce che maggiore è la densità e maggiore sarà il tempo di acquisizione dei vari punti.

La seconda fase consiste nella preparazione dei dati per le successive elaborazioni. Nel nostro caso specifico abbiamo utilizzato il software Trimble Business Center.

"*Trimble Business Center è un software in lingua italiana studiato per l'elaborazione e la gestione di dati provenienti da diversi tipi di sensori (dati ottici, GNSS, Imaging, laser scanner, droni ecc.)*".[31]

Inserendo i dati provenienti dalla stazione totale integrata all'interno del programma (in formato *.job), si associano automaticamente i fotogrammi acquisiti, già topograficamente orientati, ai singoli punti della nuvola rendendoli colorati. In questo modo è possibile visualizzare sin da subito la rete topografica realizzata sul campo in fase di rilievo ed osservare, nel caso siano stati commessi, errori grossolani durante le acquisizioni. Essendo una rete topografica orientata, è necessario distribuire l'errore accidentale in modo uniforme tra tutti i vertici della rete stessa, ottenendo in questo modo i valori probabili dei punti di stazione che la costituiscono. I passaggi per effettuare questa operazione consistono nell'eseguire una prima compensazione di rete libera, verificando la coerenza interna delle misure topografiche. I risultati sono leggibili in un report elaborato direttamente dal software e, se gli scarti quadratici medi del rapporto di compensazione risultano irrisori, è possibile proseguire con successive elaborazioni. Vincolando le coordinate planimetriche di almeno due punti e quelle altimetriche di uno è

Note

[31] https://www.trimble-italia.com/prodotti/software/trimble-business-center, consultato il 05/09/2021.

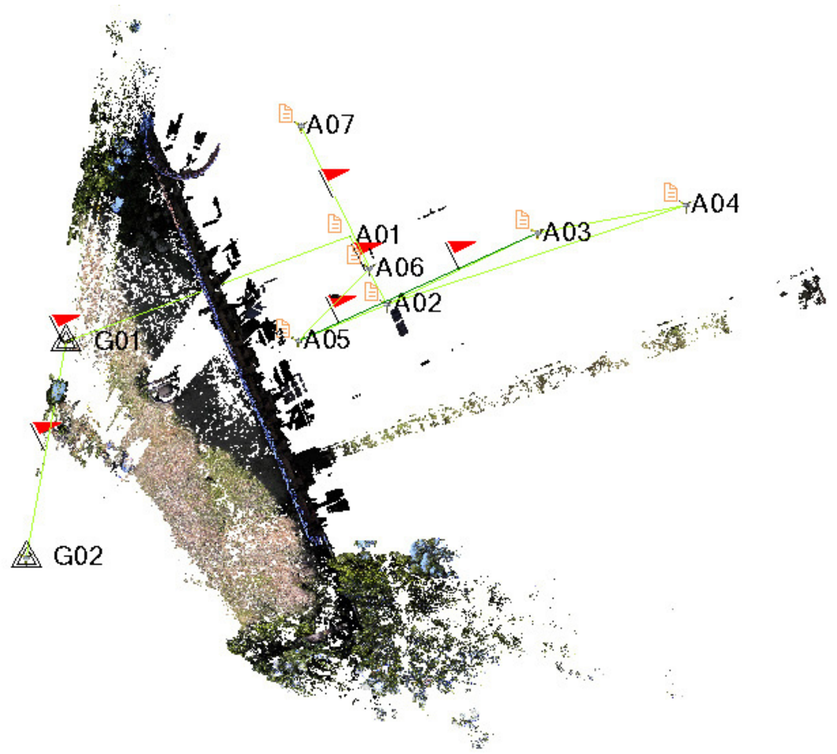


Fig. 3.3.10. *Nuvola di punti importata in Trimble Business Center.*

possibile definire l'orientamento del rilievo. In questo caso sono state vincolate le coordinate dei punti G01 e G02, presenti sul terrazzamento di accesso al prospetto ovest e misurati tramite sistema GPS. Così facendo si possono applicare dei pesi alle misure eseguendo la ponderazione, e successivamente avviare un'ulteriore compensazione. Anche in questo caso è opportuno verificare gli scarti quadratici medi nell'apposita tabella nel report e visualizzare graficamente le componenti dell'ellisse di errore. Se i valori dei singoli errori sono ridotti, il rilievo e di conseguenza la compensazione sono state eseguite correttamente. Ultimo passaggio all'interno di Trimble Business Center è quello di esportare i dati per le prossime elaborazioni.

Proseguendo con le operazioni si arriva all'elaborazione della nuvola di punti, effettuata tramite l'utilizzo del software Trimble RealWorks.

"*Trimble RealWorks è progettato specificamente per l'elaborazione e l'analisi di nuvole di punti. Il software fornisce una soluzione completa in modo efficiente per registrare, analizzare, modellare e creare risultati finali utilizzando i dati da qualsiasi fonte*".[32]

Importando il file precedentemente esportato da Trimble Business Center con estensione *.tdx all'interno del programma, è possibile svolgere una serie di operazioni con l'obiettivo di ottenere un prodotto pulito e di semplice utilizzo per le fasi successive (fig. 3.3.11). Il risultato delle diverse scansioni è una nuvola di punti più o meno densa in base ai differenti parametri di acquisizione (fig. 3.3.12), il che comporta un file di difficile gestione e visualizzazione. Per fare fronte a questa problematica è opportuno separare la nuvola in regioni attraverso la sua classificazione, ottenuta mediante un algoritmo già presente in RealWorks. Esso permette di estrarre le informazioni necessarie ed assegnare delle porzioni della nuvola di punti ad una classe specifica. Nel caso del castello di Verzuolo il programma effettua la suddivisione in: terreno, vegetazioni, edifici e non classificato (fig. 3.3.13). Nonostante l'automatismo del software si hanno degli errori, ovvero sono state inserite delle parti della nuvola in classi sbagliate. Per affinare ulteriormente il risultato ed eliminare i punti non desiderati è possibile operare attraverso la segmentazione e la pulizia (figg. 3.3.14 e 3.3.15). Il prodotto finale è una nuvola di punti semplice e di facile gestione, con possibilità di visualizzazioni differenti in base alla necessità (fig. 3.3.16). La medesima operazione può essere effettuata sia per spazi esterni sia per ambienti interni, dal momento che i passaggi di elaborazione sono i medesimi (figg. 3.3.17, 3.3.18, 3.3.19, 3.3.20, 3.3.21 e 3.3.22). Il passaggio successivo è la creazione dei vari profili di sezione, sia in pianta sia in elevato, per poter disegnare gli elaborati di rilievo necessari alle varie analisi. In questo caso si è scelto di utilizzare il software CloudCompare.

"*CloudCompare è un software di elaborazione di nuvole di punti 3D (e mesh triangolari). È stato originariamente progettato per eseguire il confronto tra due nuvole di punti 3D dense (come quelle acquisite con uno scanner laser) o tra una nuvola di punti e un mesh triangolare. Si basa su una specifica struttura octree dedicata a questo compito. Successivamente, è stato esteso a un software di elaborazione della nuvola di punti più generico, che include molti algoritmi avanzati (registrazione, ricampionamento, gestione dei campi colore/normali/scalari, calcolo delle statistiche, gestione dei sensori, segmentazione interattiva o automatica, miglioramento della visualizzazione, ecc.).*"[33]

Mediante questo programma è stato possibile progettare dei piani di sezione utili per il disegno delle sezioni longitudinali passanti per la scala, il salone al piano terra e l'ambiente al piano primo. Una delle funzionalità di CloudCompare è quella di tracciare delle polilinee direttamente sulla nuvola, generando in automatico nuovi livelli per le esportazioni verso altri software come Autodesk AutoCAD.

La fase successiva consiste nella modellazione della nuvola di punti, ovvero nella restituzione di un modello texturizzato da cui estrarre le varie ortofoto da inserire negli elaborati grafici: per il castello abbiamo utilizzato Trimble RealWorks. Al fine di ottenere un modello tridimensionale misurabile e topograficamente orientato a partire dai dati precedentemente elaborati è necessario creare il mesh. Il software genera automaticamente un mesh triangolare partendo dalla nuvola e dai parametri da noi scelti. Anche in questo caso è possibile affinare ulteriormente il risultato ed eliminare le parti non desiderate attraverso operazioni di smoothing, pulizia e hole filling. Il passaggio seguente consiste nell'applicazione della texture direttamente sul modello precedentemente ottenuto. È possibile applicarla direttamente utilizzando i fotogrammi acquisiti dalla stazione totale in fase di sopralluogo, in quanto risultano già orientati. Nel nostro caso specifico non è stato possibile applicare questa metodologia in tutti gli ambienti interni, poiché in alcuni casi l'illuminazione proveniente dall'esterno verso l'interno del castello produce degli effetti "bruciati" sulle pareti decorate. In questi casi abbiamo importato all'interno dell'ambiente di lavoro di RealWorks le fotografie da noi scattate con la macchina fotografica, orientandole attraverso appositi comandi presenti all'interno del software.

L'ultima fase del flusso di lavoro è data dalla generazione dei vari profili di sezione ottenuti da CloudCompare e dagli ortofotopiani di Trimble RealWorks. Questo ci ha permesso di partire da nuvole di punti e modelli texturizzati per la redazione del rilievo del castello alle varie scale.

Il flusso di lavoro da noi adottato rappresenta una metodologia che può essere ripresa in altri casi analoghi al castello di Verzuolo: l'obiettivo è quello di fornire un esempio di utilizzo degli strumenti avanzati per la realizzazione di un rilievo. L'impiego della stazione totale integrata permette di avere all'interno di un unico file un grande database di informazioni comprendenti punti topografici, nuvole di punti e immagini già topograficamente orientate. Questo velocizza e semplifica tutti i passaggi successivi, permettendo un buon controllo sulle varie elaborazioni. Attraverso le scansioni laser si ottengono tutte le misurazioni necessarie ad una corretta sistemazione del rilievo, senza la necessità di tornare sul campo per acquisire ulteriori dati metrici. Tuttavia, si possono avere delle difficoltà logistiche già tipiche del rilievo tradizionale come l'ubicazione, la morfologia del territorio e la necessità di una buona ricezione del segnale GPS per l'orientamento topografico. I vari programmi utilizzati sono perfettamente interscambiabili e offrono diverse possibilità di gestione dei file in base all'obiettivo prefissato, consentendo inoltre la possibilità di avere un certo controllo sulla qualità del prodotto finito. Ciò nonostante, si hanno ancora alcuni problemi legati al costo elevato dei software, essendo per la maggior parte a pagamento, oltre alla necessità di computer ad elevate prestazioni per garantire elaborazioni rapide e fluide.

Note

[32] https://geospatial.trimble.com/products-and-solutions/trimble-realworks, consultato il 5 settembre 2021.

[33] https://www.danielgm.net/cc/, consultato il 05/09/2021.

Fig. 3.3.11. *Nuvola di punti importata in Trimble RealWorks.*

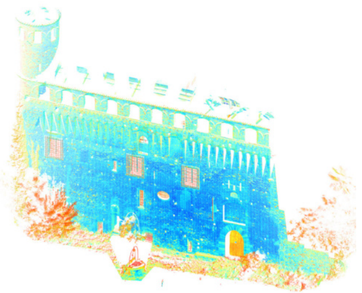


Fig. 3.3.12. *Visualizzazione della densità delle scansioni.*

Fig. 3.3.13. *Classificazione automatica della nuvola di punti.*

Fig. 3.3.14. *Pulizia e segmentazione della nuvola di punti.*

Fig. 3.3.15. *Visualizzazione della nuvola pulita.*

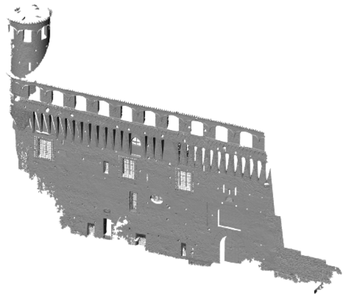


Fig. 3.3.16. *Visualizzazione del modello.*

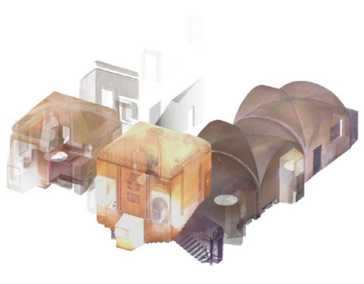


Fig. 3.3.17. *Nuvola di punti importata in Trimble RealWorks.*

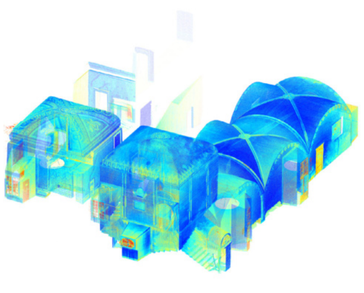


Fig. 3.3.18. *Visualizzazione della densità delle scansioni.*

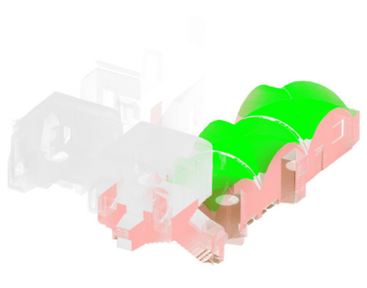


Fig. 3.3.19. *Classificazione automatica della nuvola di punti.*

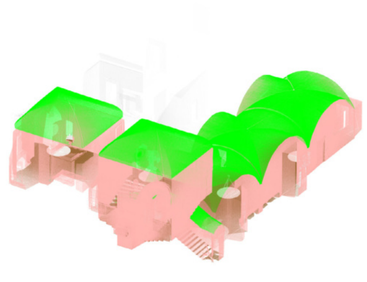


Fig. 3.3.20. *Pulizia e segmentazione della nuvola di punti.*

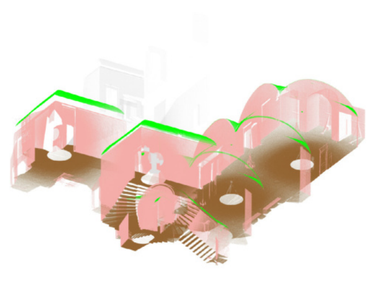


Fig. 3.3.21. *Visualizzazione interna della nuvola pulita.*

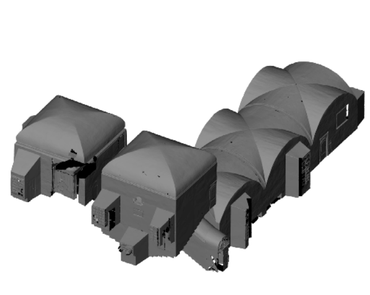


Fig. 3.3.22. *Visualizzazione del modello.*

Fig. 3.4.1. *Veduta del salone dalla scala di accesso, Verzuolo, 2021.*

3.4. Il rilievo architettonico del castello

Nel capitolo precedente è stata descritta l'applicazione degli strumenti avanzati per il rilievo e di come siano stati utilizzati nel castello di Verzuolo, rilevando i prospetti esterni e alcuni ambienti interni. Al fine di avere una visione completa dello stato di fatto del castello, si è deciso di misurare le parti restanti attraverso il rilievo tradizionale. Nello specifico abbiamo rilevato il piano interrato, buona parte dei piani terra (fig. 3.4.1) e primo, il piano sottotetto, la torre di Valfrigida, la torre del Leone, il ponte levatoio, la citroniera e i ruderi della Cappella di Papò.

Alcune delle caratteristiche intrinseche del rilievo sono quelle di analizzare in modo critico la consistenza del manufatto architettonico e di utilizzare procedure scientifiche per valutarne la coerenza formale e materica. La metodologia da noi intrapresa si suddivide in due fasi ben distinte tra loro: una di campagna ed una di restituzione. La prima consiste nell'acquisizione di tutte le misure utili alla stesura del rilievo, operazione che, nel caso del castello e di tutte le varie strutture presenti nel parco, ci ha impegnato per quattro giorni consecutivi. La seconda fase, anche detta a tavolino, comporta la restituzione grafica di tutti i dati rilevati e la scelta della rappresentazione da adottare per comunicare nel miglior modo possibile i risultati ottenuti.

Il rilievo tradizionale consiste nel misurare direttamente tutte le parti accessibili del manufatto, questo perché gli strumenti utilizzati sono propri del rilievo diretto. Per l'acquisizione di distanze orizzontali abbiamo impiegato un distanziometro elettronico, il quale ci ha permesso di svolgere le operazioni in modo rapido e preciso. Questo strumento è stato utilizzato unicamente per la determinazione delle lunghezze progressive in corrispondenza dei maschi murari e dei tramezzi del castello, in modo tale da distribuire l'errore dovuto alle varie approssimazioni su tutta la lunghezza misurata. Si è deciso di ricorrere alla rotella metrica per la determinazione delle diagonali, utili in fase di restituzione per il disegno della forma planimetrica. Tale scelta deriva dal fatto che non è possibile centrare orizzontalmente lo spigolo opposto con il laser del distanziometro, mentre la rotella metrica ben tesa ha una maggiore precisione in casi come questo. La definizione dell'elevato deriva dall'adozione di un misuratore telescopico dell'estensione massima di 5 metri. Esso permette con una certa facilità di rilevare volte e modanature direttamente dal piano di calpestio grazie ad un'asta graduata presente sugli elementi telescopici. Le misure di dettaglio delle pavimentazioni, degli elementi dei serramenti e le profondità delle murature sono state quantificate attraverso l'impiego di un metro rigido.

Al fine di rendere leggibili e comprensibili i vari dati rilevati è utile l'elaborazione dell'eidotipo, ovvero del disegno di piante, sezioni e prospetti in scala del manufatto oggetto del rilievo. Come già precedentemente descritto, il geom. Mario Perotti ci

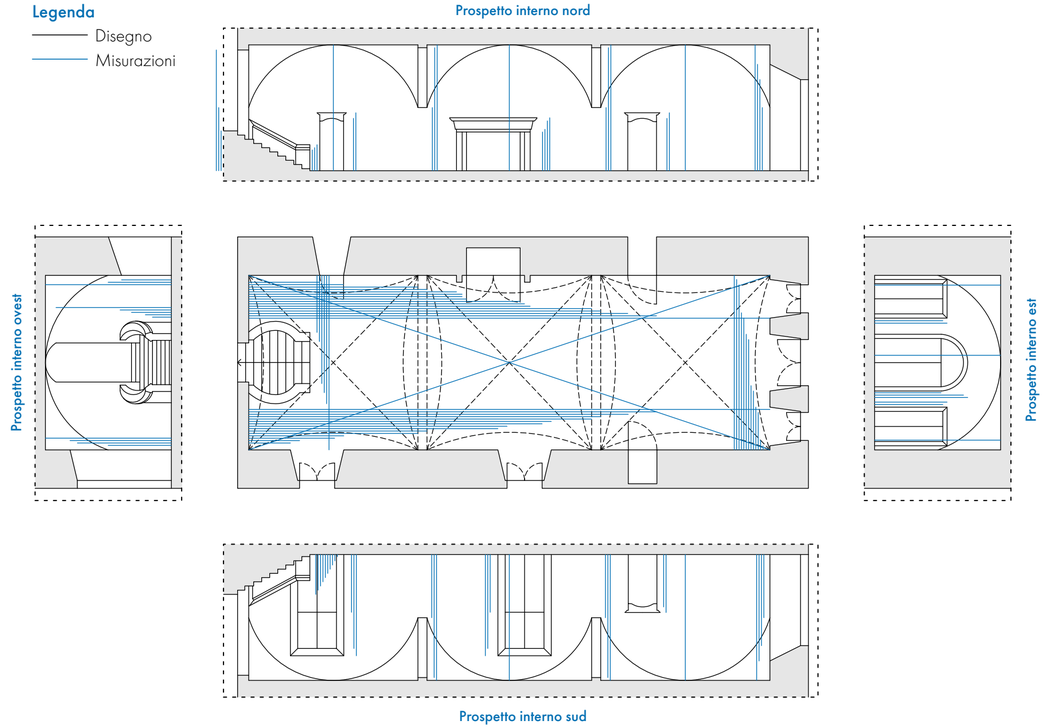
ha fornito le planimetrie dei vari piani del castello, dalle quali abbiamo semplicemente disegnato le sezioni. La modalità da noi scelta per velocizzare la fase di campagna e avere un maggiore controllo durante le operazioni di analisi è stata quella di realizzare un eidotipo rappresentato "alla palladiana". Questo sistema permette di avere sul medesimo foglio sia la pianta sia le quattro, o più, sezioni scelte per rappresentare il manufatto oggetto del rilievo. Per il castello abbiamo scelto di dividere ogni piano su due fogli distinti, in modo tale da avere sul medesimo foglio metà del piano in questione. Affinché questi elaborati prodotti durante il sopralluogo risultassero anche in futuro sufficientemente chiari abbiamo disegnato la struttura del castello a matita HB2, mentre le misure sono state riportate con una penna colorata. Questo perché l'eidotipo non è uno schema personale, ma deve essere leggibile a tutti.

Durante la fase di campagna, oltre a rilevare tutti i dati possibili, è necessario produrre un'ampia documentazione fotografica, in modo tale da limitare il numero di eventuali ulteriori sopralluoghi. Anche nel caso delle fotografie è opportuno definire criteri di presa ottimali, al fine di favorire la sistemazione del rilievo durante la fase di restituzione. Come già descritto in dettaglio nei capitoli precedenti, è opportuno posizionarsi in punti precisi per le elaborazioni tramite fotogrammetria digitale, ma è altrettanto utile avere una sovrabbondanza di immagini per le diverse scale di rappresentazione. Il primo passo consiste nello scattare fotogrammi che inquadrino la scena nel suo complesso, inglobando pareti, pavimenti e soffitti, in modo tale da avere un quadro generale della situazione. Successivamente si scattano quelle necessarie al corretto funzionamento dei software fotogrammetrici, con l'obiettivo di creare dati spaziali tridimensionali. Fondamentale è l'ultimo passaggio che consiste nello scattare fotografie più di dettaglio, come singoli serramenti o parti di essi, pavimentazioni e particolari di elementi architettonici. In questo modo è possibile ricostruire ogni singolo ambiente nelle varie scale di rappresentazione avendo un confronto diretto con le singole immagini.

Il rilievo tradizionale permette di effettuare dei ragionamenti in modo diretto durante il sopralluogo, semplicemente osservando lo stato dei luoghi. Il fatto di dover misurare ogni singolo elemento dal generale al particolare presuppone costanti riflessioni sullo stato materico e formale dell'architettura. La metodologia da noi adottata in questa prima fase di campagna rappresenta un approccio che può essere ripreso e applicato in altri casi analoghi al castello di Verzuolo. Lo scopo del rilievo è quindi quello di analizzare, raccogliere dati e descrivere graficamente lo stato attuale del manufatto oggetto del rilievo; il tutto attraverso l'interazione di strumentazioni e operazioni di acquisizione differenti.

La seconda fase, anche detta a "*tavolino*", consiste nella sistemazione e rappresentazione grafica dei dati precedentemente rilevati. Questa è un'operazione piuttosto complessa e soprattutto dispendiosa in termini di tempo impiegato, dal momento che l'elaborazione delle misure necessita di un ragionamento critico e attento. In sostanza non costituisce solo la mera trascrizione di ciò che è stato rilevato, ma una costante verifica sulla bontà delle misure stesse con continui ragionamenti sui sistemi costruttivi adottati per la realizzazione dell'opera. Sono molteplici le modalità con cui si possono restituire gli elaborati del rilievo, nel nostro caso specifico abbiamo utilizzato il software Autodesk AutoCAD, il quale ci ha permesso di disegnare le varie planimetrie e tutti gli alzati del castello di Verzuolo, arrivando a definire elementi di dettaglio come i serramenti. I paragrafi che seguiranno nel presente capitolo forniscono una descrizione accurata di tutti gli ambienti rilevati nella fase di campagna.

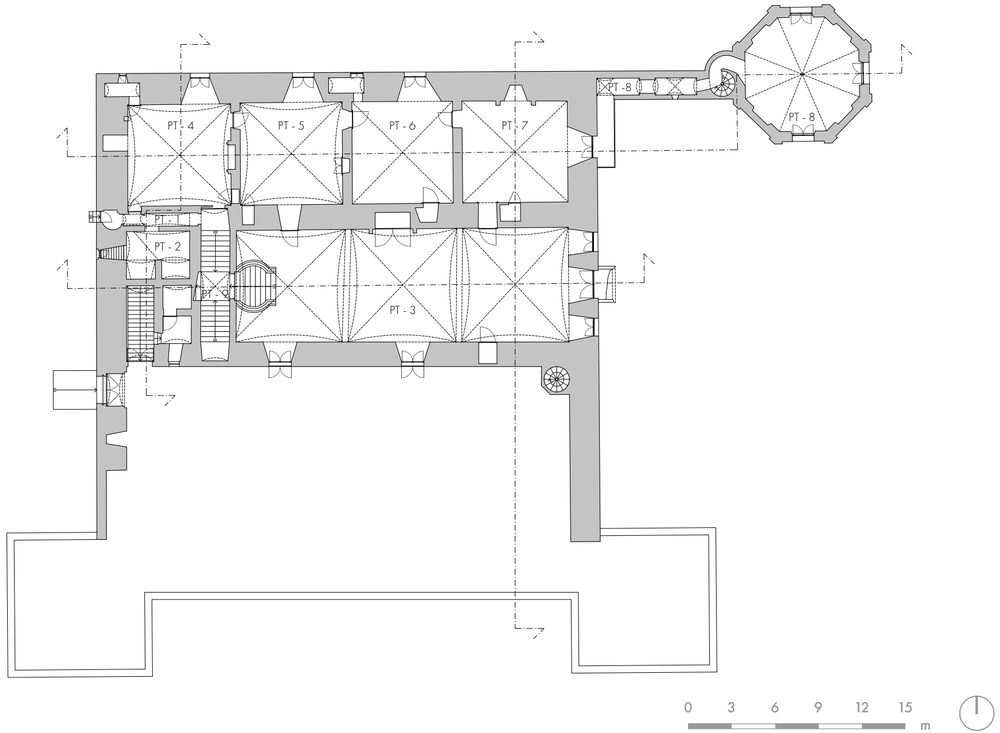
Rappresentazione grafica eidotipo



Pianta piano terra

Legenda

PT - 1
PT - 2
PT - 3
PT - 4
PT - 5
PT - 6
PT - 7
PT - 8
PT - 9



3.4.1. Rilievo del piano terra

Durante la fase di rilievo sul campo si è deciso di iniziare dal piano terra, dal momento che rappresenta una complessa articolazione degli spazi. Dalla planimetria è possibile osservare come il castello sia diviso sostanzialmente in due zone, una a nord ed una a sud, separate da un maschio murario che percorre il complesso in tutta la sua lunghezza. In questo caso l'accesso avviene direttamente in uno stretto e lungo corridoio ricavato all'interno di questa parete, il quale consente un accesso diretto al locale cucine, all'ambiente sottoscala e alla grande scala di collegamento tra il piano terra ed il piano primo. Percorrendo due rampe di scale, una in salita e l'altra in discesa, si entra in quello che è il grande salone centrale del castello. Da questo ambiente è possibile raggiungere, in direzione sud, il cosiddetto "giardino delle palme" in completo stato di abbandono ed avvolto dalla vegetazione infestante. A est si ha un balcone semidistrutto, mentre a nord sono presenti ulteriori quattro ambienti, comprese le cucine. Dal locale posto a nord-est, percorrendo prima un balcone e poi uno stretto passaggio inserito all'interno della muratura, si arriva alla torre di Valfrigida. All'interno di questo grande torrione è presente la cappella da cui è possibile osservare buona parte del comune di Verzuolo.

I rilievi sono stati effettuati utilizzando apposita strumentazione, in particolare i punti della scala e del salone sono stati acquisiti mediante stazione topografica integrata, mentre gli ambienti restanti sono stati rilevati in modo tradizionale. Una delle principali problematiche riscontrate nella fase di campagna è data dal rilievo delle volte, dato il loro numero e la particolarità di essere differenti, sia in pianta sia nell'elevato, in ogni stanza. Al contrario nella fase a tavolino è risultata particolarmente complessa la restituzione della planimetria, in quanto non si hanno ambienti perfettamente squadrati. Nonostante questi fattori si è giunti ad un rilievo che rappresenta il castello in tutte le sue parti, i testi scritti ne descrivono i materiali, mentre le fotografie mettono in risalto le caratteristiche principali di ogni locale.

Rilievo piano terra_PT - 1

L'accesso al castello avviene direttamente dall'ultimo terrazzamento del parco dove, salendo quattro gradini realizzati in mattoni a vista, si accede a quello che noi abbiamo chiamato piano terra. L'ingresso si presenta come un corridoio della lunghezza totale di circa 6,95 metri, avente una forma planimetrica piuttosto articolata (fig. 3.4.2). In una prima parte, quella più vicina al parco, si ha una configurazione semi-circolare, dopodiché si hanno due zone a pianta rettangolare, dove le dimensioni massime in larghezza sono rispettivamente 0,80 e 0,90 metri. Nell'elevato si hanno situazioni molto diverse in base alle tre differenti planimetrie, nello specifico il primo spazio si innalza con una forma cilindrica per circa 5,80 metri e si conclude con una volta a vela molto ribassata (fig. 3.4.3). La seconda zona è alta 2,00 metri coperta da una volta a botte, mentre la terza termina con un grande arcone superiore a 2,80 metri di altezza, misurati all'intradosso del concio di chiave. La pavimentazione è realizzata da elementi in cotto con sagome e dimensioni differenti, che fa presupporre il loro recupero da altre aree del castello o direttamente da altri cantieri. Non tutte le mattonelle si sono salvate dall'abbandono, infatti nelle posizioni più centrali del corridoio di ingresso si hanno delle lacune successivamente riempite da malta di cemento. Le pareti laterali e i soffitti voltati sono completamente intonacati e successivamente dipinti con un colore bianco ormai ingrigito dal passare del tempo. In corrispondenza delle parti divisorie tra le varie volte si hanno dei pesanti distacchi che lasciano intravedere gli architravi in materiale ligneo. In questo ambiente non sono presenti apparati decorativi e si ha un solo serramento, ovvero il portoncino di ingresso. Esso è composto da uno spessore interno in legno e da uno esterno in ferro verniciato, ancorati tra loro da una fitta rete di chiodi metallici che ne disegnano il prospetto (fig. 3.4.4). Da questo corridoio di ingresso è possibile accedere da un lato al sottoscala e dall'altro a una delle sale del castello, mentre se si prosegue si raggiunge la scala di collegamento con il piano superiore.

Fig. 3.4.2. *Corridoio di ingresso al castello verso l'ambiente delle scale,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.3. *Corridoio di ingresso,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.4. *Porta di accesso in legno,* Verzuolo, 2021.

Il sottoscala, posto a destra del corridoio di ingresso, rappresenta uno degli ambienti di servizio del castello, realizzato nello spazio creatosi tra la scala che conduce al piano primo e l'unica rampa di accesso al piano interrato (fig. 3.4.5). Anche in questo caso la configurazione planimetrica è piuttosto complessa: si ha una prima parte a forma rettangolare delle dimensioni di circa 4,40 x 2,00 metri, sormontata dall'intersezione di una volta a botte con un grande arco; entrambi raggiungono un'altezza massima rispettivamente di 3,80 e 5,30 metri. In corrispondenza del muro frontale rispetto alla porta di accesso di questo ambiente sono state ricavate due nicchie aventi forma e altezze differenti. La nicchia situata più ad ovest, adiacente al maschio murario perimetrale del castello, detiene una forma planimetrica di 2,00 x 1,30 metri e un'altezza di circa 2,00 metri; livello da cui parte una piccola volta a spicchi avente una quota di 3,60 metri in corrispondenza del concio di chiave. La seconda, più ad est, presenta delle dimensioni in pianta di 1,90 x 1,30 metri, mentre a 1,25 metri in elevato è realizzata una volta a botte avente altezza massima di circa 2,10 metri. Analizzando la pavimentazione esistente, si nota immediatamente la totale assenza di un vero e proprio pavimento, ma si ha un semplice massetto cementizio a finitura del piano di calpestio. In alcuni punti, dove il massetto è più degradato, si possono osservare delle pietre aventi una dimensione maggiore fuoriuscire dallo spessore del getto. Tale fatto porta a presumere che lo strato di finitura abbia uno spessore piuttosto ridotto e che gli elementi lapidei che affiorano siano il riempimento della volta dell'ambiente sottostante. Sia le pareti sia le volte sovrastanti sono completamente intonacate e successivamente dipinte di bianco nelle parti superiori, mentre alla base si ha una fascia alta circa 0,40 metri dipinta con un colore grigio tendente al blu. Anche in questo caso si hanno alcuni punti in cui la pittura ha iniziato a degradarsi, dando origine a delle macchie di colore rosa sulle pareti, facendo presumere che l'ambiente in origine avesse delle colorazioni differenti rispetto a quelle attuali. Al fine di illuminare tutto il vano sottoscala è stata realizzata un'unica finestra nello spessore di muratura del prospetto ovest (fig. 3.4.6). Essa è posta a circa 3,50 metri da terra, alta 1,65 e larga 0,50 metri; presenta una sola anta apribile ed è ancorata direttamente alla parete tramite alcuni cardini (fig. 3.4.7). Il sottoscala è separato dal corridoio di ingresso tramite una porta in legno, costituita da due strati di tavole sovrapposte in modo perpendicolare e inchiodate tra di loro da alcuni chiodi in ferro. Attualmente il locale è utilizzato come deposito, in quanto sono presenti alcuni libri della prima metà del Novecento, scatoloni di cartone, due letti ed alcuni quadri.

Fig. 3.4.5. *Ambiente sottoscala a lato del corridoio di ingresso utilizzato come deposito,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.6. *Apertura nel muro ovest,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.7. *Serramento di accesso in legno,* Verzuolo, 2021.

Percorrendo il corridoio di ingresso ci si ritrova davanti a due rampe di scale, descritte nei paragrafi successivi, che conducono direttamente al grande salone del piano terra (fig. 3.4.8). Esso è posto alla medesima quota di tutti gli altri ambienti del piano, ma è comunque necessario percorrere una rampa in salita ed una in discesa per potervi accedere (fig. 3.4.9). Con la sua ampiezza e profondità rappresenta il locale più grande di tutto il castello, nel quale è possibile osservare dettagli architettonici e decorativi realizzati nei secoli passati. In planimetria si legge una forma rettangolare quasi perfetta, delle dimensioni di circa 23,00x7,70 metri, dove gli unici elementi a interrompere questa continuità sono le nicchie, con all'interno le portefinestre e la seconda rampa di scale. I maschi murari a perimetro dell'ambiente presentano spessori variabili: lungo i prospetti nord e sud si ha una profondità massima di 1,70 metri, quello ad est arriva a 2,05 metri, mentre in corrispondenza della parete ovest si ha un semplice tramezzo dello spessore di 0,45 metri. Essi si innalzano sino a 2,80 metri di altezza, quota dalla quale partono le imposte dei due grandi arconi centrali aventi una monta di 2,45 metri. La loro posizione porta ad una divisione del soffitto in tre zone quasi quadrate, di 7,50 metri per lato, in cui sono realizzate tre volte a crociera. L'imposta delle volte è situata a circa 3,00 metri dal piano di calpestio e raggiunge i 5,60 metri in corrispondenza della chiave di volta. Anche in questo caso la pavimentazione è stata sostituita, o semplicemente coperta, da un massetto cementizio che presenta segni evidenti dell'abbandono. Infatti, si hanno delle grandi fessurazioni che tagliano il getto in senso trasversale e longitudinale, lasciando intravedere la dimensione degli inerti di cui è composto. Solo in corrispondenza delle nicchie in cui si hanno le portefinestre lungo il maschio murario a sud si ritrova una pavimentazione in cotto, molto simile a quella del corridoio di ingresso. Le pareti, gli arconi e le volte sono completamente intonacate e successivamente dipinte (figg. 3.4.10 e 3.4.11). In corrispondenza della parete sud si hanno dei pesanti degradi dell'intonaco (fig. 3.4.12), il quale presenta dei distacchi in ampie porzioni. Da questi deterioramenti è possibile osservare i vari strati di cui è composto: partendo dal rinzaffo dello spessore di circa 1,5 centimetri, si hanno in successione l'arriccio e il tonachino su cui sono stati realizzati i dipinti. Le raffigurazioni, tutt'ora ben conservate, evidenziano l'aspetto neogotico del castello attraverso il disegno di colonne ed elementi, contribuendo ad accentuare la struttura portante del salone. I colori che prevalgono in tutto l'ambiente sono il giallo delle pareti, il blu tendente al grigio dello zoccolo e sicuramente il grigio chiaro delle decorazioni dipinte. Tutti i serramenti del locale sono realizzati in legno verniciato, dove il colore verde scuro molto intenso contrasta con le pareti affrescate, valorizzandone i dettagli (fig. 3.4.13). Le portefinestre lungo i lati sud ed est presentano una parte inferiore opaca, con dei pannelli in legno leggermente intarsiati, mentre nella parte superiore si hanno degli scuri interni, anch'essi lavorati, che coprono la parte vetrata. Le porte interne che interrompono la continuità del maschio murario a nord ripropongono le medesime lavorazioni e colorazioni delle portefinestre, dando una certa conformità a tutti i serramenti. Nei secoli precedenti il salone era riscaldato da un grande camino (fig. 3.4.14), situato al centro del lato nord, oggi utilizzato come semplice deposito. In corrispondenza delle chiavi di volta delle crociere sono ancorati tre lampadari in ferro battuto, abbelliti con elementi floreali, che illuminano artificialmente tutto il salone. Sono pochi gli arredi rimasti e disposti lungo le pareti, in particolare si hanno due cassapanche in legno e due divani aventi schienale e seduta in stoffa (fig. 3.4.15). Da questo ambiente è possibile accedere ad altri due locali posti più a nord: uscendo dalle portefinestre a sud si raggiunge il "*giardino delle palme*",[34] mentre ad est si arriva ad un balcone ormai pesantemente danneggiato dalle intemperie.

Note

[34] Perotti 2014.

Fig. 3.4.8. *Salone centrale al piano terreno del castello*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.9. *Rampa di scale per l'accesso al salone centrale arrivando dal corridoio di ingresso,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.10. *Decorazione del capitello,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.11. *Decorazione della colonna,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.12. *Degrado presente nel salone,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.13. *Porta verso gli ambienti nord,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.14. *Camino centrale del salone,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.15. *Arredo presente nel salone,* Verzuolo, 2021.

Attraversando una piccola porta, situata sulla parete a nord del corridoio di ingresso, si entra in quella che era la cucina del castello prima dell'abbandono (fig. 3.4.16). Oggi si presenta spoglia e con pochi arredi, ma che fanno comunque intuire la funzione precedente. In planimetria è possibile leggere una forma tendente al quadrato, di circa 7,10 metri per lato, mentre in elevato si hanno dei maschi murari che raggiungono i 3,15 metri di altezza. Da tale quota si innalza la volta a crociera che raggiunge i 5,65 metri in corrispondenza della chiave di volta. Il piano di calpestio è costituito da un battuto in cemento, così come il salone e l'ambiente sottoscala, ma in questo caso è possibile osservare i vari strati di cui è composto a causa del degrado che ne ha asportato alcune parti. Si ha un primo livello, dello spessore di pochi millimetri, nel quale non sono presenti aggregati, mentre nel livello sottostante si notano inerti di fiume di varie dimensioni. Anche in questo caso le pareti e la volta centrale sono completamente intonacate e successivamente dipinte con un colore giallo scuro. I degradi presenti sui maschi murari hanno pesantemente intaccato sia la pittura sia l'intonaco, dal momento che il colore si presenta in moltissimi punti sbiadito. In corrispondenza del lato nord si hanno dei distacchi dell'intonaco più accentuati rispetto alle altre pareti, probabilmente dovuti alla presenza di vegetazione infestante che ricopre il prospetto esterno (fig. 3.4.17). Essendo un ambiente di servizio, data la sua funzione, non presenta apparati decorativi se non uno zoccolo dipinto di colore grigio tendente al blu nella parte inferiore delle pareti. L'ambiente è illuminato da una sola finestra ricavata nel maschio murario a nord, composta da quattro ante apribili in legno, due nella parte superiore di dimensioni ridotte e due più grandi nella parte inferiore. Esternamente alla nicchia è ancorata una grata in ferro che impedisce l'accesso alla vegetazione infestante. In corrispondenza della parete perimetrale ovest e del maschio murario ad est sono presenti due armadi a muro, il primo della profondità di 1,70 metri, il secondo di circa 0,60 metri. Al fine di nascondere gli armadi e di integrarli il più possibile con il colore delle pareti sono state realizzate due porte in legno intarsiato e dipinte del medesimo colore. Altro elemento che arricchisce le caratteristiche architettoniche della cucina è il camino disposto sul lato est. Esso non presenta componenti in marmo o particolarmente decorate, come il camino nel salone al piano terra, ma soltanto delle modanature intonacate. Il corridoio di ingresso è separato dalla cucina tramite una semplice porta, costruita con assi di legno e ancorata direttamente alla muratura da due grandi cardini in ferro. Da questo locale è possibile raggiungere il pianerottolo della prima rampa di scale, semplicemente oltrepassando una grande porta in legno, la cui larghezza è dimezzata da un tramezzo in cartongesso. Nonostante gli anni di abbandono del castello, in questo ambiente si trovano ancora alcuni arredi che suggeriscono l'immagine della cucina nei suoi ultimi anni di utilizzo. In particolare, si ha un lavandino sopra il quale è presente un tavolato in legno con appese delle pentole di varie dimensioni, una credenza vetrata con all'interno delle stoviglie (fig. 3.4.18), due tavoli in legno con due sedie, un armadio semidistrutto, alcuni vasi, una sedia da giardino, due boiler per l'acqua calda e una stufa a legna. In corrispondenza del maschio murario ad est, vicino al camino, è presente un passaggio chiuso da una porta in legno che consente di arrivare in un locale adiacente.

All'interno dello spessore del muro perimetrale a nord, in corrispondenza dello spigolo del castello, è stato ottenuto un piccolo bagno a servizio della cucina (fig. 3.4.19). Le dimensioni planimetriche sono di 2,40 x 0,95 metri, mentre a copertura del locale si ha una volta a botte con imposta a 2,30 metri e chiave a 2,45 metri da terra. La pavimentazione è realizzata in battuto, le pareti perimetrali e il soffitto voltato sono interamente intonacati e dipinti con un colore giallastro, tutti elementi che riprendono nei materiali e nelle finiture la cucina. Una piccola finestra in legno, avente una sola anta apribile, permette il passaggio della luce naturale che illumina i pochi arredi rimasti. Si ha un lavandino di epoca novecentesca, sopra il quale sono appesi un piccolo specchio e una mensola in vetro, mentre verso ovest è posta la vasca per il contenimento dell'acqua collegata direttamente alla tazza.

Fig. 3.4.16. *Cucina utilizzata nel corso del Novecento con l'arredo rimasto al suo interno,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.17. *Lato nord della cucina con accesso all'ambiente dei servizi,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.18. *Arredi all'interno dello sguincio,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.19. *Sanitari nel locale servizi,* Verzuolo, 2021.

Proseguendo con i vari ambienti al piano terra, disposti nella zona nord, si arriva a uno dei locali più affrescati e meglio conservati di tutto il castello (fig. 3.4.20). La magnificenza delle decorazioni lungo le pareti e la volta centrale rendono unica la stanza, dandole importanza e uniformità rispetto ad altri esempi neogotici presenti nel territorio. La forma planimetrica riprende quella della cucina con delle dimensioni poco diverse, ovvero con i quattro lati che misurano circa 7,05 metri. Anche l'elevato presenta quote simili: i maschi murari raggiungono l'altezza di 3,15 metri, dalla quale partono le imposte della volta a crociera che raggiunge i 5,60 metri in corrispondenza della chiave di volta. Anche il piano di calpestio realizzato in battuto cementizio non differisce di molto, se non in un punto specifico dove una lesione lascia intravedere le varie stratigrafie. In corrispondenza della nicchia in cui è inserita la finestra, lungo la parete posta a nord, è presente un'ampia fessurazione della pavimentazione che permette di leggere in modo preciso le tecnologie costruttive. Oltre ai due differenti spessori di battuto, descritti nel paragrafo precedente, in questo caso affiorano i mattoni del maschio murario perimetrale del piano interrato. Tale situazione mette in evidenza la precisa e perfetta tecnologia costruttiva del castello e di come, nonostante tutte le varie trasformazioni nel corso dei secoli, le maestranze abbiano rispettato quella che è la regola dell'arte per la costruzione di edifici in muratura. Sia le pareti perimetrali sia il soffitto voltato sono intonacati e affrescati. Il colore che prevale è sicuramente il giallo che ricopre la maggior parte dell'ambiente, facendo risaltare le decorazioni neogotiche di colore grigio, blu, verde e arancione (fig. 3.4.21). In questo caso non sono dipinte solamente le imposte della volta (fig. 3.4.22) o gli angoli dell'ambiente, ma anche gli sguinci delle aperture, facendo così risaltare i vari ingressi. Una problematica già riscontrata nella cucina è il degrado presente lungo il maschio murario a nord, a causa della vegetazione infestante presente all'esterno. L'umidità prodotta dalla flora ha generato dissesti sia nell'intonaco sia nella muratura lungo la parete; infatti, lo sguincio della parte superiore della finestra si è distaccato portando con sé alcuni elementi lapidei. Inoltre, sulla medesima parete, è presente una forte efflorescenza dovuta probabilmente a una perdita di acqua nell'impianto del bagno posto al primo piano, descritto nei paragrafi successivi. La finestra realizzata nella parete nord è del tutto simile in termini dimensionali, formali e nei materiali a quella della cucina: da questo aspetto è possibile dedurre che i due serramenti siano stati posti in opera nel medesimo periodo. Nello spessore della muratura a sud e ad est sono stati ricavati due armadi a muro, rispettivamente della profondità di circa 1,40 e 0,50 metri. Il primo è chiuso da una porta in legno intarsiato a una sola anta, mentre il secondo è composto da due ante in legno anch'esse verniciate di giallo. Sono inoltre presenti due tavolini in ferro, mentre dalla parte centrale della volta pende un grande lampadario in ferro battuto a illuminare artificialmente tutto il locale. Dall'ambiente è possibile raggiungere direttamente il salone, oppure avanzare ad est verso un'altra camera.

Fig. 3.4.20. *Ambiente affrescato con decorazioni neogotiche,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.21. *Volta affrescata,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.22. *Particolari delle decorazioni,* Verzuolo, 2021.

La camera da letto situata a nord del Salone e ad est del locale descritto nel paragrafo precedente presenta degli elementi architettonici che differiscono nelle forme e nelle dimensioni da quelli già illustrati (fig. 3.4.23). Anche in questo caso è possibile definire la sua destinazione d'uso, data la presenza di un letto che ne determina l'utilizzo nei decenni passati. Dalla planimetria si riscontra una forma tendente al quadrato, come nei due locali precedenti, delle dimensioni di 7,05 x 6,95 metri. I maschi murari perimetrali si elevano sino alla quota di circa 4,00 metri, livello a cui è stata realizzata una grande volta a padiglione avente la chiave di volta a 5,85 metri di altezza, misurata dal piano di calpestio. La pavimentazione, in battuto cementizio, presenta due fessurazioni che ne interrompono la continuità: una si ha in corrispondenza della nicchia in cui si trova la finestra, mentre l'altra taglia in senso trasversale tutta la camera. A differenza degli altri degradi, in questo caso la fessurazione è stata completamente rattoppata con del cemento grossolanamente posto in opera, presumibilmente prima del completo abbandono del castello. Sia le pareti perimetrali sia la volta a padiglione sono completamente intonacate e successivamente dipinte con un colore bianco, oggi ingiallito a causa del passare del tempo e della polvere che si è depositata sulla superficie (fig. 3.4.24). Solo uno zoccolo alto circa 0,20 metri e dipinto con un colore rossastro si distingue dall'uniformità della camera. Nonostante ciò, non si notano particolari degradi relativi all'intonaco ma solo alcune macchie ad indicare la posizione dell'arredo ormai disperso. In corrispondenza del maschio murario a sud è stato ricavato un armadio a muro dalla forma planimetrica sagomata, dove le dimensioni massime sono 1,30 metri di profondità e 1,60 metri di larghezza. La camera è illuminata da una finestra ricavata sul lato nord, simile nei materiali e nelle geometrie a quella della cucina e del locale sopra descritto, ma con delle dimensioni leggermente ridotte. A chiusura dell'ambiente si hanno tre porte interne identiche sotto tutti i punti di vista, una delle quali cela alla vista l'armadio a muro. Esse sono realizzate in pannelli di legno con leggeri intarsi e spessori differenti al fine di far risaltare i bordi più esterni. Al fine di riprendere la finitura dei serramenti del salone le porte sono state verniciate con un colore verde scuro. Una differenza sostanziale si ritrova nell'ancoraggio al muro, ovvero non si hanno cardini diretti che uniscono il telaio mobile alla muratura, ma si ha un telaio fisso ligneo che prosegue sino all'imposta della volta. Nella parte superiore delle porte è possibile osservare una struttura che con tutta probabilità sosteneva delle stoffe ricamate o decorate, rimosse nei decenni passati. A coronare il tutto vi è una modanatura in legno sagomato che si estende sui quattro lati perimetrali, definendo la quota dell'imposta della volta a padiglione. L'arredo attualmente presente nella camera è composto da un materasso (fig. 3.4.25), una seduta di vimini, un divano senza schienale e un piccolo tavolino in legno. Da questo ambiente è possibile proseguire nel successivo attraverso un'apertura lungo la parete ad est, mentre non si hanno collegamenti diretti con il Salone.

Annesso al locale è presente un piccolo bagno ricavato nello spessore del maschio murario della parete a nord, a completo servizio della camera da letto (fig. 3.4.26). La forma planimetrica è rettangolare, dove le dimensioni sono di 2,45 x 1,05 metri. Le pareti perimetrali si elevano sino a 2,30 metri di altezza, quota in cui vi è una piccola modanatura da cui parte la volta a botte che raggiunge i 2,45 metri dal piano di calpestio. Anche questa pavimentazione è realizzata in battuto, mentre le pareti e il soffitto voltato sono intonacate e dipinte di bianco. Una finestra in legno, realizzata con due ante apribili, illumina il bagno e gli arredi ancora presenti che comprendono uno specchio, una mensola, un portasciugamani, una tazza e una vasca per il contenimento dell'acqua.

Fig. 3.4.23. *Angolo dell'ambiente con le sedute rimaste al suo interno*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.24. *Lato nord del locale con ai lati i passaggi verso gli ambienti limitrofi*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.25. *Serramento e arredi*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.26. *Sanitari nell'ambiente dei servizi*, Verzuolo, 2021.

Sicuramente uno degli spazi più semplici ma allo stesso tempo più complessi di tutto il piano terra si trova nella parte nord-est del castello (fig. 3.4.27). In questo caso esiste una perfetta combinazione tra elementi architettonici essenziali, come le pareti e la volta, e alcuni molto più elaborati nelle lavorazioni e nei disegni, come ad esempio la pavimentazione. In planimetria è possibile leggere una forma tendente al quadrato di 7,30 x 7,05 metri, molto simile alle dimensioni di quelle precedentemente descritte. I maschi murari perimetrali si elevano sino a circa 4,00 metri dal piano di calpestio, mentre a copertura dell'ambiente si ha una volta a padiglione che raggiunge i 5,80 metri di altezza in corrispondenza della chiave di volta. Come già anticipato, la pavimentazione è uno degli elementi più particolari dell'ambiente, dal momento che è realizzata in cocciopesto. Una delle caratteristiche di questo materiale è la possibilità di inserire del colorante direttamente nell'impasto prima della posa in opera: così facendo è possibile ottenere colorazioni differenti e realizzare disegni anche complessi, senza la necessità di applicare ulteriori rivestimenti colorati. In questo ambiente delle maestranze hanno elaborato raffigurazioni articolate attraverso l'accostamento di tinte diverse, infatti si individuano l'azzurro, il blu, il giallo ocra, il verde, un grigio molto chiaro, il rosa, un rosso spento e un marrone sbiadito (fig. 3.4.28). Analizzando i vari disegni si rilevano delle fasce che riprendono il perimetro del locale, enfatizzando i bordi più esterni, mentre al centro una serie di geometrie triangolari e curvilinee contribuiscono a comporre una circonferenza. Per quanto riguarda la pavimentazione della nicchia nella quale è inserita la portafinestra, una fascia ne evidenzia il perimetro mettendo in evidenza l'uscita. Il cocciopesto presente nell'ambiente non ha subito pesanti degradi nel corso del tempo, se non in corrispondenza della portafinestra, poiché questo materiale presenta ottime caratteristiche di durabilità. Sia le pareti perimetrali sia la volta a padiglione sono rivestite da uno spesso strato di intonaco successivamente rifinito da tinteggiature differenti. Alla base dei maschi murari si ha una fascia dipinta con un colore rossastro, nella parte superiore è possibile ritrovare una tonalità giallastra, mentre il soffitto voltato è semplicemente tinteggiato di bianco. Lungo il lato sud del locale è stato ricavato un piccolo armadio a muro, inserito all'interno dello spessore della parete. Le sue dimensioni planimetriche sono di 1,45 x 1,15 metri, mentre in elevato si estende sino a 1,85 metri dal piano di calpestio. L'unico serramento rivolto verso l'esterno è la portafinestra ricavata ad est, la quale presenta delle forti similitudini con quelle del grande salone. Essa è realizzata in legno verniciato con un colore verde scuro; la parte inferiore delle due ante apribili è costruita mediante l'utilizzo di un pannello intarsiato, mentre le parti vetrate sono chiuse da uno scuro interno, anch'esso leggermente disegnato da intarsi. In corrispondenza dello sguincio è stata inserita una modanatura lignea che segue l'andamento della nicchia, arrivando ad incrociare un'ulteriore modanatura posta alla base della volta a padiglione. In questo caso non si hanno più le porte interne, ma a descriverne la presenza nei decenni passati sono rimasti i telai fissi, del tutto simili a quelli del locale precedentemente descritto. Un ulteriore elemento che caratterizza l'ambiente è sicuramente il camino inserito a nord il quale, date le sue grandi dimensioni, mette in evidenza l'intera parete. Così come il camino del grande salone al piano terra, anche questo è realizzato da componenti in marmo incastrate nel muro retrostante e lavorate in modo tale da realizzare le varie decorazioni presenti sui piedistalli. L'unico arredo ancora presente è un piccolo treppiede in legno avente sulla sommità un cesto di vimini. Ancorato alla chiave di volta tramite una catena metallica, si ha un lampadario novecentesco che scende al centro della stanza illuminando artificialmente lo spazio. Da questo ambiente è possibile arrivare direttamente al salone tramite un passaggio nella muratura, oppure attraversando la portafinestra si arriva alla cappella della torre di Valfrigida (fig. 3.4.29).

Fig. 3.4.27. *Camino addossato alla parete nord e apertura verso l'ambiente precedente,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.28. *Pavimentazione in cocciopesto,* 2021.

Fig. 3.4.29. *Passaggio verso la torre,* Verzuolo, 2021.

Superando la portafinestra precedentemente descritta si accede a un percorso che conduce a una zona separata dal complesso principale, ovvero la torre di Valfrigida (fig. 3.4.30). Essa presenta una struttura completamente indipendente, connessa al prospetto est del castello tramite un grande setto in muratura in cui sono stati ricavati dei percorsi di collegamento, di cui oggi ne rimane solamente uno al piano terra. Dopo aver varcato la soglia si esce all'esterno del fabbricato, iniziando così il percorso di avvicinamento alla torre. Il primo tratto consiste nell'attraversare un piccolo balcone delle dimensioni planimetriche di 1,25 x 4,70 metri, realizzato in lastre di pietra dello spessore di circa 0,10 metri. Questa sorta di ballatoio è sorretta da tre mensole, anch'esse in pietra sagomata, ancorate direttamente nella muratura portante del castello. Il parapetto è piuttosto semplice, infatti non presenta decorazioni o particolari lavorazioni, ma soltanto dei semplici montanti metallici a sezione circolare posti a intervalli regolari di circa 0,10 metri l'uno dall'altro. Successivamente si entra in una sorta di percorso coperto che si sviluppa all'interno del setto di collegamento tra la torre e il castello (fig. 3.4.31). In questo secondo tratto si trova un ambiente che si sviluppa longitudinalmente per circa 6,90 metri di lunghezza, mentre in larghezza si hanno dimensioni differenti. Dalla planimetria si evince che la parte iniziale e quella finale hanno una larghezza di circa 1,20 metri, ma in corrispondenza della parte centrale vi è un restringimento dove il passaggio arriva a misurare 0,95 metri. Le pareti perimetrali presentano degli spessori molto differenti: il maschio murario a nord ha una profondità di 0,50 metri, mentre quello a sud di 0,30 metri. L'altezza complessiva della muratura è di 2,65 metri, quota dalla quale partono le imposte delle volte a botte che raggiungono i 2,95 metri in corrispondenza della chiave di volta. I tre spazi che vengono a crearsi dalla pianta sono ben distinguibili anche nel soffitto voltato, dal momento che vi insistono tre volte a botte ben distinte. Nella parte più ad ovest della prima volta e in corrispondenza della parte centrale della terza si hanno due piccole volte a botte che intersecano trasversalmente le principali, generando in quei punti delle volte a crociera. Osservando la morfologia dell'ambiente è possibile dedurre che siano state realizzate per enfatizzare l'accesso dal balcone e la presenza dell'unica apertura sul lato sud. Anche in questo caso i muri perimetrali e il soffitto voltato sono intonacati, senza tuttavia avere decorazioni di pregio ma solo una semplice pittura bianca in condizioni avanzate di degrado. La pavimentazione è composta da un semplice battuto cementizio che dà origine al piano di calpestio, innestandosi con la lastra di pietra del balcone. In questo passaggio si ha un solo serramento che interrompe la sua continuità, ovvero una porta realizzata con assi di legno inchiodate e ancorata alla muratura tramite due cardini in ferro. Dopo aver oltrepassato la porta, ci si ritrova in un piccolo locale di servizio in cui sono inserite delle scale a chiocciola a collegamento dei piani inferiori (fig. 3.4.32). Dal punto di vista planimetrico il corridoio presenta una curva a sinistra che porta direttamente alla cappella del piano terra, mentre sulla destra si trovano le scale. In questo spazio le soluzioni architettoniche e i materiali presentano continuità rispetto all'ambiente precedente, con la sola differenza che il soffitto non è voltato ma semplicemente piano. I gradini della scala a chiocciola sono realizzati in mattoni successivamente rifiniti con uno strato di intonaco, mentre la pedata è formata da una lastra in pietra dello spessore di circa 5 centimetri.

Superato questo percorso di avvicinamento si entra nella cosiddetta cappella, l'unico spazio liturgico privato del castello (fig. 3.4.33). Gli affreschi, le decorazioni e l'arredo lasciano immediatamente intendere la destinazione d'uso dell'ambiente, mediante elementi e disegni che si differenziano dall'aspetto neogotico delle sale precedenti. La planimetria riprende la forma esterna della torre di Valfrigida, ovvero un ottagono avente i lati lunghi circa 3,25 metri ciascuno. Le pareti perimetrali si ergono sino a un'altezza di 3,75 metri dal piano di calpestio, quota dove si ha l'innesto di una modanatura alta 0,20 metri che percorre l'intero perimetro della cappella. Il soffitto è formato da una volta a pianta poligonale, la quale riprende gli otto lati perimetrali dando origine a una volta a spicchi a sesto ribassato con il concio di chiave a 5,70 metri di altezza. La pavimentazione realizzata

Fig. 3.4.30. *Cappella interna alla torre di Valfrigida con altare in legno e arredi liturgici*, Verzuolo, 2021.

in cocciopesto contribuisce a rendere singolare l'ambiente, disegnando delle forme geometriche semplici come triangoli e quadrati (fig. 3.4.34). Esse sono ulteriormente enfatizzate dall'accostamento di colori molto differenti tra loro come il rosso scuro, il rosa, il blu e un bianco sporco utilizzato nelle fasce a divisione di tutti gli altri. Le pareti perimetrali sono intonacate e successivamente rifinite con un color crema, mentre nella parte inferiore vi è una fascia rosso scuro, generando così un netto contrasto tra il pavimento e l'elevato. In corrispondenza di alcuni maschi murari sono presenti segni evidenti di infiltrazioni d'acqua, generando distacchi dell'intonaco e dilavamenti della pittura superficiale (fig. 3.4.35). Questo fatto è dovuto presumibilmente a una posa in opera non corretta della copertura sovrastante la volta, in quanto la cappella è l'ultimo ambiente della torre. Come elemento di separazione tra le pareti e la volta si ha una modanatura in mattoni, ben visibili in alcune parti particolarmente danneggiate, avvolti da uno spesso strato di intonaco decorato (fig. 3.4.36). La volta superiore rappresenta sicuramente la parte più decorata di tutto lo spazio attraverso l'accostamento di elementi in rilievo, colori e raffigurazioni, da cui si intuisce la destinazione d'uso. Analizzando le parti in rilievo si denotano delle volute con al centro una conchiglia, da cui parte una fascia che termina con un'ulteriore voluta ortogonale rispetto alle prime due, mentre nella parte centrale vi sono elementi che richiamano la frutta estiva. Sono inoltre inseriti dei volti angelici circondati da grandi ali piumate che completano l'avvicinamento alla parte sommitale della volta, punto in cui è inserito lo stemma del marchesato di Saluzzo. Tra queste fasce, nella zona centrale di ogni spicchio, si hanno degli spazi di forma poligonale con all'interno dei dipinti di angeli nel cielo. Essi sono raffigurati come bambini che danzano tra le nuvole, mentre lo sfondo è dato da un colore azzurro molto intenso che risalta tra il bianco e il giallo delle altre decorazioni. Date le varie infiltrazioni d'acqua e i dissesti dovuti ai decenni di abbandono molte parti sono danneggiate e fessurate; ciononostante, la lettura delle varie componenti è ben riconoscibile. Lungo le pareti nord, sud ed est sono inseriti dei serramenti lignei con due ante apribili, in modo da dare la giusta illuminazione all'ambiente. Al fine di sottolineare la complessità della cappella, in corrispondenza dei lati restanti, escluso quello di ingresso ad ovest, si hanno delle nicchie della profondità di 0,25 metri e alte 3,60 metri. Per quanto riguarda gli arredi, ormai quasi del tutto scomparsi, rimangono un piccolo tavolino, un mobile, alcuni candelabri semidistrutti e il tabernacolo ligneo in pessime condizioni di conservazione.

Fig. 3.4.31. *Passaggio di collegamento,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.32. *Scala a chiocciola,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.33. *Passaggio di accesso alla torre,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.34. *Pavimentazione in cocciopesto,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.35. *Degrado superficiale,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.36. *Degrado della modanatura,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano terra_PT - 9

L'unico impianto distributivo verticale ancora percorribile tra il piano terra e il piano primo è un grande vano scala posto ad ovest del corpo centrale del castello (fig. 3.4.37). La composizione architettonica e la dimensione ne fanno un elemento cardine di tutto il complesso, ponendosi come uno spazio monumentale a prosecuzione del grande salone. La forma planimetrica è molto articolata, mentre l'elevato è composto da alcuni pianerottoli a quote differenti, generando in questo modo più rampe organizzate e strutturate in base ai vari dislivelli. Partendo dal piano terra si hanno tre differenti rampe che arrivano al medesimo pianerottolo posto a circa 1,75 metri di altezza. Due di esse sono perfettamente simmetriche: quella posta più a nord inizia nella parte finale del corridoio di ingresso, mentre l'altra conduce direttamente al giardino delle palme prima che la portafinestra venisse chiusa da un muro realizzato in mattoni. Entrambe sono formate da nove alzate di 0,20 metri, con pedata 0,35 metri, sviluppandosi per un totale di 2,85 metri in planimetria e 2,00 metri in larghezza. Esse sono circondate sui lati longitudinali da maschi murari con spessori differenti: quello più ad est, a divisione con il salone, ha una dimensione di 0,45 metri, mentre quello ad ovest di 0,65 metri. La presenza di queste pareti costituisce una sorta di disimpegno tra il vano scala vero e proprio e il grande salone, elevandosi sino alla quota di 2,80 metri dal pianerottolo. Da questo livello si hanno delle modanature sagomate che segnano l'imposta di due volte a botte a copertura dell'ambiente, unite da un'ulteriore piccola volta inserita ortogonalmente nella parte centrale. La complessità in questo caso è data dall'inclinazione della linea generatrice delle volte, la quale mantiene la medesima distanza dai vari gradini, dando origine ad una forte inclinazione delle volte stesse. La pavimentazione del pianerottolo è realizzata mediante un semplice battuto cementizio nel quale si innestano le lastre di pietra, dello spessore di circa 5 centimetri, che formano le varie pedate dei gradini. Sia le pareti perimetrali sia le volte sovrastanti sono completamente intonacate e affrescate. In corrispondenza della parte inferiore dei muri laterali emerge una fascia di colore rosa, mentre le restanti parti, comprese le volte, sono di un colore giallo scuro molto intenso. Le uniche aree in cui sono presenti decorazioni che richiamano il neogotico sono le modanature e le due zone poste in corrispondenza dei pianerottoli all'inizio delle due rampe. Così come in molti altri ambienti presenti nel castello, anche in questo appaiono segni evidenti di degrado riconoscibili nei distacchi dell'intonaco e nei dilavamenti della tinteggiatura. Come precedentemente anticipato si ha una terza rampa di scale che porta al medesimo pianerottolo, inserita all'interno del grande salone. Essa presenta caratteristiche simili alle due precedenti, come la pedata in pietra e l'alzata in mattoni rivestiti da uno spesso strato di intonaco, mentre una differenza sostanziale si trova nel numero di gradini che in questo caso sono dieci. La forma planimetrica, unica in tutto il complesso, è generata da due parapetti laterali con andamento curvilineo dello spessore di 0,40 metri. Questo sviluppo ad arco comporta delle lunghezze sempre differenti di ogni singola pedata; infatti, la più corta ha una dimensione longitudinale di 1,85 metri, mentre la più lunga è di circa 2,80 metri. Il mancorrente è sicuramente l'elemento più significativo della struttura, dato che i mattoni sono stati posti in opera e successivamente intonacati creando aggetti e rientranze ben visibili su tutti i lati. Ad accentuare la presenza della rampa si hanno decorazioni affrescate sui lati esterni dei parapetti, le quali sono in perfetta armonia con quelle presenti all'interno del salone. Dal pianerottolo è possibile proseguire su un'altra rampa di scale del tutto identica a quella precedentemente descritta, arrivando così alla quota di circa 3,30 metri dal piano terra. L'unica differenza in questo caso è la presenza di due maschi murari, anch'essi curvilinei, aventi funzione di parapetto delle due rampe superiori. L'intonaco a rivestimento delle due pareti è rifinito da una pittura di colore giallo scuro con decorazioni neogotiche nella parte superiore. Il pianerottolo di arrivo rappresenta un punto nevralgico dell'impianto distributivo verticale da cui è possibile osservare tutte le varie parti dell'ambiente in cui sono inserite le diverse rampe di scale. Esso presenta dimensioni planimetriche di 2,00 x 2,00 metri, dove il battuto cementizio dà origine al piano di calpestio. Il maschio murario posto ad ovest è interrotto da una nicchia in cui è inserita una finestra rettangolare in legno, che illumina naturalmente questa zona delle scale. Osservando il prospetto si nota che questa apertura è composta da una mazzetta esterna che non segue l'andamento del telaio fisso, ma i mattoni sono disposti in modo tale da sviluppare una forma ovale. Dai due lati del pianerottolo posti a nord e sud si diramano altre due rampe perfettamente simmetriche e con caratteristiche simili a quelle precedenti, dove la pedata è costituita da una lastra di pietra, mentre l'alzata è intonacata. I rispettivi sedici gradini seguono l'andamento curvo dei parapetti e si innestano sulle pareti laterali, arrivando al secondo piano del castello posto alla quota di circa 6,00 metri dal piano terra. Il pianerottolo di arrivo ha delle dimensioni planimetriche di 7,80 x 2,10 metri, mentre le pareti si elevano per 4,50 metri dal piano di calpestio (fig. 3.4.40). Sulla sommità dei maschi murari perimetrali è presente una modanatura alta circa 0,15 metri da cui partono le imposte della volta a padiglione avente una monta di 2,20 metri (fig. 3.4.38). Le pareti perimetrali sono completamente intonacate e affrescate con disegni che richiamano colonne in ghisa formate da elementi verticali saldati tra di loro (fig. 3.4.39). Dietro queste colonne vi è uno sfondo dipinto con un colore giallo scuro, interrotto ad intervalli costanti da sottili linee grigie che dividono le pareti in più fasce orizzontali. La modanatura è anch'essa decorata con raffigurazioni che riprendono il color rosso scuro delle colonne, mentre sulla volta si osservano nuovamente apparati decorativi neogotici. In corrispondenza della parete ovest sono inseriti due elementi in rilievo che rammentano la storia passata del castello. Quello posto più in basso ha al suo interno un'incisione in lingua latina, mentre quello più in alto ricorda lo stemma delle antiche casate. Entrambi sono incorniciati da una fascia colorata che ne evidenzia la posizione e l'importanza all'interno dell'ambiente. Sulla medesima parete, oltre alla nicchia già descritta, sono inserite altre due grandi aperture che si collegano direttamente al lungo e stretto corridoio di collegamento con il piano sottotetto (fig. 3.4.41). Esse presentano una dimensione di circa 1,90 x 3,00 metri e sono poste a 2,65 metri d'altezza dal pianerottolo centrale. Arrivando al piano primo si aprono quattro possibili passaggi per entrare in altri locali del piano, chiusi da quattro serramenti di due tipologie differenti. Le due porte inserite a nord e a sud sono perfettamente simmetriche, larghe 1,20 metri e alte circa 2,35 metri, realizzate in legno rivestito da una vernice di colore giallo scuro. Ad enfatizzare la loro presenza si ha un telaio fisso che ne mette in risalto la parte superiore attraverso una piccola modanatura in legno leggermente intarsiato. In aggiunta, vi sono due grandi porte centrali incorporate nel maschio murario ad est che nascondono i locali retrostanti. In questo caso si ha una tipologia di serramenti completamente differente. Questi sono composti da una doppia porta: una più piccola al centro incorporata in una più grande delle dimensioni di circa 1,50 x 2,95 metri. Sebbene questa scelta costruttiva sia differente, ci sono delle caratteristiche che le accomunano a tutte quelle descritte precedentemente, come il materiale ligneo con il quale sono costruite, i leggeri intarsi che ne disegnano i due prospetti e il rivestimento superficiale giallo scuro.

Fig. 3.4.37. *Rampa di scale per l'accesso al piano primo arrivando dal salone centrale,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.38. *Volta decorata del vano scala,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.39. *Degrado presente sulla parete ovest,* Verzuolo, 2021.

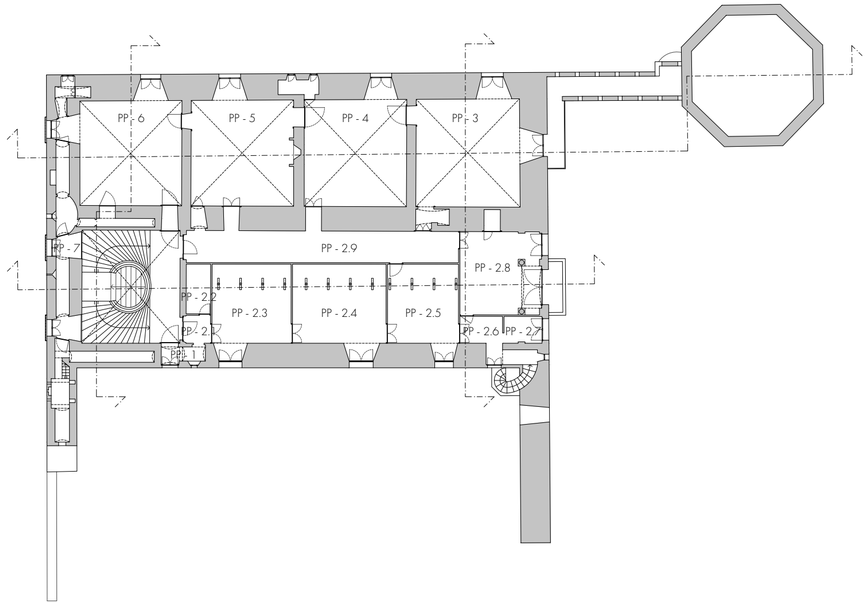
Fig. 3.4.40. *Decorazioni presenti sulle pareti del vano scala,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.41. *Aperture finestrate in corrispondenza del maschio murario ovest,* Verzuolo, 2021.

Pianta piano primo

Legenda

PP - 1
PP - 2.1
PP - 2.2
PP - 2.3
PP - 2.4
PP - 2.5
PP - 2.6
PP - 2.7
PP - 2.8
PP - 2.9
PP - 3
PP - 4
PP - 5
PP - 6
PP - 7



3.4.2. Rilievo del piano primo

Proseguendo nella fase di campagna si è giunti al piano primo, il quale è stato completamente rilevato sia in planimetria sia nell'elevato. Le dimensioni planimetriche sono molto simili a quelle del piano terra, ma si hanno alcune sostanziali differenze nella composizione degli ambienti. L'unico accesso al piano è la grande scala di collegamento, la quale conduce ad un pianerottolo da cui è possibile proseguire verso l'ambiente nord oppure verso est. La nostra scelta è stata quella di rilevare il grande salone del piano primo, situato in corrispondenza di quello al piano terra. Una differenza sostanziale la si ritrova nella presenza di tramezzi in cartongesso e controsoffittature che dividono il salone in vari ambienti di servizio e in camere da letto. Questa soluzione costruttiva presenta caratteristiche tipiche novecentesche e non lascia dubbi sulla loro origine. Dall'ambiente posto più ad est, o semplicemente dal corridoio di collegamento, è possibile accedere a quelli che sono i locali nella zona nord, dal momento che anche in questo caso il piano è suddiviso in due zone. Percorrendo un passaggio a nord-est si arriva a quella che è l'attuale copertura della torre di Valfrigida, ma date le pessime condizioni di conservazione si è deciso di non accedervi. Mentre in corrispondenza del maschio murario a ovest si ha un passaggio che direttamente al piano sottotetto.

I rilievi sono stati effettuati utilizzando apposita strumentazione, in particolare i punti della scala e dell'ambiente a nord-ovest sono stati acquisiti mediante stazione topografica integrata, mentre gli ambienti restanti sono stati rilevati in modo tradizionale. Una delle principali problematiche riscontrate durante il rilievo sul campo è data dal rilievo delle volte, dato il loro numero e la caratteristica di essere differenti, sia in planimetria sia nell'elevato. Per quanto riguarda la fase a tavolino è risultata particolarmente complessa la restituzione della pianta, dal momento che non si hanno ambienti perfettamente squadrati. Nonostante questi fattori si è giunti ad un rilievo che rappresenta questo piano del castello in tutte le sue parti, i testi scritti ne descrivono le caratteristiche principali, mentre le fotografie mettono in risalto i principali particolari di ogni locale.

Rilievo piano primo_PP - 1

Oltrepassando il passaggio posto in corrispondenza della parete a sud del vano scala, descritto nel paragrafo precedente, ci si ritrova in un piccolo locale di servizio ricavato all'interno dello spessore del maschio murario (fig. 3.4.42). In questo caso non si ha una destinazione d'uso chiara e ben definita come in altri ambienti, inoltre non sono presenti elementi architettonici o di arredo particolari che ne lasciano intravedere una. In planimetria è possibile leggere una forma rettangolare delle dimensioni di circa 3,05 x 1,00 metri, mentre le pareti perimetrali si elevano sino alla quota di 2,00 metri. Il soffitto è tagliato trasversalmente da un arcone centrale che lo divide in due aree ben distinte coperte da due volte a botte. Quella più ad ovest è ortogonale rispetto alla planimetria e la chiave di volta arriva a circa 2,40 metri dal piano di calpestio, quella ad est è parallela all'ambiente e la chiave è posta a soli 2,20 metri di altezza. La pavimentazione differisce da tutte le altre presenti al piano primo del castello, questo perché è realizzata mediante l'utilizzo mattoni pieni posati in opera a "*lisca di pesce*" (fig. 3.4.43). Dall'analisi visiva dei vari elementi in laterizio non si denotano ingenti degradi, solo in alcune aree dell'ambiente è presente una leggera polverizzazione dello strato più superficiale. Le pareti e le volte riprendono molte delle caratteristiche già descritte in precedenza, come ad esempio l'intonacatura e la finitura di un colore giallo scuro ormai degradato a causa dell'abbandono. Ad illuminare naturalmente questo piccolo locale si hanno due finestre in legno rivolte verso il lato sud, completate da due inferriate in ferro inserite all'esterno (fig. 3.4.44). Unico elemento di arredo rimasto è un mezzobusto, senza testa, realizzato in materiale ceramico.

Fig. 3.4.42. *Camino sulla parete nord e apertura verso l'ambiente precedente,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.43. *Pavimentazione in ammattonato,* 2021.

Fig. 3.4.44. *Apertura verso il cortile interno,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano primo_PP - 2 (2.1 - 2.2 - 2.3 - 2.4 - 2.5 - 2.6 - 2.7 - 2.8 - 2.9)

Attraversando le due grandi porte inserite nella parete est del vano scala, oppure tramite un passaggio dal locale di servizio precedentemente descritto, si entra in un ambiente posto sopra il grande salone del piano terra. Non è tuttavia possibile ammirare la grandezza e la bellezza di questo spazio, dal momento che alcuni interventi edilizi novecenteschi ne hanno modificato la conformazione attraverso l'inserimento di tramezzi e di controsoffittature (fig. 3.4.45). Le caratteristiche di questo intervento sono ben riconoscibili all'interno del castello in quanto presentano spessori, elementi architettonici e materiali totalmente differenti rispetto alle restanti parti del complesso. Dal momento che sono ancora presenti alcune tracce di questo salone prima delle varie partizioni, si è deciso di fornire una sua descrizione senza considerare le modifiche apportate nel Novecento, per poi effettuare alcuni affondi specifici sui vari locali.

In planimetria è possibile leggere una forma del tutto simile al grande salone del piano terra, ovvero un rettangolo avente i lati di 24,40 x 7,80 metri. Date le sue dimensioni, esso comprende tutta l'area del piano primo a sud del castello, insieme all'ambiente in cui sono inserite le scale. Le pareti perimetrali si elevano sino alla quota di 5,30 metri dal piano di calpestio e terminano con una modanatura dello spessore di circa 0,25 metri. A conclusione dell'ambiente era presente una grande volta a padiglione ormai crollata; ciò nonostante, sono ancora esistenti e ben visibili le imposte in mattoni pieni. La pavimentazione è realizzata interamente in cocciopesto, nel quale gli elementi lapidei di dimensioni diverse e il legante sono ben distinguibili. In questo caso il disegno è piuttosto semplice, infatti si ha una fascia spessa 0,10 metri parallela al perimetro e distante 1,10 metri dal muro. Quest'ultima è ben distinguibile perché gli elementi immersi nel legante sono di un colore biancastro, mentre il resto della pavimentazione ha inerti più scuri con colorazioni che variano dal grigio al blu. Dato il periodo di abbandono del castello e i crolli che sono avvenuti al suo interno, il cocciopesto presenta numerose fessurazioni che ne interrompono la continuità e che contribuiscono ad incrementare i fenomeni di degrado. Le pareti sono completamente avvolte da uno spesso strato di intonaco e rifinite da una tinteggiatura gialla, mentre alla base si ha una fascia di colore blu tendente al viola alta circa 0,20 metri. Segni di dilavamento e distacchi sono evidenti sul maschio murario a sud, in quanto esso è a diretto contatto con le intemperie dell'ambiente esterno. In corrispondenza della medesima parete sono presenti tre grandi aperture delle dimensioni di 1,50 metri in larghezza e 2,35 metri in altezza. I serramenti posti in opera si distinguono dai precedenti, dal momento che sono divisi in due parti, una superiore e una inferiore. Ogni parte presenta due ante apribili con due aree vetrate ciascuna, coperte da scuri interni che non consentono il passaggio della luce naturale diretta. Queste grandi finestre sono realizzate in legno leggermente intarsiato, ma sono in pessimo stato di conservazione rispetto a

Fig. 3.4.45. *Grande salone al piano primo con decorazioni sulle imposte della volta crollata ed estradosso del controsoffitto in legno e cartongesso*, Verzuolo, 2021.

quelle precedentemente descritte. Il verificarsi di un degrado così avanzato potrebbe essere causato dalla totale assenza di rivestimenti superficiali, che avrebbero potuto proteggere le parti lignee prolungandone la durabilità. Lungo il maschio murario posto a nord dell'ambiente si hanno quattro differenti aperture che consentono di entrare in tre differenti spazi del castello. Inoltre, all'interno dello spessore della parete è stato ricavato un piccolo armadio a muro delle dimensioni planimetriche di 1,50 x 1,15 metri e alto circa 2,40 metri. Al fine di rendere il più possibile uniforme quel lato, la porta in legno è stata completamente dipinta con un colore giallo simile a quello delle pareti. La zona posta ad est di questo salone è indubbiamente unica, questo perché sono presenti elementi architettonici che non si trovano in altre parti del complesso. Il tutto è ricavato all'interno della parete perimetrale, spessa circa 2,05 metri. Questo lato è suddiviso da tre grandi aperture: una portafinestra centrale delle dimensioni di 2,40 metri in pianta e 4,40 metri in elevato e due finestre laterali di 1,50 x 1,80 metri. Al fine di realizzare questa parte del salone dal punto di vista strutturale sono state inserite due colonne ai lati dell'apertura centrale a sostegno di due grandi trabeazioni. Tale soluzione tecnologica non è solo compositiva o puramente estetica, ma le trabeazioni sostengono una piccola volta a botte, decorata con disegni che richiamano i soffitti cassettonati. Tale scelta formale si discosta completamente dalle decorazioni neogotiche presenti nei vari ambienti precedentemente descritti, ma al contrario si inserisce perfettamente nelle decorazioni ancora visibili di questo salone. Nella parte superiore della controsoffittatura, infatti, è ancora possibile osservare gli affreschi che ricoprivano le pareti e che sono sopravvissuti alle trasformazioni novecentesche.

I lavori che hanno coinvolto questo grande ambiente e che ne hanno cambiato completamente la destinazione d'uso riguardano la realizzazione di quattro camere da letto, due disimpegni, un ripostiglio, un bagno e un lungo corridoio. La tecnologia costruttiva utilizzata per la predisposizione delle partizioni interne consiste in una struttura lignea avvolta da pannelli in cartongesso. Anche la controsoffittatura è formata da pannelli in cartongesso che, ancorati a travi di legno inserite nei maschi murari a nord e a sud, nascondono la vista del sottotetto. Sia le pareti sia il soffitto sono rifinite da una tinteggiatura giallastra che riprende i colori del castello, insieme alla fascia inferiore di colore blu tendente al viola che contrasta con la pavimentazione in cocciopesto.

PP - 2.1

Dopo aver percorso l'ultima rampa di scale è possibile entrare all'interno di un piccolo disimpegno, accessibile anche dal locale di servizio precedentemente descritto (fig. 3.4.46). Le dimensioni planimetriche sono di 1,70 x 1,95 metri, mentre in elevato si raggiungono i 4,62 metri di altezza. Questo ambiente non presenta particolari decorazioni, in quanto la sua principale funzione è quella di dividere le camere da letto dalle scale. Attraversando una porta in legno, con inserito un vetro traslucido nella parte superiore, si accede a quello che è il ripostiglio del piano primo. In corrispondenza del tramezzo posto ad est si trova una porta in legno

Fig. 3.4.46. *Apertura nel controsoffitto*, 2021.

Fig. 3.4.47. *Arredo all'interno della camera*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.48. *Arazzi appesi alla parete nord con arredo semidistrutto e puntelli verticali in legno*, Verzuolo, 2021.

a due battenti che conduce alla prima camera da letto, entrando così nella zona notte del castello.

PP - 2.2

Il locale adibito a ripostiglio è posto in corrispondenza del maschio murario ad ovest della zona notte, a divisione con il grande vano scala. In planimetria si ha una forma rettangolare delle dimensioni di 1,70 x 3,45 metri, mentre la quota in elevato risulta invariata rispetto al disimpegno. Essendo questo uno spazio a servizio di altri locali non si osservano particolari soluzioni architettoniche o decorazioni sulle pareti perimetrali in cartongesso. Inoltre, non si hanno aperture che conducano in ambienti comunicanti con esso ma è necessario tornare sui propri passi per proseguire all'interno del castello.

PP - 2.3

Passando per il disimpegno si arriva a quella che è la prima camera da letto del piano primo, nella quale si hanno ancora alcuni arredi che lasciano intuire l'ultima destinazione d'uso prima dell'abbandono del castello (fig. 3.4.47). In planimetria si osserva una forma tendente al quadrato, delle dimensioni di circa 5,45 x 5,50 metri, mentre in elevato non si hanno differenze rispetto ai due locali precedenti. Essendo questo un ambiente molto degradato, in particolare si hanno dei cedimenti strutturali nelle travi lignee che sostengono la controsoffittatura in cartongesso, sono stati inseriti dei puntoni verticali lignei (fig. 3.4.48). Essi sono stati posizionati in corrispondenza della mezzeria della trave a sostegno del cartongesso, questo perché è il punto in cui la struttura presenta una luce di inflessione maggiore. I puntelli non poggiano direttamente sulla pavimentazione in cocciopesto, ma sono inchiodati a due cunei posti sopra una piccola assetta in legno. Questa soluzione consente di avere un buon controllo sulla struttura, soprattutto di eseguire piccole variazioni nell'altezza e nell'inclinazione dei puntelli lignei. La parte superiore dei sostegni è inchiodata, tramite assi in legno, ad una trave ortogonale ai travetti che sostengono la controsoffittatura. Questa installazione è semplicemente una messa in sicurezza temporanea dell'ambiente, senza tuttavia essere una soluzione definitiva alla precarietà del soffitto. Nonostante gli anni di abbandono sono ancora presenti due letti, un grande armadio in legno semidistrutto e due arazzi appesi alla parete nord. L'illuminazione naturale della stanza avviene tramite uno dei serramenti posti lungo il maschio murario a sud, mentre attraversando una porta ad est si prosegue verso un'altra camera da letto.

PP - 2.4

Dopo aver attraversato la prima stanza si entra in un'altra camera da letto avente le medesime caratteristiche tipologiche, formali e funzionali di quella precedentemente descritta (fig. 3.4.49). In pianta si hanno dimensioni di 6,45 x 5,50 metri, mentre l'altezza risulta invariata alla quota di 4,62 metri dal piano di calpestio. Anche in questo caso sono presenti le puntellature a sostegno della controsoffittatura in cartongesso e si ha un unico grande serramento ad illuminare l'ambiente. L'arredo attualmente presente è in pessimo stato di conservazione ed è composto da un divano

Fig. 3.4.49. *Divano e letti presenti nella camera e basi dei puntelli in legno per consolidamento controsoffitto,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.51. *Interno del serramento in legno,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.50. *Apertura di accesso all'ambiente con armadio in legno e letti in ferro,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.52. *Parte basamentale dei puntelli,* Verzuolo, 2021.

ad angolo in legno e tessuto, due letti singoli in ferro e un grande armadio realizzato con pannelli lignei verniciati (fig. 3.4.50). Da questo ambiente è possibile passare a quello successivo tramite una porta a due battenti posta in corrispondenza della parete est.

PP - 2.5

Proseguendo attraverso i vari locali del piano primo si accede a un altro ambiente che con tutta probabilità era anch'esso adibito a camera da letto (fig. 3.4.51). Non si hanno arredi o elementi particolari che fanno presupporre tale destinazione d'uso, ma dal fatto che è situato nella zona notte e che le dimensioni planimetriche siano di 4,90 x 5,50 metri si ha l'elaborazione di quest'ipotesi. Tale supposizione è avvalorata dal fatto che si hanno le medesime caratteristiche dei due ambienti precedentemente descritti, ovvero la presenza dei puntelli lignei a sostegno della controsoffittatura e un solo serramento ad illuminare il locale (fig. 3.4.52). Unica differenza che si ritrova nella camera consiste in una porta lignea inserita nel tramezzo nord, la quale conduce direttamente al lungo corridoio di collegamento con le scale. Inoltre, si ha un ulteriore serramento a due ante in legno collocato nella parete ad est, il quale permette di raggiungere gli ultimi locali realizzati mediante le tramezzature.

PP - 2.6

Dopo aver oltrepassato le tre camere da letto si entra in un disimpegno delle dimensioni planimetriche di 2,95 x 1,90 metri, mentre vi è una forte variazione nell'altezza dell'ambiente (fig. 3.4.54). Sebbene si abbia una controsoffittatura in cartongesso, la quota raggiunta dal solaio è di circa 3,25 metri dal piano di calpestio, generando una diminuzione nell'altezza utile del locale (fig. 3.4.55). Da questo piccolo ambiente è possibile raggiungere spazi differenti in base alla diversa direzione intrapresa; in particolare si può procedere verso un bagno, un'altra camera da letto, oppure verso delle scale a chiocciola rese completamente inagibili da alcuni crolli.

PP - 2.7

Attraversando il passaggio che dal disimpegno prosegue in direzione est si arriva all'unico bagno a servizio della zona notte (fig. 3.4.53). In pianta si legge una forma rettangolare delle dimensioni di 2,60 x 1,85 metri, mentre il controsoffitto è posto a una quota di circa 3,00 metri da terra. Nonostante le pessime condizioni di conservazione in cui si trova, la destinazione d'uso è facilmente deducibile in quanto sono ancora presenti i terminali dell'impianto idraulico che fuoriescono dal controsoffitto e dal maschio murario a sud. Al fine di inserire i tubi per lo scarico delle acque grigie è stata demolita la pavimentazione in cocciopesto, successivamente sostituita con un battuto cementizio. A illuminare naturalmente l'ambiente è presente una finestra (fig. 3.4.56), realizzata in materiale ligneo avente due ante apribili, inserita nel maschio murario ad est. Nei vari decenni di abbandono il bagno è stato completamente spogliato di ogni arredo, compresi i vari sanitari che definivano lo spazio.

Fig. 3.4.53. *Battuto cementizio con evidenti segni di degrado dovuti al passaggio dell'impianto sanitario,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.55. *Apertura nel muro sud,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.54. *Locale semidistrutto inserito all'interno del maschio murario sud,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.56. *Serramento nel locale servizi,* Verzuolo, 2021.

PP - 2.8

Passando oltre il disimpegno, in direzione nord, si accede a un'ulteriore camera da letto adiacente alla muratura perimetrale del castello (fig. 3.4.57). In pianta si hanno dimensioni di 5,50 x 5,75 metri, mentre il controsoffitto arriva alla quota di circa 3,25 metri dal piano di calpestio. Questo è sicuramente uno degli ambienti più illuminati di tutto il complesso, in quanto si hanno una finestra e una portafinestra che permettono il passaggio della luce naturale. La parete est del salone del piano primo, come descritto nei paragrafi precedenti, si distingue per le sue soluzioni architettoniche che in questa camera da letto sono ben evidenti (fig. 3.4.58). A definire la destinazione d'uso in questo caso è un piccolo letto in legno affiancato da un vetusto comodino. Da questo locale è possibile attraversare una porta lignea, simile nelle caratteristiche a quelle precedenti, ed entrare in quello che è il corridoio di collegamento con il vano scala.

PP - 2.9

L'ultimo ambiente ottenuto dalla realizzazione delle tramezzature del piano primo è un lungo corridoio, che unisce lo scalone a due camere da letto e a tre dei locali posti nella zona nord del castello (fig. 3.4.59). Il corridoio presenta una lunghezza totale di circa 18,85 metri ed una larghezza di 2,20 metri. Il controsoffitto è posto a 4,60 metri dal piano di calpestio e presenta fenomeni di degrado nella zona centrale. In particolare, si è completamente svincolato un pannello in cartongesso lasciando a vista la zona del sottotetto. Da questo punto è possibile osservare quelle che sono le imposte delle volte e alcuni degli affreschi che decoravano le pareti prima degli interventi novecenteschi. A illuminare l'ambiente si ha una finestra posta nella parte superiore del tramezzo est, in modo da risultare a un livello più alto del controsoffitto dell'ultima camera da letto. A disegnare la profondità del corridoio sono presenti due cassepanche in legno intarsiato con forme curvilinee e un armadio a otto ante apribili, tutte vetrate.

Fig. 3.4.57. *Ambiente est al piano primo del castello con colonne e serramenti in legno*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.58. *Evidenza del degrado nel locale*, 2021.

Fig. 3.4.59. *Corridoio del piano primo*, Verzuolo, 2021.

Attraverso un passaggio inserito nella muratura portante del corridoio precedentemente descritto si accede ad uno degli ambienti disposti nella metà nord del castello. In corrispondenza di questo accesso è stato ricavato, all'interno dello spessore di muro, un piccolo locale adibito a ripostiglio. Lo spazio è piuttosto ridotto, infatti non è stato inserito alcun tipo di serramento a chiusura del vano. In planimetria si hanno dimensioni di 1,10 x 1,15 metri, mentre i muri perimetrali raggiungono i 3,15 metri di altezza. La copertura in questo caso è data da un grande arcone che comprende il piccolo spazio e il passaggio di collegamento, rendendo il tutto coerente nelle soluzioni costruttive. La pavimentazione è realizzata mediante elementi quadrati in cotto di 0,27 metri per lato, i quali non presentano segni evidenti di degrado ma solo polvere che si è accumulata nel corso dei decenni di abbandono. Le pareti perimetrali sono completamente intonacate e successivamente tinteggiate con una colorazione biancastra. Anche il grande arco sovrastante è intonacato, ma in questo caso si ha una finitura color rosso scuro con al centro il monogramma di Michelantonio5 circondato da una costellazione di croci bianche di varie dimensioni. Proseguendo si arriva alla camera da letto situata a nord-est del piano primo, nella quale la pavimentazione e le decorazioni affrescate contribuiscono a creare un ambiente singolare e luminoso all'interno del castello (fig. 3.4.60). In planimetria si osserva una forma tendente al quadrato delle dimensioni di 7,15 x 7,40 metri, mentre le pareti perimetrali si ergono sino alla quota di circa 4,40 metri dal piano di calpestio. In corrispondenza della parte superiore della muratura si ha una modanatura dello spessore di 0,17 metri che definisce l'imposta della volta a padiglione a copertura della stanza. Il punto più alto si trova in corrispondenza della chiave di volta, la quale raggiunge i 7,00 metri di altezza (fig. 3.4.61). La pavimentazione, così come il piccolo ripostiglio precedentemente descritto, è realizzata in cotto con elementi delle dimensioni di 0,27 x 0,27 metri. La loro disposizione è definita da una prima fascia parallela al perimetro, mentre la zona centrale è composta da mattonelle inclinate a 45 gradi. Le decorazioni che abbelliscono i maschi murari intonacati presentano una suddivisione in più fasce ben distinte. Anche in questo caso si ha una fascia alla base delle pareti alta circa 0,20 metri di una colorazione blu tendente al viola, la quale contrasta con il color rosso mattone della pavimentazione. Sino all'altezza di circa 0,90 metri dal piano di calpestio vi è un'ulteriore fascia riccamente decorata da affreschi che vanno dal giallo intenso all'azzurrino e dal grigio a un giallo più tenue. Questo accostamento di colori è sovrastato dalla parte superiore delle pareti, nelle quali si hanno cornici rosate che delineano un interno color grigio sporco (fig. 3.4.62). Le medesime tonalità vengono riprese nella volta centrale, riccamente decorata con disegni floreali a spirale. Gli anni di abbandono del castello sono particolarmente evidenti in questa camera da letto, come ad esempio le fessurazioni dell'intonaco presenti sulla volta e il deterioramento avanzato della parete nord. In corrispondenza della medesima parete è inserita una finestra lignea divisa in due parti, una superiore e una inferiore, ognuna delle quali a due ante apribili. Tuttavia, non è l'unica apertura verso l'esterno della camera da letto, dal momento che è presente una portafinestra a due ante apribili in legno che interrompe la continuità del maschio murario ad est. Essa conduce su un piccolo balcone esterno in pietra, del tutto simile a quello del piano terra, che a sua volta si collega alla copertura della torre di Valfrigida. Date le precarie condizioni di stabilità del passaggio che dà verso la torre non è possibile avervi accesso diretto. Le trasformazioni che hanno modificato larga parte del piano primo hanno cambiato anche uno degli accessi alla camera da letto, in particolare vi è un'apertura murata nel maschio murario a sud. Essa è ben visibile a causa dell'interruzione degli affreschi presenti sulla parete e dall'assenza di finiture superficiali che rivestono l'intonaco a protezione dei mattoni sottostanti. Dalla planimetria si evince che questo tamponamento dà origine alla cabina armadio dell'ambiente limitrofo, limitando tuttavia la distribuzione interna. Oltre ad avere un collegamento diretto con il lungo corridoio, dalla camera da letto è possibile proseguire verso la successiva attraverso un'apertura nel maschio murario ad ovest. In base all'arredo presente nell'ambiente è possibile definire la destinazione d'uso in quanto si hanno un letto semidistrutto, un armadio in legno con le ante smontate, una sedia e due tappeti.

Fig. 3.4.60. *Camera da letto con evidenti segni di degrado e rappezzi sulle murature,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.61. *Volta a padiglione decorata,* 2021.

Fig. 3.4.62. *Arredo presente nel locale,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano primo_PP - 4

Entrando dal lungo corridoio, o direttamente dall'ambiente precedentemente descritto, si arriva ad un'altra camera da letto inserita nella zona nord del piano primo (fig. 3.4.63). In questo caso si distinguono elementi architettonici e di finitura molto simili a quelli del locale posto più ad est; tuttavia, ogni spazio presenta delle singolarità dal momento che non si hanno zone identiche in tutto il castello. La planimetria è data da una forma pressoché quadrata, delle dimensioni di circa 7,10 x 7,45 metri, mentre i maschi murari perimetrali arrivano alla quota di 4,40 metri dal piano di calpestio. Anche in questo caso è presente una modanatura, alta 0,23 metri, che sottolinea la partenza delle imposte della volta a padiglione arrivando ad un totale di 7,00 metri di altezza. La pavimentazione è realizzata mediante la posa in opera di elementi in laterizio che riprendono, sia nelle dimensioni sia nelle caratteristiche tipologiche e cromatiche, quelli della camera da letto più ad est (fig. 3.4.64). È infatti presente una fila di mattonelle disposte parallelamente ai muri laterali, mentre nella zona centrale sono posate in opera con un'inclinazione di circa 45 gradi. Le pareti sono rivestite da uno spesso strato di intonaco e ricoperte da ricchi affreschi che ne delineano il carattere e la continuità con il resto del castello, dal momento che si hanno le tre fasce a suddividere la verticalità dell'ambiente. Nella parte inferiore è presente uno zoccolo, dipinto con un colore blu tendente al viola, dal quale inizia una fascia alta circa 0,60 metri che si sviluppa su tutto il perimetro. I colori di cui si compone vanno dal bianco al grigio e dall'arancione chiaro a uno più scuro, dando origine a dei rettangoli con disegni floreali nella parte centrale. In corrispondenza della mezzeria si ha una rappresentazione prospettica di un vaso bianco in porcellana, ricavato su uno sfondo curvilineo, come a voler ampliare ulteriormente la dimensione della camera da letto. Nella parte restante dei muri perimetrali è stata realizzata una cornice bianca e arancione con al centro uno sfondo giallo acceso. La volta a padiglione è sicuramente quella con gli affreschi meglio conservati nonostante, sul lato nord, ci sia un livello di degrado maggiore dovuto probabilmente alle intemperie esterne (fig. 3.4.65). I colori applicati nei vari disegni sono i medesimi delle altre pareti, con l'aggiunta di un marrone chiaro per alcuni sfondati. In corrispondenza della chiave di volta si ha una sorta di spirale generata da elementi floreali, circondati da una doppia fascia di forma ottagonale. Nelle parti centrali e negli angoli sono presenti grifoni, vasi e vegetazione, ognuno inserito all'interno di appositi spazi circondati da perimetri bianchi. La camera da letto è illuminata da una sola finestra in legno a doppio battente inserita nella muratura nord, la quale presenta ampi segni di degrado dovuti probabilmente a una mancanza di strati protettivi superficiali. Nel maschio murario ad est e in quello ovest si trovano due serramenti perfettamente identici, i quali conducono in due camere da letto differenti. Essi sono realizzati in pannelli di legno leggermente intarsiati e successivamente perfezionati attraverso una tinteggiatura superficiale con i medesimi colori delle pareti, ovvero giallo nelle parti centrali e arancione ai bordi e in una fascia curvilinea che divide orizzontalmente il serramento. Inoltre, si ha una porta in legno a due ante apribili che divide l'ambiente con il corridoio centrale, inserita nella muratura a sud (fig. 3.4.66).

All'interno dello spessore del muro perimetrale nord è inserito un piccolo bagno a servizio della camera da letto. Le dimensioni planimetriche sono di circa 2,80 x 1,00 metri, mentre a copertura del locale vi è una volta a botte con imposta a 3,15 metri dal piano di calpestio e chiave a 3,30 metri di altezza. La pavimentazione è realizzata in battuto cementizio, mentre le pareti perimetrali e il soffitto voltato sono interamente intonacati e rifiniti superficialmente con un colore giallastro. Una differenza sostanziale rispetto agli altri bagni descritti nei capitoli precedenti si ritrova nella presenza di due finestre in legno, le quali permettono il passaggio della luce naturale che illumina gli arredi ancora presenti. In particolare, si hanno un lavandino, uno specchio in vetro, due mensole e una tazza collegata direttamente alla vaschetta di contenimento dell'acqua.

Fig. 3.4.63. *Battuto cementizio con evidenti segni di degrado dovuti al passaggio dell'impianto sanitario,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.65. *Apertura nel muro a sud,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.64. *Locale semi-distrutto inserito all'interno del maschio murario a sud,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.66. *Serramento nel locale servizi,* Verzuolo, 2021.

Attraversando una porta inserita nel maschio murario ad ovest si accede a un'ulteriore camera da letto, rivolta verso il lato nord del castello (fig. 3.4.67). Il primo aspetto che si nota entrando nel locale è il degrado, che si presenta in modo molto più marcato rispetto agli ambienti precedentemente descritti. In pianta è possibile leggere una forma quasi quadrata delle dimensioni di 7,10 x 7,35 metri per lato, mentre le pareti perimetrali arrivano a 4,35 metri di altezza. Sulla sommità dei muri è presente una modanatura dello spessore di 0,25 metri, alla quale si innesta una volta a padiglione che raggiunge la quota di circa 7,00 metri in corrispondenza della chiave di volta (fig. 3.4.68). Questi elementi strutturali e architettonici sono molto simili a quelli delle altre camere da letto del piano primo, discostandosi di poco solo nelle misure perimetrali e nelle finiture superficiali. Anche in questo caso la pavimentazione è posata in opera con il medesimo disegno, sebbene i singoli elementi in laterizio abbiano delle dimensioni leggermente inferiori, più precisamente sono dei quadrati aventi una lunghezza di 0,25 metri di lato. I maschi murari a perimetro della camera da letto sono completamente intonacati e rivestiti da una tinteggiatura molto semplice. Nella parte basamentale si ha una fascia blu tendente al viola, mente il resto delle pareti è rifinito con un colore verde acqua. Analizzando i degradi, ovvero i distacchi che interessano alcune porzioni della superficie a macchia di leopardo, si osserva una colorazione più tendente al giallo scuro simile a quella di altri locali all'interno del castello. Da questo fatto è facilmente deducibile che la finitura delle pareti abbia subito trasformazioni nel corso dei secoli e che una fase abbia celato alla vista quella precedente. La volta centrale è anch'essa intonacata e successivamente affrescata con colori tenui che donano alla camera un aspetto luminoso ed equilibrato. La parte centrale, color verde acqua, è circondata da una spessa fascia bianca all'interno della quale sono disegnate delle spirali floreali. Le imposte sono delineate da cornici bianche con all'interno uno sfondo grigio su cui sono raffigurati elementi naturali che riprendono forme vegetali. Il maschio murario posto ad est della camera da letto è interrotto, nella parte centrale, da un grande camino che mette in risalto tutta la parete. Gli elementi costruttivi che lo compongono sono molto simili a quelli dei camini inseriti al piano terra, sia nei materiali con cui è realizzato, sia nei tratti che formano i piedistalli verticali e la fascia orizzontale superiore. Esso mostra segni evidenti di un suo passato utilizzo, infatti l'intonaco all'interno del cavedio è completamente annerito dai fumi e dalla fuliggine propagatasi durante l'accensione. Questa camera da letto è illuminata naturalmente da una sola finestra disposta nella parete perimetrale a nord, realizzata in legno e suddivisa in quattro ante apribili, due superiori e due inferiori. Inserite nei maschi murari ad est e ovest del locale si hanno due passaggi di collegamento con altri ambienti del piano, entrambi enfatizzati dall'inserimento di telai fissi in legno verniciato. La muratura a sud è interrotta da due accessi che si collegano con il lungo corridoio precedentemente descritto, chiusi da due porte in legno. Essi si discostano dagli altri presenti sul piano sia formalmente che tipologicamente, in quanto sono costituiti da semplici tavolati di legno verniciati e ancorati al telaio fisso. Un armadio in legno riccamente intarsiato (fig. 3.4.69), un letto e un piccolo tavolo centrale compongono gli arredi sopravvissuti all'abbandono e ancora oggi esistenti.

Fig. 3.4.67. *Camera da letto con evidenti segni di degrado e rappezzi sulle murature*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.68. *Volta a padiglione decorata*, 2021.

Fig. 3.4.69. *Arredo presente nel locale*, Verzuolo, 2021.

Rilievo piano primo_PP - 6

L'ultima camera da letto del piano primo si trova a nord-ovest del castello, con affacci diretti sul parco antistante e sulla collina verso il comune di Manta (fig. 3.4.70). Esso è uno dei principali ambienti di tutto il complesso, in quanto è collegato direttamente al vano scala ed è l'unico attuale passaggio obbligato verso il piano sottotetto. Anche in questo caso la pianta tende al quadrato, dove le dimensioni sono di 7,05 x 7,25 metri, mentre le murature perimetrali arrivano alla quota di circa 4,40 metri da terra. Sulla sommità delle pareti è inserita una modanatura dello spessore di 0,22 metri, da cui si innalza una grande volta a padiglione che arriva a 6,90 metri di altezza. La pavimentazione che realizza il piano di calpestio è formata da mattonelle in cotto delle medesime dimensioni e colorazione di quelle della camera da letto precedentemente descritta. Anche il disegno planimetrico è identico, dal momento che si ripropone la fascia parallela al perimetro e l'inclinazione degli elementi centrali. I maschi murari sono avvolti da uno spesso strato di intonaco che nasconde la tessitura muraria sottostante, mentre la tinteggiatura superficiale completa l'ambiente. La fascia inferiore è dipinta con un colore blu tendente al viola, mentre quella sovrastante, alta circa 0,60 metri, si suddivide in più rettangoli centrali tinteggiati di grigio, viola chiaro e arancione scuro. La parte superiore delle pareti è rifinita da una cornice bianca e rosa chiaro, con al centro un'ampia superficie verde che dona alla camera da letto una scenografia unica in tutto il castello. La grande volta a padiglione centrale è anch'essa intonacata e affrescata con disegni che hanno resistito particolarmente bene all'abbandono, mostrando pochissimi degradi superficiali. Le raffigurazioni suddividono la superficie in una croce bianca con disegni floreali grigi, mentre ai lati si hanno triangoli con sfondo arancione e vegetazione centrale bianca (fig. 3.4.71). La colorazione verde delle pareti e l'arancione della volta danno vita a un acceso contrasto che dona carattere e singolarità all'ambiente. Nonostante la presenza di vegetazione infestante sul prospetto esterno e i decenni di abbandono, in questa camera si hanno ridotti segni di degrado e le colorazioni hanno ancora tonalità vive e poco deteriorate. A illuminare la camera da letto sono presenti due finestre inserite rispettivamente nel maschio murario a nord (fig. 3.4.72) e ad ovest. La prima è realizzata in legno con quattro ante apribili, mentre la seconda è formata da due sole ante apribili rivolte verso il parco. Lungo la parete est si ha un collegamento con l'ambiente precedentemente descritto, mentre a sud si trovano i passaggi verso la scala e verso un piccolo vano ricavato all'interno dello spessore della parete portante. Le porte che dividono gli spazi sono del tutto simili a quelle presenti nelle altre camere, ovvero realizzate in legno verniciato ed ancorate a un telaio fisso che prosegue sino alla modanatura superiore. Completano la scenografia dell'ambiente un quadro appeso alla parete nord, un baule in legno e ferro e un grande letto a baldacchino che domina lo spazio. In corrispondenza dello sguincio che contribuisce a formare l'apertura nel maschio murario ad ovest vi sono due porte in legno che chiudono dei passaggi che proseguono verso locali differenti. Da un lato si trova il bagno a servizio della camera, mentre dall'altra parte si apre un lungo corridoio che conduce al piano sottotetto.

Il piccolo bagno annesso all'ambiente è inserito nel punto di raccordo tra il maschio murario nord e quello ovest, generando in questo modo una forte discontinuità nella tessitura muraria. In planimetria si hanno dimensioni di circa 2,50 x 0,80 metri, con le pareti perimetrali alte 3,15 metri. la copertura è realizzata mediante l'inserimento di una volta a botte con imposta a 3,15 metri dal piano di calpestio e 3,30 metri in corrispondenza della chiave di volta. La pavimentazione è ottenuta mediante il getto in opera di un battuto cementizio, mentre le pareti perimetrali e il soffitto voltato sono interamente intonacati e rifiniti con un colore giallo scuro. Una sola finestra in legno a due ante illumina l'ambiente e l'arredo ancora presente nel bagno. In particolare, si evidenziano un armadio a muro in legno, un lavandino, uno specchio, una vasca di contenimento acqua e una tazza posta sotto il serramento.

Fig. 3.4.70. *Camera da letto con decorazioni parietali ed evidenti segni di degrado*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.71. *Volta a padiglione decorata*, 2021.

Fig. 3.4.72. *Arredo presente nel locale*, Verzuolo, 2021.

Rilievo piano primo_PP - 7

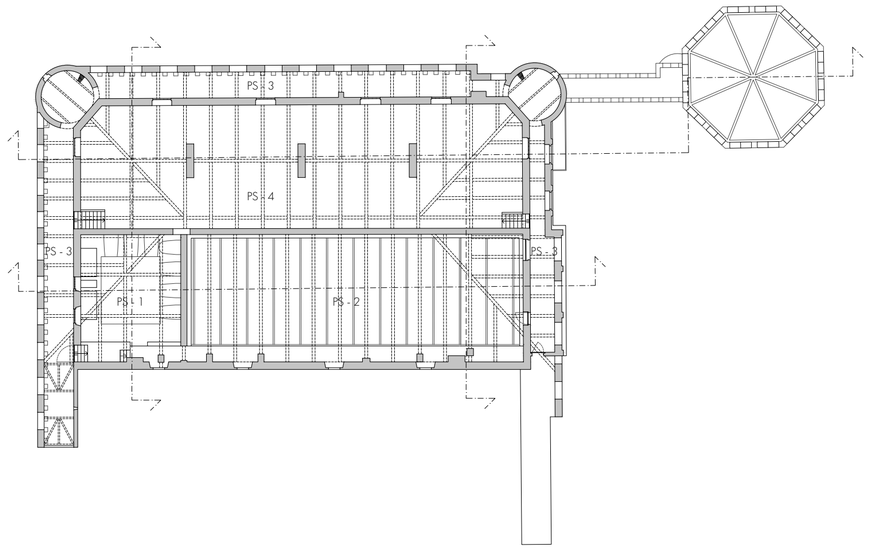
Completamente realizzato all'interno dello spessore del maschio murario ad ovest del castello vi è un corridoio che collega il piano primo con il piano sottotetto (fig. 3.4.73). Questo passaggio è suddiviso in molti spazi più piccoli che si innestano a loro volta in altri ambienti laterali, dando vita a un percorso lungo e articolato al fine di raggiungere l'ultimo piano del complesso. Dopo aver attraversato l'ambiente precedentemente descritto e oltrepassato la semplice porta in legno che divide i locali, si entra nel primo stretto corridoio delle dimensioni planimetriche di circa 0,90 x 3,70 metri. A copertura si ha una volta a padiglione che si sviluppa parallelamente alla lunghezza dell'ambiente, essa raggiunge i 2,20 metri in corrispondenza delle imposte e 2,45 metri di altezza all'intradosso della chiave di volta. Così come nella maggior parte del castello, a dividere le pareti verticali con il soffitto voltato è presente una modanatura che si suddivide in una parte inferiore, di ridotte dimensioni, e una superiore con aggetto maggiore. La pavimentazione riprende quella della camera da letto, analogamente anche le pareti e la copertura sono intonacati e successivamente dipinte con una semplice tinteggiatura bianca. Inserita nella muratura ovest è presente una piccola nicchia con evidenti tracce di quello che era un serramento in ferro, ora sostituito da una tamponatura in mattoni. L'unica apertura ancora esistente è una finestra di ridotte dimensioni che taglia una parte della volta a botte superiore e illumina il corridoio con luce zenitale. Proseguendo si accede a una seconda parte del percorso, con una morfologia del tutto differente da quella precedente. Dal punto di vista planimetrico si ha una forma poligonale, dove il maschio murario ad est presenta uno sviluppo curvilineo, mentre il tramezzo a sud è inclinato rispetto all'ortogonalità delle restanti pareti. In planimetria le dimensioni massime sono di circa 2,80 x 1,50 metri, mentre le finiture che delineano le caratteristiche di questa parte di corridoio sono le stesse del primo tratto, tra cui la pavimentazione in mattonelle e le superfici intonacate e tinteggiate così come la volta a botte superiore. Una differenza sostanziale si trova nell'inserimento, in corrispondenza della muratura occidentale, di una piccola finestra in legno a una sola anta apribile. Essa permette un corretto illuminamento del locale, oltre a diffondere luce anche nel corridoio realizzato all'interno del maschio murario ortogonale a quello ad ovest. In questo modo si ha un doppio collegamento con la camera da letto precedentemente descritta, questo perché oltre all'ingresso principale è possibile accedervi attraversando una porta lignea posta a nord del passaggio. Dopo aver oltrepassato una porta in legno, attualmente in pessimo stato di conservazione, si entra all'interno di una nicchia che apre la vista sul grande ambiente in cui sono inserite le scale. Nella muratura ovest è presente una finestra in legno a due ante apribili che illumina non solo la nicchia stessa, ma anche l'ultima rampa di scale inserita nella zona nord. Le dimensioni massime in planimetria sono di 1,80 x 1,90 metri, mentre in altezza si arriva alla quota di 3,00 metri dal piano di calpestio. La pavimentazione è divisa in due aree: quella ad ovest è un semplice battuto cementizio, mentre quella ad est è realizzata mediante l'utilizzo di mattoni pieni delle dimensioni di 0,25 x 0,12 metri. Le pareti e il soffitto della nicchia sono intonacate e affrescate dai medesimi disegni che arricchiscono il vano scala, dando continuità e uniformità ai vari ambienti collegati. Al fine di garantire l'idonea sicurezza è presente una ringhiera in ferro verniciato che delimita lo spazio e protegge l'incolumità dei visitatori da eventuali cadute. Continuando il percorso di avvicinamento al piano sottotetto si arriva in un altro corridoio che collega la prima nicchia con una seconda del tutto identica alla precedente. Il passaggio di collegamento ha una forma planimetrica rettangolare delle dimensioni di circa 4,20 x 0,90 metri, coperto da una volta a botte alta 2,45 metri dal piano di calpestio. La pavimentazione è costituita da un battuto cementizio, mentre le pareti perimetrali e il soffitto voltato sono intonacati e rivestiti di bianco. Nel maschio murario ad ovest vi è una feritoia nella quale è inserito un serramento in ferro verniciato senza ante apribili, con lo scopo di illuminare, seppur in minima parte, il corridoio di collegamento. Dopo aver superato la seconda nicchia si accede a quella che è l'ultima parte del percorso per poi salire al piano sottotetto. In pianta si ha una forma poligonale, in quanto è presente la rampa di scale e un altro corridoio inserito ortogonalmente a quello principale, ricavato nello spessore del maschio murario a sud, perfettamente identico a quello descritto in precedenza. Le dimensioni massime in planimetria sono di 7,20 x 1,00 metri, mentre le pareti perimetrali raggiungono altezze differenti in base alla diversa tipologia di copertura. In alcune parti si hanno soffitti ottenuti mediante piccole volte a botte, mentre in altre zone si notano arconi che raggiungono i 2,00 metri in corrispondenza della chiave. Anche in questo caso la pavimentazione è realizzata battuto cementizio ma una differenza sostanziale si ritrova nelle pareti e nei soffitti voltati, dal momento che non sono intonacati e la tessitura muraria è a vista. Solo in alcune aree si trovano tracce di intonaco ormai in stato di degrado avanzato. Sul prospetto ovest sono inserite tre piccole feritoie, con alla base due elementi in ferro ancorati a grandi catene collegate a loro volta alla porta al piano terra. Da questo livello è possibile comandare tutto il meccanismo di chiusura della saracinesca del grande portone al piano sottostante, in modo da impedire l'ingresso a quello che nei secoli precedenti è stato il cortile centrale, e che oggi è un semplice giardino abbandonato. Inoltre, sul lato sud è presente una piccola apertura che illumina il percorso insieme alla prima rampa di scale in mattoni, che arriva ad un primo pianerottolo in pietra e prosegue all'interno dello spessore del maschio murario a sud del castello. Le alzate di ogni gradino sono di difficile praticabilità, in quanto l'altezza media è di circa 0,27 metri e la pedata è solamente di 0,20 metri, mentre la larghezza totale della rampa è di 0,50 metri. Nonostante la difficoltà nell'arrivare al piano sottotetto, attualmente questa rampa rappresenta l'unico percorso possibile per raggiungerlo.

Fig. 3.4.73. *Corridoio di collegamento tra il piano primo e il piano sottotetto,* Verzuolo, 2021.

Pianta piano sottotetto

Legenda

PS - 1
PS - 2
PS - 3
PS - 4



0 3 6 9 12 15 m

3.4.3. Rilievo del piano sottotetto

Proseguendo nella fase di campagna si è giunti al piano sottotetto, il quale è stato completamente rilevato sia in planimetria sia nell'elevato, ottenendo così la pianta delle coperture. Le dimensioni planimetriche sono pressoché identiche a quelle del piano terra e del piano primo, ma si hanno sostanziali differenze nella composizione degli ambienti. L'unico accesso al piano sottotetto è la piccola e ripida scala di collegamento, la quale conduce nel primo ambiente del piano. Le sue caratteristiche non ne consentono una totale agibilità ed i vari passaggi verso gli altri locali sono resi difficoltosi dagli intensi fenomeni di degrado. Verso est ci si ritrova in corrispondenza della controsoffittatura del salone al piano primo, dove si osserva chiaramente la volta a padiglione crollata. Scendendo una piccola rampa di scale verso ovest si arriva al camminamento di ronda che ruota attorno al castello sui lati ovest, nord ed est. In corrispondenza dell'intersezione dei lati si hanno delle torri in muratura che svettano sugli spigoli del lato nord del complesso. Da questo camminamento è possibile accedere all'ambiente più grande del piano sottotetto, posto ad una quota superiore rispetto agli altri locali.

I rilievi sono stati effettuati utilizzando la metodologia tradizionale, in particolare si è fatto uso di metro rigido, distanziometro elettronico, rotella metrica e misuratore telescopico. Questa semplice strumentazione ci ha permesso di rilevare non solo le dimensioni dei locali, ma anche tutti i vari particolari e dettagli costruttivi, come ad esempio gli elementi lignei della copertura. Una delle principali problematiche riscontrate durante la fase di campagna è proprio il rilievo della copertura e di tutte le componenti di cui è composta. Per quanto riguarda la fase a tavolino è risultata particolarmente complessa la restituzione della pianta, dal momento che non si hanno ambienti perfettamente squadrati. Nonostante questi fattori si è giunti ad un rilievo che rappresenta questo piano del castello in tutte le sue parti, i testi scritti ne descrivono le caratteristiche principali, mentre le fotografie mettono in risalto i principali particolari di ogni locale.

Rilievo piano sottotetto_PS - 1

Dopo aver percorso e superato il piccolo spazio di accesso ci si ritrova nel primo locale del sottotetto, posto esattamente sopra il grande ambiente delle scale di collegamento tra il piano terra e il piano primo (fig. 3.4.74). Analizzando lo spazio nel suo complesso è possibile osservare quelli che sono gli elementi strutturali della volta sottostante, oltre che la tessitura muraria e l'orditura principale e secondaria della copertura. In planimetria si legge una forma tendente al quadrato di circa 6,90 x 8,80 metri, mentre nell'elevato la linea di displuvio del tetto definisce delle altezze molto differenti tra loro. Nello specifico, a sud si arriva alla quota di 1,90 metri da terra e a nord si raggiungono i 4,10 metri. Tuttavia, non si ha un vero e proprio piano di calpestio sul quale è possibile muoversi liberamente, in quanto non è presente alcun tipo di pavimentazione (fig. 3.4.75). La parte centrale dell'ambiente è interamente occupata dall'estradosso della volta a padiglione che si erge sino alla quota di 0,55 metri. La tessitura muraria con cui essa è stata realizzata è visibile solo in parte, dal momento che i laterizi sono rivestiti da un sottile strato di calce che ne protegge l'integrità. Ai lati della volta è presente la terra di riempimento, interrotta a intervalli costanti da piccole unghie in muratura, utilizzate per aumentare la resistenza e diminuire il peso complessivo. Nonostante la struttura sia ancora in buono stato di conservazione e mantenga le sue condizioni di stabilità, tre lunette in corrispondenza del lato ovest sono crollate, dando origine a dei varchi nella parte superiore. Le pareti perimetrali ad est, nord ed ovest sono rivestite da uno spesso strato di intonaco sino alla quota di 2,25 metri, mentre sul maschio murario a sud non si ha alcuna finitura superficiale (fig. 3.4.76). Osservando l'intonaco e la tessitura muraria ben visibile nella parte superiore è possibile dedurre che la copertura del castello abbia subito pesanti rimaneggiamenti nel corso dei secoli, poiché si hanno elementi costruttivi differenti come il laterizio e la semplice pietra di cava. L'orditura principale è composta da travi lignee "uso Fiume" grossolanamente sagomate, aventi una sezione di 0,20 x 0,22 metri, assemblate in modo da realizzare le varie capriate che costituiscono la parte portante del tetto (fig. 3.4.77). Sopra di esse si hanno i puntoni, anch'essi in legno, inseriti a intervalli regolari di circa 1,60 metri che fuoriescono dal perimetro e che contribuiscono a formare lo sporto in corrispondenza del lato sud. L'orditura secondaria poggia direttamente su quella principale ed è composta da arcarecci delle dimensioni in sezione di 0,08 x 0,05 metri, sui quali sono inchiodati i listelli che a loro volta sostegno dei coppi in laterizio. In corrispondenza della parete ovest sono inserite due aperture prive di serramenti ma semplicemente chiuse da grate in ferro, così come nel punto di raccordo tra la muratura nord e quella est. Da questo locale è possibile proseguire verso la zona orientale del castello attraversando un semplice passaggio, mentre andando verso ovest e superando una porta in legno verniciato si arriva al camminamento di ronda.

Fig. 3.4.74. *Primo ambiente del sottotetto da cui si accede agli altri locali del piano,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.75. *Estradosso della volta a padiglione sottostante con lunette di alleggerimento,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.76. *Capriata in legno,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.77. *Orditura principale,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano sottotetto_PS - 2

Avendo superato il passaggio ad est del locale precedentemente descritto e dopo essere scesi per due gradini in mattoni, si entra nello spazio sovrastante il grande salone tramezzato (fig. 3.4.78). Da questo punto si osserva quella che è la struttura della controsoffittatura, oltre che le porzioni di intonaco affrescate e la copertura con i relativi sostegni strutturali. Tuttavia, non è possibile percorrere l'ambiente nella sua interezza ma si ha solo uno stretto e lungo passaggio in corrispondenza del maschio murario a sud, avente delle dimensioni planimetriche massime di 23,00 x 1,10 metri. La lunghezza del percorso è interrotta da alcuni pilastri in mattoni che sorreggono a loro volta le grandi capriate che formano l'orditura principale della copertura. La zona non calpestabile, di circa 23,40 x 7,70 in pianta, mette in evidenza quelle che sono le travi principali e secondarie della controsoffittatura alle quali sono inchiodati i pannelli in cartongesso. Con il progressivo abbandono del castello alcune parti della controsoffittatura sono crollate lasciando intravedere gli ambienti sottostanti, mentre sui singoli pannelli è presente uno spesso strato di detriti crollati dal manto di copertura in coppi. Sulle pareti perimetrali ad est, ovest e nord sono ben visibili le imposte della grande volta a padiglione che nei secoli precedenti copriva il grande salone sottostante. I maschi murari sono intonacati sino al punto in cui si ha il crollo della volta e successivamente completati da un ricco apparato decorativo (fig. 3.4.79). In questo caso gli affreschi sono molto diversi da quelli neogotici del piano terra, dal momento che richiamano elementi floreali, colonne con capitelli, architravi e mensole semplicemente dipinte sulla superficie perimetrale. Siccome la parte sottostante ha subito pesanti trasformazioni nei decenni precedenti e la maggior parte della volta superiore è crollata, le uniche raffigurazioni ancora presenti sono limitate ad una piccola area, lasciando comunque immaginare la ricchezza del salone nei tempi passati. La muratura superiore alle imposte della volta è ricoperta da un sottile e grezzo strato di intonaco, sino al punto in cui sono inseriti i dormienti delle grandi capriate in legno. In corrispondenza di questa fascia si possono osservare alcuni interventi di aperture tamponate e piccole aree in cui molto probabilmente erano inserite travi lignee parallele alle attuali catene delle capriate (fig. 3.4.80). Data la grandezza della falda sud del tetto a padiglione sono stati necessari interventi di consolidamento strutturale, in particolare cerchiature nella parte centrale delle catene e puntelli in corrispondenza dell'appoggio. La stratigrafia della copertura è simile a quella dell'ambiente precedentemente descritto e si suddivide in capriate, arcarecci, listelli e manto di copertura in coppi. Inserita nel maschio murario ad est è collocata un'apertura con un parapetto in travi di legno e una finestra chiusa da un tavolato ancorato direttamente alla muratura. A interrompere la continuità del muro perimetrale a sud si denotano tre aperture prive di serramenti, le quali permettono il passaggio della luce naturale all'interno del locale.

Fig. 3.4.78. *Lato est del salone controsoffittato al piano primo,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.79. *Ambiente visto dal cammino di ronda,* 2021.

Fig. 3.4.80. *Puntellatura delle capriate,* Verzuolo, 2021.

Scendendo i cinque scalini in mattoni e superata la porta in legno del primo ambiente del sottotetto si accede al camminamento di ronda che si sviluppa lungo i lati ovest, nord ed est del castello (fig. 3.4.81). Questo percorso è sicuramente uno dei più semplici e caratteristici di tutto il complesso, dal momento che richiama periodi storici ormai conclusi e mette in risalto gli elementi costruttivi che compongono la struttura portante. Partendo dal primo tratto, inserito sulla sommità del maschio murario ad ovest, è possibile leggere in planimetria una forma rettangolare di circa 22,00 x 2,05 metri che collega la torretta circolare a nord-ovest con la parte ormai crollata più a sud (fig. 3.4.82). La pavimentazione è realizzata mediante la posa in opera di pietre di fiume annegate nella malta, ottenendo così una superficie rustica ma allo stesso tempo resistente e duratura. In corrispondenza del lato ovest il piano di calpestio è interrotto da aperture verticali di 0,25 x 0,30 metri, inserite a intervalli costanti di circa 0,45 metri. Questi vuoti sono generati dall'inserimento di beccatelli in laterizio, sui quali poggia la parete perimetrale ovest del camminamento. Essa raggiunge i 2,95 metri di altezza ed è realizzata completamente in mattoni pieni, lasciati a vista sul prospetto esterno e intonacati grossolanamente su quello interno. Lo strato di intonaco interno si presenta in pessimo stato di conservazione lasciando molte aree della muratura a diretto contatto con le intemperie, favorendo così la formazione di nuovi degradi come la polverizzazione del laterizio e la nascita di licheni. Anche il muro ad est, che si eleva sino alla quota di 3,90 metri dal piano di calpestio, presenta alcuni segni di degrado seppur in forma molto ridotta e limitati alla zona inferiore. Oltre alle due finestre e alla porta di accesso precedentemente descritte si hanno un'ulteriore finestra e un secondo collegamento con l'ambiente interno posto più a nord del sottotetto, mentre la zona sud è chiusa semplicemente da un parapetto in muratura. A illuminare questa prima parte di camminamento sono le aperture realizzate nella parete ovest, per un totale di dieci finestre. La loro origine deriva dalla chiusura superiore dei merli tramite un cordolo in mattoni a sostegno della copertura, la quale non presenta particolari segni di cedimento o lesioni dovute al peso proprio e a quello accidentale delle intemperie. Proseguendo lungo il camminamento di ronda si arriva nel punto di incontro tra il primo tratto e il secondo, interrotti da una torretta che enfatizza questo angolo del castello (fig. 3.4.83). Questa torre è realizzata in muratura a base circolare, avente un diametro interno di circa 3,65 metri e uno sviluppo altimetrico totale di 8,90 metri suddivisi in tre piani. Al piano primo, a soli 0,10 metri dal piano di calpestio del camminamento di ronda, si ha una pavimentazione in battuto cementizio leggermente inclinata al fine di convergere in un unico punto l'eventuale presenza di acqua meteorica. Inoltre, sono presenti una piccola apertura in direzione nord-ovest e una scala a pioli in legno ancorata al piano secondo, all'interno del quale è situata un'altra scala che conduce al terzo.

Fig. 3.4.81. *Parte ovest del camminamento di ronda con accessi agli ambienti laterali e apertura verso la prima torretta a nord,* Verzuolo, 2021.

Le solette sono realizzate in legno, utilizzando delle piccole travi incastrate nella muratura portante alle quali sono inchiodate delle assi lignee che formano il piano di calpestio. Le uniche aperture presenti ai livelli superiori sono le sette finestre dell'ultimo piano, generate con il medesimo sistema di quelle del camminamento. Anche la copertura è realizzata con orditura principale e secondaria in legno e manto in coppi. Dopo aver oltrepassato la seconda apertura della torretta si accede al secondo tratto (fig. 3.4.84), il quale si sviluppa sulla sommità del maschio murario nord del castello. Le caratteristiche sono del tutto simili a quelle del primo tratto per quanto riguarda i materiali e le tecnologie costruttive. Alcune differenze si vedono in planimetria, la quale presenta una lunghezza di 25,70 metri e una larghezza di 1,80 metri, terminando poi in una zona di dimensioni ridotte a causa di un crollo avvenuto nei secoli precedenti. Anche in questo caso sono poste dodici aperture nel maschio murario più a nord, mentre il paramento sud ne comprende quattro chiuse da grate in ferro verniciato. Successivamente vi è la seconda torretta, situata nell'angolo nord-est del castello, identica sotto ogni sfaccettatura alla prima sia nei materiali sia nelle dimensioni planimetriche e altimetriche. Il terzo tratto è sicuramente quello che più si differenzia dagli altri per le sue caratteristiche formali, dal momento che non sono presenti beccatelli e non si hanno le aperture originate dai merli (fig. 3.4.85). Nella prima parte le dimensioni planimetriche sono di circa 7,80 x 1,10 metri, mentre nella seconda parte sono di 8,00 x 1,70 metri. Inserite nella muratura est si hanno cinque aperture divise in due tipologie differenti: due possiedono una forma ovale, mentre le altre tre tendono al quadrato. Dal lato opposto, lungo il maschio murario ad ovest, sono collocate tre aperture che danno verso gli ambienti interni e un passaggio che conduce all'ambiente posto più a nord del castello. La pavimentazione, i materiali utilizzati e le finiture riprendono quelle dei tratti precedentemente descritti, così come la struttura e il manto di copertura. In corrispondenza della parete sud una porta lignea chiude (fig. 3.4.86) il passaggio verso il maschio murario ormai crollato e attualmente ricoperto da arbusti e vegetazione infestante (fig. 3.4.87).

Fig. 3.4.82. *Primo tratto del camminamento,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.84. *Fine del secondo tratto,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.86. *Serramento di chiusura,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.83. *Torretta di vedetta,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.85. *Terzo tratto del camminamento,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.87. *Vegetazione infestante,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano sottotetto_PS - 4

Nel camminamento di ronda sono inseriti due passaggi, uno ad est e l'altro ad ovest, che conducono all'ambiente posto più a nord del piano sottotetto (fig. 3.4.88). Analizzando le sue caratteristiche architettoniche è possibile notare come questo locale si discosti da quelli precedentemente descritti dal momento che la pavimentazione, le finiture superficiali e la stratigrafia della copertura sono molto differenti dal resto del castello. In pianta si legge una forma poligonale, delle dimensioni massime di 30,55 x 8,60 metri, avente gli angoli adiacenti alle torrette a nord-ovest e a nord-est inclinate rispetto al perimetro. La pavimentazione non riprende nessun altro ambiente del complesso, in quanto è data dalla posa in opera di elementi laterizi delle dimensioni di circa 0,25 x 12,00 metri disposti a lisca di pesce. Questa semplicità nel definire la parte inferiore dell'ambiente e i materiali utilizzati hanno fatto sì che non ci siano fenomeni di degrado visibili ad occhio nudo, ma solo la presenza di materiale di deposito dovuto all'abbandono. I maschi murari si elevano sino alla quota di 5,80 metri dal piano di calpestio in corrispondenza della linea di colmo, mentre la parete nord arriva 2,50 metri di altezza. Le pareti sono completamente intonacate e successivamente rifinite da una leggera tinteggiatura bianca, ormai ingrigita dal trascorrere del tempo e dilavata in ampie porzioni di superficie. A divisione dello spazio sono presenti tre setti in mattoni intonacati e verniciati, i quali nascondono al loro interno le canne fumarie che fuoriescono dalla copertura, terminando con dei camini anch'essi in mattoni faccia a vista. Nella parte centrale di questi maschi murari sono inserite le grandi travi che contribuiscono a formare l'orditura principale del tetto (fig. 3.4.89). Utilizzando questo stratagemma costruttivo sono state realizzate le capriate lignee solo nella parte superiore (fig. 3.4.90), mentre nella parte inferiore si hanno i semplici puntoni che fuoriescono dall'ambiente e che contribuiscono a coprire il camminamento di ronda nelle zone est, nord ed ovest. Ai vari puntoni lignei sono inchiodati ad intervalli costanti gli arcarecci, ai quali sono agganciate le mattonelle in laterizio (fig. 3.4.91). La presenza di questi elementi costruttivi rende il locale unico in tutto il piano sottotetto, proteggendolo dalle intemperie e limitando la formazione di eventuali degradi. Al di sopra delle mattonelle sono ancorati i listelli a sostegno del manto di copertura in coppi. La linea di colmo non coincide perfettamente con il maschio murario a sud, dal momento che il muro è leggermente spostato rispetto alla mezzeria del castello. Questa caratteristica fa sì che il monaco delle capriate sia perfettamente visibile e il suo asse si discosti dalla parete di circa 0,75 metri. In corrispondenza degli ingressi ad ovest e ad est sono presenti due porte in legno che impediscono l'accesso a eventuali animali selvatici, ancorate direttamente alla muratura. Dopodiché è necessario percorrere una rampa di scale in mattoni al fine di raggiungere il piano di calpestio, in quanto il camminamento è posto a una quota inferiore di circa 1,50 metri. Sia sul lato est sia su quello ovest sono inserite due aperture che affacciano sul camminamento, chiuse da una semplice grata in ferro verniciato, così come per le quattro finestre sul lato nord.

Fig. 3.4.88. *Ambiente nord del piano sottotetto con presenza delle canne fumarie,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.90. *Capriata in legno,* Verzuolo, 2021.

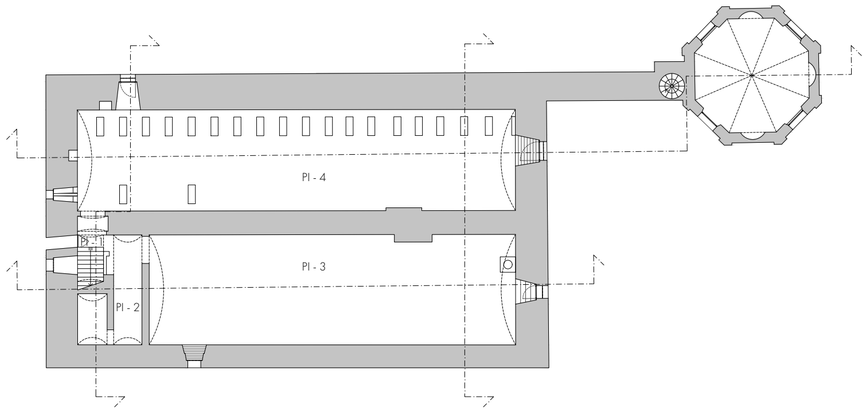
Fig. 3.4.89. *Capriata lignea della copertura nord,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.91. *Orditura principale,* Verzuolo, 2021.

Pianta piano interrato

Legenda

PI - 1
PI - 2
PI - 3
PI - 4



3.4.4. Rilievo del piano interrato

Come ultimo passaggio della fase di campagna si è giunti al piano interrato, il quale è stato completamente rilevato sia in planimetria sia nell'elevato, in modo tale da poterlo confrontare con gli altri livelli. Le dimensioni planimetriche sono molto simili a quelle del piano terra, primo e sottotetto, ma si hanno sostanziali differenze nella composizione degli ambienti. L'unico accesso al piano sottotetto è una rampa di scale che collega il piano primo con l'interrato. Tuttavia per potervi accedere è necessario passare dal "giardino delle palme", dal momento che solo attraverso una parta in legno si accede alla rampa di scale. Le sue caratteristiche non ne consentono una totale agibilità in quanto la pavimentazione è pressoché inesistente e si hanno alcuni elementi laterizi accatastati in alcune zone. Dopo aver percorso la rampa si accede all'unico ambiente di disimpegno del piano, il quale si collega direttamente agli unici due locali di tutto l'interrato. Il primo è posto in corrispondenza del grande salone al piano terra, mentre il secondo è posto a nord e si sviluppa su tutta la longitudinalità del castello.

I rilievi sono stati effettuati utilizzando la metodologia tradizionale, in particolare si è fatto uso di metro rigido, distanziometro elettronico, rotella metrica e misuratore telescopico. Questa semplice strumentazione ci ha permesso di rilevare non solo le dimensioni dei locali, ma anche tutti i vari particolari che compongono i locali. Una delle principali problematiche riscontrate è l'assenza di pavimentazione, ovvero risulta particolarmente difficile stabilire quale sia il piano di calpestio da cui far partire le misurazioni dell'elevato. Per quanto riguarda la fase a tavolino è risultata particolarmente complessa la restituzione della pianta, dal momento che non si hanno ambienti perfettamente squadrati. Nonostante questi fattori si è giunti ad un rilievo che rappresenta questo piano del castello in tutte le sue parti, i testi scritti ne descrivono le caratteristiche principali, mentre le fotografie mettono in risalto i principali particolari di ogni locale.

Rilievo piano interrato_PI - 1

Oltrepassando il grande portone di accesso inserito nella muratura ad ovest del castello, si arriva a un giardino in completo stato di abbandono e completamente avvolto dalla vegetazione infestante. Sulla sinistra è presente una porta in legno a doppia anta apribile, ancorata direttamente alle pareti laterali tramite cardini in ferro. Dopo averla superata è necessario scendere una rampa di scale per un totale di 27 gradini dove ogni alzata è realizzata in mattoni pieni, mentre la pedata è ottenuta mediante la posa in opera di lastre di pietra aventi spessori e lunghezze differenti (fig. 3.4.92). La rampa si estende per un totale di 6,75 metri in lunghezza e 1,80 metri in larghezza, ed è l'unica attualmente percorribile per accedere al piano interrato. Essa poggia ai lati est ed ovest su grandi maschi murari che iniziano dai piani inferiori e proseguono verso quelli superiori, avvolti da uno spesso strato di intonaco e rifiniti con una tinteggiatura bianca. In corrispondenza della parete ovest è presente un passaggio con una piccola rampa di tre gradini che conducono a due piccoli locali inseriti sotto la grande scala al piano terra. Il primo ha una forma planimetrica tendente al quadrato delle dimensioni di 1,95 x 1,90 metri, mentre le pareti perimetrali arrivano alla quota di circa 2,50 metri dal piano di calpestio. Anche in questo caso la muratura è intonacata e tinteggiata con una colorazione biancastra, così come la volta a botte che copre tutta l'area. Lungo il lato sud si ha una piccola apertura di forma ovale che permette il passaggio della luce naturale all'interno dell'ambiente, chiusa da semplici grate in ferro verniciato (fig. 3.4.93). La parete opposta è interrotta da una porta realizzata in assi lignee, inchiodate tra loro e rivestite da una vernice protettiva, bloccando così il passaggio verso il secondo locale. Questo ulteriore spazio di servizio non presenta particolari difformità rispetto al primo, solo in planimetria si ha una forma più rettangolare di circa 1,95 x 1,60 metri. Dopo aver disceso tutta la rampa si arriva a un pianerottolo delle dimensioni di 2,00 x 0,85 metri, dal quale è possibile proseguire in direzioni differenti. Non si ha alcuna pavimentazione a definire il piano di calpestio di tutto l'interrato (fig. 3.4.94), in quanto è presente un misto di sabbia, terra e ghiaia semplicemente livellati. Ad ovest del pianerottolo vi è una porta in legno semidistrutta che blocca l'accesso verso il pozzo, a causa delle pessime condizioni di sicurezza in cui si trova il corridoio di collegamento scavato direttamente nella roccia. Verso est e verso nord si accede in altri ambienti che compongono il piano interrato, tutti connessi da semplici aperture senza alcun serramento a chiusura.

Fig. 3.4.92. *Rampa di scale di collegamento tra il giardino delle palme e il piano interrato del castello*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.93. *Apertura sbarrata con grate in ferro*, 2021.

Fig. 3.4.94. *Pianerottolo di arrivo*, Verzuolo, 2021.

Rilievo piano interrato_PI - 2

Dal pianerottolo di arrivo della scala precedentemente descritta è possibile proseguire in direzione est, entrando nell'unico ambiente di disimpegno del piano interrato (fig. 3.4.95). Questo locale presenta delle dimensioni planimetriche di 7,60 x 1,95 metri, mentre i maschi murari perimetrali si elevano sino alla quota di 4,70 metri dal piano di calpestio (fig. 3.4.96). Il soffitto è costituito da una volta a botte piuttosto ribassata, dal momento che la monta possiede una lunghezza di circa 0,25 metri. Come già precedentemente anticipato non è presente alcuna pavimentazione, ma solo un semplice strato di terra di riporto livellata e costipata: in questo modo lo spazio risulta difficile da percorre e non accessibile a tutti. Sia le pareti sia la volta a botte non sono rivestite di intonaco, lasciando a vista la tessitura muraria in laterizio e pietre di cava grossolanamente squadrate. In tutto il disimpegno non si hanno aperture che permettono il passaggio della luce diurna, rendendo lo spazio buio e favorendo la presenza di umidità sulla muratura. Annesso a questo ambiente si ha un altro vano inserito sotto la scala di accesso al piano interrato, a cui è possibile accedere da un'apertura inserita nella parete ovest del disimpegno (fig. 3.4.97). Anche questo locale presenta le medesime caratteristiche del precedente, sia per quanto riguarda la pavimentazione sia per le finiture superficiali. Le uniche differenze si notano nella planimetria di forma rettangolare, avente misure massime di 2,05 x 3,55 metri, mentre la volta a botte superiore è inclinata in modo tale da seguire l'andamento della scala superiore. In corrispondenza del lato nord l'altezza minima dell'ambiente è di circa 1,10 metri, i quali aumentano con l'avvicinarsi al lato sud, arrivando alla quota totale di 3,40 metri dal piano di calpestio. Così come nel disimpegno non si hanno aperture ad illuminare il sottoscala, rendendolo di fatto completamente buio.

Fig. 3.4.95. *Disimpegno del piano interrato con evidenza delle differenti tessiture murarie,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.96. *Pianerottolo di arrivo,* 2021.

Fig. 3.4.97. *Vano sottoscala,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano interrato_PI - 3

Sul lato est del disimpegno si trova un passaggio che conduce direttamente all'ambiente posto esattamente sotto il grande salone a sud del piano terra (fig. 3.4.98). Le sue caratteristiche architettoniche lo rendono particolarmente semplice, tuttavia gli elementi costruttivi che lo compongono sono differenti sotto molti aspetti. Questo locale è il secondo più grande del piano interrato, dal momento che le dimensioni planimetriche sono di circa 25,35 x 7,60 metri. I maschi murari laterali arrivano alla quota di 1,75 metri da terra, altezza da cui partono le imposte della grande volta a botte che costituisce il soffitto del locale. In corrispondenza della chiave di volta si raggiungono i 5,10 metri dal piano di calpestio, il quale presenta le medesime caratteristiche del disimpegno e del sottoscala (fig. 3.4.99). La terra mista a ghiaia e sabbia di cui si compone il terreno è semplicemente costipata dal passaggio delle persone e nel tempo non è mai stato effettuato alcun livellamento, rendendo lo spazio difficile da percorrere. Sui maschi murari laterali non si ha nessun rivestimento in intonaco, ma la tessitura in pietre di varie dimensioni grossolanamente sbozzate è ben visibile ad occhio nudo. Nella parte alta delle pareti a nord e sud sono presenti dei tagli verticali che disegnano l'ambiente creando un forte senso di profondità. La volta superiore presenta un sottile strato superficiale in cemento, nel quale si possono osservare i segni delle casserature posizionate all'intradosso. Questa finitura cela alla vista la tessitura muraria di cui è composta la volta, generando un forte contrasto con le altre superfici lasciate libere da ogni elemento architettonico superfluo. Connesso al maschio murario a nord dell'ambiente è stato realizzato un piccolo contrafforte della lunghezza di 2,60 metri e dello spessore di 0,50 metri, il quale prosegue sino all'altezza di circa 2,90 metri. Sulla parete opposta è inserita un'apertura che si affaccia direttamente sul giardino a sud del castello, permettendo il passaggio della luce naturale ma impedendo allo stesso tempo l'ingresso di eventuali animali tramite le grate in ferro verniciato. In corrispondenza del muro perimetrale ad est vi è un'apertura ricavata all'interno della muratura (fig. 3.4.100): in questo modo si ottiene una minima illuminazione della zona terminale dell'ambiente. In questo caso è presente una finestra in ferro e vetro che impedisce l'ingresso alle intemperie, mentre le grate esterne disegnano il prospetto esterno dell'apertura. Appoggiata a terra nei pressi di quest'ultima finestra si trova un piccolo volume in mattoni pieni, realizzato per contenere al suo interno un focolare e posizionare delle pentole per il cibo sopra di esso. L'unico passaggio di accesso al locale è l'apertura inserita nel maschio murario a ovest, il quale si collega direttamente con il locale disimpegno (fig. 3.4.101).

Fig. 3.4.98. *Lato ovest dell'ambiente voltato a botte e differente tessitura muraria,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.100. *Vano per l'illuminazione,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.99. *Fessurazioni presenti sulla parete e totale assenza di pavimentazione,* Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.101. *Accesso all'ambiente,* Verzuolo, 2021.

Rilievo piano interrato_PI - 4

Proseguendo in direzione nord dal pianerottolo di arrivo delle scale si entra direttamente nell'ambiente più grande di tutto il castello, dal momento che inizia dal maschio murario perimetrale ad ovest e termina in corrispondenza di quello est (fig. 3.4.102). In planimetria si legge una forma rettangolare di 30,30 x 7,00 metri, senza alcuna interruzione dovuta a tramezzi o trasformazioni che hanno interessato buona parte del complesso. L'elevato è composto da pareti che arrivano sino alla quota di circa 2,75 metri dal piano di calpestio e si conclude con una volta a botte la cui chiave è situata a 5,20 metri di altezza (fig. 3.4.103). Le sue caratteristiche architettoniche non lo rendono molto differente dal precedente, dal momento che non si hanno alcuna pavimentazione e nessuna finitura superficiale, mentre la volta è rivestita da uno strato di cemento grossolanamente posato in opera. Ammorsato al muro a sud si ha un contrafforte, simile a quello del locale precedentemente descritto, delle dimensioni in pianta di 2,50 x 0,20 metri e che prosegue in altezza sino alla quota di circa 2,75 metri. Tuttavia, si hanno alcune difformità riscontrabili nella presenza di varie aperture che interrompono la continuità dei lati est, ovest e nord. Solo due di esse, ad est e nord, possiedono dei serramenti in legno e vetro che proteggono l'ambiente interno dagli agenti atmosferici e dalla fitta vegetazione infestante che ricopre i prospetti esterni nelle parti basamentali. Inoltre, sono inserite due piccole nicchie all'interno del lato ovest e nord con segni evidenti della presenza di ripiani incorporati, ormai distrutti da decenni di abbandono del castello. A definire lo spazio interno dell'ambiente si notano due file di elementi in muratura aventi delle dimensioni in pianta di 0,50 x 1,30 metri, alti 0,40 metri e inseriti a intervalli costanti di circa 1,10 metri l'uno dall'altro (fig. 3.4.103). Quelli posizionati più a nord distano dalla parete 0,50 metri e corrispondono a un totale di 18 elementi, mentre quelli della fila a sud sono quasi del tutto scomparsi, dal momento che ne rimangono solamente due a ricordarne la presenza.

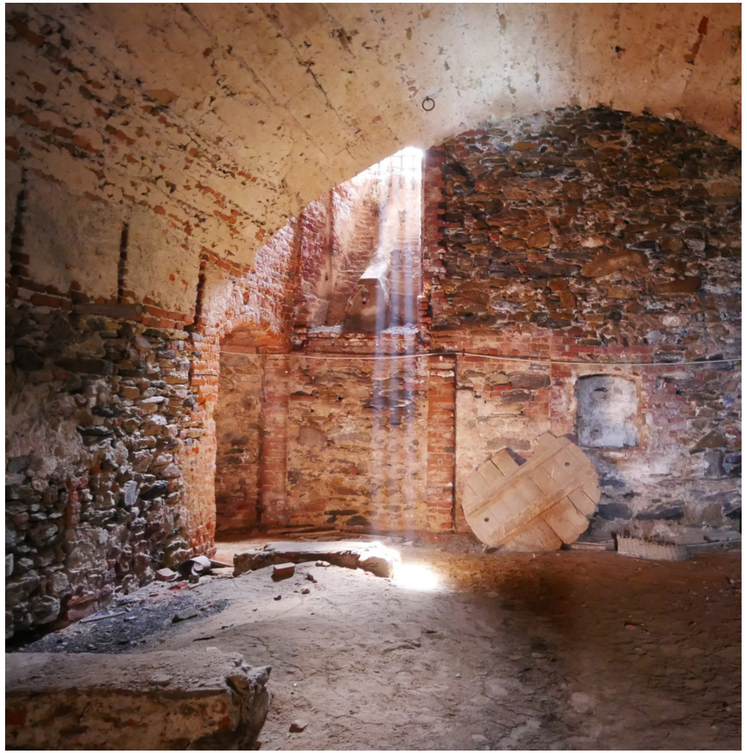


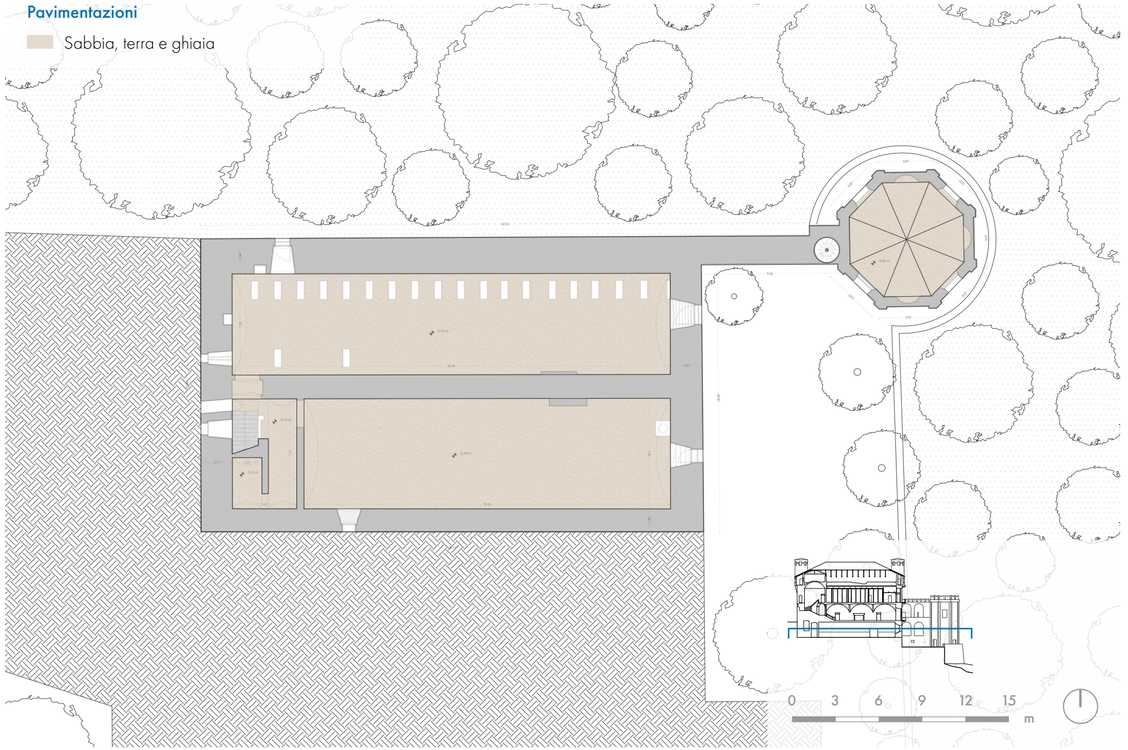
Fig. 3.4.102. *Ambiente del piano interrato con evidenza delle tessiture murarie e della pavimentazione*, Verzuolo, 2021.

Fig. 3.4.103. *Ambiente voltato a botte*, 2021.

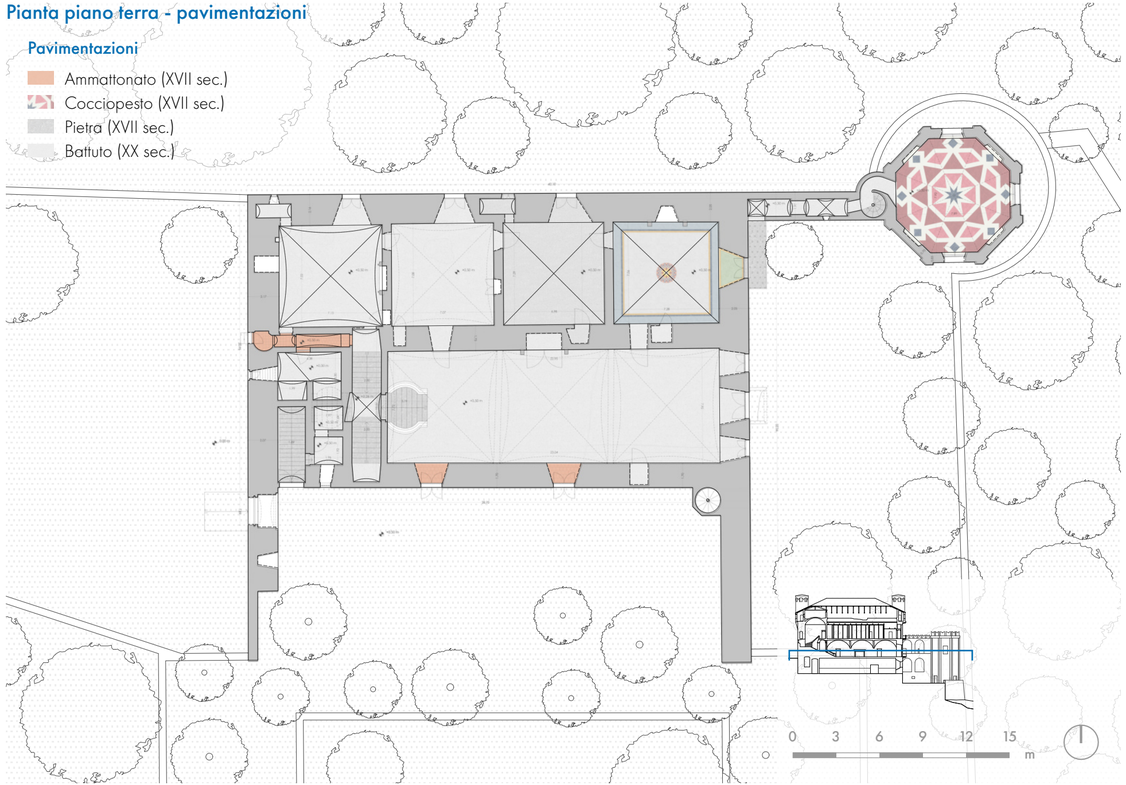
Fig. 3.4.104. *Elementi in laterizio*, Verzuolo, 2021.

Sezione prospettica AA'

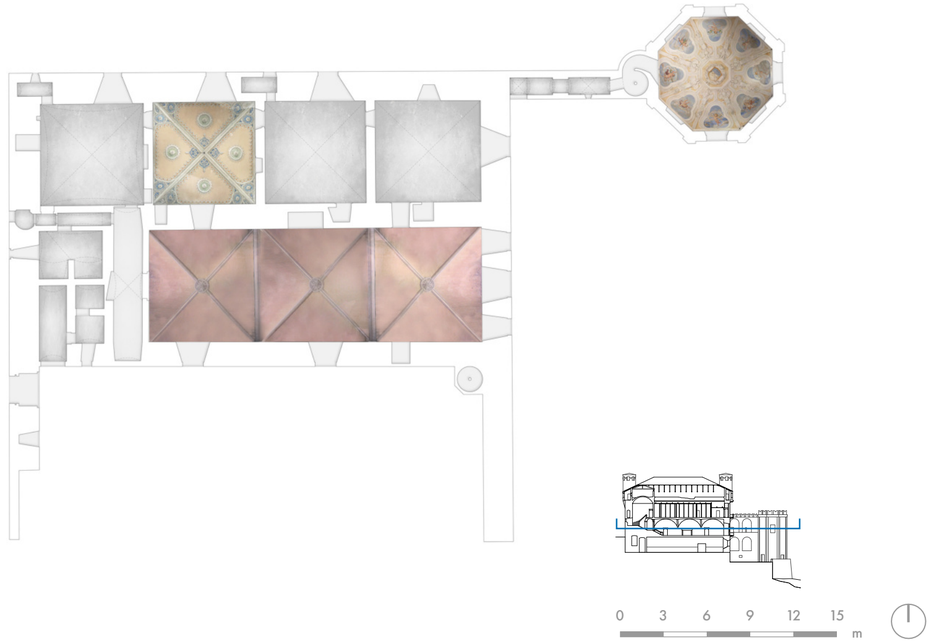
Pianta piano interrato - pavimentazioni



Pianta piano terra - pavimentazioni



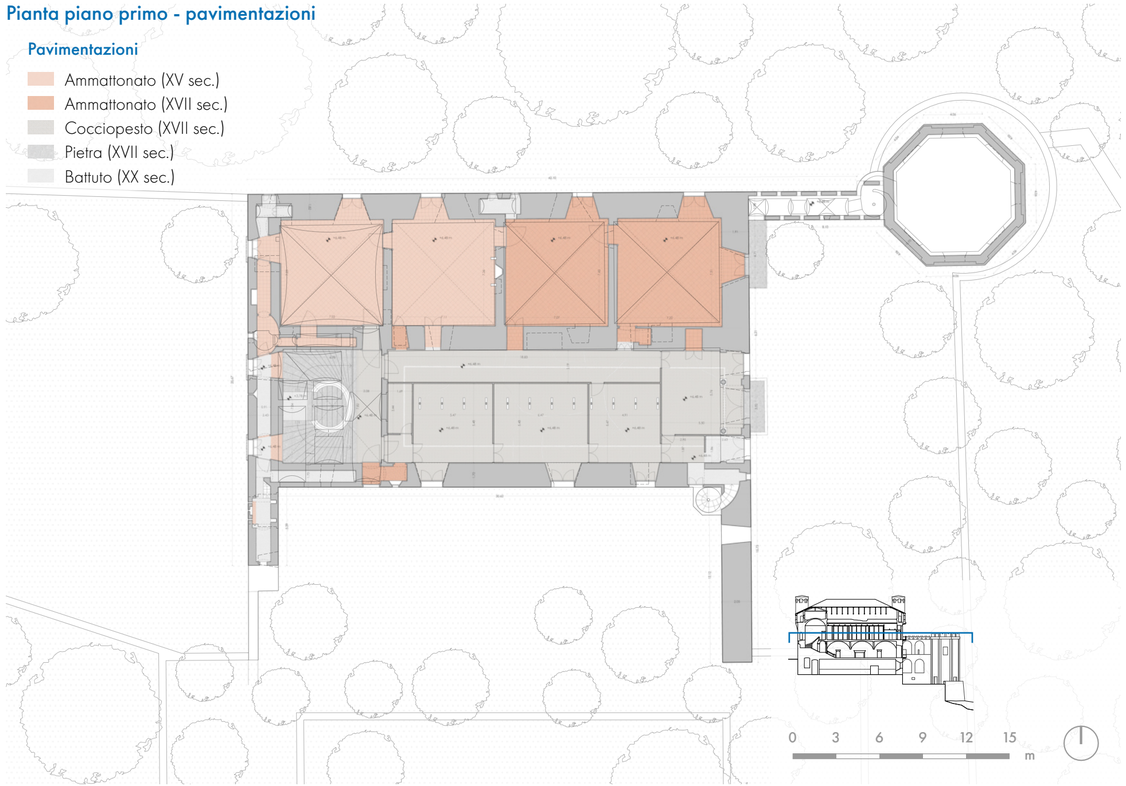
Pianta piano terra - orizzontamenti



Pianta piano primo - pavimentazioni

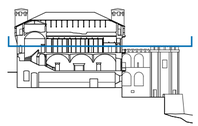
Pavimentazioni

- Ammattonato (XV sec.)
- Ammattonato (XVII sec.)
- Cocciopesto (XVII sec.)
- Pietra (XVII sec.)
- Battuto (XX sec.)



0 3 6 9 12 15 m

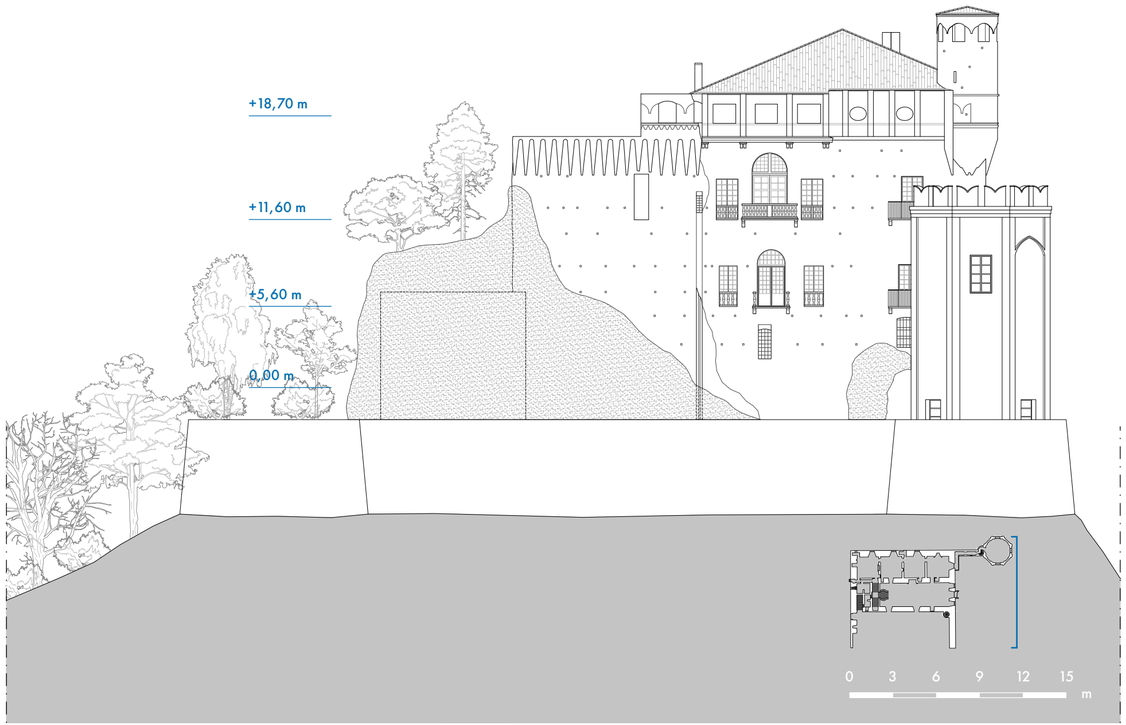
Pianta piano primo - orizzontamenti



0 3 6 9 12 15 m

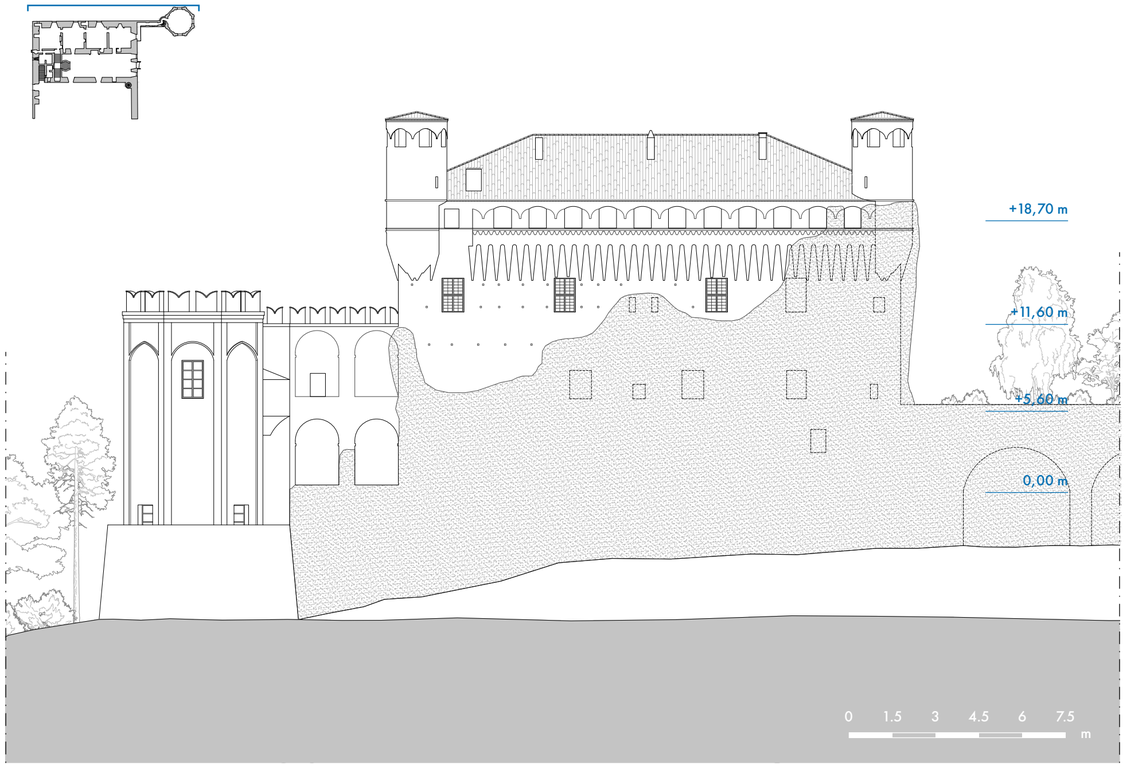
Sezione longitudinale BB’

Sezione trasversale CC’

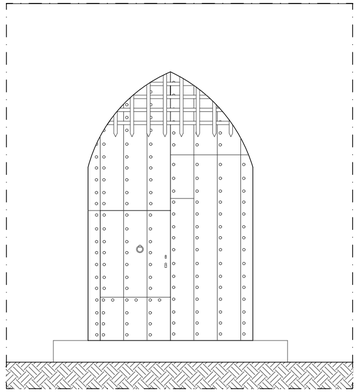

+18,70 m
+11,60 m
+5,60 m
0,00 m
0 3 6 9 12 15
m

+21.26 m
+19.94 m
+15.91 m
0 1.5 3 4.5 6 7.5
m

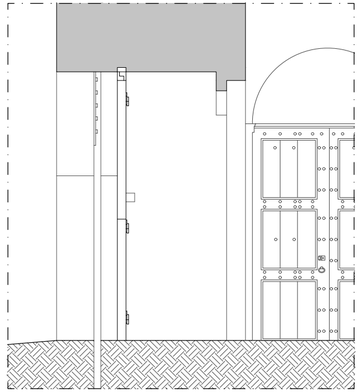
+18,70 m
+11,60 m
+5,60 m
0,00 m
0 3 6 9 12 15
m


+18,70 m
+11,60 m
+5,60 m
0,00 m
0 1.5 3 4.5 6 7.5
m

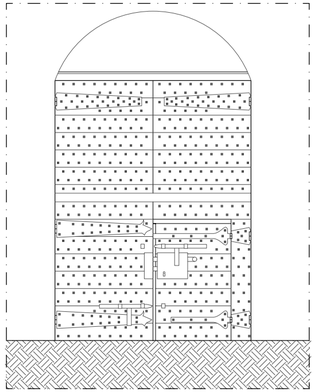
Abaco dei serramenti



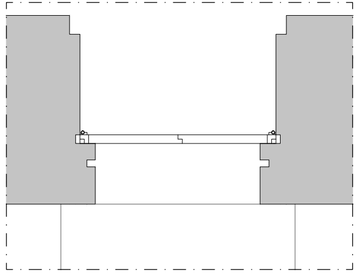
Prospetto esterno



Sezione



Prospetto interno



Pianta

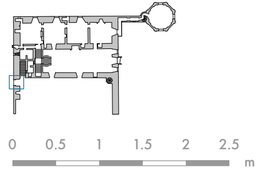
Tipologia: PT_Portone di ingresso

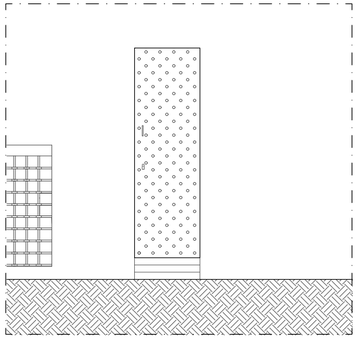
Dimensioni: 226 x 310 cm

Nr. ante: 2 ante apribili con annesso portoncino

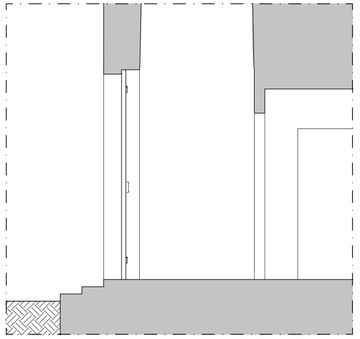
Materiali: Legno e ferro

Descrizione: Portone di ingresso composto da una struttura portante in assi di legno ancorate tra loro mediante chiodi in ferro a testa tonda. Presenza di un rivestimento in ferro sul prospetto esterno chiodato alla struttura interna. Due ante apribili collegate alla muratura portante tramite sei cardini.

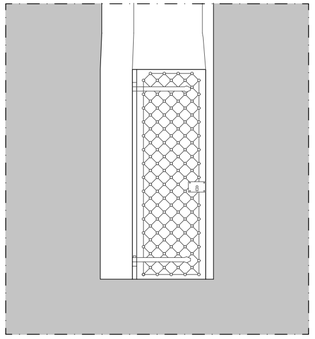




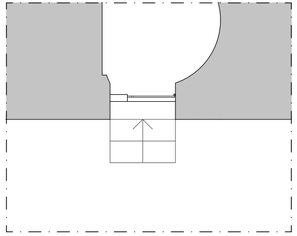
Prospetto esterno



Sezione



Prospetto interno



Pianta

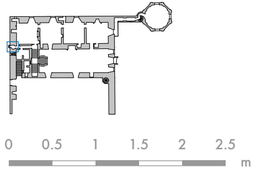
Tipologia: PT_Portoncino di ingresso

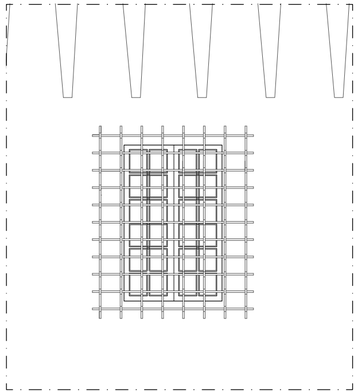
Dimensioni: 75 x 242 cm

Nr. ante: 1 anta apribile

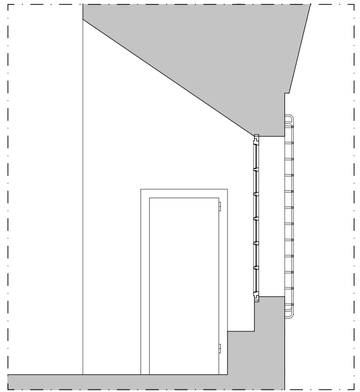
Materiali: Legno e ferro

Descrizione: Portone di ingresso secondario composto da una struttura portante in assi di legno ancorate tra di loro tramite chiodi in ferro a testa tonda. Presenza di un rivestimento in ferro sul prospetto esterno composto da un'unica lastra in ferro chiodata alla struttura interna. L'anta apribile è collegata direttamente alla struttura portante del maschio murario mediante due grandi cardini in ferro.

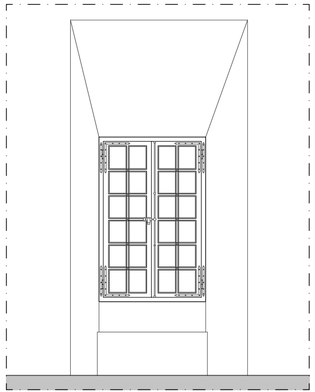




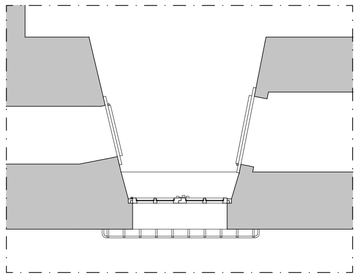
Prospetto esterno



Sezione



Prospetto interno



Pianta

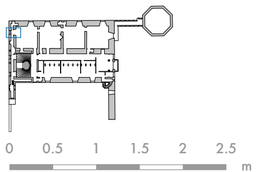
Tipologia: PP_Finestra

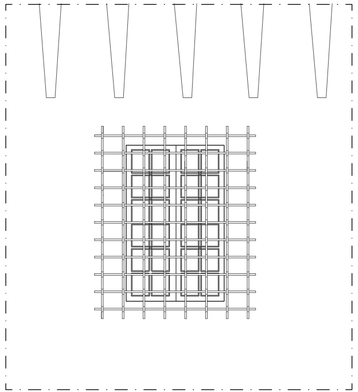
Dimensioni: 123 x 190 cm

Nr. ante: 2 ante apribili

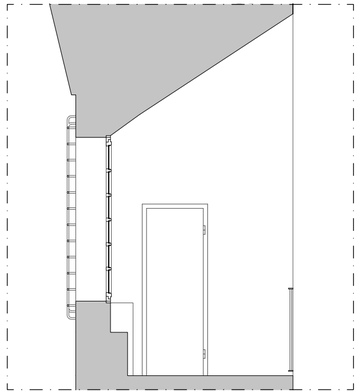
Materiali: Legno, ferro e vetro

Descrizione: Finestra che si affaccia direttamente sul livello superiore del giardino sul lato ovest del castello. Formata da due ante apribili con telaio mobile in legno sul quale si innestano lastre in vetro singolo. La struttura mobile è direttamente collegata al telaio fisso, anch'esso in legno, tramite due cardini in ferro per ogni anta. Il prospetto esterno è protetto da una robusta inferriata in ferro ancorata direttamente alla muratura portante.

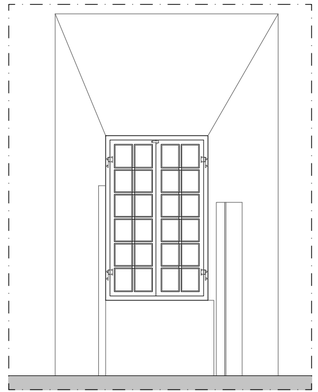




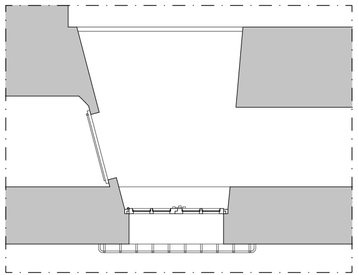
Prospetto esterno



Sezione



Prospetto interno



Pianta

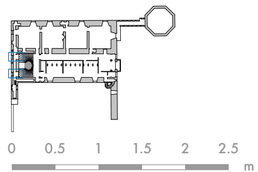
Tipologia: PP_Finestra

Dimensioni: 118 x 190 cm

Nr. ante: 2 ante apribili

Materiali: Legno, ferro e vetro

Descrizione: Finestra che si affaccia direttamente sul livello superiore del giardino sul lato ovest del castello. Formata da due ante apribili con telaio mobile in legno sul quale si innestano lastre in vetro singolo. La struttura mobile è direttamente collegata al telaio fisso, anch'esso in legno, tramite due cardini in ferro per ogni anta. Il prospetto esterno è protetto da una robusta inferriata in ferro ancorata direttamente alla muratura portante.



Dettagli costruttivi

Legenda

Muri

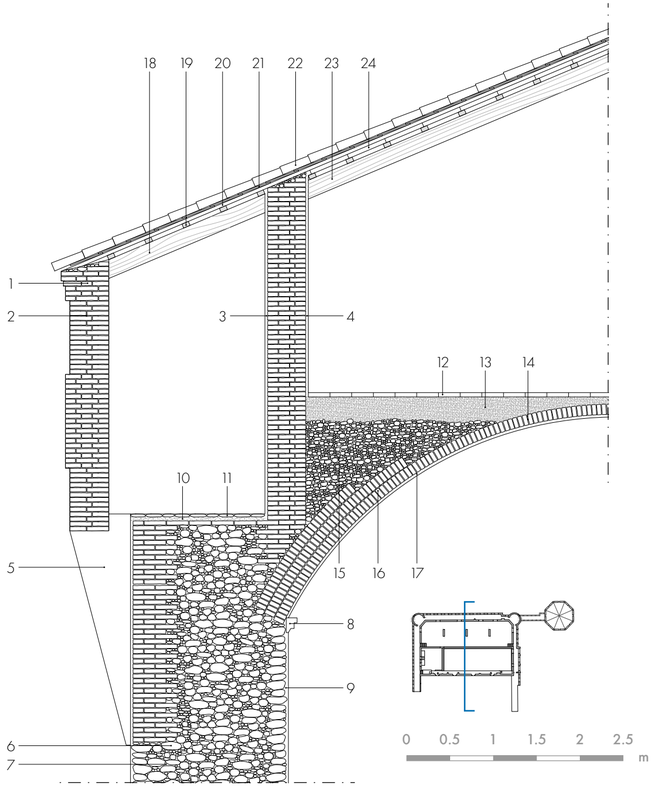
1. Muratura in mattoni pieni
2. Malta di allettamento
3. Intonaco esterno a base di calce
4. Intonaco interno a base di calce
5. Beccatello in mattoni pieni
6. Muratura in pietra di cava
7. Misto di pietrisco e malta di allettamento
8. Cornice sagomata in legno
9. Intonaco interno a base di calce

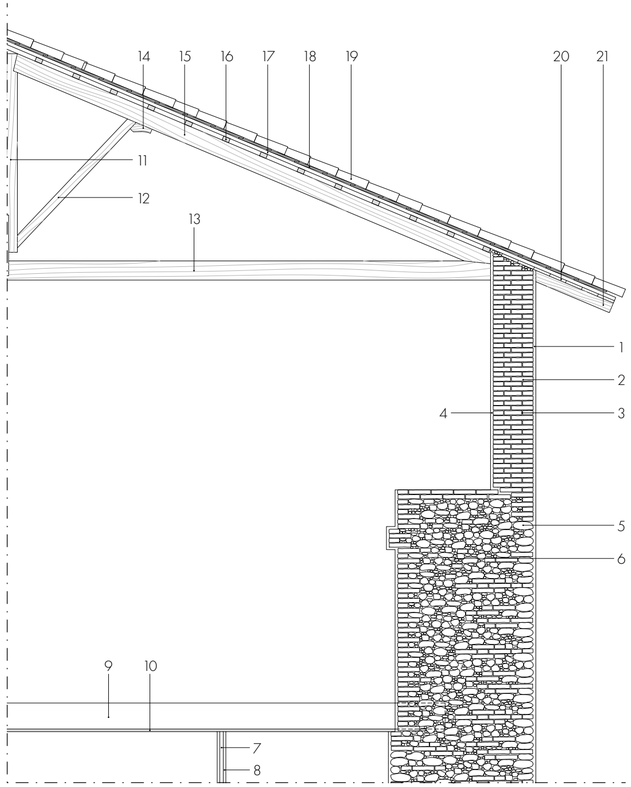
Orizzontamenti

10. Massetto di allettamento in calce e sabbia
11. Pavimentazione in pietra di cava
12. Pavimentazione in mattoni pieni
13. Massetto in calce, sabbia e pietrisco
14. Volta in mattoni pieni
15. Riempimento volta in sabbia e pietrisco
16. Rinforzo alle reni in mattoni pieni
17. Intonaco interno a base di calce

Copertura

18. Passafuori in legno
19. Arcarecci in legno
20. Listelli in legno
21. Coppi di canale in laterizio
22. Coppi di coperta in laterizio
23. Puntone in legno
24. Pianelle in cotto





Legenda

Muri

1. Intonaco esterno a base di calce
2. Muratura in mattoni pieni
3. Malta di allettamento
4. Intonaco interno a base di calce
5. Muratura in pietra di cava
6. Misto di pietrisco e malta di allettamento
7. Struttura portante in listelli in legno
8. Pannelli in cartongesso verticali

Orizzontamenti

9. Trave squadrata in legno
10. Pannelli in cartongesso orizzontali

Copertura

11. Monaco in legno della capriata
12. Saetta in legno della capriata
13. Catena in legno della capriata
14. Gattello in legno
15. Puntone in legno della capriata
16. Arcarecci in legno
17. Listelli in legno
18. Coppi di canale in laterizio
19. Coppi di coperta in laterizio
20. Assi in legno
21. Passafuori in legno

Degradi e dissesti

Stato di conservazione

Pavimenti	Muri	Soffitti	
●	■	▲	Cattivo
●	■	▲	Medio
●	■	▲	Buono

Tipologia di degrado e dissesto

Pavimenti	Muri	Soffitti	
●	■	▲	Annerimento superficie
●	■	▲	Colaticcio
●	■	▲	Deposito superficiale
●	■	▲	Distacco intonaco
●	■	▲	Imbrattatura
●	■	▲	Mancanza
●	■	▲	Materiale incongruo
●	■	▲	Rappezzo incongruo
●	■	▲	Sfiammatura colore
●	■	▲	Sfogliamento tinteggiatura
—	—	—	Fratturazione

Cattivo

Si considera un ambiente in cattivo stato di conservazione se le manifestazioni di degrado interessano parti strutturali dell'edificio.

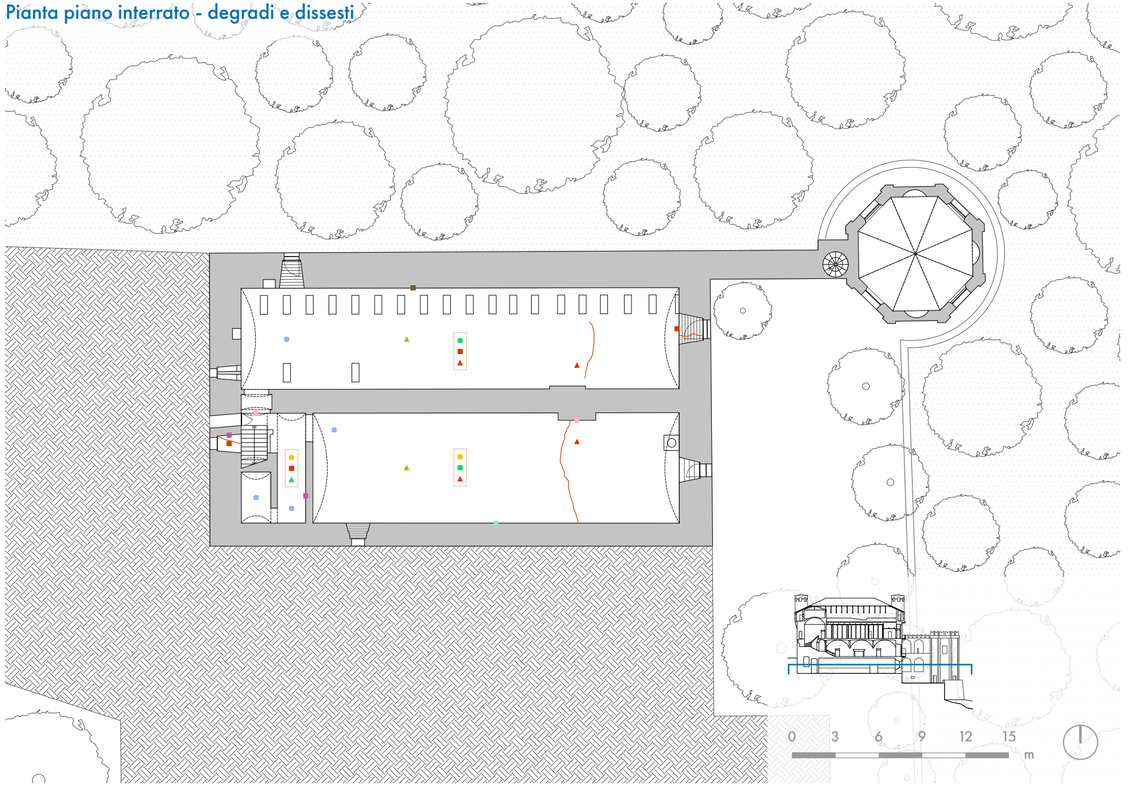
Medio

Si considera un ambiente in medio stato di conservazione se le manifestazioni di degrado interessano elementi senza i quali si comprometterebbe la fruibilità dell'ambiente stesso, escluse le parti strutturali dell'edificio.

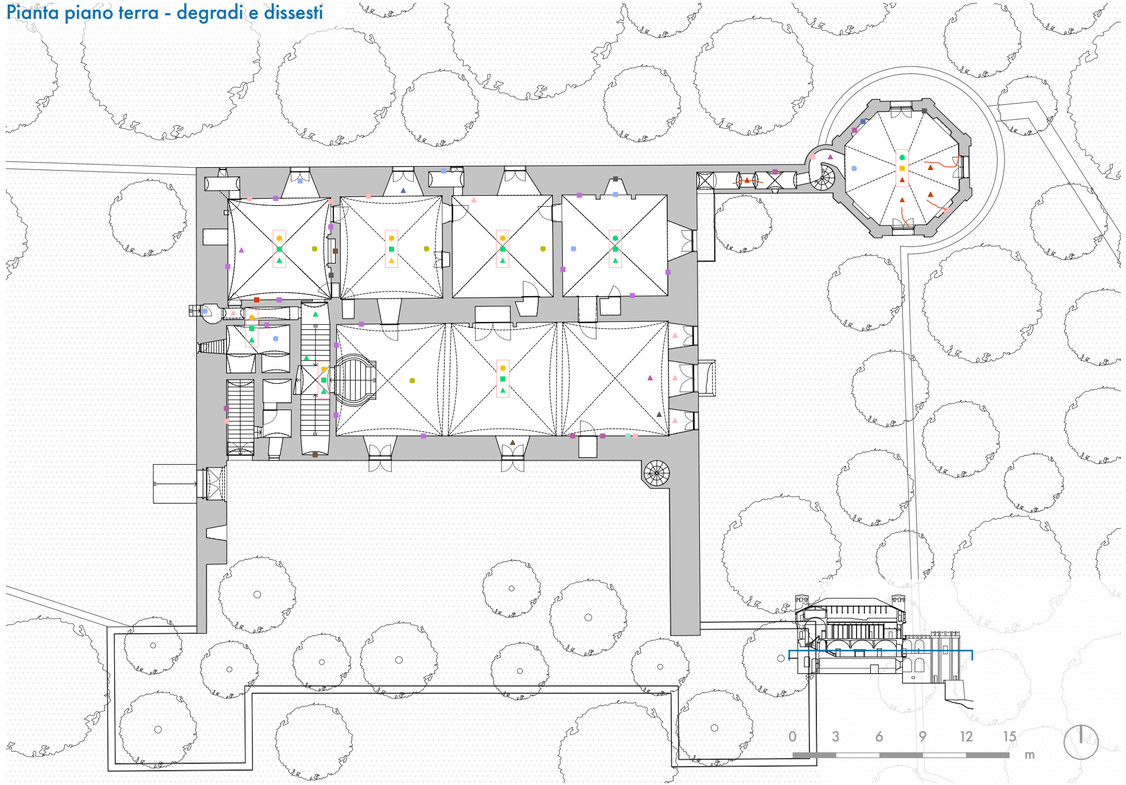
Buono

Si considera un ambiente in buono stato di conservazione se le manifestazioni di degrado interessano gli elementi di finitura, senza i quali non si compromette la fruibilità dell'ambiente stesso.

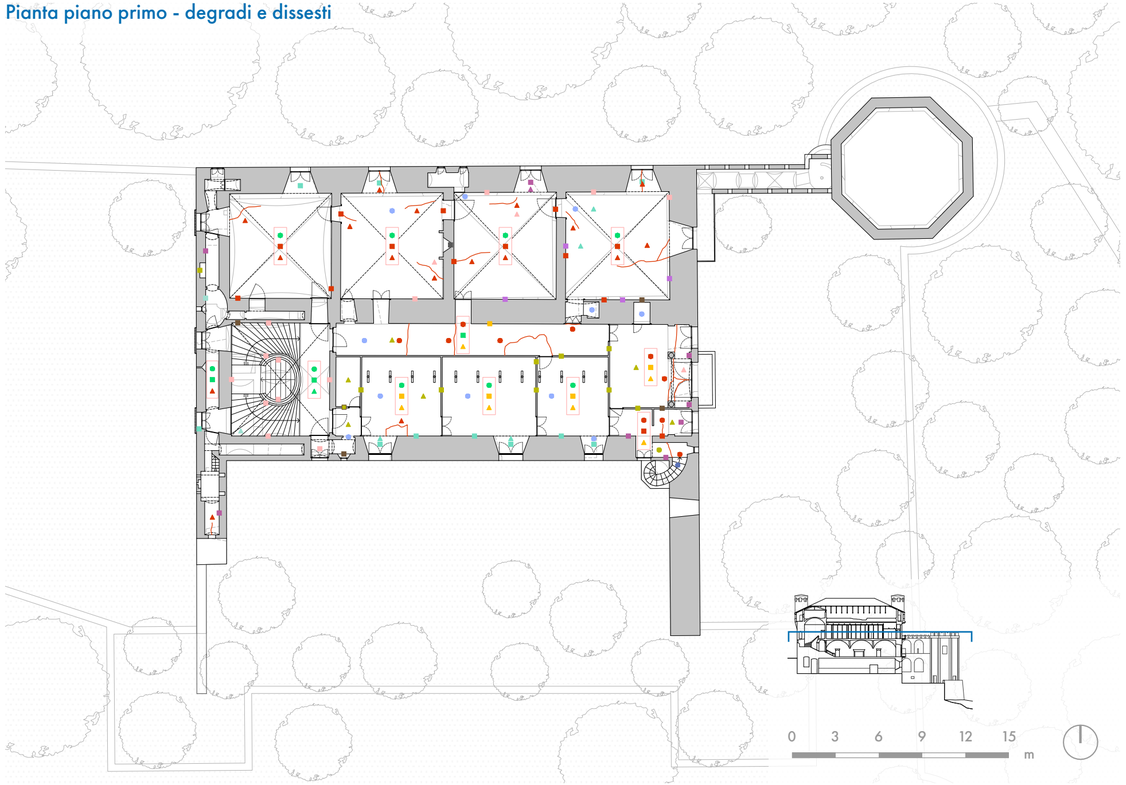
Pianta piano interrato - degradi e dissesti



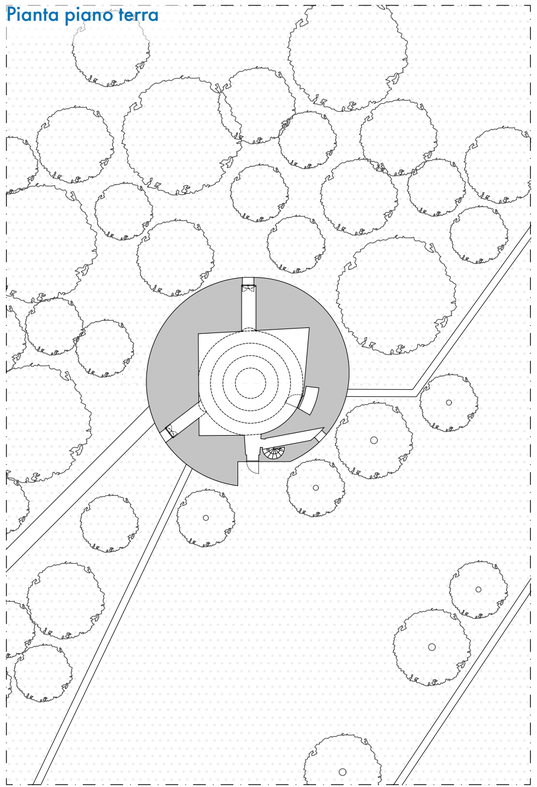
Pianta piano terra - degradi e dissesti



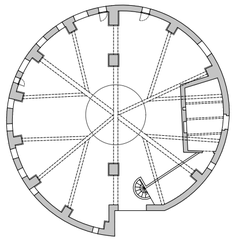
Pianta piano primo - degradi e dissesti

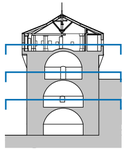


Pianta piano terra

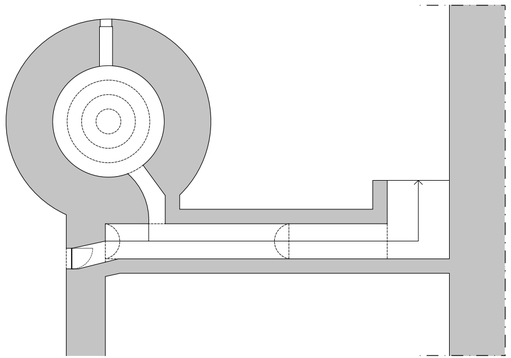


Pianta piano sottotetto

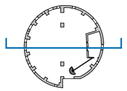


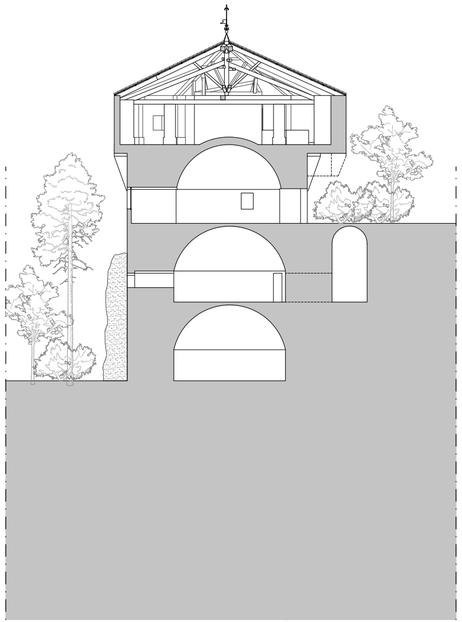


Pianta piano interrato

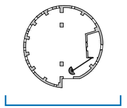


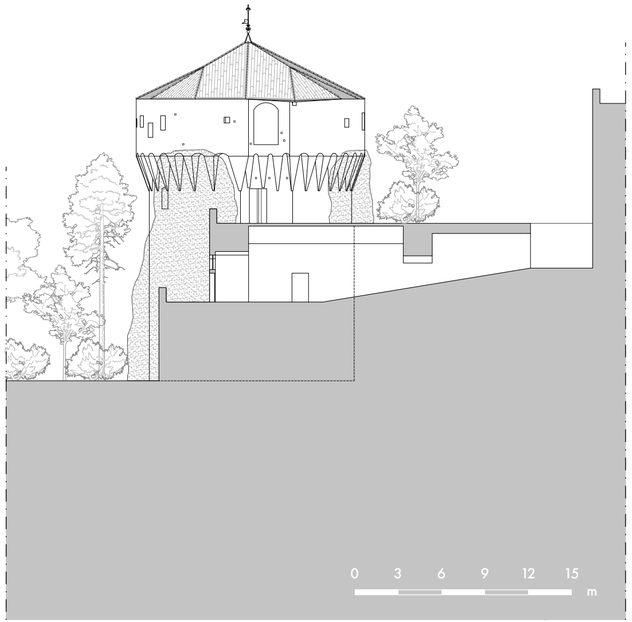
Sezione AA'



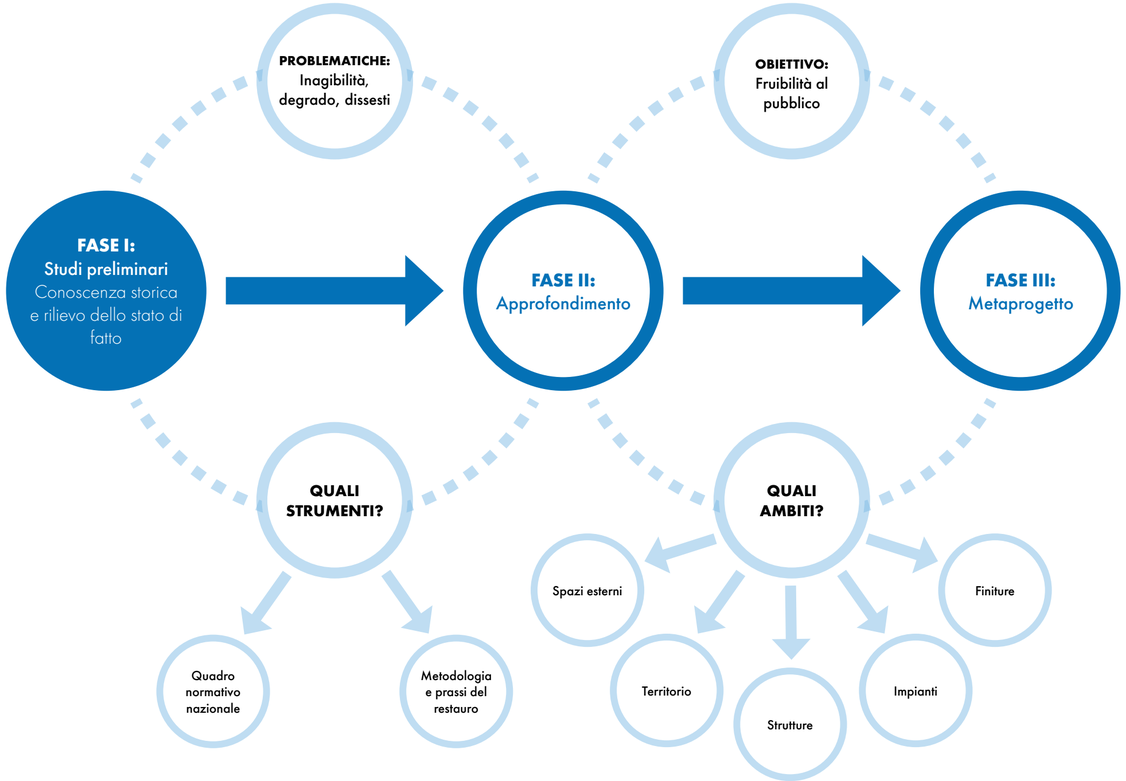


Prospetto est





Parte III | Gli scenari futuri



4.1. Strumenti di studio e fasi di lavoro

Le ricerche storiche e i rilievi effettuati costituiscono il primo passo metodologico per arrivare all'elaborazione di un progetto vero e proprio, il quale deve trovare basi solide e concrete nella fase di conoscenza. Tuttavia, non è stato possibile affrontare nel dettaglio tutte le tematiche emerse nelle analisi preliminari, che si rimandano a fasi successive e approfondite in base alla scala di accuratezza che si vuole raggiungere. Nello specifico, questo quarto capitolo si pone l'obiettivo di fornire le basi metodologiche al fine di proseguire gli studi sul castello di Verzuolo, definendo gli approfondimenti tematici su cui continuare a lavorare e fornire alcuni possibili scenari di intervento.
Attraverso elaborazioni che si basano sulla storia e che trovano riscontro nella definizione della consistenza materica del bene, si arriva alla definizione di alcune problematiche che interessano il castello nella sua interezza. Il primo punto è dato dall'inagibilità della struttura, in quanto i vari ambienti che compongono l'impianto non possiedono tutti i requisiti di sicurezza e di percorribilità richiesti. Altro punto è rappresentato dai degradi che interessano le finiture dei locali, come ad esempio l'illuminazione, gli affreschi e le pavimentazioni che necessitano di un restauro completo. Sicuramente l'aspetto che più preoccupa e che maggiormente influisce sulla fruibilità del bene è dato dai dissesti presenti in corrispondenza dei maschi murari e delle volte in muratura. Tutti questi fattori hanno portato all'abbandono del castello, sia per motivi economici sia per esigenze strettamente funzionali. Spesso sono richiesti interventi volti al mantenimento della stabilità della struttura, ma che di fatto non trovano alcuna corrispondenza concreta con i reali problemi dei manufatti storici.

4.1.1. Il quadro normativo nazionale

Al fine di intervenire in modo consapevole, seguendo metodologie prestabilite e utilizzando adeguate strategie, è possibile fare affidamento a due grandi rami contrapposti che interessano il panorama del recupero e riuso dei fabbricati esistenti in Italia. Da un lato si ha il grande quadro normativo nazionale, al quale ogni singola operazione deve sottostare, mentre dall'altra parte si hanno le varie metodologie e prassi nel campo del restauro.
Andando con ordine si parte da quella che è la legislazione italiana; in particolare, è necessario citare per primo l'articolo 9 della Costituzione:

"*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*"[1]

Il presente articolo è inserito tra i primi dodici principi fondamentali della Costituzione, rendendo trasparenti le caratteristiche culturali e ambientali che lo stato italiano deve perseguire. Esso è piuttosto chiaro nella sua formulazione, infatti i beni culturali devono non solo essere preservati, ma soprattutto valorizzati in modo tale da renderli fruibili al pubblico. Questa formulazione è piuttosto interessante perché viene attribuito un riconoscimento a questi manufatti, un valore intrinseco che deve essere tramandato nel tempo. Un aspetto da tenere in considerazione è la componente sottintesa dall'articolo, ovvero il mantenimento e la valorizzazione della matericità del bene, limitandosi alla sua integrità fisica. Questo conduce ad una serie di ragionamenti che sfociano nella concretezza della legge italiana, da cui si diramano ulteriori leggi e decreti che regolano le varie fasi e procedure di progettazione. Su questo fronte le normative sono piuttosto chiare ed esaustive: ogni singolo passaggio è descritto nelle tempistiche da rispettare e negli elaborati da produrre per poter intervenire sul patrimonio storico. Nel caso del castello di Verzuolo si è in una condizione più complessa rispetto ad altri manufatti presenti nel Saluzzese, dal momento che si opera su un bene di proprietà privata.

Per poter dare ulteriori definizioni, argomentare le varie fasi ed enunciare gli attori dei procedimenti è stato predisposto un decreto legislativo apposito chiamato "Codice dei beni culturali e del paesaggio".[2] Il semplice fatto che tale documento sia presente nell'apparato normativo italiano rappresenta un legame forte e indissolubile con la cultura italiana. Questo pensiero fonda le sue radici nella storia e trova formulazioni precise solo due decenni fa nella redazione del presente decreto legislativo. Ad incrementare il testo dell'articolo 9 della Costituzione si ha l'articolo 1 delle disposizioni generali:

"*La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.*"[3]

Note

[1] Costituzione della Repubblica Italiana, Principi fondamentali, articolo 9, 27 dicembre 1947.
[2] D. lgs., 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio".
[3] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 1, comma 2.

Attraverso questa semplice e allo stesso tempo densa definizione, il codice dichiara l'assoluta necessità di salvaguardare il patrimonio italiano al fine di garantirne la memoria collettiva. Tutto questo ha come unico obiettivo quello di incentivare e incrementare lo sviluppo culturale. Un aspetto che contiene al suo interno tutti i beni culturali, ma che allo stesso tempo pone una netta distinzione in base alla differente proprietà, sono i commi 3, 4 e 5 dell'articolo 1:

"*Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.*"[4]

"*Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.*"[5]

"*I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione.*"[6]

Mentre l'articolo 9 della Costituzione non precisa la proprietà del bene, in questo caso non solo si separano nettamente il pubblico e il privato, ma si pone una distinzione fondamentale anche nell'approccio di tutela del bene stesso. In particolare, i soggetti pubblici devono conservarli, valorizzarli e soprattutto garantirne una corretta fruizione da parte della comunità. Questi aspetti diventano fondamentali nel momento in cui ci si approccia a un manufatto esistente, poiché definiscono in automatico gli obiettivi che dovrà avere il progetto di restauro. Diversa è la finalità progettuale sulle strutture di proprietà privata riconosciute come beni facenti parte del patrimonio culturale italiano. Il codice sottolinea una sola operazione che i proprietari privati devono eseguire, ovvero la conservazione del fabbricato. Questa forma lessicale fornisce una maggiore libertà durante la fase progettuale, poiché non fornisce indicazioni sulla fruizione finale. Affinché questi interventi rispettino la storia dell'edificio oggetto di intervento e la sua immagine è stato introdotto un ulteriore comma:

"*Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di tutela.*"[7]

I concetti sopracitati hanno tutti l'intento di tutelare il bene secondo quelle che sono le normative in materia. Pertanto, solo alcuni interventi progettuali sono ammessi su queste architetture, ed essi devono essere sottoposti ad autorizzazione da parte dei soprintendenti incaricati dal Ministero competente.[8]

Note

[4] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 1, comma 3.
[5] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 1, comma 4.
[6] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 1, comma 5.
[7] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 1, comma 6.
[8] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 21.

Le disposizioni generali costituiscono una prima caratterizzazione dei beni culturali, dal momento che non forniscono una loro descrizione o definizione, ma comprendono qualunque manufatto esistente sul suolo italiano. Poiché non tutte le architetture possono essere portatrici di valori storici e culturali è stato elaborato l'articolo 10, in particolare i commi 1 e 3:

"*Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.*"[9]

"*le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1.*"[10]

Entrambi formulano il concetto di bene culturale, il quale deve essere riconosciuto e deve essere accertata la dichiarazione di interesse culturale sul bene stesso.

Queste prime indicazioni sono fondamentali per poter introdurre al tema progettuale riguardante i beni culturali appartenenti a proprietà private, come nel caso del castello di Verzuolo. La storia trattata nei capitoli precedenti, così come la consistenza formale e materica del complesso, sono da considerarsi come un primo passo all'elaborazione di un progetto compatibile e consapevole. Essendo questa una struttura privata non si hanno normative specifiche riguardanti l'iter progettuale da seguire, se non il rispetto delle prescrizioni dettate dal piano regolatore generale comunale, dal piano paesaggistico e dai limiti imposti dalla soprintendenza. Purtroppo, uno dei grandi difetti di questa progettazione è l'assenza di un filo conduttore che leghi le varie fasi: dalla progettazione iniziale a quella esecutiva, proseguendo con la fase di cantiere per poi concludere il tutto con il progetto della gestione dell'immobile.
Come già descritto, il castello è stato messo in vendita, senza tuttavia avere un riscontro da parte della pubblica amministrazione comunale o da parte di altri privati o associazioni no profit. Questo porta alla semplice conclusione che il maniero resta e rimarrà negli anni futuri di proprietà della famiglia Barbiellini. Tutto ciò ricondurrebbe il progetto a una mera sequenza di approvazioni da parte degli enti competenti, dove l'obiettivo ultimo è quello della tutela del patrimonio senza avere una visione più ampia di valorizzazione.

Nel caso in cui la proprietà del castello fosse pubblica si avrebbe un iter progettuale ben definito dalle normative italiane, le quali descrivono nel dettaglio tutti i vari passaggi da seguire al fine di avere un buon controllo del progetto. Proprio per queste motivazioni sarebbe utile e soprattutto auspicabile che tutti gli interventi che intendono effettuarsi sui beni culturali, da parte sia di soggetti pubblici sia privati, seguissero il "Codice dei contratti pubblici"[11] in vigore dal 2016. Così facendo vengono sanciti criteri in base ai quali intervenire, si individuano tutti i soggetti coinvolti durante le differenti fasi e soprattutto si hanno livelli

Note

[9] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 10, comma 1.
[10] D. lgs., 42/04, parte prima, disposizioni generali, articolo 10, comma 3, lettera a.
[11] D. lgs., 18 aprile 2016, n. 50, "Codice dei contratti pubblici".

di approfondimento e dettaglio che vanno da una scala generale a una più di dettaglio. Analizzando il contenuto del codice si evince immediatamente la trasparenza della normativa e di come i vari passaggi debbano sottostare a precise regole, in modo tale da analizzare il più ampio spettro di informazioni possibili. Nel caso del castello di Verzuolo ci si vuole soffermare con particolare attenzione all'articolo numero 23 del presente decreto legislativo:

"*La progettazione in materia di lavori pubblici si articola, secondo tre livelli di successivi approfondimenti tecnici, in progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo ed è intesa ad assicurare:*

a) il soddisfacimento dei fabbisogni della collettività;
b) la qualità architettonica e tecnico funzionale e di relazione nel contesto dell'opera;
c) la conformità alle norme ambientali, urbanistiche e di tutela dei beni culturali e paesaggistici, nonché il rispetto di quanto previsto dalla normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza;
d) un limitato consumo del suolo;
e) il rispetto dei vincoli idro-geologici, sismici e forestali nonché degli altri vincoli esistenti;
f) il risparmio e l'efficientamento ed il recupero energetico nella realizzazione e nella successiva vita dell'opera nonché la valutazione del ciclo di vita e della manutenibilità delle opere;
g) la compatibilità con le preesistenze archeologiche;
h) la razionalizzazione delle attività di progettazione e delle connesse verifiche attraverso il progressivo uso di metodi e strumenti elettronici specifici quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture;
i) la compatibilità geologica, geomorfologica, idrogeologica dell'opera;
j) accessibilità e adattabilità secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti in materia di barriere architettoniche."[12]

Il presente comma 1 dell'articolo 23 sottolinea in prima battuta quelli che sono i livelli di approfondimento da adottare nel caso di progetti pubblici ma, come precedentemente detto, essi costituiscono una buona prassi anche nel caso di opere private. Come vedremo nei paragrafi successivi il progetto di fattibilità tecnica ed economica, il progetto definitivo e quello esecutivo sono meglio enunciati nel d.P.R. numero 207 del 2010[13], il quale costituisce il regolamento di esecuzione ed attuazione della prima versione del Codice dei contratti pubblici del 2006. L'analisi dell'articolo 23 è particolarmente importante per esaminare quelli che sono gli intenti a cui i legislatori mirano al fine di conservare, tutelare e valorizzare le architetture. Il testo parte da quelli che sono i fattori esterni rispetto al manufatto architettonico, con un apposito riferimento alla collettività e ai suoi fabbisogni. Il fatto che venga citato il contesto esterno è piuttosto interessante, dal momento che la struttura si inserisce in un ambiente esistente che deve rispettare e relazionarsi con esso. Attenzioni maggiori devono essere adottate per i beni culturali e paesaggistici, in quanto sono presenti normative apposite per temi così ampi e complessi. Vengono trattati quelli che sono i vincoli

Note

[12] D. lgs., 50/2016, parte I, titolo III, articolo 23, comma 1.

imposti dalle autorità competenti, la compatibilità con le preesistenze e soprattutto l'accessibilità in base alle normative vigenti. Questo semplice articolo contiene temi molto discussi nel campo del restauro architettonico e di non sempre facile applicabilità in fase progettuale. Per poter raggiungere il maggior numero di obiettivi possibili è stato emanato il d.P.R. 207 del 2010, il quale ha posto in evidenza le fasi che obbligatoriamente si devono rispettare in un progetto pubblico:

Sezione I
– Disposizioni generali (articolo 14 – Studio di fattibilità)

Sezione II
– Progetto preliminare (articoli 17 – 23)

Sezione III
– Progetto definitivo (articoli 24 – 32)

Sezione IV
– Progetto esecutivo (articoli 33 – 43)

Le analisi effettuate devono costituire una parte della raccolta dei dati necessari al fine di poter operare su un bene culturale, e di conseguenza redigere quella che è la prima parte dell'azione progettuale, ossia lo studio di fattibilità. L'intento di questa prima proposta non è semplicemente l'individuazione di un potenziale progetto, ma al contrario è quello di ricercare ed elaborare delle basi solide e concrete per un'ipotesi progettuale già precedentemente identificata. Inoltre, è necessario che vengano forniti tutti gli strumenti e gli elementi per poter avviare le fasi successive. Ogni architettura presenta dei caratteri propri, ma è comunque possibile delineare alcuni tratti che spesso si ripetono in questo primo livello progettuale come l'analisi dello stato attuale, il confronto dei progetti già elaborati, l'analisi dei rischi presenti, il progetto che si intende portare avanti, l'analisi costi-benefici e tutti i suggerimenti per le fasi di realizzazione.

Proseguendo nelle varie elaborazioni si arriva a quello che è il progetto preliminare, ovvero si assiste a un vero e proprio passaggio di scala e di contenuti che è necessario elaborare. Questa fase ha lo scopo di precisare i caratteri qualitativi e soprattutto funzionali delle varie scelte progettuali; inoltre, viene elaborato il quadro esigenziale-prestazionale nel rispetto delle normative vigenti. Vengono consultati elaborati come il piano regolatore generale comunale, il piano paesaggistico e ogni altro vincolo presente sul territorio, in modo tale da ottenere il maggior numero di informazioni possibili. Così facendo, vengono messi in luce gli aspetti più significativi del manufatto architettonico e soprattutto gli elaborati che è necessario presentare per le varie autorizzazioni. Infatti, è necessario predisporre tutti i documenti tecnici utili al progetto, una relazione tecnica e una illustrativa, elaborare uno studio di prefattibilità ambientale, le tavole grafiche, il quadro economico e il disciplinare tecnico-prestazionale del progetto.

Il progetto definitivo rappresenta un punto fondamentale dell'iter progettuale, poiché contiene al suo interno tutte le informazioni emerse nelle fasi precedenti ed è elaborato in base alle indicazioni approvate nel progetto preliminare. Inoltre, deve prendere in attenta considerazione le informazioni emerse durante l'eventuale conferenza dei servizi e i titoli autorizzativi per un corretto proseguimento del progetto. Questa è la fase in cui vengono redatti gli elaborati scritto-grafici e i calcoli inerenti, necessari al fine di ottenere un importo preciso dei costi dell'intervento. La predisposizione del progetto definitivo è particolarmente importante per non avere significative differenze nelle misurazioni e negli importi che andranno verificati nella fase esecutiva. I documenti che deve contenere consistono in una relazione generale e una tecnica, uno studio di impatto ambientale, elaborati grafici a un livello di dettaglio adeguato, calcoli strutturali e degli elementi impiantistici, documento disciplinare tecnico-prestazionale aggiornato, piano particellare di esproprio se necessario, e infine tutta la parte inerente al computo metrico estimativo, l'elenco dei prezzi unitari e il quadro economico.

L'ultima fase prima dell'avvio del cantiere è la redazione del progetto esecutivo, il quale deve essere approvato dagli organi competenti e deve contenere l'elaborazione di tutte le informazioni ricavate dalle analisi anteriori. Esso determina, all'idonea scala di dettaglio, le lavorazioni che verranno effettuate durante il cantiere definendone ogni particolare. Nello specifico, si avranno approfondimenti inerenti ai particolari architettonici, strutturali e impiantistici, senza tralasciare eventuali precisazioni sulla fase operativa. Anche in questo caso si hanno diversi documenti da presentare a corredo del progetto esecutivo, e si possono suddividere in: relazione generale e relazioni specialistiche, elaborati grafici finali, calcoli esecutivi strutturali, piano di manutenzione dell'architettura, piano di sicurezza e coordinamento durante la fase di cantierizzazione, incidenza della manodopera sui costi, cronoprogramma, elenco dei prezzi unitari, computo metrico estimativo finale con quadro economico aggiornato, schema di contratto e capitolato speciale d'appalto.

Al fine di ottenere l'agibilità da parte della pubblica amministrazione, le normative prevedono che sia effettuato un collaudo strutturale del manufatto architettonico al fine di garantirne l'idonea sicurezza.

In conclusione, è possibile affermare che l'analisi storica e i rilievi effettuati sul castello di Verzuolo costituiscono una piccola parte di tutto l'apparato burocratico richiesto dalle normative vigenti nello Stato italiano. Le leggi sono molto chiare e ben dettagliate, e tutte trovano un punto di riferimento comune: la conoscenza. Attraverso una conoscenza approfondita è possibile scandagliare ogni aspetto dell'architettura oggetto di intervento e, di conseguenza, adempiere a tutte le richieste normative. Attraverso questo iter burocratico si avrà un buon controllo sul progetto, il quale sarà la sintesi di tutte le precedenti analisi.

4.1.2. Metodologia e prassi del restauro

Dopo aver elaborato alcune considerazioni sulla prosecuzione degli studi sul castello e su come affrontare le varie fasi progettuali, è necessario fornire alcune riflessioni sul restauro. In particolare, quali siano i possibili approcci da adottare nei confronti dei beni culturali in modo da rispettarne la storia, la consistenza materica e i valori intrinsechi da tramandare alle generazioni future.

Collegandoci al Codice dei beni culturali e del paesaggio è doveroso citare l'articolo 29, il quale fornisce una prima definizione di restauro:

"*Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.*"[13]

Questa dicitura racchiude in sé tutti quelli che sono i concetti cardine del restauro in Italia, utilizzando dei termini che fanno presagire lo scopo ultimo degli interventi su architetture esistenti. Si parla di integrità materiale, recupero del bene e, soprattutto, di trasmettere i valori culturali. Tutto ciò conduce a varie riflessioni che devono essere chiarite quando si parla di interventi su beni culturali, dal momento che essi sono portatori di valori che sono nati e si sono sviluppati nel corso della storia, delle persone che li hanno vissuti e di come siano stati trasformati nel tempo. Il semplice fatto che si parli di restauro e di beni culturali sottolinea immediatamente un riconoscimento di valori di quella determinata architettura, e proprio per questo motivo essa deve essere tutelata e conservata. Per poter capire quali elementi e monumenti sono degni di attenzione è necessaria una grandissima conoscenza storica e materica del bene, dal momento che:

"*[...] La deduzione che tutto è degno d'attenzione, e quindi potenzialmente di conservazione, ha limiti chiari: non è possibile conservare tutto; comunque tutto si trasforma [...]*"[14]

Amedeo Bellini spiega come non sia possibile conservare tutto, dove per conservare si intende preservare la materia così com'è e garantirne semplicemente una corretta manutenzione. Ogni architettura ha un ciclo di vita che deve essere il più duraturo possibile, ma allo stesso tempo non si deve musealizzare una determinata fase, dal momento che significherebbe cristallizzare il bene. Inoltre, questa tendenza ha dei forti limiti dal punto di vista tecnico e soprattutto etico, poiché le trasformazioni fanno parte del ciclo vitale di un bene.

Note

[13] D. lgs., 42/04, parte prima, sezione II, articolo 29, comma 4.

[14] Bellini A., *I militanti*, in Torsello B. P. (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005, p. 23.

"*[...] Dunque il «Restauro» è l'esecuzione d'un progetto d'architettura che si applica a una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservarne la consistenza materiale, a ridurre i fattori intrinseci ed estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d'incremento della conoscenza.*"[15]

Questa particolare visione di Bellini mette in luce alcuni tratti simili ad altri militanti, così chiamati nel libro "Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto" a cura di B. Paolo Torsello, sul concetto della parola restauro. In prima battuta viene espressa l'assoluta necessità di conservare la matericità del bene e di come essa debba essere integrata con la nuova funzione inserita al suo interno. Tutto ciò avendo come obiettivo il soddisfacimento dei bisogni della comunità attraverso azioni tecniche di minimo intervento. Proprio il minimo intervento si presenta come uno dei nodi cardine delle varie teorie che caratterizzano il tema in questione e di come esso sia ampiamente dibattuto. Al fine di operare nei soli punti critici della struttura è doveroso conoscere a fondo tutti i suoi aspetti, capire quali siano i punti di debolezza strutturale e quelli che invece si presentano solo come degradi e dissesti superficiali. La fase di conoscenza accresce il sentimento verso l'opera stessa, aggiungendone significati, aumentando le testimonianze e le relazioni che la legano al contesto, dando vita a un rapporto tra uomo e architettura che si alimenta con il trascorrere del tempo. Proprio per questi motivi la tutela, la conservazione e di conseguenza la valorizzazione sono così importanti, dal momento che la loro perdita costituisce un danno irreparabile.

"*In questo senso il restauro dei monumenti è da intendersi come una disciplina che gode d'un fondamento storico-critico, sostanziato dagli apporti delle tecniche di analisi, rilevamento, rappresentazione grafica e, più propriamente, costruttive, oltre che delle scienze fisiche e chimiche.*"[16]

Giovanni Carbonara sottolinea che la fase di analisi occupa una parte importantissima e molto corposa di tutto l'iter che caratterizza un intervento riguardante un manufatto architettonico. La presente tesi è un esempio rappresentativo delle considerazioni di Carbonara, poiché l'apporto di una sola specifica competenza non può essere l'unica base su cui fare affidamento, ma sono necessarie figure professionali differenti. Affinché un progetto di restauro risulti consapevole e compatibile, esso deve fondarsi su elaborazioni e considerazioni precedentemente effettuate come rilievi, analisi e prove di laboratorio. Queste differenti indagini conoscitive solo la sommatoria di un ampio gruppo di esperienze, abilità e soprattutto competenze diverse: proprio per questo motivo i progetti di restauro sono caratterizzati da un gruppo di lavoro formato da più persone. Le normative citate spesso attribuiscono lo stesso significato a due termini ben distinti, ovvero conservazione e restauro. La conservazione è la prima operazione da effettuarsi quando si parla di beni culturali, in quanto è un atto di salvaguardia verso l'architettura storica. Al contrario, parlare di restauro

Note

[15] *Ibidem.*

[16] Carbonara G., *I militanti*, in Torsello 2005, p. 25.

significa agire in modo diretto sul manufatto, anche modificandone alcune sue parti. Da queste brevi considerazioni è possibile dedurre che il primo atto da compiere è quello della conservazione, mentre il restauro consiste nel progetto vero e proprio. Così facendo si arriva a dare una definizione più ampia e completa dell'argomento:

"*S'intende per «restauro» qualsiasi intervento volto a conservare e a trasmettere al futuro, facilitandone la lettura e senza cancellarne le tracce del passaggio del tempo, le opere d'interesse storico, artistico e ambientale; esso si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche costituite da tali opere, proponendosi, inoltre, come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare. Più precisamente, come ipotesi critica e proposizione sempre modificabile, senza che per essa si alteri irreversibilmente l'originale.*"[17]

Da questa affermazione si evincono alcune importanti riflessioni, come ad esempio la libertà di pensiero critico e soprattutto la volontà di educare verso questi temi così delicati. L'attività del restauratore non è mai completamente oggettiva, ma consiste sempre nel porsi dei dubbi e degli interrogativi che nascono dalla conoscenza teorica e dalla ricerca. Tutto questo necessita di una grande apertura mentale, che deve trovare risvolti concreti in una metodologia e una prassi che varia in base al diverso caso studio in esame. Oggi giorno non esiste una risposta univoca e condivisa da tutti i militanti che racchiuda il vero significato della parola restauro, forse perché i risultati degli interventi finora realizzati non soddisfano molti requisiti storici, estetici e soprattutto tecnici, come sottolinea Stella Casiello:

"*Con il termine restauro definiamo il complesso degli interventi tecnico-scientifici volti a conservare le testimonianze materiali del passato e a garantirne la continuità temporale, avendo riconosciuto tali testimonianze come portatrici di valori da trasmettere al futuro.*"[18]

In questo modo, è possibile sostenere che il vero portatore di questi valori culturali, estetici e simbolici è dato dalla materia. Le tecniche costruttive e i vari materiali utilizzati, la loro posa in opera, la composizione chimica e le modalità con cui sono stati realizzati sono segno di testimonianza. Ciò nonostante, non è pensabile cristallizzare l'opera scegliendone una determinata fase storica per la sua conservazione, ma come ogni essere vivente si trasforma. Questo non significa che non sia necessario intervenire in qualche modo, ma la vera domanda è chiedersi come intervenire sui beni culturali.

"*[...] restauro ogni intervento si proponga l'obiettivo della permanenza nel tempo, per quanto relativa, della consistenza fisica del Bene materiale ricevuto in eredità dalla storia, del quale si possa garantire la conservazione di ogni sua dotazione e componente in uso attivo (meglio quest'ultimo se ancora originario o almeno comunque d'alta compatibilità e minimo consumo), da perseguire attraverso opportuni e calcolati nuovi apporti di progetto (funzionali, impiantistico-tecnologici, di arredo), in vista della sua integrale trasmissione in efficienza al futuro.*"[19]

Note

[17] *Ibidem.*
[18] Casiello S., *I militanti,* in Torsello 2005, p. 29.
[19] Dezzi Bardeschi M., *I militanti,* in Torsello 2005, p. 38.

Secondo il pensiero di Marco Dezzi Bardeschi non è possibile eseguire il restauro di una struttura sacrificando alcune delle sue parti per meri motivi estetici o funzionali. Il manufatto architettonico è la sintesi di fasi differenti che si sono susseguite le une alle altre, lasciando un segno indelebile attraverso le varie stratificazioni. Un progetto di restauro che abbia come unico obiettivo la conservazione della materia, della storia e dei valori non è sufficiente. Per poter mantenere vivi questi valori e rendere il bene efficiente dal punto di vista funzionale ed economico è opportuno inserire nuovi elementi tecnologici. Questa forma di approccio al restauro non significa realizzare nuovi edifici o parti di essi, ma semplicemente integrare arredi contemporanei, impianti realizzati ad hoc per il caso specifico e attrezzature che possono rendere il bene fruibile al pubblico. Tutti questi elementi devono essere dichiaratamente contemporanei, ovvero le varie aggiunte devono essere rese ben distinguibili dal resto della struttura in modo tale da non creare dubbi sulla loro origine nell'osservatore.

"*Restaurare vuol dire operare su un'architettura o un contesto urbano al fine di conservarli a lungo, quando fossero degni di essere apprezzati e goduti dai nostri discendenti. L'operatore deve far sì che l'oggetto del suo operare sia tramandato nelle migliori condizioni, anche ai fini della trasmissione dei significati che l'oggetto possiede.*"[20]
Paolo Marconi, nella sua personale definizione del concetto di restauro, scrive che "l'operatore" è colui che interviene su un oggetto, nel nostro caso sul castello di Verzuolo, affinché sia tramandato alle generazioni future. Il termine può sembrare generico, ma proprio questa sua caratteristica contiene al suo interno tutta una serie di competenze teoriche, tecniche e scientifiche differenti e compatibili tra loro. Il cosiddetto "restauratore" è il primo che deve relazionarsi con un bene culturale al fine di individuare i vari significati e valori che ha acquisito nel tempo. Oltre a questa figura professionale se ne hanno molte altre che sono chiamate a studiare e successivamente a intervenire sul manufatto, come descritto nel pensiero di Giovanni Carbonara. Sicuramente, uno dei punti cruciali nel passaggio dalla fase progettuale a quelle di intervento è la presa di posizione. Marconi sottolinea il fatto che è necessario scegliere alcuni apporti progettuali invece di altri, senza far predominare l'incapacità di portare avanti un proprio pensiero o semplicemente la paura di scegliere. Questi dubbi che possono insorgere nella mente di un progettista sono minimizzati se la fase di conoscenza è stata portata a termine nel miglior modo possibile, ossia se l'opera è stata analizzata in tutte le sue caratteristiche conoscendone nel dettaglio le varie fasi di trasformazione. Attraverso lo studio e i rilievi effettuati sul campo è possibile ricostruire un'intera opera, o più semplicemente capire come intervenire in modo consapevole e soprattutto compatibile. Il fatto di operare su una struttura storica consiste nel compiere un nuovo atto progettuale su di essa, aggiungendone un'ulteriore fase che sarà tramandata alle generazioni future.

"*Il restauro dello spazio fisico costruito esistente consiste nella definizione di una nuova fase del suo processo di trasformazione, conosciuto attraverso la «storia»: un insieme di operazioni che sono condizionate dalla conservazione dell'autenticità*

Note

[20] Marconi P., *I militanti,* in Torsello 2005, p. 45.

documentaria di ogni singola fase riconosciuta del processo, sino a quella propria dell'attuale contemporaneità, in ragione della loro trasmissione al futuro."[21]

Questa nuova fase deve trovare, come precedentemente descritto e ora ribadito da Gianfranco Cimbolli Spagnesi, basi solide nella Storia. Essa rappresenta l'unico approccio affidabile per poter comprendere le dinamiche che hanno portato il bene a essere quello che è oggigiorno. Se si parla di beni culturali si fa riferimento a quella che è la cultura di un contesto, di un luogo specifico e soprattutto dell'architettura stessa. Se, al contrario, si analizza un bene attraverso la sociologia, le varie statistiche e le leggi del mercato immobiliare, tutte le teorie e i discorsi sul restauro perdono di significato, dal momento che diventano dei veri e propri beni economici. Attraverso queste considerazioni si capisce l'importanza di avere un'analisi storica precisa e dettagliata, alla quale il restauratore deve necessariamente fare affidamento. Cimbolli Spagnesi spiega come le indagini stratigrafiche, i consolidamenti e le tecnologie intervengono solo in una seconda fase, poiché sono strumenti a supporto delle analisi e deduzioni che sono state effettuate durante la ricerca storica. In questa prima parte di conoscenza si cerca di essere il più possibile oggettivi, facendo affidamento sulle fonti documentarie scritto-grafiche senza la necessità di inventare nulla, come ben spiegato da B. Paolo Torsello:

"*Il restauro è il sistema dei saperi e delle tecniche che ha per fine la tutela delle possibilità d'interpretare l'opera in quanto fonte di cultura, in modo che sia conservata e attualizzata come origine permanente d'interrogazione e di trasformazione dei linguaggi che da essa apprendiamo.*
1) Il restauro deve prolungare la vita dell'opera nella sua consistenza fisica, con tutti i mezzi tecnici di cui disponiamo, in modo che l'opera stessa risulti il più possibile solida, protetta e sana, purché tale azione non sia in contraddizione con il secondo criterio.

2) Il restauro deve assicurare la permanenza dei segni che connotano la fabbrica nella sua configurazione generale e nelle sue parti anche minime, indipendentemente da ogni giudizio o preferenza di natura storica ed estetica, purché tale azione non contraddica il primo e il terzo criterio.

3) Il restauro deve assicurare l'utilizzabilità della fabbrica in tutti i casi in cui essa può assumere con proprietà forme e funzioni connesse all'abitare, a condizione che ciò non contraddica il primo e il secondo criterio."[22]

Questi tre corollari enunciati da B. Paolo Torsello sono una sorta di circolo vizioso che guidano verso un approccio sistematico al restauro. Sicuramente il secondo corollario è il più rappresentativo della ricerca storica e materica del bene culturale. Con questa sua definizione si chiede implicitamente allo studioso di dare risposta a una sorta di enigma, ovvero di portare alla luce la vera identità del monumento. La ricerca è molto complessa e articolata, in quanto non sempre si hanno tutti gli indizi per una corretta e precisa valutazione, ma spesso si è costretti ad effettuare delle deduzioni attraverso metodi raffinati e sistematici. Le nuove tecnologie di indagini diagnostiche non distruttive effettuate in sito e i relativi confronti con i documenti presenti negli archivi e le immagini storiche permettono di analizzare le tracce esistenti e forniscono riflessioni per l'interpretazione. Questa riflessione mette in evidenza un ulteriore aspetto di rilevante importanza nel processo logico, ossia il progresso delle nuove tecnologie a scopo scientifico. I nuovi mezzi di analisi permettono di elaborare i materiali con una velocità e una precisione maggiore, senza perdere dati, e soprattutto consentono una loro completa trasmissione alle generazioni future.

Questa grandissima attenzione ai temi che racchiudono al loro interno il termine "restauro", come la conservazione, il recupero, il riuso... sono piuttosto recenti. In Italia azioni concrete di finanziamenti sostanziosi arrivano solo nella seconda metà del Novecento, dopo che sono state emanate leggi ed elargite ingenti somme di denaro al fine di conservare il patrimonio storico. Ancora oggi queste tematiche sono al centro del dibattito nazionale e internazionale, senza tuttavia avere una risposta chiara e definitiva sull'approccio da adottare nei loro confronti. Esistono delle metodologie più funzionali rispetto ad altre, ma ogni caso studio è unico ed è corretto che ognuno di essi venga trattato in modo differente. La base è quella della conoscenza che deve sempre essere presente quando si parla di beni culturali e soprattutto non deve essere fine a sé stessa ma, al contrario, rappresenta la base per le successive elaborazioni progettuali.

Note

[21] Cimbolli Spagnesi G., *I militanti*, in Torsello 2005, p. 51.
[22] Torsello B. P., *I militanti*, in Torsello 2005, p. 55.

4.2. Approfondimenti tematici sul castello e sulle sue pertinenze

Le teorie legate al restauro dei beni culturali hanno come obiettivo ultimo la trasmissione dei valori legati alle architetture verso le generazioni future. Queste riflessioni si basano su un presupposto molto importante e che spesso viene trascurato durante l'elaborazione di un progetto architettonico, ovvero la ricerca. Con questo termine si intendono tutte quelle operazioni volte ad individuare le caratteristiche del caso studio e ad approfondire le conoscenze su di esso.

"[...] La complessità dell'opera conservativa consiste anzitutto nella necessità di riconoscere in tutte le sue implicazioni l'oggetto da conservare, comprese quelle [...] che esso impone all'utente, e quindi di agire sia nell'intervento che nell'uso con coerenza consapevole. E poiché le valenze delle opere architettoniche sono molteplici, da quelle formali a quelle documentarie, da quelle materiche a quelle simboliche, valenze che rimandano alla vita di chi le ha frequentate ed a quella di chi le ha costruite, per studiarle è necessario un approccio multidisciplinare."[23]

A sottolineare questo fatto è Antonino Giuffrè, il quale propone, così come molti altri operatori nel campo del restauro di edifici storici, un approccio multidisciplinare. La scienza odierna suggerisce la nascita di molte discipline differenti e autonome; allo stesso tempo, tuttavia, esse devono trovare un punto di incontro per poter cooperare al fine di ottenere un'adeguata conoscenza dello stato attuale del manufatto. Non è possibile formulare un'ipotesi progettuale che abbia delle ricadute concrete sul bene se non si hanno tutte le informazioni necessarie per poter intervenire. Parlando di edifici esistenti si introducono, in modo del tutto automatico, la storia, i rilievi, il contesto in cui sono inseriti, i rapporti con il territorio a grande scala, la stabilità strutturale, gli impianti presenti e le finiture che lo caratterizzano. Questa metodologia di approccio al restauro richiede molte conoscenze e lunghi tempi di elaborazione, nei quali le informazioni raccolte possono portare alla definizione di una grandissima quantità di dati. Spesso essi risultano di difficile gestione, soprattutto quando si hanno esperti differenti che svolgono approfondimenti in modo autonomo e senza coordinarsi l'un l'altro. Per poter mettere a sistema tutte queste informazioni è necessario predisporre un apposito database sul quale professionisti o semplicemente studiosi possono fare affidamento. Questa banca dati non è una mera descrizione in successione dei dati rilevati, ma consiste nel loro inserimento in una struttura logica omogenea che li raccolga e li rappresenti nel miglior modo possibile. Affinché si ottenga un buon risultato è opportuno progettare questa struttura, avendo come fine ultimo l'organizzazione e la trasparenza delle conoscenze in essa contenute. La presente tesi non racchiude tutte le informazioni relative al castello di Verzuolo, ma rappresenta un punto di partenza sul quale basarsi. Inoltre, il capitolo si propone di porre in evidenza i dubbi scaturiti dalle analisi trattate nei capitoli precedenti e di suggerire alcuni spunti per studi futuri, introducendo a quelle che sono alcune tematiche che ancora necessitano di indagini più approfondite.

Note

[23] Carocci C. F., Tocci C. (a cura di), *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997*, Roma, Gangemi editore, 2010, p. 15.

Fig. 4.2.1. *Prospetto ovest del castello con vegetazione infestante al livello superiore del giardino*, Verzuolo, 2021.

L'analisi storica del castello di Verzuolo rappresenta una raccolta e una successiva rielaborazione di tutte le fonti storiche reperite nei vari archivi presenti sul territorio saluzzese e piemontese. Sono state prese in considerazione fotografie, planimetrie e alzati, disegni, incisioni, documenti contabili, testi scritti insieme a documenti epistolari. Essi hanno fornito tutte le informazioni necessarie per poter ricostruire, nel miglior modo possibile, le varie trasformazioni architettoniche del castello, inserendole all'interno della storia politica dell'antico marchesato di Saluzzo. Al fine di ottenere una successione logica di eventi e interventi sono state messe a confronto fonti differenti e comparate con quello che è lo stato attuale del maniero. La tessitura muraria, gli elementi costruttivi e i materiali utilizzati sono elementi fondamentali per capire la bontà delle informazioni ricavate dai documenti d'archivio. Un esempio rappresentativo di questa modalità di studio è dato dalla disposizione degli elementi lapidei e laterizi che costituiscono il prospetto ovest (fig. 4.2.2). Infatti, la classica pietra di fiume grossolanamente lavorata si alterna a mattoni nelle sole zone in cui la facciata è stata interessata da interventi più o meno invasivi. In altri casi si è fatto affidamento alla storia delle trasformazioni avvenute in complessi simili al castello di Verzuolo, facendo ricorso alla periodizzazione degli elementi costruttivi, come l'inserimento della grande scala nella parte occidentale della struttura (fig. 4.2.3). Ad ogni modo, questa particolare lettura di comparazione non è attuabile in tutti gli ambienti del castello, ma nei soli punti in cui si hanno aspetti caratteristici di un determinato periodo o quando il degrado risulta particolarmente accentuato, rendendo ben visibili gli strati sottostanti. Pertanto, prima di redigere un progetto di restauro sul bene è necessario verificare la veridicità delle ipotesi effettuate e delle fonti prese in considerazione. Altra problematica affrontata durante la stesura delle varie analisi è stata la carenza di informazioni inerenti alcuni archi temporali. L'attuale complesso castellano ha origini trecentesche ed è del tutto normale avere una scarsa quantità di fonti risalenti a quel periodo, ma avvicinandosi sempre più al XXI secolo esse aumentano in numero e in quantità di dati contenuti. Basti pensare alle fotografie, dato che esse presentano un grado di dettaglio decisamente maggiore rispetto a raffigurazioni pittoriche della medesima epoca. Ciò nonostante, si hanno alcune lacune inerenti alle trasformazioni neogotiche della struttura (fig. 4.2.4): infatti, non si è giunti a una conclusione definitiva su chi sia l'autore degli affreschi presenti sulle pareti e sulle volte di alcuni ambienti interni. Anche il confronto con altri beni architettonici che presentano simili decorazioni, come il castello del Roccolo di Busca o la chiesa di San Giovanni a Saluzzo, non ha portato a risultati concreti. Altra fase in cui si ha carenza di materiale è quella compresa tra il crollo della parte sud del complesso e la fine del XX secolo. Nei vari archivi storici sono state rinvenute fotografie che lo descrivono esternamente, ovvero in condizioni molto simili a quelle in cui si trova oggi, ma nessun documento analizza gli spazi interni. Come descritto nei capitoli precedenti, la volta del grande salone al piano primo è crollata e al suo posto sono state realizzate delle controsoffittature in legno e cartongesso (fig. 4.2.5). Non si hanno notizie precise inerenti tale scelta formale e costruttiva, così come l'inserimento di nuovi sanitari nei vani ricavati all'interno dello spessore del maschio murario a nord. Questo porterebbe a presupporre una nuova destinazione d'uso del castello durante la Seconda guerra mondiale e gli anni successivi; purtroppo, non si hanno basi certe a supporto di tale argomentazione.

Fig. 4.2.2. *Beccatelli lungo il prospetto ovest,* Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.4. *Decorazioni parietali neogotiche,* Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.3 *Scalone seicentesco di collegamento tra il piano terra e il piano primo,* Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.5. *Estradosso della controsoffittatura,* Verzuolo, 2021.

La consistenza attuale del castello di Verzuolo è descritta nella presente tesi e, a supporto dei testi scritti, si hanno gli elaborati grafici che illustrano in planimetria e nell'elevato il complesso. Sono state utilizzate più tecniche di rilievo: la fotogrammetria aerea, la fotogrammetria digitale, il rilievo topografico integrato e il rilievo tradizionale. Attraverso la grande flessibilità e compatibilità che offrono queste metodologie è stato possibile ottenere una precisa conoscenza volumetrica, materica e dimensionale delle varie parti che compongono la struttura. Ad ogni modo, le analisi si soffermano su quelli che sono gli aspetti esterni e immediatamente riconoscibili del castello, senza scendere a un livello di dettaglio più approfondito. Al fine di concludere questa fase è opportuno effettuare alcune indagini diagnostiche non distruttive, poiché esse forniscono informazioni maggiori in corrispondenza delle aree non visibili a occhio nudo e possono aiutare a confermare o smentire determinate ipotesi.

La prima indagine da effettuare è sicuramente l'endoscopia, eseguita con apparecchi rigidi a lenti e prismi allungabili fino ad alcuni metri, e con apparecchiature a fibre ottiche o con microtelecamere. Per il loro utilizzo sono sufficienti fori di piccolo diametro, da 10 a 20 millimetri, e affinché essa venga considerata come una prova non distruttiva è preferibile utilizzare aperture o fessurazioni già presenti nel manufatto. Attraverso questo approccio si ottiene un'analisi rapida e documentabile attraverso fotografie. Tuttavia, uno dei suoi grandi limiti è la caratteristica di essere puntiforme e, all'interno di grandi cavità, lo strumento necessita di una fonte luminosa potente per mettere a fuoco le fotografie. Nel nostro caso specifico tale studio può essere applicato in corrispondenza delle fessurazioni presenti nelle volte, in modo da verificarne la tessitura muraria, e in alcune crepe in corrispondenza dei maschi murari (fig. 4.2.6).

Altra tipologia di indagine non invasiva è la termografia. Il suo utilizzo permette di individuare le differenze di temperatura su un oggetto, riuscendo così a risalire alle sue disomogeneità costruttive. Il cambiamento di temperatura è rilevato tramite l'analisi, da parte dello strumento, delle radiazioni elettromagnetiche emesse dai vari materiali di cui è composta la superficie. Elementi più porosi riversano nell'ambiente meno calore rispetto a quelli più compatti. Così facendo è possibile localizzare eventuali aperture murate, umidità di risalita non ancora visibile ad occhio nudo, distacchi di intonaco e ponti termici. Nell'ambito del castello di Verzuolo la termografia può trovare un'immediata applicazione negli ambienti rivolti a nord (fig. 4.2.7), in particolare quelli del piano terra aventi le volte interessate dalla presenza di una forte umidità (forse dovuta a perdite dell'impianto idrico al piano superiore).

Al fine di affinare ulteriormente le indagini possono essere applicate prove soniche e ultrasoniche. Esse si basano sulle relazioni che legano la velocità di propagazione delle onde elastiche in un mezzo alle sue relative proprietà meccaniche. La prova consiste nel sollecitare con un oggetto, ad esempio un martello, una superficie dell'oggetto in esame, creando così vibrazioni e onde che vengono captate dall'accelerometro inserito nella posizione inizialmente individuata. I punti di ricezione e di battuta sono collocati su di un reticolo che viene stabilito preventivamente, al fine di ottenere letture chiare e precise. Quelle appena trattate si definiscono prove soniche, ma una loro ulteriore evoluzione è rappresentata dalle prove ultrasoniche. Esse utilizzano trasduttori capaci di mandare onde di frequenza superiore ai 20kHz; ad ogni modo, il loro utilizzo è sconsigliato per materiali molto porosi come murature a più paramenti o per elementi lignei. All'interno del castello questo genere di prove può trovare applicazione per individuare eventuali disomogeneità interne alle pareti o semplicemente la presenza di vuoti dentro i maschi murari, al fine di abbinarle a possibili tecniche di iniezione di consolidamento (fig. 4.2.8).

Le tecniche igrometriche, ulteriore strumento a supporto dell'analisi conoscitiva, consistono nell'utilizzare un igrometro che rileva la conduttività elettrica presente nel paramento murario. In questo modo si possono ottenere due risultati distinti: se si ha conduttività elettrica significa che all'interno della muratura è presente dell'acqua; se invece non si ha

Fig. 4.2.6. *Esempi di crepe nelle quali eseguire l'endoscopia con cui documentare la tessitura interna,* Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.7. *Lato su cui eseguire la termografia,* Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.8. *Parete per indagini ultrasoniche,* Verzuolo, 2021.

conduttività il muro è perfettamente salubre. Inoltre, la medesima tecnica può essere adottata per la determinazione dei sali solubili, i quali possono innescare fenomeni di degrado. Dopo aver prelevato un piccolo campione di materiale contenente sale esso viene essiccato, macinato e infine diluito con acqua distillata per misurarne la conduttività e individuare ioni nel manufatto. Una sua applicazione all'interno del castello può essere effettuata in corrispondenza del prospetto interno del maschio murario a nord, il quale è maggiormente esposto alle intemperie e dove vi è una forte presenza di vegetazione infestante (fig. 4.2.9).

Al fine di avere una conoscenza completa è possibile adottare la sclerometria per misurare la durezza degli elementi murari. Lo strumento utilizzato per questa prova contiene al suo interno una molla collegata a una massa; al suo avvio essa viene liberata contro la superficie del materiale da verificare. La misura del rimbalzo fornisce un valore approssimativo della resistenza di un paramento murario o ligneo. Affinché i risultati siano corretti è necessario che la superficie su cui viene effettuata la prova sia completamente liscia; quindi, può essere necessaria una preparazione precedente alla misurazione. Va sottolineato che il valore ricavato è puramente indicativo e consiste semplicemente in una lettura qualitativa della resistenza della parete. Una possibile applicazione pratica nel castello la si può avere in corrispondenza dei maschi murari prossimi al crollo avvenuto a inizio Novecento. Attraverso questo strumento potrebbero essere verificate o smentite le ipotesi relative al collasso (fig. 4.2.10).

Ulteriori prove non distruttive possono essere applicate ai materiali lignei, nei quali si ha la misurazione dell'umidità relativa attraverso un apposito strumento chiamato igrometro. La percentuale di umidità di riferimento è di circa il 12%, ma le variazioni igrometriche che si hanno nei vari periodi dell'anno all'interno di un manufatto ligneo possono provocare fenomeni di ritiro o rigonfiamento anche molto accentuati. Ad esempio, un valore superiore al 18% potrebbe portare alla perdita di resistenza meccanica e l'elemento potrebbe essere soggetto all'attacco di funghi o insetti xilofagi. Nei casi migliori si avrebbe solo un'alterazione cromatica, mentre in casi estremi si avrebbero fenomeni di disgregazione o addirittura carie del legno. Il penetrometro da legno individua le resistenze nelle strutture lignee: la prova consiste nell'inserimento di una punta dal diametro di 3 millimetri all'interno dell'oggetto da esaminare, per una profondità totale di circa 40 cm. Durante il suo inserimento vengono rilevate tutte le resistenze incontrate, riuscendo così a fornire dati precisi sulla salute del materiale. Nel caso specifico del castello di Verzuolo, tale prova non distruttiva potrebbe essere applicata sulle capriate che compongono la struttura portante della copertura. Alcuni tiranti lignei attualmente presentano una puntellatura come sostegno e consolidamento temporaneo; applicando questo test sarebbe possibile avere informazioni più precise sulla loro resistenza e, di conseguenza, sul loro degrado (fig. 4.2.11).

Queste indagini diagnostiche non distruttive possono trovare applicazione in moltissime parti del castello di Verzuolo e non solo: potrebbero infatti diventare una buona prassi da adottare nello studio di edifici esistenti, affinché si approfondiscano sempre più le conoscenze prima di un progetto di restauro. Data la loro grande versatilità, esse potrebbero essere inserite all'interno dei piani di manutenzione dei beni storici, riuscendo così ad adottare una buona pratica di prevenzione completa contro eventuali danni futuri. Per quanto riguarda il caso studio, i rilievi effettuati hanno lasciato alcuni dubbi in sospeso, i quali troverebbero una semplice e veloce risposta attraverso l'utilizzo di tali strumenti. In particolare, si fa riferimento al battuto presente al piano terra che molto probabilmente ricopre la pavimentazione storica ancora presente. Altro esempio è la finestra posizionata in corrispondenza del prospetto ovest e inserita tra due beccatelli, la quale non risulta disegnata in alcuna pianta o sezione. Un'ipotesi avvalorata durante i vari studi consiste nella presenza di un ulteriore passaggio sopra quello rilevato; tuttavia, non è stato trovato alcun accesso a tale ambiente.

Fig. 4.2.9. *Maschio murario sul quale eseguire la prova igrometrica per rilevare la conduttività elettrica,* Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.10. *Parete per indagine sclerometrica,* 2021.

Fig. 4.2.11. *Elementi per igrometria legno,* Verzuolo, 2021.

Una tematica molto importante legata al castello di Verzuolo consiste nella conoscenza del parco e del giardino che circondano l'intero complesso. Questo perché parlando di beni culturali si fa sempre riferimento, anche in modo implicito, al contesto in cui essi sono inseriti. Storicamente il maniero è sempre stato raffigurato nelle incisioni e nei disegni con un grande spazio circostante, il quale non comprende solo le mura perimetrali o il ricetto, ma addirittura parte della Villa. Dai documenti di archivio consultati si hanno poche notizie relative al contesto, nello specifico al giardino. Alcune fotografie novecentesche forniscono informazioni su alcune architetture presenti al suo interno e sul degrado che lo ha interessato a poco a poco. Non si conoscono nel dettaglio le varie fasi storiche che lo hanno trasformato, dal momento che a una prima analisi non si riscontrano tracce visibili. Sono ancora visibili alcuni ruderi come la cappella di Papò, la fontana, il ponte levatoio, la torre del Leone, la citroniera e la casa del custode di più recente edificazione. I sopracitati manufatti sono inclusi negli studi della presente tesi in modo limitato e non così approfondito per essere inseriti in un progetto, ma si rimanda la loro conoscenza a studi successivi. Nonostante ciò, è necessario fornire alcune considerazioni emerse durante queste analisi preliminari, in modo tale da indirizzare le successive ricerche. Un caso particolare è quello della citroniera, ovvero il luogo in cui storicamente venivano risposte le specie arboree e floreali in vaso durante il periodo invernale. Nel nostro caso specifico l'ambiente è completamente chiuso e si hanno solo alcune piccole aperture presenti sui lati sud e nord; pertanto, si ha un limitato passaggio della luce naturale verso l'interno. Dovendo contenere piante ornamentali risulta difficile credere che la sua funzione sia attribuibile a quella di citroniera, in quanto l'illuminazione risulterebbe insufficiente nei lunghi mesi invernali. Questo è uno di quei casi in cui uno studio specifico e più approfondito sul giardino e sulle sue architetture porterebbe alla verifica delle fonti storiche utilizzate. Dalle immagini presenti in archivio è possibile notare alcuni manufatti architettonici inseriti nel giardino superiore che oggi risultano completamente scomparsi: un esempio è la tettoia sopra la stessa citroniera. Una possibile verifica della sua passata esistenza potrebbe essere l'esecuzione di scavi in quella zona in cerca di frammenti delle fondazioni. Attraverso questa ricerca di reperti archeologici in zone precedentemente individuate sarebbe possibile ricostruire la storia dei due livelli del giardino, collegandola a quella del parco limitrofo. Ulteriore componente da individuare e analizzare nell'intorno del castello è la rete di distribuzione idrica esistente. Durante i sopralluoghi non sono state riscontrate tracce superficiali di eventuali collegamenti a impianti di origine medievale o successiva, ma la semplice presenza del giardino farebbe pensare alla loro presenza. L'analisi dei possibili materiali utilizzati, la loro posa in opera e la distribuzione planimetrica potrebbero aiutare a una più precisa definizione dei percorsi e delle aree verdi. La vegetazione infestante ha completamente trasformato l'area e oggigiorno non risulta possibile, nemmeno attraverso le immagini satellitari, individuare i percorsi che delimitavano le varie zone. Gli unici tracciati percorribili sono quelli che portano dal cancello di accesso della proprietà verso l'ingresso del castello e della torre del Leone, arrivando infine alla base della torre di Valfrigida (fig. 4.2.12). Sebbene nel periodo estivo risulti completamente impraticabile, è ancora presente un piccolo sentiero che inizia dalla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo attraversando il parco. Questo approfondimento si collega con un altro studio sicuramente più importante ai fini progettuali, ovvero la conoscenza delle specie arboree attuali e passate che hanno reso il castello di Verzuolo una delle più belle dimore del marchesato di Saluzzo. Le fonti storiche parlano di agrumi come limoni e aranci che adornavano gli spazi esterni; inoltre, si hanno riferimenti come il Theatrum Sabaudiae e la planimetria elaborata da Carlo Antonio Castelli che rappresentano graficamente i vari livelli del giardino. Nonostante queste informazioni storiche non si hanno conoscenze più approfondite sul tema; pertanto, sarebbero necessarie analisi di tutte le specie arboree e floreali che nei secoli hanno decorato le pertinenze del castello. Tale analisi rappresenta la base da cui partire per l'elaborazione di un progetto di restauro e riqualificazione degli spazi esterni.

Fig. 4.2.12. *Sentiero di collegamento tra il cancello di accesso e la torre del Leone delimitato dalla vegetazione infestante*, Verzuolo, 2021.

Uno degli aspetti fondamentali per arrivare alla definizione di una banca dati completa e di conseguenza all'elaborazione di un progetto di fattibilità che sia coerente con i valori del castello di Verzuolo è dato dall'analisi territoriale. Oltre alle analisi relative al caso studio è necessario redigere approfondimenti del contesto in cui è inserito il bene oggetto di intervento, dal momento che essi sono parte integrante dell'interpretazione dello stato attuale del territorio. Il primo passaggio consiste nell'impostazione dell'analisi del quadro competitivo, il quale deriva dal marketing territoriale. Lo scopo ultimo è quello di mettere in evidenza quelli che sono i punti di forza e di debolezza della determinata zona in termini di cultura, accessibilità e servizi. Queste caratteristiche, presenti in ogni ambito territoriale, definiscono il genius loci del luogo, dal quale è possibile comprendere i processi che guidano lo sviluppo locale. I territori presentano una dinamicità piuttosto forte e in continuo sviluppo poiché non sono cristallizzati in una determinata fase, ma così come le architetture essi sono in continuo mutamento. Nell'ambito della valorizzazione, si crea valore intervenendo sul bene e non solo; infatti, è necessario capire quali siano le funzioni più adatte che rispondano alle domande presenti sul mercato. Nella definizione del quadro competitivo si deve avere un elenco di temi da affrontare i quali diventeranno, in una seconda fase, parametri, fattori o indicatori di analisi e lettura del territorio. Per tutte queste tematiche si devono ricercare informazioni inerenti alla domanda e all'offerta, in modo tale da individuare i trend. Tali indagini partono dall'individuazione di quello che è l'ambito territoriale su cui effettuare tutti i ragionamenti e le varie analisi attraverso la ricerca precisa e minuziosa dei dati, in quanto rappresenta la scala territoriale su cui basarsi per i vari studi. Il secondo passaggio di questa metodologia consiste nell'esaminazione degli strumenti che governano il territorio e che ne definiscono la processualità. Alcuni esempi possono essere patti e accordi sanciti a livello comunale e intercomunale, protocolli, piani strategici, progetti e, sicuramente, i piani paesaggistici regionali e i piani regolatori generali comunali. Attualmente il PRGC di Verzuolo identifica l'area del complesso come FA.T, ovvero "Aree funzionali ambientali di tutela per interesse storico monumentale", mentre il castello è rappresentato come vincolato dalla Soprintendenza. Inoltre, all'interno delle Norme Tecniche Attuative che accompagnano la planimetria, più precisamente all'articolo 2.4.2, lettera Q7, "Nell'area FA.T del Castello è ammessa la valutazione degli interventi sulla base della documentazione storica e delle indagini sulle parti crollate nella prima metà del '900, attraverso la riproposta progettuale originaria del complesso edilizio, anche con possibile ricostruzione delle parti crollate, secondo comunque le prescrizioni della Soprintendenza Beni Architettonici e Ambientali." Questa definizione permette di intervenire in modo pesante sul complesso, con la possibilità di ricostruire le torri crollate. Tuttavia, questo concetto si scontra con le teorie del restauro descritte e un ipotetico progetto deve trovare conferma da parte della Soprintendenza. La seconda fase è data dall'elaborazione dell'accessibilità, ovvero dai collegamenti stradali, ferroviari, ciclabili e sentieristici che collegano il caso studio con il comune e, a una scala ancora più ampia, con le realtà cittadine limitrofe. Oltre alla viabilità sono utili approfondimenti inerenti ai vari spostamenti giornalieri della popolazione, ai mezzi utilizzati e sicuramente alle reti di trasporto pubblico. A questo si collega un altro un aspetto altrettanto importante, ovvero la demografia. Così facendo vengono introdotti molti fattori come la popolazione residente, quella straniera, la struttura stessa della popolazione, l'indice di dipendenza strutturale, l'indice di natalità e l'indice di vecchiaia. Tra questi si ha una componente spesso sottovalutata che è quella della densità abitativa, la quale rappresenta la capacità di un territorio di insediare ulteriori individui. Affinché si abbia una corretta lettura dei dati e una loro precisa interpretazione si deve far riferimento a quelli che sono i servizi offerti ai cittadini. Un esempio rappresentativo di questo parametro è l'istruzione, a sua volta suddivisa in numero di istituti scolastici, localizzazione delle sedi e, di conseguenza, il grado di istruzione. Questa modalità di lettura può essere ripresa per altri temi come lo sport e la sanità. Ulteriore fattore da prendere in attenta considerazione è l'economia, la quale presenta moltissime sfaccettature che

Fig. 4.2.13. *Via al Castello, edifici del primo impianto e ala mercatale,* Verzuolo, 2021.

devono essere analizzate e rielaborate in modo tale da ricavarne i vari trend. Partendo da quelli che sono i redditi IRPEF per proseguire con i tassi di occupazione e disoccupazione, i consumi alimentari, il numero di imprese attive presenti sul territorio, la loro dimensione, i vari settori economici, il numero di addetti e le unità locali, i settori commerciali e quelle che sono le attività manifatturiere. Tutti questi fattori sono fondamentali per capire lo stile di vita e i vari consumi della popolazione, dal momento che il mercato immobiliare si basa su di essi. Attraverso queste considerazioni si analizzano i valori di mercato delle abitazioni civili, in particolare quelle residenziali, non residenziali e tutti i dati relativi alle locazioni. Al fine di comprendere appieno le strutture presenti in un determinato contesto territoriale è opportuno svolgere riflessioni anche sul turismo locale, in particolare analizzando il numero delle strutture ricettive, i posti letto, la presenza turistica, la stagionalità, le nazionalità dei turisti e le varie provenienze. Affinché una determinata area sia competitiva dal punto di vista turistico, deve essere presente un determinato livello culturale con i rispettivi consumi culturali. Questo grado di cultura è dato dalla presenza di teatri, dal numero di spettacoli con i relativi ingressi e presenze; dal numero di cinema e di schermi, con incassi, costo dei biglietti e numero di spettatori; dalle biblioteche con i giorni e gli orari di apertura, i servizi bibliotecari offerti e il patrimonio librario; dai musei presenti sul territorio e dal numero di beni culturali con le rispettive visite, i servizi offerti, le tipologie di eventi e le loro stagionalità; dalle associazioni che insistono sul territorio. L'immensa raccolta di questi dati e la loro successiva elaborazione sono la base per la definizione dei punti di forza e di debolezza, di opportunità e minacce dell'ambito territoriale preso in considerazione. Tale analisi è fondamentale per capire un luogo, per comprenderne le sue origini e il suo sviluppo e per ipotizzare quelli che potranno essere gli sviluppi futuri. La funzione individuata da questa analisi potrebbe essere inserita all'interno del castello di Verzuolo, in modo tale da rispondere alla domanda della popolazione, ma questo solo dal punto di vista teorico. Uno dei presupposti fondamentali consiste nella necessità di avere funzioni compatibili con il bene oggetto di intervento che si integrino perfettamente nel costruito e che risultino un valore aggiunto, senza deturparne la memoria o le qualità che si sono preservate nel corso del tempo.

Fig. 4.2.14. *Veduta aerea di Verzuolo*, https://www.laguida.it, consultato il 11/12/2021.

Fig. 4.2.16. *Accesso al ricetto*, Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.15 *Ex-Cartiera Burgo*, https://www.ideawebtv.it, consultato il 11/12/2021.

Fig. 4.2.17. *Ricetto e lato est del parco*, Verzuolo, 2021.

Per intervenire sul castello di Verzuolo sono necessari ulteriori approfondimenti inerenti alle caratteristiche strutturali di tutti quegli elementi che contribuiscono a garantire un'idonea stabilità del complesso. Come descritto nei capitoli precedenti, il castello è stato oggetto di molte trasformazioni che ne hanno modificato l'impianto e alcuni elementi costruttivi.

"La costruzione muraria è caratterizzata dalla debole connessione dei suoi elementi. Pietre sovrapposte, più o meno accortamente assemblate, costituiscono i muri. La malta di calce ne regolarizza i contatti ma non le lega l'una all'altra. [...] Tutto l'assemblaggio strutturale è tenuto insieme dal peso: i vincoli di contatto trasmetto la compressione ma non la trazione. [...] Dall'analisi dell'equilibrio di un elemento si ricavano le forze che sollecitano l'altro, e così è possibile analizzare, per ricognizione, tutto il contesto strutturale. [...] In sostanza, non diversamente dalla metodologia con cui si effettua il rilievo scrutando ogni dettaglio della costruzione, o quella con cui l'archeologo osserva ogni segno utile a suggerire la datazione, il controllo della stabilità deve riconoscere la meccanica di ogni porzione strutturale attraverso la visione diretta della realtà costruttiva, relazionando la condizione di dettaglio a quella d'insieme, il meccanismo locale a quello globale."[24]

Queste considerazioni di Antonino Giuffrè racchiudono in poche righe tutte le operazioni che è necessario effettuare per avere dati certi e appropriate informazioni sulla stabilità della struttura. Particolarmente importanti sono le verifiche della tessitura muraria al fine di individuare quelli che sono i diatoni, ovvero elementi lapidei o laterizi inseriti all'interno dello spessore murario che aumentano la connessione intrinseca delle pareti. Inoltre, è fondamentale capire quanto siano stati realizzati correttamente i cantonali e di come le ammorsature siano costruite a regola d'arte, questo per evitare i meccanismi di collasso di I modo enunciati da Rondelet.[25] Successivamente, si deve procedere con l'analisi dei carichi che insistono su ogni elemento, partendo dalla copertura per poi arrivare alla distribuzione del peso e delle spinte nelle fondazioni. Attraverso apposite verifiche strutturali è possibile verificare la pericolosità degli attuali dissesti presenti sulle volte e in corrispondenza dei pavimenti. Oltre a fornire una diagnosi precisa sullo stato di salute del castello sarebbe molto utile, a fini conoscitivi, comprendere la causa che ha portato l'insorgere dei crolli. In particolare, capire quali siano le origini del crollo della volta a padiglione del salone del piano primo, dal momento che non si hanno danni nelle murature perimetrali. Inoltre, sono fondamentali indagini geologiche e idrogeologiche al fine di fornire indicazioni più precise del terreno su cui insiste tutto il castello. Le fonti storiche utilizzate attribuiscono il crollo di parte della torre sud, nel 1916, a un cedimento del terreno sottostante. Dopo tale avvenimento si è deciso di demolire tutta la zona sud del complesso insieme alla torre del Belvedere; tuttavia, non si hanno informazioni sul perché sia stata intrapresa una simile scelta. Le analisi del terreno potrebbero portare a una conferma oppure a una smentita sulle origini del crollo e verificarne le condizioni attuali. Altro fattore importante da sottolineare è la presenza di puntelli di sostegno e fasce di consolidamento in alcuni elementi delle capriate di copertura. Sono inoltre necessari ulteriori approfondimenti sulla copertura, in particolare sull'orditura principale e secondaria. È necessario capire la portanza delle capriate e, soprattutto, quante di loro necessitano di consolidamenti urgenti se non addirittura di essere sostituite. Ad ogni modo, sono già presenti consolidamenti effettuati durante la fase novecentesca del castello, con particolare riferimento alla catena in ferro annegata in un getto di calcestruzzo nella muratura sud del complesso (fig. 4.2.18). Oltre al semplice fatto che il calcestruzzo è un materiale incompatibile con manufatti storici sia a livello costruttivo sia a livello chimico, è opportuno effettuare verifiche sismiche e constatarne la necessità in quella determinata posizione. Questo perché ogni singolo intervento strutturale deve essere preventivamente valutato in base alla sua corretta efficacia e ai suoi effetti. Al fine di ridurre i rischi di interventi non ottimali, se non addirittura dannosi, queste analisi sono fondamentali come testimoniato dalla Direttiva PCM "Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle NTC 2008".[26]

Note

[24] *Ibidem*, pp. 20-25.

[25] Rondelet J. B., *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, Mantova, Caranenti, 1832.

[26] Ministero per i Beni e le Attività Culturali (a cura di), *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio del patrimonio culturale. Allineamento alle nuove norme tecniche per le costruzioni*, Roma, Gangemi editore, 2010.

Fig. 4.2.18. *Catena in ferro annegata nel cemento sul lato sud del castello*, Verzuolo, 2021.

Proseguendo nei vari tematismi che completano la fase di conoscenza sul bene, si hanno gli impianti presenti all'interno del castello. Quando si parla di edifici con una certa rilevanza storica e artistica non si possono adottare i medesimi criteri di sicurezza e di prescrizioni attuati in complessi di nuova edificazione. Attualmente, nel castello di Verzuolo sono presenti impianti idrici relativi agli scarichi dei servizi igienici posizionati al piano primo, in particolare a quelli inseriti nello spessore murario a nord e di quello più recente che si affaccia sul prospetto est. Come precedentemente descritto, tutti i sanitari sono di epoca novecentesca, ma non si hanno sufficienti informazioni per datare le tubature. Le volte al piano terra presentano degradi in corrispondenza dei bagni sovrastanti (fig. 4.2.21): questo fatto porta alla semplice deduzione che ci siano delle perdite in alcuni condotti. Altra caratteristica attualmente sconosciuta è lo scolo delle acque reflue, ovvero non si è a conoscenza del fatto che sia presente una fossa oppure ci sia un collegamento diretto alla fognatura comunale. Tutte queste informazioni sono fondamentali per arrivare alla definizione di un progetto di restauro, dal momento che le possibilità di intervento su una struttura simile sono molto limitate. Ulteriore analisi che deve essere effettuata in ogni locale presente nel castello consiste nella mappatura e conseguente datazione dell'impianto elettrico. Sono ancora presenti lampadari in alcuni locali, come ad esempio nel grande salone al piano terra, ma in molti di essi l'apparecchio illuminotecnico è stato rimosso. Attualmente, il quadro elettrico si trova nello stretto corridoio di collegamento tra il corpo centrale del maniero e la torre di Valfrigida; non ci sono però ipotesi o conoscenze inerenti al trasporto dell'energia elettrica dal paese sino a quel punto. Nelle varie stanze i cavi elettrici partono da diversi interruttori posti vicino alle porte di accesso e proseguono sino alla chiave di volta, percorrendo la parete e poi tutta la volta sovrastante (figg. 4.2.19 e 4.2.20). Questa analisi è necessaria affinché sia elaborato un idoneo progetto illuminotecnico, dal momento che intervenire su edifici tutelati è un'azione piuttosto complessa. Le analisi dell'impianto idrico-sanitario e dell'impianto elettrico non costituiscono solo un punto importante di conoscenza e tutela del manufatto architettonico, ma sono fondamentali per poter mettere in sicurezza l'edificio sotto ogni singolo aspetto. I beni culturali sono spesso soggetti a incendi, malfunzionamenti negli impianti e sovraccarichi elettrici, e non sempre raggiungono quel comfort richiesto dalla nuova funzione inserita al loro interno. Ai fini di una corretta progettazione è indispensabile garantire un'idonea sicurezza e soprattutto predisporre impianti che non siano fonte di rischio per il bene oggetto di intervento.

Fig. 4.2.19. *Lampadario con decorazioni floreali in ferro all'interno del salone al piano terra*, Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.20. *Lampadario nella sala neogotica*, 2021.

Fig. 4.2.21. *Servizio nel maschio murario*, Verzuolo, 2021.

Analisi delle finiture

Per concludere la fase di conoscenza del castello sarebbe opportuno effettuare delle analisi chimiche dei materiali, più precisamente delle decorazioni che arricchiscono alcune delle sale presenti al suo interno. Queste indagini sono necessarie per individuare non solo i materiali utilizzati, ma anche la loro precisa composizione e i depositi superficiali presenti, per indirizzare con maggior precisione gli interventi conservativi. Per poter effettuare questi esami è indispensabile eseguire dei piccoli prelievi sulla superficie, nella consistenza di polveri o scaglie di materiale, per poi condurre delle indagini al fine di identificare materiali organici e inorganici. Oltre alle analisi chimiche sono consigliate ulteriori prove fisiche, come l'illuminazione in luce radente al fine di evidenziare lo strato superficiale dei materiali. Attraverso le precedenti analisi è possibile affermare che quasi tutti gli ambienti del castello fossero affrescati; nonostante ciò, oggi giorno solo alcuni locali presentano decorazioni pittoriche. Ad esempio, il grande salone tramezzato del piano primo è stato completamente ridipinto, ma è possibile che gli affreschi originali siano ancora presenti sotto lo strato di vernice acrilica che li ricopre quasi totalmente (figg. 4.2.22, 4.2.23 e 4.2.24). Per poter verificare questa ipotesi è possibile applicare direttamente in situ la stimolazione della luce visibile tramite l'eccitazione ultravioletta, anche chiamata efflorescenza UV. Questa indagine non invasiva può essere ampiamente utilizzata per la lettura delle finiture superficiali dei vari ambienti, in modo tale da evidenziare sostanze differenti o, semplicemente, indicare la presenza di più strati non individuabili ad occhio nudo. Questo fenomeno fluorescente trova grande applicazione con i materiali organici, i quali riflettono con maggiore intensità con l'avanzare dell'invecchiamento delle sostanze stesse. La stimolazione più essere indotta anche in elementi inorganici, individuando al loro interno le varie sostanze in percentuale infinitesimale. In contemporanea, possono essere applicate delle tecniche manuali di verifiche stratigrafiche utilizzando un semplice bisturi. Questa indagine manuale permette di comprendere la consistenza delle decorazioni e lo spessore dei vari strati di intonaco. Affinché si abbia una conoscenza completa e approfondita sotto ogni aspetto sarebbe utile applicare tali strumenti ai serramenti e ai materiali di cui sono composti, così come alle differenti pavimentazioni presenti ai vari livelli.

Fig. 4.2.22. *Decorazioni parietali neoclassiche presenti sopra la controsoffittatura del piano primo*, Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.23. *Decorazioni nel disimpegno*, Verzuolo, 2021.

Fig. 4.2.24. *Corridoio al piano primo*, Verzuolo, 2021.

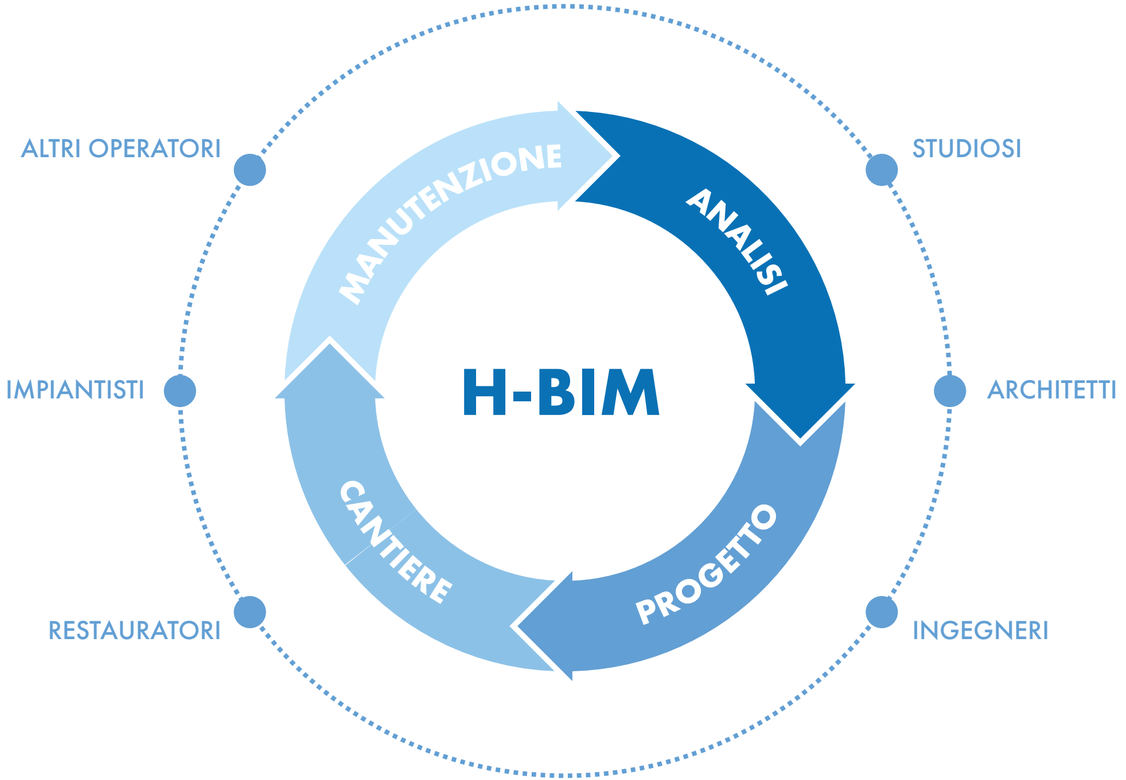
In conclusione, è possibile affermare che queste varie tematiche di approfondimento sono necessarie per avere una conoscenza totale e completa del bene oggetto di studio, soprattutto nel caso del castello di Verzuolo, dove non esistono ad oggi analisi più approfondite. Tutti gli aspetti precedentemente citati sono solo alcuni di quelli che si potrebbero esaminare, ma rappresentano comunque il punto di partenza per poter redigere un progetto che sia coerente e consapevole. Una delle problematiche che spesso emergono dopo questi grandi studi è data dalla loro stessa rappresentazione, ovvero dalla possibilità di mettere a confronto in modo chiaro e immediato tutte le conoscenze acquisite. Sino a pochi decenni fa era difficile riuscire a immagazzinare in modo semplice e veloce una tale quantità di dati, generando di conseguenza interi fascicoli separati e ben distinti gli uni dagli altri. Tuttavia, negli ultimi anni le tecnologie sono notevolmente migliorante e i tecnici informatici sono riusciti a generare programmi che riescono a immagazzinare tutte le informazioni creando delle vere e proprie banche dati. Uno dei programmi che sta trovando grande applicazione in campo architettonico è il BIM (Building Information Modeling), il quale consente di modellare il complesso architettonico attribuendo delle informazioni ai singoli elementi e di raggrupparli in abachi progettati dall'utente. Questa modalità di lavoro è già ampiamente utilizzata nel campo delle nuove costruzioni, ma spesso si ha l'esigenza di applicarla anche agli edifici storici. La natura intrinseca dei beni culturali è quella di essere il prodotto di una vasta stratificazione storica, dove i vari cambiamenti architettonici si sovrappongono gli uni con gli altri, generando organismi difficili da modellare e soprattutto complessi nella loro rappresentazione. Tutte queste problematiche che insorgono nella frammentazione delle varie informazioni, possono essere limitate utilizzando H-BIM.

"*Historical o Heritage Building Information Modelling, ovvero quel processo applicato ad edifici o monumenti esistenti che mira non solo alla mera restituzione del modello tridimensionale, ma soprattutto alla creazione dei cosiddetti "modelli intelligenti". Questi ultimi sono ricchi di informazione geometriche e comprensivi dello stato di conservazione dei materiali, in cui tutte le componenti sono oggetti parametrici con una semantica ben definita e capaci di contenere tutte le informazioni storiche derivati da analisi documentali appropriate.*"[27]

Questo processo viene ideato dal Professor Maurice Murphy del Dublin Institute of Tecnology nel 2009 avente come obiettivo la creazione di un modello simile a quello esistente nella realtà, al quale vengono associate tutte le informazioni conosciute sino a quel momento. Uno dei grandi vantaggi di questa tecnologia è l'accesso ad un unico spazio virtuale utilizzato da più professionisti. Infatti le varie

Note

[27] https://adhox.it/bim-edifici-storici/, consultato il 26/12/2021.



informazioni possono essere integrate e modificate attraverso i CDE (Common Data Enviroment). Essi consentono di avere in un unico cloud condiviso tutti i dati disponibili e, attraverso accessi diversificati in base ai differenti professionisti coinvolti, ognuno può apportare variazioni in base alle nuove informazioni disponibili. Questa tecnica riduce notevolmente la perdita di informazioni e soprattutto permette scambi di dati e aggiornamenti in tempo reale. Altro aspetto interessante di questa metodologia è dato dal controllo di ogni singola fase dell'intervento. In particolare si parte dalle analisi conoscitive sino al progetto preliminare, per arrivare al definitivo e poi a quello esecutivo, sino alla cantierizzazione dell'opera. Molte operazioni si fermano alla riapertura del bene, ma in questo caso si vuole andare oltre, sino alla gestione e soprattutto alla manutenzione programmata.

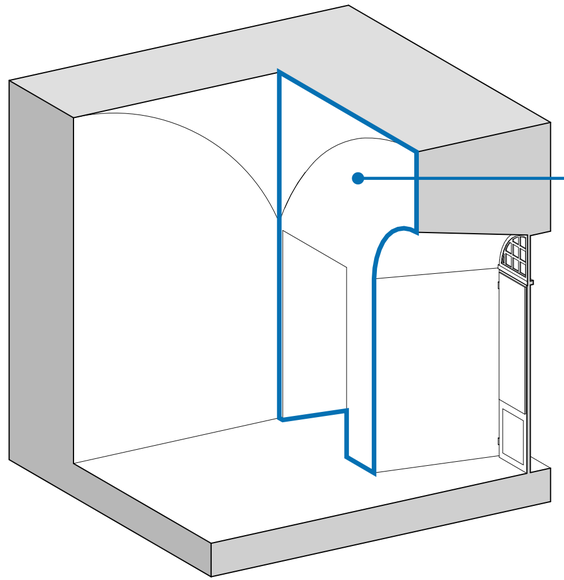
"*La manutenzione programmata è una procedura innovativa, pensata come passaggio dal restauro come evento alla conservazione come processo di lungo periodo. Essa è qualcosa di più della manutenzione e del monitoraggio: è una strategia complessa, che riunisce la mitigazione dei rischi di grande scala e una accurata organizzazione delle attività quotidiane. Attuarla è dunque qualcosa di più che fare manutenzione: significa impiantare uno scenario nuovo, ponendo questioni sulle strategie e sui nessi tra le attività conservative e i processi di sviluppo locale.*"[29]

Tutto questo può essere condensato in un unico file, il cui scopo è quello di garantire trasparenza nei dati, nel progetto, nella manutenzione del bene e di poter programmare in anticipo tutte queste fasi. Modalità differenti possono essere intraprese attraverso l'utilizzo del GIS (Geographic Information System), che permette di registrare, acquisire, immagazzinare, visualizzare, elaborare e restituire svariate tipologie di informazioni. I programmi citati sono due degli esempi che si possono fare quando si parla di software utilizzati nella fase di conoscenza, poiché le nuove tecnologie sono in continuo sviluppo e, soprattutto, sono sempre maggiori le possibilità di gestire enormi quantità di dati in poco tempo e con molta precisione. Al fine di rendere chiari i passaggi logici si propone un esempio di schema, sintetico e rappresentativo, che mostra le vere potenzialità della banca dati.

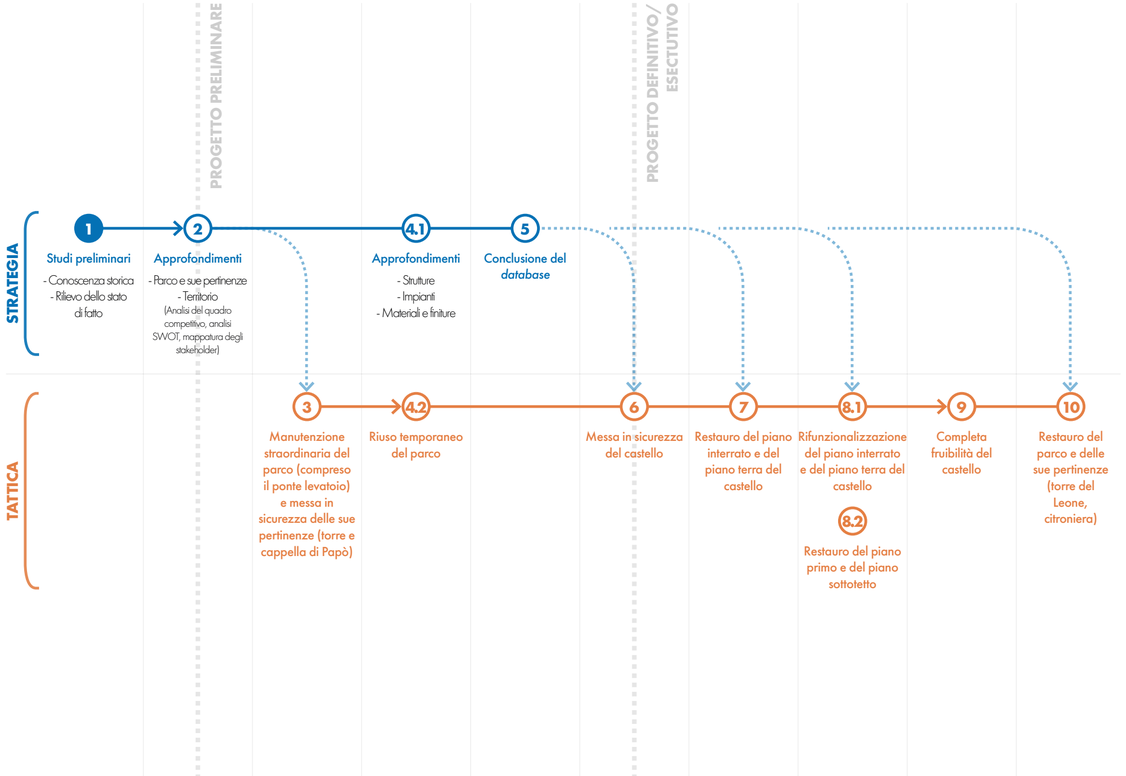
Note

[29] Della Torre S., *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale» I, 2010, p. 47.

Ipotesi banca dati



Banca dati	
Denominazione	Maschio murario
Anno di costruzione	XIV sec.
Materiale struttura portante	Muratura in laterizi pieni...
Materiale di finitura	Intonaco a base di calce...
Decorazioni pittoriche	Decorazioni floreali...
Degradi	Sfogliamento tinteggiatura...
Dissesti	...
Presenza di impianti	...
Indagini non distruttive effettuate	...
...	



4.3. Fasi di intervento e possibili scenari per il castello di Verzuolo

Come descritto nei capitoli precedenti, questi studi preliminari sono la base da cui partire per approfondimenti futuri, in modo tale da avere una conoscenza completa e approfondita del castello di Verzuolo. Queste informazioni sono necessarie al fine di redigere un corretto progetto di restauro, evitando così interventi inutili e superflui, o addirittura dannosi per il manufatto architettonico. Purtroppo, il complesso sta velocemente andando in rovina a causa del costante abbandono. Nel corso del Novecento, esso ha subito gravissimi danneggiamenti dovuti a fattori naturali e soprattutto antropici, come la perdita degli arredi interni e addirittura la scomparsa di un'importante parte del castello nel prospetto sud. Attualmente, non viene effettuata alcuna manutenzione ordinaria e, quindi, sono presenti degradi in continua espansione che possono intaccare pesantemente la struttura. Nonostante nella presente tesi non siano state affrontate tematiche inerenti al territorio, agli stakeholder e a tutti gli enti pubblici o privati che possono intervenire in un progetto di restauro, è emersa l'esigenza di rendere gli spazi fruibili al pubblico. Questa apertura nei confronti della popolazione locale e non avrebbe come risultato la sopravvivenza della matericità del manufatto e, soprattutto, rappresenterebbe un valore aggiunto per il comune di Verzuolo. Tuttavia, se l'incuria che insiste oggigiorno sulla proprietà continuasse nei prossimi decenni, si assisterebbe inesorabilmente alla perdita del maniero che per secoli ha vigilato sul comune e sui suoi abitanti. Ciononostante, la fase di conoscenza con i relativi approfondimenti non è conclusa e di conseguenza non sarebbe corretto, metodologicamente parlando, avviare un progetto di valorizzazione. L'obiettivo del presente capitolo è quello di proporre come possibile soluzione al problema l'elaborazione di un metaprogetto. Esso rappresenta una vera e propria raccolta di fasi descritte in successione, avendo come fine ultimo l'elaborazione di un concept per il progetto. Attraverso questa metodologia è possibile controllare ogni singolo processo dell'atto progettuale in sé, diminuendo così le probabilità che il risultato finale sia inadeguato o addirittura fallimentare in alcuni suoi aspetti. Quando si parla di beni culturali si sottintende l'utilizzo di un approccio multidisciplinare, dal momento che essi possiedono caratteristiche complesse e di difficile gestione. Al fine di rendere chiari i passaggi successivi si è scelto di dividere le analisi in una fase strategica, mentre la cantierizzazione e la riapertura al pubblico sono state inserite in una fase tattica. Questi due concetti vengono ripresi dalla valorizzazione, poiché la prima appartiene al campo dello studio di fattibilità e del progetto preliminare, mentre la seconda insiste sulla fase definitiva ed esecutiva. L'analisi storica e il rilievo rappresentano solamente il primo punto di questa impostazione e sono la base per le successive elaborazioni, che dovranno essere necessariamente basate su di esse. Il secondo passo consiste nello sviluppo di alcune tematiche di approfondimento, in particolare il parco con le sue pertinenze, oltre

che l'analisi territoriale. Esse sono fondamentali per poter definire un primo progetto di immediata riapertura; infatti, gli spazi che più facilmente sono gestibili attraverso un minimo intervento sono quelli esterni, in particolare il parco e il giardino. Questo è dato dal fatto che per uno spazio aperto non è necessaria l'integrazione e l'installazione di impianti, che possono essere posti in opera al bisogno; inoltre, l'utilizzo di un giardino non premette una lunga e dettagliata fase di analisi strutturale, correlata al rischio per l'utenza che andrà ad occupare tali spazi e alla relativa messa in sicurezza. Nonostante ciò, non è possibile effettuare interventi senza prima aver effettuato uno studio approfondito su di essi, al fine di evitare eventuali danni ai reperti archeologici. Solo dopo aver analizzato attentamente la storia e tutte le sue attuali caratteristiche si può operare una manutenzione straordinaria del parco, eliminando tutte quelle specie arboree precedentemente identificate. Inoltre, sono necessari interventi di messa in sicurezza dei ruderi della cappella di Papò e della torre del Leone, in modo tale da preservarne i resti ed evitare incidenti durante la riapertura degli spazi esterni. Una delle problematiche più importanti riguarda la salvaguardia del ponte levatoio, il quale necessita di urgenti restauri per poter essere nuovamente operativo. La sua posizione lo rende particolarmente importante, essendo l'unica via per poter accedere al livello superiore del giardino e, di conseguenza, al castello. Le analisi dovranno soffermarsi sui carichi sostenibili dalla struttura esistente, dovendo sottostare al peso dei mezzi di trasporto che sarà necessario impiegare nel caso di riuso temporaneo.

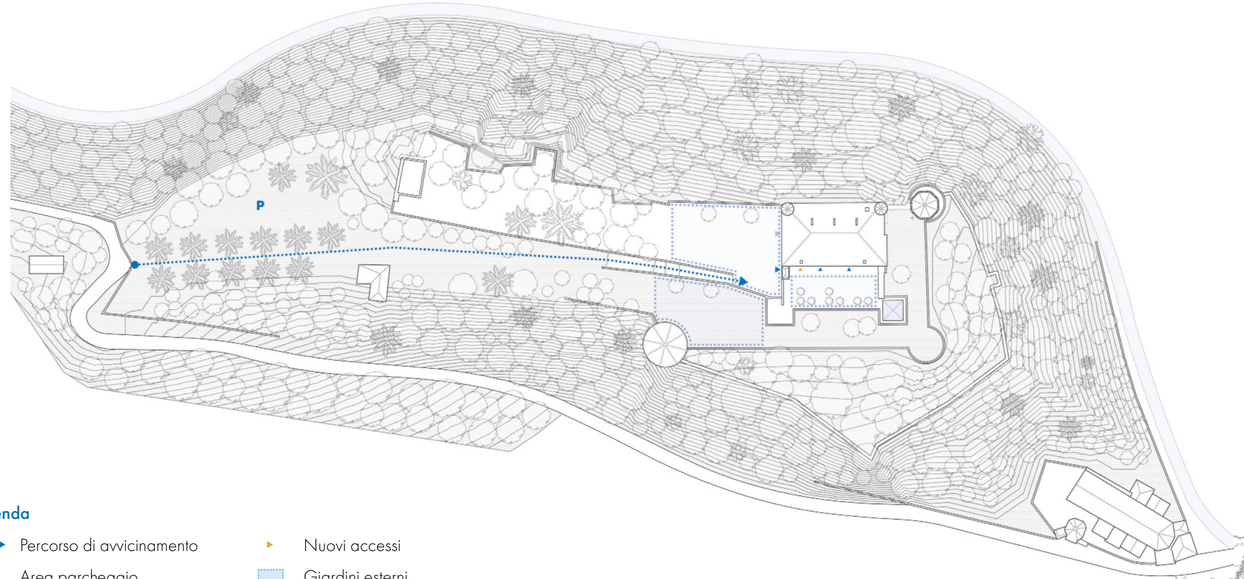
Altro fattore indispensabile per poter avviare la seconda fase del metaprogetto, ovvero quella definitiva ed esecutiva, consiste nella definizione del quadro competitivo a livello territoriale. Inoltre, è opportuno effettuare una corretta mappatura degli stakeholder ed elaborare delle SWOT per individuare quella che potrebbe essere la funzione ottimale da inserire all'interno del castello. Dopo aver concluso queste prime analisi è possibile procedere con il riuso temporaneo del parco, attuando tutte le accortezze necessarie per evitare danneggiamenti alle architetture presenti al suo interno e agli eventuali reperti rinvenuti durante gli studi. Possibili modelli di riuso sono citati e descritti nei capitoli introduttivi: un esempio può essere dato dal castello Rosso di Costigliole Saluzzo, il quale mette a disposizione il giardino per eventi, matrimoni, feste e ricevimenti. Altro esempio è rappresentato dal castello della Manta con il suo parco, all'interno del quale si svolgono numerosi eventi che coinvolgono la comunità, ma soprattutto picnic notturni che permettono un uso anche serale del maniero. Questo riutilizzo degli spazi esterni in forma temporanea permetterebbe ai gestori di avere degli introiti e di finanziare ulteriori studi per poi avviare la fase di cantierizzazione. In particolare, sono ancora necessari approfondimenti, come precedentemente descritto, sulla parte strutturale, sugli elementi impiantistici e sulle finiture. Attraverso la loro ultimazione sarà possibile elaborare la banca dati completa di tutte le informazioni indispensabili da utilizzare come base per la redazione del progetto esecutivo. Superati questi passaggi, la fase di analisi e conoscenza può definirsi conclusa.

Dopo aver presentato il progetto di restauro e valorizzazione del castello e raccolto tutti i pareri positivi espressi dai vari enti di tutela e amministrazione, è possibile avviare il cantiere. Le dimensioni del castello sono notevoli e, di conseguenza, l'accesso ai finanziamenti necessari per un suo totale ripristino sarebbe difficile da ottenere; per questo motivo, è opportuno procedere attuando delle accortezze precise al fine di aprire gradualmente gli spazi interni al pubblico. Il primo passo da affrontare consiste nella messa in sicurezza dei vari locali del maniero, al fine di operare in modo sicuro. Questo primo intervento deve essere opportunamente indicato nel progetto definitivo-esecutivo in ogni dettaglio, basandosi sulle osservazioni elaborate durante la fase di analisi strutturale. Tale operazione rappresenta un punto piuttosto delicato, poiché occorre procedere attuando opere di puntellamento e di sostegno che non danneggino ulteriormente le pavimentazioni e le pareti affrescate. È necessario predisporre teli di protezione sui piani di calpestio e sulle pareti perimetrali, in modo tale che le attrezzature utilizzate dagli operai edili e dai restauratori non danneggino le parti esistenti. Dopo aver messo in sicurezza la struttura si apre la vera e propria fase di progetto, dando priorità al piano interrato e al piano terreno. Riprendendo il concetto dell'apertura al pubblico in più fasi, si è scelto di dare precedenza a questi due livelli, rendendoli immediatamente accessibili. Infatti, il piano terreno è direttamente fruibile anche da persone diversamente abili, in quanto è possibile accedervi dal cosiddetto giardino delle palme. Va sottolineato che l'intervento deve essere realizzato sulla base delle analisi precedentemente effettuate, seguendo quelli che sono i criteri del restauro e prediligendo un approccio di tipo conservativo. Nonostante la parziale riapertura consenta l'inserimento di svariate funzioni, è preferibile adottare una visione di temporaneità piuttosto che inserire qualcosa di permanente, dal momento che l'intervento non è concluso ma si tratta solamente di una fase del lungo processo di rifunzionalizzazione da attuare. Una possibile soluzione al problema potrebbe essere l'adozione degli spazi interni per eventi come matrimoni, feste, manifestazioni culturali e tutte quelle attività che non necessitano di attrezzature specifiche per poter essere svolte. In questo modo si possono ottenere ulteriori introiti e finanziare gli interventi successivi, portando a una concezione di autosostentamento del bene. Utilizzando questa metodologia è possibile rifunzionalizzare i due livelli sopracitati, contemporaneamente al ripristino del piano primo e sottotetto. Il primo risulta facilmente accessibile dalla grande scala centrale di collegamento, mentre l'ultimo livello non presenta le condizioni di accessibilità per poter essere visitato da un pubblico esterno. Predisponendo un'apposita area di cantiere è possibile effettuare delle visite guidate, con un percorso ad anello, anche all'interno del piano primo durante i lavori. Questo permetterebbe di osservare i restauri in modo diretto, ancor prima che la cantierizzazione sia conclusa. Al fine di rendere chiaro questo approccio sono state elaborate delle viste che forniscono un'ipotetica immagine di quella che potrebbe essere la funzione temporanea inserita all'interno del castello. La fase successiva consiste nell'ultimazione dei lavori, ottenendo così una completa fruibilità degli spazi interni della struttura, nei quali è possibile inserire quella che sarà la funzione definitiva. Il fatto che la presente tesi non fornisca indizi specifici su una ipotetica destinazione d'uso finale è dato dalla semplice constatazione che, attualmente, non si hanno tutti gli elementi per poter dare indicazioni precise, ovvero non è conclusa la redazione della banca dati. L'ultimo passo da compiere per la definizione del metaprogetto consiste nel restauro finale del parco e delle sue pertinenze, in particolare della torre del Leone e della cosiddetta citroniera. Questo percorso logico ha come base fondamentale la conoscenza, la quale si sviluppa contemporaneamente al cantiere, al fine di consentire una rapida e immediata apertura al pubblico. Questa scelta deriva dal fatto che il maniero sta rapidamente andando in completa rovina e necessita di urgenti interventi in alcune sue parti pesantemente danneggiate da decenni di abbandono.

In conclusione, è possibile affermare che la presente tesi rappresenta solamente il punto di inizio da cui partire per poter affrontare un corretto percorso di conservazione e valorizzazione del castello di Verzuolo. La metodologia utilizzata per l'analisi storica e il rilievo dello stato attuale non è da considerarsi unica per il maniero, ma può essere ripetuta e applicata in casi analoghi. Infatti, essendo queste fasi il primo passo per la conoscenza di un bene architettonico, possono essere definite come delle buone pratiche da effettuare nell'eventualità di totale o parziale mancanza di studi pregressi effettuati sul caso studio, come accaduto per il castello di Verzuolo. Gli approfondimenti necessari per concludere la banca dati relativa alla fase di conoscenza e il metaprogetto rappresentano un approccio indispensabile per arrivare in modo rapido e preciso alla definizione di un progetto di restauro. La banca dati stessa riflette i cambiamenti che si stanno riscontrando nella metodologia che riguarda l'approccio ad un caso studio complesso come può essere quello in esame, riconducendosi ad una visione multidisciplinare di un progetto di restauro architettonico. Questa nuova impostazione, infatti, cerca di inserire le varie fasi progettuali all'interno di un più grande processo di rifunzionalizzazione, che parte da una prima, necessaria analisi, fino ad arrivare a un completo riuso del bene. Tutto questo viene sviluppato per gradi e tappe intermedie, necessarie sia per il sostentamento economico della struttura, sia soprattutto per il graduale inserimento di funzioni che accompagnano le progressive fasi di restauro.

Nel nostro caso specifico, il maniero è inserito nel panorama saluzzese, il quale comprende una grande quantità di castelli già rifunzionalizzati e molti altri in stato di abbandono. Questa particolarità territoriale suggerisce di inserire le varie strutture in una grande rete di castelli, avendo come obiettivo la promozione della cultura che dal marchesato di Saluzzo, di epoca medievale, è giunta sino a noi.

Planimetria generale di progetto

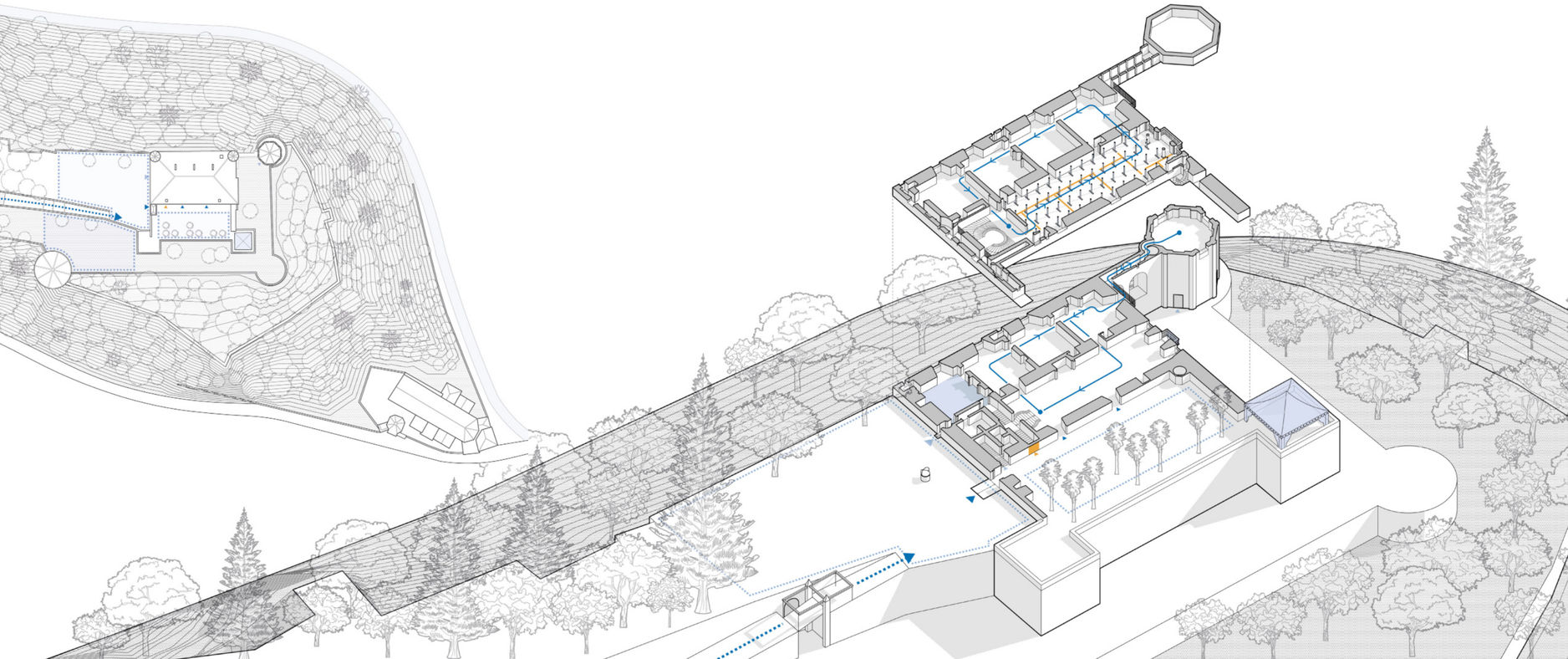


Legenda

- Percorso di avvicinamento
- P Area parcheggio
- Accesso al giardino interno
- Accesso di servizio
- Accesso al castello
- Nuovi accessi
- Giardini esterni
- Spazi di servizio
- Elementi in demolizione
- Percorso di visita

0 5 10 15 20 25 m

Programma di rifunzionalizzazione temporanea



Livello superiore del giardino, prospetto ovest del castello

Cortile interno del castello, accesso al salone del piano terra e struttura temporanea esterna

Salone al piano terra, spazio per eventi

Percorso di visita al piano primo durante la fase di cantiere

Allegati

Fig. 1A. *Carta Topografica delle Valli di Pò, di Varaita, di Macra, di Grana, di Stura, e di Gesso e si estende nella pianura, e si ritrova Saluzzo, Busca, Caraglio, e Barge* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Piemonte, Mazzo 2), scala non indicata, senza data.

Fig. 2A. Dolce P. e G. A., *Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi,* affresco, castello di levante, Lagnasco,1570, in Gritella G., *Il rosso & l'argento: i castelli di Lagnasco. Tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro,* Torino, Celid, 2008, p. 12.

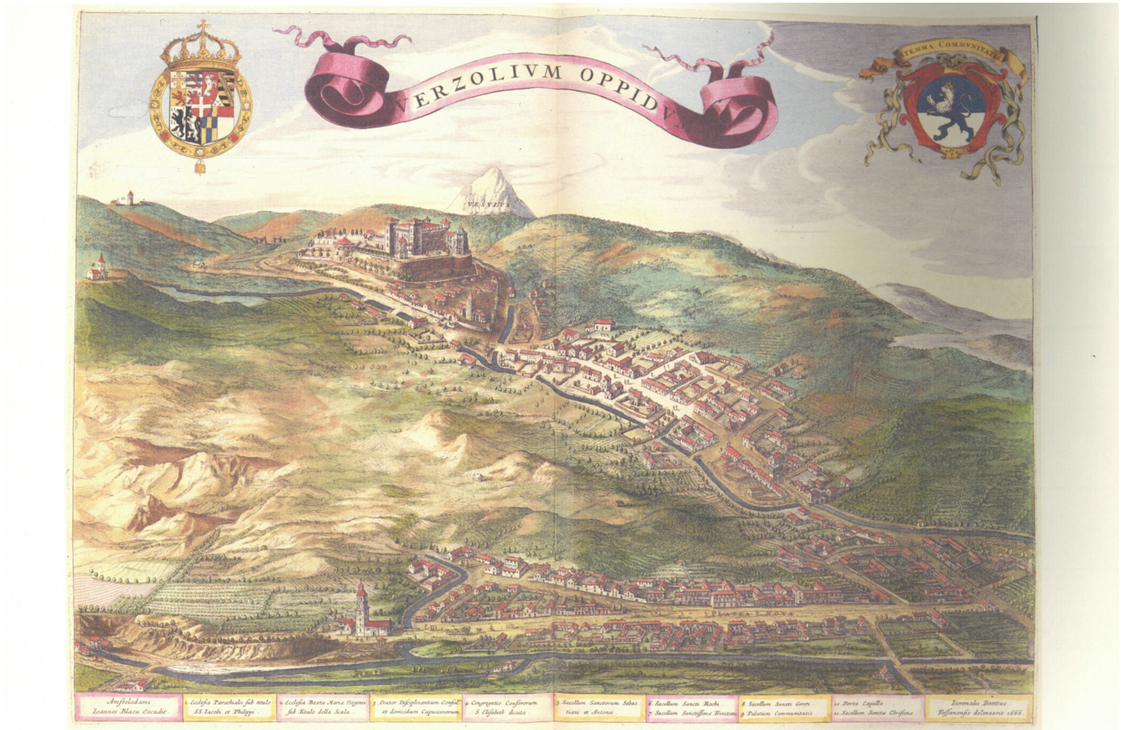


Fig. 3A. *Verzolium oppidum* in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis*, pars prima, Amstelodami, apud hæredes Joannis Blaeu, 1682, p. 120.

Fig. 4A. *Tipo del Bedale della città di Saluzzo cominciante dal fiume Varaita fino a Saluzzo* (Archivio Storico del Comune di Saluzzo, Fondo cartografico, 3345), 1685.

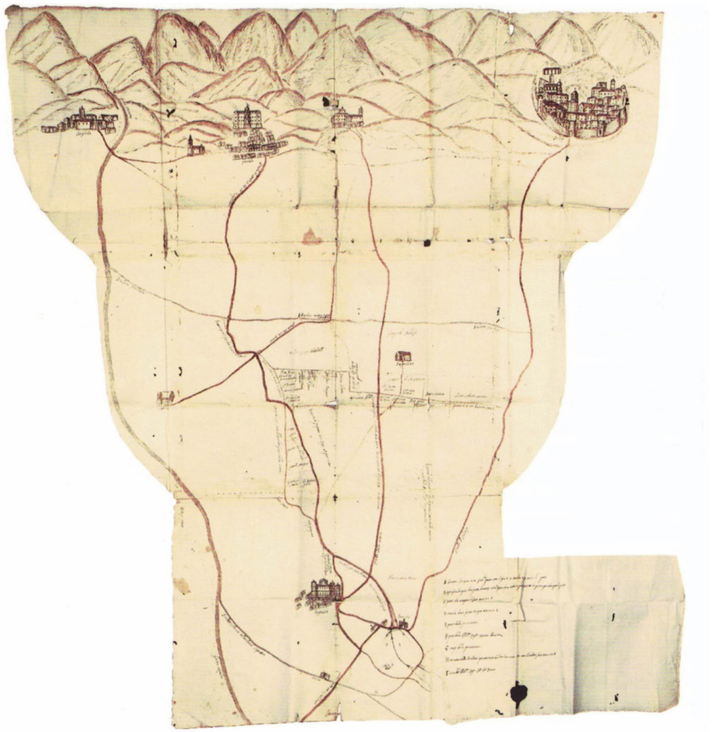
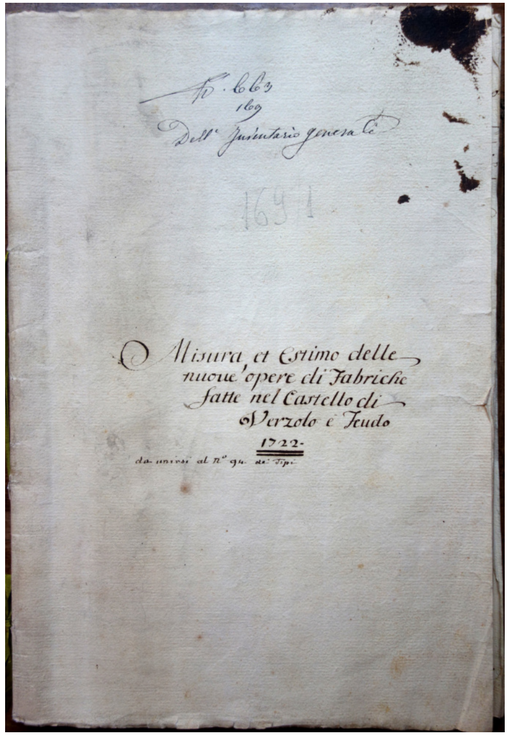


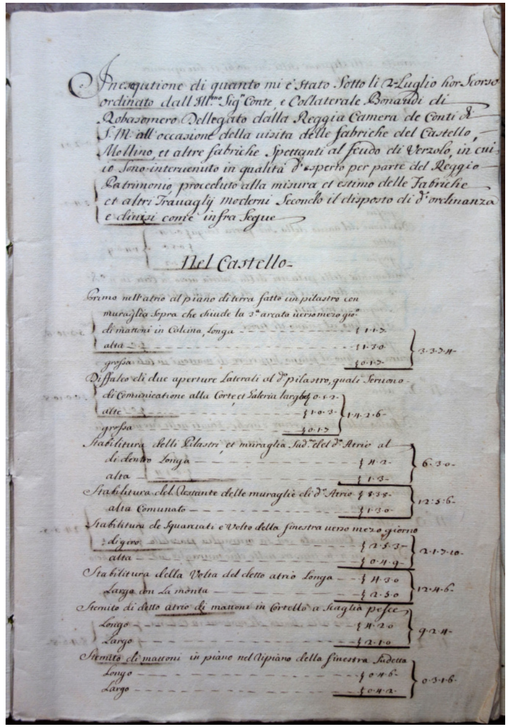
Fig. 5A. Molineri Antonio G., *Tipo denotante la derivazione della bealera del Molino di Lagnasco, di quella della Marchisia, ed altre che derivano dal fiume Varaita, e dimostrativo delle differenze che vertevano tra la contessa Cristina Taparella Martino di Parella e il conte Giovanni Pietro Taparello di Lagnasco*, 1686 in Gritella 2008, p. 18.



Misura, et Estimo delle nuoue opere di Fabriche fatte nel Castello di Verzolo e Feudo

1722.

da unirsi al N.° 94. de' Tipi



In esecutione di quanto mi è stato sotto li 2 Luglio hor scorso ordinato dall'Ill.mo Sig.r Conte, e Collaterale Bonaudi di Robasomero Dellegato dalla Reggia Camera de Conti di S. M. all'occasione della uisita delle fabriche del Castello, Mollino, et altre fabriche spettanti al feudo di Verzolo, in cui io sono interuenuto in qualità d'esperto per parte del Reggio Patrimonio, proceduto alla misura et estimo delle Fabriche et altri Trauaglij moderni secondo il disposto di d.a ordinanza e diuisi come infra segue

Nel Castello

Primo nell'atrio al piano di terra fatto un pilastro con muraglia sopra che chiude la 3.a arcata uerso mezo gio.no di mattoni in Calcina, longa — 1.1.7. alta — 1.3.0. grossa — 0.1.7. — 3.3.7.4.

Diffalco di due aperture laterali al d.o pilastro, quali seruono di Comunicatione alla Corte et Galleria larghe — 0.1.2. alte — 1.0.3. grossa — 0.1.7. — 1.4.2.6.

Stabilitura delli Pilastri, et muraglia sud.a del d.o Atrio al di dentro longa — 4.2. alta — 1.3. — 6.3.0.

Stabilitura del Restante delle muraglie di d.o Atrio — 8.3.8. alta Comunato — 1.3.0. — 12.5.6.

Stabilitura de Squarciati e Volto della finestra uerso mezo giorno di giro — 2.5.3. alta — 0.4.9. — 2.1.7.10.

Stabilitura della Volta del detto atrio longa — 4.3.0. Largo con la monta — 2.5.0. — 12.4.6.

Stemito di detto atrio di mattoni in Cortello a scaglia pesce longo — 4.2.0. Largo — 2.1.0. — 9.2.4.

Stemito di mattoni in piano nel Ripiano della finestra sudetta longo — 0.4.6. Largo — 0.4.2. — 0.3.1.6.

Figg. 6A-7A. Castelli C. A., *Misura ed estimo delle nuove opere di Fabriche fatte nel Castello di Verzolo e Feudo* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), 5 agosto 1722, pp. 1-2.

Fig. 8A. Castelli C. A., *Prospettiva del Castello di Verzolo, et luogo dalla parte di mezzo giorno e levante* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), 5 agosto 1722.

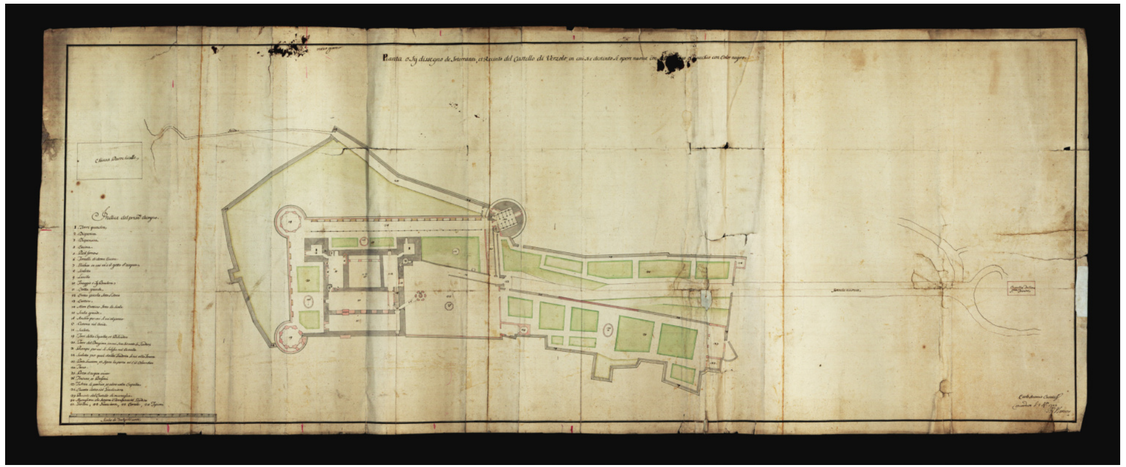


Fig. 9A. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno de sotterranei, et recinto del Castello di Verzolo in cui si è distinto le opere nuove in [color rosso] et vechio con colore negro* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), scala originale di trabucchi venti, 5 agosto 1722.

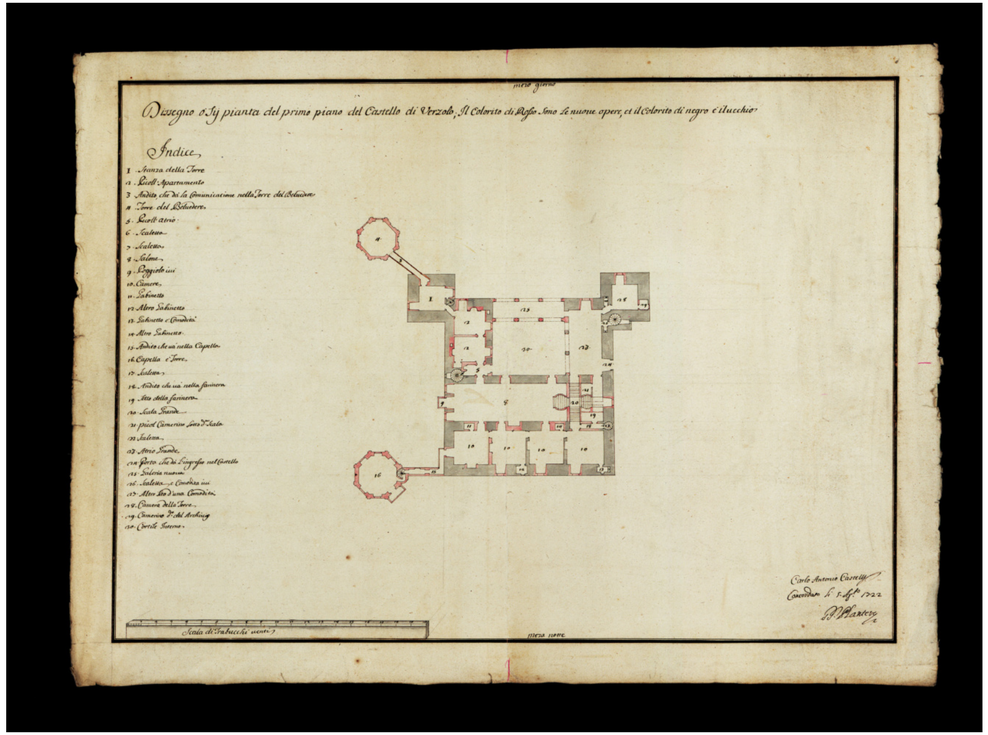


Fig. 10A. Castelli C. A., *Dissegno o sij pianta del primo piano del Castello di Verzolo; il colorito di rosso sono le nuove opere, et il colorito di negro il vecchio* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), scala originale di trabucchi venti, 5 agosto 1722.

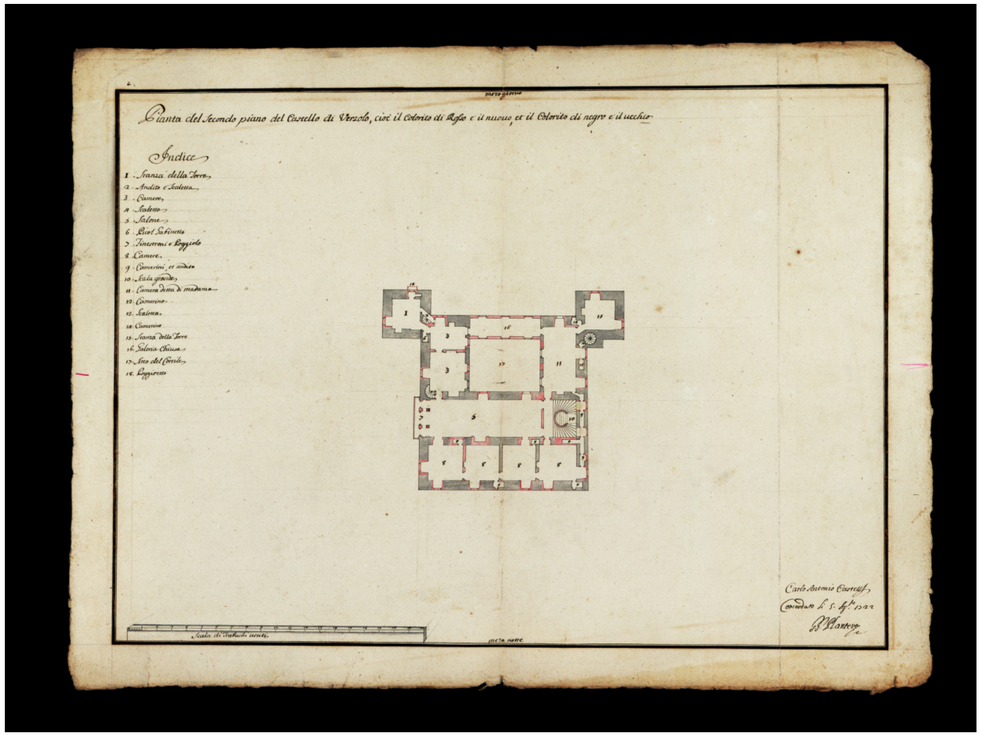


Fig. 11A. Castelli C. A., *Pianta del secondo piano del Castello di Verzolo, cioè il colorito di rosso è il nuovo, et il colorito di negro è il vecchio* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), scala originale di trabucchi venti, 5 agosto 1722.

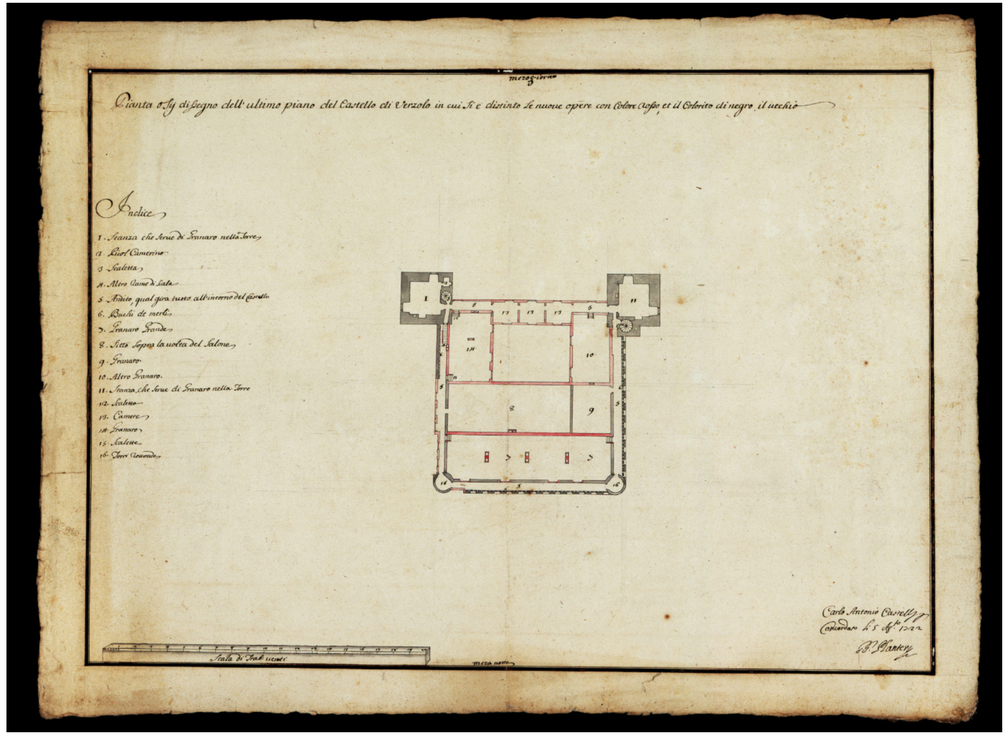


Fig. 12A. Castelli C. A., *Pianta o sij dissegno dell'ultimo piano di Verzolo in cui si è distinto le nuove opere con colore rosso, et il colorito di negro il vecchio* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), scala originale di trabucchi venti, 5 agosto 1722.

Fig. 13A. *Plan Geometriq.e de la Com.e de Verzol[e]* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, Verzuolo, piano geom.), scala originale 1:5000, 1802-1814.

Fig. 14A. Hetsch N. P., *Chateau Versolo*, inizio XIX sec. in Swann Auction Galleries, Sale 2537 - Lot 93, https://catalogue.swanngalleries.com/Lots/auction-lot/N-P-HETSCH-(German-early-1800s)-Il-Castello-di-Verzuolo-Pied?saleno=2537&lotNo=93&refNo=770512, consultato il 01/05/2021.

Fig. 15A. Muletti F., *Castello di Verzuolo. Veduta presa dalla collina*, 1834 in Eandi G., *Statistica della Provincia di Saluzzo*, vol. I, Saluzzo, Domenico Lobetti-Bodoni, 1833.

Figg. 16A-21A. Vedute di Verzuolo e del suo castello intorno al 1843 in Sertorio Lombardi C. (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Torino, vol. I., Società Reale Mutua Assicurazioni, 1978, pp. 400-401.

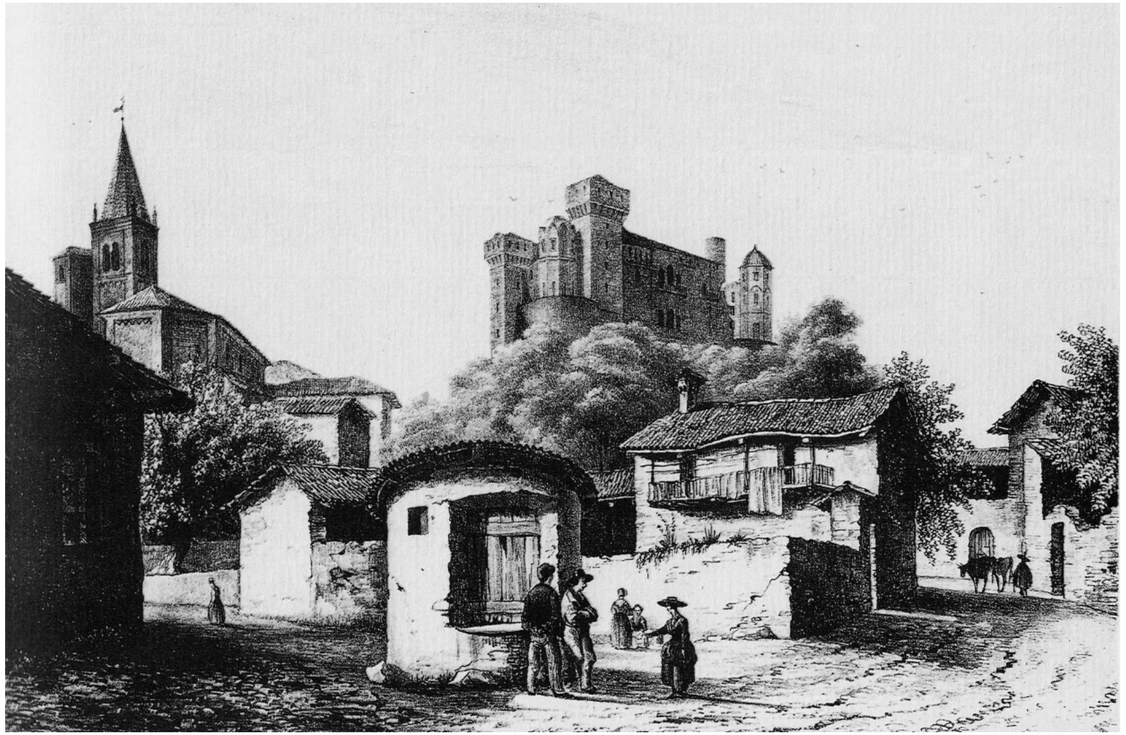


Fig. 22A. Gonin E., *Castello di Verzuolo*, 1854 in Piovano A., Fogliato L., Cigna G., *I Castelli. Itinerari di poesia, storia, arte nel Cuneese di ieri ed oggi*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore, 1994, p. 51.

Fig. 23A. D'Andrade A., *Verzuolo - Castello, porta* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam13805), 26 settembre 1868 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam13805, consultato il 01/05/2021.

Fig. 24A. Ferrari G., *Castello nel villaggio di Verzuolo* (Archivio Storico del Comune di Saluzzo), 1870.

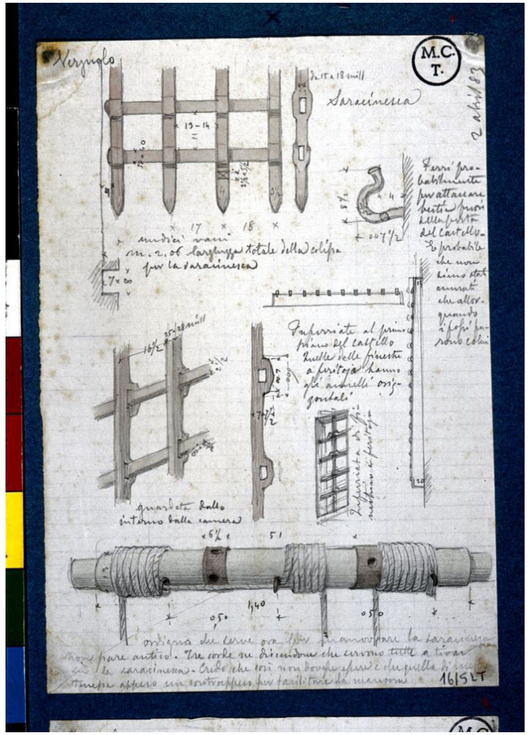


Fig. 25A. D'Andrade A., *Verzuolo - Castello, saracinesca e ordigni per la manovra* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam13806), Verzuolo, 2 aprile 1883 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam13806, consultato il 01/05/2021.

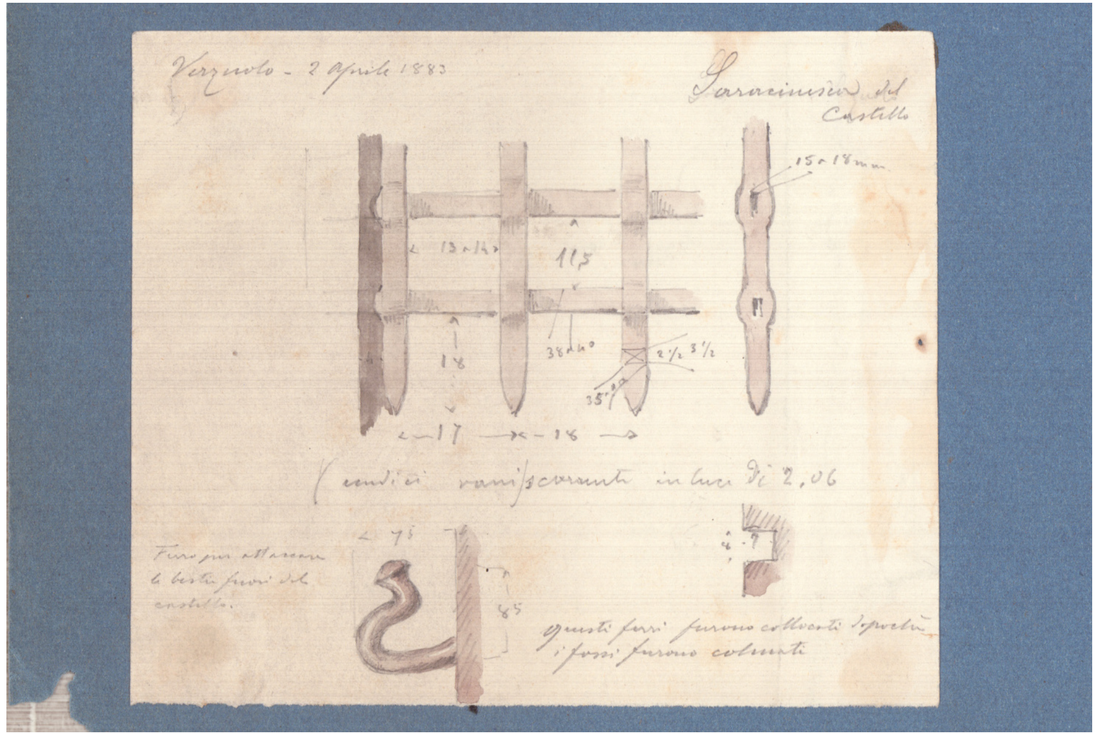


Fig. 26A. Brayda R., *Saracinesca del castello* (Politecnico di Torino, sede del Castello del Valentino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, Fondo Benedetto Riccardo Brayda, BRD_62), Verzuolo, 2 aprile 1883.

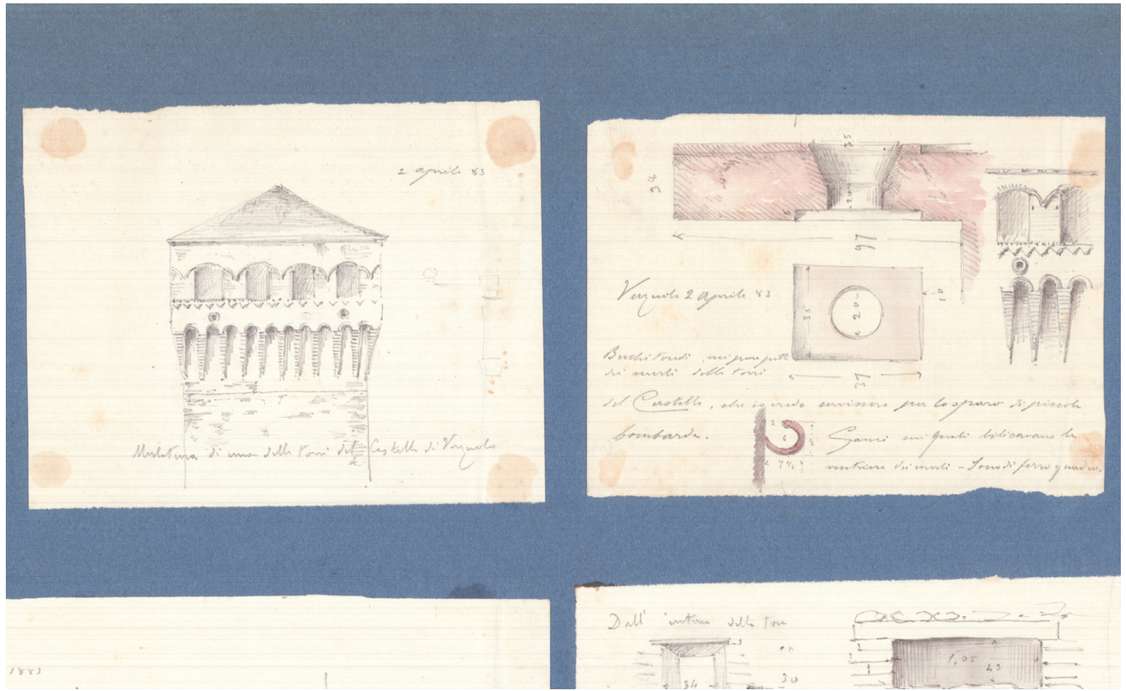


Fig. 27A. Brayda R., Dettagli di una delle torri del castello di Verzuolo (Politecnico di Torino, sede del Castello del Valentino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, Fondo Benedetto Riccardo Brayda, BRD_62), Verzuolo, 2 aprile 1883.

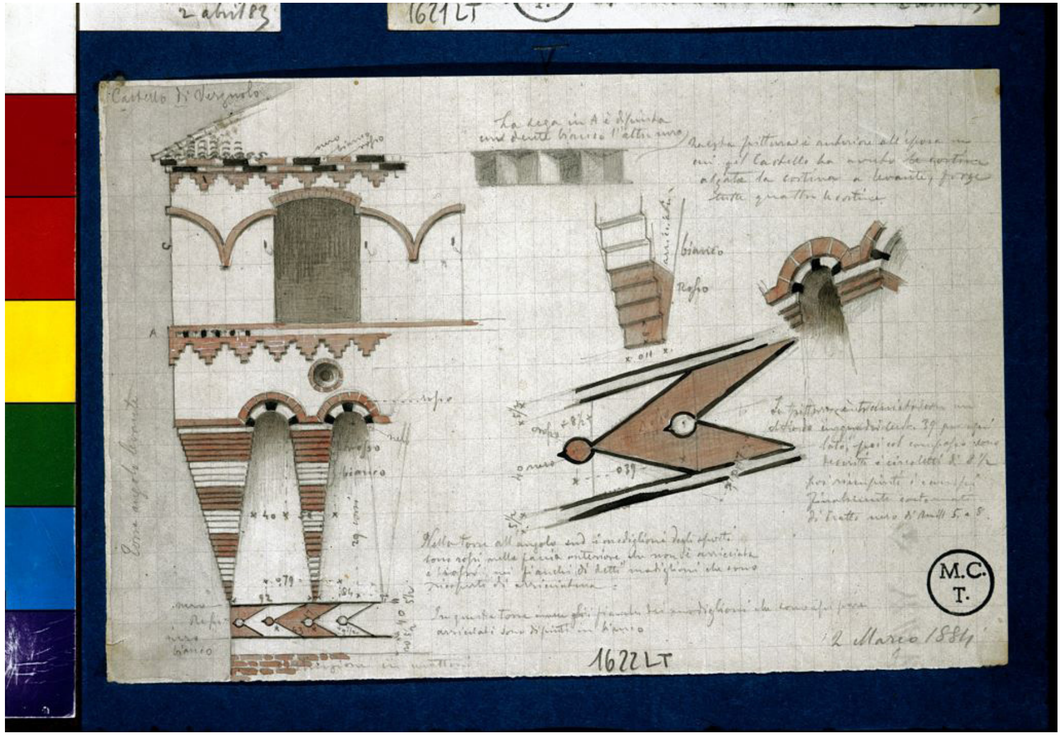


Fig. 28A. D'Andrade A., *Verzuolo - Castello, estremità superiore di una torre* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam13808), Verzuolo, 2 marzo 1884 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam13808, consultato il 01/05/2021.

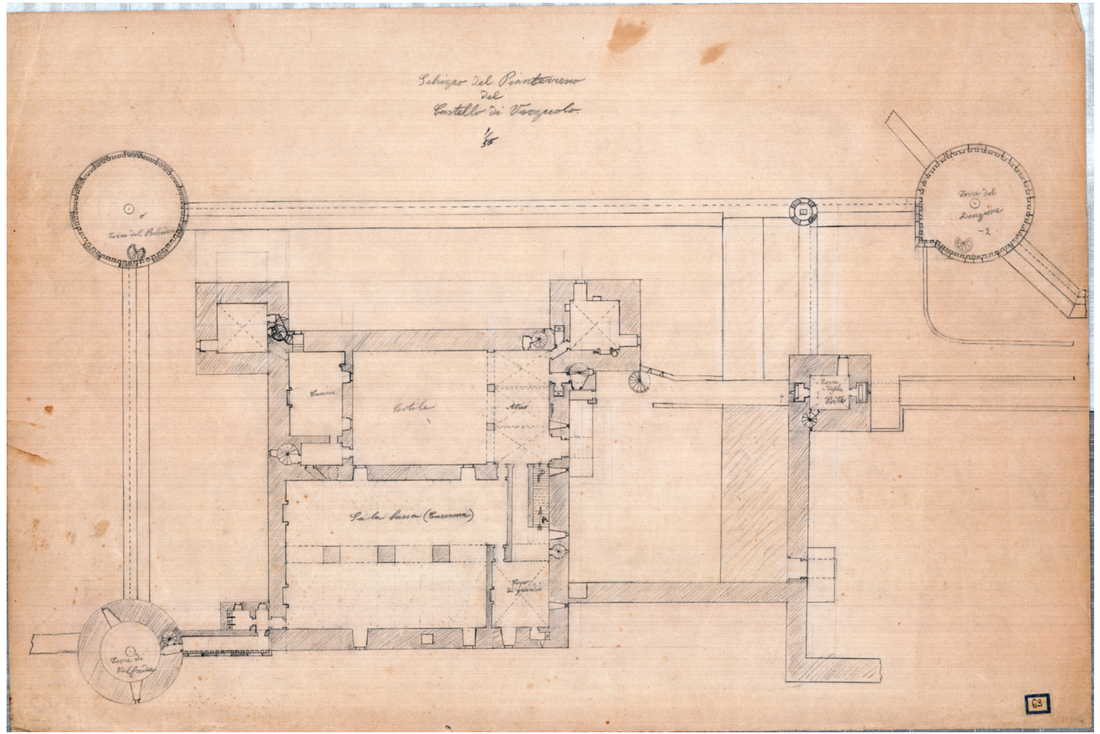


Fig. 29A. Brayda R., *Schizzo del pianterreno del Castello di Verzuolo* [Possibile ipotesi ricostruttiva al XIV sec.] (Politecnico di Torino, sede del Castello del Valentino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, Fondo Benedetto Riccardo Brayda, BRD_63), scala originale 1:50, seconda metà del XIX sec.

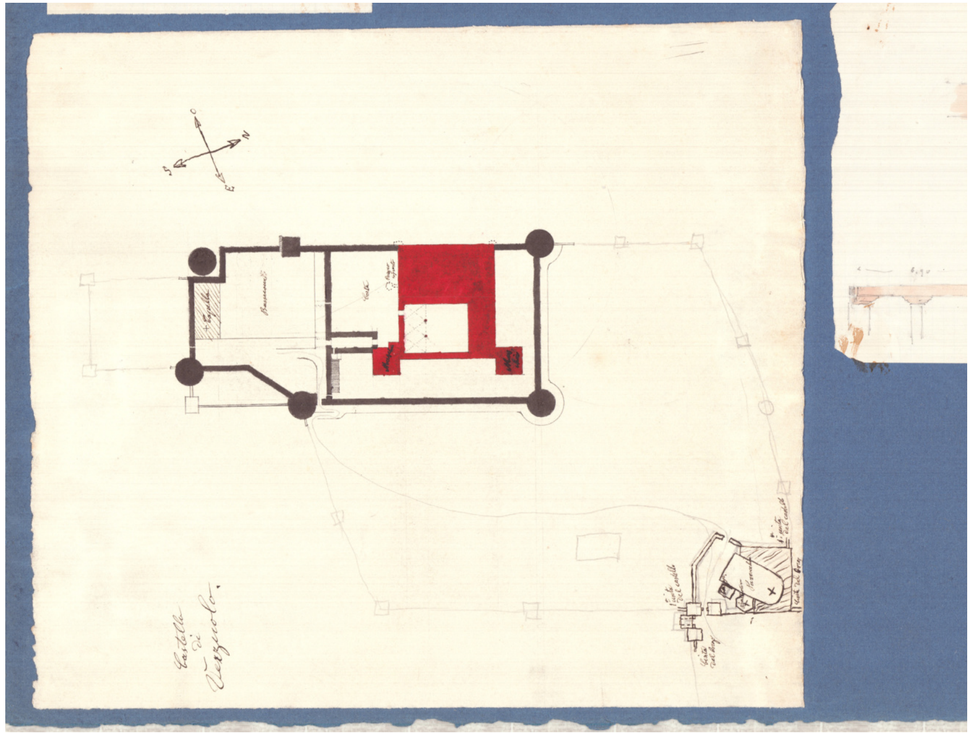


Fig. 30A. Brayda R., Planimetria generale del castello di Verzuolo. Possibile ipotesi ricostruttiva al XIV sec. (Politecnico di Torino, sede del Castello del Valentino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, Fondo Benedetto Riccardo Brayda, BRD_64), scala originale non indicata, seconda metà del XIX sec.

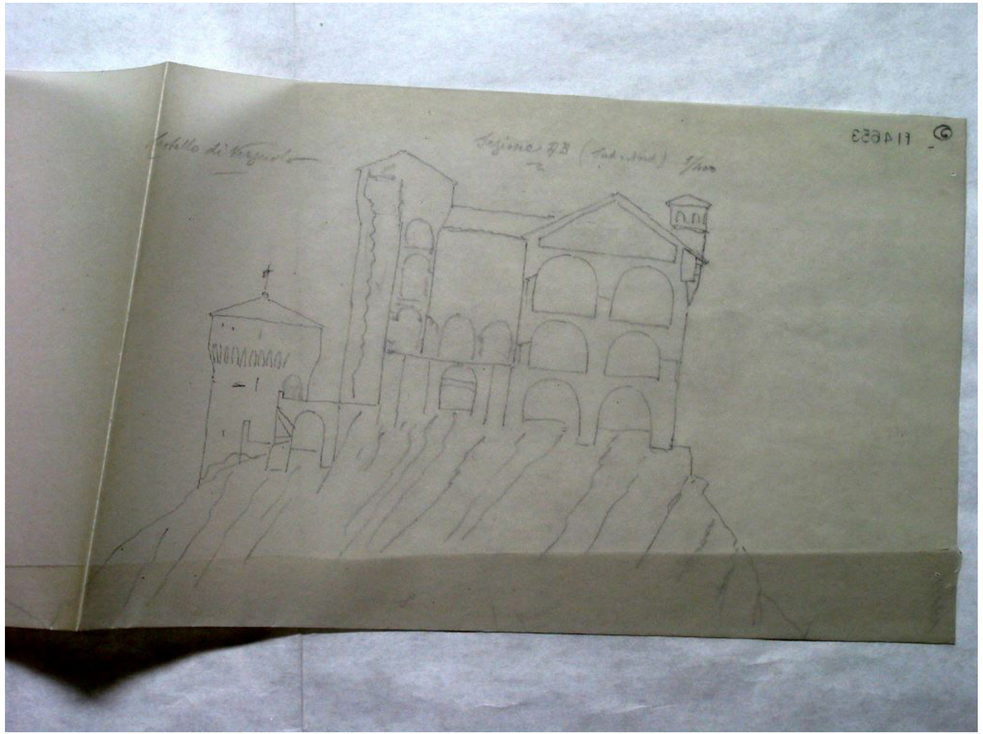


Fig. 31A. Nigra C., *Sezione* ((Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam10556), seconda metà del XIX sec. in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam10556, consultato il 01/05/2021.

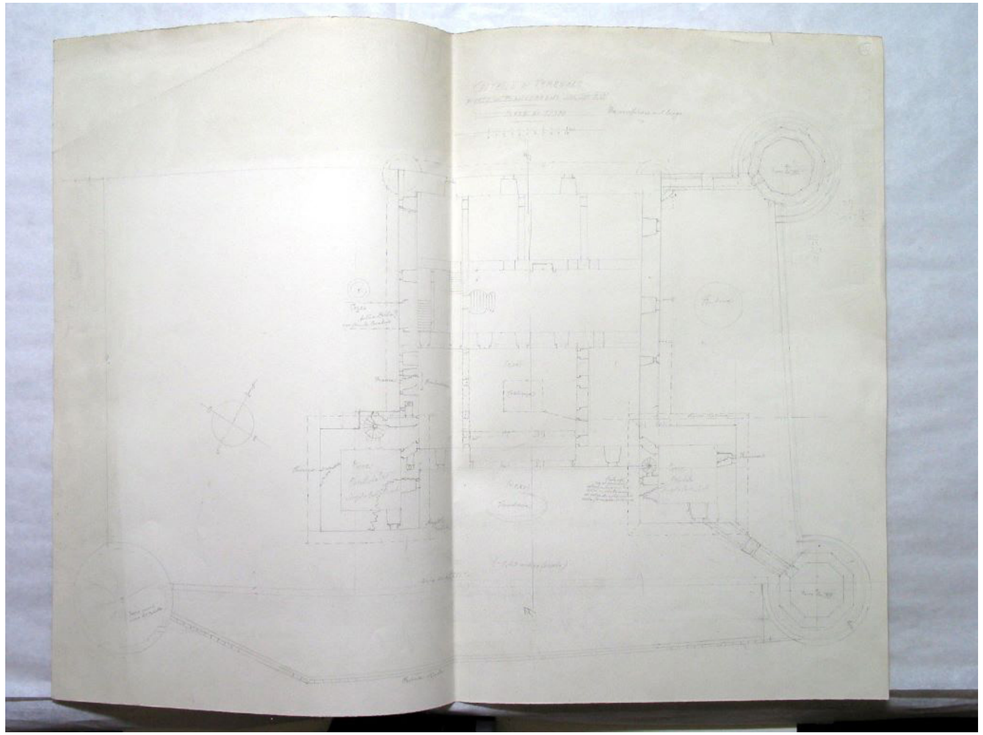


Fig. 32A. Nigra C., *Castello di Verzuolo - Pianta del pianterreno nel secolo XIII* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam10557), seconda metà del XIX sec. in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam10557, consultato il 01/05/2021.

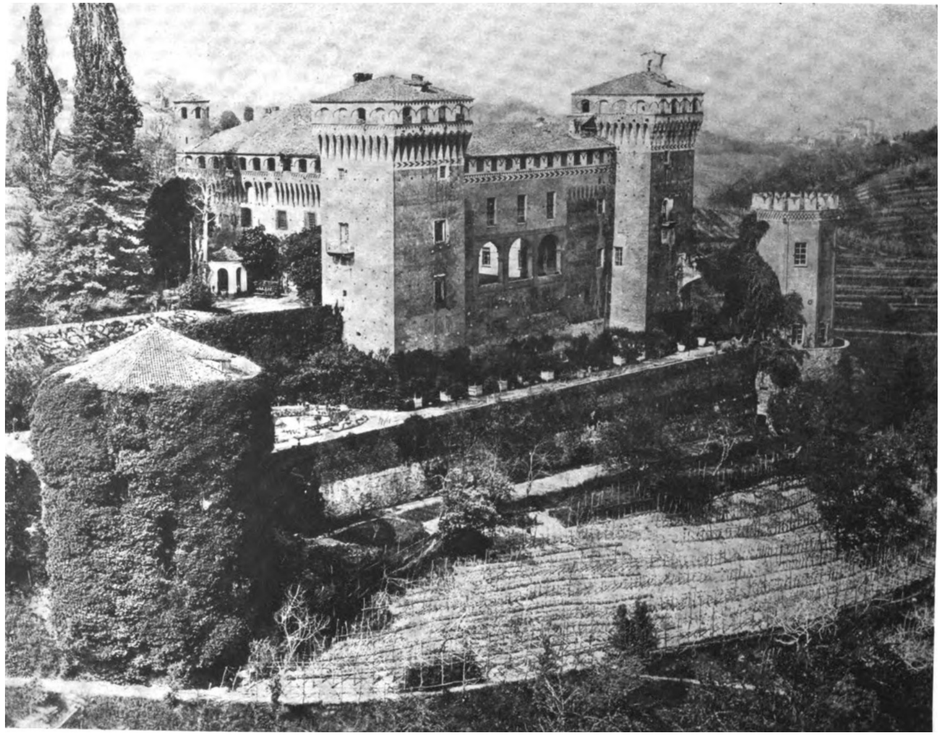


Fig. 33A. *Castle of Verzuolo*, Verzuolo, seconda metà del XIX sec. in *Furniture and works of art from the castle formerly occupied by the Savoy family, Piedmont Italy and other valuable artistic property recently selected abroad by Chevalier Raoul Tolentino...*, New York, The American Art Association, 1922, https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=umn.31951p01104527 4&view=1up&seq=5&skin=2021, consultato il 17/04/2021.

Fig. 34A. Reynaudi C., *Verzuolo, Castello, Veduta generale* (Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico - Fondo Gabinio, gab8498), Verzuolo, 1898 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/282/gab8498, consultato il 01/05/2021.

Fig. 35A. Gabinio M., *Grande gruppo di escursionisti in posa davanti al castello* (Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico - Fondo Gabinio, gab6126), Verzuolo, 1898 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/282/gab6126, consultato il 01/05/2021.

Fig. 36A. Gabinio M., *Gruppo di escursionisti davanti all'ingresso del castello* (Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico - Fondo Gabinio, gab8500), Verzuolo, 1898 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/282/gab8500, consultato il 01/05/2021.

Fig. 37A. Nigra C., *Veduta generale* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam27869), Verzuolo, XIX-XX sec. in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam27869, consultato il 01/05/2021.

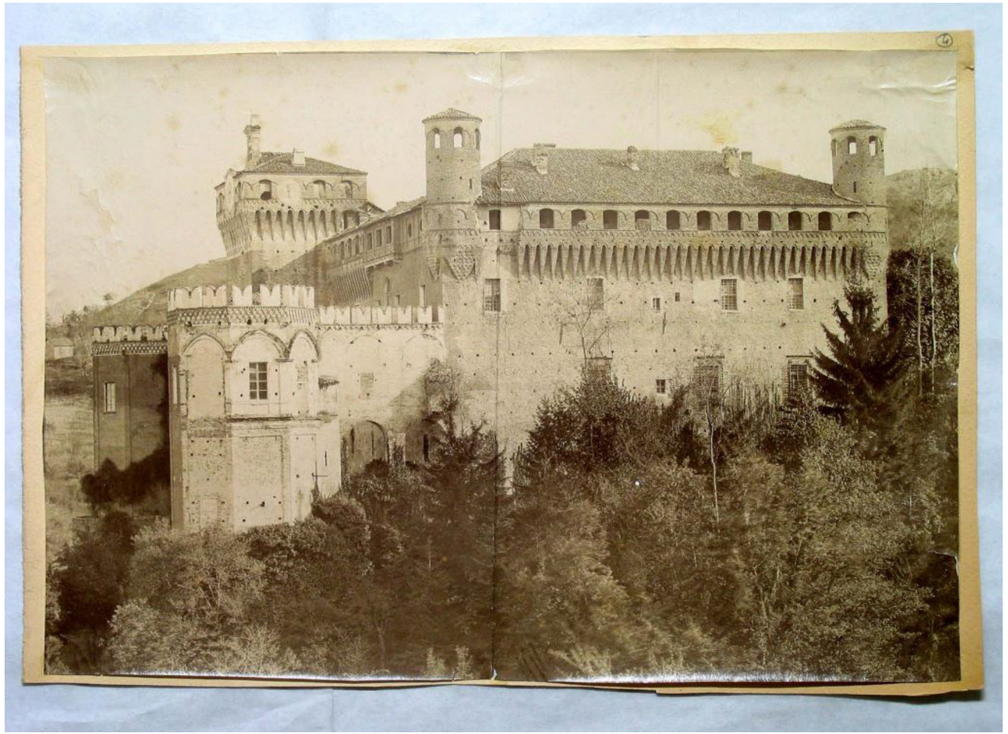


Fig. 38A. Nigra C., *Veduta generale* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam27870), Verzuolo, XIX-XX sec. in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam27870, consultato il 01/05/2021.

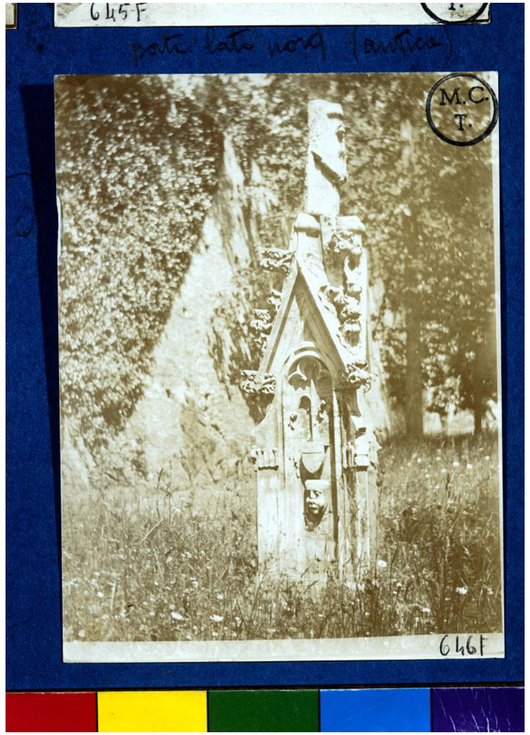


Fig. 39A. D'Andrade A., *Castello, piloncino* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam28662), Verzuolo, XIX-XX sec. in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam28662, consultato il 01/05/2021.

Fig. 40A. D'Andrade A., *Letto* (Fondazione Torino Musei, Galleria d'Arte Moderna, gam27871), Verzuolo, XX sec. in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/285/gam27871, consultato il 01/05/2021.

Fig. 41A. *Veduta generale del castello* (Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio), Verzuolo, XX sec.

Fig. 42A. Fratelli Alinari, *Veduta generale del castello* (Firenze, Archivi Alinari - Archivio Alinari, ACA-F-015742-0000), Verzuolo, 1915-1920 ca.

Fig. 43A. Fratelli Alinari, *La chiesa castellana e il campanile romanico* (Firenze, Archivi Alinari - Archivio Alinari, ACA-F-015743-0000), Verzuolo, 1915-1920 ca.

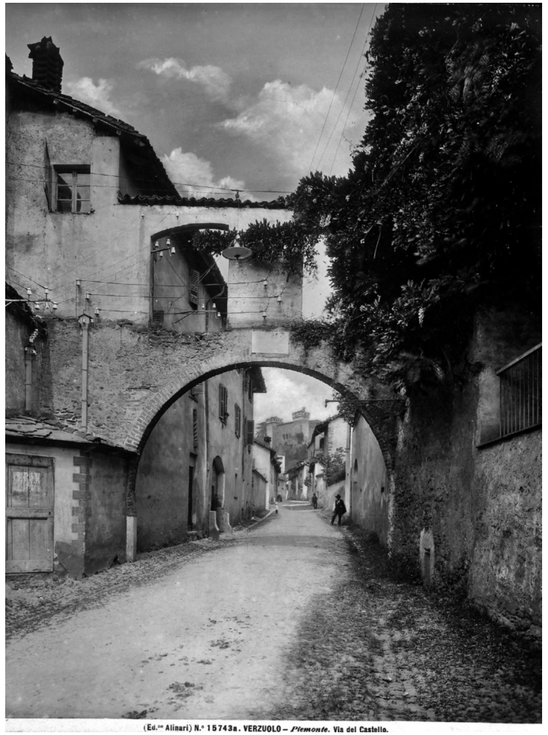


Fig. 44A. Fratelli Alinari, *Via del Castello: strada di Verzuolo che conduce al Castello della cittadina piemontese* (Firenze, Archivi Alinari - Archivio Alinari, ACA-F-15743A-0000), Verzuolo, 1915-1920 ca.

Fig. 45A. Sandri B., *Verzuolo, il castello, lato nord-est* (Archivio Sandri A.), Verzuolo 1916.

Fig. 46A. Sandri B., *Verzuolo, il castello, torre crollata* (Archivio Sandri A.), Verzuolo 1916.

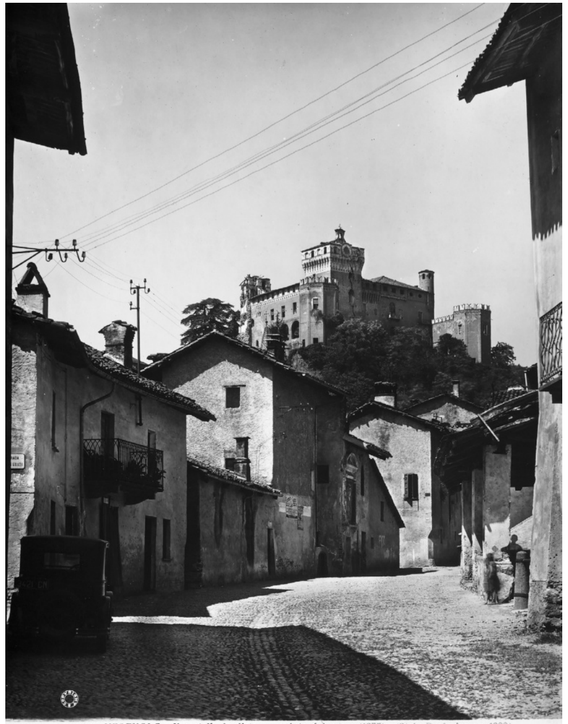


Fig. 47A. Anderson, *La chiesa castellana e il campanile romanico* (Firenze, Archivi Alinari - Archivio Anderson, ADA-F-032566-0000), Verzuolo, 1932 ca.

Fig. 48A. *Verzuolo - Castello Medioevale* (collezione privata), cartolina, Verzuolo, XX sec.

Fig. 49A. *Verzuolo... Parte del castello* (collezione privata), cartolina, Verzuolo, XX sec.

Tavole

INQUADRAMENTO TERRITORIALE DAL PATRIMONIO CASTELLANO SALUZZESE ALLA *"VILLA"* DI VERZUOLO

Localizzazione

Il Saluzzese e il suo patrimonio castellano

Fonti:
- GeoPortale Piemonte, https://www.geoportale.piemonte.it/cms/, consultato a settembre 2021;
- Viglino Davico M. (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino, Celid, 2011.

Il Comune di Verzuolo e le fasi di sviluppo dell'abitato

Fonti:
- GeoPortale Piemonte, https://www.geoportale.piemonte.it/cms/, consultato a settembre 2021;
- Antonioletti L. C., *Verzuolo. Percorsi di arte e storia*, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1991.

Dalla *"Villa"* al Ricetto di Verzuolo: ieri e oggi

La Porta Capala | La *"Villa"* e l'ala mercatale | L'antico accesso al Ricetto

Il centro storico di Verzuolo: il castello, il ricetto e la *"Villa"*

Fonti:
- GeoPortale Piemonte, https://www.geoportale.piemonte.it/cms/, consultato a settembre 2021;
- Google Earth.

Politecnico di Torino
Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e
la Valorizzazione del Patrimonio

Il Castello di Verzuolo
Un bene da riconnettere al patrimonio castellano saluzzese

Relatore: Carla Bartolozzi
Correlatore: Marco Roggero

Candidati: Alex Barbero
Gerardo Bonito
Fabio Calosso

TAV. 1

FASI STORICHE DEL CASTELLO DI VERZUOLO

XI-XIV sec.

Fase 1. Impianto originario

Committenti:
Marchese Federico II di Saluzzo

Interventi principali:
- Costruzione del secondo castello a impianto quadrato sulle rovine del primo fortilizio, con funzione prettamente difensiva.

- Costruzione delle architetture del parco:
  - la torre e la cappella "*di Papò*";
  - la torre del Leone;
  - la "*torre della porta*" (poi "*Colombaro*");
  - le rampe.

Fig. 2.1. *Ortofotopiano del prospetto ovest del castello con evidenza delle finestre ogivali tamponate e ipotizzate, Verzuolo, 2021.*

XV sec.

Fase 2. Prime ristrutturazioni

Committenti:
Marchese Ludovico I di Saluzzo, Marchese Ludovico II di Saluzzo

Interventi principali:
- Primi lavori di ristrutturazione del castello, tra cui:
  - costruzione del portale marmoreo di ingresso;
  - apertura di 90 tra porte e finestre (queste ultime coperte con lose e in parte protette da inferriate);
  - demolizione dei beccatelli a sud;
  - costruzione delle due torrette a nord;
  - realizzazione della copertura e del sottotetto;
  - costruzione di nuovi tramezzi interni in muratura;
  - pavimentazione in cotto e intonacatura in tutti gli ambienti;
  - realizzazione di volte a crociera in muratura riempite con terra al piano terra e negli ambienti delle torri.

- Aggiornamento dei sistemi difensivi del parco:
  - costruzione di un rivellino;
  - realizzazione di nuovi tratti delle mura di cinta (e il completamento di quelle esistenti con merli);
  - copertura della torre del Leone e costruzione del ponte levatoio;
  - realizzazione della spianata tra il castello e la collina "*di Papò*".

Fig. 2.2. *Muro del sottotetto che divide l'ambiente sopra al salone al piano primo da quello a nord con evidenza delle sopraelevazioni quattrocentesche, Verzuolo, 2021.*

XVI-XVIII sec.

Fase 3. Ridestinazione d'uso residenziale

Committenti:
Conte Michele Antonio di Saluzzo della Manta, Silvestro di Saluzzo della Manta

Interventi principali:
- Nuovi interventi al castello, tra i quali:
  - costruzione delle torri del Belvedere e di Valfrigida;
  - costruzione della loggia e della "*Galleria nuova*" di collegamento tra le due torri quadrate a sud;
  - sopraelevazione della copertura;
  - costruzione di nuovi tramezzi interni in muratura;
  - costruzione del nuovo vano scala principale;
  - pavimentazioni in seminato alla veneziana e cocciopesto dipinto in quasi tutti gli ambienti;
  - intonacatura di quasi tutti gli ambienti, con ridecorazione di alcuni;
  - realizzazione di volte a padiglione in muratura con voltini di alleggerimento su tutti i piani.

- Aggiornamento dei sistemi difensivi del parco:
  - costruzione di un rivellino;
  - realizzazione di nuovi tratti delle mura di cinta (e il completamento di quelle esistenti con merli);
  - copertura della torre del Leone e costruzione del ponte levatoio;
  - realizzazione della spianata tra il castello e la collina "*di Papò*".

Fig. 2.3. Castelli C. A., *Prospettiva del Castello di Verzolo, et luogo dalla parte di mezo giorno e levante* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei conti, art. 633, cartella 169), 5 agosto 1722.

XIX sec.

Fase 4. Interventi neogotici

Committenti:
Domenico Carlo di Saluzzo della Manta, Cavaliere di Malta

Interventi principali:
- Realizzazione di elementi e apparati decorativi neogotici:
  - inserimento di merlature a coda di rondine (simili a quelle preesistenti) in corrispondenza delle sommità delle torri di Belvedere e Valfrigida (quest'ultima abbassata di un piano) e del loro collegamento;
  - ricostruzione medievaleggiante del portone di ingresso e della saracinesca;
  - ridecorazione degli ambienti interni in linguaggio gotico *flamboyant* (in particolare del salone, di alcune camere al piano terra e del vano scala principale).

- Costruzione di un padiglione nel "Giardino superiore", nella spianata antistante il prospetto ovest.

Fig. 2.4. Reynaudi C., *Verzuolo, Castello, Veduta generale* (Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico - Fondo Gabinio, gab8498), Verzuolo, 1898 in Europeana, https://www.europeana.eu/it/item/282/gab8498, consultato il 01/05/2021.

XX sec.

Fase 5. Ultimi interventi e declino

Committenti:
Conti Barbiellini Amidei

Interventi principali:
- Interventi di consolidamento del lato sud a seguito del crollo della torre di ponente nel 1916;
- demolizione della restante parte del lato sud del castello e della torre del Belvedere;
- frazionamento del salone al piano primo con destinazione d'uso probabilmente residenziale con tramezzature e controsoffittature a secco.

Fig. 2.5. Sandri B., *Verzuolo, il castello, torre crollata* (Archivio Sandri A.), Verzuolo, 1916.

XXI sec.

Fase 3. Stato di fatto

Committenti:
-

Fig. 2.6. *Veduta aerea del castello di Verzuolo, Verzuolo, 2021.*

Politecnico di Torino
Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e
la Valorizzazione del Patrimonio

Il Castello di Verzuolo
Un bene da riconnettere al patrimonio castellano saluzzese

Relatore: Carla Bartolozzi
Correlatore: Marco Roggero

Candidati: Alex Barbero
Gerardo Bonito
Fabio Calosso

TAV. 2

METODOLOGIA E STRUMENTI PER IL RILIEVO ARCHITETTONICO DEL CASTELLO

FASE DI CAMPAGNA

Flusso di lavoro

Rilievo topografico integrato

Il rilievo topografico integrato consiste nell'integrazione tra una **stazione topografica robotica**, uno scanner ed un sistema di fotogrammetria.

L'**obiettivo** è quello di rilevare oggetti tridimensionali complessi e di ottenere informazioni complete e dettagliate.

Rilievo fotogrammetrico aereo

Il rilievo fotogrammetrico aereo consiste nell'acquisire delle immagini fotografiche da **droni** per scopi metrici.

L'**obiettivo** in questo caso è la restituzione di un modello del fabbricato e del suo primissimo intorno da utilizzare come base per la produzione degli elaborati grafici.

Rilievo fotogrammetrico digitale

Il rilievo fotogrammetrico digitale consiste nell'utilizzo di una **macchina fotografica** o di un semplice **telefono cellulare** per effettuare il rilievo.

L'**obiettivo** è il medesimo del rilievo fotogrammetrico aereo, ma differisce nelle modalità di acquisizione dei dati.

FASE DI ELABORAZIONE

La nuvola di punti è una **distribuzione spaziale di punti**, ognuno dei quali definito in base agli assi X, Y e Z e da determinati valori di intensità (RGB).

ELABORATI

Elaborati tecnici e grafici

Possibilità di produrre elaborati tecnici e grafici in **planimetria** e in **elevato** (sezioni e prospetti) con elevata precisione e alto dettaglio.

Realizzazione di **ortofotopiani** di planimetrie, prospetti e sezioni orientati su un preciso sistema di riferimento.

Modelli tridimensionali

Rappresentazione di **modelli tridimensionali** a vari livelli di dettaglio di ogni componente ed elemento architettonico dell'oggetto del rilievo.

Possibilità di integrazione con **texture** realistiche provenienti dalle scansioni.

Rilievo topografico integrato

Fase di campagna

Stazione totale robotica di precisione SX10 con cui sono state rilevate alcune parti del castello tra cui il prospetto ovest, il salone al piano terra, la scala monumentale e una camera da letto al piano primo.

Visualizzazione della nuvola di punti con rete topografica sul software Trimble Business Center.

"***Trimble Business Center*** *è un software in lingua italiana studiato per l'elaborazione e la gestione di dati provenienti da diversi tipi di sensori (dati ottici, GNSS, Imaging, laser scanner, droni ecc.)*".[1]

Al fine di ottenere un buon risultato è necessario pianificare la **rete di inquadramento topografico** e definire tutti i punti di stazione necessari per le acquisizioni.

Nel caso specifico del castello è stata realizzata una **poligonale aperta**, di cui due stazioni rilevate tramite sistema satellitare GPS, senza rete di raffittimento.

[1] https://www.trimble-italia.com/prodotti/software/trimble-business-center, consultato il 05/09/2021.

Fase di elaborazione

Visualizzazione della nuvola di punti del prospetto ovest del castello in colori RGB sul software Trimble RealWorks.

"***Trimble RealWorks*** *è progettato specificamente per l'elaborazione e l'analisi di nuvole di punti. Il software fornisce una soluzione completa in modo efficiente per registrare, analizzare, modellare e creare risultati finali utilizzando i dati da qualsiasi fonte*".[2]

Per ottenere tutti gli elaborati è necessario procedere attraverso **ulteriori elaborazioni** della nuvola di punti attraverso il software RealWorks.

Il prodotto finale è una nuvola di punti semplice e di facile gestione, con possibilità di **visualizzazioni differenti** in base alla necessità.

Il passaggio successivo è la creazione dei vari profili di sezione, sia in pianta sia in elevato, per poter disegnare gli **elaborati di rilievo** necessari alle varie analisi.

[2] https://geospatial.trimble.com/products-and-solutions/trimble-realworks, consultato il 05/09/2021.

Classificazione automatica della nuvola di punti. Classificazione manuale della nuvola di punti. Visualizzazione del modello del prospetto.

Elaborati

Elaborazione del prospetto ovest del castello su software Autodesk AutoCad con ortofoto esportata dal software Trimble RealWorks.

L'ultima fase del **flusso di lavoro** è data dalla generazione dei vari profili di sezione ottenuti da CloudCompare e dagli ortofotopiani di Trimble RealWorks. Questo permette di partire da **nuvole di punti** e **modelli texturizzati** per la redazione del rilievo del castello alle varie scale.

La precisione della scansione laser ottenuta dalla stazione totale robotica permette di generare **ortofoto** estremamente precise nei vari dettagli architettonici. Inoltre, l'integrazione con i valori RGB dei punti rilevati fornisce un'immagine chiara della **consistenza attuale** dell'architettura.

Rilievo fotogrammetrico aereo

Fase di campagna

Planimetria del castello con rappresentazione dei piani di volo effettuati durante i rilievi.

Piani di volo con punti di presa

- Volo a griglia
- Volo ellittico

I vari **piani di volo** sono stati precedentemente individuati in base alla morfologia del terreno circostante, alle alberature esistenti ed alla geometria planimetrica e altimetrica del castello. Il risultato ottenuto dopo il rilievo è una banca dati di circa **600 fotografie** utilizzabili all'interno dei programmi.

Fase di elaborazione

Modello DJI Phantom 3

Dati tecnici

- Peso: 1.236 grammi
- Sistema GPS integrato
- Velocità massima 16 m/s
- Telecamera integrata 4K
- Lunghezza focale 20 mm

"***Agisoft Metashape*** *è un prodotto software autonomo che esegue l'elaborazione fotogrammetrica di immagini digitali e genera dati spaziali 3D da utilizzare in applicazioni GIS, documentazione del patrimonio culturale e produzione di effetti visivi, nonché per misurazioni indirette di oggetti di varie scale.*"[3]

Dopo aver inserito le **immagini acquisite** durante i sopralluoghi all'interno del software è necessario definire il loro orientamento relativo per poter generare la nuvola di punti rada.

Le **elaborazioni successive** consistono nella generazione della nuvola di punti densa, nel modello e nella sua texturizzazione da cui estrapolare tutte le ortofoto necessarie al rilievo.

[3] https://geospatial.trimble.com/products-and-solutions/trimble-realworks, consultato il 05/09/2021.

Visualizzazione della nuvola di punti rada. Visualizzazione della nuvola di punti densa. Visualizzazione del modello texturizzato.

Elaborati

Elaborazione della planimetria del castello su software Autodesk AutoCad con ortofoto esportata dal software Agisoft Metashape Professional.

L'utilizzo della **fotogrammetria digitale** per il rilievo rappresenta un approccio intuitivo organizzato per fasi di lavoro, e attraverso strumenti semplici ed efficaci è possibile ottenere ottimi risultati.

Il **prodotto finale** non solo sarà di facile lettura e di buona gestione, ma avrà al suo interno **moltissimi dati** di natura differente, come informazioni relative al colore e alla geometria del manufatto architettonico rilevato.

Attraverso i programmi si possono esportare gli ortofotopiani da inserire negli **elaborati tecnico-grafici**.

Rilievo fotogrammetrico digitale

Fase di campagna

Presa ad assi paralleli.[4]

Presa a geometria mista.[4]

Presa ad assi convergenti.[4]

Il software Agisoft Metashape Professional consente non solo di elaborare immagini aeree, ma anche **fotografie terrestri**.

Per il castello di Verzuolo sono state necessarie delle acquisizioni tramite **geometrie di presa** differenti in base alla forma planimetrica dello spazio interno da rilevare.

Ogni ambiente è stato rilevato tramite fotogrammetria in base alle proprie **caratteristiche morfologiche**; in particolare, sono state prese in considerazione:

- Forma planimetrica
- Presenza di arredi e oggetti interni
- Luminosità generale dell'ambiente
- Luce puntiforme proveniente dai serramenti esterni
- Elementi architettonici inseriti nel locale

Tale strumento metodologico è stato utilizzato in diversi ambienti interni al castello con particolare **pregio architettonico**, più precisamente nelle sale con pareti e soffitti affrescati.

La macchina fotografica utilizzata è una **Panasonic Lumix** GX80 e obiettivo 12-32 mm.

[4] Roggero M., *Strumenti avanzati per la modellazione dell'architettura*, Dispense del saggio di ricerca, Torino, 2021.

Fase di elaborazione

Impostazioni fotocamera[5]

- Bassa sensibilità ISO per diminuire il rumore di fondo
- Scattare immagini alla massima risoluzione possibile
- Salvare le immagini in formato RAW
- Chiudere il più possibile il diaframma
- Tempo di presa di almeno 1/60esimo di secondo
- Non modificare la distanza focale durante le prese

Requisiti dell'oggetto[5]

- Evitare oggetti di colore uniforme, lucidi e riflettenti
- Preferibile un cielo nuvoloso e una luce diffusa
- Non spostare oggetti durante le prese
- Evitare oggetti e scene piatte

Pre-elaborazione immagini[5]

- Le immagini devono essere originali, non devono essere ritagliate, distorte o trasformate geometricamente
- Medesimo orientamento del quadro per tutte le immagini (orizzontale o verticale)
- Le immagini possono essere corrette in alcuni loro parametri (bilanciamento del bianco, luminosità globale, luci e ombre).
- Possibilità di correggere l'aberrazione cromatica
- Possibilità di correggere la distorsione radiale e tangenziale

[5] Roggero M., *Strumenti avanzati per la modellazione dell'architettura*, Dispense del saggio di ricerca, Torino, 2021.

Visualizzazione della nuvola di punti rada. Visualizzazione del modello texturizzato. Visualizzazione delle posizioni di ripresa.

Elaborati

Elaborazione del profilo di sezione dell'ambiente su software Autodesk AutoCad con ortofoto esportata dal software Agisoft Metashape Professional.

RILIEVO ARCHITETTONICO

Documentazione fotografica

1 Ponte levatoio sul percorso di accesso al giardino superiore.

2 Prospetto ovest del castello con vegetazione infestante.

3 Prospetto est del castello con la torre di Valfrigida.

4 Prospetto est della torre del Leone.

5 Vista del grande salone con l'arredo ancora presente.

6 Accesso al vano scala dal salone al piano terra.

7 Lato est della cucina con arredo novecentesco.

8 Lato ovest del locale affrescato con decorazioni neogotiche.

9 Lato est della camera da letto con arredo ancora presente.

10 Lato ovest del locale nord-est del castello.

11 Volta affrescata della cappella nella torre di Valfrigida.

12 Copertura del piano sottotetto della torre del Leone.

Planimetria generale

Percorsi e accessi

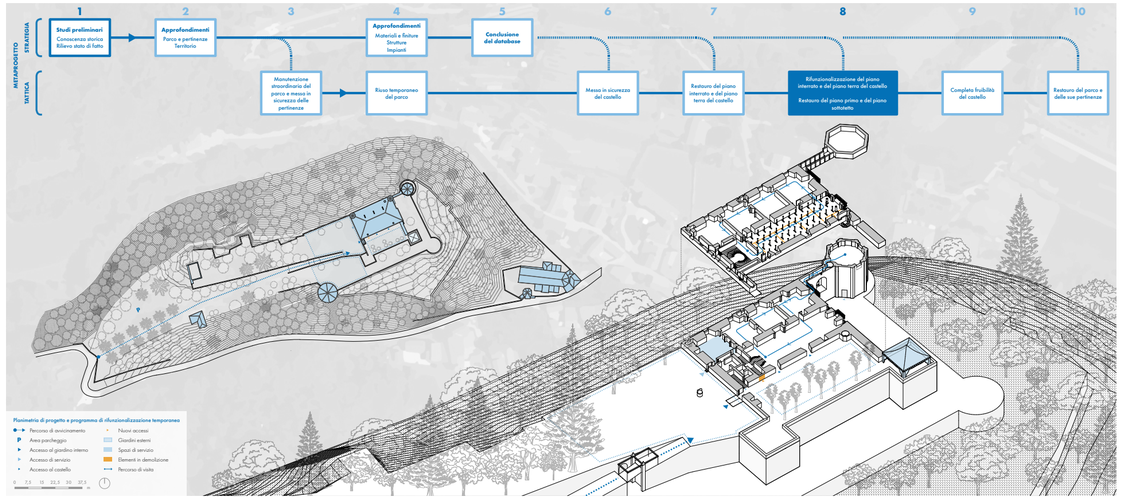
- Percorsi di avvicinamento
- Accesso al giardino interno
- Accesso al castello

Pavimentazioni

- Ammattonato (XVII sec.)
- Cocciopesto (XVII sec.)
- Pietra (XVII sec.)
- Battuto (XX sec.)
- Sabbia, terra e ghiaia

Sezione longitudinale prospettica

SCENARI FUTURI



Livello superiore del giardino, prospetto ovest del castello

Cortile interno del castello, accesso al salone del piano terra e struttura temporanea esterna

Salone al piano terra, spazio per eventi

Percorso di visita al piano primo durante la fase di cantiere

Fonti

Bibliografia

- Della Chiesa A., *Relatione dello stato presente del Piemonte*, Torino, Gio. Zavatta & Gio. Domenico Gaiardo, 1635;

- *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis*, pars prima, Amstelodami, apud hæredes Joannis Blaeu, 1682;

- Milizia F., *Principj di Architettura civile*, Milano, De' Rossi, 1781;

- Albertolli G., *Ornamenti diversi inventati, disegnati ed eseguiti*, Milano, 1782.

- Rondelet J. B., *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, Mantova, Caranenti, 1832;

- Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XXV, Torino, G. Maspero, Marzorati e Comp., 1833;

- Eandi G., *Statistica della Provincia di Saluzzo*, vol. I, Saluzzo, Domenico Lobetti-Bodoni, 1833;

- Parker J. H., *An introduction to the study of Gothic Architecture*, London, James Parker and Co., 1867;

- Beltrami C., *I marchesi di Saluzzo e i loro successori*, Torino, Tipografia Vincenzo Bona, 1885;

- Brayda R., *Tegole ed embrici antichi e moderni* in «Atti e rassegna tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino», 1886;

- Frizzi A., *Il borgo ed il castello medioevali in Torino*, Torino, Camilla e Bertolero Editori, 1894;

- Jackson T. G., *Gothic architecture in France, England and Italy*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1915;

- Pascal A., *Un tentativo di eretici contro il castello di Verzuolo nell'anno 1623* in «Bulletin de la Societété d'Histoire Vaudoise», n.s. XLIV (1922);

- Barbiellini Amidei A., *Il Castello di Verzuolo*, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, 1934;

- Nigra C., *Il borgo ed il castello medioevali nel 50° anniversario della loro inaugurazione*, Torino, Tipografia Carlo Accame, 1934;

- Brayda C., Coli L., Sesia D., *Specializzazioni e vita professionale nel Sei e Settecento in Piemonte* in «Atti e rassegna tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino – Nuova serie», n.s. III (1963);

- Gabrielli N., *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1974;

- Middleton R., Watkin D., *Architettura dell'Ottocento*, Milano, Electa, 1980;

- Boero G., *Il castello di Verzuolo* in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», n.s. LXXXIX (1981);

- Cerri M.G., *Alfredo d'Andrade: Tutela e restauro*, Firenze, Vallecchi, 1981;

- Maggio Serra R., *Borgo e rocca medioevali*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1983;

- *Theatrum Sabaudiae*, 1682 nuova edizione a cura di Firpo L., vol. I, Torino, Tipografia Torinese S.p.A., 1984;

- Antonioletti L. C., *Verzuolo. Percorsi di arte e storia*, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1991;

- Carità G. (a cura di), *Le Arti alla Manta*, Torino, Galatea, 1992;

- Visconti Cherasco M.C. (a cura di), *Architettura castellana. Storia, tutela e riuso*, Cuneo, Cassa rurale ed artigiana di Carrù e del Monregalese, 1992;

- Bosco M. G., *La cultura figurativa nei castelli di Lagnasco e di Manta nel secolo XVI*, in *Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», n.s. CXIII (1995);

- Dellapiana Tirelli E., Viglino Davico M. (a cura di), *Dal Castrum al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino, Celid, 2000;

- Beltramo Z., Trucco D., *Il Castello del Roccolo*, Busca, Edizioni Marcovaldo, 2003;

- Torsello B. P. (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005;

- Beltramo S., *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e di Saluzzo* in Comba R. (a cura di), *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, atti del convegno (Saluzzo, 2004), vol. II, Cuneo, Società per gli studi archeologici e artistici della Provincia di Cuneo, 2006;

- Gritella G., *Il rosso & l'argento: i castelli di Lagnasco. Tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro*, Torino, Celid, 2008;

- Antonioletti L. C., *L'antica parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo di Verzuolo*, Savigliano, l'Artistica Savigliano, 2010;

- Della Torre S., *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale» I, 2010;

- Carocci C. F., Tocci C. (a cura di), *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997*, Roma, Gangemi editore, 2010;

- Viglino Davico M. (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino, Celid, 2011;

- Geom. Perotti M., Tav. 3. Relazione storica, 2014;

- Baldi R., *Verzuolo il Castello*, Vicenza, Stampa Atena, 2015;

- Beltramo S., *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma, Viella, 2015;

- Mamino L., Regis D., *Il CuNeo gotico. Temi e itinerari nella provincia di Cuneo*, Genova, Sagep Editori, 2016;

- Baldi R., *S. Cristina di Verzuolo da Convento Domenicano a cappella campestre*, Vicenza, Stampa Atena, 2017;

- Tosco C., *Storia dei giardini. Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, Il Mulino, 2018;

- Cazzato V., Cornaglia P., *Viaggio nei giardini d'Europa. Da Le Nôtre a Henry James*, Firenze, Olschki, 2019;

- Cornaglia P. (a cura di), *Il giardino del Palazzo Reale di Torino (1563-1915)*, Firenze, Olschki, 2019;

- Roggero M., *Strumenti avanzati per la modellazione dell'architettura*, Dispense del saggio di ricerca, Torino, 2021.

Tesi

- Pastore S., Ronconi R., *Montanaro, edifici di matrice vittoniana della confraternita di S. Giovanni e Marta: progetto di conservazione*, Politecnico di Torino, corso di Laurea in Architettura, luglio 1998. Relatore: Maurizio Momo.

Documenti d'archivio

- Castelli C. A., *Misura et estimo delle nuove opere di Fabriche fatte nel Castello di Verzolo e Feudo* (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Carte Topografiche e Disegni, Camera dei Conti, art. 633, cartella 169), 5 agosto 1722.

Riferimenti normativi

- Costituzione della Repubblica Italiana, Principi fondamentali, articolo 9, 1947;

- D. lgs., 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (a cura di), *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio del patrimonio culturale;*

- *Allineamento alle nuove norme tecniche per le costruzioni*, Roma, Gangemi editore, 2010;

- D. lgs., 18 aprile 2016, n. 50, "Codice dei contratti pubblici".

Sitografia

- *Furniture and works of art from the castle formerly occupied by the Savoy family, Piedmont Italy and other valuable artistic property recently selected abroad by Chevalier Raoul Tolentino...*, New York, The American Art Association, 1922, https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=umn.31951p011045274&view=1up&seq=5&skin=2021, consultato il 17/04/2021;

- https://www.faiprenotazioni.it/evento.php?eve=tok%20zqzvotwvqvyt&del=to, consultato il 17/04/2021;

- Europeana, https://www.europeana.eu/it/search?page=1&view=grid&query=verzuolo, consultato il 01/05/2021;

- "ALBERTOLLI, Giocondo" in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/giocondo-albertolli_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 07/05/2021;

- "BELTRAMELLI, Domenico" in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-beltramelli_(Dizionario-Biografico)/, consultato il 07/05/2021;

- "Archiviazione digitale Beni Culturali: la Digital Library e il Piano Nazionale", https://www.lentepubblica.it/pa-digitale/archiviazione-digitale-beni-culturali-la-digital-library-e-il-piano-nazionale/, consultato il 18/08/2021;

- Garassino A., "In vendita il castello di Verzuolo", https://www.lastampa.it/cuneo/2016/12/02/news/in-vendita-il-castello-di-verzuolo-1.34749492, consultato il 18/08/2021;

- https://www.danielgm.net/cc/, consultato il 05/09/2021;

- https://geospatial.trimble.com/products-and-solutions/trimble-realworks, consultato il 05/09/2021;

- https://www.trimble-italia.com/prodotti/software/trimble-business-center, consultato il 05/09/2021;

- https://www.agisoft.com/, consultato il 03/09/2021;

- Fondo Giuseppe di Rovasenda, Biblioteca di Agraria, Università degli studi di Torino, https://atom.unito.it/index.php/fondo-giuseppe-di-rovasenda, consultato il 19/09/2021;

- https://www.castellodeisolaro.it, consultato il 20/09/2021;

- https://www.castellidilagnasco.it, consultato il 21/09/2021;

- https://www.castellidilagnasco.it/ita/storia.aspx, consultato il 21/09/2021.

- http://www.piemonteis.org/?p=2743, consultato il 21/09/2021;

- https://www.castellorosso.com, consultato il 23/09/2021;

- https://www.castelliaperti.it/it/strutture/lista/item/castello-della-manta.html, consultato il 24/09/2021;

- https://www.fondoambiente.it/il-fai/scuola/gite-scolastiche-al-castello-della-manta, consultato il 24/09/2021;

- https://www.fondoambiente.it/news/il-castello-della-manta-riscopre-la-sua-origine-cinquecentesca, consultato il 24/09/2021;

- http://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/duchi-delle-alpi, consultato il 24/09/2021;

- https://www.lastampa.it/cuneo/2019/12/03/news/una-stagione-d-oro-per-il-castello-di-manta-gestito-dal-fai-record-di-biglietti-saliti-del-9-5-in-un-anno-1.38048275, consultato il 24/09/2021;

- «The New York Herald», vol. LXXXV, no. CLXIV (February 10, 1921), New York, https://www.loc.gov/item/sn83045774/1921-02-10/ed-1/, consultato il 15/10/2021;

- Rostagno M., "La Castiglia - 3D Reconstruction", https://vimeo.com/31514468, consultato il 25/11/2021;

- https://www.comune.monasterolodisavigliano.cn.it, consultato il 10/12/2021;

- https://www.visitsavigliano.it, consultato il 10/12/2021;

- https://artbonus.gov.it/castello-di-monasterolo-di-savigliano.html, consultato il 10/12/2021;

- https://avoie-mont-blanc.com/, consultato il 20/12/2021;

- https://comune.saluzzo.cn.it/, consultato il 20/12/2021;

- https://www.treccani.it/enciclopedia/castrum_res-6ff68221-8c5f-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/, consultato il 22/12/2021;

- https://adhox.it/bim-edifici-storici/, consultato il 26/12/2021;

- http://www.comune.castellar.cn.it/archivio/pagine/Il_Castello.html, consultato il 07/01/2022;

- https://www.castelliaperti.it/it/calendario/item/la-castiglia-di-saluzzo.html, consultato il 08/01/2022;

- https://comune.saluzzo.cn.it/monumento/la-castiglia, consultato il 08/01/2022;

- https://www.lastampa.it/cuneo/2021/11/13/news/il_maniero_simbolo_di_castellarora_e_in_vendita_per_due_milioni_e_mezzo_di_euro-410191/, consultato il 08/01/2022;

- https://www.museodellamemoriacarceraria.it/, consultato il 08/01/2022.

Ringraziamenti

Vorremmo dedicare quest'ultimo spazio a chi ci ha guidato e sostenuto durante la realizzazione del presente lavoro di tesi e in tutto il percorso accademico.

Un ringraziamento speciale va alla Prof.ssa Carla Bartolozzi, che sin dai corsi di Laurea Triennale ci ha appassionato ai temi del restauro, dandoci gli strumenti necessari per affrontare il percorso di Laurea Magistrale. Grazie per averci guidato passo dopo passo anche nella redazione di questa tesi, con disponibilità e professionalità, arricchendo le nostre conoscenze e accrescendo il nostro senso critico.

Un sentito ringraziamento va al Prof. Marco Roggero, che si è interessato e reso fin da subito disponibile alla nostra tesi, nonché per averci introdotto con pazienza all'utilizzo degli strumenti avanzati per il rilievo.

Si ringrazia il Geom. Mario Perotti per averci permesso di accedere al castello di Verzuolo, fornendoci tutte le informazioni utili e la documentazione tecnica necessaria alla redazione del rilievo.

Un ringraziamento sincero va all'Arch. Roberto Gili e all'Arch. Maria Grazia Manzone, per averci sempre sostenuto negli ultimi mesi con i loro consigli e suggerimenti, in particolare per la possibilità di iniziare un futuro professionale insieme.

Un doveroso ringraziamento va alle nostre famiglie, per i loro sacrifici e per il fondamentale sostegno durante il percorso di Laurea, per averci sempre motivato soprattutto nei momenti più difficili.

Infine, ringraziamo i nostri amici e compagni di università per averci supportato nel corso di questi anni, sia nei momenti belli sia in quelli meno belli, che in un modo o nell'altro ci hanno fatto crescere e maturare e che da oggi appartengono ai nostri ricordi.

Il Castello di Verzuolo è uno degli esempi più significativi del patrimonio castellano saluzzese. Tuttavia, sembra essere sfuggito a quelle azioni di tutela e valorizzazione che hanno interessato i castelli dei Comuni limitrofi, destinandoli a nuove funzioni e riportandoli ad essere dei simboli nei quali la popolazione si identifica.

Per elaborare un progetto coerente è fondamentale stabilire una metodologia che si fonda su un processo di conoscenza del bene già sistematizzata dalla letteratura. Nel caso del Castello di Verzuolo, questo percorso metodologico si è dovuto confrontare con la mancanza di studi approfonditi. Dal punto di vista architettonico, le fasi storiche individuate sono state confrontate con lo stato attuale, comparando la consistenza materica con la periodizzazione ricavata dallo studio dei documenti d'archivio.

Un ulteriore elemento di analisi è rappresentato dal rilievo. In questa tesi sono state adottate e integrate diverse modalità di acquisizione dei dati, partendo dalle misurazioni effettuate in modo tradizionale fino ad arrivare agli strumenti avanzati del rilievo. La progettazione di un intervento concreto deve rapportarsi con la precaria situazione di sicurezza strutturale dell'edificio; non è dunque possibile rimandare ulteriormente il consolidamento del bene. Ottenute e messe a sistema tutte le informazioni necessarie si prevede l'utilizzo del BIM, poiché permette di ottenere buoni risultati a partire dalla fase progettuale, fino alla gestione e alla definizione della manutenzione programmata.

Il nostro studio rappresenta una prima e fondamentale parte del percorso conoscitivo per un possibile scenario di rifunzionalizzazione del Castello di Verzuolo. L'obiettivo della tesi è la sistematizzazione di un sistema complesso di informazioni attraverso un'analisi rigorosa volta a proporre un progetto coerente e consapevole.

The Castle of Verzuolo is one of the most significant examples of the Saluzzese local heritage. However, it has not been part of the numerous plans aimed at the preservation and enhancement of nearby castles. Having earmarked new and contemporary functions, it allowed the assets to return being cultural symbols with which the population can identify.

In order to develop a coherent project, it is essential to establish a methodology, standardized by literature, based on a profound knowledge of the building and its surroundings. Concerning the Castle of Verzuolo, this method had to be confronted with the substantial lack of in-depth studies. From an architectural point of view, the now unveiled historical phases have been confronted with the current state, comparing the material consistency with the periodization deduced from the study of archival documents.

An additional element of analysis lays in the survey. In this thesis, different processes have been employed, starting from measurements carried out in the traditional way up to the use of innovative survey instruments. The design phase of an actual project must relate to the unstable structural condition of the building – it is not feasible, therefore, to further put off its reinforcement. Once all necessary data has been systematized, the planning proposal entails the use of BIM; this allows to achieve good results, from the design phase up to the definition of planned maintenance.

Our dissertation represents a first and fundamental step of the knowledge path towards a possible enhancement scenario for the Castle of Verzuolo. The aim of this thesis work is the arrangement of a complex data system through a rigorous analysis, intended to propose a coherent and conscious design.

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Alex Barbero, Gerardo Bonito, Fabio Calosso

Relatore: Carla Bartolozzi
Correlatore: Marco Roggero